587n
45

ITALIA-ESPAÑA
GUÁRDESE COMO
JOYA PRECIOSA
EX-LIBRIS
M. A. BUCHANAN

EPISTOLARIO

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

OPERE DELLO STESSO AUTORE

CORRISPONDENZA, fra L. A. Muratori e G. G. Leibniz, conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri istituti. Modena. Società Tipografica, 1892 . . . . . L. 5,00

REGESTO della corrispondenza fra Raimondo Montecuccoli e il Principe Mattia de-Medici, conservata nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e nell'Archivio mediceo. Modena. Società Tipografica, 1893 . . . . . » 2,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI (Elenco dei corrispondenti). Modena. Società Tipografica, 1898 . . . . . » 2,00

LES LETTRES DE L. A. MURATORI (Liste des correspondants). Modène. Imprimerie de la Société typographyque, 1898 . » 2,00

L'ISTITUTO PROVINCIALE S. Filippo Neri e S. Bernardino e i suoi benefattori, discorso, Modena, tipo-litografia Forghieri, Pellequi e C., 1901 . . . . . » 1,00

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, edito e curato da Matteo Càmpori, Vol. I, 1691-1698. Vol. II, 1699-1705. Vol. III, 1706-1710. Vol. IV, 1711-1714. Modena, Società Tipografica, 1901-1903. Ogni volume separato . . . . . » 12,00

In preparazione:

EPISTOLARIO DI L. A. MURATORI, Vol. VI.

EPISTOLARIO

DI

L. A. MURATORI

EDITO E CURATO

DA

MATTEO CÀMPORI

V.

1715-1721

MODENA

CON I TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA MODENESE

MCMIII.

LIBRARY
JUN
14
1077
UNIVERSITY OF TORONTO

PROPRIETÀ LETTERARIA.
Tutti i diritti riservati

Copia N. 225 M. Campori

DG
545
.8
M8A3
v.5

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

CRONOBIOGRAFIA MURATORIANA

1715-1721

1715. 1 gennaio. — Si apre la corrispondenza copiosissima del Muratori con Alessandro Pompeo Berti di Lucca.

— 17 gennaio. — Scrive al Benvoglienti del rumore che si è fatto per non essere egli andato a visitare di persona il Gran Duca di Toscana, nell'occasione della sua dimora in Firenze, e come ora tutto sia accomodato, mercè l'intervento del Duca di Modena.

— 1 febbraio. — Scrive al Marmi essere finalmente uscita alla luce, in Parigi, la sua opera *De ingeniorum moderatione in Religionis negotio*, senza il suo nome. *Si dichiara curioso di vedere come l'abbiano acconciata.*

— 2 maggio. — Scrive al Vallisnieri che ha acconsentito, quantunque con ripugnanza, allo *smascheramento* del proprio pseudonimo di *Lamindo Pritanio*, a proposito del trattato *De ingeniorum*, etc.

— maggio. — Nel n.° XX del *Giornale de' letterati* compare un estratto del suo *Trattato della Peste*.

— Prima decade di giugno. — È stato alla fiera di Reggio e poscia in villa.

— 13 giugno. — Incarica l'ab. Giuseppe Riva, residente estense in Londra, di provvederlo d'un finimento di stagno inglese per la sua povera tavola.

— 13 giugno. — Scrive al Co: Carlo Borromeo Arese di non potere accettare un suo gentilissimo invito alle Isole Borromee *per varî impicci, per la poca salute, e perchè si sente vecchio anzi tempo.*

— giugno. — Si pubblica in Napoli, con la data di Colonia, sotto il nome del *Pritanio* l'opera: *Riflessioni sopra il buon gusto intorno le Scienze e le Arti*, con la seconda parte, e ciò per cura di Biagio Maioli da Avitabile, letterato napolitano.

1715. 16 agosto. — Depone l'idea di un viaggio a Lucca, allo scopo di visitare quegli archivi, per la difficoltà di ottenere un *placet* incondizionato per l'esame dei medesimi.

— 21 agosto. — È a villeggiare in Spezzano presso il marchese Coccapani.

— agosto. — Giunge alla repubblica di Venezia una lettera di Giorgio I d'Inghilterra, il quale appoggia la domanda del Muratori di poter visitare gli archivi di quella città.

— primi di settembre. — Trovasi in Cremona a lavorare in quegli archivi, e passa poscia in Lodi per lo stesso scopo.

— 8 settembre. — È in Milano per cercarvi antichità nelle biblioteche e negli archivi.

— metà settembre. — Passa per Brescia, e visita monsignor vescovo Gio: Francesco Barbarigo.

— 24 settembre. — È in Venezia, ove trova molte difficoltà per poter visitare quegli archivi.

— 28 settembre. — È ancora in Venezia, dove finalmente, superate molte difficoltà, può visitare gli archivi di S. Zaccheria e San Giorgio maggiore.

— 16 ottobre. — Trovasi in Verona, dopo aver lavorato in Padova negli archivi della Cattedrale e in Santa Giustina, e aver cercato invano di far lo stesso in quelli di Vicenza. — A Verona un *vetturino mariuolo* lo pone con mal garbo in un fosso.

— 31 ottobre. — È ritornato a Modena stanco e *conquassato* da' viaggi e dalle fatiche.

— metà novembre. — Assiste assieme ai principi parenti di Casa d'Este ad una *mirabile difesa privata di tre Conclusioni filosofiche fatta dal Principe di Modena.*

— 19 dicembre. — Si lagna coll'ab. Riva, perchè il Leibniz vuol farsi bello dell'opera sua sulle *Antichità Estensi*, trattenendo presso di sè una copia del manoscritto delle medesime.

— Esce in Napoli una *Lettera* dell'avv. Niccolò Amenta al P. Sebastiano Paoli della Congregazione della Madre di Dio, in difesa della *Perfetta Poesia* del Muratori.

1716. 8 gennaio. — Si apre la corrispondenza con lo storico Paolo Gagliardi di Brescia.

— 20 febbraio. — Ringrazia Apostolo Zeno per aver fatta menzione nel n.° XXI del *Giornale de' letterati* del suo trattato *De ingeniorum*, etc.

— 12 marzo. — Ripete all'ab. Riva i lamenti per i plagi del Leibniz.

1716. 12 marzo. — È a sua conoscenza che dal Newton lo si vuole aggregare alla Società Reale di Londra: ma non sa addattarsi a farne la personale richiesta.

— maggio. — È inscritto alla suddetta insigne Real Società di Londra.

— 3 giugno. — Sollecita, con lettera all'Imperatore Carlo VI in Vienna, la grazia di poter visitare l'archivio di Mantova.

— 4 giugno. — S'incontra in Modena col Co: Giberto Borromeo Arese patriarca d'Antiochia e vescovo di Novara.

— fra il 13 e il 23. — Visita la Badia della Vangadizza, le città di Verona e Mantova, allo scopo di fare ricerche in quegli archivi: ma non può penetrare in quello della Cattedrale di Verona.

— 24 giugno. — È ritornato in Modena.

— giugno. — Giovanni Hudson, bibliotecario di Oxford, dedica al Muratori il Tomo III dei suoi *Geografi minori greci*.

— giugno. — Ottiene dal Duca Rinaldo I la facoltà, per l'ab. Giuseppe Greco, di poter ritornare da Londra ad abitare in Modena.

— 10 luglio. — Cambia di casa, avendo ottenuto la prevostura della Pomposa e va ad abitare nella canonica attigua a detta chiesa.

— agosto. — Fa nuove pratiche per potere adire gli archivi di Lucca.

— agosto. — Rinuncia a malincuore di visitare gli archivi delle cattedrali di Firenze e di Pisa, per le ostilità ivi incontrate.

— 1 settembre. — Chiede al Duca Rinaldo I una commendatizia pel Duca di Massa a fine di visitare l'archivio di quella città.

— 2 ottobre. — Trovasi in Massa, dopo aver dimorato e lavorato con frutto in Lucca, per ricerche d'archivio assieme ad Ercole Pompeo Gherardi. Lo si vuole, contro sua voglia, far assistere con l'amico allo spettacolo d'Opera.

— 6 ottobre. — È di ritorno in Modena dopo aver toccato Fivizzano.

— fra il 10 e il 22. — Passa una settimana in villa presso il marchese Coccapani.

— 12 dicembre. — Si dice *molto infiacchito di testa*.

— Esce in Francoforte una terza edizione del trattato *De ingeniorum*, etc.

— Si pubblica in Venezia una nuova edizione delle *Riflessioni sopra il buon gusto*, etc.

1717. gennaio. — Viene regalato di un calice dalla Serenissima repubblica di Lucca.

— 21 febbraio. — Scrive un *Corso di Esercizi per gli ecclesiastici*, che viene pubblicato in Modena.

— primo trimestre. — Si ristampa in Colonia il trattato *De ingeniorum moderatione* etc.

1717. 24 marzo. — Si lagna acerbamente col Co: Gian Simone Guidelli del suo vicario pel Beneficio di S. Agnese in Ferrara.

— 15 aprile. — Scrive all'ab. Riva che mons. Fontanini sta componendo un libro contro di lui, in risposta alla dissertazione *De corona ferrea*, pubblicata già da venti anni.

— 7 maggio. — Lavora intorno alla sua chiesa (la Pomposa) che gli costa molto danaro. Ha provveduto China China e Ipecaquana per i poveri infermi della sua parrocchia.

— luglio. — Interessa il principe e il vescovo perchè si muti il nome indecente (*Fregatette*) di una contrada posta nelle adiacenze della sua canonica.

— 25 agosto. — Scrive la lettera dedicatoria delle *Antichità Estensi* per il Re Giorgio I d'Inghilterra.

— 8 settembre. — Sono finite di stampare oggi le *Antichità Estensi*.

— 9 settembre. — Conta di mandare cinquanta copie delle *Antichità Estensi* a Londra, parte in regalo al Re, al principe e alla principessa di Galles, al duca di Cornovaglia, a madama di Kilmensec. all'abate Conti, al Rolli, alla Società Reale, a mons. Hudson, al barone di Bernstorff e al signor Corticelli; e l'altra parte da vendere.

— 9 settembre. — Non è ancora andato in villa, dovendo attendere ai lavori interni della sua chiesa della Pomposa in Modena.

— 13 settembre. — Chiede ai conservatori della città di Modena la concessione di allargare il coro della sua chiesa senza pregiudizio della strada retrostante.

— 24 settembre. — Durante la sua dimora in Fiorano, presenta in Sassuolo al Duca la prima copia delle *Antichità Estensi*.

— 1 ottobre. — Scrive al Marmi: *La mia testa non ne vuol più.... e de gli studi miei non so più promettere nulla al pubblico.*

— 9 novembre. — Sta componendo la *Vita del P. Paolo Segneri juniore*.

— Il P. Giovanni Liron, monaco benedettino della Congregazione di S. Mauro, nella sua opera stampata in Parigi: *Les amenités de la critique, ou dissertations et remarques nouvelles sur divers points de l'Antiquité ecclesiastique et profane*, critica il tomo I degli *Anecdota* muratoriani.

1718. 25 febbraio. — Intende di ripristinare l'altare del Benefizio di S. Anna in Ferrara.

— 25 marzo. — La presenza in Corte del conte di Charolais lo ha tenuto occupato per parecchi giorni.

1719. 6 aprile. — Entra in possesso del beneficio di S. Anna in Ferrara.

— 8 aprile. — Torna a lagnarsi col Co: Guidelli per le pretese del vicario della chiesa di S. Agnese in Ferrara, e dà disposizione per l'acquisto di arredi sacri per la medesima.

— 8 aprile. — Accusa forte malessere sopportato per tutto l'inverno.

— 14 aprile. — S'inizia la copiosissima corrispondenza col P. Mauro Alessandro Lazzarelli, residente estense in Milano.

— 18 maggio. — Scrive al Co: C. Borromeo: *La mia sanità sempre più declinando, doglie di testa quante ne voglio, penuria di sonno in abbondanza, ed altri mali che mi fanno invecchiare prima del tempo.*

— 26 maggio. — Si lagna coll'ab. Riva per non avere avuto ancora alcun contrassegno del gradimento della dedica da lui fatta delle *Antichità Estensi* a Giorgio I d'Inghilterra.

— Tra il 23 giugno e l'8 luglio ha fatto un poco di villeggiatura per rimettersi *da una cavata di sangue.*

— 11 agosto. — Fa una breve gita a Sassuolo.

— 19 agosto. — Si reca a villeggiare a S. Felice.

— Tra il 7 e il 30 settembre passa due settimane in villeggiatura presso il marchese Coccapani in Spezzano.

— 30 settembre. — Ordina al Co: Guidelli di far rivedere e acconciare il tetto della chiesa del benefizio di S. Agnese in Ferrara.

— 13 ottobre. — Ringrazia l'ab. Riva per la parte presa nell'ottenere da Giorgio I d'Inghilterra un attestato del suo gradimento per la dedica delle *Antichità Estensi*, consistente in quattro medaglioni d'oro del valore di duecento ungheri.

— 10 dicembre. — Prega il cardinale Giberto Borromeo perchè cerchi memorie sul P. Benedetto Giacobini, proposto di Varallo, del quale vuole scrivere la vita.

— dicembre. — Compone i *Discorsi per la novena del Natale*, tenuti poi da lui nella chiesa della confraternita dell'Annunziata.

1719. 12 gennaio. — Si dice inconsolabile per la morte del suo ottimo amico Giovanni Giardini fattore ducale.

— 13 gennaio. — Si dichiara pieno di debiti per la fabbrica della chiesa della Pomposa in Modena, i cui restauri gli costarono duemila zecchini.

— 20 gennaio. — Si dice *estenuato di forze e svogliato del mondo.*

— 27 gennaio. — Non è ancora arrivato l'annunciato regalo di Giorgio I. Dimostra il desiderio di continuare le *Antichità Estensi.*

1719. 27 gennaio. — Chiede il consenso ad Anton Maria Salvini di poter pubblicare la propria opera sul *Petrarca*, con le osservazioni dello stesso Salvini.

— 10 marzo. — Scrive al Co: Guidelli che si rifiuta di pagare le spese per la casa del vicario del suo beneficio di S. Agnese in Ferrara.

— 5 maggio. — Si trova in grandi angustie fiaanziarie per dover terminare la sua fabbrica della chiesa della Pomposa.

— 17 agosto. — È infastidito dal caldo che gli impedisce di lavorare e di scrivere.

— Tra il 25 di agosto e il 15 settembre villeggia in San Felice e in Spezzano.

— 15 settembre. — Medita una iscrizione per la sua nuova fabbrica della chiesa della Pomposa in Modena.

— 4 ottobre. — Comincia l'attiva corrispondenza coll'abate Giuseppe Clemente Bini segretario del Co: Colloredo, Governatore di Milano.

— ottobre. — È sempre in questione con don Bianchi vicario del benefizio di S. Agnese in Ferrara, per lavori eseguiti, ma non ordinati, alla chiesa e alla casa parrocchiale.

— dicembre. — Scrive i *Discorsi per la novena del Natale* di quest'anno da farsi da lui nella chiesa della confraternita dell'Annunziata.

— 28 dicembre. — Scrive al Co: Guidelli che nella novena del Natale ha parlato ogni giorno al suo popolo.

1720. 24 gennaio. — Dedica a Giovan Francesco Barbarigo, vescovo di Brescia, la *Vita del P. Paolo Segneri Juniore* edita in Modena dal Soliani.

— 27 gennaio. — Scrive la prima delle due lettere ad un cavaliere per confutare un'obbiezione circa la invalidità di matrimonio per impotenza del marito.

— 23 febbraio. — Si apre la corrispondenza con Pier Catterino Zeno.

— 28 febbraio. — Dedica a Giov. Francesco Barbarigo vescovo di Brescia gli *Esercizi spirituali esposti secondo il metodo del P. Paolo Segneri juniore* etc. editi in Modena.

— 1 marzo. — Invia una seconda lettera ad un cavaliere sull'invalidità di matrimonio per impotenza del marito.

— 4 marzo. — Dirige una lettera latina a Giovan Battista Davini sul tema *De potu vini calidi*, pubblicata più tardi dal Davini in Modena, nel 1715.

1720. 29 marzo. — Riceve in dono dal Co: Marcello Masdoni due vasi da altare da vendersi a beneficio della instituenda compagnia della Carità in Modena dovuta alla iniziativa del Muratori.

— 23 maggio. — In una lettera al Sassi, bibliotecario dell'Ambrosiana, parla del disegno degli Scrittori d'Italia, limitando la mole dei medesimi a soli quattro tomi *in folio*.

— 24 maggio. — Ringrazia Anton Maria Salvini per le aggiunte che va portando alle annotazioni al suo *Petrarca*.

— 8 ottobre. — Scrive ad Apostolo Zeno di sentirsi abbastanza rimesso in salute, dopo la fiera malattia avuta e cagionata forse dagli effluvii sprigionatisi durante i lavori della nuova fabbrica della sua chiesa. Aggiunge che è stata ritirata in Roma la licenza per la stampa del *Trattato della carità cristiana*. Gli comunica pure l'idea dei *Rerum Italicarum Scriptores*.

— luglio. — È còlto da grave infermità che ha fatto temere per la sua vita.

— 10 ottobre. — Trovasi in villa.

— 24 ottobre. — Chiede al Co: Bergomi un paio di rasoi in compenso della copia delle *Antichità Estensi* a lui inviata in dono.

— 25 ottobre. — È ritornato dalla villeggiatura.

— 14 novembre. — Scrive all'ab. Riva che ricevette il dono graditissimo di due paia di occhiali. Dice uscito un libello contro di lui, *del solito autore di Comacchio* (Fontanini).

— Esce in Modena *Disamina d' una scrittura intitolata:* « Risposta a varie scritture in proposito della controversia di Comacchio ».

1721. 3 gennaio. — Non può assistere alle commedie recitate in francese dalle serenissime Principesse Estensi, perchè riservate al sesso femminile.

— 10 gennaio — Scrive al conte Giansimone Guidelli di essere afflitto da nuovi incomodi fisici.

— 7 febbraio. — Scrive al suddetto di essere bisognoso di soccorso di denaro.

— marzo. — Si accende una polemica tra il Muratori e il dottor Bartolomeo Corte di Milano a proposito del *Trattato della Peste*.

— marzo. — Pubblica in Modena una *Relazione sulla Peste di Marsiglia* con *osservazioni* ed *aggiunte* in *appendice* al trattato del *Governo della Peste*.

— 23 aprile. — Scrive a Mauro Alessandro Lazzarelli che il Serenissimo di Modena pare voglia che si faccia in Modena la

stampa dei *Rerum Italicarum Scriptores:* ma esprime i suoi dubbi che ciò possa avvenire, *se non impieghi gli influssi gagliardi della sua borsa.*

1721. 6 maggio. — Esprime al Sassi la sua compiacenza per l'appoggio dato alla sua impresa dei *Rerum Italicarum Scriptores,* dal conte Archinti e dal conte Pertusati di Milano.

— 8 maggio. — Sta villeggiando in S. Felice.

— 14 maggio. — È ritornato in Modena. Scrive allo Zeno che un sig. Alberizzi medico di Milano ha impugnata l'opinione sua sui vermiciattoli della peste, in un opuscolo intitolato *Critologia Medica;* dà notizie al medesimo del materiale fino allora raccolto per i *Rerum Italicarum Scriptores.*

— 22 maggio. — Ha scritto all'Argelati quanto occorre a fine di conchiudere il contratto per la stampa dei *Rerum Italicarum Scriptores.*

— 5 giugno. — Scrive al conte Carlo Borromeo dell'incontro avuto in Modena colla contessa Camilla moglie di lui e il conte Federico Borromeo suo figlio.

— 17 giugno. — Serve il conte Rambaldo di Collalto e lo conduce a Sassuolo alla Villa estense.

— 19 giugno. — Insiste per avere sicurtà dall'Argelati per la stampa dei *Rerum,* etc.

— 18 luglio. — Chiede, per mezzo di A. Zeno, il patrocinio di S. M. Cesarea e il suo, per la raccolta dei *Rerum,* etc.

— 12 agosto. — Non può accettare un invito del conte Rambaldo di Collalto di andare a trovarlo in Germania, non potendolo fare per diletto, nè augurandoselo per necessità.

— 31 agosto. — Perde nel p. abate Benedetto Bacchini un carissimo amico.

— 22 settembre. — Va a villeggiare in Spezzano.

— 31 ottobre. — È ritornato in Modena.

— 10 novembre. — Scrive la mirabile lettera al conte Giovanni Artico di Porcia sul metodo de' suoi studî.

— 13 novembre. — Scrive al Sassi di essere in gran pensiero per la desiderata sicurezza nell'invio e restituzione dei manoscritti e delle prefazioni da inviarsi a Milano alla Società Palatina.

— 20 novembre. — Scrive al Lazzarelli di aver servito un marchese Trotti nel suo passaggio per Modena al fine di incontrarsi a scopo di matrimonio con una nipote del marchese Orsi.

— 23 dicembre. — Si stipula il contratto tra il marchese Alessandro Teodoro Trivulzio e il Muratori per la stampa dei *Rerum Italicarum Scriptores*, e per la garanzia dei manoscritti da spedirsi a Milano.

Ha fatto venire in Modena il celebre P. Badia per predicare tre sere in Duomo sulla Carità.

— Si prepara il sepolcro davanti l'altare maggiore della chiesa della Pomposa con questa breve iscrizione: *Ludovicus Antonius Muratorius sibi ac haeredibus parabat anno MDCCXXI.*

— Goffredo De Filippi da Genova spedisce un quadro al Muratori chiedendone il suo giudizio.

— Istituisce nella Chiesa della Pomposa in Modena la *Compagnia della Carità*, e stampa all'uopo in Modena un *Invito per la pubblicazione della Compagnia della Carità.*

— Si fa in Venezia una nuova edizione del Trattato *De Ingeniorum moderatione*, etc.

LETTERE

Per debito di gratitudine sento l'obbligo di dichiarare che la collazione sui manoscritti muratoriani fu da me compiuta col contributo dell'opera indefessa del chiarissimo Prof. Dott. Ettore Zoccoli; e alla correzione delle prove di stampa contribuirono inoltre, in modo diligentemente cortese, l'illustre Conte Cav. Giorgio Ferrari Moreni e l'illustre p. Gregorio Palmieri monaco benedettino di S. Paolo fuori le mura di Roma.

Avvertenza. — Tanto nel presente, come nei susseguenti volumi dell'Epistolario, le lettere e le pagine seguono la numerazione interrotta al termine del volume antecedente, e ciò per facilitare a suo tempo le ricerche richiamate dagli Indici.

Anche nel presente volume, e così nei successivi, i numeri entro parentesi che fanno sèguito alle indicazioni delle fonti di ciascuna lettera, si riferiscono ai corrispondenti numeri della *Bibliografia*, messa in testa al volume I.

N. B. In seguito all'acquisto fatto per parte dello Stato dell'*Archivio Soli Muratori* con destinazione alla R. Biblioteca Estense di Modena, a cominciare dal presente volume V°, l'indicazione di questa fonte verrà così determinata: *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) Modena. Così pure essendosi potuto identificare la fonte delle lettere ad Antonio Vallisnieri, queste, a cominciare dal presente volume, porteranno l'indicazione della medesima.

1497.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 1 Gennaio 1715.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [153].

Buona nuova. Ha V. R. abilità singolare per gli studi della sacra e profana erudizione: v'ha genio, e sospira d'entrarvi a vele spiegate: ed ecco che la fortuna le apre un bel campo con presentarle davanti l'urna ove si chiudono l'ossa di San Pantaleone martire. Me ne rallegro dunque con esso lei, e vivamente la ringrazio, non solo di tale avviso, ma ancora del benigno pensiero da lei formato di comporre ed inviarmi a suo tempo una dissertazione sopra lo scoprimento di cotesto sacro deposito. Mi sarà essa al maggior segno cara: nè io mancherò di raccomandarla ai giornalisti di Venezia, affinchè, o la stampino intera, o pure ne facciano l'estratto, se riuscisse lunga. Ora, per accertare in questo, converrebbe che V. R. potesse non solo aver sotto gli occhi quante storie o manoscritte o stampate si conservano in cotesta nobil città, ma ancora pescare ne gli archivi, e sapesse leggere i caratteri delle antiche membrane: perchè, potendosi dar caso che ivi si incontrasse qualche memoria di così riguardevol deposito, ella vede quanto peso verrebbe a darsi all'iscrizione e tradizione. Almeno potrebbe ella cercare nella libreria del Capitolo, se v'ha antichi Messali e Breviari che ne facessero menzione: e questo servirà ancora per cominciare ad aprirle i fonti a'quali dee bere lo studioso dell'antichità e dell'erudizione. Animo all'impresa: e sia pur ella certa che qui le verrà consolazione e gloria. Nulla mi scrive V. R. dell'assalto patito nella sanità dal nostro Padre Don Sebastiano Paoli [1]. Oh! mi ha rattristato forte tal nuova. Son rari i buoni ingegni, e più rari quei che al-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 71 da Napoli, Torino 1713-'47.

l'ingegno felice abbiano accoppiato una fervorosa volontà ne gli studi. Il Signore Iddio cel conservi sano, e lungamente. Altrettanto auguro a lei, per cui mi protesto d'aver conceputo stima ed affetto singolare; e desideroso di farglielo conoscer meglio co' fatti, mi protesto di V. R., etc.

1498.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 4 Gennaio 1715.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ricevei puntualmente le tre Grammatiche, e mi protesto ben tenuto alla singolare puntualità di V. S. illustrissima, la quale appunto aveva da rimborsarsi sopra cotesti miei pochi avanzi.

Venga dunque il P. Predicatore co' piedi ben' all' ordine, che sarà da noi ben veduto. Già egli mi scrisse d'avere un non so che da portarmi.

L' Operetta latina valeva ben poco; ma si è gradito il buon' animo. Intanto l' Autore d'essa mi ha raccomandato il suo desiderio per ottenere a livello una possessione in Po rotto. L' ho servito, ma odo esserci altri, che offeriscono il doppio. Non consiglierei il Padrone a farne di queste per ora. Sicchè penso di rispondere, che se si risolverà di darla a livello s' avrà gran considerazione per lui, ma che per ora non è stabilito di volerla livellare, essendo stato consigliato il Padrone da questi suoi Ministri di bonificarla egli. Se V. S. illustrissima risponderà co' medesimi sentimenti, l' affare andrà meglio, e poi non parlar più del livello. Somma diligenza è stata la sua in inviare l' involto a Verona. Gliene resto obbligatissimo.

La prego del ricapito delle inchiuse, e augurandole un felicissimo anno nuovo, con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1499.

A PIETRO CANNETI in Ravenna.

Modena, 5 Gennaio 1715.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

S' io non mi fossi fermato tanto, come feci, in alcune posate del mio viaggio, per verità che io sarei volato da Arezzo costà per riverire chi da tanto tempo io desidero di conoscere anche di vista. Ma era tardi per me, e mi restavano altre visite, e per Ognissanti io doveva trovarmi alla Patria. Invece di V. P. Revma, godei il P. Ab. Caramelli, che trovai uno

dei più onorati, e amabili galantuomini, ch' io mi conosca, per nulla dire del suo sapere e buon gusto nelle lettere. Sicchè ho perduta sì buona congiuntura di veder Lei, onde non mi resta più altra speranza, se non ch' ella venga a veder me. E veramente meriterebbe la sua Patria, che V. P. Revma passasse per di qua una volta. Almeno mi consolo, e mi son consolato al sapere quanta bontà ella conservi per me. Nel viaggio ho raccolto da gli Archivi quel che ho potuto di meglio per regalarne, a Dio piacendo, il pubblico.

So che costì v' ha di rare antichità, e mi ha fatto gola l' intendere, che ne sia partito ben soddisfatto il P. Querini, da me goduto qui appena dopo il mio ritorno. Ma non ci sarebbe egli verso, che potessi anch' io ottener qualche cosa da qualcuno di cotesti Archivi? Vorrei Diplomi, Bolle, Strumenti di Duchi, Marchesi, Giudicati, e altri simili documenti, che il Pubblico potesse trovar utili; ma che fossero prima del 1200. Si tratta di far onore a chi possiede tali tesori, e a chi me li procacciasse. Presso cotesti PP. Benedettini ho avviso che vi sieno documenti de' tempi de' Longobardi. Quanto più antichi, tanto più mi sarebbero cari. Vegga un poco V. P. Revma, se con la sua destrezza potesse procurarmi, o di costì, o altronde, alcuno di questi regali. Che se non potesse, e credesse che potesse in ciò aiutarmi il Signor Conte Niccolò Montemellini [1], gliene scriverei. Ma quello, che non riuscisse a Lei, so che indarno si spererebbe da altra parte. Di grazia peschi, e truovi qualche buon colore; ch' io di tutto le resterò sommamente tenuto.

Mi ricordai subito di Lei, allorchè visitando in Lucca i Mss. della Biblioteca di quel Capitolo, vi osservai un Tomo di Lettere del suo Ambrosio. Ciò le serva d' avviso. Supplicandolo di conservarmi il suo stimatissimo affetto, etc.

1500.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 10 Gennaio, 1715.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Molto cara mi è stata l' altra nota de' documenti, che conservate in cotesto vostro archivio. Il meglio è quello che spetta a Piacenza, ma probabilmente tra quello che ha pubblicato il Campi nella storia di quella città, ed altre cose, ch' io ho ottenuto di colà, poco o nulla può essere

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 23 da Perugia 1701-'17.

costi di nuovo per me. Tuttavia mi sta in cuore il desiderio di fare un dì una scappata ad ammirare il vostro Torrone. Ma di ciò a tempo proprio. Intanto lasciam passare il verno, e poi sovvengavi di far per mio amore l'altre diligenze per l'archivio episcopale e de' canonici, poichè in quanto a i monastici io tengo che non fosse difficile a me, persona disinteressata il penetrarvi. Se non v'ha benedettini neri, i bianchi avran forse oggidì quello ch'era una volta de i neri. Caramente vi riverisco e mi ricordo, etc.

1501.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 10 Gennaio 1715.

RACCOLTA PALMIERI, Roma, S. Paolo.

Rispondo alle due ultime di V. S. illustrissima. Presentai al Padrone serenissimo la di lei lettera, e nella risposta, che a suo tempo verrà, ella conoscerà il gradimento dell'Altezza Sua. Vorrei che il viaggio da lei meditato avesse un ottimo successo, e di qui non si mancherà di accompagnarla con ufizi favorevoli. Stando ella in cotesto romitaggio, certo è che la fortuna non verrà a trovarla.

Ho letto quanto ella scrive intorno a i Marchesi di Monferrato e del Carretto, e scorgo aver anch'ella formata un'idea convenevole della troppa facilità d'alcuni genealogisti. Torno a dire che, senza visitar gli archivi, non si può arrivare al vero. Se non potremo penetrarvi noi, lasceremo che la diligenza de' posteri dissotterri un giorno le memorie. Ho sempre dimenticato di chiederle se l'archivio episcopale di Tortona conservi documenti antichi. Quando io passai per colà, non v'era Monsignor Vescovo, nè alcuno de' miei padroni che potesse aiutarmi a tal ricerca. Desiderava io pure di visitar la storia di quella città, che manuscritta si conserva presso d'un signor Barone Cavalchini. Ma egli era in villa.

Augurandole felicissimo l'anno presente, con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1502.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 11 Gennaio 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Mi truovo con testa, che scrive poco volentieri delle lettere, ma pure ubbidirò a V. S. illustrissima con iscriverne una al Sig. Dottore, secondo

i dettami della di lei prudente condotta. Ho inteso come si voglia condurre la faccenda; ma io in casi tali amerei meglio il troncare i nodi, perchè il tedio potrebbe andar troppo in lungo.

Finora non è comparso il P. Predicatore; ma quandunque arrivi, sarà qui ben veduto.

S'è trovato del marmo per l'iscrizione destinata per costì, e si va facendo premura, perchè il lapicida se le metta intorno.

Mi è un po' fumato il cammino contra il Maestro delle lingue de' serenissimi Principi, il quale per non avermi dato un Frontispizio accurato delle Gramatiche, mi ha fatto gittar via il danaro. Le venute sono tutte e tre per Tedeschi, che vogliano imparare l'Italiano, e perciò inutili. Vegga un poco V. S. illustrissima di scrivere per tentare, se le rivolessero indietro e cambiarle. Per verità ch'io non ho gran voglia d'entrarvi più, massimamente perchè tocca alla mia borsa il sudare, nè ho poi chi mi rifaccia.

Avrà V. S. illustrissima forse veduto nel suo ritorno il Sig. Pelagatti, che fu qui, ed avrà inteso quel che passa. Anche il Sig. Generale Visconti inviò a Bologna a far proteste e intimazioni. In somma abbiam che fare con più nemici, che non ha la lepre. Desidero del bene al mio Vicario, ma quand'anche egli mancasse, non credo che si migliorasse la partita. Mi ricordo più che mai, di V. S. illustrissima.

1503.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 16 Gennaio 1715.

BIBLIOTHEQUE NATIONALE, Paris.

Eccellenza.

Ho partecipato al Padron serenissimo quanto mi ha l'E. V. con l'ultima sua ordinato intorno al viaggio di Monsignor Patriarca, e dell'eredità, e mi ha l'A. S. imposto che la ringrazi di tali notizie, con augurare alla sua Casa ogni maggior vantaggio. Mi rallegro io poi sommamente dell'andata del Prelato, e solo mi spiace, che non sia stata proposta molto prima. Ma finalmente pazienza, purchè si ottenga l'intento.

Finora non posso accennar cosa alcuna a V. E. intorno al risultato del congresso di Massa, se non che tornò chi era stato colà spedito. Subito che mi riuscirà di cavarne conto, ne farò parte a chi vi ha tanta premura.

Adunque a Milano, e con buon coraggio, perchè chi opera diritto porta seco piastra e maglia, a tutte prove. La sua presenza, che farà sempre più conoscere l'inalterabil saviezza, spero io che smentirà e farà tacere certe persone, le quali, non so da quale spirito mosse, interpretano tutto a rovescio.

Con che, facendole riverenza, mi confermo, di V. E.

1504.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 17 Gennaio 1715.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [153].

Il nostro signore Zeno, immerso in altre applicazioni e mal assistito dalla sanità, non può promettersi molto per dare alla luce quegli strumenti; e però mi figuro che non avrà difficultà di rimetterli alla disposizion del padrone antico. Quando anche non abbia dato al Padre Querini quel d'Astolfo, non s'ha da levare a me di darlo alla luce; perchè, secondo i conti fatti qui con esso religioso, uomo di gran merito, ci vogliono assaissimi anni a scorrere tutti gli archivi della sua Religione, e a stendere gli Annali. Per conto poi di tre o quattro di cotesti strumenti, che fanno nascere sospetto in V. S. illustrissima, le dirò per sua quiete quanto occorre. In Firenze non piacque ch'io fossi in Toscana, senza portar lettera del mio Padrone serenissimo, o almeno senza presentarmi a S. A. R. Nol feci, perchè non credei che occorresse, e niuno de' padroni ed amici che vidi colà, mi avvisò di tal obbligo. Quindi vennero l'ombre, e poi quel poco di romore ch'ella sa. Ora io feci che il mio Serenissimo con sua lettera sincerasse il Granduca; e se ne sono avute cortesi risposte. Il signor Marmi anch'egli m'avvisa, che non avrò difficultà, e appunto dice che io aspetti pure ancora gli strumenti di V. S. illustrissima. Ultimamente il nostro signore Senatore Bonarroti me n'ha mandato uno de' tempi longobardi. Sicchè non v'è luogo di paura. Il sospetto fu che io cercassi provvisione per le differenze di Comacchio: dal che è certo ch'io sono stato alienissimo. Ma per venire all'individuo, sarebbe cosa ridicola il temere di que' giudicati, perchè tali arti son triviali, e niuno se ne fa paura. Cosimo Della Rena in Firenze stessa ha stampata la sua serie dei Marchesi di Toscana, ove a tutto pasto pruova l'autorità antica de gl'Imperatori. L'Ughelli fiorentino (credo io), e in Firenze, compose l'*Italia Sacra*, ove ha moltissimi di tali giudizi, e niuno se n'è doluto. E in Lucca benchè repubblica sì gelosa, il Fiorentini provò in tante maniere lo stesso nelle *Memorie di Matilde*, per nulla dire dell'Ammirato. Gli ultimi secoli son quei che si debbono attendere, e questi son favorevoli a Firenze, Lucca, etc. Io poi nulla son per trattare di simili quistioni, e, per confidarle il mio assunto, tratto dell'origine ed antichità della casa d'Este senza impugnare alcuno. A questo *Trattato* aggiungerò un'*Appendice* d'antichi documenti, quanti mai ne potrò; e farò loro qualche annotazione; e tra questi ella vedrà molti altri giudicati presi in Toscana, ma senza ch'ivi sia nulla, o

voglia io dir nulla, di pregiudiziale ad alcuno, non che alla Toscana. E però porto speranza che V. S. illustrissima non s'abbia a mettere pena alcuna favorendomi ancora di quegli strumenti. Ella avrà, occorrendo, cinque o sei mesi di tempo per farli copiare a mie spese.

Godo che non venisse da politica quella poca finezza del consaputo personaggio. Trattò per via di lettere con cardinali e prelati, e però non sapeva io intendere come si mettesse egli suggezione di me, suo antico servitore. Del resto, volentieri avrei udito quel suo nuovo componimento, e son certo che sarà egregia cosa, essendo uno de' più felici ingegni ch'io conosca.

Non ho tal informazione del Re Giannino, ch'io possa portarne giudizio alcuno, benchè io tema forte d'un romanzo. Probabilmente sono finzioni ancor quelle lettere; e già V. S. illustrissima da valente critico ha scoperto in una quella gran bastonata alla cronologia. Comunque sia, goderebbe il pubblico ancora d'un tale romanzo.

Mi cerchi dunque ambedue le storie del Tommasi e del Malavolta, che mi saran care, se le potrò avere. Certo converrebbe adunar tutte le storie particolari delle città, ma son ben rare le fatte con buon gusto. Cercai nell'Ughelli e nel Bollario casinense se v'era alcuno de i documenti da me desiderati di costì, e non ne trovai stampato veruno.

Rassegnandole il mio vero rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1505.

A NICCOLÒ SAVERIO VALLETTA in Napoli.

Modena, 17 Gennaio 1715.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*). Modena, *edita* [78].

A gli atti di benignità, che V. S. illustrissima mi ha fatto godere co' suoi cortesi augurj, mi protesto sommamente tenuto, e prego io S. D. Maestà, che dispensi a lei ogni possibile felicità nel presente anno, e in assaissimi altri appresso. Similmente la ringrazio de' suoi amorevolissimi sentimenti intorno alle mie cosette. Ma vorrei ben'anch'io poter ammirare quell'opere manoscritte, che son rimaste a lei nella gran perdita fatta dalla sua casa, e dalla repubblica delle lettere nello stesso tempo. Desidero che vengano un dì alla luce, o almeno che si possano conservare illese presso di lei.

Ho raccolto e sto raccogliendo Bolle, Diplomi, e Stromenti prima del 1200, per pubblicarli, a Dio piacendo, con qualche annotazione. A tal fine feci l'autunno passato un viaggio, e visitai Archivj. Non sarebbe egli

possibile, che ne ottenessi alcuno ancora di costì, ove certo ne è gran copia? Mi sarebbono più cari degli altri quei de' tempi Longobardi, e Normanni, purchè non pubblicati nell' *Italia sacra*, nè dal Margarino nel *Bollario cassinense*, e purchè contenenti qualche notizia degna della luce. Ci pensi un poco V. S. illustrissima.

Desideroso intanto dell' onore de' suoi stimatissimi comandamenti, con tutto l' ossequio mi confermo, etc.

1506.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 18 Gennaio 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ecco a V. S. illustrissima la ricevuta de' Filippi 37 $^1/_2$ che mi ha puntualmente portato il sig. Ippolito. Sommamente la ringrazio di tal rinforzo, e desidero anch' io le occasioni di servirla in altro.

Solleciterò l' incision della Lapide, e non ho mancato di farlo per l' addietro; ma qui si va lento in assaissime cose, eccetto che in far Carnevali.

Quando non si possano far ripigliare al Libraio di Venezia le Grammatiche mandate, che solo servono a tedeschi che vogliano imparar l' italiano, laddove noi dimandammo per italiani che bramino d' imparare il tedesco, in ogni maniera bisognerà comperarle. Manderò pertanto nel venturo il preciso Frontispizio di quel che si cerca.

Le lettere son venute ben tardi, colpa della neve altissima. Se dunque capitasse da lei il P. Predicatore, gli dica che non ho avuto tempo di rispondergli, siccome, a Dio piacendo, farò nel venturo.

Con ricordarle il mio desiderio d' ubbidirla, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1507.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 19 Gennaio 1715.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Illmo e Revmo Sig. Sig. Proñ Colmo.

Due righe in fretta. Puntualmente richiesi che fosse legalizzata la fede della morte di quella donna. Il nostro Cancelliere episcopale, uomo

accuratissimo, ricercò subito altre sottoscrizioni del Cappellano del Finale, e vi trovò qualche divario. Insospettitosi, credette meglio, che scrivessimo al Finale per avere da lui un altra fede. Questa è giunta poche ore sono: e s'è scoperta una grande vigliaccheria di colui che fu raccomandato a V. S. illustrissima. La fede mandatami è falsa, perchè quella donna era moglie non di colui, ma di un'altro, siccome ella vedrà poi. Intanto non le mando i ricapiti, perchè si vuol prima, che il Cappellano riconosca la prima fede per apocrifa con suo giuramento, acciocchè V. S. illustrissima abbia poi campo di prendere quelle risoluzioni, che merita una tale iniquità, che ha quasi posto in un brutto impegno lei, e chi era per servirla. Riserbando il resto ad altra volta, le fo intanto reverenza, e con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

1508.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 25 Gennaio 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Non ha V. S. illustrissima paura di nevi, nè di ghiacci, e mi rallegro pel suo valore. S'abbia nondimeno riguardo, perchè di tali strabalzi non ce ne vorrebbe a un povero convalescente e poi per avere affari tediosi.

So che V. S. illustrissima avrà scritto bene per ottenere le Grammatiche, che si cercano da' ss. Principi; il punto sta, che il corrispondente eseguisca bene le commissioni. Ne aspetto i riscontri a suo tempo.

La prego dell'inchiusa per chi probabilmente non dovrebbe più pensare a venire a vederci, perchè s'è aggiunta la neve smoderata alle buganze.

Avrei bisogno per un'amico mio d'una copia della *Raccolta de' Poeti Ferraresi* stampata costì l'anno passato. La prego di provvedermela, ed inviarmela.

Continua la febbre al Sig. Dott. Vecchi, ed ieri che il vidi il trovai in istato da temer forte, che il perderemo fra qualche giorno. Siamo alla 17.ª Se la natura non fa ella, i medici non sanno più che fare.

Hanno i SS. March. C. e Conte Sacrati [Amadeo][1] avuta contra una sentenza in Roma per certe loro esenzioni, le quali importerebbe molto al Padron serenissimo che non le perdessero. Ne hanno scritto a me. Al Sig. March. non ho difficultà di dar l'incenso coll'Eccellenza. Mi dica ella, se mai la pretendesse anche il Sig. C. Amedeo.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Ferrara 1715-'16.

Il Sig. Generale Wallis fu a visitar Comacchio senza mostrare d'averne ordine alcuno; ma egli l'aveva molto bene. Non so cosa ricaveremo da tanti gridi contro chi vorrebbe subissar quel paese.

Con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1509.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 31 Gennaio 1715.

Archivio Salimbeni, Modena.

Certo che V. S. illustrissima, quantunque persona tanto dabbene, non è tenuta a far de' miracoli. Perciò lasciar gridare: ma non credo, che si sia gridato, perchè son chiare le ragioni.

Non ho poi trovata a questa posta la Raccolta di coteste Poesie. La spero nel prossimo ordinario: e giacchè s'è cominciato a dileguar la neve, i corrieri potranno anche portar le Grammatiche, purchè si truovino.

Ecco un'altra pel P. Predicatore. Dimenticai di dirle, che nell'antecedente se ne conteneva una pel Vicerè di Napoli, richiesta da esso Predicatore per la Casa d'Aragona. Queste son buone feste.

Dopo aver bussato, e forte, all'uscio di Libitina, il nostro Dott. Vecchi non ha veduto aprirsi, e perciò ha risoluto di tornarsi addietro. L'abbiam dunque in istato tale, mercè una crisi di sudore, che si dà per sicura la sua guarigione. Ringraziamone Dio. L'ho veduto oggi, ma ben diverso da quattro giorni sono.

Piacevolissima quella introduzione al Bando, e lepida per un'altro verso la gonfiatura di que' Sonetti. La ringrazio, perchè abbia dato un po' di pascolo alla nostra conversazione.

Che mi dice ella di disgrazie, e di risposte al March. Maffei? Non tardi un momento ad avvisarmi di tutto, perchè io ne sono affatto all'oscuro, e mi stimula la curiosità di saperlo.

Nulla è penetrato qua del preteso Congresso di Pavia? Saranno parti del Caffè.

Rassegnandole il mio immutabil ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1510.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 1 Febbraio 1715.

Biblioteca Comunale, Siena, *edita* [153].

Bello e stimabile lo strumento di composizione tra cotesta città e il Re Arrigo; ma non vorrei già che la tanta bontà di V. S. illustrissima in favorirmi andasse si oltre, ch'ella stessa facesse la fatica di copiare i documenti, de' quali l'ho supplicata. Le annotazioni mi son parimente carissime; e s'ella ne impetrerà dell'altre dal suo fondaco eruditissimo, le vedrò più che volentieri, e serviranno a me per farne onore all'autore, qualora ne sceglierò quelle che giudicherò più utili e più opportune alla mia idea. Ragionerò io de' Conti, i quali certo è che furono sotto i Carolini, e continuarono sotto gli Augusti tedeschi. S'introdussero poi a poco a poco, dopo il mille, i Conti di qualche terra o castello. Così potessi io scoprire come vi fossero de' Marchesi, i quali non si sa che avessero Marca propria! Dirò su questo le mie conjetture; ma nulla più. Oh! v'ha de' gruppi difficili nell'erudizione di que' rozzi secoli; ma, dandoci un colpo l'uno e un colpo l'altro, a poco a poco si andranno diradando le tenebre. Ci vorrebbero de gl'ingegni e de i genii come quello di V. S. illustrissima, e seco una gran libreria scelta; perchè sempre più ella mi fa ammirare il suo ottimo gusto e sapere. Non intendo di volerla pagare con lodi; intendo di esporre sinceramente a lei ciò che dirò anche al pubblico. Ringraziandola intanto per gli moltiplicati favori, con tutto l'ossequio mi ricordo di V. S. Ilustrissima, etc.

1511.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 1 Febbraio 1715.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [153].

Accuso la ricevuta dell'ultima di V. S. illustrissima del 29 dello scorso mese; e avrei lodato il suo prudente parere d'inviare la stessa mia supplica al signor Gran Priore Del Bene, se non fosse sopraggiunto altro avviso dal nostro signor Senator Bonarroti. Gli aveva io scritto che mi mettesse in grazia d'esso signor Gran Priore; ed egli con quel suo onoratissimo cuore mi ha così ben favorito, che mi scrive avergli risposto esso signore, che,

se mi occorre cosa alcuna, ne scriva pure al signor Senatore. Io non diffido punto del valore de gli ufizi di V. S. illustrissima; ma ora che s'è presentato anche l'altro filo, sono a supplicarla che si voglia intendere col signor Senatore sopra la maniera di condursi, rimettendomi io in tutto alla lor prudenza ed amore, per quella risoluzione che giudicheranno più propria. Intanto mi protesto a lei ben tenuto, e la prego di protestare i miei rispetti e le obbligazioni mie anche al signor Senatore, a cui, per suo minore incomodo, ora non iscrivo.

La servirò col signor Marchese Orsi, il quale ne' giorni addietro mi mandò da leggere una di lei lettera con varie novità letterarie, che mi piacquero. Ma per cagion della pessima stagione, ha molti giorni ch'io non l'ho veduto. So però, che gode buona salute.

Se dunque a V. S. illustrissima capitasse qualche cosetta, ma d'antico, sopra la Casa Malaspina, il vedrei volentieri. Ancor quella famiglia è impasticciata con assai favole: e lo stesso Ricordano ne sapeva ben poco.

Attenderò i libri spediti: ma ella doveva già avermi ragguagliato della spesa fatta in essi. Non manchi di avvisarmene con le prime, perchè, altrimenti, non la pregherei più di simili favori.

Da Parigi ho riscontro, che finalmente sia uscita alla luce una mia opera teologica *De ingeniorum moderatione in Religionis negotio*, ma senza il mio nome. Doveva stamparsi in Italia: ma non si fece, perchè non credei di dovere acquetarmi ad un'inquisizione, che voleva levata via una verità necessaria e giusta. Finchè non mi capiti l'opera, per vedere come in quelle parti me l'abbiano conciata, non posso dirne altro. Il Padre Querini mi disse che M. Du Pin era stato uno de' revisori.

Scrivo oggi al signor Abate Salvino Salvini, e il prego de' suoi favori. Occorrendo, gli levi anch'ella ogni scrupolo. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

La prego di cercare a cotesta posta se vi fosse una lettera diretta a me fin l'ottobre passato. Mi perdoni.

1512.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 1 Febbraio 1715.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

Già dal sig. Corradi ho inteso, che, nel *Giornale* ultimamente stampato, si fa solamente menzione della mia Operetta, per darne poi l'estratto nel seguente. Basta questo. A V. S. Illma avrò tutte le obbligazioni, la quale non poteva far di più per favorirmi.

Questa mane m'è capitato con lettera del sig. marchese Lodovico Rangoni, Tenente-Generale della cavalleria di S. A. S., che ora è per suoi affari a Napoli, un plico per V. S. illustrissima, in cui la prega di far vedere a cotesti matematici alcuni fogli, con ricavarne sollecitamente il loro sincero parere. Raccomanda anche a me la stessa faccenda. Io non istarò a scriverne ad altri, perch'ella sola val moltissimi amici, e so che per sì degno Cavaliere ella farà tutto. Affinchè non le rincrescesse la posta, ho creduto bene di consegnare il detto plico al Repessi, mercatante librajo genovese, che si partirà domani per Venezia, condotto colà per traffichi librarj, avendo egli promesso d'inviarlo costà, subito che sarà giunto a Rialto. Aspetterò l'avviso che l'abbia ricevuto.

Perchè non camminavano corrieri ne' di passati, io non le inviai le due copie dell'*Introduzione alle Paci*. Ora che la stagione comincia a far correre l'acque, soddisfarò, non avendo io pensato a tempo di valermi della congiuntura del suddetto librajo.

Sta lavorando il sig. Torti; ed è una meraviglia, come quel buon vecchio sia caduto in tante contraddizioni con la testa che tuttavia conservava sana. Ella se ne avvedrà a suo tempo. Son persuaso, che anche il sig. Negrisoli avrà un giorno a pentirsi di quel poco di guerra che indebitamente le ha fatto. In Ferrara vi potrebbe essere più buon gusto, e in alcuni più civiltà. Ma a me pare strano che sieno entrate berrette a tenerlo per la manica del sajo. Non so perch'egli, dopo aver detto ad un amico mio di volermi mandar copia di quella sua *Apologia*, non l'abbia fatto finora. Ella nondimeno non si lasci divertire da' suoi più alti disegni, e non curi certe mosche, le quali nulla possono nuocere a letterato di tanto superior riputazione.

Finalmente in Parigi è stata pubblicata quella mia Opera Teologica, che incontrò tante difficoltà in Venezia. Non v'ha il mio nome proprio. Per ora non dico altro, perchè aspetto di vederlo prima, come l'abbiano concio. Con rassegnarle il mio vero rispetto, mi protesto.

1513.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 8 Febbraio 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

M'incontrai appunto nel Capitano Ferrari, che fece meco scusa per aver dimenticato al Finale l'involto consegnatogli da V. S. illustrissima. Bisogna compatirlo, perch'egli, immerso ne' grandi affari, non lascia luogo al suo cervello per le bagattelle. Me ne son fatto prestare una copia, e

quella l'ho già spedita; sicchè non ho più fretta per l'altra. Intanto mille grazie.

Comunicai al Padron serenissimo le suppliche di quel delle Anguille, e l'A. S. disse che si farebbe il possibile, e che ne parlassi all'Abate Pappotti. Ella si stupirà: non l'ho potuto fare finora; ma soddisfarò.

La prego di far le mie scuse col P. Predicatore se non mi restasse tempo di rispondergli in questo ordinario, perchè son pieno di miei e d'altrui impicci. Questo mi ha fatto dismettere il commerzio con molti amici e Padroni. Io distinguerò sempre, purchè mi accordi il perdono, se talvolta paressi negligente.

Fu mandato il giovane Signor C. Sassi a complimentare il Signor Principe di Darmstat. È stato ben accolto, ed ha portato la tratta di mille sacchi di grano, con essere stato ben inteso colà l'affare de' lavoratori de' Bolognesi.

Potrebbe camminar meglio pel Signor Dottor Vecchi. Dopo il notabile miglioramento, dopo il sudore, che continua, gli seguita la febbre un po' più del dovere, e talvolta con un poco di delirio. Perciò i medici vanno alquanto borbottando; ma spero in Dio, che andrà guadagnando.

La ringrazio pel componimento stampato, che m'è piaciuto molto. È di Poeta, che sa fare il mestiere.

Oh io non intesi la proposta circa il nuovo Campione Costantiniano. Sta come V. S. illustrissima ha inteso; ma però se gli è lasciato molto. Voleva egli stampare il Voto d'un Romano, per cui fu proibita la *Dissertazione Maffeiana*. Ciò non è stato permesso. Ma io non parlo, nè odo parlar volentieri de' Paradisi del Mondo, troppo diversi di quel di sopra.

Il Signore Iddio provvederà, quando conoscerà il tempo la sua adorabil Provvidenza.

Quando sarà più dolce la stagione, vorrei raccomandarle il far cercare nell'Archivio Pomposiano de' PP., se vi fosse intero un Privilegio di Federico I ch'io ho senza la Data, e che vorrei stampare nella mia Raccolta. E se mi bisognasse alcun'altro di que' Privilegi crede ella, che potrò averlo?

Rassegnandole il mio vero rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

1514.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 15 Febbraio 1715.

Archivio Salimbeni, Modena.

Orsù, lodato Dio, il nostro Signor Dottor Vecchi sta bene, ed è in tal positura, che i Medici son quieti, ed egli vicino a saltar su dal letto.

Sa d'essere stato ben innanzi. L'ultima volta, che fui a vederlo, gli rappresentai le premure, e il giubilo di V. S. illustrissima.

Mi dice il Signor Abate Pappotti, che S. A. S. restò alquanto intralciata per l'affare dell'Amico di Comacchio, allorchè si volle scrivere per lui a Mantova, temendosi qui di disgustar Milano. Ciò viene dal non sapersi qui di certo qual sia l'autorità del nuovo Governatore di Mantova. Ma forse a quest'ora si sarà superato tutto. Si tornò a spedire colà il Signor C. Sassi.

A suo tempo la pregherò de' suoi favori per cotesto Archivio de i Neri.

O da lei, o dal P. Predicatore mi fu scritto, che mi verrebbe copia dell'*Apologia* Nigrisoli. Se forse fosse stata inviata, non l'ho ricevuta. Ma quando non fosse stata consegnata per me, si ricordi bene, che non la cerco, nè voglio che si cerchi.

Al suddetto Padre Predicatore i miei rispetti, e le mie scuse. Ora veramente sono oppresso da mille intrighi.

Ma delle Gramatiche non ha poi V. S. illustrissima udito altro?

Or dunque venga ella a far Carnevale da noi altri, e venga allorchè i serenissimi Principi e Principesse reciteranno la lor Tragedia.

Le ricordo la mia vera osservanza, con ratificarmi di V. S. illustrissima.

La prego di mandar l'inchiusa per la posta di Rovigo, e non per Venezia.

1515.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 22 Febbraio 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Eh sbrighiamola: venga V. S. illustrissima, che il Mondo non rovinerà sì presto. Sta a vedere, che trattandosi di fare un tributo al valore de' nostri giovani Principi si truovino delle difficultà. Per me non voglio affaticarmi di scriverle, perchè spero d'averlo a fare a bocca.

S'è scritto pel Sancassani. Si attende alla Lapide, e il P. Predicatore dovrebbe nella ventura settimana comparir qua a godersi il Carnovale.

Mi porterà pur V. S. illustrissima l'avviso, come si sieno aggiustati i conti coll'Affittuario pel ristoro da lui preteso?

Al principio della Quaresima ci saranno di gran doglianze, se le Gramatiche non saran venute. Ma che farci? La riverisco con tutto lo spirito.

Di V. S. illustrissima.

Mercoledì e Venerdì della ventura destinati per la Recita de i Serenissimi.

1516.

A BARTOLOMEO BOSELLI * in Urbino.

Modena, 27 Febbraio 1715.

BIBLIOTECA TRIVULZIANA, Milano.

Molto Illustre Signor Mio e Proñ Singmo.

Non mi è venuto fatto finora di scoprire alcun Poeta d'Urbino che non sia già conosciuto. Avrei ben vivo desiderio di poter contribuire qualche cosa al nobil disegno di cotesti Signori, e non mancherò d'aver presente il loro desiderio. V. S. intanto fatichi, ed eserciti il suo talento, al quale io spero di dover fare applauso un giorno; e qui con caramente riverirla mi ricordo, di V. S.

1517.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 3 Marzo 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Sicchè aversi ben cura, e star ben guardingo, che la tavola e il fiasco non empiano di troppo i vasi. Io non sono amico de' Salassi; ma chi ha del pletorico, dee raccomandarsegli. Spero che V. S. illustrissima stia bene; ma m'è dispiaciuto di non averla goduta qui al nostro Carnovale. S'è rappresentata una volta la Tragedia de' Serenissimi con plauso universale.

M'è stata di non poca afflizione la morte del C. Scroffa per l'improvvisata. Ed ecco che nè pure si perdona a i giovani.

Con tutto il mio incalzare per la Lapida, mi son' accorto in fine di non aver guadagnato altro, se non che s'è contornato, e disposto il marmo; ma nulla vi s'è scritto sopra finora. N'ho fatta premura al Padron serenissimo, e replicherò le istanze.

Finora non s'è veduto il P. Predicatore e se non vien oggi, perderà il gusto di vedere l'ultima recita de' Serenissimi.

Con tutto suo comodo ella aggiusterà i conti coll' Affittuario.

Se capiterà in mano sua una Cassa o Balla di libri a me diretta, la prego di spedirla pel Corriere, notificando se occorresse spesa alcuna. Son que' libri, ch'io aspettava da Verona. Forse glie ne scriverà anche il

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 3 da Urbino 1713-'16.

Signor Fattor Giardini. Si desidera, che non sieno molestati da cotesto Sant' Ufizio. Più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

Mi parve una volta d' udire che il Canonicato del C. Scroffa fosse Giuspatronato della serenissima Casa. Ho io trasognato?

1518.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 8 Marzo 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Adunque mi rallegro, che V. S. illustrissima si senta bene, e godo d' ingannarmi in sospettare, che la sua bocca sia così guardinga alla tavola, come è nelle conversazioni e occasioni di parlare. Con un poco d' alleggerimento di vena, che si faccia a certi tempi, si metterà freno alle vertigini, quando mai tornassero ad infestarla.

Venga dunque, che qui la discorreremo. Intanto le dico d' aver di nuovo ricordato al Padron serenissimo il buon Sancassani; e perciocchè le risposte di Milano non sono state molto propizie, si è restato di scrivere e raccomandarlo al Signor Delegato. Riserbo il dirle qui altre cosette, o cosone melanconiche, in confidenza.

Dopo avere scritta l' ultima mia a V. S. illustrissima, trovai la fondazione di cotesto Decanato. Ma ella mi fa sapere molto di più. *Fuimus Troes.*

Altro non soggiungo, e solamente ricordandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1519.

A PIETRO ANTONIO RASTELLI in Festà.

Modena, 12 Marzo 1715.

ARCHIVIO RASTELLI, Modena.

Molto Illustre e Molto Revmo Signor Proñ Singmo.

Io credeva, che fosse sbrigata cotesta lite gran tempo fa, e che ogni parte fosse quieta, quando mi arriva la lettera di V. S. coll' avviso, ch' essa pende tuttavia, e che invece d' averne la conclusione dal signor Governatore di Vignola, egli più tosto vuol ritirarsene. Me ne dispiace forte, e solamente mi rallegro con cotesta povera Comunità, perchè V. S. continui a proteggerla. Ora io non mancherò di far quanto debbo e posso per dar calore a questo negozio; e se l' avessi saputo, quando fu qui nei mesi passati il suddetto signor Governatore, gli avrei parlato in buona forma.

Farò dunque così: ricaverò da esso signor Governatore lo stato delle cose, e l'intenzione sua, e farò ch'egli la sbrighi, o, non mostrando buon verso, ricorrerò qui a chi può rimediarvi. È una vergogna, che si tiri tanto in lungo una lite, che può sì facilmente terminarsi. Basta: non andrà molto, che V. S. intenderà quello che avrò operato, e spero che ne vedremo il fine. Intanto ella ha da far capitale di quel ch'io posso; e se il Dottore, che parla di Ducatoni e di Bolle, non vuol servire, si farà senza, et egli vada a Roma a cercar mancie si grasse. Le protesto le mie vive obbligazioni per gli maroni, e pel formaggio, di cui mi ha V. S. voluto favorire, senza ch'io abbia fatto nulla per lei. Mi auguro di farne, e rallegrandomi del suo buon stato, caramente la riverisco, ricordandomi con tutto lo spirito, di V. S. illustrissima.

1520.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 15 Marzo 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Venga dunque V. S. illustrissima e venga con felicità. Io, affinchè sen possa camminare con più morbidezza, ho dato ordine alle nuvole, che le immorbidiscano ben bene la strada.

Altro non desidero di costà, se non che, se l'Affittuario avesse consegnato un poco d'Elissire, io volentieri aprirei la bocca per riceverlo. So ch'ella non sel dimentica, siccome nè pure il resto de' miei affari. Ella vedrà qui la Lapide, a cui si lavora intorno incessantemente. Crederò che comparirà con decoro di chi l'ha fatta fare, e di chi la desidera. Avremo Sindico della Camera il nostro Signor Dott. Vecchi, che si va rimettendo bene, e fra pochi giorni uscirà di casa. Mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1521.

A GIOVANNI VIGNOLI * in Roma.

Modena, 15 Marzo 1715.

BIBLIOTECA COMUNALE, Pitigliano, *edita* [283].

Illmo Signor Mio e Proñ Colmo.

Non ha tardato molto a giugnermi la seconda *Dissertazione Apologetica* di V. S. illustrissima, ed io con somma avidità mi son posto immediata-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Roma 1706-'29.

mente a leggerla così com'era, e l'ho letta tutta con quel gusto, con cui soglio tutte l'altre Opere sue. Ora io le dirò ben di cuore, che me le confesso infinitamente obbligato del regalo, perchè m'è piaciuto forte, e molto più perchè è regalo d'un letterato, per cui mi protesto io d'avere una stima singolare, e di sommamente pregiarmi in vedermi presente alla sua amorevolezza e memoria. Poscia mi rallegro con esso lei assaissimo per questa nuova fatica, la quale fa vedere, che la nostra Italia conserva, per la Dio grazia anch'essa l'onore dell'erudizione antica, mercè massimamente di V. S. illustrissima, facendosi ella sempre più conoscere per Maestro in varie materie, che s'incontrano in essa *Dissertazione*. Quello, che più mi è piaciuto, si è, che in un argomento assai ristretto, e alquanto asciutto, ella ha intrecciato sì bei lumi d'altre cose, che l'Opera ne è divenuta non men'utile che gustosa. Me ne rallegro di nuovo con esso lei. Ma debbo dirle in confidenza, che l'onoratissimo Mons. del Torre già si prepara a rispondere, e mi ha fatto l'onore di scrivermi, che non gli manca da sostenersi e spezialmente in ciò che riguarda i viaggi militari. Io se avessi avuto da consigliare quel dottissimo Prelato, gli avrei detto, che, avendo V. S. illustrissima risposto con tanta modestia, e con tanta stima verso di lui, si potrebbe oramai lasciare la controversia al giudizio degli eruditi: e tanto più, perchè non son persuaso, ch'egli possa addurre pruove decisive di tal quistione: e in alcune cose poi parmi che a V. S. illustrissima non si possa competentemente rispondere. Finalmente bisogna finire questo duello, e duello interzato. Ma io, che non mi arrogo tanto con Mons., ardirei più tosto di dire a V. S. illustrissima che, quando pure il Prelato continui in tal disegno, ella non lasci di pensare ad altre tele più vaste e più degne della sua singolare letteratura, e del suo felice ingegno, le quali son certo ch'ella ha già in mente. A me dispiace, che i migliori fra i nostri (e uno dei primi è V. S. illustrissima) si lascino portar fuori del gran cammino da simili piccioli impegni, e spendano le lor forze dietro ad argomenti sì angusti, quando potrebbero far tanto bene alla Repubblica, e acquistar per se tanto più gloria in disegni massicci. Mi perdoni, se m'inoltro a tanto; ma non parlerei così, se non avessi grande stima di lei, e non conoscessi di quanto ella sia capace.

Avendo io fatta, e continuando ad accrescere una mia Raccolta d'antiche Bolle, Diplomi, o altre simili memorie degne d'essere consegnate al pubblico, ne fo consapevole anche V. S. illustrissima, acciocchè, se anch'ella potesse darmi qualche occasione d'attestare al Pubblico l'ossequio che ho per lei con inviarmi qualche documento prima del 1200 che le paresse meritevol di luce, io venissi con ciò ad accrescere il cumulo delle mie obbligazioni. Non le nascesse scrupolo alcuno: sarà opera innocentissima, nè si darà dispiacere a chi che sia. La Vaticana ha varie Raccolte. Io pagherei volontieri la spesa delle copie: ma ella tenga in sè questa mia confidente

e rispettosa preghiera. Perchè so qual sia la sua gentilezza, m'arrischio a questo.

E qui con supplicarla di conservarmi la sua stimatissima grazia le rassegno il mio indelebil ossequio, e mi ricordo.

1522.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 21 Marzo 1715.

RACCOLTA PALMIERI, Roma, S. Paolo.

Dal Padre Via non ho ricevuto altre lettere di V. S. illustrissima. Me ne chiarirò. Intanto rispondo a quella, che m'è capitata a dirittura con ringraziarla sommamente dell'acquisto per me fatto della *Cronaca del Monferrato* del Cavalier di S. Giorgio. Farò io pagarle i quattro filippi, ed ella potrà favorirmi di rimettere il libro al sig. Marchese Reggente Olivazzi, il quale son certo che per sua bontà me l'invierà sicuro, o pure il consegnerà al Ministro di Sua Altezza serenissima. Anzi credo ch'io stesso sarò bastante ad introdurre corrispondenza tra lei e il suddetto Ministro. Il che farò ad ogni suo cenno, e ben volentieri. Stimo troppo difficile il penetrare in certi Archivi di Genova; ma le auguro in ciò ogni fortuna. Prima del mille non ho, nè ho mai veduto memoria della Casa di Vezzano; nè ho bensì dopo il 1100, e se ne troverà conto nella mia opera. Era veramente una famiglia ben nobile, ma però vassalla dei Marchesi d'Este e Malaspina, come ella vedrà a suo tempo.

Intanto rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1523.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 22 Marzo 1715.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Illmo e Revmo Sig. Sig. Proñ Colmo.

Immediatamente mi misi a cercare, se mai avessi potuto cooperare alla difesa di V. S. illustrissima, e della sua Chiesa per la lite vertente di due secoli, da Pellegrino Prisciano, ma egli non prendeva se non ciò, col Patriarca, ma nulla nulla. Tutto quel che abbiamo, fu raccolto, ha più

che servisse alle sue idee, specialmente riguardanti le topografie, e distretti. Parla in un luogo della Costa, e dice due sole parole, che i Monaci di San Cipriano avevano dato a livello una pezza di terra. V'ha altri livelli, Privilegi, ed Atti spettanti alla Chiesa d'Adria cavati per lo più da quel vecchio Registro; ma nulla ha egli di ciò, che ora è in disputa, non essendo caduto in acconcio per gli suoi disegni. Mi dispiace forte di non aver qualche cosa da presentarle in questo proposito, e l'assicuro bene d'aver fatto un grande scartabellare per questo. Il Prisciano nè pur seppe la donazione di que' Manoscritti, e la lite susseguente, ch'io poscia ricavai dal Monastero di Polirone. Per altro non so intendere, come mai si possa disputare un momento sopra di ciò, mentre il Possesso, e la Prescrizione sola debbono mettere subito in silenzio. Non credo possibile sentenza contraria, quando si sappia l'*Abicì* della Giustizia. Parmi che V. S. illustrissima abbia ragione di dire che *Domnicatus* significhi i campi lavorati da Monaci, i quali veramente una volta erano tenuti al lavoro. Nella mia Raccolta si vedranno *Casa Domnicata, Casa Massaricia*, e simili con distinzione chiara. Vegga se son buono ad altro.

Non penso d'incommodarla per gli documenti spettanti a cotesta Chiesa, perchè mancando gli originali, e il Registro, ho più fede nell'accurato Prisciano, che in altre copie. Ma se V. S. illustrissima, secondo l'uso della sua bontà, volesse favorirmi di que' pochi documenti del Friuli, le resterei molto tenuto, e gli unirei con alcuni altri di Treviso, e Ceneda. Non cerco livelli di poco momento, nè di persone private. Que' due diplomi delle Monache ottimi. O pure se fossero donazioni insigni, Atti di Vescovi, Duchi, Marchesi e Conti. Di questi ne vorrei. E non abbia scrupolo alcuno. A quella persona (Fontanini) che ha raccolto tanto del Friuli, sarebbe indiscretezza il chieder soccorsi; ed io certo non mi ci proverei. Spero nondimeno qualche aiuto anche da Roma.

Da Roma appunto mi ha il sig. Ab. Vignoli trasmessa in dono la sua *Dissertazione Apologetica II.* L'ho letta, e mi son rallegrato di trovar della modestia dappertutto, giacchè non bisogna voler pesare sul bilancino dell'oro ogni parola. Son certo, che non mancherà a lei buona provvisione per rispondere, giacchè egli non è giunto a poter decidere. Gli ho risposto fra l'altre cose, che non ho tale stima di me, che osassi persuadere a lei il non fare altra risposta; ma che consiglierei bene esso sig. Abate di non pensare alla III Apologia, perchè alcuno ha da finirla, et egli resterà col suo onore, e può applicarsi ad argomenti più vasti, e più utili. Certo io non ho veduto, che in questa sua ultima fatica abbia potuto risolvere più d'una quistione: e però qualor s'abbia a lasciar delle tenebre, meglio sarebbe il lasciar omai la disputa al giudicio del mondo. Ciò non dico però a V. S. illustrissima, perchè militano alcuni riguardi particolari in favore di lei; ma secondo me il sig. Abate potrebbe contentarsi d'aver così bene

combattuto, e volgersi ad altre imprese. Mi rimetto nondimeno al parer de' più saggi. S'ella dunque è risoluta di rispondere: animo. Ella sa anche ne' più sterili monti far nascere fiori e frutti. Con che baciandole ossequiosamente le mani mi ricordo, di V. S. illustrissima e reverendissima, etc.

1524.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 22 Marzo 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

L'ho intesa la politica. Bisognerà rimettere la venuta di V. S. illustrissima a tempi più geniali, cioè quando saranno sgocciolate ben bene le Feste di Pasqua per poter dameggiare sulla Fiera, e prestar benigne orecchie alle melodie de' Virtuosi del tempo corrente. La compatisco e le do anch'io licenza, purchè allora ella sen venga con aver saldati i conti del passato col mio affittuario, e mi faccia toccare l'intero di coteste mie minuzie. Intanto mi rallegro, che si stia bene di salute.

La prego di far avere l'inchiusa al corriere di Rovigo, e l'altra a chi si dee. Sto anch'io con impazienza aspettando il risultato di quel gran Consiglio, per veder consolato l'Amico.

Venga con tutto suo comodo il Poemetto Ravennate. Il sig. Lucchesini mi va incalzando per le Gramatiche: e però mi favorisca d'insistere anch'ella presso quel bravo Ministro, che abbiamo in Venezia, acciocchè le faccia venir da Pechino, se occorre.

Si stampano due lettere sopra la Cioccolata composte da chi imparadisa Reggio. Ella divota di questi Santi son certo che vorrà correre all'offerta. Con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

1525.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 28 Marzo 1715.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Feci poi quanto potei per aiutare il sig. Ventura, che mi parve ben meritevole d'ogni assistenza, e tanto più per la stimatissima vostra raccomandazione. Concertai col Sig. marchese Coccapani, e poscia con gli stessi litiganti, che furono a trovarmi. Lasciai le cose disposte in buona

forma, e non avendo più veduto il Sig. Ventura, m'immagino ch'egli se ne tornasse costà con riportar quello che si notava. M'auguro d'esser buono a cose maggiori per servirvi.

Comincia a venir l'aria dolce, e vorrei che si movessero in voi gli spiriti antiquarii più del solito, per visitare cotesti archivi, e poter poscia accennarmi se v'ha pergamene decrepite. Fatelo con vostro comodo, ma fatelo. Caramente vi riverisco e mi ricordo, etc.

1526.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 29 Marzo 1715.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [153].

Rispondo ora alla stimatissima di V. R. scrittami da Genova, perchè me l'immagino tornata alla patria, cioè sciolta dagli incanti che ha trovato altrove. Ora che si è posta mano in cotesti Archivi, spero che la sua dissertazione potrà uscire ben fiancheggiata, e armata di lancia e scudo. Me ne rallegro. Ma bisognava anche poter leggere di quelle membrane che hanno la barba più bianca dell'altre; chè così le sarebbe forse riuscito di andare più addietro. Oh che caratteri scomunicati! dirà ella. È vero. Se Dio mi desse la grazia che potessi tornar costà (ciò le sia detto in estrema confidenza), vorrei ben ch'ella si mettesse gli occhiali, e fosse meco alla scuola per imparare un mestiere disgustoso sul principio, ma gustosissimo nel progresso. Basta; vedremo.

La prego di scrivermi con sincerità confidente, come riesca costì il Padre Vecchi gesuita. In una bottega d'un librajo vicino all'osteria, dove io fui alloggiato, vidi la *Storia fiorentina* di Scipione Ammirati con le giunte del giovane, in due tomi in foglio. Esso librajo ha due botteghe unite. Di grazia mi onori senza nominar me, di intenderne l'ultimo prezzo; perchè se fosse a buon mercato, la prenderei.

Purtroppo il nostro Padre Pauli sentì un incomodo, il cui avviso mi fu sensibilissimo. Il Signore Iddio cel conservi sano, e lunghissimo tempo perchè de' pari suoi c'è inopia.

In occasion di vedere il nostro signor Dottor Regali [Matteo][1], mi favorisca di riverirlo divotamente per parte mia. E qui, col desiderio d'ubbidirla, le rassegno il mio vero ossequio, protestandomi di V. R. etc.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Lucca 1709-'18.

1527.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 29 Marzo 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Se non potrà essere all'ordine per oggi, mi si fa credere che certo sarà pronta pel venerdì venturo la Lapide tanto sospirata costì. Sicchè ella vedrà che noi sappiamo anche lavorare all'eternità, e che se ci manca il sangue conserviamo però lo spirito.

Ho incamminata verso Milano la lettera dell'Amico, e desidero che faccia effetto. Io però la veggo: presto o tardi si risparmierà a que' tali l'occasion di gridare. Basta: venendo V. S. illustrissima dopo Pasqua, voteremo il gozzo, e le dirò *ad aures* le cosone; ma le dirò sospirando.

Mi ha tutto consolato coll'avviso del commiato presosi dall'inquietissimo Pezzi, e che gli abbia a succedere un'inquilino di 24 carati. Prego il Cielo, che non mi lasci mai avere liti costì. Perderei l'Epatta. La ringrazio sommamente dell'operato. Ma ha egli finito, o finirà di pagare?

Ho letto con gusto i versi del Sig. Zappata, che veramente ha spirito. Ma cotesti ingegni non sanno accordare che si sia amico di loro e si conservi amicizia o stima anche per gli altri che son di partito contrario. Io nondimeno, per la Dio grazia, voglio voler bene a tutti e stimar chi sel merita.

Le mando un Diploma di Federico I in favor della Pomposa, e desidero che trovandosi l'originale o copia autentica d'esso, si confronti, e si corregga, con poi aggiungere la data col resto, che manca. In tal occasione s'informi un poco, se v'abbia pergamene prima del Mille sino al 1200, e vegga, se potesse avere con tutto comodo nota de' Privilegi Imperiali e delle Bolle Pontificie di que'tempi. Io ne ho uno; ma non so, se più vi sieno le carte stesse. La prego di perdonarmi. Con che di tutto cuore mi ricordo di V. S. illustrissima.

1528.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 5 Aprile 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Se V. S. illustrissima galeone d'alto bordo fa gran viaggi, ha ragione; io mi ricordo d'essere una gondoletta, la quale dee contentarsi delle sue scorribande per questi viottoli. Qui qui, a Dio piacendo, ci rivedremo.

Ricevei il Poemetto, che ho cominciato a leggere con gusto, e finito ch'io n'abbia la lettura, me ne rallegrerò col sig. Calbi [Ruggero][1] amico mio.

Lo scorso Venerdì fui a visitar la Lapide, e la trovai starsene tutta riposata nella solita bottega. L'Iscrizione era affatto incisa, ma non vidi indorate le lettere, siccome mi era stato detto, che voleva farsi. Poscia ho cercato dal Canonico Pierotti, a cui è incaricata questa faccenda, ed egli è infermo. Sicchè non so, se la mia antecedente slargata non avrà l'effetto promesso nè pure pel presente ordinario. Tornerò a far premura.

Ci stiamo ora beccando il cervello per le pessime conseguenze, che si preveggono dalle Acque Felsinee. Sopra ciò penso di scrivere due parole con lettera, che inchiuderò aperta, acciocchè V. S. illustrissima possa leggerla prima. Oh quando ha mai da finire la guerra, che ci fa il Pezzi, o, per dir meglio, cotesta sì facile e per conseguente sì ingiusta Giustizia? La ringrazio de' passi fatti, e di quei che pensa di fare per favorirmi.

Con tutto l'ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

Si manda oggi pel corriere la Lapida, e però la prego di applicarvi per farla condurre costà: nè la lasci vedere, ma procuri di farla mettere su, quando si possa: che allora poi tutti la mireranno con lor comodo.

1529.

A GIOVANNI VIGNOLI in Roma.

Modena, 6 Aprile 1715.

Biblioteca Comunale, Pitigliano, *edita* [283].

Illmo Signor mio e Proñ Colmo.

Ebbi ben qualche lume, che nella Revisione della *II Apologia* di V. S. illustrissima non mancarono costì persone, le quali si opposero. Non sapeva, che fosse nata molto prima la loro avversione. Adunque ottimamente ha ella fatto col tornare in campo; ed, occorrendo difendersi, non sarà disdicevole l'uscir di nuovo coll'armi in dosso. Per altro chi non è fazionario, ed ama tutti, e cerca solo di dar ragione a chi l'ha (tale per la Dio grazia mi vo ingegnando d'essere anch'io) non ha mai avuto se non un sentimento di vera stima dell'Opera di V. S. illustrissima. S'io avessi anche potuto scorgere nell'ultima sua cose che non mi piacessero, avrei presa la confidente libertà di significarglielo. Ella mostra egregiamente, che il suo sistema, per dir così, è probabile, e il difende con un polso di critica e di scelta erudizione. Egli è difficile che il dottissimo avversario

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 20 da Ravenna 1701 - '30.

pruovi concludentemente ch'ella ha torto, e che l'altro suo sistema, invece di essere probabile, sia certo. E appunto la disputa delle marchie dei soldati non sarà mai un mezzo sicuro per determinare il tempo del viaggio d'Elegabalo, finchè non si trovi Autore antico, il quale abbia scritto, che quell'Augusto fece con gran fretta e a gran giornate il viaggio. Poteva andar piano; poteva andar forte. Così facevano anche i soldati secondo le occorrenze, come ella ha saggiamente provato. Può essere che, veduta la risposta, ella non si determini a replicare. Aspetti, ed intanto si applichi ad altro. La ringrazio delle correzioni. Era giusto l'avvertire la superiorità di Erodiano. Il punto sta, che i copisti hanno alterato di molto le note numeriche dei Libri, e non ci possiamo sempre fidare di citar ciò, che uscì veramente dalla penna degli autori. Questo è un vantaggio, che hanno le Lapidi, e le medaglie sopra i Libri. Ho cercato, se mai avessi cosa alcuna fra le mie iscrizioni che fosse a proposito; ma non ho avuto tanta fortuna. Pazienza, se non le è permesso il contribuire qualche regalo alla mia Raccolta. Ho tal concetto di Lei, che son certo ciò non procedere da inopia d'ottimo cuore. Del resto, se non m'immaginassi, ch'ella fosse ritenuta da qualche riguardo, il quale però non dovrebbe militare stante l'innocenza della richiesta, e il cercare solamente cose gloriose per chi le concedesse, io le avrei suggerito qualche Ms. della Vaticana, ove sono antichi Documenti. Ma non dico altro. Desidero intanto che la S. V. illustrissima si avvezzi a non far gran caso di chi si pasce del solo criticare gli altri, senza esporre mai cose sue alla critica altrui. Questo è un comodo mestiere d'alcuno. Molto più desidero, ch'ella creda, ch'io sono ed eternamente sarò con tutto l'ossequio e l'affetto, di V. S. illustrissima, etc.

1530.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 10 Aprile 1715.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Può essere che quel tal forestiere passasse per Modena, allorchè io era in pellegrinaggio l'autunno prossimo passato. Comunque sia, con piacere avrei ricevuto quell'ordine insieme e favore di V. S. illustrissima, se mi fosse stato presentato. Del resto io son persuasissimo del benigno amore ch'ella mi porta, e in ciò sia pur certa d'essere da me corrisposta. Dal sig. abate Puricelli già ho ricevuto il danaro da lei consegnatogli. Nè pur io mi ricordo de' conti passati, e per ciò altro non occorre, e solo bisogna pensar da qui innanzi ad impiegare in altro la mia servitù. Non doveva cotesto libraio legare l'*Agnello* dopo avere osservato che v'erano

de' fogli tagliati. Sogliono trovarsi nell' altre copie i buoni: e Dio sa che lo stesso libraio non li gittasse via come superflui. Ma bisogna rimediarci. Pertanto ella mi favorisca di significarmi quali siano i fogli che s' hanno da rimettere, e farò che il Capponi li truovi.

Nell' *Iter italicum* del P. Mabillon si ha che il signor Pusterla prevosto ora di Biagrasso gli mostrò uno strumento del tempo de' Longobardi per la fondazione del monastero di Cairate. Come potrebbe farsi ad averne copia? Sto cercando simili strumenti, diplomi, bolle etc. prima del 1200, avendone già fatta una buona raccolta. Se V. S. illustrissima potesse aiutarmi, gliene resterei sommamente tenuto.

D' Olanda non ho mai più ricevuto risposta intorno alla mia proposizione consaputa. Pregandola di conservarmi il suo stimatissimo affetto con tutto lo spirito mi rassegno.

1531.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 12 Aprile 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Finchè si vive, e si tira il fiato, non bisogna lasciar d' aiutarsi. Certo i beccamorti anch' io gli aspetto o presto o tardi: ma si danno alle volte delle cose strane; e però non seppelliamo prima del tempo tutte le speranze.

Qui si teme, che vi sia connivenza costì a i lavoratori Felsinei, e che si possa pensare ad arginare il Polesine di S. Giorgio anche verso le Valli di Comacchio, con disegno poi di spingere l' acque d' esso Polesine in Po di Volano: il che se fosse, addio Valli del nostro Padron serenissimo, addio Pomposana, siccome buona notte, Valli Comacchiesi, quando riesca a' Bolognesi. Ha spedito il signor Generale Visconti Ufiziale a Bologna con minaccie di Reggimenti. Colà pure è andato il signor Delegato. Staremo a vedere, se la dottrina di quel paese troverà via di chiudere occhi e bocca a tutti.

Mi avvisò il signor Conte Tardini di un gran romore fatto in questi ultimi dì per le sementi della S. Marta, e mi mostrò una sua Scrittura, acciocchè se venisse il taglio, anch' io parlassi. S' è ragionato di costì, ma nulla ho udito, e però m' è convenuto serrare in cuore il buon animo di servire anche lei.

Non suole avere gran fretta il nostro corriere. Ma spero, ch' ella mi avviserà nel venturo dell' arrivo della Lapida.

Bisogna che si suonino molto forte e molto spesso le campane di S. Agnese, e me ne rallegro. Ben fatto l' avere riparato, ciò che ne aveva necessità. Ma quel Pezzi nol so digerire. Pazienza, se non s' è trovato

quel Diploma di Federico. Vegga con suo comodo, se potesse aversi nota de gli altri che restano. Con che, ricordandole il mio continuato ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1532.

A N. N.

Modena, 12 Aprile 1715.

Raccolta Azzolini, Roma [257].

Illmo Signor mio, Signor e Prof. Colmo.

Egregio, squisito, ottimo per cotesta mitra è il personaggio, di cui mi ha scritto V. S. illustrissima. Chiunque il conosce converrà con esso noi in questo sentimento; e voglia Dio che cotesto Sovrano l'intenda bene, e non abbia già impegnato il suo volere in favore di chi gli sta più appresso. Ora ecco la commendatizia del mio Padron serenissimo, la quale ho procurato che sia premurosa insieme, ma concepita in termini che S. A. S. non se ne offendesse. È sfuggito al segretario il nome. Non ho creduto che importi, sebbene v'ha altro canonico dello stesso cognome, perchè l'espressione delle qualità del soggetto l'individuano abbastanza. Potrà aprirla con delicatezza, osservando bene come s'abbia a riporre la nizza, il che è facile aprendo il taglio fatto con un coltello di nuovo. Sommamente desidero che un felice effetto succeda a' miei poveri ufizi, e, se con altro mai potessi cooperare a sì giusta richiesta, eccomi prontissimo. Anche a V. S. illustrissima esibisco quel poco che vaglio, giacchè non dimenticherò mai la cordialissima benignità con cui ella e tutti cotesti altri signori mi favorirono costì. Con che rassegnandole il mio ossequio mi protesto di V. S. illustrissima, etc.

1533.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 12 Aprile 1715.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

Debitore di V. S. illustrissima di due risposte, chiedo perdono se ho differito finora a soddisfare a questo dovere.

Già ho veduto nel *Giornale XIX* i favori fattimi, e ne rendo grazie. Attenderò i più considerabili nel venturo *Giornale*, il quale mi rallegro che venga continuato con tanta riputazione, benchè sia scarso il terreno italiano.

Mia intenzione è, che da lei non si spenda un soldo per le due copie dell'*Introduzione*. A lei pertanto ne fo un piccolo dono, ed altro non richiedo, se non che mi onori di accettarle. Plichi per la posta, e da Napoli! troppo, se pure non son venuti franchi. Lascerò dunque a lei la cura di rispondere a dirittura al signor marchese Rangoni.

Tutto quanto mi scrisse V. S. illustrissima intorno al signor Corghi significai al signor dott. Torti, il quale m'impose di ringraziarla e di riverirla. Già si sono intesi: ed appunto egli ha più gusto di non inserire difese altrui.

Lo servii parimenti col sig. conte Marcelli, al quale non so s'ella inviasse le congratulazioni pel primogenito. Egli caramente lo riverisce. Siam vicini a vedere restar vedovo il nostro signor marchese Coccapani.

Che *Recipe* per una giovane, la quale son già quattro anni che è tormentata da sì fieri dolori di cerebro, che, se non ha mai perduto il senno, ha però perduta la forza di applicar col pensiero, e talvolta si darebbe volentieri la morte, senza che sia furiosa? Mi dicono i suoi che camminano bene i tempi, e il colore infatti è buono. Gli occhi torbidi. La luce è a lei di giovamento, le tenebre nocive. Quasi tutto il verno in letto: ora è levata. Poche forze. Ha preso vari medicamenti, e, fra gli altri, due prese di polvere d'antimonio: la prima nulla fece: la seconda operò qualche cosa. Ora vien proposto di farle prendere l'Acqua benedetta del Rolando. Il salasso le cagiona svenimenti. Io ne ho compassione. Ma V. S. illustrissima, piena di tanti affari, non si metta pena per rispondermi subito.

Nell'*Iter Italicum* del P. Mabillone si potrà osservare, trovarsi nell'Ambrosiana di Milano alcune varie lezioni dell'Opere di Tertulliano.

Le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo.

P. S. Che i Negrisoliani non disturbino, di grazia, i di lei disegni grandi.

1534.

A PIETRO ANTONIO RASTELLI in Festà.

Modena, 13 Aprile 1715.

Archivio Rastelli, Modena.

Molto Illustre e molto Rev. Signor mio Proñ Singmo.

Dal notaio di Monfestino intenderà V. S. quanto è finora succeduto pel suo affare. Non ho mancato dal mio canto di fargli conoscere la stima, che fo delle di lei raccomandazioni. Già feci fare delle doglianze col signor Governatore di Vignola, perchè dopo tante spese ed incomodi di cotesta Comunità non avesse data la sentenza. Mi mandò per risposta, che v'era

stato costretto da una lettera di V. S. e dall'avere i Bertacchini negata una cosa dianzi accordata. Fui dal Signor Segretario Barbieri, che mi disse delegato il signor Giudice Camerini, et esso signor Giudice mi rispose di non sapere altro. Finalmente seppi, che la lettera di tal commissione era stata mandata a Vignola acciocchè poi passasse nelle mani degli uomini di cotesta Comunità.

Inteso che ho dalla lettera di V. S. e dal notaio sudetto quanto occorre, ho replicato ad esso signor Governatore pregandolo di dimenticar le cose passate, e di concludere la causa, nella quale non si può fallare, con altre ragioni, che ho creduto più approposito. Sto ora attendendo le sue risposte e sopra queste mi regolerò poi.

Ma non veggo, come si possa obbligare per forza il Dottor Azzani.

Bisogna con buon garbo guadagnarlo; et io stesso non mancherò di cooperarvi dal canto mio, se pure il signor Governatore riassumerà la causa. Anche V. S. procurerà dal suo lato di fargli dire qualche parola dolce. Non si possono fare i negozi grandi senza flemma, senza tollerare; e convien chiudere gli occhi a molte cosette per potere ottenere quel che importa. Sia certa V. S. che non mancherò d'assistere in tutto quel che potrò; e intanto caramente riverendola, mi confermo di V. S.

1535.

ALLO STESSO in Festà.

Modena, 18 Aprile 1715.

Archivio Rastelli, Modena.

Molto Illmo e molto Revmo Sig. Mio e Proñ Singmo.

Mi rimandi poi l'annessa.

Avrà V. S. ricevuta un'altra mia. Anch'io ho ricevuto l'*Agnello*, per cui le rendo le dovute grazie.

Eccole quanto mi ha risposto il sig. Governatore. Le mando la stessa lettera di lui con condizione però, che non dica nè mostri ad alcuno d'averla letta, e non si formalizzi d'alcuna parola. Serri gli occhi a certe bagattelle e attenda a far quel bene che può a cotesta comunità. Già ho fatto parlare ai signori Dottori Massari ed Azzani: spero che assisteranno. Animo dunque. Caramente con ciò riverendola, mi confermo di V. S. etc.

1536.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 19 Aprile 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Altro non dirò a V. S. illustrissima intorno all'affare delle sementi, perchè già il sig. Co: Tardini in uscendo dal Padron serenissimo dopo averlo pacificato mi disse che andava tosto a spedirgliene l'avviso. Non ho già mancato di esprimergli sentimenti della di lei gratitudine.

Molto a proposito per dar gusto quel non so che, che è venuto in cifra. Ne riceverà da altra mano la risposta.

Le feci onore col biglietto da lei comunicatomi sopra i lavorieri de gli argini, e procurai di levare i sospetti: cosa però da me fatta avanti perchè nè pur' io stimo possibile la difesa, che vien vociferato meditarsi da i Ferraresi.

Posta la Lapida al suo sito sarà cura di lei di avvisarne S. A. serenissima che avrà piacere d'intendere, che niuno di cotesti Critici v'abbia trovato da ridire.

Oh non vorrei, che cotesta pendenza impedisse a lei l'onorare la Fiera di Reggio. Qui ci figuriamo, che una bella sentenza contro abbia a venire. Ma forse non la passerà netta il Co: Moreni.

Verrà poi il Libro accennato dal sig. Sancassani.

Il dì 25 del corrente, Natalizio di S. A. serenissima, i nostri Serenissimi reciteranno la sera una cortissima Pastorale. Ciò serva a lei di nuovo motivo di chiedere licenza di venire.

Ricordandole il mio rispetto mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1537.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Oriolo.

Modena, 25 Aprile 1715.

RACCOLTA PALMIERI, Roma, S. Paolo.

Rispondo alle ultime due di V. S. illustrissima. Mi assicura anche il Padre Via che non gli giunse altra antecedente lettera di lei. Sicchè attenderò da Milano la storia del Monferrato, che leggerò volentieri. Nella storia d'Arnolfo è certo che leggesi *Bonifacius Montisferrati Marchio* circa il 1052. Ma volerlo fare figliuolo d'Aleramo, che viveva sotto Ugo

e Lottario, mi par duro. Basta; vedrò: nè spero di trovar miracoli. Non ho creduto bene d'impegnar S. A. nella spedizion della lettera per Mantova; e però l'ho raccomandata ad uno de' nostri cavalieri, che fu ne' giorni scorsi spedito a complimentare quel Principe, ed egli la spedisce oggi, e raccomanda al segretario d'esso sig. Principe. Andrà sicura, e sarà accompagnata. Tutta la serenissima Casa gode buona salute; et io con ricordarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1538.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 26 Aprile 1715.

Archivio Salimbeni, Modena.

Orsù non più della lite delle sementi, perchè qui tutto è quieto, nè ci si pensa più. Me ne rallegro con V. S. illustrissima. Succeda quel che si vuole.

È stato inteso con gusto, che la Lapida sia stata tranquillamente postata al suo sito, e che gli oziosi non v'abbiano finora trovato da ridire.

Mi son giunte le due copie della Filosofia Calbi, et una d'esse è in mano del Signor Marchese Orsi. Risponderò, e ringrazierò, subito che l'avrò letta.

Non posso io già così inviare a lei il *Giornale di Trévoux*, ch'ella mi richiede, perchè i miei cominciano solamente dal 1710 e non ne ho alcuno dell'anno antecedente. Se tuttavia fosse cosa di premura, me ne avvisi, che mi arrischierò di chiederlo al Signor M. Orsi, il quale suppongo che n'abbia più di me.

Oh mi cruccia forte l'avviso datomi dal Signor Fattore Giardini, che V. S. illustrissima, non truovi conto costì della Balletta di Libri speditami da Verona. Non mi dà fastidio la perdita del danaro; mi rincresce, che venivano con essa i fogli e quinternetti mancanti in 13 altri Tomi antecedenti, i quali per tal difetto non posso far legare. Il tornar a scrivere, e far venire, sarà cosa eterna. Di grazia ella si adoperi bene per trovare il filo di tale spedizione, e di questo temuto naufragio.

Abbiam qui il Signor Marchese Tassoni col figlio. Ieri sera godemmo la brevissima Pastorale de' nostri Serenissimi nobilmente rappresentata.

Ella venga, si sbrighi, non tardi più. E mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1539.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 2 Maggio 1715.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

Ma come fa V. S. illustrissima? Bisogna ch'ella abbia e più teste e più di due mani: tanto lavora! letture libri da stampare, visite mediche, consulti, cerimonie, affari domestici: e pure sa trovar via di scrivere fasci di lettere. Un di questi mi capitò ne' giorni addietro con due a me dirette. Incamminai tutte le altre al loro viaggio. Poscia me n'è giunta un'altra con l'avviso di quanto occorre per l'Opera del Pritanio. Comincio da quest'ultimo. Ho ripugnato a quello smascheramento, perchè io amava di star tuttavia alquanto nascoso. Ma mi è convenuto cedere, perchè il libraio, figurandosi che così il libro fosse per avere più spaccio, non voleva assumere il peso della stampa, se non gli fosse stato permesso di notificare quel grande uomo che l'ha composto. Io, che non vo' più stampare a mie spese, e che per quello trovava degl'intoppi altrove, fui forzato a lasciar la briglia. Quest'è la storia. Ora sarebbe strano, che cotesto personaggio se l'avesse a male quando lo stesso *Giornale de' Letterati*, ch'ella può vedere, aveva con termini assai espressivi detto quasi lo stesso. Io il voglio credere più filosofo e più giusto, e perciò non me ne prendo altro pensiero. Il sig. Apostolo ha giudizio, e saprà fare e dire.

Al sig. conte Marcello non diedi quel foglio, perchè non mi parve contener gran cosa; ma soddisfarò ora a questo debito. La ringrazio del progetto dell'Albrizzi, e del frontispizio dell'Opera del chiarissimo sig. Trevisano, il cui argomento è degno di lui, e sarà con gusto grande ricevuto dal pubblico. La risposta di V. S. Illma con le sue sagge ragioni, e col decotto che propone, è piaciuta non solo a me, ma anche ai professori; e però le protesto le mie somme obbligazioni, ed avrei caro di poterle scrivere un giorno, che questa povera giovane ne avesse provato un pieno sollievo.

Animo dunque alla storia delle vesciche dell'utero (qui certo si faranno delle carezze ai Ferraresi) e de' funghi della Meninge. Qualunque cosa ella tratti, certo è che farà cosa da maestro, ed utile al pubblico, e gloriosa per lei. Mi rallegro, che così ella vada raccogliendo le disperse sue antecedenti Osservazioni: e che gli oltramontani, e sino un Padre Gesuita (oh, poi si dirà!) facciano onore alle Opere di lei. Tutto gloria ancor di questi paesi.

La corte tutta a Reggio. Qui è restato il sig. marchese Coccapani, che la riverisce e ringrazia. La signora marchesa sua sta tuttavia combattendo con una idropisia di petto, che non è però dichiarata finora. Ma, o presto o tardi, lo scoruccio s'aspetta.

Mi disse il nostro sig. Corradi d'un nuovo onore a lei fatto nell'Università da cotesti eccellentissimi. Saprei volentieri in che consista, se v'abbia giunta di rosto. Con che, ricordandole il mio vero rispetto, mi confermo.

Scrivo oggi al nostro sig. Zeno, e gli ripeto la storia del Pritanio. Fra pochi dì sarò a trovare in Reggio il nostro signor marchese Maffei.

1540.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 3 Maggio 1715.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ill.mo e Rev.mo Sig. Sig.r Pron Col.mo.

Con la pregiatissima lettera di V. S. Ill.ma ricevei anche la copia de' due documenti, l'uno d'essi, cioè quello di Lad.°, e Latt.° avrà luogo nella mia raccolta, quantunque tema io non della sua autenticità, ma di qualche inavvertenza nelle note Cronologiche. Sarebbe stato ottimo anche l'altro del Patriarca, ma dicendomi ella, che il P. Mabillone ne ha già regalato il Pubblico, io non potrò valermene. Del resto ogni cosa fa per me, purchè antico, e contenente qualche particolarità, che meriti la luce. Di livelli, ed altri contratti di persone private non ne cerco; ma atti di Papi, Principi, Vescovi, e simili ne vorrei molti, e vo sperando, che la mia Raccolta non sia per essere di poco momento. La ringrazio dunque pel regalo, e vorrei, che potesse procurarmene de gli altri, che ne verrebbe gloria a i Luoghi, e si metterebbe in salvo ciò, che si va a poco a poco perdendo. M'immagino, che *Monasterium Puellarum* fosse un Convento di Monache; ma io non so a che Autore ricorrere per aver buone notizie del Friuli. È da desiderare, che Monsignor Fontanini la sbrighi una volta quella storia.

Ubbidirò a V. S. Ill.ma per farle nota de' documenti, che troverò nelle Opere del Prisciano; ma, fra qualche tempo, trovandomi io ora pieno d'intrichi, ed anche svogliatissimo de gli studj. A buon conto ella ha, et ha d'avere autorità di ricordarmelo, se fossi pigro. E se mai le occorresse bisogno di qualche pruova, che i Monaci riserbassero qualche lor terra da lavorargli colle lor mani, o da coltivarsi a loro spese, potrei servirla.

Non altro intorno alla risposta, che ora vo meditando. Ella è di quelli, che in qualunque cosa, che trattino, sanno metter fuori de' lumi, i quali è utile alla Repubblica, che vengano, e vengano da lei.

Ringraziandola di tutti i favori, e baciandole ossequiosamente le mani mi ricordo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

1541.

A RINALDO I D'ESTE in Reggio.

Modena, 9 Maggio 1715.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [211].

Serenissima Altezza.

Rispedisco il corriere Azzolino all'Altezza Vostra serenissima, nè gli consegno altro che questo mio riverentissimo foglio, in cui verranno inchiusi i due recapiti spettanti al signor D. Galeotto, affinchè il signor Tori possa domattina spedirli con sollecitudine a Bologna.

Non era poi partito il signor Consultore, e però mi riserbo di consegnare a lui quegli altri recapiti che finora ho potuto rinvenire. Non m'è già riuscito di trovar finora esso sig. Consultore; ma questa sera mi riuscirà e gli farò sapere gli ordini di Vostra Altezza serenissima per portarsi immediatamente colà. Egli dunque porterà seco: il testamento del serenissimo Signor Duca Francesco II, la quitanza della dote della Regina e due attestati dei Padri Tamburini e Giuliani i quali, benchè non conferiscano molto al caso presente, pure sarà bene l'averli veduti.

Verrà ancora tutto quanto, quel che si ricerca intorno a gli acquisti e alle investiture di Gualtiero e S. Felice, che si son trovate in Camera; ma non verrà già (e il dico con mio particolar dispiacere) il testamento della Serenissima Signora Duchessa Laura. Nol truovo, e rimessomi in mente quanto mi è passato sotto gli occhi altre volte in simili materie, son pur troppo persuaso di non averlo mai veduto. Mi credeva io d'averlo in pugno, ma ho equivocato col testamento della serenissima Signora Duchessa Madre di Vostra Altezza serenissima. Delle scritture del serenissimo Signor Duca Francesco II non mi è stato consegnato che pochissimo. È indubitato che ancora quel testamento ci doveva essere. Mi metterò ora a cercarlo fra i pezzi e bocconi del fu Signor Principe Cesare, ma, disperato il caso, bisognerà poi pensare a farlo venire da Roma. Fors'anche esso rimase presso qualche Ministro Supremo.

Nè pure ho saputo trovare lo strumento dotale della Regina, benchè abbia mirato ad uno ad uno i rogiti del Nardi che sono nell'Archivio. Ma, in sua vece, ho trovato quel che più importa, cioè la rinunzia fatta da essa Maestà: e ancor questa sarà da me consegnata al signor Consultore. Continuerò le diligenze, e intanto sebbene non ha bisogno Vostra Altezza serenissima ch'io le raccomandi i suddetti recapiti, pure oso supplicarla che, subito che si potrà, me li rimandino da riporre in Archivio.

Umiliando con ciò all'Altezza Vostra serenissima il mio profondo rispetto, ossequiosamente mi ricordo, di Vostra Altezza serenissima.

1542.

A N. N.

Modena, 10 Maggio 1715.

Biblioteca Comunale, Palermo.

Illmo Sig. Sig. e Proñ Colmo.

All' atto di benignità, con cui V. S. illustrissima mi scrisse ne' giorni addietro, debbo ben supplicarla di aggiugnerne un' altro nuovo, cioè di perdonarmi, se ho tardato a risponderle. Mi convenne andare a Reggio, et ivi non ho goduto alcun riposo. Ora soddisfaccio al debito mio con significarle il mio dispiacere per non aver via di servirla di quanto ella desidera. Altro non fu lasciato in casa mia, che un' involto, ove era la sola *Papia Sacra* del P. Romualdo, e senza, ch' io sapessi, chi l' avesse portata. Ho diligentemente cercato, ma senza frutto. Sicchè converrà rivolgere le istanze a chi fu caricato di portare costà la *Storia della Casa Beccaria*, mentre in fatti doveva consegnare anche il mio libro a cotesto signor Abate Crivelli. Se mai la suddetta *Papia Sacra* potesse servire a V. S. illustrissima, ben volentieri gliela trasmetterò. E quando mai le paresse, ch' io potessi contribuire qualche cosa al bel disegno, che con gran piacere intendo essere stato preso da lei, di trattare la genealogia della sua nobilissima Casa, eccomi pronto ad ubbidirla e servirla. Non si stanchi ella intanto di ben' esaminare tutte le Carte più vecchie di cotesti Archivi, che vi troverà pascolo buono, e ne caverà molto profitto. Ringraziandola io intanto della cortese memoria, ch' ella di me conserva, e delle sue benigne espressioni, le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1543.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 31 Maggio 1715.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

Senza fallo che ancor qui s' era sparsa quella sciocca funestissima nuova, da me udita anche in Reggio: ma per verità non s' è mai creduta, per varj confronti di cose, e massimamente per una del sig. Zendrini posteriore alla disseminazion della ciarla, e che supponeva V. S. illustrissima ben sanissima. Il sig. segretario Barbieri poi ci avvertì dell' altro sig. dottore Vallisnieri, e così ci quietammo. Ma quantunque non si prestasse orecchio a

al voce, tuttavia tale è l'interesse che abbiamo tutti nella di lei felice conservazione, che il solo sospetto ci era molestissimo; e però ottimamente ha ella fatto con levare affatto ogni ombra. Corsi dunque subito dal sig. dottore Davini, incontrai il sig. commissario Corradi, e con esso loro, e con assaissimi altri suonai immediatamente la tromba. Ringrazio lei dunque sommamente del gustosissimo avviso, e con tutta questa città prego Dio che mantenga in lei sin dopo i cento anni un valentuomo de' primi dell'Europa, e che fa tanto onore a questi paesi, ed è sì buon amico, e, per così dire, concittadino nostro. Amen.

Consegnai poscia al sig. conte Marcello la consaputa scrittura.

Nel *XX Giornale* ho letto il bellissimo estratto del mio *Trattatello della Peste* formato con quell'amore ch'ella mi fa conoscere in tutti i riscontri, e con quel garbo, che è proprio della sua felice penna. Me le protesto obbligato al maggior segno. Ricevuto ch'io abbia la mia copia d'esso *Giornale*, leggerò il resto di sua dettatura.

Quel nostro Veratti non era una volta un cervello giusto; avrei caro che fosse diventato; ma il solo titolo di *Anatomia dell'acqua* potrebbe essere oggetto della critica d'alcuno. È V. S. illustrissima caricata dell'assistenza alla stampa? Questo poi è un'abusarsi della troppo indulgente natura, senza pensare a tanti smoderati pesi ch'ella ha sul dosso, e che talvolta fanno stupire noi altri, com'ella possa reggere.

Fa del rumore anche in Francia la scoperta delle Medaglie d'oro, che dicono fatta verso Brescello, e che m'immagino alterata di molto con farle giungere al numero di centomila. Se ne mandarono cinque d'esse colà, comperate in Reggio; e veramente s'ha ora qualche lume, che negli Stati di S. A. S. sia eseguito lo scoprimento. Potrebbe parlarsene ne' *Giornali*. Col sig. Davini e Corradi caramente la riverisco, e con tutto l'ossequio mi ricordo.

1544.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 13 Giugno 1715.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edito* [244].

Viene, viene il signor Conte Carlo Borromeo: si parte a momenti, non può tardare: ecco i motivi che mi han trattenuto di replicar lettera all'E. V. ne' mesi addietro. Ma finalmente, lodato il Cielo, ella è giunta e a casa sua, e nelle sue delizie, ove la quarantena si potrà sopportar volentieri. Sia Ella dunque ben venuta: è stato indicibile il mio giubilo non tanto per così felice arrivo, quanto per la cognizione, che ho degli onori a lei fatti nella Corte Cesarea, per gli amici e padroni da lei ricuperati,

e per tante onorevoli e sublimi commissioni appoggiate da S. M. cesarea al zelo e alla prudenza dell'E. V. Ho immediatamente partecipato al mio Padron serenissimo la nuova del suo arrivo, e l'A. S. l'ha molto gradita e m'ha incaricato di rallegrarmene coll'E. V. in nome suo, e di ringraziarla distintamente per l'avviso che le è piaciuto di darle.

In quanto al cantare l'*Alamirée*, bisogna aspettare anche un poco. Voglia Dio che ne riesca del bene all'una parte e all'altra. Di ciò si fa quì un gran mistero, ma non dovrebbe starsi molto a legger chiaro ciò che avrà destinato la Provvidenza. So che dal nostro canto si darebbe ottima mercatanzia.

Sento poscia il cortese invito dell'E. V. Verrei con somma allegrezza, perchè mi parrebbe di ringiovanire, se potessi passar qualche giorno in un filosofico ritiro coll'E. V. padre della filosofia e del buon cuore. Ma per ora non c'è verso, non tanto per alcuni miei indispensabili impicci, quanto per la poca salute, che mi fa diventar vecchio prima del tempo. Meglio sto ora della testa, ch'io non faceva ne' due o tre anni addietro, ma mi si sono svegliati certi incomodi di maggior apprensione, e tali, ch'io già comincio a temere di non potermi più azzardare a viaggi lunghi. Tuttavia i miei disegni e desiderj erano di non istar fermo nell'autunno venturo, anzi mi va per mente una scorsa a Milano per motivo di studio, e per pagare questi debiti, a' quali non potei soddisfare l'anno prossimo passato. E però supplico V. E. di dirmi presso a poco, quanto tempo ella sia per fermarsi in patria avanti d'intraprendere alcun viaggio, affinchè io possa occorrendo prevalermene per misura de' miei passi, caso che mi sia permesso dalla sanità mal concia, e da chi mi comanda.

Intanto ha da esser certa l'E. V. ch'io sono e sarò sempre, finchè avrò vita, quel riverente servo, che io sono stato finora, e che mi staranno sempre davanti agli occhi le mie somme obbligazioni.

P. S. Soggiungo che, non potendosi per ora contare sulla mia venuta per gli motivi suddetti, mi ha l'A. S. detto d'aver però scritto al sig. Soragna circa quanto l'E. V. motivò al sig. conte Giannini, e ch'ella potrà confidare a lui ciò che le occorre in questo particolare.

1545.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 13 Giugno 1715.

RACCOLTA PALMIERI, Roma, S. Paolo.

Parte per esser io stato alla fiera di Reggio e poscia in villa, e parte per la mia poca sanità, che mi fa pigrissimo al tavolino, io ho finora ri-

sposto a V. S. illustrissima. Le accuso dunque la ricevuta delle sue due ultime lettere, e le dico che la Storia di Benvenuto di S. Giorgio da lei inviatami mi fu consegnata in Reggio, ed io dopo averle data una scorsa, immediatamente la riconsegnai a chi me l'aveva portata, acciocchè pel solito canale facesse averla a V. S. illustrissima. Spererei che a quest'ora fosse succeduto l'intento. Sicchè mille grazie alla sua bontà per avermi fatto godere tal libro, che è cosa da stimare, quantunque, nello stabilimento de' primi Marchesi del Monferrato, non m'abbia quell'autore soddisfatto a pieno. M'è ultimamente capitato un Diploma dell'anno 967, in cui Ottone I conferma ad Aledramo [Aleramo?] Marchese tutti i suoi beni. Non mi sovviene se questo sia stato pubblicato da Benvenuto, e però la prego di chiarirsene, e di darmene l'avviso. Godo ch'ell'abbia ricevuto i riscontri da Mantova del mio desiderio di servirla. Al Signor Marchese Olivazzi in occasione di scrivergli che sarebbe stata a lui inviata la Cronaca di Benvenuto, scrissi quanto io doveva del merito di V. S. illustrissima. S'ella intanto si truova a Silvano, non dimentichi di ravvivare la memoria del mio indelebile ossequio al Signor Marchese Alessandro e alla Signora Marchesa e con ciò ossequiosamente riverendola, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1546.

A GIUSEPPE RIVA in Roma.

Modena, 13 Giugno 1715.

R. Biblioteca Estense, Modena.

A tante lettere delle quali mi ha favorito V. S. rispondo finalmente con una sola. Altre ne avrei scritte, se non avessi creduto di far dolere la borsa d'alcuno. Per questo pure si è astenuto di rispondere ad una di lei il Signor Marchese Coccapani, e il Sig. fattore Giardini, che mi commise di riverirla, e ringraziarla. Sopra tutti però debbo protestarmele io obbligato per tante belle osservazioni da lei giudiziosamente fatte in tutto il suo viaggio, e a me comunicate. Queste hanno varie volte ricreate le due Accademie Cioccolatistica e Scacchistica, ed hanno riscosso il plauso universale di tutti gli amici e padroni, perchè scelte con buon gusto, e scritte con felicità, essendosi più volte deciso che la natura e l'applicazione sono concorse a formare in lei un abilissimo servitore di S. A. serenissima.

Ella continui, se può, a favorirci. Già mi sono inteso col Sig. fattore Tori intorno al di lei assegno. Per facilitarlo mi dice d'aspettare da lei un conto delle spese, che le occorrono. Altrettanto converrebbe fare per

quello del Signor Conte Inviato [Fabrizio Guicciardi][1], ma non vi giungerà se non quando egli comincerà a gridare soccorso.

M'è venuto pensiero di provvedermi d'un finimento di stagno inglese per la mia povera tavola. Cioè vorrei quattro dozzine di tondine, 8 piatti ordinarj, e due maggiori. La prego d'informarsi cosa presso a poco mi costerebbe tal provvisione, e cosa la condotta sino a Livorno; ch'io poscia, saputo ciò, le scriverò il mio voto decisivo, e m'intenderò con Fano per farle pagare quanto occorresse. E caso che credesse buona la spesa, le darei anche facoltà di farla senz'altro avviso.

Abbiam perduto la signora marchesa Coccapani, e il dottor Buoni. Godono buona salute gli altri amici, e fra questi il sig. Lodovico Carandini[2], Grassetti, Gherardi [Ercole Pompeo][3] Marescotti, due Monti, Corradi Roncaglia etc., la riveriscono caramente e la ringraziano della memoria cortese. Il primo d'essi fu fatto governatore de' paggi.

Già è ritornato in Italia il Sig. Conte Borromeo con ampie facoltà, credendosi che tratterà per la successione di Firenze, pel Finale, per le Langhe, etc. Qui si tiene in gran segreto un'Imeneo, che si traspira trattarsi col principe Carlo di Neoburgo. Vedremo che ne riuscirà.

Ricevei la lettera di M.r Bellisomi [Francesco]:[4] ma per verità ch'io non mi sento di voler carteggio con esso lui; perciò V. S. truovi qualche scusa, o incolpi me di scortesia, che non importa.

Sicchè la speranza della gran Raccolta degli *Atti d'Inghilterra* per me si mettono a monte; ma non lasci Ella di fare quanto può, e si ricordi dell'altro affare, cioè della lettera alla Repubblica di Venezia per gli Archivi. Mi avvisò il signor Leibnizio d'averne anch'egli scritto costà con gran premura.

Finalmente m'è giunta da Parigi copia dell'opera di Lamindo Pritanio, *de Ingeniorum moderatione* etc. Ivi, e a Roma si sa che io ne son l'autore, e scrivono che il Sig. Card. Fabroni ne ha fatto elogi. Voglia Dio che durino. L'approvazione del Regio censore è un panegirico dell'opera e dell'autore. Probabilmente ne capiterà qualche copia ancora a Londra.

Si terminò l'opera di Reggio con guadagno degl'impresari; ma s'è di poi sentita qui in molte ville un'orribil tempesta, che ha assassinato assaissimi; e per altro si sta poco bene di raccolti qui e ne' paesi confinanti.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 6 da Londra e Parigi 1716-'17.

[2] Sue lettere in *Archivio Soti Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 2 da Modena 1718.

[3] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 514 da Rivaltella, Vienna, Bologna, Venezia 1718-'49.

[4] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 15 da Roma e Vienna 1700-'34.

Buone nuove della signora sua sorella e del cognato; pessime del Cappellano de' Cappellani. Ella vegga di non lasciarsi impaurire da cotesti *Sechererelisti*. Abbiamo gustato la relazione dell' Ecclisse, e quando si stabilirà la posta per gli abitanti della Luna, me ne avvisi, perchè ho una lettera che mi preme d' inviar colà. Caramente con ciò la riverisco e mi ricordo...

1547.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 13 Giugno 1715.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Godo che sieno pervenuti a V. S. illustrissima i fogli mancanti alle due copie dell' *Agnello*, ed ora cercherò d' avere le altre due operette ch' ella mi accenna, per inviarle all' Ambrosiana. Dico che cercherò, perchè io da molti hanni non fo più stampare a mie spese libro alcuno, non volendo impicci per procurarne poscia lo spaccio. Due altre opere mie sotto nome di Lamindo Pritanio sono ultimamente uscite alla luce, e le credo le men cattive ed inutili dell' altre mie. La prima è *De ingeniorum moderaratione in religionis negotio* etc., che contiene la difesa di S. Agostino contra le censure del Clerc, ed è stampata in Parigi. Ne ho ricevuto due sole copie. L'altra consiste in *Riflessioni sopra il buon gusto delle scienze e dell' arti*, pubblicata in Napoli con la 2ª parte. Se me ne giungerà da poterne regalare l' Ambrosiana, soddisfarò al genio e al debito mio. Intanto rendo a lei grazie del benigno gradimento delle mie cosette, e ratificandole il mio vero rispetto, mi confermo ecc.

1548.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 19 Giugno 1715.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [23].

Amico amatissimo.

E bene? Vi siete voi mai ricordato di me e de' miei desiderii? Nell' ultima che vi scrissi, saranno due o tre mesi, vi pregai di nuovo che voleste penetrare in cotesto archivio episcopale, per vedere se v' abbia provvisione di rancide e muffe pergamene. Basterebbe solo che deste un' occhiata all' ingrosso, tanto che scopriste se saltassero fuori caratteri scomunicati de i re longobardi, degli imperatori carolini, etc. Vel racco-

mando, e sopra ciò attenderò qualche avviso. In Reggio godei il signor marchese senatore Castelli, con cui si fece dolce commemorazione di voi. Continuate ad amarmi e credetemi etc.

1549.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 21 Giugno 1715.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [153].

Non ha il Padre Roncaglia da pensare a regalar me, che nol merito; ha solo da prendersi l'incomodo d'inviar qua un esemplare della sua eruditissima opera dogmatico-morale *de' Sacramenti;* perchè io, veduta che l'abbia, saprò così presso a poco dirgli quante copie ne possa egli inviare da esitare in queste parti, nelle quali purtroppo la gran serie dei flagelli ha fatto perdere, se non la voglia, almeno la possanza di provvedersi anche de' migliori libri.

Quando verrà l'operetta del Padre Pauli, so che V. R, si prenderà volentieri la briga di spedirmela. Da lui ha molto che non ho lettere. Il Signore Iddio cel conservi per benefizio ancora delle scienze e delle belle arti. Auguro altresì una sanità felicissima a lei, che ha tanto merito e sì bel genio. Ma con la soma di tante sue occupazioni, non so come ella possa ben soddisfare al suo genio erudito. Pure, chi fa buon' economia del tempo, fa anche più di quello che si possa credere o sperare. Attenderò a suo tempo la dissertazione sopra l'urna di cotesto santo Martire.

Non mi piacque il prezzo della storia dell'Ammirato, e perciò altro non le scrissi intorno a questo. Mi furono bensì carissimi i saluti del nostro signor Canevari, del Padre Costa, e del signor Dottor Regali; all'ultimo de' quali io la supplico di ricordare il mio vero rispetto.

Con pregarla di continuarmi il suo stimatissimo affetto, e con tutto lo spirito mi ricordo di V. R. etc.

1550.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 21 Giugno 1715.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ben giunta V. S. illustrissima. Ieri m'incontrai nel signor Bassano, e il salutai, e perchè egli nulla mi disse intorno al concerto fatto, nè

pur' io parlai, immaginandomi, ch' ella abbia pensato a farmi godere le sue grazie per altra via. Ne aspetterò i riscontri col primo ordinario.

La prego del recapito dell' inchiusa. Intanto qui grande apprensione pel male de' bestiami risvegliato sul Bolognese. Oh quanti flagelli l' un dopo l' altro, o per dir meglio l' un sopra l' altro! Continui ella ad amarmi, ch' io intanto riverendola con tutto lo spirito mi confermo, di V. S. illustrissima.

1551.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena 21 Giugno 1715.

Archivio Salimbeni, Modena.

Dopo avere scritto a V. S. illustrissima e messa la lettera alla posta, ricevo dal signor Fattore Tori il danaro speditomi da lei, ma senza restarmi altro tempo se non d' incontrare la numerata delle monete, e di portarne a lei l' avviso, e i dovuti ringraziamenti. Nel venturo ordinario le invierò la ricevuta. Intanto, protestandole le mie vive obbligazioni, le ratifico il mio ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1552.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 29 Giugno 1715.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ecco dunque la Ricevuta del danaro ultimamente pagatomi, per cui le ripeto le mie obbligazioni. Per la Dio grazia nè pure un menomo fondamento ha avuto cotesta ciarla. Il Personaggio ha goduto e gode ottima salute, e ne è ogni dì testimonio la città tutta.

Adunque dovremo cominciar a lodare il valore de' SS. Ferraresi nel precautarsi contra le pubbliche e segrete macchine de' vicini. Non si farà guerra per questo.

Anche a me due righe d' avviso intorno alle pretese malattie di Fusignano, e se sia vero che in Romagna vi sia gravissima strage di buoi. Qui di nuovo s' è dato all' armi per timore, che sul confine bolognese si sia risvegliato il cattivo influsso. Il Signore Iddio ci aiuti. Si vanno ingrossando le digrazie, e si può temer peggio.

Ho lettera dell' Amico, che fu qui, tutta piena d' espressioni affettuose. Sta aspettando la manna. V. S. illustrissima la sbrighi.

Milano andrà coerente a Venezia nel Bando della Germania. Ma chi terrà lontani i Dulcignotti, e libera la navigazione?

Con che ricordarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1553.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 5 Luglio 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Già dee essere pervenuto alle mani di V. S. illustrissima l'ordine pel Medico; e però mi rallegro forte con esso lui, e molto più con esso lei, che da qui innanzi non avrà più paura di malore alcuno. E maggiore si è tal felicità sua, perchè corrono tanti sospetti di morbi, che esigono un valente Esculapio.

Siamo contenti delle buone nuove che V. S. illustrissima ha inviato della salute de' Pantaloni. Voglia Dio che durino sempre. Questo è un'anno, in cui probabilmente s' ha da temere più d' una volta.

Non sono già buoni gli avvisi portati dal medico Parma intorno al male de gli argini; ma questa è malattia, ch' io rimetto alla Provvidenza di chi gira questo basso Mondo a suo talento, e non voglio, nè posso rammaricarmene.

Per la Dio grazia noi finora non abbiamo di che far paura a gli altri col male de' buoi, perchè in Nonantola furono ben serrate due stalle, ma altro più non è occorso, e si spera che finirà. Intanto sappiam di certo, che il Ravegnano geme forte sotto questo flagello. Dicesi ancora, che i Veneziani finora non si mostrano disposti ad inquietare gl' inquieti Dulcignotti. Ma il sig. Generale Marsigli terrà loro il bacile alla barba.

Adunque V. S. illustrissima saprà ben da qui innanzi e camminar per le terre, e navigar per gli mari mercè di tanti libri geografici lasciati a lei da quel buon Vecchio, il quale ha preso viaggio per gli paesi lontanissimi. La ringrazio della cortese esibizione. Se vi fosse l' *Itinerario d' Antonino* col Zurita, il metterei volentieri in questa Biblioteca.

Qua è giunto il Sig. March. Tassoni, chiamato per veder di comporre una lite fra questa Casa Tassoni e il Sig. C. Carlo Forni. Vedremo, se riuscirà a mente sì grande di finirla con soddisfazione delle parti.

Applaudo alle glorie e alla fortuna della *Tabaccheide*, e con rassegnare a lei il mio vero rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1554.

A CAMILLO SILVESTRI * in Rovigo.

Modena, 5 Luglio 1715.

BIBLIOTECA SILVESTRIANA. Rovigo. *edita* [18].

..... Seguito con questo pezzo di carta a scrivere a V. S. illustrissima perchè so ch' ella sta di sopra a certe bagattelle di cerimoniali, e ha da essere senza questo persuasa del mio umilissimo ossequio. Eccole la nota di quanto ho osservato presso il Prisciano spettante a cotesta chiesa. Non ho avuto difficoltà di ubbidirla, perchè son certo, ch' ella nè altri si vorrà mai valere di tali notizie contro del mio Padron serenissimo, nè della sua serenissima Casa; altrimenti non avrei potuto farlo senza chiederne licenza. Vorrei in cose maggiori poterle attestare l' ambizione che ho di servirla; e qui con baciarle le mani ossequiosamente mi confermo.

1555.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 10 Luglio 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Oltre alla fame, che si può temere in coteste parti pel miserabil raccolto, e di cui V. S. illustrissima mi avvisa con suono concorde a quello d' altre campane, intendo da altri la fiera tempesta toccata alla S. Martina. Probabilmente è stata la medesima, che, in Castelnovo de' Gherardi, in Novellara, Razolo, Concordia etc., ha fatto un mondo di mali. Qui l' Epidemia del Nonantolano pare finita, ma è penetrata in alcune stalle di Ravarino. Si fa quanto si può per veder di arrestarla. Oh che fila di guai! Ma finiranno poi qui?

E pure V. S. illustrissima va parlando di nozze, e di allegrie. *Domine non*, che per ora non c' è da intonare *o Hymen*. Ma non si prenda pensiero di levar di capo [ad] alcuni certe immagini et ombre, che ci fan credito con poca spesa.

Abbiamo qui l' Inviato d' Inghilterra mandato a ringraziare i Principi d' Italia; e però si balla, e si canta.

---

* Questa lettera è scritta di seguito ad una nota di documenti spettanti al Vescovato d' Adria.

Ma quando mai farà ella finir di ballare a quello strano o fallito cervello del Pecci? Manco male, che siam vicini a non doverci più impacciar seco. Quando poi sarà determinato il ristoro per l'anno scorso da darsi all'affittuario, la pregherò di avvisarmene.

È mancato qui all'improvviso il signor Camillo Quattrofrati. Due altri lo stesso dì marciarono con la stessa fretta; ma però tutti in età, e cagionevoli della persona.

Se ne tornò poi il signor Marchese Tassoni, dopo aver felicemente tratto a fine l'aggiustamento amichevole della Lite civile, per cui era venuto. Oh veda, che obbligo abbiamo alle teste Ferraresi.

Mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1556.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 11 Luglio 1715.

Bibliothèque Nationale, Paris.

Illmo ed Eccmo Sig. Signore e Proñ Colmo.

Mi ha l'E. V. caricato d'un'affare, in cui, dopo molte riflessioni da me fatte non truovo il conto mio, perchè m'immagino, che possa difficilmente essere accettata con quell'approvazione e gusto, ch'ella et io vorremmo, la lettera inviatami pel mio Padron serenissimo. Il linguaggio latino è una novità, per quanto a me sembra, al sapere, che altri precedenti Commessari, e Plenipotenziari di S. M. cesarea non l'hanno usato; nè io so figurarmi, che tal novità piacesse. Ma quello, che più mi ha dato a pensare, sono i titoli, o almeno la sottoscrizione, la quale, senza titubar punto riverentemente le dico trovarla io molto nuova, e dover'io troppo temere, che apparisca non assai propria. Scrivendo l'E. V. al Sig. Duca di Massa, al Sig. Conte di Novellara etc..... potrebbe ella far loro una sottoscrizione di minor portata? Così l'intendo io; e però dopo altre considerazioni, che tralascio, la supplico di perdonarmi, se mi son risoluto di rimandarle la lettera stessa e di pregarla, che si degni di valersi d'altro canale che del mio per farla giugnere alle mani di S. A. S., perchè non sapendo io, se possa essere ben ricevuta, non voglio avere il rammarico d'avere mal servito a uno stesso tempo il Padron serenissimo e V. E.

Per altro io non ho mancato, nè mancherò di far qui gli elogi, che si debbono al buon cuore e all'ottima morale sua. Ma ella truova de'misteri. È ignoto a me, quali sieno, perchè volentieri mi tengo lontano da certi grandi affari, la sola conoscenza de'quali può turbare la mia povera quiete,

che è per altro poca a cagione della non molta salute. Tuttavia non crederei di andar lontano dal segno, con ricordare all'E. V. una cosa, ch'io non ho mai voluto mettere in carta, e che solo confidai al Sig. Canonico Cattaneo con la viva voce. L'avere l'E. V. dopo il suo ritorno da Napoli protestato di non voler continuare il carteggio con chi ella sa, e l'aver fatto seguire l'effetto alla protesta, non occorre ch'io suggerisca all'alto suo intendimento, se ciò potesse piacer molto in queste parti. Dissi io quel che seppi per iscusa, ma senza però essere nè pur io persuaso di dire scusa alcuna che valesse. Ora non sarebbe già improbabile, che fosse passato per la mente di taluno, che nell'E. V. si fosse o sminuito o raffreddato, non voglio dire il rispetto, ma sì bene l'affetto, e massimamente considerandosi, che non s'era a lei data occasione di tal novità da questa parte. Se dunque non paresse all'E. V. che si avesse più tutta quella fidanza e confidenza, che si aveva una volta, ella è tanto penetrante, che non dovrebbe maravigliarsene, e tanto giusta da non computarne il difetto ad altrui. Ma buon per noi, che l'E. V. ha in mano un tal affare, nel cui maneggio non sarà a lei difficile il far conoscere, ch'ella è quel di sempre. E sebben veggo diffidar ella molto di poterne venire a capo, tuttavia l'autorità e la destrezza, che in lei vennero adoperate con calore, non lasciano di farmi sperare assaissimo, e che tal congiuntura sia quella che abbia a dileguare, se mai ce ne fosse, qualche dubbio dal di lei incorrotto buon cuore.

Starà fresco chi ha colto una più che Eurilla. Già il colpo è fatto; resteran dunque da vedersi le altre scene. Me ne dispiacerà, ma ancor di qui s'è fatto poco plauso. Così, o l'ambizione o l'interesse vanno sconvolgendo il mondo grande e i piccioli.

Dappertutto cattive nuove di raccolti. Siccità estrema; e di nuovo in campo la mortalità de' bestiami. Dove anderemo con tanti venti?

Orsù V. E. al *Verzè*, e a i gran negozi, non lasciando io di sperare la fortuna di poterla incontrare un giorno o in queste parti, o in Milano. Intanto con rassegnarle il mio indelebile ossequio, mi protesto più che mai, di V. E.

1557.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 12 Luglio 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Consegnai di buon'ora l'ultima mia per V. S. illustrissima alla posta, nè so intendere, perchè fosse poi spedita per via di Bologna. Me ne informerò.

Tengo lettera piena di dolci espressioni per l'attestato autentico di stima, che si è dato a (*sic*) chi ha in sua mano le Corone e i Regni da

dispensare a suo talento. Pregherò dunque, che conservi la di lei salute. essendoci un motivo di più, ora che si è fatto questo acquisto.

Appunto dal Medico delle anguille patetici pronostici a furia. In quanto a me m'ingegnerò, che tal campana non isconcerti la mia quiete. Tocca alla Provvidenza del Padron de i Padroni: la nostra ha braccia troppo spossate.

Sarà curiosa, se comparirà in queste parti quell'Eroe, che vorrebbe far tremare i Dulcignotti. Egli però è tuttavia in piedi e farà anche ballare in un quattrino, se occorrerà, i ferraresi.

Qui si va sentendo qualche tocco del mal bovino. Temo, temo, che l'argine non tenga. E intanto raccolti miseri. siccità estrema con altri guai. S'ella saprà nulla del Male di Germania, che mi vien supposto aumentarsi, non me l'asconda.

Si lusingava ne i giorni addietro il sig. Marchese Tassoni di poter acconciare questo litigio; non so se gli sia peranche riuscito.

Ella che ha buon filo per le nuove di Roma, vada un po' subodorando, che fortuna s'abbia ivi a promettere il mio Trattato Teologico *De Ingeniorum moderatione in Religionis negotio* pubblicato in Parigi sotto nome di Lamindo Pritanio.

Dell'*Itinerario*, che le accennai, con tutto suo comodo. E con ciò, rassegnandole il mio vero rispetto, mi confermo. di V. S. illustrissima. etc.

Qui un'incendio Martedì mattina in Casa Grillenzoni. Il dì seguente. quasi alla stessa ora, un altro in Casa del Conte Dalli. Non son già questi tempi da far de i falò.

1558.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 19 Luglio 1715.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [153].

Tutto bene: la prudenza e l'amore di cui mi degna V. R. hanno ben preso, e meglio incaminato l'affare. Staremo dunque a vedere la risoluzione di cotesto Capitolo. Ma io con tutto questo mi truovo anche al principio del viaggio, e ben mi dispiace che non mi sarò abbastanza espresso nella antecedente mia. Il mio maggior desiderio sarebbe di visitare cotesto archivio episcopale, ove è il meglio delle antiche pergamene, per quanto si può raccogliere dalle Memorie di Matilde del celebre Fiorentini. Pel solo archivio di cotesto Capitolo io non saprei bere la fatica del viaggio sin costà, perchè nel catalogo di esso io non osservai cose che meritassero tanto incomodo. e crederei di potermi sbrigare di colà con poco, e in uno

o due giorni. Perciò mi raccomando sopra ogni altra cosa a V. R. per l'archivio del vescovato. Quando mi possa essere dato l'adito in esso, allora sì che farò animo alla mia poca salute per venirla a riverire in persona. E io ben confido di ottenere tali licenze; sì perchè chiedo grazia giusta, e costì farò sempre più conoscere la mia sincerità; e sì perchè ho sì buon mediatore. Del resto, mi regolerò secondo il suo prudente parere intorno alla lettera del mio Padrone serenissimo, la qual nondimeno sarebbe superflua, se si volesse credere a quanto le ho scritto nell'antecedente mia: e io oso dire che merito che mi si creda. Intanto mille grazie alla di lei amorevolissima bontà, alla quale m'auguro di poter corrispondere co' fatti, e massimamente costì. E con ratificarle il mio rispetto, mi confermo di V. R., etc.

1559.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 25 Luglio 1715.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Illmo ed Eccmo Sig. Signore e Proñ Colmo.

Adunque il gran Governatore Soragna sarà quell'abilissimo chirurgo, che acconcerà tutte l'ossa; et io dal canto mio contribuirò quanto posso e debbo, affinchè continui, anzi si accresca la buona armonia; del che non voglio dubitare. Egli dunque sarà quello che manipolerà il ricevimento della lettera, e da quel bravo Politico ch'egli è, troverà ripieghi, ragioni e conclusioni. Del resto poi, se avrò la fortuna di poter inchinare l'E. V. in persona, siccome desidero e spero un giorno, allora metteremo ben bene nelle bilance quanto è passato. Ma sia ella ben persuasa, ch'io son persuasissimo dell'ottimo suo cuore, e so ch'ella non sa mutarlo, nè pure se fosse tirata per gli argani a mutarlo. Ho fede, che altri ancora sia, e sia per essere anche più per l'avvenire, dello stesso parere.

In quanto al grande affare, che V. E. ha per le mani spettante a noi altri, io non so che sperarne. Certo a me sembra, che dal canto nostro si proceda con sentimenti morali e da lodarsi; ma se dall'altra parte s'avrà il cuor picciolo, nè si porranno francamente i piedi sopra la gola all'interesse meschino, il quale non vuol vestirsi dalle feste per timore che il Mercatante venga con la lista ingorda, il male non verrà da noi. Bisogna pensare al decoro presente, e al bisogno avvenire. Sommo sarebbe il mio piacere, che all'E. V. toccasse ancor questa gloria.

Sicchè la nuova Eurilla di Vienna non istarà molto a far aprire gli occhi, ma un poco troppo tardi, a chi s'era accecato. È una gran fatalità,

che i nostri in questo genere tutti si sieno lasciati prendere la briglia. Non l'avrei creduto di questo, se non ne avessi un sì autentico testimonio. Pazzie, Pazzie.

Di nuovo mortalità di bestiami in coteste parti, e nella Romagna. Ancor noi ci abbiam qualche cosetta: ma si sta col capezzone ben tirato, acciocchè non s'avanzi. Vedremo se le nostre diligenze s'accorderanno con la Provvidenza di sopra. Intanto il Turco la vuol chiaramente co' poveri Pantaloni. Ne risentirà del danno anche il resto d'Italia.

Abbiamo avuto qui un'Inviato d'Inghilterra che poscia è passato alla Corte di Parma. Porta complimenti e ringraziamenti. Io porto all'E. V. le mie congratulazioni pel suo soggiorno delizioso e quieto di Cesano, immaginandomi però, che a quest'ora avrà consolato con la sua presenza tanti che l'aspettano al *Verzè*. E qui, con farle riverenza ossequiosamente, mi ricordo, di V. E., etc.

1560.

AD ALESSANDRO BERTACCHINI in Modena.

Modena, 26 Luglio 1715.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [183].

È riverito il signor Bertacchini dal Muratori e pregato di ricordare al Padron serenissimo, che scrivendosi oggi al signor conte Guicciardi, inviato di Sua Altezza serenissima a Londra, convien suggerirgli essere stata qui molto gradita la lettera di Sua Maestà britannica alla *Repubblica di Venezia*, ma ch'essa sarebbe riuscita più a proposito, se il Re avesse mostrato di far quel passo per sua particolar premura, e non già ad istanza dell'Altezza Sua serenissima; che ciò non ostante potrà sperarsene buon effetto, quando la Maestà Sua si degni d'incaricare con le prime al suo residente in Venezia, ch'egli co' suoi uffizi personali appoggi la lettera medesima, allorchè il Muratori capiterà colà, con fare sempre più conoscere essere questo un interesse e desiderio anche della Maestà Sua.

1561.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 26 Luglio 1715.

Archivio Salimbeni, Modena.

Adunque grazie a Dio, che non sia tra tante tempeste toccata quella della gragnuola a i beni di S. A. S. Ma, ciò non ostante, so che costì v'è

da piagnere, ne c'è da ridere per altri paesi. Per quest'anno si spera, che potremo vivere, perchè ci son de' grani vecchi. La seconda di cambio (dal che Dio ci guardi) non so se avesse rimedio. Oh che gran catena di guai!

Que' PP. che parlano con tanta franchezza d'Imenei, non sono ben informati di tutto. Verrà quello, che piacerà all'Altissimo.

Dalla bocca del Sig. Marchese Tassoni intesi quanto s'era conchiuso per la lite Forni. Tutto bene.

Può V. S. illustrissima credere, che più qui che altrove poco si presta fede alle paure, che van facendo da un lato i Felsinei a Ferrara. Il timor vero ha da essere sopra quell'altra parte. Ma s'ha da fare con genti, le quali non hanno cannocchiale di lunga veduta, o se l'hanno, non vogliono durar la fatica di metterlo sul cavalletto.

Strana è la millanteria di quel della pensione. Ma si dee perdonargli, perchè s'altri non conosce il suo merito, egli almeno il conosce.

Abbiamo finalmente pioggia salutevole da ieri in qua. Ma i frumentoni ancor qui sono iti: danno incredibile nelle presenti misere congiunture.

Si prepara tutto per le Nozze del Sig Co: di Marsciano con D. Renea Scotti, ma senza il consenso di chi sta in Piacenza.

Le diligenze di questo Magistrato per mettere in briglia il poco di malanno risorto nelle bestie, hanno finora buon' effetto. Piaccia a Dio che l'abbiano anche più per l'avvenire. Intanto stragi sul Ravennate, e nello Stato di Milano, e nel Piemonte.

Mi ricordo con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

1562.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 28 Luglio 1715.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Con occasione che se ne torna costà il garbatissimo padre deffinitore nostro comune amico, torno io a riverirvi e a pregarvi, che, in mezzo a tante vostre faccende vi sovvenga de' miei desiderii eruditi. Vi fo questa premurosa e replicata istanza, perchè devo dirvi in estrema confidenza, e il dico a voi solo, che potrebbe essere ch'io in uno dei due mesi venturi passassi per costà; e quando ciò fosse, avrei bisogno che fossero totalmente disposte le cose, che potessimo visitare questi due archivii, senza ch'io perdessi punto di tempo. Spero costì, e spezialmente avendo sì buon mediatore, quello che ottenni l'anno scorso in altre città dello stato di Mi-

lano e nel Genovesato e nella Toscana. Mi raccomando adunque, riserbandomi di avvisarvene poi più precisamente, quando si risolva la mia venuta, purchè mi promettiate di lasciarmi godere quella libertà che ho voluto altrove, e vorrò ancora costì. Eccovi le mie preghiere; lascio fare al vostro affetto, in cui tutto mi confido. Al nostro Porri i miei più cordiali saluti, ma nulla di quanto v'ho scritto. Con che mi protesto, etc.

1563.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 2 Agosto 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Nulla ho saputo, e nulla ho cercato delle novità strepitose intorno all'acque. Bisogna che sieno favorevoli, perchè non ho udito lamenti. Sia quel che si voglia: ho io altro da pensare e da martirizzarmi.

La fortuna è de' giovani. Al vecchio toccherà di uscir di casa per lasciare tutta la libertà all' Imeneo. Ma questo è poco. La Camera Ducale sa, quanti altri atti di liberalità si son per usare; e così conveniva al merito, all'impegno, essendo falso, che qui v'abbia delle strettezze.

Accidente apoplettico alla signora Contessa Carandini, e al signor Vincenzo Donzi Tesoriere. Per altro non v'ha qui tanto romore di febbri, come costì. V' ha bensì per la determinazione fatta di somministrare a' Veneziani un Reggimento. Non si finirà tal faccenda senza di grandi strida, e di qualche scandalo. In somma quiete non ci ha da essere, e guai l'un dietro all'altro.

Nulla finora di disgustoso intorno all' Opera di *Lamindo Pritanio* Latino.

Augurando a lei una felice salute, e a me l'onore de' suoi comandamenti, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1564.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 2 Agosto 1715.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Adunque V. S. mi favorisca pure di far la provvisione dello stagno, che le accennai, e lo spedisca a Livorno, ch'io non sarò pigro a soddisfare al mio debito. Gia mi son' inteso con David Fano, acciocchè dia l'ordine a suo figlio in Olanda di pagare a lei gli otto luigi, o altro che occorresse

per tale spesa; ed egli ne scriverà, benchè m'abbia detto d'avergli già dato ordine per somma molto più vasta, secondochè portasse il di lei bisogno. Potrà ella dunque intendersi con esso signor dottore. Vegga ancora se, al finimento da me richiesto, fosse bene aggiungere qualche altra cosetta, come paresse bene al suo buon gusto, che tutto mi riuscirà caro. Per Livorno converrà pensare, come si possa poi levare di colà la roba, mentre io ho bisogno di farmela venire, non per Bologna, ma per Fivizzano. Probabilmente sarà bene indirizzarla a David Fano. Ma anche in questo mi rimetto alla di lei prudenza.

Le ultime due di V. S. ci hanno portato delle strepitose nuove di cotesti paesi, e han dato gustoso pascolo alla conversazione Coccapana, Giardina, Carandina. Sommamente la ringrazio, e la riverisco a nome del signor Marchese Coccapani, del signor Fattor Tori (ella non si ricorda mai del signor Fattor Giardini) e de'signori Canonico, penitenziero, Carandini, Grassetti, Corradi, Testi, de'signori Monti, Marescotti, Gherardi, Barbieri, etc.

Si è fatto il plauso dovuto al giudizio e bon garbo che si mira nelle di lei lettere, e molto più un'ottimo genio suo di profittare delle sperienze Boiliane e Neutoniane, senza pagar le 3 guinee. Noi la troveremo un giorno valentuomo anche in questa professione; s'ella portasse seco un venerabile barbone, tutti molto più le faremmo di beretta. Animo pure. Ancor questa carta potrà giovare assaissimo. Certo che le abbiamo invidia.

Con tutto suo comodo V. S. soddisferà al mio rispetto verso il signor Hudson; e se poi farà ancora vedermi la gran Raccolta di cotesti Atti, e, quel che è più, a uffo, si registrerà con encomi il di lei nome nei fasti di questa Biblioteca.

A Dio piacendo, prima che termini il corrente mese, penserei d'inviarmi alla sordina a tentar la fortuna per qualche altro Archivio. Porterò meco a S. Marco la lettera Reale, e me l'intenderò con quel signor Presidente, al quale se intanto andasse qualche ordine di costà d'appoggiarmi, potrebbe sperarsi più facile riuscita. Su questo disegno adunque ella vede, che potrà sospendermi per ora il favore delle sue carissime lettere, perch'esse dormirebbero troppo in Modena.

Si rallegri V. S. in mio nome col sig. C. Inviato pel suo bellissimo applicarsi alle osservazioni meccaniche e matematiche; il ringrazj de'suoi stimatissimi caratteri, gli dica che l'ho servito col signor Marchese Coccapani, e me gli ricordi gran servitore.

Ho ricordato e ricorderò in altre congiunture al Padron serenissimo il merito distinto del signor Conte Giovanni, di cui s'è qui ben persuasi. Ma sia detto a lei solo in confidenza. Oggidì per quelle fatalità che s'incontrano nel mondo, influirebbe ancora in poco vantaggio di lui qualche passo del signor Conte suo padre, che qui non è stato gradito: cioè il

matrimonio con persona che si crede assai quadrupede, e l'esser stato alla visita dell'ambasciatore di Francia senza aver prima ricevuto l'avviso del suo arrivo, come avevano ricevuto gli altri. Io non so quello che ne seguirà.

A quel vivacissimo e mirabil genio del signor Abbate Conti, i miei ringraziamenti e rispetti. In breve invieremo al signor Leibnizio la mia storia dell'origine ed antichità Estense, acciocchè l'esamini. Un giorno poi penseremo a tradurla.

Sono passati al numero dei più il signor Camillo Quattrofrati all'improvviso, e il prev.° Creponi fallito. Accidente apopletico al signor Vincenzo Donzi e alla signora contessa Carandini, la quale mi vien detto che stia male, in questo punto. Gran preparamento per le nozze Marsciane e il signor C. Tardini fuori di casa per queste, senza parlare del generoso sudatorio, che ha preso S. A. S.. Croce di Malta messa fuori dal signor conte Galeazzo Fontana, seguitato da uno sfratto, e preceduto da un sequestro di tutti i di lui beni in favore dei creditori. Si cerca di sanarla. Cresciuto soldo al signor Marchese Riva, avanzati i signori C. Clavelli e Girolamo Lucchesini [1], col fratello Paggio. Godo che gli appannaggi a cotesta brigata sieno stati accettati, e caramente la riverisco etc.

Il signor conte Ferrante cav. di S. Jago con le sue dame ebbe ieri l'altro di notte una fiera scagaborda, perchè questo impertinente Bargello fu a prendergli di casa un servitore e buttò giù la porta.

Don Gio. Pierotti andò. Finora non è determinato il successore. Don Francesco sospira. Miseri raccolti. Mal bovino fiero in Ravenna. nel Milanese e Piemonte, nè noi ne siam liberi affatto.

1565.

A GIUSEPPE MALASPINA di S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 8 Agosto 1713.

RACCOLTA PALMIERI, Roma, S. Paolo.

Rispondo alle due ultime di V. S. illustrissima, dopo aver digerito alcuni incomodi di salute. Spedirò copia della mia *Perfetta poesia* alle mani di lei, affinchè soddisfaccia al genio del segretario del sig. Marchese Botta Adorno. Il punto sta, che mi si presenti sicura occasione per Milano, prima ch' io intraprenda certa villeggiatura lontana di qua. Mi stupisco forte che dopo tanto tempo, ch' io spedii a Milano la cronaca di S. Giorgio, ella non l'abbia ricevuta finora. La consegnai al sig. Agostino Soragna Ministro

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 3 da Bologna, Genova 1735-'38.

colà del mio Padrone serenissimo, e il pregai di rimetterla a lei pel canale medesimo per cui era venuta. Del resto io abbastanza soddisfeci alla mia curiosità intorno a tale Storia, e però non occorre che V. S. illustrissima s'incomodi per farmene aver copia.

Essendo fallito l'Archivio di Breme, altrove potrebbe adoperarsi la di lei premura. Ma converrebbe andare in persona, e sarebbono da desiderar notizie di Marchesi prima del Mille sino al 1100. De' tempi susseguenti non è difficile il trovarne. Il signor Giorgio non deduce con sicurezza i primi Marchesi da Aleramo. Ne ho detto io qualche cosetta nell'opera, che ho già condotto a buon termine, e che si stamperà a suo tempo.

Auguro ogni felicità agl'interessi di V. S. illustrissima, e a me la fortuna di poter cooperare a' suoi vantaggi. Con che ratificandole il mio rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1566.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 9 Agosto 1715.

Archivio Salimbeni, Modena.

S'avvicina il tempo della villeggiatura per me, credendo io di dover passare a Spezzano da oggi a otto; e però da qui innanzi io incomoderò V. S. illustrissima con poche mie lettere, e tanto più perchè non ci sono affari presentemente, che meritino continuato carteggio.

La nuova della Diamantina fallita è stata bevuta con quel gusto ch'ella può immaginarsi. Ma si farà vedere, che sullo stesso Ferrarese verranno comperati, e a buon prezzo, de' grani per noi. Gran cosa! non sa ella imparare una volta a far de' Miracoli. Cotesto Eminentissimo Legato cerca grani da Mantova; sarà per altri fini, ma non per bisogno. Così ha sospettato qui alcuno de' più accorti.

In quanto alle malattie noi qui ce la passiamo competentemente bene. E poi vorrebbono, che noi c'innamorassimo di Ferrara, dove allignano tante febbri!

Il Signor C. Galeazzo Fontana, che con poca prudenza avea messo fuori la Croce di Malta, e perciò s'era dovuto ritirare a Castelfranco, ha accomodata la briga con deporla, perchè troppo pesante.

Non cessa qui l'epidemia bovina. Poche son le stalle, e con tuttociò poca è la speranza di fermarne il corso. Zitto, zitto.

S'è posta moderazione all'arrolamento de' soldati; et io mi son ripigliato indietro i divoti saluti, ch'io le spediva per mezzo del Sig. Fattore Tori, per rimetterli con la presente, con cui le ratifico il mio vero ossequio, ricordandomi, di V. S. illustrissima.

1567.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 15 Agosto 1715.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Mille grazie per l'amorevol genio con cui m'assicurate di volermi favorire in coteste ricerche erudite. Mi riserbo di dirvi l'ordinario venturo più precisamente la risoluzione e il disegno del mio viaggio, di cui torno a raccomandarvi che non facciate confidenza ad altri. Intanto vi posso dire, che, probabilmente prima che finisca il corrente mese, io bramerei d'arrivare costà, e che mi sarebbe caro se poteste disporre le cose in guisa, ch'io non avessi a star punto in ozio costì, mentre avrò fretta, chiamato da altre faccende. Negli archivii episcopali di rado si truova in questo genere cosa di rilievo. In quei sì de' canonici. Per altro ho veduto archivii più sconcertati e trasandati d'altri vescovi, e ciò è in fine riuscito di lor profitto. Ma costì la discorreremo. Quando crediate che al mio arrivo si possa ottener tosto la licenza da cotesti signori conservatori del pubblico, aspettate allora a spiegar le mie suppliche. Se no, prevenite di grazia il mio arrivo, e avvertite bene che non cerco documento alcuno, che possa danneggiar persona, nè vengo con secondi fini. Si tratta d'una gran raccolta diplomatica, la quale è già in ordine, e bramo d'aggiungervi ciò che tornasse in gloria di cotesta città e chiesa. Mi riserbo il di più a maggior agio. Intanto caramente vi riverisco, e mi ricordo, etc.

1568.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 16 Agosto 1715.

R. BIBLIOTECA, LUCCA, *edita* [153].

Orsù, la decisione è questa: con tutto il buon cuore di V. R., con tutti i suoi amorevoli e premurosi maneggi, io non potrò per quest'anno venire a trovarla. S'io venissi, e dovessi tornarmene con le mani sol piene di mosche, avrei troppo da rimproverare me stesso. All'incontro, l'aspettare che sia costì bene assicurata la grazia, porterebbe del tempo; ed io non ho questo tempo. Sicchè risolvo di differire ad altro tempo, che spero più propizio, il prevalermi de' suoi benigni uffizi; e intanto mi moverò per

pescare in altri luoghi, dove probabilmente incontrerò maggior fortuna. Ciò seguirà fra non so quanti giorni. Non vorrei però, che per questo si tralasciassero le diligenze costì; perchè, se si ottenesse il *placet*, e mi restasse tempo, forse potrei venire dentro l'autunno, o pure in prima altra occasione. Per conto della lettera del Serenissimo non posso dirle altro per ora, mentre, avendo io ricevuto solamente jeri la stimatisssima di V. R., non mi è restato tempo di comunicarne i sensi all'A. S. serenissima. Un punto nulladimeno di gran premura si è, che quando non vi fosse una segreta intelligenza che la lettera del Padron serenissimo dovesse partorir buon effetto, qui non si vorrà azzardarla. Ci andrebbe del decoro di S. A. serenissima se venisse un rifiuto; anzi il vedersi negato un favore che nulla costa a cotesti signori, che è giusto e che ridonda in gloria loro, non potrebbe se non partorire delle amarezze, e de' pensieri di rifarsi. Ma egli è ben strana cosa che abbia da poter più costì l'indiscretezza d'uno o di due, contra il buon senso e la gentilezza di tanti altri. Ora V. R. è da me pregata di parlar chiaro a quei signori del magistrato che ella crederà più proprii, informandoli bene dello stato dell'affare, e poscia d'avvisarmene; chè, quand'anche le sue lettere non mi trovassero qui, mi saranno mandate dove sarò. Da esse io prenderò le mie misure. Intanto me le protesto io sommamente obbligato, perchè persuasissimo del suo buon cuore; e augurandomi anch'io le congiunture di farle conoscere la corrispondenza del mio, le rassegno il mio vero ossequio, e mi confermo di V. R., etc.

1569.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Spezzano, 21 Agosto 1715.

Archivio Salimbeni, Modena.

Da Spezzano, ove sto godendo le grazie del Sig. Marchese Coccapani, porto a V. S. illustrissima le mie preghiere in favore del Sig. Bartolomeo Soliani stampatore ducale. S'è rifugiato in Comacchio un tal Bortolo Giavarino (e perciò verisimilmente di nazione turco) libraio di Venezia fallito con pensiero di stabilirsi ivi, e di pagar tutti i suoi creditori con poca spesa. Fra questi è il suddetto Sig. Soliani, che già s'è raccomandato al Sig. Dottore Sancassani, acciocchè l'assista per fargli riscuotere il suo credito. Ora, per consiglio d'esso signor dottore, gioverebbe assai una raccomandazione a quel signor Delegato; e non potendosi questa sperar più efficace, che da V. S. illustrissima, perciò la prego di voler favorire d'essa lui e me, con trasmetterla in mano del Sig. Sancassani, il quale ne farà il buon uso che occorrerà. Di tutto le serberò anch'io particolar obbligazione.

Qui non s'odono febbri; e però potrebbe ella portarci un poco d'invidia; e tanto più perchè le disposizioni sono, che la Corte verrà a Sassuolo nel sabbato, o lunedì venturo.

Intanto ella si sarà goduto i nostri due Ingegneri. Staremo a vedere, che risulterà da tante mine e contromine.

Il nostro Sig. Marchese gode buona salute, et io più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

1570.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Milano, 8 Settembre 1715.

Archivio Borromeo Arese, Milano.

Illmo ed Eccmo Sig. Signore e Proñ Colmo.

Nol crede V. E.; pure è così: io sono in Milano, e ci sono per cercare delle antichità in questi Archivi, le quali possano dar gloria ai luoghi che le posseggono. Giacchè io non ho potuto goder qui la consolazione di riverire l'E. V. mi darò l'onore d'essere un giorno a Cesano. Premetto intanto questa mia per soddisfare in qualche parte al mio inalterabil ossequio, e con farle riverenza mi ricordo, di V. E.

Ha molti giorni, che mi partii di Modena, essendo io prima stato a Cremona, dove per otto dì ho lavorato alla disperata in quegli Archivi. Sto ora faticando in questi, ma con fretta, perchè mi preme di sbrigarmi.

1571.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Venezia, 24 Settembre 1715.

R. Biblioteca Estense, Modena, *edita* [174].

Serenissima Altezza.

Giunsi in Venezia domenica sera, e son già stucco e ristucco di trovarmi qui in ozio e in un paese pieno di tanti misteri. Col Sig. Zanovelli fui a riverire il Sig. Residente d'Inghilterra, e si concertò, ch'egli stendesse una come supplica, ove esponesse l'onestà e il disinteresse della nostra ricerca, e con essa facesse presentare anche la lettera di S. M. B. che noi nello stesso tempo presenteremmo quella di V. A. S. Questa mattina

poi siamo stati dal Sig. Gio. Francesco Morosini [1], a cui abbiam consegnato il foglio dell'A. V. S., ed egli dopo alcune cortesi espressioni, intesa la dimanda ci ha detto, che non ne faremo niente; ma poscia udito, che null'altro si richiede se non lumi per la Genealogia Estense, e con oneste condizioni, ha detto essere cosa da chiedersi e da ottenersi; ma che ci consiglia di non impegnarci in lettere col Doge, perchè avanti che queste sieno corse e ricorse ne' Consigli, ci vorrà un tempo incredibile, e Dio sa che anche non si muovano dei dubbii e delle difficultà insuperabili. E però si è offerto egli di aiutarmi, acciocchè io possa visitar qualche Archivio senza far altri ricorsi. Così andrebbe meglio. Ma come egli pensi di fare, e quel che è più, s'egli in effetto sia per fare, io nol so; e finchè non tocco con le mani, andrò adagio a formar delle speranze. Ecco a V. A. lo stato del mio affare. Mi darò l'onore con altra mia di significargliene l'esito.

In Brescia fui a riverire Mons. Vescovo Barbarigo [2], e tra ch'egli mi conosceva, e sapeva che io portava il carattere di Servitore di V. A. S. mi comparti mille grazie, e vi volle gran forza per esentarmi dall'andare a piantar il bordone in Vescovato; e certo se vi tornassi, non so se mi bastasse l'animo di difendermi, avendomi egli lasciato andare con questo patto.

Qui trovai il Sig. C. Bernardi, che dopo aver felicemente soddisfatto all'obbligo suo, passeggiava tutto pensoso senza saper dove volgersi per le opposizioni fatte alla sua spedizione. Gli suggerii quel poco che seppi, e andammo insieme a trovare il Sig, Zanovelli, il quale ha poi assistito anche a questo affare, con ridurlo al termine che l'A. V. udirà da lui. Per altro esso Sig. Conte s'è condotto qui con molta destrezza e saviezza e merita lode in tutto.

Gran costernazione qui per le disgrazie di Levante. Perduta tutta la Morea a riserva di Napoli di Malvasia, la qual piazza alcuni fanno anche caduta; morto il Bonvicini, cioè il migliore degli Ufiziali della Repubblica, e per affanno, al veder tanto precipizio. Langalarie si fa Generale della Cavalleria Turchesca, e che minaccia insin Roma; i Dulcignotti sino a Chiozza, da dove hanno asportate alcune barche ed abitanti. In somma è degno della compassione di tutti lo stato presente, e fa molta paura l'avvenire, se il Sig. Iddio non porge soccorso.

Io rallegrandomi del felice stato di V. A. S. e di tutta la Serenissima Casa, le fo profonda reverenza, e con tutto l'ossequio mi rassegno.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 2 da Venezia 1718-'23.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 5 da Brescia 1718-'21.

1572.

ALLO STESSO in Reggio.

Venezia, 28 Settembre 1715.

R. Biblioteca Estense, Modena, *edita* [174].

Serenissima Altezza.

Son qui tuttavia, e manco male che c'è un poco di provvision di Morale: chè altrimenti mi sarei inquietato, e me ne sarei andato con Dio. Da martedì mattina in qua mi son portato ogni giorno al Broglio a fare anticamera, per dir così, al sig. Cav. Morosini, e ogni mattina dopo lungo aspettare l'ho convenuto sul mio affare, ed egli sempre: parlerò, scriverò, e non altro. Finalmente questa mane m'ha detto d'avermi raccomandato all'Agente di queste Monache di S. Zaccaria, le quali hanno il più antico Archivio; e poi mi ha promesso di raccomandarmi con qualche lettera a Padova, Verona e Brescia. Infatti l'Agente da me poscia veduto doveva parlar oggi alle Monache e darà domani dopopranzo risposta. Sicchè pare, che io non dovessi essere venuto qua inutilmente; ma aspetterò anche un poco a cantare quando avrò toccato con mano. Per altro il sig. Cav. è dotato di molta amorevolezza e mostra un particolar ossequio all'A. V. serenissima.

Benchè secondo il consiglio d'esso sig. Cav. io non mi sia servito delle lettere di S. M. B. e di V. A. serenissima, pure ho trovato gran disposizione e prontezza in questo sig. Cole Residente d'Inghilterra per favorire i miei disegni. Ma mi son bene abbattuto qua in cattivi tempi per lui; imperocchè all'improvviso egli ha avuto ordine di tornarsene in Inghilterra con dichiarargli il successore in tempo ch'egli era per mettersi in pubblico dopo un preparamento dispendioso, e senza sapere d'aver fallato in nulla. Finalmente ha penetrato darsegli debito perchè abbia parlato male di S. M. B., ma senza giungere a sapere onde venga tal calunnia. Calunnia infatti è questa, mentr'egli anche sotto la Regina era del partito Hannovarese, ed è poi stato ad inchinare S. M., e per esser egli persona savia, ben voluta da tutti, e provveduta d'altre belle doti, ci vuol poco ad intendere, ch'egli è stato ed è incapace di simili falli. Ma il colpo è fatto, nè gli riman tempo da giustificarsi in tanta lontananza. Ora egli porterà seco attestati onorevoli del Doge e di questa nobiltà intorno alla sua prudente e fedel condotta, dispiacendo in effetto a tutti la di lui partenza; e bramerebbe ancora l'A. V. impiegasse in suo favore i suoi autorevoli uffizi alla Corte d'Inghilterra. Ne scriva al sig. Fattor Giardini, e da lui intenderà tutto. È uomo che il merita, e crederei bene il farne capitale, perchè secondo tutte le apparenze egli dovrebbe sostenersi in piedi.

Già la Morea è tutta andata, e corre voce che S. Maura sia minacciata. Qui si fan coraggio colla forte Armata navale che avranno nell'anno venturo e col rinforzo di molti Reggimenti Tedeschi, nè mancano speranze d'una Lega col Czar di Moscovia e con la Polonia. Dicono d'aver già il danaro in pronto per la ventura campagna, e senza toccare certi scrigni opulenti. Assista il sig. Iddio a chi è suo seguace. Si va pur dicendo che calino in Italia varii Reggimenti Tedeschi: il che può cagionar delle gelosie a taluno. Già son destinati gli Ambasciatori Veneti per Parigi.

Io augurando ogni possibil felicità a V. A. e a tutta la serenissima Casa, col farle profonda riverenza, mi rassegno, etc.

1573.

ALLO STESSO in Modena.

Verona, 16 Ottobre 1715.

R. Biblioteca Estense, Modena, *edita* [174].

Serenissima Altezza.

Da lunedì mattina in qua sono in Verona, dopo aver lavorato in Padova, e cercato invano, di far lo stesso in Vicenza. Qui s'è trovato un risoluto *sta indietro* all'Archivio del Capitolo, ch'io più degli altri desideravo di vedere, perchè occorso un accidente negli anni addietro, venne un ordine dagl' Inquisitori di Stato a questo Cancelliere di non mostrarlo più. Col mezzo del sig. Marchese Maffei ho fatto ricorso all'Eccellentissimo Podestà, che avrebbe dal suo canto condisceso; ma non può senza ordine preciso. Ho dunque scritto al sig. Cav. Morosino pregandolo, se si può, anche di questa grazia. Sto attendendo la risposta e intanto si visitano altri Archivii, e scapperò poi a Brescia. Di poi mi metterò a pensare al ritorno.

Appena giunto qua, mi fu a trovare il sig. Cav. Nogarola tutto imbrogliato tra i gravi torbidi della sua Casa, che il richieggono qui ancora per qualche tempo, e l'impegno ch'egli ha con V. A. di tornare per Ognissanti, avendo egli gran passione per timore di disgustare in qualche maniera l'A. V. serenissima. Mi ha dunque pregato che anch'io rappresenti ora, e poi con più posatezza nel mio ritorno, al guardo benignissimo di V. A. serenissima lo stato de'suoi interessi, con darmi anche una carta d'informazione sottoscritta dai suoi parenti, da presentarne allora; ma che io stimo meglio d'inviarle ora in questa mia. Per quanto ho anch'io inteso dal sig. Conte Luigi Nogarola, il suddetto Cav. ha tutta la ragion dal suo canto, e la madre tutto il torto, avendo essa pregiudicato di molto

alla Casa, quando ragion voleva che nel suo maneggio risparmiasse molto, stante la poca spesa che faceva nel mantenimento dei figliuoli. Tutto ciò è provenuto dall'amicizia di un povero Gentiluomo, che ne ha profittato per sè. Il rigiro di far venire a Verona il sig. Conte suddetto era solo per carpirgli un saldo del maneggio alla cieca; ma egli fortunatamente avvertito a tempo da'parenti non l'ha voluto fare; e avendo tentato la madre di cavare dal figliuolo Cappuccino un testamento favorevole a lei, il Religioso consapevole del passato, l'ha fatto animosamente in favore del fratello. Ha anche la stessa signora trafugato fuor di casa molta roba: il che s'è penetrato. Non ne dico di più per solamente conchiudere che il sig. Conte sembra meritevole di qualche benigna dilazione di V. A. serenissima, essendo egli per altro tutto disposto a lasciare andare tutti i suoi interessi, per continuar nell'onore della grazia e del servigio di V. A. serenissima.

Con che facendole io profonda riverenza, con tutto l'ossequio mi rassegno, etc.

1574.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 31 Ottobre 1715.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Finalmente eccomi in patria stanco e conquassato da' viaggi e dalle fatiche. Ma corro subito a riverire il mio sig. Dott. Sassi, e a ringraziarlo della bontà con cui mi lasciò godere di cotesta biblioteca. Non son però finite le mie suppliche. Per la fretta che avevamo, non potemmo terminar di copiare due di cotesti documenti. L'uno è nella Cronaca mss. del Dandolo verso il fine, e l'altro in una raccolta di varie memorie fatta dal Puricelli. Il primo non mi ricordo che sia; l'altro so che è una convenzione tra milanesi e lodigiani. Troverà gli atti suddetti copiati più della metà, essendosi lasciate le copie entro i mss. medesimi. Di grazia con tutto suo comodo finisca di copiarli, e poi me li mandi per la posta. Non ho fretta. Pregandola nello stesso tempo di comandarmi e conservarmi il suo stimatissimo affetto, con tutto lo spirito mi ricordo, di V. S. illustrissima cui prego di riverir divotamente monsignor suo fratello.....

1575.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 1 Novembre 1715.

R. Biblioteca, Lucca *edita* [138].

Dopo il pellegrinaggio di due mesi per la parte del Milanese, che non vidi l'anno passato, e per tutto lo stato veneto eccomi di ritorno in patria, ove trovo insieme con uno stimatissimo foglio di V. R. l'involto de' libri, ch'ella mi ha trasmesso. Mille, e poi mille grazie. Ringrazierò il P. Pacchi, e mi protesto a lei tenuto pel dono dell'operetta del P. Giannini, che leggerò quanto prima. Non accetto già in dono il tomo del P. Roncaglia, perchè non ho tal merito; ma farò ben il possibile per trovar compratori d'essa e d'altre copie, e a tal fine farò esporre qui in pubblico la stessa copia, con attendere intanto da lei la nota del prezzo di cadauna copia. Non ho avuto tempo finora di leggere se non il frontispizio.

Ma oh quante ombre, quante difficultà costì per lasciar visitare cotesti archivi! Parmi quasi di poter anche conjetturare, che sia stato detto a lei, ch'ella farebbe bene ad impacciarsi in altro. Ma non per questo vo' io desistere dal supplicare cotesti signori d'una grazia, la quale ho in quest'anno ricevuta infin dai signori Veneziani, che pure son tanto misteriosi, avendomi essi non solo permesso, ma procurato (mercè d'una lettera scritta a quella Serenissima Repubblica dal mio Padron serenissimo) l'adito in s. Zaccheria e in s. Giorgio maggiore di Venezia, nella Cattedrale e in s. Giustina di Padova e così nell'altre città, avendone io riportato una gran messe di antiche memorie. Non credo cotesti signori men gentili e cortesi de' signori Veneziani. E si ricordi bene V. R. che non chieggo di vedere l'archivio della città, ma solo archivi ecclesiastici, e solo per cercar documenti innocenti e gloriosi per cotesta serenissima Repubblica, non volendo io interessi, liti ed affari politici. Parlerò in onore di tante altre chiese, e città: che dovrei dire di Lucca? Io non diffido di ottenere tal grazia, quando mi sarà comodo di venire; ed allora premetterò una lettera del mio Padron serenissimo. Intanto ella si prevaglia di tali notizie, come giudicherà più a proposito. Si ricordi poi dell'impegno della sua dissertazione, e pregandola di continuarmi la sua pregiatissima grazia, con tutto l'ossequio, mi rassegno, etc.

1576.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 1 Novembre 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Sono due mesi, che ho impiegato nel pellegrinaggio per lo Stato di Milano e per quello di Venezia, cercando carte vecchie. Eccomi finalmente in patria, ma con la sanità indebolita e più magro del solito. Ora attenderò a rimettermi. Ne porgo a V. S. illustrissima l'avviso, perchè so che la sua bontà avrà gusto d'intendere, che sia vivo chi le vuol tanto bene e ha tanta stima per lei, rallegrandomi nello stesso tempo per sapere ch'ella gode perfetta salute.

Ma che fanno i miei interessi? M'immagino che a quest'ora sarà concluso il diffalco de i danni patiti l'anno scorso dall'affittuario mio, e però la prego di avvisarmene, siccome ancora se si sia riscossa qualche cosetta.

Peranche non ho inteso, come sia passata la sua raccomandazione in favore del Soliani pel libraio rifugiato a Comacchio; ma a buon conto la ringrazio dell'operato.

Truovo qui una carta di credito con un suddito del sig. March. Coccapani. Mi dica se ho più da parlarne al Cavaliere. Oh che nobil Sonetto m'inviò ella! Ne farò ben parte alla nostra Accademia. Con supplicarla di continuarmi la sua stimatissima grazia, pieno d'osservanza e di stima, mi ricordo, etc.

1577.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 6 Novembre 1715.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Finalmente dopo aver visitato Milano e le città dello Stato veneto, mi son restituito alla patria, conquassato nella salute bensì, ma non mal soddisfatto del viaggio. Ne porto a voi l'avviso insieme co' dovuti ringraziamenti per le tante finezze, che mi avete fatto godere costì ed anche in Lodi. Con tutto il mio persistere di volere stare di mia libertà, l'onoratissimo sig. Onorato Villani mi forzò a goder la sua casa quella sera che mi fermai in Lodi, perchè mi fece negar da cena all'osteria. Mi professo tenuto a lui e a voi di tanta bontà, ed oggi appunto ne scrivo anche a lui

per ringraziarlo. Ricordatemi servitore all'ottimo sig. arciprete vostro zio quando capiterà in città, e ditegli che aspetto i favori ch'egli mi fece sperare. Al nostro Porri i miei rispetti affettuosi. Bramerei d'ubbidirvi e servirvi e comprovarvi quella vera gratitudine e quell'inalterabil ossequio, con cui mi protesto, etc.

1578.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 8 Novembre 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ma per cotesto paese non mi sentiva io voglia di passare, da che intesi, che vi regnava qualche Diavolo parente della Peste, e n'han provato il furore anche de i nostri amici. Alla lontana. Lasciando però le burle: terminarono in Verona le mie ricerche; e però mi convenne tornare per la più breve. Mi rallegro dell'ottimo stato di salute di V. S. illustrissima, ingegnandomi anch'io intanto di rimettere la mia e di restituire al pristino decoro il mio povero naso, che patì sul Veronese, dove un vetturino mariuolo mi pose con mal garbo in un fosso.

Sta bene l'aggiustamento fatto coll'affittuario pel ristoro delle bestie morte. Ma mi guardi il Cielo anche dalla seconda battitura, cioè dal dovere ristorare la sterilità. Veramente mi giunge nuova tal pretensione, non solendosi porre questa partita ne' Capitoli; tuttavia se così comanderà cotesta giustizia, anch'io raggrinzerò il naso, e poi la manderò giù.

Ho veduto la lista delle fatture fatte alla casa della possessione. V'era de' risarcimenti necessarj, e benchè mi pesi alquanto, pure mi consolo di spendere quel che si dee. Mi rimetto alla stima tassata, dove però truovo una gran diversità da questi a cotesti muratori. E vegga ella un poco, se sia vero, che ivi si replichi l'aver fatta l'*alta del pozzo, baiocchi 70.*

Se arriverà anche il sorbetto della Decima per poter prendere Costantinopoli: cosa resterà poi al povero Priore? Temo anche questa.

L'accordo fatto dal Giavarina col Soliani avrà un bell'effetto, da che colui s'è absentato dal paese delle Anguille.

Parlerò dunque al Signor Marchese Coccapani pel credito, di cui tengo doppia nota; ma s'ella non farà venire i suoi foglietti, si mormorerà colla chicchera alla mano.

Quando si possa trovare la Supplica, divenuta troppo rara, tutte le Scritture, che sono sei, costano 23 paoli e mezzo.

Aspetterò le lettere del Signor Sancassani, e poi farò quanto potrò in suo vantaggio. Rassegnandole con ciò il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1579.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 14 Novembre 1715.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Eccellenza.

Meglio di salute. Meglio ancora son certo che sarei, se avessi potuto godere di coteste arie balsamiche; ma io sono un di que' cavallacci da posta, che hanno a star tutto dì sotto le stanghe. Pazienza. Mi rallegro che V. E. ne possa godere con tutta quiete, non ostante la gran folla di suoi maiuscoli affari. Ho poi saputo ancor qui, che sia svanito quello di cui parlammo costì alla lunga, e di cui pareva esservi non poca apparenza. E poi, con che mal garbo. In somma v'ha de gli animali ragionevoli più difficili a lasciarsi governare, che i più fieri irragionevoli. Io chino il capo. e aspetterò, che voglia fare la Provvidenza, in cui mano sono queste con tante altre partite.

Poco potei parlare costì col dignissimo Mitrato; ma in quel poco si disse molto per conto del peso, che s'ha sulle spalle, e non si vorrebbe portare. Risposi ciò, che mi dettava l'amor sincero, e la ragione evidente; ma mi parve di conoscere una gran fissazione. Voglia Dio che non si vegga mai tal scena. Potrebbe il gran dispensatore delle Indulgenze fissar tutto ciò, che si sperava; ma pur troppo ci abbiam da trovare burlati.

Rassegnandole il mio inalterabil ossequio, mi confermo.

1580.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 15 Novembre 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Dalla benigna attenzione di V. S. illustrissima ricevo il conto di cotesti miei affari, e veggo quel poco, di cui posso ora far capitale. Con tutto suo comodo. capitandole sicura occasione, potrà farmelo avere, che gliene sarò tenuto.

In prima occasione ch'io mi porti da S. A. S. parlerò intorno a i sospiri del Sig. Sancassani, e farò quanto debbo dal canto mio per aiutarlo a conseguire l'intento. Credo, che tuttavia sia fluttuante quel Governo tra Milano e Mantova; e però non so se il tempo sia molto a proposito per conseguire, e mantener tali grazie.

Ho saputo il perchè non sono venuti al Sig. Marchese Coccapani i foglietti. Non occorre parlarne altro. Verranno col primo ordinario. L'ho però servita col Cavaliere che la ringrazia. Egli ha scritto al suo Commissario pel debito Gilibotti. Sapremo cosa verrà risposto di colà.

Mi dicono che il Sig. Vaccari, dopo tanti preparamenti per isconfiggere i suoi avversarj, abbia risoluto di donar loro la vita senza sguainar la spada. È egli vero?

Abbiamo l'elezione d'alcuni nuovi nostri Capitani destinati a far gente, ma volontaria, per soggiogare Costantinopoli. Se costi alcuno cercasse la cuccagna, venga, e non tardi.

Con rinnovarle la memoria delle mie obbligazioni e del mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1581.

A PIER JACOPO MARTELLI in Bologna.

Modena, 20 Novembre 1715.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Ma qui non è mai stato stampato, ch'io sappia, quel compendio figurato della Bibbia, che voi mi chiedete. Fu esso dato alla luce bensì in Venezia l'anno 1687 e dedicato al sig. duca Francesco II. Ne ho cercato qui una copia con tutta premura, ma inutilmente. Mi spiace dunque di non saper la via di servirvi in questo. Se vaglio in altro, comandatemi.

Cosa è cotesta vostra nuova operona? Sarebbe forse la pubblicata in Parigi, e poi rifatta da voi? Io col sig. Grassetti muoio di voglia di vederla. Scrivetemi un poco, con licenza de' grandi affari, cosa è, perchè non voglio che mi manchi nulla del vostro. Caramente vi riverisco ed abbraccio, etc.

1582.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 22 Novembre 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Non è possibile l'appagar così in fretta le brame del Sig. Sancassani, perchè non dipende di qua, ma da paesi lontani. Io già ne parlai a S. A. S. che mi promise di passar gli ufizj convenevoli a Milano, e gliene ho anche data Memoria in iscritto: ma probabilmente non si farà altro, finchè non

torna colà il gran Politico Sig. Soragna, il quale da alcuni giorni è qui. Di più non saprei che fare.

Oh V. S. illustrissima non sa il vero motivo del ritardo di que' foglietti. È cosa da dire a quattr' occhi.

Orsù ella mandi la ricevuta della Lucia Baratozzi, perchè son venuti già alcuni danari; se non erro L. 48. Nel rivedere il biglietto mandato, truovo che si pretendono L. 72. Venga il tutto, che farò premura pel resto. Il Gilibotti però ha delle pretensioni di ristoro o per colte, o per contribuzioni. Le Scanzie del Cinelli non son finora comparse sotto i miei occhi, e però non so che giudizio darne. So che non son cose da immortalar persona. Mi è sembrato alquanto ridicolo, che il Sig. Sancassani abbia assunto il cognome Magati.

Una mirabil difesa privata di tre Conclusioni filosofiche (dimenticai di accennarglielo) fu fatta ne' giorni scorsi dal serenissimo Sig. Principe di Modena alla presenza di tutti i serenissimi Parenti e Parente, e di pochi fra' quali io uno. C'è testa per la Dio grazia.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1583.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 28 Novembre 1715.

Museo Civico, Cremonese, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Adesso sì che mi piace il vostro spirito in far venire in camera vostra e almeno in sito comodo que' libracci muffi. E giacchè la vostra impareggiabil cortesia mi fa sperare offerte, piacciavi di mandarmi un poco d' indice de' documenti più antichi o più riguardevoli, che appartengano alla casa d' Este. Inoltre, quando si contenessero ivi altre memorie illustri, ma però prima del 1210, spettanti alla vostra città, anche di queste un poco di catalogo.

Mi doveva il signor arciprete vostro zio rimandare per la posta una carta che gli lasciai, ed altre cosette poi con tutto suo comodo. Ravvivategliene la memoria insieme con quella del mio rispetto.

Parlerò al signor Marchese Orsi degli opuscoli. Lasciate andar l'ire contro de' giornalisti, e attendete più tosto a compiere le vostre erudite fatiche, e spezialmente finite quel bizzarro ditirambo, il quale godo che sia cresciuto tanto da non potere star nella pelle.

Tengo risposta dal signor Onorato Villani, che sempre più scorgo gentil cavaliere. Amatemi e credetemi etc.

1584.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 30 Novembre 1715.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [158].

Ho inteso quanto basta per conto di cotesti Archivi. A suo tempo verranno le preghiere del mio Padrone serenissimo, e intanto si porterà costà il signor Nicolao Lucchesini [1], il quale vedrà anch'egli di disporre dal suo canto le cose. Ma l'ho pregato di non far passo alcuno, se prima non avrà parlato con V. R., la quale mi onorerà di suggerirgli quello che le parrà più utile. Al medesimo signore ho consegnato i due primi tometti de' miei *Anecdoti*, acciocchè in essi ella abbia un attestato del mio rispetto. Adunque si compiaccia di stare in attenzione dell'arrivo di esso signore, perchè in breve si partirà per coteste parti.

Al dottissimo Padre Roncaglia i miei divoti ringraziamenti per la copia del suo erudito trattato, che mi è molto caro. L'ho fatto esporre al pubblico nella bottega del Soliani, e farò dal mio canto ogni diligenza per trovar chi ne compri. Ma qui i poveri librai gridano alle stelle, perchè le disgrazie passate e le presenti spezialmente cadono sopra la loro professione.

Orsù, ho letta la Lettera spettante allo scoprimento del corpo di San Pantaleone, ed è cosa ben fatta, ben fondata, e tale che merita di far qualche comparsa alla luce. Assai ragioni e lumi ha V. R. addotte per mantenere la sua patria nel possesso di cotesto sacro deposito, e mi son rallegrato in vedere come ella abbia ben pescato sì ne' libri stampati, come negli Archivi. Solamente non ho inteso perchè abbia lasciato fuori le parole precise del chiarissimo Fiorentini, il quale asserendo la tradizione antica di tal possesso, ed essendo persona di tanto credito, può servire d'ottimo testimonio. Per me, lascerei andare che la chiesa dei Santi Giovanni e Reparata fosse tempio di Diana, o pur toccando ciò, mostrerei di non fidarmi molto. Che Ottone II imperatore fosse detto il Sanguinario, non mi sovviene in questo punto. Può essere: ma so bene ch'egli non cominciò a regnare del 962, se si vuole intendere dell'imperio; perchè Ottone I suo padre comandò anche per molti anni, e il prese nel 967 o 966 per compagno. Sicchè rivegga meglio tal passo, scrivendo io in casa, dove non ho libri da chiarirmi. Non caverei argomento con dire, *essersi spesso denominate le chiese da' sacri depositi*, perchè infinitissime sono le denominazioni senza tali depositi. *Prima del 984 non se le truova dato tal titolo.*

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 13 da Correggio e Finale 1709-'38.

Ciò non si pruova co' passi citati, o almeno non mi pare spiegato chiaro, che fossero due chiese diverse quella di San Giovanni e quella di San Pantaleone. Probabilmente erano una sola. Vegga se fosse meglio citar solo quei passi per provar l'antichità, e non per fondarvi sopra. Non ricavo io che il Lezionario MS., n. 17, sia scritto circa il 1200, da ciò ch'ella scrive con quell'*un poco più moderno*. Lascerei stare quel titolo moderno, e asserirei il Codice antico del 1200. Nè direi sì franco, che il solo motivo di andar colà il Capitolo della Cattedrale fosse il trovarsi ivi il sacro corpo. Basta dire, servire tal rito per un ragionevole indizio del sacro deposito. o seguitar poi con quel *Tanto più* etc. Più innanzi: dall'essersi celebrato l'uffizio di San Pantaleone, se ne vuol dedurre il possesso. Se vuol dire l'uffizio solenne, può camminare: ma così generalmente parlando, io non l'intendo, perchè quel Santo era di quelli de' quali la Chiesa tutta faceva l'uffizio il dì 28 di luglio. Sì che, pesar meglio questo punto. Il resto cammina egregiamente, e stabilisce in maniera calzante l'assunto suo. Me ne rallegro, e vivamente la ringrazio, perchè abbia onorato anche me in cotesta sua fatica. Quando avrò ricevuto risposta da lei, invierò a Venezia i suoi fogli, e pregherò che se ne faccia un estratto. Ma poi la consiglierei di tradurre essa lettera in latino con suo comodo, perchè io penso di inviarla ad Anversa ai Padri Bollandisti, affinchè la stampino a suo tempo. Forse allora caderà un giorno a lei in acconcio di darla fuori in volgare con altre sue cose. Intanto, rinnovandole la memoria del mio rispetto, più che mai mi protesto, di V. R. etc.

La prego di tornare a vedere se cotesto libraio che ha due botteghe non lungi dalla piazza, voglia vendere a prezzo più discreto la *Storia fiorentina* de' due Ammirati in due tomi, e mi scriva l'ultimo prezzo; chè poi risolverò.

1585.

A N. N.

Modena, 5 Dicembre 1715.

RACCOLTA PALMIERI, Roma, S. Paolo.

Rivmo Pregmo Sig. Mio e Pron Colmo.

Volontieri soffrirò il ritardo delle Iscrizioni, che mi fece sperare il nostro P. D. Celestino purchè io abbia d'avere la contentezza di abbracciarvi in Modena. Quando però poteste credere, che il viaggio vostro dovesse troppo differirsi, potreste inviarmi le stesse copie che avete, ch'io non tarderò a rimetterle in vostra mano. E, per mandarle a me, valetevi

anche della posta, purchè le lettere non eccedano un plico ordinario. Del resto mi rallegro, che fatichiate, e a tal fine ancora vi auguro una perfetta sanità. Alla vostra fina amicizia e prudenza mi rimetto e mi raccomando per far confrontare i Diplomi del Mon.° del Sen.re (non già della Pusterla) con le copie stampate. Di ciò scrivo anche oggi al buon Prevosto Bernieri, il quale so che sapete essere il Re de' Galantuomini.

In tanto San Gregorio M. scrisse all'Esarco di Ravenna che favorisse l'elezione di Costanzo Arcivescovo, in quanto che l'autorità di esso Esarco si stendeva allora a Genova, Savona, et Albenga, le quali erano suffraganee di Milano. Colà s'erano rifugiati varj Milanesi, e S. Gregorio, come s'ha dall'antecedente lettera, spedì a Genova Gio: suddetto, affinchè procurasse di far concorrere essi Milanesi nell'elezione. Lo stesso Gio. è quel *Milite* sacro, ch'egli raccomanda all'Esarco. Nell'altra Epistola non s'ha da leggere *Scholastico Exarcho*, ma sì bene *Exarchi*, come costa dall'ultima edizione de' P. P. di S. Mauro, nel Lib. V e non già nel IV. Lo Scholastico era Consigliere: e però gli si raccomanda il Papa, affinchè gli consigli l'aggiustamento.

Con tutto l'ossequio mi ricordo.

1586.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 6 Dicembre 1715.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Null'altro ho finora inteso intorno all'affare Sancassani. Un'altra però egli n'ha fatto, che ha posto in gran confusione il Sig. Apostolo Zeno. Nella Dedica della Scanzia Cinelliana gli ha dato il titolo di Gentiluomo Veneto, l'ha nominato Cavaliere, e poi l'ha encomiato con tali adulazioni, che mi ha mosso lo stomaco. Il Sig. Zeno, per paura di guai in Patria me ne ha scritto. S'è fatto ristampare il foglio, et io ho scritto all'Amico i miei veraci sentimenti. Oibò, oibò.

Durante la settimana dell'Ottava de'Morti è cattivo augurio il ricevere delle lettere alla posta. V. S. illustrissima il sappia per suo governo, e spezialmente si guardi allora dalle Gazzette.

Tengo la ricevuta delle L. 72; ma perchè non erano venute se non L. 48, ho pregato di nuovo questo gentilissimo Cavaliere di scriverne a Fiorano, e di far parlare al debitore.

Arvà pur dati ella i bei ordini alla Mesola! Ma migliori saran quelli, che pensa di darvi in breve il Sig. Conte Presidente, il quale, quando pure il Padron serenissimo volesse persistere in rilasciare ad altri quella Bo-

nificazione, si esibisce di prenderla egli, e a condizioni più vantaggiose, confessando però egli stesso, che S. A. S. farà male per tutti i versi facendo simil contratto.

Rotta di Secchia alla Concordia, e *Miserere* in Reggio per lo sostegno del gran Naviglio rovinato. Ci corrono dietro le disgrazie.

Le confermo il mio indelebile ossequio, ricordandomi, di V. S. illustrissima.

1587.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 6 Dicembre 1715.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

È egli anche ora di scrivere al mio signor dottore Vallisnieri? E ora certo. Portai alla patria la salute sconcertata, il volto smunto, il naso rotto dalla caduta della sedia in ben largo fosso. Ora mi son rimesso alquanto. e son qui tutto di V. S. illustrissima.

Dal sig. marchese Maffei ricevei la lettera del sig. cavaliere Morosino da lei speditagli, e la ringrazio, benchè in essa non ricevessi quello ch'io desiderava.

Godo, che già sia fuori l'opera da lei promessa, e da noi aspettata con quell'ansietà che fanno provare tutti i di lei parti. Già mi dice il sig. dottore Davini (che tuttavia è a Guastalla per servigio di quel sig. Duca, riprodotto però in buono stato) d'averne veduto un pezzo, e d'averla trovata cosa utile e gustosissima.

Orsù, che fa il nostro amorevolissimo e onoratissimo sig. dottore Pivati? Mi onori V. S. illustrissima di riverirmelo caramente e di dirgli, che son qui pieno d'amore e di stima per lui, e che si ricordi di mandarmi la nota di que' pochi primi strumenti di S. Sofia, che questa servirà in luogo degli originali perduti. Gli raccomando pure i Diplomi dell'altro Monastero di Monache, de'quali aggiungerò qui la nota acciocchè, se mai potesse, me ne procurasse con tutto suo comodo una copia.

Item avrei desiderato di avere due storie de' Principi Carraresi, l'una del Vergerio, e l'altra di non so chi. Potrebbe vedere, a cosa potesse ascendere la spesa d'un copista, o pure se fosse praticabile il mandarmi in prestito gli stessi manoscritti, ch'io fedelmente restituirei. Anche nell'Ambrosiana di Milano si trovano tali storie; ma sarebbe più facile il saziarsi costì.

Risparmio una lettera al sig. abate Facciolati con pregar V. S. illustrissima di avvisarlo con un biglietto che a quest'ora sarà giunto in Ve-

nezia un'involto per lui, consegnato da me la scorsa settimana al nostro corriere; e che però il faccia cercare colà; e mel riverisca caramente.

Finissime espressioni quelle dell'Eminentissimo sig. cardinale Cornaro verso di me. Le ho intese da V. S. illustrissima per mezzo del nostro sig. Corradi. La prego di mantenermi in grazia di così generoso signore. Anch'io la servii col Padron serenissimo. Con tutto l'ossequio mi ricordo.

P. S. Mi son accorto ora, che l'Orsati ha pubblicato tutti i suddetti documenti, e però non occorre altro del Monastero delle Monache di S. Pietro.

1588.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena 13 Dicembre 1715.

Biblioteca Magliabechiana, Firenze, *edita* [153].

Un poco di gotta non farebbe male per accrescere la gravità, e, quel che è più, per godere il gran privilegio di campare un pezzo. Io però non l'auguro a V. S. illustrissima questa grazia dal Cielo, ma bensì le prego dall'alto una perfetta sanità con tutte l'altre possibili contentezze. Questi sono i miei voti per lei in occasione delle prossime sante feste.

Sarà stato uno sbaglio del segretario del Senator Marchese Orsi quello d'aver omesso i titoli dovuti. Io il correggerò, e con buon garbo; ci lasci pensare a me. Per altro, ha ella da essere persuasa, che questo Cavaliere è uno di quelli che professano una distintissima stima e un particolare rispetto per lei et io ne sono buon testimonio.

Cercherò dunque, se trovassi qualche cosa intorno al Casa, ed avviserò; perchè avrei sommo gusto di poter anch'io contribuir qualche cosa all'ottimo genio e disegno del sig. Abate Casotti, da me altamente stimato e riverito.

Il titolo di quell'opera dello Struvio mi fa un poco di sete. Mi dica, di grazia, se contiene cose di qualche rarità, perchè non mi fido dell'osteria al mirare la sola insegna.

Farò unir qui alcune notizie da inviare a quel Gesuita Napoletano, che vuol trattare de' Porporati. Ho pertanto bisogno di sapere il suo nome, e dove se gli abbia a spedire ciò che si raccoglierà.

Non ho finora veduto il libro del Padre Valsecchi. M'è bensì venuto dal sig. Gigli una nota di parole particolari di Santa Caterina da esaminare. Costì mi par quasi impossibile l'approvazione ch'egli desidera.

Orsù, ella corregga quel brutto ritratto. Non istà bene costì lo scoprire quel pezzo di ridicolo, che aveva un uomo di tanto merito, a quei

che verranno. E giacchè il nostro sig. Benvoglienti è ritornato in città, comincerò anch'io a sperare i soliti frutti della gentilezza di lui. Mandando egli qualche foglio, V. S. illustrissima me lo spedisca per la posta in plichi discreti. Di novità letterarie, nulla. E qui, ratificandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1589.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 19 Dicembre 1715.

Archivio Salimbeni, Modena.

Vengono e vengono dal cuore, a V. S. illustrissima gli auguri d'ogni possibile felicità per le prossime sante Feste. So che non le mancano di questi regali; ma certo non saran tutti accompagnati dall'affetto con cui le spedisco io i miei voti.

Ho inteso quanto è avvenuto di quel terribile Diploma, e ne ho fatto merito all'attenzione sua presso il Padron serenissimo, ma non occorre prendersi altro incomodo per questo, giacchè il medesimo fu stampato in Roma stessa, e da altri et io pure ne ho copia autentica.

Mi scriva V. S. illustrissima un poco che male sia quello del buon P. Ferrari. Egli me ne parla in maniera da darmi molta apprensione. Essendo sì gracile, e di statura sottile, può temersi non poco. Cel custodisca il Sig. Iddio, perchè merita assaissimo, et è onoratissimo amico e valentuomo.

Le *Memorie del Generale Montecuccoli* io le ho vedute in due Tometti in Franzese. Non credo d'ingannarmi in dire, che sono state tradotte in Italiano, e stampate o costì o in Venezia. Ne bramerebbe una copia il sig. marchese Coccapani: e a chi meglio ricorrere, che a V. S. illustrissima? Mi scusi per questo imbarazzo.

Aspetto da Fiorano le risposte per que' denari. E per conto del signor Sancassani mi dice il Padron serenissimo avere scritto colà in suo favore il sig. Generale Visconti. Scrivendogli ella, è pregata di dargliene avviso, e di riverirlo in mio nome, con dirgli ancora, che ho ricevuta l'ultima sua.

Ratificandole con ciò il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

Fatto Natale, parmi che scada un quadrimestre dell'affitto della possessione. La prego di sollecitar quella paga, che poi col resto già adunato aspetterò dalla di lei bontà.

1590.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 19 Dicembre 1715.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Finalmente ho la consolazione di tornar a ricevere le care e stimatissime lettere di V. S., alla quale porto i miei ringraziamenti pel suo cortese affetto, e auguro ogni felicità in queste sante feste. Ma di gran romori costì. Vo' pur credere che il suo cuore non si sgomenti punto, e me ne accorgerò bene alle lettere ch'ella mi fa sperare d'andarmi scrivendo, acciocchè me ne procacci onore nell'Accademia del Cioccolate, siccome ho fatto dell'ultima sua.

Mi scrive di Venezia il signor conte Mocenigo d'aver colpito, avendo già ottenuto dalla Repubbica ch'io possa visitare que' pochi Archivi che restano, e promettendomi egli lettere di que' *Cai* ogni volta ch'io voglia tornare in quelle parti. Ciò non sarà permesso a me se non la primavera ventura, se sarò vivo. Ora abbiam qui troppo freddo. Intanto mi son rallegrato pel buon frutto dell'operato costì dal sig. Inviato, per questo affare, e prego V. S. di avvisarlo con portargli ancora i miei devoti rispetti, e dirgli che la Repubblica ha determinato di scrivere costà al signor ambasciatore suo, acciocchè confermi al signor generale Stanhope il gusto loro di servire in ciò a Sua Maestà britannica, e il desiderio di far cose maggiori. Ciò serva a lui di lume per far que' passi, che giudicherà più opportuni. Mi resterà anche da vedere gli Archivi di Lucca, ne' quali non potei penetrare, quando fui là per certe chimeriche gelosie di que' signori, e di poi per molte diligenze fatte non s'è potuto aver finora licenza. Io non vorrei che avessimo da incomodare per sì poco Sua Maestà britannica, e massimamente in tempi sì sconcertati, vedremo se una lettera del Serenissimo a quella Repubblica basterà, se no mi raccomanderò a lei.

Appena giunto qua, seppi dal signor fattore Tori la compera dello stagno ch'io credeva già vicino a Livorno. Ora intendo che non è per anco partito. Lo spedisca pure colà, e l'indirizzi al signor Marchese Antonio Pepoli, ch'io m'intenderò col signor Marchese Lodovico, e pagherò ad ogni suo cenno quanto occorrerà.

Un'altra cosa mi preme, et è di non avere mai inteso che V. S. abbia mandati que' miei libri a Mons. Hudson. Di grazia non istia più dietro a speranze di andare ad Oxford, e mi favorisca di spedirglieli. Per la Dio grazia mi sento meglio di salute: ma son diventato un po' poltrone nello studio, ed ora il freddo non mi lascia far nulla. È curioso il signor Leibnizio.

Gli mandai gia il mio sistema dell'origine e antichità Estense, e poscia nell'estate passata l'intera opera manoscritta. Egli lavora intorno a i suoi *Annali*, e s'è fatto bello della mia fatica, facendosi autore di tutta la mia tela, nè mi rimanda il libro, forse per p ter egli stampare prima il suo. Io non sono tanto umile da aver gusto di tali favori.

Intorno a gli affari di V. S. mi rimetto al signor Tori, con cui mi sono inteso, e m'intenderò, dovendo ella essere certa del mio premuroso affetto.

Si crede deciso il punto de'gran governi di S. M. cesarea, e noi con la bocca asciutta. Ne ringrazio la divina Provvidenza. Avremmo bisogno di rosto e non di fumo. Mi spiace forte del signor Cole, al quale i miei rispetti. Intendo che il suo successore avrà delle parzialità per noi. Prepariamo una serenissima Tragedia, e faremo vedere tutti i nostri tesori (che a questi soli siam ridotti) al principe elettorale di Baviera che s'attende a momenti in Italia.

I signori marchesi Coccapani, e Giovanni Rangoni (destinato per passare in breve a Parigi) il signor fattor Giardini, il signor Canonico Carandini, Grassetti, Marescotti, Corradi etc., tutti la riveriscono caramente, et io abbracciandola con tutto lo spirito, e dandole buone nuove di tutta la sua casa, mi rassegno.

1591.

A FILIPPO DEL TORRE in Adria.

Modena, 19 Dicembre 1715.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Illmo, e Revmo Signor Signore Proñ Colmo.

Certo che mio desiderio grandissimo era quello di colpire V. S. illustrissima in Verona; ma essendomi convenuto fermare in Venezia più di quel ch'io credeva, e bramava, perdei questa sospirata occasione. Prego Dio di potere un'altra volta appagare la mia ardente brama di conoscere di vista un prelato sì degno, e un letterato sì grande, per cui ho, et avrò sempre una somma venerazione.

Eccole finalmente il documento che V. S. illustrissima mi richiese. Copiato che sia, la prego di rimandarmelo, perchè avrò occasione di dirne qualche cosa; ma ho le ossa tanto slogate, che poco costrutto se ne potrà cavare.

So che è fuori l'Opera del P. Valsecchi e mi scrivono, che V. S. illustrissima vi è trattata con assai gentilezza. Finora non l'ho veduta. Animo alla risposta.

Servirà questa mia anche per augurare a V. S. illustrissima ogni felicità in occasione delle prossime sante Feste, e per rimetterle in memoria quel riverente ossequio, con cui ora le bacio le mani, rassegnandomi di V. S. illustrissima, e reverendissima.

1592.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 27 Dicembre 1715.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ho inteso: quell'onorato amico ha ragione di essere mal contento della sua convalescenza, e ne son anch' io afflitto; ma voglio sperare, che se si supererà il presente verno, la primavera gli restituirà un'intera salute. Egli nulladimeno m'ha scritto nuove migliori di sè stesso. Due sue lettere mi son capitate. Prego V. S. illustrissima di accusargliene la ricevuta, e di dirgli, che è stata ben ricapitata un' inchiusa, e che mi rallegro d'udire da lui migliori nuove, e che gli auguro di poter intervenire al parto di Cornelio invecchiato.

Si faranno pagare al prete Canovi i tre scudi romani del danaro riscosso finora dal Gilibotti non essendosi peranche udito altro intorno al resto. Quest'anno io non son già rapito nella promozione, ma ho ben ricevuto una lettera di buone Feste dal garbatissimo sig. Vicario Manzoni: fortuna che non ebbi l'anno scorso. Gli rispondo oggi.

Il nostro sig. Fattor Tori il dì di Natale giunse a sedere nella panca de' Ministri, e portò Toga: favore stentatogli fino a quel giorno.

Mi dimenticava di dirle, ch'esso sig. Vicario mi desidera prosperità alla Culla del Rinascente Redentore.

Invito V. S. illustrissima alla Pastorale in Musica, a cui si darà qui principio la settimana ventura. E ratificandole il mio vero ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1593.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 3 Gennaio 1716.

Archivio Salimbeni, Modena, *edita* [183].

Nel volere in questo punto rimettere a V. S. illustrissima la ricevuta dei 30 paoli consegnati al prete del sig. Marchese Foschieri, m'è nato

dubbio, s'essa possa bastare, perchè quella cifra de gli scudi non mi finisce di piacere. Perchè nulladimeno può egli essere solito di farle così e forse corrisponde all'uso di Ferrara, la mando, esibendomi di farla mutare ad ogni cenno di lei.

Non mi terrebbero cento archibusi, ch'io la prima volta che me ne viene il taglio, non intuoni al convalescente amico i precetti d'Ippocrate intorno alla necessità della Dieta. Scriverà a lei in questo ordinario il nostro sig. Corradi Commessario dell'Artiglieria per servigio del Padrone serenissimo. So ch'ella si adopererà per ben favorirlo. La nostra Pastorale muor di freddo, e corre anche rischio di far serrare il Teatro. Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

Per gl'impulsi del sig. Leibnizio, e per bisogno de' miei studi, avrei gran desiderio di vedere un Necrologio manoscritto della Badia della Vangadizza. È libro, in cui si notavano i morti a fine di pregar per loro, e so che è scritto in sottilissima carta pecora. Se mai potesse V. S. illustrissima far tanto che l'impetrasse per pochi dì in prestito dal fattore della Badia, e mandarmelo qua, sarei molto tenuto alla di lei diligenza e bontà, e potrebbe risparmiarmi un viaggio. Gliel raccomando: non ho fretta. Non occorrebbe dire di volerlo mandar qua.

1594.

A ISACCO NEWTON * in Londra.

Mutinae, 4 Gennaio 1716.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*) Modena, *edita* [236].

Quanta sit anglicis ingeniis tibique potissimum, amplissime Vir, et praestantissimis Sociis tuis, in literarum cultura felicitas ac industria, nemo nunc nescit, nisi qui literas plane nescit. Quae etiam et quanta foret humanitas vestra hactenus a multis depraedicatum audivi, sed, supra quod dici possit, sensi ego nuper, quando, uti ex literis didici praeclarissimi Viri Comitis Antonii de Comitibus, vobis placuit me in Socium vestrum recipere et nomen meum regiae Societatis Albo inscribere. Hujusmodi beneficii ac honoris pondus, sive spectem exiguum meritum meum, sive illustre subsellium quo me induxistis, probe (credas velim) intelligo. Magnum mihi est nunc eo in loco sedere posse ubi tu, Mathematicorum hujus temporis princeps, praees, ubi tot disciplinarum Professores ubique commendatissimi sedent. Et sane aliquam de me opinionem in posterum induam necesse est, maximam vero de vestra liberalitate.

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

Quamquam quid vestram tantum munificentiam commemoro? Latet in ipso dono vestro aliquod aliud generosi ac prudentis animi consilium, quod me satis deprehendisse non dissimulabo. Nempe vobis unis sapere non contenti, cum exemplo, tum honorum communione, exteros quoque urgere vultis ad amplificandum literarum regnum.

Itaque Tibi, Praeses clarissime, tuisque doctissimis Sociis quam maximas ago atque habeo gratias, non tam quod eximii honoris vestri consortem me voluistis, quam quod calcaria mihi addidistis ut et ego deinceps aliquid coner in eruditionis stadio: et quidem tentabo, quousque suppetent vires: sed utinam faciam, quae si non expectationi vestrae respondeant, tantorum saltem Virorum collegam non dedeceant.

Interea ut mihi bene velle pergas et apud Socios tuos, quos summo amore et obsequio prosequar, me commendatum habere velis etiam atque etiam rogo. Quod autem enixius opto, te diutissime Superi servent in bonarum artium commodum, eaque tranquillitate corporis animique donent, quae aetatem tuam te sentire non sinat. Vale.

1595.

A PAOLO GAGLIARDI * in Brescia.

Modena, 8 Gennaio 1716.

Biblioteca Civica, Brescia.

Illustrissimo Signore Mio e Proñ Colm̃o.

Anche dal P. Abate Cacciago [1] [Luigi] ho le notizie, delle quali m'ha V. S. illustrissima favorito, e siccome so dal medesimo Padre l'incomodo, ch'ella si è preso per visitar quell'Archivio insieme col sig. Canonico suo Fratello, [Giulio] così ad amendue mi protesto sommamente obbligato. Ora io truovo pubblicata anche nel Bollario Casinense la Donazione del Beato Ramperto, e quando essa non fosse quivi molto discorde dall'originale, io non vo' che si prenda l'incomodo di copiarla. Parimente nel suddetto Bollario si legge stampata la Bolla d'Innocenzo II.° Sicchè si riducono le mie preghiere ad ottenere la Confermazione fatta da Angelberto Arcivescovo nell'842, ed altro che per avventura non fosse già dato alla luce.

Bench'io abbia la storia volgare del Cavriolo, pure mi sarà molto grata anche la Latinà. Per inviarmela vegga se potesse farla consegnare in Mantova al sig. Micheli altro (?) di quella posta, con fargli dire, che con-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 26, da Brescia 1723-40.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Brescia 1710.

segni l' involto ad uno de' corrieri del Serenissimo di Modena, che ogni settimana capitano colà, e aggiunga al soprascritto *per servigio di S. A. S.* O pure potrà inviarla a Venezia alla posta di Modena sulla Riva del Carbone, con farla consegnare al sig. Giuseppe Bastia ricevitore, e con fare la stessa giunta al soprascritto. Attenderò nota del prezzo, e anch' io cercherò di servirla delle Scritture, che mi richiede. Finora non son capitate in queste parti copie dell' Opera di Lamindo stampata in Parigi.

Subito che ne verranno, ne sarà anch' ella avvisata. E qui con ringraziare V. S. illustrissima e il valoroso sig. Canonico suo Fratello, a cui la prego di portare i miei più cordiali rispetti, con tutto lo spirito e l'ossequio mi protesto, di V. S. illustrissima.

1596.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 17 Gennaio 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Per poltroneria, ma più perchè mi mancava di che scrivere, non comparvi la settimana passata davanti a V. S. illustrissima co' miei caratteri. Soddisfaccio ora alle parti del mio debito rispondendo a tutte e due le lettere sue.

Son giunte le *Memorie del Montecuccoli*, e le resto obbligato anche a nome del sig. Marchese Coccapani. Potrà ella dar debito a me de i due Testoni spesi. Restarono qui in mano del prete d'esso sig. Marchese L. 9 di Modena per cotesto creditore del Fioranese, essendosene pagate 39 come ella vide dalla ricevuta. Da Fiorano non è peranche venuta risposta intorno al resto del credito.

Sommamente godo in intendere, che il nostro P. Ferrari stia sempre meglio. La prego di rallegrarsene seco in mio nome, e di caramente riverirlo.

Avrei gusto particolare, che riuscisse a V. S. illustrissima di risparmiarmi quel viaggio, non meritando veramente tanto incomodo quella bagattella. Non ho fretta, ma preme a me, e so che per sua bontà, e per servigio del Padrone premerà anche a lei.

Bel sonetto che è il mandatomi. Potevasi slargare il Po tanto che capisse Reno ancora. Qui si sta faticando per questo benedetto imbroglio. Gridano i Bolognesi per gli danni, che crescono; ma noi abbiam ragione di gridare al pari di loro.

Rimando l'Elogio, il quale non ho creduto necessario di far passare sotto gli occhi. Pare a me, che si possa lasciar correre. Ben mi dispiace,

che quell'Amico si faccia de' Nemici. Tocca a V. S. illustrissima ad avvisarlo con franchezza ed amore.

Oh venga ella dunque ad udir le nostre fredde Opere, e vegga di accrescere la consolazione, che proverò in vederla e riverirla, con qualche sussidio. Se la rata di Natale fosse venuta, ne avrei gran gusto.

Dicono, che, prima del Principe Elettorale di Baviera, passerà per di qua quello di Sassonia incamminato per ottimo fine a Roma.

Sospirando intanto l'arrivo suo con tutto lo spirito mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1597.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 23 Gennaio 1716.

R. Biblioteca Estense, Modena.

L'ultime due lettere di V. S. son giunte insieme, e la più fresca è de' 20 Dicembre. M'era io portato da David Fano per pagargli il danaro ch'ella ha speso per me in provvedermi lo stagno; ma s'è trovata tal discrepanza nel di lei conto, che non ne ho fatto altro finora. Sue parole sono, essere *l'importo d'esso stagno paoli 178*, con soggiungere immediatamente *che tanti sono sterline 8*. Non batte questo conto; et io, che ho premura, ch'ella sia pienamente soddisfatta, la prego di dirmi il preciso del mio debito, e se ho da pagare il cambio solo per Olanda, o pure per Londra, al suddetto Fano, chè puntualmente sarà da me eseguito ogni suo cenno. La ringrazio intanto vivamente della compra d'esso stagno; già mi son inteso col sig. marchese Lodovico, il quale ne scriverà a Bologna al cognato.

Ho il *Fasciculus rerum* etc., e appunto di cotesta edizione, avendomelo mandato già in dono il sig. Hudson bibliotecario di Oxford. Anche per questo Ella vede quanto io sia tenuto a quel signore, e perciò qual premura io abbia che V. S. mi mantenga la di lui stimatissima corrispondenza, e ch'io gli mostri qualche atto di gratitudine. Non occorre dunque altro per questo libro; mi occorre bensì per la gran raccolta di cotesti *Atti*, che a lei, e al riveritissimo sig. conte Inviato, raccomando.

Buona salute nella sorella e nel cognato di V. S., che solamente han qualche fastidio del prete Sardellario, e amerebbono di dividersi per la quiete, ma senza mia approvazione.

L'ultime lettere di Francia dicono ridotte a cattivo stato le speranze di chi si fa ritornato in Lorena. Noi con somma ansietà aspettiamo i di Lei avvisi, sempre a noi carissimi.

Il sig. marchese Coccapani, tutti i dottori Camerali, e tutta l'Accademia Carandina, caramente la riveriscono, et io più di tutti le auguro ogni felicità, desiderando io stesso di promuoverle.

1598.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 6 Febbraio 1716.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Oh così va bene: l'aria di Milano certamente ha da conferire all'E. V., e a poco a poco spero io che si andranno ammansando varj umori, che infestavano i disegni del buon cuore e della mente diritta di V. E. Ma quel volontario carcere vorrei che durasse poco. Come nella vita spirituale, così è nella politica: chi non sa essere superiore a certi lievi scrupoli, sta sempre inquieto.

Non ho fatto nè farò già passi di congratulazione per gli nuovi movimenti intorno alla trasmigrazione, sì perchè finchè io non veggo qui, non voglio credere e stimo tuttavia lontano l'intento, e sì perchè questo è un de' segreti, a cui niuno è qui ammesso, ed io spezialmente, da che si è più volte conosciuto che il mio cuore ha gran contragenio a tal favore troppo greve, troppo pericoloso, ecc. Se ne parlassi, si crederebbe fatto un tal passo per iscandagliare se sieno o non sieno stati esauditi i voti. Per altro, quando mai succedesse questo colpo, io non lascerò d'averne disgusto, ma abbasserò il capo e pregherò che vada il men male che si potrà.

Adunque spererò la fortuna di poter inchinare mons. Patriarca. Supplico V. E. di mantenermi salva una tale speranza.

Orsù, con venti mila croci aggiustiamo la lite con la Liguria, altrimenti cotesti ufiziali si daranno alla disperazione per dovere in tempi sì fatti andar fuori di casa, e doversi porre alla tavola d'altri.

Noi qui rovine per gli nostri fiumi, essendo calate le piene con ghiacci, che hanno fatto di gran male. Peggio ancora hanno sofferto i Bolognesi dal Reno. Il Ricciardi, uno de' più ricchi mercatanti di quella città, si ha fallito per 5 o 600 mila lire di quella moneta. Le fo riverenza e mi rassegno, etc.

1599.

A GIULIO GAGLIARDI * in Brescia.

Modena, 6 Febbraio 1716.

BIBLIOTECA CIVICA, Brescia.

Illmo Sig. Mio e Proñ Colmo.

Le *Storie Latine* del Cavriolo mi son giunte. Un'altra volta che occorresse a V. S. illustrissima d'inviarmi qualche cosa, converrebbe farla consegnare ad uno de'Corrieri del mio Padron serenissimo, perchè essendo stato consegnato questo involto al corriere di Milano, mi è convenuto bere com'egli ha voluto. Ora io mi protesto obbligatissimo alla bontà della S. V. illustrissima per questo libro, e solamente al compimento del favore è mancato l'avviso del prezzo, che attenderò. Da me ancora sarà spedito a Venezia per via del nostro corriere quanto ella desidera, e vorrei solo ch'ella mi dicesse, se ho da indirizzarlo a qualche persona, che vada poi a levarlo al fondaco, o sia posta d'esso corriere. Anche dal P. Abate Cacciago aveva io ricevuta copia del Diploma d'Angilberto; ma mi professo egualmente tenuto anche alla benignità di lei, e del Sig. Canonico suo fratello per l'altra copia, e massimamente per gli due passi mancanti nell'altro del B. Ramperto. Non dovea fare buon suono a quegli ottimi religiosi quel Censo ivi menzionato; ma io ne farò a Dio piacendo il suo uso.

Mons. illustrissimo Vescovo mi scrisse per Natale, che si faticava, e si sarebbe faticato nell'Archivio episcopale, o sia del Capitolo, e che già s'era trovata qualche buona anticaglia, essendone perite tant'altre, e che il Sig. Canonico suo fratello era a ciò intento. Mi rallegrai molto di tale nuova. A suo tempo, cioè passata la rigida stagione, aspetterò quei frutti del loro amore. Intanto mille grazie; e col desiderio vivo di ubbidirla le rassegno il mio osseqnio, ricordandomi di V. S. illustrissima.

1600.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 13 Febbraio 1716.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Credo ben fatto di riferire all'E. V., che essendo già per interposizione del serenissimo mio padrone condisceso il sig. duca di Massa ad

[1] Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1, da Brescia 1716.

accordare per un anno il trattamento solito, cioè 1500 scudi romani, e di più per le spese del lutto la metà d'esso appannaggio, ed avendo la signora duchessa accettato il partito, non istette essa molto a rifiutarlo con dire che la sig. principessa Panfilia a nome di tutti i parenti le aveva scritto doversi pretendere in tutte le forme il trattamento di duchessa, carrozze, servitù, ecc., e che lo stare in monastero era a lei di pregiudizio; e però immediatamente protestò di non voler più stare in sequestro. Non è piaciuta nè piace a S. A. serenissima la risoluzione d'essa sig. duchessa, perchè non par proprio il mettersi così in libertà, e si dubita che questo passo sia per intorbidare i trattati per la continuazione degli appannaggi, da che si sa quanto sia imbrogliato l'affare della dote, e non potersi esiger molto dalla casa Cibo dopo le commedie passate. Ma non c'è stato verso. Se non s'è voluto veder questa principessa andare ad un'osteria, com'ella protestava che avrebbe fatto, è convenuto trovarle abitazione in casa d'una savia gentildonna, che le sarà assistente. Io per me temo che il Serenissimo con tutta la sua prudenza, destrezza e premura non potrà metter freno a chi si lascia condurre dalle calde insinuazioni altrui. S'è andato procrastinando; ma oggi o almeno in breve si darà un calcio alla clausura; e staremo poi a vedere come si voglia fare, rifiutato che è il soccorso già concertato. Perchè so quanto interesse abbia anche V. E. in questo negozio, gliene ho voluto dar notizia, e qui facendole riverenza mi rassegno, etc.

1601.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 14 Febbraio 1716.

Archivio Salimbeni, Modena.

Inchinai a S. A. S. le suppliche del signor Sancassani e del Samaritani, et ebbi ordine di consegnare la memoria, e i ricapiti all'*omniscio* signor Soragna. Si scriverà dunque per loro, e con efficacia; ma non so cosa abbia a seguirne, perchè odo, non trovarsi più nel signor Generale Visconti la propensione primiera pel signor Sancassani, ed è probabile, che sieno state fatte mine in contrario da chi nol vede volontieri in quelle parti. Gran disgrazia, che non ci sia per tutto il Mondo bottega, ove si venda Prudenza.

Già intesi parte del disastrosissimo viaggio fatto da V. S. illustrissima nel suo ritorno. Ne intendo ora più di quello ch'io mi figurava. Scelga dunque un'altra volta, se potrà, tempo migliore per venirci a vedere.

Poco importa il ritardo di quel pataffio. Mi scrivono, che non v'ha da essere difficultà nella Dispensa, purchè i Beneficiati sieno in differenti

Chiese, siccome credo che sieno. Dicono, ch' io esponga ben fedelmente la rendita de' Beneficiati, e però a fine di non fallare, mi onori di grazia V. S. illustrissima di mandarmi una Sommata giusta di cotesto mio picciolo Regno, non sapendo io però, se s'abbiano e detrarne gli oneri dalla Sommata.

Con divozione aspetto le risposte del Villa. E rimetto un foglio, che credo mandatomi da lei senza avvertirmi, perchè nulla di ciò mi dice nella Lettera sua.

Plausi e poi plausi alla suntuosa Tragedia de' nostri serenissimi Principi. Crede ella forse, che noi abbiam perdute le brache? La signora duchessa di Massa non ha potuto più reggere alla clausura.

Desideroso d' ubbidirla con tutto il rispetto, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1602.

AD APOSTOLO ZENO in Venezia.

Modena, 20 Febbraio 1716.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*) Modena, *edita* [78].

S'è fatta da V. S. illustrissima (già l'ho veduto) nel *Giornale XXI* menzione del mio Trattato *de Ingeniorum moderatione in Religionis negotio* stampato in Parigi nell'anno 1714. Le mie obbligazione verso di lei per questo non son poche; ma mi sarei anche maggiormente rallegrato meco stesso, s'ella avesse posto mente in tal congiuntura ad una particolarità, ed informatone anche il Pubblico. Leggesi ivi nel Lib. I, Cap. XI, foglio 85. *Certi quoque Iudices Catholicae doctrinae sunt Romani Pontifices.* Vi sono state aggiunte queste altre parole: *Quibus eadem consentit Ecclesia.* Parimenti nel capo XVIII, foglio 151 si legge: *Romano Pontifici aliquod decernenti dogma* [qui pure è aggiunto: *cui assentitur Ecclesia universa*] *credendum est, divinaeque Fidei assensus huic dogmati accomodandus.* Così in due o tre altri luoghi la medesima giunta comparisce. Ora indubitata cosa è, che mie non sono sì fatte giunte, e che non ho io mai pensato a modificare con tal condizione l'Infallibilità de' Sommi Pontefici pronunzianti dalla Cattedra in materia di Dogma. Solamente in Parigi, e senza mia saputa, e contra il mio volere, si son fabbricate cotali giunte, ed inserite con soverchia libertà nel corpo dell'Opera mia. La sentenza dell'Infallibilità suddetta l'aveva io asserita puramente, e sempre l'ho supposta in esso libro, siccome può vedersi nel libro I, Cap. XVII, foglio 146, e in tutto il Cap. susseguente. Anzi sarebbe riuscito inutile, quanto io ho disputato in tutto esso Cap. XVIII qualora fosse stato [siccome non è mai stato, ne è] mio il sentimento di chi ha poste le giunte sopraddette. Vero è, che inutile altresì può dirsi il voler io persuader

questo a V. S. illustrissima, da che ella stessa, ed altre persone a lei ben note, ebbero in mano la stessa mia Opera manoscritta prima che passasse in Francia, e può facilmente ricordarsi, quanto io fossi lontano da insegnamenti tali. Aggiungasi, sapersi molto bene in Roma stessa, non che in Parigi, essere stata alterata, senza alcuna mia partecipazione, in que' siti la mente mia. Con tutto ciò, perch'io vorrei, che la notizia del profondo rispetto da me dovuto, e professato alla S. Sede, nostra sempre venerabil Madre, e Maestra, non si restringesse a pochi, ma si rendesse, se fosse possibile, palese a tutto il Mondo: resterei molto tenuto all'amorevol bontà di V. S. illustrissima, s'ella, tornandole un'altra volta in acconcio di ragionar d'esso mio libro, comunicasse al Pubblico per disinganno d'ognuno, la dichiarazione di questi miei sentimenti, esposta a lei colla sincerità, di cui ho sempre fatto, e fo professione. Con che ricordandole il mio ossequio, mi confermo

devtmo ed obbmo servitore
LAMINDO PRITANIO.

1603.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 21 Febbraio 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Di belle burle fa V. S. illustrissima a suoi amici, anzi al nostro Padron serenissimo. Ho fatto ridere l'A. S. quando me le son presentato pieno di confusione, e le ho letta la di lei lettera. Or bene: mille grazie a lei per lo favore fatto, al cui compimento mi bisognano altri suoi soccorsi. Cioè la notizia di chi possedeva il Beneficio, e del giorno in cui esso è venuto a vacare. Ciò è necessario, che si notifichi a Roma in occasione di chiedere la dispensa per la pluralità. E perchè mi dicono poter io aspettare fin 4 mesi ad accettare, penserei di far prima il passo a Roma, acciocchè, se mai cadesse il Mondo, l'aver' accettato non desse da ridere. Bisogna ancora ricordarsi, che l'Archivio di S. A. avrebbe bisogno di tutti gli Atti, che si fanno per tali Giuspatronati per valersene poi in altre congiunture. Così m'ha detto il Padron serenissimo.

È poi partito il signor Soragna, e perch' egli fu quello, che scrisse a Milano per gli due amici dell'Anguille, non so come s'avrà risposta. Ne chiederò conto, non lasciando io però di sperare, che il signor Generale, quando voglia favorire, potrà scrivere a dirittura.

Il signor Marchese Tommaso Obizi ha portato qua la febbre. Ci andiam preparando per la venuta del signor Principe Elettorale di Baviera ch'ella vedrà prima di noi.

S'ella appruova il mio sentimento, non manderò per ora il Mandato: ma se credesse meglio il contrario, non tarderò. E qui con ricordarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1604.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 26 Febbraio 1716.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita*, [1·3].

E a chi posso con più fidanza ricorrere in un mio bisogno letterario, che a V. S. illustrissima, la quale tanto sa, e tanto mi vuol bene, siccome io spero? Uno de' punti ch'io vorrei trattare in certa mia opera che sto ideando, vorrei che fossero i giuochi e gli spettacoli pubblici de' secoli rozzi, cioè dall'800 sino al 1500, come la porchetta di Bologna, il calcio etc. Di grazia, vegga V. S. illustrissima non solo di accennarmi quei ch'ella saprà essere stati in uso per la Toscana, e spezialmente in Firenze, ma ancora si prenda l'incomodo di notar gli Autori che ne parlano; e molto più, di somministrarmi qualche altro lume preso da i manuscritti. Oltre all'obbligazione particolare che gliene avrò io, farò che il Pubblico riconosca da lei questo favore.

Bisogna ancor che le dica, che mi son richieste da Napoli le dottissime e gustose annotazioni fatte già da V. S. illustrissima alla mia *Perfetta Poesia*, con desiderio di darle alla luce. Subito che potrò, farò farne copia; e so che riusciranno di grande onore al suo autore. Ma non sono compiute, essendo allora sopraggiunti a lei de gl'impedimenti. Certo io non ho mai perduta la speranza ch'ella fosse per terminarle; e però gliel ricordo in questa sì bella congiuntura, e non per mio solo interesse. Gran danno è, che tante illustri fatiche sue stieno sepolte, e non compariscano alla luce. E qui con ratificarle quel vero ossequio che le professo, e che non verrà mai meno con tutto il lungo silenzio, e con pregarla de' miei rispetti al signor Abate suo fratello, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1605.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 28 Febbraio 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ti vedo e non ti vedo. Siane però quel che si voglia, siccome io non mi son punto rallegrato della fortuna, così nulla mi rattristerò della sven-

tura. Quando mai si provasse, che Roma più d'una volta avesse nominato a quel Benefizio, noi siamo spediti con tutta la bella fondazione. Si ricorda ben V. S. illustrissima di quello che ella mi scrisse intorno al Decanato di cotesta Cattedrale, di cui abbiamo Carta che canta, ma che canta a' sordi. Altro non ha saputo fare il Padron serenissimo che far ricopiare quanto gli ha ella scritto, e mandarlo al signor Santagata con raccomandargli di far tutto il possibile. Noi qui non abbiamo arme alcuna; e però s'ella non ne truova, ci soneran dietro le pive. Ma se dopo il 1600, la serenissima Casa ha nominato, crederò che tutto andrà bene. A buon conto, secondo il consiglio di V. S. illustrissima, ho fatto il mandato, e spero d'averlo in tempo da mandarlo inchiuso. Il notaio s'affannava molto per non sapere, quai titoli si dovessero dare al signor Buffi, e chiedendo scusa dice, che si possono aggiugnere occorrendo. La prego ora di prender bene le sue misure per valersi, o non valersi per ora di questo Mandato; perchè se si potesse prevedere sinistro evento, converrebbe risparmiare, non dirò le spese, ma il gusto ad alcuni di gittarmi giù da cavallo.

Viva il gran Soragna. Per ordine di S. A. a lui consegnai tutti i ricapiti del signor Sancassani, e del Samaritani, et egli se n'è ito alla volta di Vienna, e credo senza avere scritto nè pure una parola a Milano. Certo, avendo io replicato a S. A. le preghiere, trovai che null'altro più aveva inteso; e però ho data altra memoria, ed ieri restò l'A. S. di scrivere per questo affare.

Stia ella ben' attenta a i moti del Principe Elettorale di Baviera.

Mi scrive il Padre Ferrari d'essere sommamente smunto; ma perch'ella non me ne dà cattive nuove, spero che lasciando star le Quartane si riavrà facilmente.

Con pregarla di perdonarmi i continui incomodi, più che mai mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1606.

A FRANCESCO PAPPOTTI * in Modena.

Modena, 2 Marzo 1716.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Al sig. abate Pappotti manda le inchiuse il Muratori, affinchè si risponda al sig. Leibnizio per domani a sera. Intenderà esso sig. Abate i sentimenti del Padron serenissimo, che tali, secondo il concerto fatto, do-

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 3 da Modena, Bologna 1721-'36.

vrebbono essere. Cioè non avere l'Altezza serenissima dato alcun ordine al suo Ministro di Londra sopra ciò, che significa il Leibnizio: avere avvisato il Muratori delle doglianze che ne scriverà in questo ordinario al Leibnizio. Del resto desiderare l'Altezza serenissima che si continui fra noi con buona armonia, avendo S. A. serenissima stima grande d'esso Leibnizio, etc. Con che il Muratori si ricorda servitore divotissimo al suddetto sig. Abate che è pregato di rimetter poscia ad esso Muratori le due inchiuse.

1607.

A N. N.

Modena, 4 Marzo 1716.

Raccolta Azzolini, Roma.

Illmo Sig. Mio Proñ Colmo.

Non ho punto tardato a servire V. S. illustrissima per conto di quello che mi ha comandato intorno al sig. conte Pietra, avendone io parlato oggi al Padron serenissimo con quelle premure, che avrò sempre, quantunque debole, in tutto ciò che riguarda il di lei servigio. Dal medesimo cavaliero ella intenderà tutto, e spero con sua soddisfazione. Con che le rassegno il mio vero ossequio, e mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

1608.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 6 Marzo 1716.

Archivio Salimbeni, Modena.

Di buone spade e rotelle ci vogliono a chi vuol combattere con que' Giganti fatati. Si persuade V. S. illustrissima d'essere bastevolmente provveduta, ed io lo desidero più anche pel buon servigio di S. A. serenissima che per utile mio, perchè in fine ho una morale, che si contenta facilmente, e il Signor Iddio me ne ha dato più del mio merito, e del mio bisogno. Sull'attenzione dunque di lei, e del sig. Santagata, starà appoggiata questa faccenda, et io intanto la ringrazio vivamente per quello che a me tocca. Ma se cotesto Beneficio è fatto di Beni della Pomposa, come non ne tocca al Preposto la nomina? Io però non cerco altro.

Di nuovo ho esposto al Padron serenissimo l'urgente bisogno del sig. Sancassani, e gli ho lasciata memoria, avendomi fatto sperare l'Altezza serenissima che scriverà al sig. Bassano, e m'ha promesso di racco-

mandarlo. Scriva V. S. illustrissima all'amico, ch'io non posso fare di più, e il riverisca in mio nome.

Qui si tiene, che per gli 14 del corrente, avremo qui il sig. Principe Elettorale.

Potrebbe anche essere, che quel zelante sì confidente degli Astri ci colpisse; ma colpendoci avremmo da piangerne tutti, perchè alcune cose son fortune al di fuori, e gran disavventura nel midollo. Preghiamo dunque Dio, che tenga lontani questi calici d'oro sol pieni d'assenzio.

Nuove porpore in vicinanza di Ferrara: che nascerà mai da questo monte? Aprir bene gli occhi, che non è vietato il sospettare con chi suol mirare un punto per cogliere in un altro.

Quando ella creda che il fittuario non tardi a pagare anche la rata di Pasqua, aspetterò sino allora a pregarla di unir quella coll'altra, che già suppongo esatta. Se non potesse sperarsi tanto, mi raccomando per la già decorsa del Natale.

Desideroso d'ubbidirla, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

1609.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 12 Marzo 1716.

Museo Civico Cremonese, *edita*, [208].

Amico amatissimo.

Passeggiate a Milano per darvi un po'd'aria. V'intendo. Certo tutti crederanno che siate spedito per determinare la guerra col Turco. Ora per timore che non andiate alla posta ambrosiana, vi rispondo a Cremona, con ringraziarvi dell'avviso del vostro viaggio, e della benigna disposizione che avete di favorirmi dopo il ritorno. Visitate e non vi stancate, que'scartafacci, che ve ne avrò grande obbligazione anch'io. Ma prima di copiar nulla, prendetevi la pena di mandarmi nota di ciò che a voi parrà meglio, come faceste una volta.

Vi raccomando poi di riverire il sig. Arciprete ottimo vostro zio in mio nome, e di dirgli che aspetto poi la restituzione di quella carta che gli lasciai. Se non potrà ricavar le altre che concertammo, pazienza.

Non tardai dopo il mio ritorno ad esporre le mie e vostre preghiere per l'opere orsiane, ma il sig. marchese che professa bene a voi particolare stima, mi protestò di non averne egli più presso di sè; che per altro volentieri vi avrebbe servito.

Sento andare attorno una sferza stampata contra i giornalisti di Venezia. O che sapore per voi! E chi sa che non venga da un protettore della Bertazola? Se non da lui, verrà da un medico cortigiano.

Al nostro onoratissimo sig. Villani i miei rispetti. Ve l'auguro giudice nella patria vostra. E qui ratificandovi il mio indelebil affetto mi confermo, etc.

P. S. E non lasciate dormire que' ditirambi, che, altrimenti, vi farò sentire qualche aspra sinfonia.

1610.

A PAOLO GAGLIARDI in Brescia.

Modena, 12 Marzo 1716.

BIBLIOTECA CIVICA, Brescia.

Illmo Sig. mio e Proñ Colmo.

Ora dunque invierò a Venezia al sig. Alessandro Brigantin l'opera desiderata da V. S. illustrissima, e seco ne verrà un'altra copia pel nostro sig. Averoldo. Ella mi onori di farne avvisato il suo amico, ed amendue poi sono da me pregati di ricevere tai Libri per un'attestato di quel grato affetto ed ossequio che loro professo.

A lei poscia mi protesto ben tenuto pel Cavriolo, che avrei volentieri pagato, ma che non ricuso di accettare in regalo, giacchè la sua bontà la vuole così.

Pazienza se nell'Archivio episcopale non v'ha nulla per me. Può essere che quel della Cattedrale supplisca, e con vantaggio. Per ciò mi raccomando di nuovo all'amorevolissimo genio di V. S. illustrissima, e del sig. Canonico suo fratello.

Il tempo comincia a farsi dolce; e comincio anch'io a sperare, che in breve si metteran le mani su quelle anticaglie. Ben sarebbe, che prima di copiar cosa alcuna mi onorassero di farne una nota, e d'inviarmela affinchè mirassi, quai Documenti possano essere al caso mio, e se fossero già stampati. Intendo una nota de' più riguardevoli strumenti ove entrino Papi, o Imperatori, o Duchi, o Marchesi, o Arcivescovi, e Vescovi: ma non livelli, acquisti piccioli e contratti di poco momento.

Con pregarla di protestare al sudetto sig. Canonico i sentimenti della stima ed ossequio, che ho per lui, mi auguro la fortuna di farmi conoscere, quale più che mai mi professo, di V. S. illustrissima, etc.

1611.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 12 Marzo 1716.

R. Biblioteca Estense, Modena, *edita* [271].

Finalmente sono giunte 4 lettere di V. S. in uno stesso tempo con particolar consolazione mia, e di tant'altri suoi amici. Mi rallegro della sua buona salute, e sommamente la ringrazio per la nuova di cui ha favorito me e gli accademici. Ma più la ringrazio per la premura che si è presa nel mio affare col sig. Leibnizio. Veramente io non so d'aver scritto che avessi mandato a lui il mio originale. Se scrissi ciò, volli dire l'opera mia intera con tutti i documenti *per extensum*. Non sarei stato sì trascurato di azzardare a viaggio sì lungo opera di cui non mi avessi ritenuto copia. Ma il sig. Leibnizio, con tutte le mie replicate istanze, seguita a parlare di restituirmi il mio, e dice che sarebbe bene il cercar tuttavia cose nuove, e non affrettar la stampa, quand'egli nel medesimo tempo mi soggiunge, che in quest'anno avrà all'ordine l'opera sua, ove è certo ch'egli si fa autore delle mie scoperte, nominandomi solo per favore in alcune particolarità piccole. Ora io fo lavorare ad un'altra copia, e fatta questa, subito darò mano al torchio. Ma V. S. sa se questi nostri stampatori sieno gente di polso e frettolosa. Ci vorranno tanti e tanti mesi a finirla. Ottimo dunque è il parere del sempre da me riverito sig. abate Conti, e ci aveva pensato ancor io. Subito dunque che si comincerà la stampa, farò cantare il *Giornale dei letterati* di Venezia, ma in maniera che il sig. Leibnzio non se ne possa offendere. Riconosco intanto il benigno affetto del sig. Inviato ne' passi costì fatti, benchè senza mia istanza, e purchè sieno stati eseguiti con moderazione. non me ne rincrescerà, quantunque io abbia premura di non disgustare quel valentuomo. Per altro non è di dovere, che tante mie fatiche di mente e di corpo, ed anche di qualche spesa ne' viaggi, abbiano da far onore ad altri, e che si debba citare altri, quando un servitore della serenissima Casa nostra cerca con ciò di far anche onore al suo Padrone.

Ma son rimasto io non poco stordito nell'intendere la lite che bolle costì fra il suddetto sig. Leibnizio, e il famosissimo Cav. Newton, ch'io non credevo più vivo. Ho letto con sommo gusto il libricciuolo, e confrontando i giri tenuti meco per l'addietro da quel letterato, truovo somiglianza fra i medesimi, ma li truovo un poco tardi. Tuttavia si rimedierà il meglio che si potrà. Ma è un brutto carattere quello de' plagiarj.

Subito ch'ella potrà vedere il gentilissimo sig. abate Conti, nel quale io non so se debba ammirar più, il sapere e il gusto ottimo nelle scienze migliori, oppure la rara cortesia, prego lei di portargli i miei divoti ringraziamenti, sì per gli suoi parzialissimi riguardi verso la mia persona, e pel regalo del suddetto libro, come ancora per la benigna attenzione ch'egli ha per la mia gloria. Certo è che mi attribuirei a singolar onore l'essere ascritto a cotesta celebre Società e non ho difficultà per le differenze della Religione; ma senza essere meglio istrutto, che cosa io mi abbia a scrivere al sig. Newton, io non so risolvere d'inviar lettera alcuna per ottenere un sì glorioso distintivo. Chiedere d'entrare nella Società mi pare un passo a cui non s'accomodi la mia povera morale. Non sono sì ambizioso da volere che altri mi doni un fregio non meritato, senza ch'io il chiegga; ma sono così filosofo da non sapere indurmi a chiedere cosa, chiedendo la quale io potessi apparire uom vano. Non giungerò mai a spogliarmi d'ambizione; ma avrei ben caro di non far conoscere la mia vanità. Chiegga adunque al sig. Abate se potessi scrivere, che, avendo io inteso la benigna propensione d'esso sig. cav. Newton, o pure della reale Società di decorar me con aggregarmi nella loro celebre adunanza, io preventivamente li ringrazio, e che attribuirò a mia gran fortuna questo onore, e se possa dire, che esso sig. Abate mi ha significato cotesta loro generosa intenzione. O pure mi suggerisca altra maniera propria: chè mi regolerò secondo il suo prudente consiglio. V. S. anche per questa volta risparmi una lettera al suddetto sig. abate Conti, che per altro io voglio assolutamente scrivergli e protestargli le mie obbligazioni, perchè senza alcun merito mio mi onori del suo stimatissimo affetto, e promuova tanto costì i miei interessi. Certo è, ch'io gli corrispondo bene in amarlo e stimarlo, e in credere ch'egli sia per fare un grand'onore all'Italia,

Se avrò sanità, nel venturo aprile penso di portarmi a Verona un'altra volta per visitare l'archivio di quella cattedrale. Ma mi premerebbe più di poter vedere gli Archivi di Lucca, e della Metropolitana di Pisa, e qualche altro luogo degli Stati del Gran Duca, ove le gelosie di que' Signori non mi permisero l'adito, quand'io fui in quelle parti. E ben fece di gran rumore il Gran Duca dopo ch'io fui partito e andarono in volta dei *Miramur* a varie persone. Ma di qui si scrisse poi, e tornò la calma. S'è pensato che S. A. scriva a Lucca, e dovrebbe credersi, che non negassero; tuttavia siam confinanti, e s'hanno anco sospetti per S. M. cesarea, e però non so come andrà. V. S. ne parli al nostro sig. conte Inviato, anche a nome di S. A. serenissima, affinchè pensi se fossero da chiedere lettere di S. M. britannica pel Gran Duca, e per la Repubblica di Lucca: ch'io nel venturo autunno potrei tornare colà. Se non avessi inteso che costì non passa gran confidenza col Serenissimo di Parma, avrei

detto che si pregasse acciocchè potessi veder gli Archivi ancora di quello Stato; ma converrà far senza, giacchè ella sa che Modena non può, nè vuole scrivere colà per tal affare.

Di non poca quiete e profitto è stata alla Casa Rovatti-Riva la morte di don Gio. Battista. Aspettiamo domani a sera il sig. Principe Elettorale di Baviera, e si farà alto. Se avranno effetto i voti di chi può vendere l'unguento da fuoco, me ne rattristerò forte, ma chinerò il capo alla Divina Provvidenza.

I signori fattori Marchesi Giovanni Rangoni e Coccapani, il nostro non più quartanario Grassetti, Carandini, Marescotti, Monti, Testi, e il resto dell'Accademia la ringraziano e riveriscono. Io più di tutti mi protesto, etc.

1612.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 14 Marzo 1716.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Ringrazio V. S. illustrissima del suo buon desiderio di favorir me nel confronto di cotesto Ms. e sto pure attendendo qualche nuova, se siasi trovato chi sia atto ad aiutare in ciò il nostro sig. Michele [Maggi]. A me certo parrebbe cosa strana, e molto più parrà in Inghilterra, che non si possa in un Milano trovare una tal persona, e massimamente esibendosi il sig. Hudson di pagare la fatica. Di grazia non manchi ella di continuar le ricerche, e si raccomandi ancora al P. Mosca per tal effetto, con riverirlo divotamente da parte mia.

Faccia come vuole per la copia dell'opera *De Ingeniorum moderatione*, etc., e la paghi per mio conto, che ne son contento. Per l'altra di Napoli vi penserà l'Ambrosiana, perch'io, da che mi sono sgravato da quel grande impaccio di stampar libri a mie spese, non ho copie da regalarne altri, e non voglio pensare a comperarne.

Mi credeva io d'averla ringraziata per gli due documenti che ricevei compiuti dalla sua benignità e pazienza. Mi trovai poco ben di salute ne'mesi del verno, e però questa dovette esser la cagione che non soddisfeci al mio dovere in parte alcuna. Ora me le protesto obbligatissimo anche per quel favore.

A Dio piacendo vedrò anch'io un giorno le ritrattazioni de'Bollandisti, e intanto me ne rallegro con esso lei, e, con tutto il rispetto, me le rassegno, etc.

1613.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 20 Marzo 1716.

Archivio Salimbeni, Modena.

Curiosa cosa è il vedere, come V. S. illustrissima si figura tuttavia di tenere in pugno cotesto Benefizio, benchè a gl' impedimenti primieri s' aggiungano i nuovi della Collazione episcopale, e del non trovare la fondazione. Io per me ho posto il cuore in pace. Mi disse il Padron serenissimo scrittogli dal sig. Santagata, che il sig. Cardinale prodatario aveva scritto costà, perchè, se si provasse il Giuspatronato, si ultimasse la faccenda. Ora dunque darà l' animo a lui di vincerla? Ho cercato anch' io in questo Archivio per vedere, se si trovava ricapito alcuno, ma indarno ho cercato. Se sapessi qualche cosa di più preciso, farei altre diligenze.

Partì poscia verso Bologna il Nobile straniero, e credo assai contento di noi, siccome ancora noi di lui. Essendo pertanto finito il Carnovale, siamo tornati alla Quaresima, e si tornerà ancora ad aver qualche agio di parlare a S. A. S. il che non ho più potuto fare per conto del Sancassani. Dio sa se il compatisco, ma io non posso far de i miracoli.

Poco puntuale è l' affittuario, da che non ha finito di pagare quasi dopo tre mesi la rata di Natale. Prego V. S. illustrissima di conservarmi il danaro già adunato sino ad altra mia disposizione, e vegga poi di sollecitare pel residuo, e per la paga di Pasqua.

Avendo scritto il Commessario di Spezzano, che se gli mandi la ricevuta delle L. 72 del Baratozzi, ch' egli poi rimetterà qua le L. 24 residue, l' ha cercata e ricercata, ma in vano, il prete del sig. March. Coccapani. Perciò la prego di dire a cotesto Creditore, che ne rimandi una simile con aggiugnere che è un duplicato.

Chi è un Giacomo Rizzardi, che mi ha per sua cortesia inviato un sonetto del celebre sig. Baruffaldi pel sig. Principe Elettorale? Non mi sovviene.

Quel sig. Villa non vorrei che fosse entrato egli stesso nel Necrologio. E con ciò, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1614.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 27 Marzo 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Manco male, che il Commissario del Padron serenissimo in Ferrara è di quegli, che hanno studiato in quel gran paese, ove è tanta industria per prendere quel d'altri. Può essere, che non verrà loro fatta per questa volta, et io me ne rallegro meco stesso, al vedere, che buone armi abbia già preparato V. S. illustrissima. Benchè, per vero dire, maggiore di gran lunga sarà il servigio, ch'ella presterà al Padrone, se le riuscirà di rimettergli in mano una cosa, la quale, secondo tutte le apparenze, era perduta per sempre. Rimettendomi dunque alla di lei vigilanza e dottrina, starò attendendo, che esito avrà la faccenda.

Odo le distinte qualità di chi m'inviò quel sonetto; ma perchè patisco forte il freddo, che qui è rigoroso, come se fosse di verno, per quest'anno sarà difficile ch'io gli risponda.

S'avvicina al fine lo spaccio della mia *Perfetta Poesia*, e il Soliani ne vende le copie 12 Paoli l'una. S'ella comanderà, farò io tosto servirla.

Di bei sonetti ha fatto il sig. Baruffaldi, e ringrazio oggi il P. Predicatore, che mi ha compartito questo regalo. Ringrazio anche lei per la ricevuta del Baratozzi.

Fa istanza il P. Mazzaferrata[1] [Giovanni Battista] Agostiniano di venire ad abitare, non so se per molto, in questo Convento di Modena; e vorrebbe che S. A. S. il patrocinasse. So d'aver inteso, ch'egli prometteva Storie di Ferrara, e desiderava di vedere le nostre manuscritte; ma so ancora, che porta cappuccio, e nol conosco punto; e però s'è restato con S. A. S. ch'io ne scri a a V. S. illustrissima per aver tutte le relazioni più sincere e sicure, acciocchè non tirassimo qua qualche o forestiere inutile, o servitore sospetto, e non ci pentissimo tardi. La prego dunque di adoperarsi con segretezza.

Tornarono i nostri Serenissimi da Bologna soddisfatti essi, e soddisfatto il Padrone, parendo, che tutte le cose sieno passate assai bene. Alle berrette rosse buona ciera, perchè vi mirino di buon'occhio.

Con che, ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 2 da Ferrara 1720-'21.

1615.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 2 Aprile 1716.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Il celebre sig. Hudson bibliotecario dell'università di Oxford in Inghilterra, intento all'edizione dell'opere di Giuseppe Ebreo, sommamente desidererebbe che fosse confrontata la stampa d'esse coll'antichissimo codice ms. di cotesta insigne biblioteca, esibendosi pronto a pagare tal fatica. Ne scrissi al nostro sig. Michele Maggi, e mi raccomandai con gran premura. Rispose egli d'averne parlato con V. S. illustrissima, esibendosi egli a tale impaccio, e assicurandomi della di lei benigna permissione. Solamente gli mancava altro intendente che l'aiutasse a confrontare. Non so se per buona ventura l'avesse trovato. Quando no, eccomi a supplicare anche la di lei bontà, acciocchè vegga un poco, che maniera ci fosse di consolare quel valent'uomo, e di giovare al pubblico con decoro ancora dell'Ambrosiana. Oltre a ciò non vorrei che perdessimo l'onore, facendo credere agli oltramontani che in Milano non vi sia chi intenda greco, o non voglia favorir lui in cosa sì giusta. Di grazia se l'intenda col nostro sig. Michele, e mel riverisca divotamente. Con che ratificandole il mio rispetto. mi confermo. etc.

1616.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 3 Aprile 1716.

R. BIBLIOTECA, Lucca, *edita* [153].

Mi capitò poi, mercè delle grazie di V. R., la difesa delle mie cosette fatta dal reverendo Padre Paoli, e in essa trovai anch'io que' pregi che già ella vi aveva ravvisato. Stimo ben fortunato me sull'aver avuto per apologisti esso dottissimo e savissimo religioso, e il signor avvocato Amenta. Già ne ho scritti i ringraziamenti a Napoli, e rendo ora i dovuti anche alla di lei bontà in favorirmi.

Ma V. R. è poeta, e poeta spiritoso e facile; di maniera ch'io debbo ben rallegrarmene assaissimo con esso lei. Certo ho letto con gusto il libretto inviatomi: cio è una gran testimonianza. ch'ella è capace di far tutto quello che vuole. Animo pure, ch'ella anche in questo riesce con felicità, ed io non vi truovo se non da lodare.

Avrà ella veduto costì il nostro signor Nicolao Lucchesini, e ragionato seco del mio affare, avendolo io pregato di prendere da lei que' lumi che saranno più opportuni. Mi rimetto alla loro prudenza. Da lui pure intenderà cosa sia degli *Anecdoti* che già consegnai per lei, quando non gli avesse per anco ricevuti. Della sua lettera intorno a san Pantaleone non ho finora risposta alcuna, perchè il signore Zeno non era contento della propria salute; ma spero di averne in breve. Intanto, con ratificarle il mio rispetto, mi confermo di V. R., etc.

1617.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 3 Aprile 1716

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Certo che se potranno quei della bocca larga ingoiar cotesto boccone, lo manderan giù volentieri. A me poco importava et ora importa meno, perchè qui abbiamo la vacanza della Parrocchiale della Pomposa, a cui penso, ma con gran battaglia di pensieri, e spero, se vorrò, di ottenerla dalla clemenza del Padron serenissimo. Già veggo, che non si deciderà si presto la controversia di cotesto Beneficio, e Dio sa ancora come andrà; ma a buon conto quand'anche si decidesse domani, prego V. S. illustrissima di non far per ora alcun passo per me, e di non accettar la nomina, finchè io non abbia risoluto sopra l'accettare quest'altro.

Mi prevarrò delle buone relazioni intorno a quella persona, e succedendo quanto essa desidera di qua, non mancherò poi di fare ad essa conoscere la mia buona corrispondenza. Di più non soggiungo per ora, perchè non ho potuto parlarne al Mastro.

Ottimo è il genio del sig. Villa, la cui lettera le rimetto indietro, ma senza saperle dare maggiori notizie. Altro non ho ricavato, se non che quel Libro è antico, essendovi notati i Morti sin dall'anno 1000, 1040 1100 ecc. che è in carta pecora sottilissima, ed è stato ivi maneggiato dal sig. Gio: Battista Recanati [1] Nobile veneto. Potrebbe il sig. Villa por mente, se a tali contrassegni lo distinguesse, e ad ogni buon fine potrebbe inviare a V. S. illustrissima alquanti di que' libri, ch'egli credesse più antichi, e più probabilmente vicini a i suddetti contrassegni.

Non occorreva. che il Samaritani s'incomodasse, e massimamente verso Pasqua, nel qual tempo i suoi favori verranno ben tardi. Nulla ho finora veduto; e però differisco il dargli risposta.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 16, da Venezia 1715-'30.

Mi scrive il P. Predicatore di trovarsi tuttavia mal concio; febbre, ostruzioni, malinconia. Che sarà? Me ne dispiace assai.

Può essere che le mandi o per la nostra bolgetta, o per altra via, una copia dell'opera teologica di *Laminlo Pritanio*, cioè mia, stampata in Parigi, affinchè vegga, se alcuno volesse comperarla, giacchè costì da più d'uno fu mostrato desiderio di leggerla. Il suo prezzo è di lire 20, nostra moneta. Se non si venderà, importerà poco.

Con che ratificandole il mio rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1618.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 4 Aprile 1716.

Archivio Salimbeni, Modena.

Non m'aspettava io, che V. S. illustrissima con tutto il suo sperimentato valore piantasse così presto, e con tanta felicità, il piede sulla rocca. Il colpo è stato da gran Generale: e benchè io non istimi finita puranche la guerra, pure possiamo ora sperare assaissimo. Di tutto ho fatto a lei quel merito, che si conveniva, presso il Padrone serenissimo. E me ne rallegro, ora con esso lei: ma non so già rallegrarmene io, perchè trovandomi qui sul forse per l'altro Benefizio, che le accennai nell'antecedente mia, non so quel che mi voglia. Questo, e quello mi par troppo, e temo incontri nelle Dispense, quando mi risolva di abbracciare il nuovo che mi si presenta in Città. Aveva io scritto nell'antecedente mia, che desiderava sospesa per ora l'accettazione e il possesso; ma giacchè l'interesse del Padrone richiede prontezza, e lo stesso Padrone serenissimo m'ha benignamente sgridato, e detto, che lasci pensare a lui, chiudo gli occhi; e le rimetto il Mandato rifatto, secondochè mi ha V. S. illustrissima suggerito. In ogni caso si potrà sempre rinunziare, quando così porti il bisogno.

Non ha inteso l'A. S. serenissima perch'ella abbia mandato qua copia autentica di quella presentemente, ove vien supposto di Casa Graziani cotesto Benefizio. Perchè non sa se debba inviarsi a Roma, e quando si debba pur mandare colà, cosa possa servire, quando è contra di noi. Sicchè la prego di specificare o all'A. S. o a me, questo punto.

Son giunte, ed anche a tempo, le Anguille comacchiesi, e però rispondo, e rendo le grazie dovute al donatore. Con che le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1619.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 10 Aprile 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Sono in mia mano le Bolle di cotesto Beneficio; ma questi giorni santi non mi hanno permesso finora di presentarle al Padrone serenissimo. Veramente gran lode è dovuta all'attenzione e destrezza di V. S. illustrissima. nell'aver, per così dire. donato alla serenissima Casa tal Giuspatronato; e però S. A. S. ne ha sentita molta soddisfazione. Io per la mia parte gliene protesto particolari obbligazioni. In quanto alle spese, soddisfarò io, occorrendo. Il giusto sarebbe. che toccassero al Patrono le fatte per provare il Patronato; e a me quelle dell'instituzione e possesso. Ma son pronto a tutto. Attenderò poi gli altri Atti per riporgli in Archivio, e staremo a vedere, se in Roma taceranno. In quanto a me tuttavia mi truovo irresoluto pel concorso di quest'altro, perseguitandomi la fortuna co' favori. senza ch'io la preghi. Prego bensì Dio, che la cupidità non sia quella, che mi faccia accettar queste grazie, e che il bene temporale abbia solo ad aiutarmi per far qualche acquisto di bene spirituale.

Qui per ora si troverà, occorrendo, qualche altra copia dell'Opera latina di *Lamindo Pritanio;* ma, essendone state fatte per l'addietro tante inchieste, potrebbe essere che si spacciassero presto.

È mirabile il P. Predicatore. Forse i medici gli avranno consigliato il mutar aria, o almeno il romperla per qualche tempo.

Abbiamo il Padrone serenissimo con un poco di raffreddore, che gl'impedisce le divozioni; ma per altro sta bene.

Con augurarle felicissima la santa Pasqua, e ratificarle il mio rispetto. mi confermo, di V. S. illustrissima.

1620.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 17 Aprile 1716.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [208].

Amico amatissimo.

Buona scoperta. Ve ne ringrazio sommamente: ma nello stesso tempo ricorro con fervorose suppliche alla vostra bontà, perchè mi facciate aver

copia di due o tre de' documenti accennati, cioè della lega del 1212 tra Azzo marchese d'Este, Cremona, Brescia, ecc.: della lega del 1208 tra i Cremonesi, Ferraresi e il marchese Azzo, e della lega dello stesso anno e giorno tra i Cremonesi, Veronesi e il marchese suddetto. Questi rogiti cadrebbero appunto nel tomo, che jeri consegnai allo stampatore per cominciarne la stampa. Non ci ho fretta. Basterebbe che fra due od anche tre mesi ottenessi la grazia. Pagherò il copista, occorrendo. Ma se il nostro amorevolissimo sig. arciprete potesse egli, che già fece un poco di pratica in que' benedetti caratteri vecchi, far simile atica, gli resterei ben tenuto di questo favore. Le abbreviature che non s'intendessero, si avverta di copiarle come stanno. Così avrò campo di nominarvi anche in questa prima parte, e ve ne conserverò obbligo eterno. Attenderò ancora dal suddetto sig. arciprete quella carta che gli consegnai, e ricordatemegli buon servitore. Non m'è riuscito finora di sapere chi sia stato il predicatore di S. Prospero, ma il saprò e farò saperlo anche a voi. Intanto ringraziandovi delle vostre finezze, più che mai mi protesto, etc.

1621.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Modena, 17 Aprile 1716.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [183].

Serenissima Altezza.

Quando così paia all'Altezza Vostra serenissima si potrebbe scrivere oggi al sig. Principe Darmstadt per ottenere la licenza di visitar quell'Archivio, perchè differendo maggiormente, non si sarà più in tempo di farlo, mentre oggi s'è cominciato a lavorare dallo stampatore.

Potrebbe ancora Vostra Altezza serenissima scrivere al suo inviato di Londra qualche parola in commendazione del conte Mocenigo, per aver egli ottenuta così attentamente la licenza per l'Archivio di Verona. Tanto ha l'ardire di ricordare a Vostra Altezza serenissima il Muratori, con farle profonda riverenza.

1622.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 17 Aprile 1716.

Archivio Salimbeni, Modena.

Gli Atti autentici speditemi da V. S. illustrissima intorno a cotesta lite sono stati da me riposti in questo Archivio, dopo averli fatti passare

sotto gli occhi del Padrone serenissimo, che ne ha avuto molto gusto. La ringrazio di nuovo di tutto l'operato. per quello che a me spetta. Ma per le spese fatte io non son contento, e ne avrei volentieri parlato a S. A. S. se non fosse che ho creduto meglio di pregar lei ad esporre i miei sentimenti. Cioè potrebbe scrivere, aver' io desiderato di sapere il mio debito, e ch'ella non ha voluto dirmelo, o pure ha detto d'aver' ordine di non parlarne; e ch'io ho replicato, che toccando a me indispensabilmente quelle, che riguardano gli Atti della Nomina, Possesso e Bolle, io desidero di soddisfare, e che l'ho pregata di non celarmi questo mio debito. Può essere, che mi si permetterà di appagare in ciò il mio desiderio.

Potrò mandare le tre altre copie del consaputo Libro, perchè s'è risoluto di farne venir dell'altre da Parigi. Attenderò qualche occasione, e godrò in ciò de' favori di V. S. illustrissima.

Intorno a quel Religioso, che vorrebbe venire a star qui di stanza, S. A. S. è disposta a compiacerlo. Ma convien prima prendere le misure con questo Superiore per vedere, se ci sia luogo, o come se gli abbia a fare.

Dal P. Predicatore mi è venuto in dono il libro di Poesie in lode di cotesto P. Provinciale Predicatore. Vivano le Muse Ferraresi. Mi scrive egli con gran lode del vostro P. Corradi Minore Osservante. Avrei udito volentieri cotesta Accademia della Passione.

Ma e non sarà onorata da lei la grand' Opera di Reggio? Pregandola di conservarmi la sua stimatissima padronanza, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1623.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 24 Aprile 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Oh in che bell'imbroglio mi truovo io? Udivo io una volta parlare come di paese Indiano, della Dateria. Vi son arrivato anch'io senza quasi accorgermene, e v'ho trovato de' monti e de' burroni, ch'io non aveva mai udito nominar da persona. Oda V. S. illustrissima questa nuova galanteria. Volendosi la Dispensa della Pluralità, acquista Roma anche il diritto (così m'immagino che si chiami) di spedire colà anche le Bolle della collazione. Ecco dunque che per questa volta il sig. Principe Preposito non mi potrà conferire questa Parrocchiale. Ecco che converrà prendere nuova collazione a Roma dell'altro Benefizio di S. Anna. Ed ecco uno, non già salasso discreto, ma più che svenamento a me corrivo, e che nulla ho chiesto di tanti favori, che mi corrono dietro, per nulla dire del tro-

varsi questa Parocchiale affatto nuda di paramenti, e vasi sacri, con altri aggravi, che non occorre accennare. Se fossi a mettermi in ballo, ci penserei tuttavia. Le mie irrisoluzioni sono state per riguardo della mia coscienza: superate queste, mi piomba addosso quest'altra tempesta. Vedremo come finirà. Se mai V. S. illustrissima potesse alla sua venuta per la fiera portarmi in soccorso anche la paga di Pasqua, sarebbe pure a proposito pe' miei bisogni una tal rugiada.

Già s'ode conchiuso, che debbano anche i Benefiziati dello Stato Ecclesiastico concorrere alla Guerra col Turco. Sicchè mi accingo anch'io a far la mia parte, ed ella mi favorirà di preparare a suo tempo rotella e scudo, ma il più leggiero che si potrà.

Dalle lettere del sig. D. Isidoro veggo lo stato del Benefizio di S. Anna, e son certo, che V. S. illustrissima farà in ciò le cose utili per me: ma la supplico di procedere con cautela nel farmi far da padrone in quelle rendite, perchè pretendendo Roma di voler ella conferire, converrà forse dissimular la collazione costì ottenuta, e sospendere per ora gli atti possessori. Intanto si mandano al sig. Santagata i titoli per esso Benefizio.

Non saranno l'acque danneggianti, ma il pessimo raccolto dell'anno prossimo passato, che avrà fatto perdere la voglia al Capitano Baronio di tenere in affitto la Possessione di S. Agnese. Mi sarà ben cara la visita ch'ella per sua bontà mi dice di voler fare: dopo di che ella risolverà ciò che sarà da lei creduto il meglio.

Per la nascita del Primogenito a S. M. Cesarea qui si fecero lo scorso Martedì rimbombar tutti i bronzi.

Quando si saprà, che quel Religioso sia risoluto di venir quà di stanza, converrà avvisarne, affinchè si facciano qui col Priore que' passi che converranno.

Con che, ricordandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1624.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 30 Aprile 1716.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Farà buona comparsa, per decoro non meno di questa serenissima Casa che della patria vostra, il documento di cui mi avete già favorito. L'ho io posto a suo luogo, e comparirà nella prima parte della mia opera, intorno alla quale comincerà in breve a lavorare lo stampatore. Ciò mi ha dato motivo di nominarvi ancor qui, riserbandomi di farlo altre volte

nella seconda parte, se avrò tanta testa da poterla un dì condurre a buon segno. Intanto mille grazie per questo e preghiere per ottener gli altri.

Aspetto dal sig. arciprete vostro zio quel foglio ed altri favori se potrà. A lui i miei rispetti.

Il predicatore di S. Prospero di Reggio fu il P. Lucchesini camaldolese, che si è veramente fatto onore.

Lode al cielo pel parto dell' augustissima. Tutti dobbiamo averne gusto. So che la vostra Musa distillerà de' bei concetti in tal occasione. Ma io non son più bono da nulla. Con tutto lo spirito mi rassegno etc.

1625.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 1 Maggio 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Attenderò dunque con impazienza la venuta di V. S. illustrissima per seco discorrere di cotesti miei affari, intorno a i quali ho udito la brutta sinfonia per cagion del podere di S. Agnese. Si stupirà ella in udire, che in tempo che si va trattando d' empiermi maggiormente la mangiatoia, io pensi di dover da qui innanzi essere più povero, e, per conseguente, più bisognoso di soccorso; ma così è; e alla sua venuta gliene renderò buon conto. Ma e non c' è verso d' impedire quelle inondazioni della possessione? I cavi son' eglino fatti, o trascurati? Non s' udiva per l' addietro questa campana; onde ora questa? Ma qui, torno a dire, ne ragioneremo.

Ho in mano per conto del Barattozzi L. 33 di nostra moneta, essendosi pagato il resto per andare in 72 a questo Agente del March. Foschieri. Ella ordini, cosa ne abbia da fare; ma non vorrei già, che ogni volta gli avessimo a fare la riscossione.

Procurerò che per questo ordinario venga un' altra copia dell' Opera di *Lamindo*, e susseguentemente l' altre.

Sto aspettando le risoluzioni di Roma per gli Benefizj a me destinati e forse all' arrivo di V. S. illustrissima ne sapremo qualche cosa.

Le nuove delle anguille certo che avran dato da parlare; ma mettiamole pur sotto la paglia a maturare per l' anno del millanta. Si sarà voluto fare una bravata: il biscotto però manca.

Vorrei poter molto pel Samaritani, ma sappia, ch' io non so dove voltarmi, ora che il nostro Agente di Milano portatosi a Vienna non attende più a queste minuzie. Tornerò a parlarne al Padron serenissimo.

Venne un sonetto per la giornata Natalizia di S. A. S. ed ecco la risposta, che a lei raccomando.

La Serenissima di Brunsvic con raffredore, che la costringe al letto. Non so quando si moverà per Reggio la Corte masculina tornata ieri sera dal Finale, e dalla Concordia.

Le rassegno il mio immutabil ossequio e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1626.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 7 Maggio 1716.

Archivio Borromeo Arese, Milano, *edita* [244].

Eccellenza.

Letto non già, ch' io non gliel' auguro mai, ma bene e arcibene il levare un poco di sugo, perchè questo è un levar via i mali effetti di que' saporiti grossi capponi d' Oreno, intorno a' quali si lavorava a testa bassa. Che sì ch' ora l' E. V. si sentirà sollevata, agile, e in istato di far anche qualche capriola al dispetto de gli anta. Me ne rallegro: ma cattiva stagione per tutti.

Spero ancora d' avermi a rallegrar meco stesso per ciò che riguarda la trasmigrazione. Mi fido de i buoni santi, che sanno il bisogno dell' Orso.

Di brutte scene tra i Lucchesi, e il sig. Duca di Massa; e mi è paruto ben grande l' eccesso de i primi. Il gran Duca v' era in mezzo anche prima del fiero insulto, e staremo a vedere come finirà, e se V. E. v' abbia da far udire un *Chi va là*. Da Roma si aspettano le risposte consigliere per questa signora Duchessa vedova; ma di più non ci può sperare da Massa.

Adunque verrà, ma venga una volta il Pastore Antiocheno, a cui desidero di baciar la mano, e sia pur certa, che la sincerità si farà udire con tutta riverenza. Abbiamo avuto pioggia, e così torniamo a sperar bene della campagna. Di gran penuria di grano passato il Panaro sin per tutta la Marca. Tuttavia, se camperemo, aspettiamole tutte l' una dietro l' altra le staffilate del cielo. Con che facendole riverenza mi rassegno, di V. E.

1627.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 8 Maggio 1716.

R. Biblioteca, Lucca *edita* [138].

Quanto V. R. mi accennò intorno alla poca sua fortuna con quel signore, mi parve strano, dappoichè egli tante volte ha parlato di lei con

tanta stima, e non aveva mostrato diffidenza, nè alcun altro animo in contrario. Arrivò egli prima dell'altra lettera di lei, ed io non feci motto alcuno de' suoi giusti lamenti, e tanto più perchè mi disse d'averla veduta. Ora dunque lodato Dio, che si son costì superati gli ostacoli, che veramente non eran giusti, perchè chi mi conosce, sa ch' io non son capace d'abusarmi delle grazie altrui, e abborrisco forte l'ingratitudine. Io non avrei tardato a venire, anche per seguire gli amorevoli consigli di V. R.; ma ho troppi impedimenti per ora. Mi conviene prima andar a Verona, ove m'è restato un archivio importante da visitare. E perchè con un viaggio vorrei fare due servigi, ed io non potei vedere un archivio in Toscana, che mi premeva; vorrei prima che fosse fatto negozio ancora per quello, affinchè venendo costà potessi ancora soddisfare all'altro desiderio. Finalmente io non sono buono da nulla nel tempo caldo, e mi assassinerei affatto, se volessi lavorar con fretta, siccome è necessario in tali occasioni. Sicchè i miei pensieri sono solamente di varcar l'appennino verso il fine di agosto, se il Signore Iddio vorrà. Intanto il suo stimatissimo abbia pazienza, e mi prepari la sua assistenza per quel tempo.

Ancor qui ho inteso, ove sono andati a finire i miei *Aneddoti;* ma premendo a me, ch'ella pure abbia sotto gli occhi questo attestato della stima, e cordial corrispondenza, che le professo, ne manderò un'altra copia.

Mi fa sperare il sig. Apostolo Zeno di pubblicare o tutta la di lei dissertazione, o almeno un estratto nel *Giornale XXV* del che avrò molto piacere.

Mi son sempre dimenticato di scriverle, che, pazienza, se le storie dell'Ammirato fuggirono. O capiteranno un'altra volta, o ne farò senza.

Con che ringraziandola di tutte le sue premure in favorirmi, le rassegno il mio vero rispetto, e mi confermo, etc.

1628.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 8 Maggio 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Servirà questa mia, non già per infastidirla con ciance d'interessi, perchè probabilmente V. S. illustrissima avrà ora altra voglia, ma solo per attestarle il mio dispiacere per l'avviso delle febbri a lei sopravvenute. Mi figurava io, che l'altre dell'Autunno passato avessero purgata la contumacia della China China, e che non si dovesse aspettare alla primavera, siccome io le aveva predetto; ma non s'è potuto schivare questo tributo. Coraggio, che anche in breve cesseranno. Io gliel'auguro con tutto il cuore.

Mi giunse il Ms. della Vangadizza, che veramente contiene alquanto di Necrologio, ma non è di molta antichità, ed è guasto troppo dall'acqua. Perciò nulla vi ho trovato al proposito mio. Sta preparato per tornarsene in mano di V. S. illustrissima, alla quale intanto rimetto la lettera del sig. Villa.

Mi sono appropriato le L. 33 del Baratozzi, delle quali mi darà debito ne' nostri conti. E con tutto l'ossequio riverendola, aspetto impazientemente buone nuove della sua ricuperata salute, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1629.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 14 Maggio 1716.

Museo Civico Cremonese, *edita* [203].

Amico amatissimo.

È giunto anche l'altro documento, cioè l'altro favore che riconosco dalla vostra bontà, e farò che abbia luogo nella prima parte, intorno a cui s'è cominciato a lavorare. Mille grazie.

Andate visitando cotesti vostri registri, e se vi avvenite in cosa che poteste credere al proposito mio, datemene un po' di avviso, che ve ne sarò sommamente tenuto.

Ah quei polledri ad un uomo sì posato, come è il nostro sig. arciprete, brutta cosa! Ci vogliono cavalli con denti limati, e diteglielo da parte mia, con riverirlo caramente e raccomandargli quelle cosette ch'egli sa. Mi ricordo più che mai, etc.

1630.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 15 Maggio 1716.

Archivio Salimbeni, Modena

Lodato dunque Dio, che la febbre è stata discretissima, ed ha presto lasciata in riposo V. S. illustrissima. Sommamente me ne rallegro. La stagione passata è stata molestissima quasi a tutti, e però non è da meravigliarsi, se anch'ella ne ha patito; ma bisogna stare in guardia, osservando che non vi sia troppo sugo alle volte nel suo corpo: il che se fosse, raccomandarsi in tempi debiti alla lancetta. Ho speranza di udirla in breve rimessa anche di forze.

Per mezzo del sig. Ippolito Zannelli[1] spedii il *Necrologio*, e un'altra copia del Pritanio a V. S. illustrissima, e non dubito ch'egli non ricapitasse prontamente tutto. La ringrazio pel primo, quantunque non ne abbia io ricavato profitto alcuno; e perchè m'immagino, che indarno si farebbono altre ricerche, lascerò andare a monte ogni speranza. Mi dispiace, che il sig. Villa non istia fermo alla Badia, perchè dovendo io fare fra qualche settimana una scappata a Verona, dove mi restò un'Archivio da vedere, avrei pensato a tornare indietro per la Vangadizza. Se bastasse una lettera di lui, forse forse.....

Mi fa sperare il sig. Santagata fra pochi dì le Bolle di cotesto Beneficio; ma ripruova la collazione datane costì; anzi crederebbe bene, il far precedere un'atto di rinunzia al possesso già preso con esprimere ciò seguito con buona fede, e con asserire di non aver percetti frutti, e poi prendere di nuovo il possesso.

M'infastidiscono tali girandole; nè io credo necessario un tal'Atto. Nulladimeno prego V. S. illustrissima di dirmi, se può, il suo parere sopra questo. Per questa Parrocchiale della Pomposa ci saranno delle lungherie infinite. Me ne faccia il sig. Iddio uscire in breve, perch'io ne son ristucco.

Manderò anche un'altra copia del *Pritanio*, e starò aspettando, ch'ella ci comparisca qua vegeto e snello, e che venga seco anche un po'di biada per me: al qual fine la prego, se non fosse peranche riscossa la rata dell'affitto di Pasqua, di voler sollecitare il sig. Baronio.

Acqua a iosa. Ringraziamone la divina beneficenza. Tuttavia la Corte a Reggio. Per me non hanno avuto attrattive nè quella fiera, nè quell'Opera. Bene la serenissima Duchessa, e le solite ciarle per Milano, le quali preghiam tutti il Cielo, che riescano insussistenti e vane.

Con tutto l'ossequio mi rassegno di V. S. illustrissima.

1631.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 22 Maggio 1716.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Vengano dunque le casse. Già ho scritto al sig. march. Antonio Pepoli pregandolo di favorirci, ed egli mi risponde, che accudirà, ma desidera di sapere, se vi sieno libri: al che io risponderò che nò. Ma ciò m'ha messo in sospetto, che possano in Bologna voler sapere, che roba stia in esse casse per farsi pagare in proporzione. Sopra ciò m'intenderò

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1.

con questi Doganieri, acciocchè mi diano lume; ma non so come l'acconceranno ancor questi per la cassa del sig. Conte Inviato, e per quella di V. S. Ne chiederò al sig. dott. Tori. Intanto mille grazie a lei per questo favore, e arrivando il convoglio, pagherò e farò recapitar tutto.

Ora il Leibnizio, benchè m'abbia scritto varî lamenti, viene più colle buone, e dice che farà giustizia a me, perchè in fatti nella sua Opera v'era appropriata tutta la mia tela, con solo citar me in alcune bagatelle. Può essere che non muti sentimento; ma m'ingegnerò anch'io di sostenere il mio punto senza far più rumore, da che è certo ch'io senza menomo suo aiuto, ho condotta l'opera mia a fine, e non è già certo ch'egli sia potuto camminare innanzi senza di me.

S. A. serenissima nulla mi ha detto di quanto ha scritto sopra di questo il signor Conte Inviato; ma egli non se ne prenda altro pensiero. Sarà più gloria di S. A. che della Storia Estense abbia più onore un suo servitore che uno straniero.

Sono in mia mano le due lettere di S. M. britannica e, a Dio piacendo, me ne varrò questo autunno. Già i Lucchesi avevano accordata tal grazia a S. A. Ci resterà dunque solo lo Stato di Parma: al che non veggo ripiego; ma pazienza.

Al benignissimo sig. abate Conti i miei più devoti ringraziamenti e rispetti.

Senza ch'egli si prenda l'incomodo di scrivermi, scriverò io a lui, se così mi dirà V. S. che possa bastare.

Scriverei anche all'Accademia, ma quel chiedere così asciutto non può mai andare disgiunto da una gran persuasione del merito proprio, e dal mostrare qualche vanità nel desiderar tanto onore.

Debbo ora anche ricordarle, che il nostro sig. Torti riceverebbe anch'egli volentieri cotest'insigne onorificenza, e però la prego di adoperarsi anche per lui.

Egli non ha difficoltà di scrivere costà come si vorrà. Tornato che sia dalla fiera di Reggio il Soliani, pensiamo di mandar costà una balla di varj libri, i quali speriamo che possano avere spaccio, e ci varremo dei lumi da lei suggeriti. Anche per questo me le professo molto tenuto. Viva cotesto nostro Italiano, che ha tanto ingegno e sì bella idea in capo. Gli faccia ella animo continuamente. Ho io fatte sì grosse spese in altri libri ne'mesi addietro, che per ora non posso prendere impegno. Si ricordi della gran Raccolta inglese, e mi riverisca distintamente il sig. Conte Inviato con dirgli che gli risponderò nella ventura. Sanità in casa della di lei sorella. Tutti gli amici e padroni caramente la riveriscono, et io mi protesto.

1632.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 27 Maggio 1716.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Pel terzo documento, di cui m'avete favorito, mi vi protesto obbligatissimo, e starò poi attendendo con tutto vostro comodo, se altro di rilevante scopriste nelle memorie di cotesto archivio.

Ben dunque venuto costà il nostro sig. arciprete, della cui gentilezza sono ben certo, e ne spero nuovi effetti verso di me. Sopra tutto gli raccomando il rimandarmi per la posta il documento che gli prestai, e favoritemi di ricordargli tutto il mio ossequio.

Da Guastalla potevate fare una scappata a Reggio. Ho veduto il vostro sonetto per la nascita dell'arciduca. Con tutto lo spirito mi ricordo, etc.

1633.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 27 Maggio 1716.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano.

Eccellenza.

Non fu un'influsso d'umor nero, che mi fece scrivere all'E. V. quanto le scrissi: fu un vero e natural sentimento di dispiacere in vedendo, che non vanno gli affari della sua tanto da me riverita ed amata Famiglia nella forma che io bramerei, e ch'ella merita. Del resto io non lascio di sperare, che il tempo abbia da farle giustizia con accrescimento di gloria e di consolazione, et io sopra gli altri gliel auguro di tutto cuore.

Tornato da Reggio il Padron serenissimo, gli parlai tosto del Padre Odescalchi, e trovai che altri, e nominatamente il signor Marchese Reggente Olivazzi, ne avevano scritto all'A. S. Fu dunque risposto a me ciò, che era stato risposto ad altri: aver la religione ordinato così e non per aggravio del Religioso ma dappoichè, offerte tre Case delle migliori a lui, egli aveva scritto che accettava quella di Cremona. Essersi egli preso congedo dall'A. S. e però non esserci motivo di far altra novità. Del resto, sebbene l'A. S. nol disse, credo io procedere tal costanza dalla persuasione, che sarà di maggior vantaggio di questa Casa il metterci suggetti

che non abbiano in mente massima alcuna di scisma. Per altro caso religioso sta aspettando, che il nuovo Generale possa mutar gli ordini dell'antecessore, il che occorrendo, potrebbe poi ripigliarsi il trattato. Io non ho mancato di fargli conoscere le premure di V. E. per lui, e le mie in ubbidire all'E. V., benchè non abbia io provata la fortuna, che avrei voluto.

Lasceremo dunque fare alla gran Regolatrice del tutto, e si vedrà anche a quest'altro indizio, chi abbia maggior la soma de' peccati o de' Santi Protettori, il Verzè, o l'Orso. Non vorrei mai ricordarmi di questa faccenda.

A momenti aspettiamo, che si decida, se avremo pace o guerra coll'Ottomano. Ma quest'anno non abbiam motivo se non di sperar buone nuove anche della guerra, quando non ci facesse averne delle cattive il merito nostro. Certo che più che mai dovremmo stare in orazione, perchè le apparenze de' raccolti son brutte in molti paesi, e presentemente v'ha di gran guai da qui sino a Roma.

La campagna del Verbano è bastante anche a tener lieti i non filosofi; quanto più dunque V. E. Io pure vo meditando una scappata. E intanto con farle riverenza mi rassegno, di V. E.

Infermo in Reggio il canonico Castiglioni; ma credo, che si vada sempre più riavendo.

1634.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 29 Maggio 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Raccomando a V. S. illustrissima l'inchiusa pel sig. Sancassani tutto pieno delle Feste fatte nella seconda Venezia per la nascita dell'Arciduca.

Di tre sole copie dell'Opera del *Pritanio* si diede ella carico nel conto, e il Soliani dice, che gliene sono state mandate quattro. La prego di dirmi come sia. E quando poi venga qualche risposta dal signor Villa, avrò ben gusto di saperla, per prendere poi le misure de' miei passi.

Del Benefizio di S. Anna nulla dico, sapendo non averne ella bisogno.

E con ricordarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1635.

A CARLO VI * in Vienna.

Modena, prima del 3 Giugno 1716.

R. Archivio di Stato, Modena. *edita* [183] [1].

Sacra Cesarea Cattolica Maestà.

Il Muratori Bibliotecario del serenissimo sig. Duca di Modena, trovandosi unitamente col Leibniz, Historiografo del Re britannico in attual-lavoro di perfezionare l'Historia della Casa d'Este, materia commune alle due Famiglie Estensi d'Italia e di Germania, le quali furono già una sola; e parendoli, nel dar, con l'ultima mano, il compimento a tal perfezione di poter rinvenir notizie assai conferenti al suo intento nell'archivio di Mantova, come gli è riuscito in altri archivi di diversi Principi;

Si move perciò assistito dagli offizii del serenissimo suo Padrone a supplicare V. Maestà cesarea e cattolica acciò clementissimamente si degni d'ordinare al sig. Principe di Darmstadt, di permetterlene il commodo celermente; la qual celerità gl'è necessaria (quando sia degno di tal grazia benignissima della Maestà Vostra cesarea e cattolica), mentre, ritrovandosi attualmente la suddetta Opera sotto il torchio della stampa, non può venir ritardata. Che della grazia, etc.

1636.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 4 Giugno 1716.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [300].

Aspetta, aspetta: io non ho peranche veduto comparire Mons. illustrissimo Patriarca. Adunque, o non sarà egli peranche partito, o il fine della settimana accennatomi da V. E. indicherà la settimana presente e non la passata; o pure io ho perduta la sospirata fortuna di poter inchinare nel suo passaggio il dignissimo e tanto da me riverito Prelato.

---

* La risposta di autorizzazione è data da Vienna 3 Giugno 1716.

[1] Edita negli *Scritti Inediti* di L. A. Muratori, Bologna, 1872, p. 120, ma con la data errata del « settembre 1716 » La supplica del Muratori all'Imperatore dovette infatti essere scritta dopo la risposta negativa del Governatore di Mantova (con data 18 aprile) e prima dell'autorizzazione imperiale del 3 giugno.

Per l'Italia non so se sia da desiderare assolutamente che il Divano voglia stare alla Pace di Carlowitz. Dove impiegheremo poi tante armi che dormono ora in Ungheria?

Bollono forse gli affari del picciolo Reno. Mantova è destinata per far congressi tra gli interessati, e già i Bolognesi sono colà comparsi a dire le lor ragioni. Vorrebbono essi sgravarsi di quel nemico, che va sempre più occupando la lor campagna; ma niuno de' Modenesi, Mirandolesi, Mantovani, Veneziani, Ferraresi, e Comacchiesi vorrebbero ricevere in casa, o in vicinanza, un'ospite sì nocivo o sì pericoloso. Con che facendole riverenza.....

Appena dopo aver scritto la presente, ho avuto il singolar contento d'inchinar Mons. Patriarca, giunto col sig. Marchese Isimbardi, questa mattina per tempo, ed ora mi son partito da lui dopo averlo rimesso in sedia, e incamminato verso Bologna. Ho trovato in lui ilarità, ma dubbj che si possa fare ancora questa senza frutto, giacchè egli si protesta di non potere aspettar de i secoli la rugiada. Gli ho sostenuto per cosa indubitatissima che questa caderà, se non prima, finito l'anno; poter egli e dover vivere con franchezza tra il cortigianismo; e non doversi mai rinunziare il vescovato se non dopo ottenuto il più, poichè allora poi vedrà se torni o non torni il conto, aver noi un Papa di buon cuore e che non vuol disgustare alcuno, e potersi dopo un tempo discreto bravare con lui, e sperare con sicurezza quanto è di dovere, ed è anche stato promesso. In ogni caso veggio, ch'egli spezialmente per dar gusto a V. E. s'è posto in viaggio, e così occorrendo vorrà egli aggiustarla in altre occasioni. Per verità ch'io mi son partito contento di alcune sue buone massime.

1637.

AD ANTONIO CONTI * in Londra.

Modena, 1 Giugno 1716.

ARCHIVIO DA PONTE, Venezia, *edita* [121].

Avrebbe mai V. E. fatti bene i conti di ciò ch'io le debbo? Signor no, perchè Ella bada a far dei benefizii solo per far dei benefizii. Ma gli ho fatti io questi conti e mi trovo talmente carico d'obbligazioni alla sua bontà che non potrò mai scontarle. Sommo è l'onore procuratomi così dall'E. V. nel farmi ascrivere alla tanto insigne Real Società d'Inghilterra, somma la finezza nell'avermi impetrato un grado sì decoroso senza

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 14 da Londra e Venezia 1716-'45.

ch'io faccia precedere supplica alla Società: ma quello che più m'obbliga si è l'aver ella maneggiato e condotto a fine il tutto senza ch'io riconosca in me merito alcuno presso di lei e senza aspettare ch'io la preghi di grazia sì distinta. In una parola più ha ella fatto e più ho io conseguito di quello che mai potessi figurarmi, e certamente più di quello ch'io abbia mai meritato. Adunque può ella intendere quanto io me le protesti tenuto e come stimi ben particolare la mia fortuna nell'averla provata costì mio gran protettore anche prima ch'io le avessi dedicata la mia servitù. Mille grazie pertanto e mille grazie, e, se è un verso, pazienza.

Al sig. conte Inviato. Guicciardi [Fabrizio] invio la lettera pel celebre sig. Cavaliere Newton, ma con pregarlo di comunicarla prima a V. E. Quando sia da lei approvata, potrà presentarla, quando no, la rifarò ed eseguirò qualunque altra cosa mi verrà suggerita dal suo amore e dal suo glorioso zelo di mirar gloriosi costì i poveri Italiani. Del resto va gran tempo che da esso sig. conte Inviato e dal sig. Riva intendo quanta bontà ella abbia per me, ch'io andava ben meditando di scriverle anche senza il presente urgentissimo motivo per soddisfare in parte agli obblighi miei, e per attestarle quella stima che da molti anni nutrisco altissima verso il suo felicissimo ingegno ed ottimo gusto. Non voglio qui lodarla, ma solamente le dirò portar io speranza che il suo ritorno abbia da contribuire assaissimo per promuovere fra gli italiani buon gusto nelle lettere e spezialmente in Lombardia. Un par suo può far cose grandi fra noi coll'esempio e con gl'impulsi. Intanto si dia animo a perfezionar la Risposta al sig. Negrisoli, nella quale son certo che si troverà il vero e il gran filosofo. Noi l'aspettiamo con ansietà.

Supplicandola di volermi porre nel numero de' suoi più divoti servitori e di farmi godere da qui innanzi l'onore de' suoi comandamenti, le rassegno il mio indelebil ossequio e mi dedico, etc.

1638.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 5 Giugno 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Mi cruccia l'intendere, che V. S. illustrissima debba tuttavia combattere con qualche febbretta; spero nondimeno, che la natura vorrà in tal guisa smaltire qualche resto d'umori nocivi, e renderla poi sanissima per anni moltissimi, siccome io le desidero.

Attenderò dunque la minuta del nuovo Mandato, che si crede costì necessario, e vedremo di finirla per cotesto Benefizio. In quanto all'affitto

nuovo per scudi 45. io non v' inchino molto, per non mettere su delle brutte usanze: e più tosto amerei di provare per un anno a tener que' Beni in casa, quando si potesse avere in quelle parti un' onorato maneggiante. Così vedremmo, cosa fruttino, e intanto potrebbe capitare qualche altro oblatore. Tuttavia mi rimetto al di lei giudizio.

Quand' altro non impedisca, io penserei di mettermi in viaggio per la Badia il lunedì entro l' Ottava del *Corpus Domini*, cioè il dì 15 del corrente; e però avrei bisogno, che il sig. Villa fosse avvisato in tempo. Quando non si potesse disporre il tutto per allora, me ne avvisi con le prime: che sospenderò ad altro tempo.

Fatto maggiore esame col Soliani, s' è ancora qui trovato, che tre sole furono le copie del *Pritanio* inviate costà. Adunque non altro su questo.

Abbiamo il nostro Vescovo, che si va approssimando al fine, e si teme che al solstizio possiamo perderlo, tanto è scaduto.

Si preparano visite cardinalizie per coteste Acque, e Congressi in Mantova fra le parti. Sicchè batticuore in tutti.

Mi ricordo, con tutto il rispetto, di V. S. illustrissima.

1639.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 12 Giugno 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Si sta *in decretis*, ch' io col sozio abbia nel venturo lunedì da partire per la pesca; e però spero d' essere la sera al Bondeno, e di poter godere le grazie di V. S. illustrissima, con cui mi rallegro per la buona salute. Ma ch' ella voglia venire in persona a favorirci, sarà troppo. Basterebbe una lettera.

Sulle mie Carte geografiche truovo che si allunga molto il viaggio dovendo andar per la Fratta; et io porterò meco la fretta. Farò nondimeno quello che sarà suggerito da V. S. illustrissima, la quale è intanto pregata di non iscoprire, che pezzo d' uomo sia quello che abbia a passare per coteste contrade.

Il di più intorno al Mandato, e ad altri miei affari, si masticherà a bocca. Intanto le rassegno il mio ossequio, confermandomi di V. S. illustrissima.

Ieri giorno del *Corpus Domini* verso le ore 18 mancò di vita il nostro buon Vescovo, Mons. Masdoni. *Requiescat.*

1640.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 12 Giugno 1716.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

Alle richieste fatte dal dottissimo Tedesco a V. S. illustrissima non ho potuto fin ora soddisfare, perchè qui non s'è trovata la notizia della morte della Duchessa della Mirandola, e mi è convenuto fare scrivere colà. Del resto sarà egli servito, ma dopo alquanto di pazienza, perchè nel venturo lunedì io debbo fare un viaggetto verso il Veneziano, con isperanza ancora di poter riverire in Verona il nostro sig. Marchese Maffei.

Venne il manoscritto del nostro ornatissimo sig. dottore Pivati, a cui ne avvisai tosto la ricevuta. Mille grazie anche a lei promotore d'ogni mio vantaggio. A proposito di vantaggi voglio imbrodarmi con significare a V. S. illustrissima d'essere cresciuto fra noi un altro legame, da che sono stato ascritto alla Real Società d'Inghilterra, e con onore distinto, perchè senza supplica precedente. Riconosco tal grazia spezialmente da quel gentilissimo e mirabil genio del sig. conte abate Conti. In iscrivendogli, ella è pregata di confermargli una gran verità, cioè ch'io gli sono e sarò sommamente obbligato. Veramente son giunto a tale età che le cure della gloria non mi gonfiano più: tuttavia questo onore mi ha messo in pericolo di credere, ch'io non sia poi quell'omiciattolo ch'io mi credeva d'essere.

Con sommo gusto ho terminata la lettura dell'ultimo libro di V. S. illustrissima. Queste son opere che fanno onore a tutta la nazione. Non si può scrivere con più spirito. Anche le minuzie in mano di lei compariscono cose grandi, tanto è il garbo, con cui le espone, e massimamente negli ultimi opuscoli. Quel che più importa si è la sostanza, avendo ella comunicato al pubblico tante utilissime scoperte, che certo la filosofia in molte parti oggidì potrà camminare con piè sicuro. Viva V. S. illustrissima. Me ne rallegro seco con tutto lo spirito.

Ieri, giorno del *Corpus Domini*, circa le ore 18 mancò di vita il nostro buon prelato Monsignor Masdoni. *Requiescat.* Erede il sig. Marcello [Masdoni].

Scrivo oggi al nostro sig. Facciolati, e il ringrazio per la prolusione inviatami del sig. Lavagnoli. Ve' che mirabil talento salta fuori all'improvviso. Io ne spero gran cose. Ma vorrei ch'esso sig. Facciolati se l'intendesse meglio con V. S. illustrissima per conto della Dieta, avendo tutti sommo interesse che si conservi lunghissimamente un sì felice ingegno.

Il nostro sig. Corradi, che comincierà ora a ricrearsi colla lettura del di lei libro, la riverisce; ed io con tutto l'ossequio mi ricordo.

1641.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Berlino.

Modena. 24 Giugno 1716.

R. Biblioteca, Hannover, *edita* [276].

Illmo et Sig. Mio e Proñ Colmo.

Non continuai a scrivere, siccome io aveva promesso a V. S. illustrissima, perchè ho dovuto fare un viaggio alla Badia della Vangadizza, a Verona e Mantova, per desiderio di visitar quegli Archivi, e di trovarvi qualche memoria per noi. Tornato in Patria, qui ritruovo l'ultima lettera di V. S. illustrissima, a cui do ora risposta.

Nella Prefazione dirò quanto conviene in commendazione di S. M. britannica, et anche di lei, non essendo io persona, che voglia defraudare altrui della lode dovutagli, benchè non sia poi tale da non voler attribuire anche a me ciò che reputo convenirmi. Mi figurava io d'avere attestato assai la stima, che ho pel suo rarissimo merito. Aggiugnerò altre cose: e già ho cancellato que' due passi, de' quali ella non mostrava gusto, tuttochè fossero bagattelle.

Son dunque stato alla Vangadizza; ma senza frutto alcuno, perchè nulla v' ho trovato, che già non avessi fatto raccogliere ne gli anni addietro, anzi molto vi manca di ciò che v' era pochi anni sono, andandosi, a poco a poco, dileguando quell' Archivio. Fra l' altre cose cercava io un Documento d' Ugo il Salico, per chiarirmi, se fosse vero, siccome m' era stato dato per certo da persona intendente, che egli fosse ivi intitolato *Dux Thusciae et Genuae*. Mi assicurò l' Archivista esservi tale Carta, e che il Conte Silvestri l' aveva copiata l' anno prossimo passato; ma per quanto seppi cercare, non la trovai. Cercherolla dal Conte Silvestri. Nè pure ho ivi trovato Necrologio alcuno, e nè meno alcuna Iscrizione. Nell' Archivio della Cattedrale di Verona, con tutti gli ordini di Venezia, ottenuti per mezzo di S. M. britannica, non potei penetrare. In Mantova trovai un bel Diploma del *Duca Guelfo*, e di *Matilde* sua moglie.

Vengo alle annotazioni di V. S. illustrissima. Nella parte II proverò sufficientemente che, a' tempi d' Arrigo il Santo, anche i Principi italiani concorrevano all' elezione del Re d' Italia; e perch' egli acquistava ancora con ciò diritto alla Corona Imperiale, perciò si potè dire che eleggevano anch' essi l' Imperatore futuro.

Certo non si truova memoria decisiva della *Marca di Milano* ne' secoli antichi; ma a' tempi di Federico I s' erano mutate le cose e i nomi, e per

me seguito a credere, che quel Documento di Parma non si possa intendere, se non del *Gius del Marchese*, siccome la *parte publica* era il Gius dell' Imperadore.

Non darò per indubitata la diramazione de' *Malaspina* e *Pallavicini* da *Oberto I* ma forse abbiam bisogno d' ammetterla. Intorno alla lite de' figliuoli del Marchese Oberto, che litigavano co' Monaci d' Arezzo, dal che si può dedurre la lor discendenza da i Marchesi Adalberti, crederei d' aver detto abbastanza alla pag. 423 di cotesto mio Manoscritto.

Di *Waldrada* creduta moglie d' *Azzo I* (il che non niego io che non possa essere stato) dirà V. S. illustrissima quanto le parrà bene; ma io non ne parlerò. Quella potè essere Moglie prima, e portare in dote gli Stati, e tuttavia essere stato *Azzo II* figliuolo *d' Adela Contessa.*

Il signor Hakmanno poco attentamente lesse la pergamena, da cui crede V. S. illustrissima potersi dedurre la moglie di Folco I. Ivi altro non si legge se non *Vobis petitoribus W. et Altrundae Comitissae....* Così dico, perchè mel dice la memoria; poichè cercando io quel Documento ora, nol so rinvenire, nè truovo dove sia volato. Son però certo, che ivi è mentovato *Warnerius Marchio;* e però non si può farne capitale per la moglie di Folco I, spettando quel Documento ad uno de' marchesi della Marca di Spoleti, o d' Ancona.

Con che ricordandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1642.

A FRANCESO ARISI in Cremona.

Modena, 25 Giugno 1716.

MUSEO CIVICO CREMONESE *edita* [203].

Amico amatissimo.

Eccovi la risposta pel sig. arciprete vostro zio. Ho tardato a farla perchè ho dovuto fare un viaggetto sul Veneziano a visitare alcuni archivii, ch' io aveva lasciati indietro, e non ne son tornato se non ora. Viva il vostro felice talento, che ha già incamminati così bene i due spiritosi ditirambi, ma vi sovvenga di saltarvi dentro con più estro, siccome vi dissi ancora costì. Pregandovi di continuarmi il vostro stimatissimo amore, mi ricordo etc.

1643.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 26 Giugno 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Eccomi ritornato dal viaggetto, e molto prima di quello ch'io mi figurava, perchè son tornato colle pive nel sacco. Giunto alla Badia vi trovai il buon signor Villa, che quanto fu in sua mano mostrò; ma nulla più rinvenni di quel che avessi; anzi trovai mancarvi molto di quello, che pochi anni sono si trovava colà, essendovi stata persona, che ha creduto collocate meglio presso di se quelle Carte, che in mano del signor Villa, e de i Commendatarj. Altro *Necrologio* non comparve, e niuna Iscrizione. Il perchè mi restò tempo d'andarmene la sera a Legnago, e il giorno seguente a Verona. Quivi pure andò male la faccenda, perchè aveva ben'io portata meco la chiave per aprir l'uscio di quell'Archivio, ma si trovò che v'era un catenaccio di dentro. Me ne volai dunque a Mantova, dove con facilità vidi quel poco che v'era. Mi protesto però obbligato alle finezze di V. S. illustrissima e al buon cuore del signor Villa.

Inchiudo la ricevuta de' 20 Filippi. Verrà parimente il Mandato per cotesto Benefizio, e spero ch'ella non tarderà a farmene prendere un nuovo Possesso.

Trovai qui passato a miglior vita anche il Padre Giuliani Teologo di S. A. serenissima.

Avrei caro, ch'ella tentasse il vecchio Scardua prima di ripigliare il trattato della mia possessione col T. C. Baronio. E vegga poi, quando potrà, l'Avvocato per intendere il suo parere intorno alla pretension del ristoro. Mi perdoni per gli continuati incomodi.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

1644.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 27 Giugno 1716.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Finalmente son giunte le otto cassette, e tutte in buono stato, per quanto s'è veduto dalle mostre. Già il signor Bernardo ha ricevute le sue, e farò poi seco i conti. Lettere 4 del signor conte Inviato debbono oggi

incamminarsi a Reggio, avendo già questo signor Rossi pagata la quota d'esso signor Conte. Tutta la spesa sino a Bologna è stata di paoli 357. Sono io restato soddisfattissimo dello stagno, che V. S. m'ha provveduto, sì per la sua qualità, come pel prezzo; e però me le protesto obbligatissimo per questo, siccome ancora per gli *Geografi minori* del signor Hudson, il quale ne dedicò il Tomo III a me, senza ch'io peranche avessi carteggio con esso lui. A proposito di questo mi truovo qui (oltre alla copia intera ultimamente giunta) due copie del III e del IV Tomo. Per compirle avrei bisogno che V. S. tentasse, se fosse possibile, di comperar costì, o di far venire da Oxford, anche due copie del I e del II, ma senza che il signor Hudson ne sappia cosa alcuna. Similmente avrebbe bisogno il nostro Soliani che se gli comperasse un'opera in foglio intitolata *Catalogus impressorum librorum Biblioth. Bodlejanae in Acad. Oxoniensi, cura Thomae Hyde, Oxonii, 1674.* Gli viene però supposto che l'opera stessa pochi anni sono sia stata ristampata con giunte in due tomi in foglio, il che se fosse, converrà prendere questa ultima edizione e non l'altra. E avverta desiderarsi il catalogo de' libri stampati e non de i manuscritti.

Benchè V. S. non me l'abbia mai scritto, pure spero che le giungessero per via del Fano le sterline ch'io le doveva per lo stagno. Così dovrebbe esser giunta la mia lettera pel Cav. Newton. Belle commedie costì, quelle del signor Leibnizio. Egli è veramente dispettoso troppo, e nè pure ha potuto soffrire che io il nomini in occasione di accennare due o tre piccoli sbagli da lui presi nell'opere stampate. Noi seguitiamo a carteggiare. Gli ho detto il fatto mio, ed egli il suo, ma non ha nociuto il rumore svegliato costì. Ultimamente mi son preso l'incomodo di tornare a Verona per visitare l'Archivio di quella Cattedrale; ma con tutta la vanguardia della Ducale di Venezia, non ho potuto penetrarvi, e però me ne tornai con un po' di caldo al naso. Ne ho portato l'avviso al signor Conte Mocenigo, che si credeva d'avere il Leone in gabbia; e crederei che fosse bene di non farne parola costì, finchè io abbia inteso le risposte di lui, non convenendo metter male senza sentir anche le ragioni de gli altri.

Ben sapeva io del felicissimo talento del signor Rolli, che faceva miracoli in Roma nell'improvvisare. Ne ho ora avuto sotto gli occhi un bellissimo attestato nel sonetto suo sopra il vascello del signor Duca di Savoja, ma spezialmente nella spiritosissima Canzone sopra la nascita dell'Arciduca. Ringrazio vivamente V. S. e lui della confidenza meco usata e prego lei di assicurarle tutta la mia stima, e che mi auguro di vederlo un giorno, o almeno di udirlo in qualche gran fortuna, com'egli merita. Di questi ingegni straordinari in Londra due soli bastano a far onore a tutta la nostra nazione. E viva, e viva.

Mancò di vita il nostro vescovo nel dì del *Corpus Domini.* Il Padre Teologo Giuliani, gli tenne dietro nella seguente settimana, appena dopo

due giorni di malattia. Ora si pensa a dar la mitra al nostro monsignor Fogliani. Buona salute in casa di V. S., e buona di tutti gli amici e padroni che caramente la riveriscono e ringraziano. Vorrei che V. S. desse moglie al nuovo Elettore Palatino, e pregandola di ricordare il mio rispetto al signor conte Inviato, e al signor conte abate Conti, e di dire al nostro abate Greco, ch' io non solo gli vo' bene, ma che gli ho anche ottenuto da S. A. S. la facoltà di poter venire a stare a Modena, mi ricordo.....

1645.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 3 Luglio 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Attenderò dunque i riscontri del possesso costì preso del Beneficietto: e perchè non so, se questa posta, sentendo venire del Piombo santo in una lettera, potesse mettersi, con tutta la mia esenzione, in pretensioni di farmi pagare, prego V. S. illustrissima o di rimandarmi le Bolle fuori di posta, o pure di trasmetterle al Padron serenissimo, con pregarlo che me le consegni da riporre nell' Archivio, avendo esse maggiormente stabilito il Giuspatronato dell' A. S.

Ora dunque la supplico di accudire a que' pochi Beni, e a raccogliere quello che si potrà, e se il sig. dott. Isidoro fosse abile in quelle parti a favorirmi, gli raccomandi questo mio interesse. E avrei bisogno, che alcuno s' informasse bene, se vi fossero altri livelli dipendenti da esso Beneficietto.

Mi avvisi di quello che sarà occorso per la spesa di cotesto nuovo Atto, dandone debito a me ne' nostri conti.

Il Soliani manderà costà la copia richiesta del *Petrarca*, essendomisi esibito il sig. Ippolito Zannelli di spedirla per prima occasione. M' informerò del prezzo, e l' avviserò.

Stan poco bene cotesti nostri Serenissimi intorno al filosofar sopra l' Acque; e se i Bolognesi non avranno altri avversarj, il Reno potrà con tutta comodità andare a spasso sino ad Ariano. Mi fido però del vecchio e del nuovo Giudice de' Savj.

In vedendo il sig. dott. Vaccari, mel riverisca, e gli dica, che se si fosse servito di certi libercoli da me prestatigli, avrei gusto che me li rimandasse.

Caldo ancor qui per la gente magra; ma i grassi se ne ridono, stentando esso troppo a passar quelle gran falde di pinguedine. Ritornò con buona salute il sig. marchese Coccapani, ben favorito da lei, e contento del viaggio suo.

Come va costì per gli raccolti? Pare che qui non si gridi più tanto come si faceva poche settimane sono. E con tutto l'ossequio mi ricordo. di V. S. illustrissima.

Mi dimenticava. Per una Raccolta insigne di Poeti, che si vorrebbe fare a Napoli, sono a pregar V. S. illustrissima che voglia procurarmi costì qualche componimento de i già fatti, e de i migliori del sig. conte Mosti, del sig. Dott. Vaccari, e d'altri, ch'ella credesse a proposito. Se ne ricordi, e preghi in mio nome.

1646.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 10 Luglio 1716.

Archivio Salimbeni, Modena.

Non era mica una picciola difficultà la suscitata costì contra la Dispensa romana; e però tanto più son tenuto al valore di V. S. illustrissima per questa nuova vittoria. Benchè per vero dire, mi è nato da ciò, e mi resta tuttavia in cuore, che se fosse saputa questa particolarità da qualche malevolo, non potesse un dì tentare qualche brutto tiro contra di me, e, quel che più importa, contra chi m'ha beneficato. Ma lasciam fare alla Provvidenza, che senza mio merito, e senza mio maneggio, mi è andata regalando de'Beni del mondo: che essa ancora mi difenderà. A buon conto è venuta anche l'altra Dispensa per questa Chiesa, e così oggi muto casa. E poi si dirà, che non v'è buon cuore per me nella Corte di Roma.

Che nuove spropositate hanno mai messo fuori cotesti Ferraresi contra del dignissimo Monsignor Bentivoglio? Quel forse che è vero, in Francia crescono i mali umori, e dobbiam pregar Dio che conservi la Chiesa santa in una buona unione.

Nulla ho motivato de' Componimenti che desidero a quel religioso, perchè egli ne fa bensì de i belli ma non so se tanto belli da poter comparire davanti a Partenope con tutto decoro. Adunque contentarsi del sig. C. Mosti, e del sig. Vaccari. S'ella credesse d'altri, me ne avvisi.

Non nuovo Poeta, ma Capellano straordinario è dichiarato quel valentuomo. Povere 60 lire mensili ove impiegate!

Le rendo grazie di tutti i passi per cotesti miei interessi; e godrò più tosto di arrischiarmi a perdere più di quello che vorrebbono cotesti esibitori, che introdurre un'abbassamento a gli affitti.

Abbiamo *in extremis* la marchesa Felice Molza, e però si dispone la Casa Fontanella a raccogliere l'eredità del fu marchese Francesco Molza.

compatendo tutti il sig. Marchese Governatore di Carpi, che avrà anche la briga di maneggiare quest'altra porzione di beni pel genero suo.

Le ricordo il mio rispetto, e mi protesto, di V. S. illustrissima.

1647.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 16 Luglio 1716.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Bene, bene. Scrivo oggi al sig. canonico Barizaldi, il ringrazio del buon animo, e gli protesto le mie obbligazioni pel favore che disegna di farmi. Le protesto anche distinte a V. S. illustrissima per avermi procurato un sì buon mobile da cui spero molto, se pure i di lui troppi affari o la mole dell'opera nol renderan pigro o atterrito. Nulla ho io suggerito ad esso sig. canonico, ma ella potrà, se crederà bene, suggerirlo, che dal signor Hudson gli sarà pagata la sua fatica. Parimente risveglio oggi con mia lettera il nostro sig. Michele Maggi, e gli accenno come si dovrebbe eseguire cotesta faccenda. Se andrà bene, io ne avrò particolar piacere, e si farà onore all'Ambrosiana.

Le Antichità estensi ed italiane (così intitolerò la mia opera, e non *Codice diplomatico*) non son già nello stato che vien supposto a V. S. illustrissima. La mole è grande, e i miei affari moltissimi, e però mi convien andare adagio, oltre al restarmi un viaggetto da fare. Sicchè per ora non posso dirle, se non che ho faticato e vo faticando, e che ella sarà un giorno de' primi a saperne l'esito, e a provare gli effetti di quella stima che ho per lei e per cotesta insigne biblioteca.

Al nostro sig. dottore Cotta i miei rispetti, e augurandomi l'onore di ubbidirla, mi confermo etc.

P. S. Mons. Trivulzio mi aveva fatto sperare molti favori dall'archivio metropolitano. Perchè mai s'è dimenticato di me? In vedendolo, di grazia, gli ricordi le suppliche e le speranze mie.

1648.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 17 Luglio 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

M'ha detto il Padron serenissimo d'aver dato ordine, che mi sieno consegnati gli Atti ultimi di cotesto Benefizio, che già l'Altezza serenis-

sima ha ricevuto da V. S. illustrissima, ma non gli ho peranche veduti. Procurerò che ne sia fatta copia autentica da conservarsi costì. Intanto le porto i miei più vivi ringraziamenti pel compimento da lei dato a cotesto mio affare. Se comanda, ch'io non tardi a rimborsarla per gli 4 scudi e 24 baiocchi spesi, soddisfarò al mio debito; se no, me ne dia debito ne' nostri conti.

La copia del *Petrarca* costa 8 Paoli, e 12 quella della *Perfetta Poesia.*

Con suo comodo mi potrà ella favorire col sig. Vaccari tanto per gli libri quanto per gli componimenti. Signor sì, che prenderei qualche cosa del sig. Baruffaldi; ma vi vorrebbe persona, che potesse scegliere del meglio di lui. Ho anche molta stima del sig. Zapatta, la cui Operetta mi è giunta; e però in occasione di ringraziare pel dono suddetto, farò istanza di qualche suo componimento.

Alle pretensioni di Mess. Marcello mio s'è fatto per ora un *Dilata;* laonde egli tornerà un giorno con più forte batteria, perchè con più merito, all'assalto. Alcuni conoscono di poter ottenere, e però sanno chiedere.

Tornò il sig. fattore Tori dalla Mirandola con febbre, e calore in gola, per cui fu salassato. Ora sta bene.

Il Teologo nulla, se non voci. Ancor qui credesi, che sarebbe a proposito uno che sapesse ben radere; ma ci si penserà molto; e intanto si dirà l'Uffizio *de Communi.*

Finiti i timori e le speranze pel Governatore di Milano. In Mantova i nostri per l'affare di Reno, ma in Mantova, Vienna, e dapertutto i Bolognesi con buon concetto di liberalità.

Desideroso di ubbidirla, mi ricordo più che mai, di V. S. illustrissima, etc.

1649.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 24 Luglio 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Emendo la trascuraggine passata con rimettere a V. S. illustrissima la nota delle spese fatte per l'ultima spedizione di coteste Bolle.

Dopo aver pensato e ripensato alle esibizioni de' concorrenti all'affitto di cotesta mia possessione, non mi truovo gran voglia di accettare alcuno de' partiti proposti, perchè se si mette in questo discredito, o cattivo uso quell'affitto, si penerà sempre da lì innanzi a fare che si torni al pristino. Quando mai fosse possibile, che si trovasse un onesto maneggiante, il quale, pagato, volesse per un anno almeno accudire ad averne cura a

conto mio, più volentieri abbraccierei questo partito, e pazienza, se mi costasse più in tal maniera. La prego pertanto d'informarsene: e mi dica se finisca l'affitto all'Ognissanti venturo. Se ciò è, molto tardi il sig. Bartolomeo si prese il congedo. Che se non sia possibile ciò ch'io propongo, allora converrà bere, avvertendo solamente di considerare, se fosse bene, d'esporre le cedule prima per invitar altri concorrenti.

Potrà dunque V. S. illustrissima dire, o far dire al sig. Baruffaldi, che bramerei quattro o sei di que'suoi sonetti, o altri componimenti, non troppo lunghi, ch'egli credesse i migliori tra'suoi. Resterà poi in balìa de'Collettori napoletani di scegliere anch'essi quelli, che loro sembreran più belli.

La filosofia del Malebranche è troppo lontana da quella de'Cappucci, e però non mi meraviglio delle difficultà, che truova costì. Ma non vorrei, che il nostro sig. Vaccari perdesse per tale incontro la voglia di prodursi.

Ella ci mandi buone nuove de' Veneziani in Levante. E con ratificarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1650.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 24 Luglio 1716.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Premetto sempre i miei ringraziamenti per tutte le lettere che piace a V. E. di scrivermi, essendomi tutte carissime: e s'io vo lambiccando le risposte, ciò viene dal desiderio di aggravarla il meno possibile. Ora il sig. Dott. Torti s'ingegnerà di rubar tanto di tempo alle sue gravi occupazioni per iscrivere le lettere richieste pel chiarissimo sig. Newton, e pel gentilissimo sig. conte ab. Conti, protestandosi già egli sommamente tenuto al sig. conte Inviato, e a V. S. per la bontà con cui gli procacciano onori in cotesto gran mondo. Godo io intanto che sieno pervenute le mie, e si ricordi ella, che mi darà sempre una buona nuova quando mi dirà ch'io sono in grazia al suddetto sig. conte abate, ingegno da cui spero, che nel suo ritorno, abbiano le lettere, e i letterati da ricevere fra noi delle spronate tali, che s'abbia a correre, se non come potremmo, almeno più di gran lunga che non s'è fatto pel passato.

Gloriosa per l'Italia è l'impresa a cui s'è posto il nostro sig. Rossi, di pubblicare costì la famosa versione di Lucrezio, et io non mancai di promuovere subito l'affare della dedicazione al Padron serenissimo, nè ci volle gran fatica ad indurre l'Altezza serenissima ad accettare una cosa che per varj titoli ridondava in sua gloria. Ma tornato io dall'Altezza serenissima di lì a tre giorni, trovai con mio dispiacere mutato il pensiero. Fra

l'altre cose che caddero nel ragionamento, un dì che Sua Altezza era in carrozza, ci fu quello dello studio de gl'Inglesi e si venne anche alla stampa della suddetta Opera Italiana, e alla dedicazione. Allora uno di questi più dotti cavalieri, che comperò la suddetta versione da gli eredi del Comm. Rondinelli, accidentalmente disse che in Italia non se n'era mai voluto permettere la stampa: la qual proposizione ne tirò seco dell'altre, e si conchiuse che l'opera sarebbe qui tosto proibita. Su questo riflesso, mi disse l'Altezza serenissima, che scrivessi a V. S. che avrebbe molto gradito il pensiero cortese del Rossi, che non potendone esso impedire la proibizione, e questa non potendo se non riuscire di poco decoro a Sua Altezza, perciò V. S. il ringraziasse del suo buon animo, ma che non poteva accettare la dedica suddetta. Dissi io quel che seppi, ma non seppi dir tanto da far mutare sentimento. Scrivo ciò con mio dispiacere, perchè avrei pure voluto che il sig. Rossi anche in ciò avesse conosciuta la stima, ch'io ho per lui. Ella faccia le mie scuse con esso lui, e mi faccia compensare con altri suoi comandi la poca fortuna che ho provato in questo.

Bella nuova si è quella, che S. M. britannica abbia accordato al sig. conte Inviato gli atti tanto da me desiderati. Sto aspettando anche l'avviso, che ne sia seguita la consegna; e poi augurerò ale a quel vascello che venga a Livorno. Carissimo è stato anche a Sua Altezza questo acquisto, e tanto più dopo averne io meglio spiegata la singolarità, etc.

Ottima salute nella sua sorella, che seguita goder la villa. Ancor noi tutti competentemente sani; et ho ordine dal sig. marchese Coccapani, da tutto il Tribunal Fattorale, e dall'Accademia oggidì Giardiniana, di caramente salutarla e ringraziarla.

Il corriere ci porta buone nuove di vittoria veneta a Corfù. Ne avevamo bisogno. Prepariamo fuochi per solenizzare di nuovo la nascita dell'Arciduca. Con che caramente riverendola mi ricordo....

Ricevo in questo punto l'ultima di V. S. con quelle del sig. conte Inviato, e del sig. conte abate Conti, finissime tutte e sommamente spiritosa e graziosa l'ultima. Risponderò, a Dio piacendo. Intanto mille grazie a tutti spezialmente per l'onore fattomi dalla Società. La servirò col sig. fattore Tori.

1651.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 30 Luglio 1716.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Caldo eccessivo, e però sanità fiacca, e svogliatezza di fatica. Tuttavia adempio ben volentieri all'obbligo d'inchinare l'E. V. e di rispon-

dere all'ultima compitissima sua. Mi congratulo per le nuove delizie di Villa accresciute alle tant'altre della sua gran Casa, godendo io che possa il Padrone goderle, e goderle tutte, ma in maniera da fare ancora qualche scappata furtiva alla Capitale. Di gran romore ha fatto ancor qui la nuova delle terribili tempeste, onde sono state afflitte tante terre dell'Insubria. Ci voleva un miracolo a fare che V. E. non ne sentisse danno in alcun luogo, da che ella ha de i beni dapertutto. Noi senza tempeste abbiam provato gli effetti della tempesta, non lodandosi molto le persone de' loro raccolti, e già essendo quasi spediti i frumentoni, o sia melgoni, per l'ostinata lunghissima siccità. Così l'un dietro all'altre s'infilano le medicine, che il Signor Iddio va mandando per guarirci dalla superbia, e da altri malanni interni.

Egregiamente suggerisce la prudenza e sperienza dell'E. V. che ora si vorrebbe un tantino d'impertinenza; et io aggiugnerei più d'un tantino. Pure in quanto a me non mi lusingherò mai di nulla, perchè, o le nostre voci passano per tubi e mezzi poco abili, o trovano timpani d'orecchie troppo sorde. E truovo io il mio conto bene spesso nel non cercare di sapere, e nello studiare, perchè non mi turbi quello che so. Crescono gli anni, e non dirò che crescono i disinganni, affinchè non si credesse esaltato l'umor nero; ma bensì dirò, che m'auguro talvolta di non essere nel mondo grande, perchè nel piccolo conosco trovarsi minor inquietudine.

Vengano dunque, vengano una volta le sospirate notizie dell'ottimo pastore di Varallo, che questo mi sarà gran favore, e sia pur certa l'E. V. ch'io non ne farò uso contrario all'intenzione di chi mi avrà favorito. Uno de i gran motivi, per cui bramerei di rivedere cotesti paesi, e goder le grazie del Verbano, sarebbe quello di visitar Varallo, e quel santo uomo, che mi sta vivo davanti a gli occhi. Ma non ispero più di fare tai viaggi, perchè son giunto ad un'età e sanità, che dovrebbe farmi pensar daddovero ad un solo viaggio.

Se l'Isole dovessero godere la visita del Principe Elettorale, potrebbero i poeti dire di belle cose intorno alla loro felicità. Io che più non so far versi non so cosa mi dicessi.

Poco buone nuove de'Cristiani in Levante, correndo voce, che già sia sbarcato un nuvolo di Turchi nell'isola di Corfù. Se le siable Tedesche non fanno presto, possiam temere, che anche l'Italia abbia da piangere un giorno.

Con che, facendole riverenza, mi confermo, di V. E., etc.

1652.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI * in Lucca.

Modena, fine di Luglio 1716.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [153].

L'inchiesta è fatta in maniera da poterla mostrare occorrendo. Soggiungo ora in confidenza, che quando fui costì, si adoperarono per favorirmi il signor Mario Fiorentini [1] e il sig. Dott. Regali. Trovai delle ombre nei signori Canonici per l'archivio loro. i cui soli armari mi furono mostrati. Stranamente si figurarono che io potessi cercar documenti per l'Imperatore, e fors'anche contra di Roma, e che avrebbero avuto dei *miramur* dal Governo. La scusa fu, che, senza licenza del Capitolo, il quale non si poteva allora adunare, non poteva lasciarsi copiare. Informai di tutto il signore Arciprete, che trovai galantuomo e ben disposto non meno del signor Regali, e me ne venni via, perchè infatti aveva fretta. Mi fu detto in confidenza, che il signor Mario, tutto che mio sì buon amico, era stato egli il promotore di tali ombre, le quali francamente ripeto che non convengono alla prudenza di cotesti signori, e offendono me, e chi è mio Padrone. Era in villa Monsignor Vicario Generale, e Monsignor Vescovo non era per anche entrato: sicchè nè pur ivi si potè penetrare. Di tutto avviso V. R., acciocchè ben consideri di chi possa valersi, di chi fidarsi. Fu anche scritto che il sig. Nicolao Lucchesini, il quale scrisse costà dopo il mio ritorno in patria per persuadere che io doveva essere esaudito, avesse maggiormente imbrogliata la faccenda. Comunque sia, dico di chiedere una cosa giusta, una cosa decorosa per cotesta città, e lontanissima da ogni timore di pentimento, anzi da abbracciare a due mani; e che se non la ottenessi, la troverei una durezza, che non saprei digerire, perchè non vi è nè vi sarà motivo apparentemente giusto di negarmi ciò che ho in tanti altri luoghi conseguito.

Ora io prego V. R., giacchè di lei mi fido più che d'ogni altro, che comunichi questi miei sentimenti ad alcuno di cotesti suoi più savi e più autorevoli religiosi. Tale credo io che sia il Padre Sardi. Poscia consulti come si debba regolare per ottenere il fine, e a chi debba parlarsene; e se fosse meglio il far venire la lettera ducale prima d'altri passi, non

---

* Questa lettera è senza data, ma nella raccolta degli originali trovasi disposta dopo la lettera al Berti con la data 4 settembre 1716. Dal contesto della lettera risulta scritta prima della metà di agosto e anche alla fine del luglio, forse di questo medesimo anno.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 3 da Lucca 1716-'19.

tarderò ad inviarla. Avuto l'assenso della Repubblica, mi figuro che non si penerà ad ottenerlo anche da monsignor Vescovo e dai signori Canonici, e potrebbono raccomandarlo loro gli stessi ministri della Repubblica. Rimetto alla sua prudenza il confidare quanto occorre al signor Regali, o pure il tacere per ora. Se avrò adito di venire, verrò, a Dio piacendo, dopo la metà di settembre. E V. R. non inutilmente mi favorirà della sua amorevole assistenza per impratichirsi degli antichi scomunicati caratteri. Cercheremo anche conto di san Pantaleone. Con che di nuovo la riverisco, con riposarmi tutto sopra il di lei buon cuore, etc.

Per motivo di buona politica verso cotesti signori che paiono alquanto ombrosetti, e per rispetto a chi mi ha compartito tante grazie costì, la prego di trovare il signor Alessandro Buonvisi, col fine di portargli i miei rispetti; e poi ella, come ella, ridendo, gli conti la buona ventura che ci è toccata, e cavi anche fuori la lettera, e gliela legga, essendo meglio che sappia da me più che da altri, quanto mi è occorso contro mia voglia. L'assicuro che siam di mal umore, e questo crescerà, se le grazie durano. Di nuovo la riverisco, e la prego di riverire il gentilissimo Padre Trenta.

1653.

ALLO STESSO in Lucca.

Modena, 7 Agosto 1716.

R. Biblioteca, Lucca [138].

Rispondo all'ultima di V. R. la quale mi consolò tutto, all'intendere ch'ella godeva ottima salute, e che non le mancavano le occupazioni. Purchè queste siano tali, che non opprimano, e purchè non abbiano da involarle ogni comodità di far quegli studi, che debbono essere forse i suoi più cari, me ne contento; perchè infine siam nati per faticare. Ma, a Dio piacendo, faremo questi conti costì. Già mi dice il sig. Nicolao Lucchesini, essere costì fatti i passi necessari, o convenevoli, e che qualora io voglia venire, troverò pronte le chiavi di cotesti archivi. Adunque, a Dio piacendo, se altro non occorre, penso di venirmene, calato che sia il caldo della stagione. Ma perchè in que' giorni, che dovrò costì fermarmi, vorrei una stanza quieta per me, e per lo stesso amico, con cui venni l'altra volta, prego V. R. d'informarsi, e di trovarmi, se si può, o una locanda, o una casa particolare, ove possiamo stare e mangiare quello che ci aggrada. Noi siamo gente parca nel vitto, perchè, studiare e dar molto alla bocca, non si possono accordar insieme: e tanto più poi costì si dovrà mantenere il buon rito, giacchè vi sarà da tener la testa fitta sul tavolino. Aspetterò sopra ciò qualche avviso dalla di lei bontà.

Godo degli *Aneddoti* finalmente ricapitati. Se troverà le storie dell'Ammirato, ne avrò gusto. Il tomo *XXV del Giornale* mi dicono, che conterrà solamente l'indice di tutti gli antecedenti; ma non dispero di veder presto la di lei dissertazione. So del nuovo impiego del nostro P. Pauli. Voglia però Dio, che ciò nol distolga da altri studi.

Felicissimo poeta cotesto P. Trenta! il conoscerò volentieri, a Dio piacendo; intanto con tutto l'ossequio mi confermo, etc.

1654.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 7 Agosto 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ben ritornata V. S. illustrissima dal suo viaggio fuor del Distretto. Questo è stato arcano de' nostri gabinetti, e meritava d'esserlo, altrimente ella non si sarebbe data l'aria di gran Ministro anche lungi dal Ferrarese.

Una ragione che troppo calza per farmi deporre il pensiero di lasciare almen per un'anno disaffittata la mia possessione, è stata quella del Capitale, che manca, e che io non mi sento punto voglia di provvedere. Sicchè converrà bere quell'acqua, che infesta i miei terreni. Mi raccomando solo, che si faccia il men che si può di declinazione. Si tratta di due sacchi di seminatura (che così confessò il visitatore) e questo non mi pare gran cosa. Oltre a ciò quando vi sia speranza, che nell'anno venturo si facciano i cavi, non sarebbe di dovere, che il calo dell'affitto durasse ancora per gli altri due anni della nuova condotta; e però si dovrebbe, o limitare la remissione al solo tempo, che durerà l'incomodo presente, o fare un discreto ragguaglio come sarebbe di 160 scudi per me. Vegga dunque V. S. illustrissima d'indurre il sig. Baronio ad una convenevol moderazione, e risolva quello, che crederà il più giusto e il men dannoso per me.

Guai all'Italia, e spezialmente alle spiaggie pontificie, se la divina clemenza non preserva Corfù. C'è motivo di accrescere le preghiere, e di non procrastinare per aumentar le forze umane. Sbrighiamola: chè ancor'io pagherò la mia parte.

Del sig. C. Mosti, e del sig Dott. Vaccari, siccome ancora del sig. Baruffaldi, so che avrà cura la di lei bontà per favorirmi.

Andati e ritornati i Principi nostri a visitare il Principe Elettorale di Baviera nel suo passaggio per Gualtiero. Pel troppo andar piano, sono crepati due cavalli della muta migliore.

Con ricordarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1655.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 13 Agosto 1716.

Bibliothèque Nationale, Paris.

Eccellenza.

Anche da altre parti ho inteso, con che sontuosità e garbo sia stato accolto alle Isole il sig. Principe Elettorale: e tanto più ne merita plauso l'E. V. quanto che intendo dalla stimatissima sua l'angustia del tempo datole per prepararsi. Adunque viva la magnificenza, e la prudenza borromea, che si fa distinguere in tutte le occasioni.

I nostri giovani Principi si trovarono a Brescello per complimentare il suddetto serenissimo Pellegrino.

Ottimamente spiega l'E. V. i suoi laconici riflessi sulla condotta, che taluno dovrebbe tenere: ma quel Monsignore tanto ricercato nel mondo, non si lascia molto vagheggiare nè pur da gli stessi Monarchi. Per altro conosco anch'io, essere il di lei parere il più fondato di tutti, anzi l'unico; nè ho mancato di suggerire, benchè a certi arcani niuno sia ammesso.

Gli attentati contra di Corfù ci pungono troppo giustamente il cuore, e quando non sia sì forte l'armamento navale de' Cristiani di poter vincere il nemico, si prepara una gran catena, o almeno una fiera turbolenza alle spiagge ed anche all'interno della povera Italia. E pure si dorme da alcuni, e si maravigliano molti, che il santo Padre non metta mano a ripieghi più forti. Oggetto ancora di molti discorsi sono le avventure di Spagna pel Cardinale del Giudice, e per monsignore Aldrovandi.

Con invidia per la villeggiatura di Cesano, e con ansietà pel ritorno di V. E. al Verbano, sospirando io sempre le memorie di quell'ottimo prevosto, il quale può essere esempio e stimolo per ben far ad altri Parrochi.

La povera Perugia avrà perduto quasi cinque mila persone per le malattie, che ivi regnano, e che hanno estinte affatto ancora alcune famiglie di Nobili: brutto frutto dell'aver lasciato asportare il grano tutto da que' paesi. Cosa vediamo mai a' nostri giorni!

Rassegnandole il mio immutabil rispetto, mi confermo, di V. E.

1656.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 14 Agosto 1716.

R. Biblioteca, Lucca [138].

Non è sola V. R. ad accennare quanto costì si sia fatto e si faccia da quella tal persona, la quale non si dee essere molto consigliata nè colla prudenza nè colla coscienza. Altro concetto hanno di me tant'altri, e spezialmente i cardinali e lo stesso Papa, siccome oggi scrivo a cotesto mons. vescovo, essendosi creduto qui necessario ch'io gli scriva. Da altra parte, il ripeto, son qui giunti gli stessi avvisi, ma con questa differenza, che mi si prescrive il portarmi costà solamente verso la festa della Croce di' settembre, nel qual tempo sarà tornato dalla visita il prelato, con supporre che il medesimo sarà per favorirmi. Allora porterò per lui lettera del mio Padron serenissimo. Prima non doveva farsi, perchè toccava a cotesti signori autori principali della grazia il fare i passi convenevoli col prelato suddetto. Dio buono! come è mai brutto il mondo! come le passioni giocano anche in cuore de' migliori, e di quei, che si credono più saggi degli altri. Intanto mille grazie al suo finissimo amore. Così, a Dio piacendo, meglio la discorreremo.

Ricevei molto bene un'altra antecedente sua, e le risposi ancora con pregarla di pensare, se potessi trovare costì locanda, o casa quieta. Ella vegga, se tanto le permettono le sue gravi occupazioni.

Carissimi mi sono i saluti del P. Cotta, del cui felice ingegno mi protesto io innamorato. In occasione di scrivergli la prego di ringraziarlo, e di accennargli i sentimenti del mio rispetto e il gusto della sua amicizia.

Se il Marescandoli vuol contentarsi di 30 lire di cotesta moneta, io prenderò la storia dei due Ammirati. Al prezzo ch'egli chiede sarebbe troppo cara.

Se verrò, siccome spero, costà, mi lusingo di far conoscere, ch'ella non ha preso a proteggere persona indegna delle grazie di loro, e di lei: e qui, ratificandole il mio rispetto, e pregandola di ricordare i sentimenti del mio obbligato ossequio a cotesto gentilissimo monsignor vicario, e a monsignor arciprete Bartolomei, mi confermo più che mai, etc.

1657.

A GENESIO AMBROGIO CALCHI * in Lucca.

Modena, 14 Agosto 1716.

ARCHIVIO SOLI MURATORI. (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Revmo P.re Sig. Mio e Proñ Colmo.

Poca fortuna ebbi io costì l'autunno passato, perchè capitai in tempo di piena villeggiatura. Vorrei sperarla migliore nel venturo, e perciò eccomi a far confidenza de' miei desiderj a V. R., parendomi ella attissima e pel suo merito, e per l'amore che mi porta, a favorirmi. Ho preso ad illustrare i secoli barbari per via di antichi documenti, siccome hanno fatto il P. Mabillone, il Baluzio, il Fiorentini etc, e potrebbe giovare non poco a questo mio disegno il visitare cotesti Archivi del Vescovato e della Cattedrale, siccome ho fatto quei d'altre città dello Stato di Milano, del Genovesato, di quasi tutta la Toscana, di Parma etc. Già ho all'ordine una gran raccolta di carte vecchie, a cui hanno altri contribuito dallo Stato Veneto e dal Regno di Napoli. Ora il mio Padron serenissimo è per iscrivere a cotesta Repubblica per pregarla di permettermi l'adito in cotesti Archivi con le condizioni che soggiugnerò. Ma prima che io faccia spiccare la lettera Ducale, mi è paruto bene di esporre tutto a V. R. e insieme di pregarla, che voglia comunicarlo a chi ella crederà più proprio per condurre a fine questo affare che, secondo me, è picciolissimo, ma che forse potrebbe comparir grave a chi non sa ch'io per la Dio grazia mi pregio d'essere persona onorata, o pure non riflettesse, che il mio Padron serenissimo non sarebbe capace di chiedere cosa di cui avessero cotesti Signori a pentirsi d'averla accordata.

Le dico adunque, altro non desiderar io, che Documenti dall'anno 600, se ve n'ha, sino al 1200: cioè fondazioni di Monasteri, Chiese, Spedali, Bolle di Papi, Privilegi d'Imperadori e Duchi, Donazioni e Contratti di Marchesi, Vescovi e Signori distinti, cioè carte tali, che possa tornare in vantaggio dell'erudizione antica il pubblicarle.

Non cerco, nè voglio cose che potessero nuocere o dispiacere alla S. Sede, a Principi, a Vescovi, nè ad alcuna privata persona, e molto meno a cotesta serenissima Repubblica. Solamente ne bramo di quelle che possano tornare in gloria d'essa Repubblica, alla quale m'ingegnerò di far onore secondo la mia possa, e di mostrare la mia gratitudine per tal

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 2 da Lucca 1716-'22.

favore. E quanto più saranno gloriosi per lei i Documenti, tanto più volentieri li pubblicherò ed illustrerò.

Per assicurarsi bene di questa mia retta e sincera intenzione, pregherò cotesti Signori di volere, oltre a V. R. accordarmi per Assistente, chi sarà giudicato da loro più proprio, e nulla farò se non sotto gli occhi loro.

Di più nulla copierò senza loro approvazione. Anzi, copiato, ch'io abbia, se così vorranno, mi esibisco di lasciare in loro mano tutte le copie, affinchè possano bene esaminarle, e decidere, se vi fosse cosa, che mai potesse parer loro pregiudiziale; il che però (siane ella certa) non si truova negli Archivi, quando si sta in sole anticaglie come le desiderate da me.

Che se mai facesse ombra ad alcuno l'esser io servidore d'un Principe confinante, convien pregarlo di ricordarsi, che non cerco cose dopo il 1200; e perciò nulla bramo e nulla curo di que' tempi, ne' quali soli possono essere occorse delle differenze di confini o giurisdizioni, e che sarà troppo facile il conoscere ch'io non ho minimo pensiero di simili litigi, ma che cerco costà ciò che l'autunno passato ho procacciato a' miei disegni letterarj per tante altre città d'Italia con le quali nè ha, nè può avere interessi la Casa d'Este.

Potrebbe ad altri nascere sospetto, ch'io potessi avere in mente di cercare ricapiti per promuovere i diritti imperiali, o che almeno, s'io non ho tal disegno, i documenti stessi ch'io desidero, potessero, senza ch'io ci pensassi, promuovere essi diritti, e nuocere in qualche parte a quella libertà, che costì quietamente si gode. Ed io rispondo con tutti i più santi giuramenti d'esser lontanissimo da così fatto disegno, ed incapace di tanta indegnità, che indegnità appunto sarebbe, il richiedere cose a cotesti signori, le quali potessero tornare in loro danno. Secondariamente, non potrebbe venire se non da poca cognizione, e sperienza, il sospettare nocumento dal divulgare le carte, ch'io vo cercando: perchè non c'è persona tinta alquanto di letteratura, che non sappia che negli antichi tempi gl'Imperadori avevano i loro diritti in Lucca, nella Toscana tutta e sopra tutto il Regno della Lombardia. E chi volesse nascosa tal verità, dovrebbe prima far bruciare infiniti libri, che la mostrano più chiara del sole. Ma ciò nulla nuoce, nè può mai nuocere allo stato presente delle cose. Manifesto è che Lucca con altre città comperarono o sotto Ridolfo I, circa il 1200, o sotto Carlo IV circa il 1360, la libertà, e l'hanno goduta di poi, e la godono pacificamente, nè alcuno degli Augusti, benchè consapevole degli antichi tempi, contrasta loro tal prerogativa. Anzi l'hanno essi di mano in mano confermata, e la confermano a cotesta Repubblica, la quale non ha avuto veruno scrupolo di dare alle stampe tutti i suoi Privilegi, anche degli ultimi tempi, e gli ho veduti io, ben sapendo, che tanto essa, quanto assaissime altre città d'Italia e spezialmente di Germania, sono mantenute, o sono da mantenersi nello stato presente, senza che possa in guisa veruna

opporsi la cognizione dello Stato antico. E se così non dovesse essere, si sconvolgerebbe tutto il mondo.

Ma per maggiormente chiarire tal verità, si vuol ricordare che il celebre Fiorentini nella *Vita di Matilda*, più degli altri, ha portato *per extensum* molti di que' documenti, de' quali anch' io vo unicamente in traccia. Non ne è venuto un menomo danno: e sarebbe anche ridicolo il temerne. Di più l'Ughelli nell'*Italia Sacra* ha pubblicato tanti Privilegi imperiali, anche dello Stato della Chiesa, di Venezia, e di Lucca e niuno s'è mai avvisato che ciò possa ridondare in danno di chi ricevè tali Privilegi. E pure lo Stato della Chiesa pretende ben più, che non fa ogni altro in questo genere. Anzi i Papi hanno lasciato stampare quell'opera e ne lasciano tuttavia pubblicare dell'altre, come ultimamente quella d'Osimo etc. ove non s' ha menomo scrupolo di dare alla luce Diplomi imperiali de' vecchi tempi, perchè si sa, che questi giovano a illustrare l'erudizione, ma non possono già nuocere a i diritti, e al possesso de' tempi presenti. Torno dunque a dire, che non c'è, nè ci può essere motivo alcuno di negare questa soddisfazione alle istanze del mio Principe, e questa consolazione a' miei studj; e se si avesse pure qualche ombra, o difficultà, basta accennarla, che pienamente si soddisfarà. E maggiormente si chiede con fidanza, e si spera tal grazia, perchè ciò dee ridondare solo in gloria di cotesta nobile città, la quale farò io anche conoscere mercè d'un Documento da me trovato, ch'essa anticamente era capo della Toscana. Oltre di che non si può dire che benefizio si rechi agli stessi Archivi con divolgarne i più splendidi documenti. Gl'incendi, le guerre, le sedizioni, ed altre disgrazie rubano, o fanno affatto perire gli Archivj. Ciò che è stampato non si perde più. In somma dovrebbe restarsi obbligato al genio di chi fatica per tali imprese, e fa nominare le città anche Oltremonti per cagione de' loro Archivi.

1658.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 14 Agosto 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Aspetterò dunque, che V. S. illustrissina determini il meno male per me nell'affitto della possessione. Se può, faccia la locazione, finchè sia cavato il Canal Bianco. Ma sopra tutto dica al sig. Baronio, ch'io mi sono informato abbastanza intorno alla pretensione della sterilità passata, e che tutti mi dicono non esser' io tenuto a nulla. Per altro ho caro di aggustarlo, e di dare più a lui l'affitto, che ad altri; ma che ancor' egli si

metta ne' miei panni. E la prego. che specifichi nella locazione nuova, ch' io non voglio esser tenuto al caso della suddetta sterilità, ma solo a i consueti rifacimenti. Le raccomando ancora i Beni del Benefizio di S. Anna.

Spezzano non sarà probabilmente nè pure questo anno per me, perchè per ora sto occupato dalla mia Parrochia, e dopo la Natività della Vergine c' è disposizione ch' io faccia uno de' soliti viaggetti, ne' quali si suda e crepa. Di colà ritornò il nostro sig. marchese Coccapani.

Nulla ho veduto della Replica del sig. Conte abate Conti. Ma egli ha genio e munizione superiore a quella di cotesti signori e quando tornerà in Italia, farà grande strepito fra noi. Se sapesse il sig. Nigrisoli, ch' esso sig. abate senza impulso m' ha fatto aggregare all' insigne Società Reale d' Inghilterra, Dio sa che non mi cancellasse dal catalogo di chi gli vuol bene, e lo stima assaissimo.

Se Corfù non è difeso dalla clemenza divina, anche i Ferraresi ne tremeranno. Ci mandi ella delle nuove buone.

Mi ricordo con tutto l' ossequio, di V. S. illustrissima,

1659.

A . . . . . DEL BENE in Firenze,

Modena, 16 Agosto 1716.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Riveritissimo Commendatore.

Mi onori pure V. S. illustrissima di rispondere a Firenze, ch' io non recherò altro incomodo per que' due Archivï, che avrei desiderato di vedere, all' illustrissimo sig. Commendatore del Bene, non intendendo io di fare nè nome nè cosa in cui possa credere non concorrere con pieno genio il serenissimo Gran Duca.

Nulla potrebbe a me servire l' offerta fatta di qualche carta, ch' io richiedessi, perchè non so qual cosa chiedere se prima non so qual cosa si chiuda in quegli Archivï. Può essere che nulla vi sia concernente le antichità della Casa d' Este, ma può essere ancora, che fortunatamente si truovi qualche carta, siccome è a me avvenuto in altri Archivï, e spezialmente per quel che riguarda gli Adalberti Marchesi di Toscana, e Guido e Lamberto lor successori circa il 925. Io solo che ho tutto in testa la mia tela, son buono da vedere ciò che sia confacevole* a questo intento;

* Di questo corrispondente non si trovano responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

ma non posso immaginarmi cosa contenga un Archivio non mai veduto, e però superflua riesce la suddetta offerta.

Io dunque non avrò pena alcuna a risparmiare il viaggio e la fatica: ma non posso non confessare a V. S. illustrissima che mi resta del rammarico per aver incontrate difficultà in una cosa, che so essere innocentissima, e lungi da ogni ombra di gelosia, e che in oltre per tale è riconosciuta ed attestata anche da S. M. britannica, parendo a me, che dovesse bastare a rimuovere ogni sospetto, il chiedersi ciò tanto da un Re sì grande, quanto dal mio Padrone serenissimo, giacchè tali Principi possono ben essere garanti, ch'io non cerco se non memorie, delle quali non abbia mai da pentirsene chi le accordi. E senza questa, chi conosce me, non istenterà a comprendere, ch'io son uomo lontano da frodi, e da seconde intenzioni, e tanto più perchè mi pregio d'un sommo e distinto ossequio verso la serenissima Casa di Toscana, siccome ho anche mostrato in varie opere stampate, e son tuttavia per mostrarlo. Aggiungasi per un'autentica pruova, ch'io non ho per mira che le Antichità Estensi, nè posso nutrire qualche segreta idea per la sola Toscana, da che sono tre anni, ch'io vo scorrendo tanti altri paesi pel medesimo fine, ed ho veduto gli Archivi dello stato veneto, e di Venezia stessa, e di Mantova, e di tutto lo Stato di Milano, e del Genovesato, e della Lunigiana etc., e ciò senza svegliar gelosie, nè trovare opposizioni: cerco solamente Archivi ecclesiastici prima del 1200. Ma quello ch'io credeva che finisse di levare ogni ombra, si è l'essersi esibito, che si deputasse persona per parte di S. A. R.; cura di cui fosse vedere ed esaminare prima tutto quello che si volesse copiare, con sottoporre ancora le copie stesse al giudizio di chi fosse eletto, acciocchè non passasse pur una cosa, che non fosse di soddisfazione del Principe concedente. Di più non si poteva. E se questo non basta a loro, non c'è più che dire. Rassegnandole con ciò il mio rispetto, etc.

1660.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 20 Agosto 1716.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Eccellenza.

Oggi noi siamo in gala e feste per solennizzar di nuovo la nascita dell'Arciduca e la recente vittoria d'Ungheria. Solenne *Te Deum*, maestosa macchina di fuochi, e festa da Ballo. Piaccia al Signore, che ci abbiamo spesso da rallegrare per simili cagioni. Ma poco buone, anzi cattive son le nuove di Corfù, con dirsi già occupati vari posti da i Barbari, e comin-

ciato l'assedio, senza provvisioni l'Armata Veneta, ed anche lontani i più forti de gli Ausiliari. C'è dunque bisogno di nuovo miracolo, altrimenti passerà male all'Italia. Intanto benedetto il Signore Iddio per l'insigne grazia a noi fatta a Carlowitz.

Non credo peranche stabilito, che di qua s'abbia a prendere il Medico per la febbre di que' paesi marittimi, a' quali V. E. ha fatto già bere le più importanti medicine.

La digerisce male la Corte di Toscana, perchè all'improvviso quella di Baviera abbia richiamato a casa la Vedova principessa sorella, la quale già è dietro a far fagotto. Dicono che il sig. Principe Elettorale non restasse molto soddisfatto di quel Cielo. Ma s'aggiunge l'indispensabile ritorno della Vedova Elettrice Palatina, e questo forse è lo spauracchio più gagliardo per l'altra.

Fatta la Natività della Vergine, io probabilmente, al dispetto della mia poca salute, farò un de' soliti viaggi, ne' quali si suda, e si smagrisce non poco. Quando ciò sia, supplico V. E. di scusarmi, se non potrò continuarle il tributo delle mie lettere.

E qui con farle riverenza le rassegno il mio ossequio, ricordandomi, di V. E.

1661.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 21 Agosto 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Tutto mi riposo sull'amore e zelo di V. S. illustrissima per conto di cotesti miei beni, sapendo ch'ella farà per me quello che farebbe per se medesima. M'immagino che continui l'affittuario nell'affitto delle terre del Beneficio di S. Anna sino all'Ognissanti, e sarà bene sapere, quando egli sia obbligato a pagare. Per l'affitto nuovo, o per altro ripiego, la prego di provvedere.

Ho lettera dal sig. Vaccari, in cui anch'egli m'avvisa della restituzione a lei fatta de i libri. Potrà ella con tutto suo comodo rimandarli.

E noi nel venturo lunedì solennizzeremo con un *Te Deum* la gran vittoria d'Ungheria, e in quella sera, o alla più lunga, il mercoledì appresso si darà spasso al popolo con la Macchina de' fuochi per la nascita dell'Arciduca, la quale costerà qualche migliaio di scudi e questo alla barba di chi vorrebbe mortificata la nostra borsa. Non vuol ella essere spettatrice di così allegro spettacolo?

Con ratificarle il mio rispetto mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1662.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Hannover.

Modena, 21 Agosto 1716.

R. Biblioteca. Hannover. *editu* [276].

Cagione è stata la mia poca salute, ch'io ho differito finora il rispondere alla stimatissima lettera di V. S. illustrissima, in cui m'inviò le memorie di Mons. Laboureur. Mi furono esse care, ma abbondano di troppi errori, e ci vuole un chirurgo, che alla disperata conci loro l'ossa. Tuttavia potendo trasparir qualche lume di quel che cerchiamo, io, se la sanità sempre malmessa mel permetterà, penserei di fare un viaggio a Massa per cercar ivi, se vi fossero memorie antiche e sicure. Veramente ne spero poco: ma pazienza. Una sola notizia, che si guadagni, può compensare tutta la fatica e la spesa. Così avessi potuto anche tentare altri Archivi, siccome io aveva in animo: ma con tutte le raccomandazioni di S. M. britannica non mi resta più speranza di tornare a Verona per visitar l'Archivio di quella Cattedrale, nè in Toscana per quei delle Cattedrali, di Firenze e di Pisa. Tutto è pieno di gelosie, tutto di sospetti e d'ombre, e con tutti i ripieghi da me proposti per sincerare altrui, nulla s'è ottenuto. Faremo senza.

Già con altra mia notificai a V. S. illustrissima il mio infruttuoso viaggio alla Vangadizza, il cui Archivio si va a poco a poco spopolando. Non vi trovai nè pure alcuni Documenti, de' quali, pochi anni sono, io aveva ricevuta copia. Così si perderà ancora la Donazione del nostro Marchese Azzo del 1097, che ivi osservai.

Dorme intanto, e dormirà la stampa dell'Opera mia, finchè io abbia fatto la scorreria, che le ho detto, nel venturo Autunno. Seguiti V. S. illustrissima con valore e fervore il compimento della sua, nella quale spero che non saremo discordi in alcun punto di sostanza. E intanto con rinnovarle la memoria del mio rispetto, mi confermo, etc.

1663.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 28 Agosto 1716.

Archivio Salimbeni, Modena.

Su dunque, stabilisca V. S. illustrissima il contratto dell'affitto per due anni della Possessione di S. Agnese col sig. Baronio in scudi reali 150

ch'io ne son contento, ma però perchè non posso di meno. Quel solo, che a me è sempre dispiaciuto, e dispiace, si è quel destinarne 10 d'essi scudi pe' bonificamenti, non già ch'io non abbia gusto di risarcire e bonificare, ma perchè lasciandosi l'impiego d'esso danaro all'Affittuario, non sono assai persuaso, che tali persone camminino in ciò con gran delicatezza: anzi mi figuro, che in alcuni anni scorsi truovino una Teologia comoda, che gli esenti da spendere un sol danaro. Se arriveremo più a poter affittare con riputazione, la voglio pregar di rimedio. Per le terre affittate al Vendemiati lasci correre com'egli vuole: che, a Dio piacendo, torneranno ben de gli anni, se camperemo, che diremo meglio le nostre ragioni in affittare. Suppongo, che il sig. Baronio non tarderà ad aggiustare il conto passato; e di grazia gli esprima bene, ch'io non voglio esser tenuto a ristori di siccità.

Già ho ricevuto i libri restituitimi dal sig. Vaccari, e ringrazio la di lei bontà anche per questo.

Un'improvvisa pesante pioggia sconcertò fieramente la nostra Macchina di Fuochi, la quale perciò die' poco trastullo alla brigata. Già ne sarà precorsa la nuova. Faccia V. S. illustrissima cantare un'altro *Te Deum* per Corfù, perchè se nò, vedremo poi, se costì si apprenderà così poco quell'incendio, che ora dà a noi altri tanto pensiero.

Con che, ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1664.

A FRANCESCO PAPPOTTI in Modena.

Modena, 1 Settembre 1716.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [183].

Ha intenzionato, il Padron serenissimo, chi riverisce divotamente il signor Abate Pappotti, di una lettera al signor Duca di Massa, in cui l'Altezza Sua serenissima, esponendo che il dottor Muratori suo bibliotecario va cercando nuovi lumi per terminare il suo trattato delle *Antichità Estensi*, e però desiderando egli d'essere ammesso a visitar l'archivio e la biblioteca d'esso signor Duca di Massa, e di poter copiare ciò che facesse al suo proposito, prega il signor Duca suddetto di volergli accordar questo, etc. Perciò il signor Abate Pappotti è pregato di ricordarlo a Sua Altezza serenissima e di fare in maniera che la lettera sia in ordine prima della partenza per Sassuolo.

1665.

A CAMILLO SILVESTRI in Rovigo.

Modena, 3 Settembre 1716.

BIBLIOTECA SILVESTRIANA, Rovigo, *edita* [180].

Fui ne' mesi scorsi alla Vangadizza, e fra l'altre cose, ch'io desiderava di vedere, una era una carta d'Ugo il Salico marchese di Toscana, ove egli s'intitola ancora *Marchio Genuae*. Non mi venne fatto di trovarla: ma m'assicurò il sig. Francesco Villa, che V. S. illustrissima co' suoi occhi l'avea veduta, e copiata, e che spezialmente s'era posato il di lei guardo su quelle parole, giacchè non pareva ivi assai chiara la scrittura. Ora eccomi a supplicare la di lei tante volte sperimentata bontà, che mi voglia far degno di una copia d'essa Donazione, o almeno d'un estratto co' suoi sentimenti sopra quel passo. Vedrei volentieri tutto il contenuto per esaminare, se mai vi potesse essere dell'impostura. Mi raccomando a lei per tal grazia, e supplicandola che, in occasione di vedere il chiarissimo mons. vescovo d'Adria, mi onori di ricordargli il mio sommo ossequio, e che a questi favori aggiunga ancor quello di comandarmi, con tutto il rispetto mi confermo.

1666.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 4 Settembre 1716.

R. BIBLIOTECA, Lucca, *edita* [153].

Rispondo alle ultime due di V. R. con dirle, che a Dio piacendo le darò costì la risposta. Fatta la Natività della Vergine, starò poco a mettermi in viaggio; e fra le cose ch'io maggiormente desidero, si è quella di poter godere la conversazione di un sì onorato e zelante amico, qual'è V. R. La locanda mi sarà gratissima, e a nessun altro patto mi sarei accomodato. Così in altri paesi ho fatto, e con tutti i contrasti de' padroni ed amici, l'ho vinta io. Le protesto nondimeno le mie obbligazioni, anche pel suo cortese animo, e confermandole il mio indelebil ossequio, mi ricordo di V. R. etc.

1667.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 4 Settembre 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Godrò, che riesca a V. S. illustrissima di riservare per noi que' 10 scudi, che si lasciavano in balia all'affittuario, per impiegarli poscia in benefizio della possessione, secondochè giudicherassi il meglio. Avrei caro di sapere conchiuso cotesto mio affare, prima che mi mettessi in viaggio per passare S. Pellegrino. Ciò seguirà, a Dio piacendo, fatta la festa della Natività della Vergine. Bei divertimenti di villeggiatura per me.

Appena potei fare un poco di ciarlata col sig. Abate Porta, tanto corto fu il tempo, ch'egli si prese di fermarsi in Modena. Ella solamente sa inchiodare i viandanti per 4 giorni, e tirargli anche fuori di strada.

Le buone nuove, che V. S. illustrissima c'inviò di Corfù, si misero in quarantena, e ci s'è trovato dell'aereo. Sicchè ne mandi dell'altre, che ci consolino più. Speriamo nulladimeno, che s'abbiano anch'ivi a fiaccar le corna al nemico. Mi favorisca di far mettere l'inchiusa alla posta di Rovigo.

Era in procinto la Corte di passare alla villeggiatura di Sassuolo, quando s'è tutto arrestato ad una terzanella doppia, che ha sorpreso il serenissimo sig. Principe Gio. Federico, e può ella pensare con che agitazione del serenissimo padre. Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

1668.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 4 Settembre 1716.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Mi giungono pure in tempo opportuno le lettere di V. S. e del sig. Ab. Rossi! Io sono in procinto di far vela verso Lucca in traccia di antichità, e appena ho potuto rubar questo poco tempo per rispondere a lei qualche cosa. Ma pel suddetto signor abate bisogna ch'Ella per ora soddisfaccia alle mie parti, con riverirlo caramente in mio nome, con dirgli che m'è stata carissima la sua, e che desidero di far tutto per lui, ma che non posso ora dirle, s'io sia per colpire in ciò che vorrei per ben servirlo. Già mi son congedato da S. A. serenissima e finch'io non torno, non potrò far giocare la lettera giudiziosamente da lei scrittami. Sicchè

un poco di pazienza, e risponderò anche a lui ma vorrei poter rispondere con bocca saporita. Intanto col nostro Gherardi, su per balze e dirupi, e a Dio piacendo rivedremo anche il mare a Massa.

Al sig. Fattor Tori ho comunicata tosto la di lei lettera, con quelle paroline supplicatorie, e m'ha risposto che la rugiada già s'era inviata, e che era anche stato intimato al sig. Inviato il buttasella. Insomma mancava a V. S. anche la disgrazia di dover vedere Parigi. Me ne condolgo con esso lei. Ma per verità mio residente, mio protettore in Londra? e chi pel povero Soliani, che ha inviata la balla? Le lettere costano, e niuno ama di quei paesi. Ci pensi un poco V. S.

Godo della sua scappata ad Oxford, e della visita al sig. Hudson, il quale spero che abbia da goder qualche soccorso da Milano pel confronto del Codice manuscritto di Giuseppe. Ma sinora non posso parlare con sicurezza, e perciò vo differendo lo scrivergli. Già furono spedite le lettere del sig. Torti. Risposta del sig. cav. Newton non avrà da venire, come si supponeva, ma non importa. A me basta che V. S. mi mantenga in grazia del sig. conte ab. Conti, e che prima di far fagotto la gran Raccolta de gli Atti sia in nostro potere. In Parigi la prego di vedere Mons. Robustel,[1] librajo che stampò il mio *Lamindo*, per sapere se gli siano stati pagati da Mons. Prugen, o sia Prussan, 150 franchi qui da me già sborsati. Poscia i più vivi ringraziamenti e rispetti miei all'illustrissimo sig. Abate Bignon presidente dell'Accademia delle Scienze, a cui dirà con garbo l'onore fattomi in Londra. Parimente riverire con tutto lo spirito il chiarissimo mons. Boivin custode della Biblioteca reale, e il celebre padre di Montfaucon, miei buoni amici e padroni.

Intanto mi ricordi al nostro sig. conte Inviato, e al sig. conte Giovanni, e mi riverisca caramente il sig. abate Greco [Giuseppe] al quale, se si fermasse costì, potrebbe ella raccomandare gli interessi del Soliani.

Quattro termini di febbre terzana al serenissimo sig. principe Giovanni Federico, hanno data più smania al padre che a lui. Buona sanità nella signora di lei sorella. Con che sono e sarò sempre.

1669.

A FRANCESCO PAPPOTTI in Modena.

Modena, 7 Settembre 1716.

R. Archivio di Stato, Modena, *edita* [183].

Il sig. Abate Pappotti è devotamente riverito e pregato dal Muratori di ricordare a Sua Altezza serenissima il far due lettere. L'una per la

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 6 da Parigi 1715-'17.

Repubblica di Lucca, in cui si dica venire il Dott. Muratori suo Bibliotecario per godere di que' favori, de' quali l'ha intenzionato essa Repubblica. E l'altra al Vescovo di Lucca, in cui raccomandi a quel Prelato il permettere che il Muratori possa visitare l'Archivio Episcopale, e di estrarne que' lumi che potranno servire ad illustrare le Antichità della Casa d'Este.

1670.

A N. N. in Vignola.

Modena, 7 Settembre 1716.

Archivio Rangoni, Modena.

Illmo ed Eccmo Sig. Sig. e Proñ Colmo.

La risposta del sig. Governatore di Vignola è, che tutti i suoi arbitri entro i termini della Giustizia saranno a pro della signora Giulia Paltrinieri. ma che s'ella non fa altri passi che quelli che l'ha fatto fin qui, non vedrà mai il fine della Causa, poichè in più anni che l'ha intrapresa, il Procuratore da lei lasciato, che era un tal Zucchi, non è giunto a fare due istanze. Di ciò m'avvisa egli, affinchè se camminasse in avvenire di questo passo, non s'attribuisca a mancanza di lui il non terminare la causa. Vegga dunque l'E. V. di sollecitare (onestamente, voglio dire) la suddetta signora Giulia a proseguire gli atti giudiziali, con assicurarla, che troverà ben'animato quel sig. Governatore; e occorrendo altro, la supplico di non risparmiarmi l'onore dei suoi comandamenti. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. E., etc.

1671.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Massa, 2 Ottobre 1716.

R. Biblioteca, Lucca, [138].

Oh! pàrtiti mo con fretta di Lucca, e lascia fin di vedere coteste ville, che mettono curiosità a tutti i forestieri. Noi siam qui unti e bagnati, e nulla abbiam da fare, e pure non possiamo partire. Sul supposto fattomi, anche dal P. Abate Bambaccari [1] [Cesare, Nicolao], che questo sig. Duca avesse antiche scritture, ma conservate con somma gelosia, non volli lasciare

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 2 da Lucca 1718.

d'affacciarmi, e di tentar la sorte. Ci sono scritture vecchie, manuscritti ci sono, e tutto potrò vedere; ma bisognerà aspettare un poco, tanto che si scriva al conte Diana partito questa mane verso Modena, per risapere da lui, dove si possa mettere le mani. Può V. R. immaginarsi se mi piacque il partito con la fretta che ho e coll'impazienza strana ch'io provo allorchè mi trovo in ozio. Proposi, che bastava vedere, se ci fossero rotoli e cartocci di membrana; si farà. Intanto fatto portare un poco d'inventario di scritture, nulla si osserva prima del 1300. La conclusione di tutto fu, che bisognava sentir la sera la prova della seconda Opera, e che mi si voleva a palazzo. Oh! a questo poi mi si commosse tutta la nera e tutta la flava bile, e più quella del nostro Gherardi. Gente avvezza a non voler suggezione, solita a desinare e cenare ad ore fratesche, dover entrare in sì fatto zimbello, e poi col disegno di non fermarsi, ove non c'è da faticare, vi so dir io che si trovò in mal punto. E non ci fu verso; convenne cedere e comandare alla filosofia, che ci aiutasse, e così passammo la lunga ed eterna serata in mezzo ai suoni e canti di queste musichesse, e, quando Dio volle, ci ritirammo. Il Gherardi la biascia male, ed io peggio di lui. Sono 16 ore e non sappiam che diamine farci, se non andar su e giù per una sola contrada, e contar tutte le finestre e le tegole di queste case. Ci poteva egli incontrar di peggio! Ma finalmente converrà romper l'incanto anche a forza di qualche sgarbo, se mai questo principe non volesse capire, che una grazia maggior d'ogni altra sarà quella di lasciarci la nostra libertà. Ho voluto scrivere a V. R. quest'avventura, perchè rida un poco dietro alla povera filosofia, che questa volta è stata troppo corriva, ed impari anche ella alle nostre spese. Scrivo con la doglia di capo, che insieme con un impertinente pioggia mi si caricò addosso per istrada; ma questo è il meno che mi dia fastidio. Pregola de' miei rispetti ai gentilissimi signori Alessandri Buonvisi e Guinigi [1], subito che potrà vederli; e con tutto l'ossequio mi ricordo, etc.

Modena, 6 Ottobre 1716.

Dopo avere scritta la presente in Massa con pensiero di lasciarla ivi alla posta, credei meglio di portarla meco a Fivizzano; ma giunto colà non mi restò tempo di fare una poscritta. Lo faccio ora, e per dire a V. R. che dopo avere in poco tempo visitati que' pochi manoscritti e quel nulla di antico che mi si potè mostrare in Massa, mi misi sul forte, e volli partirne il giorno appresso, col commettere quel grave scandalo di non aspettare alla sera per udire una recita almeno dell'Opera. Non mi poteva io veder più ivi in ozio. Pioveva la mattina, ma, ciò non ostante, balzammo in sella e ce ne andammo. Fu cagione appunto quel tempo perverso, ch'io

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Lucca 1739.

non mi portai a Carrara per visitare quell'archivio. Se il P. Abate Bambaccari [Cesare, Nicolao] dicesse nulla, credo di avere scusa legittima. Ci accompagnò la pioggia; ma finalmente valicammo monti, torrenti, strade rovinate, e sani siam giunti a casa. So che anch'ella se ne rallegrerà, e però gliene reco l'avviso insieme co' miei ringraziamenti per tanti favori da lei fattimi costì. Qui è il signore a cui era diretta una lettera di lei, e penso di consegnargliela, quando potrò vederlo. Intanto, a nome ancora del nostro Gherardi, divotamente la riverisco, etc.

1672.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 10 Ottobre 1716.

Archivio Salimbeni, Modena.

S'è lavorato ben bene in Lucca, ed eccomi felicemente restituito alla Patria, non ostante l'aver dovuto passar montagne, dirupi, e fiumi, e in tempo continuamente piovoso. Ne porto l'avviso a V. S. illustrissima acciocchè sappia d'aver più vicino un suo vero servitore, ma la prego di non palesarlo per ora ad altri, perchè v'ha persona costì, che mi pregò d'ottenergli una commendatura, et io col differire spero di sottrarre ad altri la noia di concederla. Certo costa poco ad alcuni il chiedere. Ricevei i sonetti del sig. Baruffaldi, al quale procurerò che sia fatto onore a suo tempo. Già ella mi scrisse lo stabilimento del nuovo biennio d'affitto in scudi 150. Spero che si sarà aggiustato, o s'aggiusterà in breve il conto passato col sig. Baronio, e so ch'ella si ricorderà di scuotere l'affittuario delle terre di S. Anna per vedere, cosa debba toccare a me dell'affitto dell'Anno presente. Abbiam qui gl'Inviati di Lucca e Massa. L'affare è brusco, et è difficile, che l'uno d'essi parta contento di qua. Con buona salute tutti i nostri padroni ed amici. Mi avvisi ella della sua, che spero ottima. E con pregarla del ricapito dell'inchiusa, le rassegno il mio rispetto, protestandomi. di V. S. illustrissima, etc.

1673.

A CAMILLO SILVESTRI in Rovigo.

Modena, 10 Ottobre 1716.

Biblioteca Silvestriana, Rovigo, *edita* [180].

Non il solo sig. Villa fu quegli, che, senza esserne ricercato, mi avvisò di quel preteso strumento, ov'era la enunziativa del *Marchio Genuae:* anche

un vecchio e dotto Camaldolese, che per anni parecchi era dimorato nella Badia della Vangadizza, mi scrisse, anni sono, lo stesso. Ma ora mercè della grazia di V. S. illustrissima, mi son chiarito del loro sbaglio, e del falso supposto. In occasione ch'io, ha già alcuni anni, inviai alla suddetta Vangadizza un mio aiutante della Biblioteca, acciocchè riportasse copia dell'insigne Donazione fatta nel 1097 dal Marchese Azzo Estense a quella Badia, et anche d'altri antichi documenti, mi portò egli copiato ancor quello, di cui mi ha favorito V. S. illustrissima, alla cui esattezza in tutte le cose è dovuto gran plauso. Le protesto dunque le mie obbligazioni per la finezza usatami, e avrei corrisposto con più prontezza al debito de' miei ringraziamenti, se non mi fossi portato in Toscana, dove mi son trattenuto alcune settimane in traccia di simili antichità. Auguro anche a me la fortuna di ubbidirla, e di comprovarle co' fatti i sentimenti della distintissima stima e del vero ossequio con cui mi ratifico, etc.

1674.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 22 Ottobre 1716.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [300].

Alcune settimane in Lucca, in Massa, e in que' contorni per cercarvi delle antichità. Me ne ritornai per balze e dirupi, e con piogge continue. Spero di non mettere più la povera filosofia in questo zimbello. Poscia presi alcuni pochi sorsi di villeggiatura, ed ora son qui tutto a gli ordini di V. E. Ebbi la fortuna di giugnere in tempo di riverire il sig. Canonico Ravizza col nipotino, da' quali ricevei lo stimatissimo foglio di V. E. Esibii quel poco ch'io valeva, e farò quel tanto che potrò per servire a così onorati signori, e ad un fanciullo spiritoso e di molta aspettazione, considerando spezialmente i comandamenti cortesi dell'E. V.

Abbiamo qui da molti giorni gli inviati di Lucca e Massa, per la nota differenza. Probabilmente non ne partiranno si presto. Pare alquanto nero il nuvolo per gli principali del primo, nè io so come s'abbia a terminare il romore, senza lasciarsi cavar sangue e pagare il cerusico.

È opinione di molti, che non sia più per tornar qua la sig. Duchessa di Massa, la quale dicono, che ora si trovi in Este. S'ella non fosse mai venuta, queste ottime Salesiane non avrebbono passato dei gran marosi.

Orazioni, affinchè si coroni la campagna ungarica coll'acquisto di Temesvar. Sembra risoluto il sig. Principe Eugenio di volerlo in tutte le maniere. Ricordisi poi l'E. V., fra le amenità del Verbano, delle mie suppliche per le notizie del buon prevosto di Varallo Altrimenti s'aspetti da me un

continuo flagello per questo mio desiderio. Buone nuove mi immagino, che s'abbiano dall'Alma, intorno al degnissimo Prelato. Non vorrei che tardasse quel benedetto Concistoro, in cui s'udisse il suo nome. Con che facendole riverenza, etc.

1675.

A GUGLIELMO GOTTIFREDO LEIBNIZ in Hannover.

Modena, 22 Ottobre 1716.

R. Biblioteca, Hannover, *edita* [176].

Ancor questo autunno ho tentata la fortuna mia ne gli Archivi di Lucca, e della Lunigiana, onde poco fa son ritornato; ed avrei ben voluto poter significare a V. S. illustrissima d'aver fatta qualche buona scoperta: ma nulla posso narrarle di felicità. De' più antichi e copiosi ch'io m'abbia veduto, è l'Archivio Episcopale di Lucca, e vi ho faticato molto; il tutto però inutilmente, non avendovi trovato cosa al proposito nostro, di cui già il Fiorentini, e il Rena, non avessero data notizia. Anzi m'incontrai in una Carta, che sembra più tosto recarci danno. Dopo molte ricerche mi venne finalmente alle mani il Contratto dell'Anno 1002 ove si parla del *March. Adalberto;* ora esso è ivi detto *filio b. m. Alberti, et Nepos b. m. Adalberti qui fuit similiter Marchio.* Ma questo è un'error del Contratto del 1011; esso *Adalberto* è parimente intitolato *filio b. m, Alberti*, e pure nel proseguimento tornandolo a ripetere, il Copista chiaramente il chiama *filio b. m. Oberti, qui Opitio vocabatur.* Tuttavia copiai essa Carta del 1002, e voglio pubblicarla con dirvi io sopra ciò che occorre, affinchè altri un giorno non la pubblicasse contra di noi, e ci facesse una guerra inconsiderata.

Ritrovai un'altro Documento del 1053 ove si rivendono i medesimi Beni, già venduti dal suddetto *Marchese Adalberto*, il quale con lo stesso errore è ivi chiamato figlio *b. m. Alberti, qui fuit similiter Marchio.* In tre luoghi di questo Contratto i Beni venduti si dicono confinare *cum Terra Obertinga.* Avrei desiderato che fossero stati parte d'essa Terra Obertenga, ma lo Strumento dà questa solo per confine. A buon conto però eccole provata anche nel Contado di Lucca essa *Terra.* Sappia ella ancora d'aver' io ottenuto da Genova un Placito tenuto nel 1044 nella Valle di Rapallo, presso il mare sul Genovesato, da i *Marchesi Alberto, et item Alberti qui et Azo Marchionibus.* Del resto, nè i Marchesi della Lunigiana, nè, il Duca di Massa hanno cose prima del 1170. Inoltre con tutte le raccomandazioni, anche di S. M. britannica, non mi è stato permesso l'adito nell'archivio di Verona, nè dal Gran Duca in quelli di Pisa.

e Firenze, dove io sarei andato volentieri. Per quante ragioni e condizioni da noi proposte, non s'è potuto spuntarla: e se, due anni sono, io non andava per la Toscana all'improvviso, e senza far romore, nè pur' otteneva quello che ricavai. Sicchè bisognerà contentarci di quel che abbiamo.

Nella Prefazione ho aggiunto le fatiche fatte da V. S. illustrissima per illustrare l'argomento delle Antichità Estensi, ed ho parlato di S. M. britannica co' sentimenti d'ossequio, ch'io doveva. Resta ora, che non si tiri in lungo il compimento e l'edizione de' suoi nobilissimi *Annali di Germania*, a' quali io pronostico un' universale applauso. Intanto si ripiglierà la stampa della mia Opera, la quale procederà ben lentamente secondo l'uso di questi paesi. La supplico de' miei rispetti al Chiarissimo sig. Eccardo [1] [Gio: Giorgio], e di conservarmi la sua stimatissima grazia, mentre io con tutto l'ossequio mi protesto....

1676.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 23 Ottobre 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Una settimana di tetta alla villeggiatura di Spezzano bisognò prenderla per mantener la concordia coll'ottimo sig. marchese Coccapani. Per questo non iscrissi a V. S. illustrissima l'ordinario passato. Ora dunque la ringrazio per gli sonetti del Pegaseo sig. conte Mosti, e per tutti gli altri, de' quali mi ha favorito.

Appunto il P. Predicatore chiedeva, ed egli non dura già gran fatica ad aprire la bocca. Mi dica, se è ritornato, affinchè gli dia avviso anch'io dell'arrivo mio.

Da un biglietto lasciato qui intesi appunto con mio gran dispiacere, esser venuti qua il sig. Conte Alvarotto [2] [Alfonso] gentilissimo Cavaliere, e il sig. Facciolato valorosissimo Ingegno, senza ch'io potessi godere della lor visita sospirata. Scrivo oggi al sig. Conte il dispiacere, che ne ho provato.

So che V. S. illustrissima è in gran faccende per cotesti gran Ministri Acquarj, e guai a lei, se non risaprà, e non riferirà tutti i segreti. La prego bene, se vedrà il P. Abate Grandi mio riveritissimo Padrone ed amico, che voglia caramente riverirlo in mio nome.

Attenderò poi qualche avviso intorno alle rendite di quest'Anno del Benefizio di S. Anna, non sapendo io, come sia regolato quell'affitto.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 5 da Hannover 1716-'19.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Villa di Alcoli 1716.

Sbrighiamo l'affare della Mesola; ma si aprano gli occhi, affinchè il desiderio altrui di guadagnare non faccia perdere al Padrone diretto.

Le ricordo il mio rispetto col protestarmi, di V. S. illustrissima.

1677.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 5 Novembre 1716.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [206].

Amico amatissimo.

Son qui tutto vostro e del nostro Gatti, al quale o direte o scriverete, ch'io vorrei potervi dar qualche notizia intorno all'origine o fondazione di Casalmaggiore, ma che questo è impossibile a me, e tal sarà anche ad altri, non avendo la storia antica lumi per un'infinità di sì fatte fondazioni. Casale soleva per l'ordinario essere un'unione di case massaricie; cotesto Casale dovette a poco a poco andare in guisa crescendo d'abitato, che a distinzione de' vicini fu appellato il *maggiore*. D'essa terra proverò nelle mie *Antichità Estensi*, le quali si vanno lentamente stampando, che nell'anno 1033 godeva la padronanza un marchese Adalberto di casa d'Este, e il dominio della medesima fu nel 1077 confermato da Arrigo IV re di Germania e d'Italia ai marchesi Ugo e Folco, figliuoli del marchese Alberto Azzo Estense, come costa dal suo privilegio, che vedrete, a Dio piacendo, alla luce. Questo è quanto io saprei dirvi intorno alla vostra richiesta. Io sono e sarò sempre, etc.

1678.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 6 Novembre 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Suppongo tornata V. S. illustrissima dal vivaio delle zanzare, e che n'abbia anche riportato notizie intorno a i Beni del mio Benefizio di S. Anna. Non parlo finora d'ori nè d'argenti, perchè verisimilmente tarderà a cadere questa rugiada; ma ella prepari l'orecchie per una sinfonia di preghiere. Aveva io inteso a dire, che non finiva mai l'impegno di pulire una Sposa; ma non mi credeva poi tanto. Nè ho terminato a far la pruova. Sono anche alle prime vesti, e ci va il cotto e il crudo.

Scrissi poi al P. Predicatore, perchè mi replicò lettera fuori di posta. Ella mi mantenga in sua grazia. Sta a vedere, che, se vacherà la Patria de' Bellentani, gli si muova la saliva.

Senza foglietti. Il male sarà venuto da' corrieri; ma non mancheranno quest'altra volta. Noi Opere in musica, noi caccie solenni, noi feste suntuose in onore de' Carli. Alla barba di chi muore costì di malinconia.

Il taglio, che si vuol fare da' Bolognesi dal Ponte di Reno sino a Bagno, fa che alcuni smaniano forte. Dove sono quei gran cuori de' Ferraresi? dove quella soprafina Politica?

Ci rimandi una volta il Bonificatore, e ben gravido d'alte idee di guadagno, che allora se gli metterà la groppiera.

Si ricordi, ch'io sono e sarò sempre, di V. S. illustrissima.

1679.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 19 Novembre 1716.

Bibliothèque Nationale, Paris.

Eccellenza.

Accompagno l'Eccellenza Vostra co i desideri nel viaggio che suppongo imminente, se non fatto, verso le Isole, dove spero, che la sua benignità si ricorderà delle suppliche mie per le notizie dell'ottimo Prevosto.

Verrà il Collega di V. E. e ci trema il cuore, ch'egli non venga per promuovere qualche offerta ad altre sconfitte de' Turchi. Siamo sconfitti ancor noi prima de' Mussulmani. Del resto bastava il zelo e la prudenza d'un solo pel buon servigio; ma quel mar burrascoso ne fa veder di queste.

Si cerca il rimedio alla piaga, per cui son qui i due Inviati. Non è sì facile: e tanto men sarebbe, se i buoni tedeschi avessero preso gusto all'odore di quelle due mila Marche d'oro, che si leggono ne' lor decreti.

Ha avuto del prodigioso la così presta resa di Temesvar. Auguriamo degli altri prodigi, ma verso Costantinopoli, tanto che la povera Lombardia respiri un poco.

I savi ferraresi son giunti a stampare ne' lor foglietti, che S. M. cesarea chiede Piacenza per piazza d'armi. Vegga se son ben innanzi nella scoperta de' gabinetti.

Intanto, inquietudini ne' vicini per cagione del Reno bolognese, il quale col tempo ha da produrre qualche brutta scena. Con che notificandole il mio rispetto, mi confermo di V. E.

1680.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 20 Novembre 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Olà dunque, se non si va a Codegoro, venga almeno a Modena: che questo ancora lo stimerò mio vantaggio. Poichè in quanto al Reno pare che noi dovremo oramai star queti e placidi, da che si sa, che il signor Giudice de' Savj ha preparati molti fucili per impedire a quel matto fiume i trascorsi. Oh qui c'è della smania pel nuovo alveo. Di grazia ella porti qualche Elissire; e gioverà anche per lei, giacchè qui si grida talvolta anche contra di lei, mentre nè pur ella mette in briglia i Petronj.

Pare che il Bonificante sia risoluto di volere la grande impresa, e ce ne chiariremo in breve. Il sig. Parma si ritirava, ma è ritornato sul buon trotto.

Qui dunque spererò dalla sua bocca notizie intorno alle terre di Codigoro, ma molto più bramerei, che cotesti Conduttori avessero a lei dato l'incomodo di portarmi qualche soccorso.

Un sig. Francesco Canini o Corvini mi chiede una notizia. Per non sapere, chi sia, non volendo io fallare ne' titoli, la prego di cercarne conto, e di farmi avere l'inchiuso biglietto.

È vicina a scoppiare la proposta di trovare in questo Stato una Miniera d'argento vivo; ma già vi è tanto da non isperarne nulla. E così vanno tutte le cose nostre.

Tornò giorni sono con tutti i suoi arnesi alla sua residenza il signor Cons. Paradisi [1] [Agostino]; portando seco la gloria di avere renduto Reggio sommamente mercantile.

Con tutto lo spirito mi rassegno di V. S. illustrissima.

1681.

A GIUSEPPE RIVA in Parigi.

Modena, 2 Dicembre 1716.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Ben giunta V. S. in cotesto nuovo mondo. Gran città, lingua intelligibile, popolo straordinario, madamigelle a furia, e che so io? Orsù, vedere

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Reggio 1714.

tutto, tutto e poi addio. Intanto s'è qui ricevuto avviso del gran regalo de gli *Atti d'Inghilterra*. Può ella immaginarsi che li aspetto con divozione.

Parlai già a S. A. della voce sparsa, che la nostra Regina d'Inghilghilterra debba venire in Italia. Ultimamente gli avvisi di Mantova han detto, ch'essa verrà a Modena. Suggerii a S. A. che sarebbe stata bella finezza l'invitarla; perchè non venendo, l'atto sarà bello, ma più bello se venisse. Che venendo, supposto sempre l'assenso e gradimento del Re Giorgio, crescerebbe la confidenza tra questa casa, e quella d'Hannover, e sarebbe anche più rispettata S. A.; che potrebbonsi qui, più facilmente che altrove, comporre quelle poche differenze che ci sono pel legato del fu sig. Duca Francesco; e finalmente che sarebbe di grande utile s'ella venisse a spendere qui almeno la metà del suo appannaggio. Non aprì S. A. l'animo su questo, nè vidi gran disposizione. Tuttavia confido ciò a V. S. acciocchè invigili per sapere qual possa essere la mente della Regina, e che non lasci di accennare, occorrendo, le sue riflessioni al sig. Alessandro in confidenza. Secondo me, Reggio potrebbe essere stanza comoda, nè Sua Maestà darebbe suggezione. Niente però ne spero; ma a buon fine suggerisco.

Si va continuando la stampa delle *Antichità Estensi*, e S. A. pare quasi risoluta, ch'io ne faccia la dedica a S. M. britannica, cioè al Re Giorgio. Veramente non sono in Latino, ma così ancora potrebbono passare. Su questo io sono a pregare il sig. conte Inviato e V. S. che mi procurino il ritratto di S. M. il più naturale che si possa, grande come un foglio di carta ordinaria. Avrei anche desiderio in tal caso di avere un'esatta genealogia della real casa di Brunsvic, dal 1200 sino ai nostri giorni. A questa però, in caso di disperazione, mi ingegnerei di supplire in qualche maniera. Mi raccomando.

Di grazia V. S. sia a trovare mons. Robustel, che stampò costì il mio libro, e gli raccomandi di spedirmene le copie, che gli richiesi, perchè ne è dimandato di quando in quando. Suppongo che da mons. Pragen, gli siano stati sborsati per mio conto 150 franchi. Pagherò puntualmente quello che manderà. Di più la prego di scavare s'egli abbia venduto dei libri del padre Bacchini, Fontana, Torti, e miei che gli si mandarono dal Soliani per conto nostro. Mons. Robustel ne fece gran fracasso, come di roba che non si sarebbe mai venduta. Egli s'ha da rifare dello speso nella condotta. Il di più che se ne ricavasse, potrebbe servir per pagar le copie del *Pritanio* che mandasse.

Al sig. conte Inviato i miei più devoti rispetti. Risposi al sig. Rolli, e credo che la lettera fosse mandata a lei costà. Buona salute gode la signora di lei sorella tornata di villa; e lo stesso de' signori marchesi Coccapani, Rangoni, e signori *fattori*, e di tutta l'Accademia scacchistica. Tornato finalmente da Roma il sig. Tassoni, avendo fatto il miracolo di durarla tanto con chi è ben diversamente da quello che V. S. supponea. Con che, ricordandole il mio indelebil affetto, mi confermo, etc.

1682.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 3 Dicembre 1716.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Eccellenza.

Preghiam Dio, che la nuova gravidanza dell'Augustissima ripari a suo tempo la gran perdita fatta ne' giorni addietro. Ma è strano il vedere, che gente di villa allevi meglio i suoi pargoletti, che non si fa ne' gran palazzi.

Passò poi qua il nuovo Plenipotenziario, e fu a riverire il serenissimo Padrone, senza volere formalità alcuna, poscia se n'andò a Bologna. Il soldo è promesso, e gli speculatori, che il credono assai difficile da riscuotere, vanno tuttavia giudicando, che lo spezioso titolo non abbia da servire ad altro, se non al contento di chi si va a mettere a sedere.

Lentamente sen viene cotesto novello Pilota, e perciò V. E. più lentamente di lui se ne andrà al Verbano; ma in qualunque tempo si vada, la supplico di ricordarsi per me del buon Prevosto di Varallo.

Voglia Dio, che l'assemblea de' Vescovi di Francia metta fine ad un imbroglio, che dee far tremare tutti i buoni cattolici.

Non lasci perdersi nel Verzé il cugino del Re di Prussia, ma il faccia venire a regalare ancor noi.

Con che, facendole riverenza, mi rassegno, di V. E.

1683.

A GIBERTO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 10 Dicembre 1716.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Illmo e Revmo Sig. Sig. e Prof. Colmo.

Sen viene l'ossequio mio riverentissimo ad augurare a V. S. illustrissima ogni più desiderabil felicità in occasione del prossimo Santo Natale, ed insieme a rallegrarsi per la buona salute, e per l'uso esquisito, ch'ella fa costì della miglior filosofia con tanto suo plauso. Piaccia al Signore Iddio di dare in breve il tanto da me sospirato compimento a i pregi di V. S. illustrissima, e supplicandola io di continuarmi il suo gran patrocinio, le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

1684.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 11 Dicembre 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Sto a vedere, che V. S. illustrissima vada pensando di passare le sante Feste con esso noi. Già son passati dieci giorni del dicembre, et io, che aveva lasciato di parlare a lei per lettera sulla speranza di parlarle in voce, torno a scriverle e a riverirla.

Già le sarà capitata sotto gli occhi la Risposta Manfrediana a gl' ingegneri Mantovani. S' ingegna egli di provare, che per tutti i secoli antichi il Reno entrava in Po. Potrebbe egli mai sperarsi, che in cotesto archivio pubblico si trovassero Atti, che il mostrassero una volta escluso, prima che il Duca Borso facesse la prima concordia? Di grazia ne parli, e si raccomandi, essendo comune a noi, e a' Signori Ferraresi questo interesse. Sto poi aspettando dalla benigna attenzione di V. S. illustrissima qualche soccorso di borsa per le feste venture.

Avrò più gusto, che mel porti in persona; ma se non venisse, ella saprà ben trovar chi mel porti. Il P. Predicatore mi scrisse, che pensava di venirsene ad augurare in persona le buone Feste. Abbiamo mons. Fogliani[1] [Stefano] Arciprete di Carpi e Vescovo nostro, nè so quando s' incamminerà *ad Limina*. Con ratificarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1685.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 12 Dicembre 1716

R. BIBLIOTECA, Lucca, [153].

Appunto occupazioni, ma non di studio, che mi rubano agli amici, ed anche a me stesso; ma quel che è peggio, testa fiacca talmente, ch' io da molte settimane non ho potuto neppure scrivere una dozzina di lettere. Sia fatto il volere di chi ci regola dall' alto. Ripiglio ora la lettera di lei del novembre passato, e rispondo nello stesso tempo all' altra dell' ottobre scaduto. Ringraziato il Signore, perchè suppongo riavuta dalla sua malattia la signora sua madre, argomentandolo io dal non vedere ch' ella me ne parli più.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Carpi 1714.

M' è fuora mancato il tempo di cercare i fogli già mandatimi delle lettere di Santa Caterina. Li troverò, e poscia saprò dirle di quali altri io sia senza. Ieri il nostro signor Gigli me ne mandò sette, contenenti annotazioni di lingua, e insino con caratteri arabici: tutta gloria della stamperia Venturina.

Mi sono stati carissimi i benigni saluti de' signori Alessandri, Buonvisi e Guinigi, del signor Lippi, e del signor Cristofani [1] [Nicolao] e del Padre Trenta. La prego in prima occasione di ringraziarli tutti, e di conservarmi nella loro grazia. Dica al signor Cristofani, che l'ho servito de' rimproveri al nostro signor Gherardi, il quale, senza alterarsi, m' ha imposto di cordialmente riverir lui e V. R.

Avrà il pubblico quest' obbligo di più a V. R., di aver mosso il nostro signor Mario a divulgare la biblioteca lucchese. Più però di quell' indice, son io persuaso che piacerà la compiuta relazione che ne è per dare il Padre Berti. Animo dunque a pubblicare la prima parte; chè intanto le verranno soccorsi dagli amici, e probabilmente calerà ad altri la voglia di preoccupare un posto che era a lei dovuto.

Appena dopo il mio ritorno alla patria, scrissi al Padre Pauli, e mi truovo anch' io senza sua risposta: non ne so il perchè, ma son certo che non per mancanza d' affetto. Con che ratificando a lei il mio ossequio, mi confermo, di V. R. etc.

1686.

AD ALESSANDRO BERTACCHINI in Modena.

Modena, 13 Dicembre, 1716.

R. Archivio di Stato, Modena,

Si raccomanda il signor Abate Rangoni per ottenere la grazia da S. A. S. di estrarre, con esenzione da ogni dazio, le pitture et altre robe sue già introdotte, colla medesima esenzione, nello Stato serenissimo. Non potendo il Muratori accudire a questa faccenda, l' invia al signor Bertacchini, pregandolo di adoperarsi egli per ottenergli tal grazia, e con ciò se gli ricorda servitore devotissimo.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 3 da Lucca 1716-'29.

1687.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 16 Dicembre 1716.

BIBLIOTHEQUE NATIONALE, Paris.

Illmo ed Eccmo Sig. Sig. e Prón Colmo.

Sen viene l'ossequio mio indelebile ad augurare ogni più desiderabil felicità all'E. V. in occasione del prossimo Santo Natale: e sen vengono del pari le mie premure a supplicarla, che si degni di conservarmi la sua gran padronanza, col vivo desiderio della quale le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. E., etc.

1688.

A GIUSEPPE RIVA in Parigi.

Modena, 16 Dicembre 1716.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Rispondo alle ultime due di V. S. scrittemi da Parigi con dirle avere già scritto il sig. fattor Tori a Livorno per prevenire l'arrivo della cassa di libri, e di quella ancora del sig. marchese Giovanni, al quale notificherò quanto ella scrive, subito che sarà tornato da Ferrara. Non avrei mancato di servire delle notizie richieste mons. Vaillant, ma egli suppose in Modena que'libri, et essi non sono se non in S. Benedetto di Mantova, o sia di Polirone. Ho fatto scrivere colà più lettere: ma finora senza che si trovi monaco che voglia tale incombenza. Si replicheranno le diligenze, e si assicuri che farò il possibile per servirlo. Per altro io non vo' corrispondenze in Inghilterra, perchè non ho sanità nè tempo, nè pur da mantenerne alcune poche in Italia, e non saprei come spedir le lettere colà. Tutta la gerarchia dei padroni ed amici di lei nominatimi la ringraziano e riveriscono, e tutti con buona salute, e tutti con gusto hanno inteso le poche nuove da lei scrittemi di cotesto nuovo mondo. La nostra curiosità è di sapere quanto passa per la costituzione *Unigenitus*, e se si accomoderà cotesto brutto imbroglio. Sappia ella un poco fare il profeta. Pel politico del regno e del duca Reggente, noi ci figuriamo di poter fare alquanto gl'indovini. Di grazia mi onori ancora di visitare e riverire divotamente in mio nome il dottissimo padre di Tournemine [1] gesuita capo de'Giornalisti

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1.

di Trévoux, al quale io sono molto obbligato. Ho lettera di mons. Robustel libraio, che mi dice d'avermi inviato 60 copie del *Lamindo*. Povero, anche questo libro! Ho sentore che sia in tramoggia per essere proibito a Roma. Hanno tardato troppo per una giunta fatta, costì contro mia voglia, all'infallibilità del Papa.

Se verrà il sig. ab. Strickland, non mancherò di fargli conoscere la mia stima, e quanto vagliano presso di me le raccomandazioni del sig. conte Inviato e di V. S. Il sig. ab. Conti col nostro abate Greco! ve' che coppia dello stesso umore! Qui il sig. marchese Orsi, e l'ab. Pappotti si maneggiano forte per lui. Il sig. Tori ed io stiamo attenti e diremo il nostro parere, se pure saremo ascoltati.

Vegniamo a V. S. Ella non tornerà in Italia, ma nè pure saran consolati i suoi desiderj. Senza altro impulso io più d'una volta ho proposto quel partito; ma il Padrone ha già risoluto, che il sig. Inviato torni a Londra, e V. S. con esso lui, non credendo egli presentemente necessaria persona alcuna costì. È egli anzi pentito d'averli mossi di colà. Onde vengano tante premure, nol so: qualche matrimonio sarà per aria. Sicchè rassegnarsi, ed aspettar tempi migliori. Certo io non dormirò. Abbiamo qui anche il sig. Tassoni tornato da Roma, che spera impiego. Aspettiamo a momenti un principe di Brandeburgo, cugino del re di Prussia. Sana e lieta la signora Francesca col marito; morta la contessa Sorra; vescovo mons. Fogliani, il quale non so quando s'incamminerà *ad limina*. Abbiamo liti ridicole per delle nuove eccellenze in questa città. La prego de' miei rispetti al sig. conte Inviato, e al sig. conte Giovanni. E con tutto lo spirito mi ricordo, etc.

1689.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 17 Dicembre 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena, *edita* [183].

Adunque spererò il doppio gusto di veder V. S. illustrissima nelle prossime sante Feste, e di toccare i frutti della sua benigna assistenza a cotesti miei affari. Venga con felicità e con buon' armi contra il freddo. ch' io intanto le auguro piene d'ogni contentezza le suddette ss. Feste.

Non mi fu consegnato alla posta il piego a parte, dove ha da essere il libretto e la lettera Sancassani. Vi son tornato, e nulla si è veduto. Ne farò nuova ricerca.

Mi riverisca il signor Dott. Nigrisoli, e gli attesti il mio dispiacere per non poterlo servire del libro del Look. perchè nè io, nè alcun altro. ch' io sappia, l' ha in questa città. Se altro gli occorre, mi comandi.

Si smaltirono tutte le copie venute da Parigi del libro *De Ingeniorum moderatione*, ed ha qualche mese, che molti ne chieggono, e niuno può averne. Ma ne son per viaggio delle altre; e subito che saran giunte, ne invierò a V. S. illustrissima quella che mi richiede. La poverella però giungerà nera e piena di lasciami stare, perchè in Roma sono dietro a proibire quest' opera.

Abbiamo inviato a Milano il P. Lazzarelli Benedettino a parlar colà degli affari del Reno. Senza ricorrere al Padre Ceva troppo vecchio, spero che il nostro signor Commessario Corradi sarà buono da rispondere alla scrittura del Manfredi. Ma bisognerebbe, che ancor di costà venisse qualche rinforzo di notizie per l' Istoria.

Con che ratificandole il mio ossequio, mi confermo etc.

1690.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 21 Dicembre 1716.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Era et è impossibile l' ottener verso alcuno da me, perchè ha sedici anni che più non ne fo e son pieno d' occupazioni sino alla gola. Così il signor marchese Orsi compose negli anni scorsi un sonetto per la Concezione della Vergine, e volle che quello fosse l' ultimo. Altro dunque non ho potuto, se non ottenervi da due cavalieri gl' inchiusi due componimenti de' quali vi servirete, se li troverete a proposito. Con tal congiuntura vi auguro felicissime le vicine sante feste, e rassegnandovi il mio indelebile affetto, mi confermo, etc.

1691.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 22 Dicembre 1716.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Eccellenza.

Feliciti il Signor Iddio con man piena di grazie l' E. V., e tutta la sua riveritissima Casa in occasione del prossimo santo Natale. Può ella credere, che tali auguri vengono dal cuore, e da cuore che si ricorda di tante obbligazioni. In breve anch' io la servirò di passar gli ufizi, ch' ella mi commette, e m' immagino, che i medesimi saran graditi.

Sicchè è vicina la lieta scena di veder costì il nuovo Governatore. Vorrei intendere, ch'egli facesse giustizia al merito singolarissimo di V. E. e al suo infaticabil zelo per l'Augustissima Casa e per cotesto Stato. Per altro il parlar di riposo non istà bene in bocca di chi è nato per faticare, e non saprebbe vivere senza faticare, e per cose grandi. Più tosto andar dietro con flemma, e, se non sono ottimi i tempi correnti, aspettarne de gli altri, che saranno migliori.

Abbiamo qui il giovinetto Principe di Brandeburgo; e però veglie e balli. Non ha voluto alloggio in Corte; sta in casa d'uno de' nostri cavalieri.

Una nuova rotta del Reno ha accresciuto le inquietudini de' nostri vicini, i quali fan tutto per regalare gli altri d'un ospite così indiscreto, e, alla lunga, Dio sa come andrà. Continuano qui i due Inviati di Lucca e Massa, e senza essersi finora accordati ne' Preliminari. Sto a vedere, che ci voglia più che alla Pace d'Utrecht, o di Bada. Con ratificarle il mio rispetto, mi confermo di V. E.

1692.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 23 Dicembre 1716.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Adunque auguro a V. S. illustrissima, in carta, ma con tutto lo spirito, le buone Feste, giacchè non posso godere il contento di augurargliele a voce. Ma non si dovrebbe più tardare a venir qua, giacchè, spaventato il Reno da i cospettoni di cotesto paese, ha mutato cammino, e lasciata a lei la libertà di andare a spasso. Con esso lei spero che verranno le buone Feste ancora per me. Qui discorreremo del resto. Intanto la prego del ricapito delle inchiuse. Chiedo al P. Predicatore copia d'un Decreto Imperiale de i 3 ottobre per l'Acque, ch'io non ho veduto. Lavorino pure cotesti Antiquari, che il nostro sig. Corradi sarà buono da valersene in bene.

In confidenza: propongono i Bolognesi di mandar qua gente a trattare: non so con quai misteri. Mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1693.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 29 Dicembre 1716.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

Si penerà a trovare un più poltrone di me. Settimane sono spedii, per mezzo del corriere Bastia, il manoscritto del nostro sig. dottore Pivati a

V. S. illustrissima, e non fui da tanto di scriverne a lei nè a lui una parola. Ho ultimamente veduto esso Bastia, e m'ha detto d'avere spedito costà esso involto; ed io sto con ansietà aspettandone qualche riscontro da lei. Le mie speranze erano di poter abbracciare V. S. illustrissima o al suo arrivo in queste parti la state passata, o pure prima ch'ella se ne tornasse; ma io mi trattenni un poco a faticar negli archivi di Lucca, ed ella più presto del solito ci abbandonò. Era all'ordine il suddetto manoscritto per venirsene con seco lei; ma mi scappò sì bella congiuntura. M'avvisi dunque subito, se sia pervenuto costà, ch'io poi ne scriverò i dovuti ringraziamenti al nostro sig. dottore Pivati, al quale intanto la prego di portare i miei rispetti.

Mi ha il nostro sig. Corradi confidato le avventure del *Giornale*, e le ho udite con rabbia. So da qual cavaliere viene la sgarata; ma non so intendere, come il nostro sig. Zeno non ricorra a cotesto serenissimo Governo, al quale è troppo facile di mettere in dovere chi sì ingiustamente è uscito in campo colle minacce. Eh, di grazia, tenete saldo un'opera sì onorevole per l'Italia, e non fate ridere e schiamazzare i Trevolziani.

Abbiam perduto nel sig. Leibnizio uno dei primi letterati della nostra età; e così egli ha finito le contese con gl'inglesi, e con altri, che non erano contenti di lui. Augurandole ogni felicità nell'anno nuovo, e pregandola di continuarmi il suo stimatissimo affetto, mi rassegno, etc.

1694.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 21 Gennaio 1717.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Io pigro a scrivere, perchè nulla ho da scrivere. E poi mi si vanno tutto dì affollando sulle spalle le occupazioni in maniera ch'io talvolta non so trovar tempo di scrivere una lettera. Spero, che l'E. V. mi compatirà, con assicurarsi, che il mio ossequio è, e sarà sempre lo stesso.

Soddisfeci poi alle commissioni di V. E. col mio Maggiorengo, il quale mi disse d'aver ben gusto, ch'ella si ricordasse di lui, e che la ringraziassi de'suoi cortesi sentimenti.

Principî molto plausibili di cotesto nuovo P. Priore, con dirsi ancora, ch'egli si adira con chi mette in dubbio, che abbia col tempo da mutar registro la sua attenzione presente. Me ne rallegro con cotesto paese, il quale n'avea ben bisogno. Domani a sera aspettiamo qua i due Principi di Baviera, che già sono in Mantova, e c'ingegneremo di far loro godere quel poco di carnovale che si potrà.

Brutte, brutte le disposizioni franzesi per la Bolla *Unigenitus*, e voglia Dio che non sieno state riserbate a' nostri tempi di quelle scene che fanno sospirare tutti i zelanti figliuoli della Chiesa cattolica. Adunque preghiere ancora per questo.

Non intendo gli infortuni del Lodigiano: intendo bensì che questo benedetto mondo è pieno di superbia, d'interesse, e d'ignoranza; e che a far del male tutti son buoni, a far del bene, pochissimi. Prepariamoci pure a vederlo e provarlo tale, finchè vivremo.

Mi rallegro per l'erede fiduciario del fu signor conte M. Antonio Visconti.[1] Vorrei che oltre al frutto spirituale se ne cogliesse anche del temporale.

Le ricordo il buon prevosto di Varallo, e con farle riverenza, mi ricordo di V. E.

1695.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 22 Gennaio 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Prego V. S. illustrissima di risparmiare la spesa della Posta al nostro P. Predicatore con fargli avere l'inchiusa. Se non son diligente a rispondergli, dovrei meritare scusa per gli troppi intrighi, che m'opprimono.

Sto poi con ansietà aspettando le di lei risoluzioni intorno a questa povera fanciulla, che anch'ieri mi si presentò davanti con pregarmi di raccomandarla alla di lei carità. So quanto V. S. illustrissima abbondi di questa virtù; e però mi prometto anche in ciò qualche grazia.

Oggi debbono essere partiti di Mantova alla volta nostra i due Principi di Baviera. C'ingegneremo di farli saltare alla meglio che si potrà.

Mi onori poi di rivedere ne' conti, s'io era debitore di quel danaro, ch'io riscossi da Fiorano, non avendo io trovato d'averlo notato.

Se poi cotesti antiquarj troveran qualche lume per lo Stato antico della Padusa, e del Po, ne resteremo loro tenuti. In silenzio per ora questo affare; e il buon P. Lazzarelli non istà ozioso in Milano.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1, da Milano 1696.

1696.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena 29 Gennaio 1717.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [138].

Non c'è che dire: il calice, di cui m'ha per sua bontà voluto regalare cotesta serenissima Repubblica, è cosa sontuosa, e d'ottimo gusto per la fattura. La Corte, e quanti l'han veduto, e veggono, me ne han fatto e fanno i complimenti; ed io mi gonfio, e son vicino a persuadere a me stesso d'avere del merito, quando un sì nobile ed alto donatore mi crede degno di sì belle dimostrazioni. Il giorno prossimo della Purificazione io porterò al santo altare questo tributo, e pregherò, benchè indegno, il sommo Dio, che dia prosperità perenne a cotesti eccellentissimi signori, e alla loro riveritissima città. Poscia nell'opera, che ho per le mani, m'ingegnerò di mostrare alquanto la mia gratitudine.

Mi condolgo per la perdita della signora sua madre, per cui veggo non avere V. R. bisogno d'alcuna consolazione, per esser ella provveduta troppo d'ottima filosofia.

Ma vedete un poco, se il nostro signor Cristofani legge con attenzione e pazienza le cose altrui! M'è stata sommamente cara l'osservazione da lui fatta, e prego V. R. di ringraziarlo, e riverirlo cordialissimamente in mio nome. Io non dimenticherò mai le belle doti del suo cuore; ma neppur egli dimentichi di raunar le memorie di coteste chiese, perchè le aspetto, e le voglio da lui.

Si continuerà il *Giornale*. Il sig. cardinale Albani [Alessandro][1] ha colla sua autorità messo in dovere chi spropositatamente si era opposto. E però potrò servirla nel proposito da lei accennatomi. Mi suggerisca il frontispizio.

In vedendo il P. abate Bambaccari so ch'ella mi onorerà di ringraziarlo divotamente della memoria che conserva di me, e di dirgli, che mi rallegro col pubblico pel suo *Quaresimale* che si stampa.

Con che, ricordandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 6 da Roma 1730-'36.

1697.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena 29 Gennaio 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Inchiudo la risposta venutami da Pavia, nella qual città se altro occorrerà a V. S. illustrissima, ella non avrà altro che da comandarmi.

La ringrazio anch'io per l'intenzione santa di far carità a questa povera, ma buona fanciulla. Son giuste le condizioni del noviziato, ma io per me credo, che avendone ella fatto finora uno sì aspro e disgustoso, le parran rose e viole tutte le strettezze, che potesse trovare costì. A buona stagion dunque si aspetteranno le grazie di lei.

Mi è stata cara l' *Orazione funebre* di cotesto santo cardinale, per cui ho anch'io sempre serbata una venerazione particolare. Viva il Panegirista. La mostrerò al Padron serenissimo, per ora che son finite le gran faccende della foresteria.

Ieri dopo pranzo s'incamminarono alla volta di Bologna i due Principi di Baviera, a'quali s'è dato quel divertimento, che s'è potuto, e credo che siano partiti assai contenti di noi.

Male e peggio in Roma di quell'Elissire, che si desiderava. Sicchè continueranno le angustie, e le lor conseguenze.

Con che, ricordandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

1698.

A GIUSEPPE RIVA in Parigi.

Modena, 4 Febbraio 1717.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Tre sono le lettere di V. S. alla quali do risposta, non credendo io di doverle far dolere la borsa così spesso, con iscriverle, siccome per altro io bramerei, e sarebbe il debito mio. Di belle nuove ci ha ella provveduti, e spezialmente ci ha toccato il cuore la relazione della visita di San Germano. E s'io poi fossi persona da prendersi facilmente vanto, V. S. me ne avrebbe dato nuovo motivo con farmi credere sì ben situato nella mente dell' illustrissimo sig. abate Bignon, e di alcuni altri di cotesti valentuomini. Non lascio però di rallegrarmene meco stesso, e di ringraziar molto la di lei bontà, sì per le visite fatte in mio nome, e sì per l'atten-

zione amorevole ch' ella ha sempre di promuovere i miei vantaggi. Ma come è costì il sig. abate Capova? Io il credeva in Roma, e tuttavia bibliotecario, se non erro dell' Eminentissimo Imperiali. Invidio a V. S. la di lui conversazione, perchè so che ingegno sia, e come egli beva a belliconi pieni il vin Greco, e quanto egli peschi in tutta l' erudizione. S' è aggiunta la notizia dell' esser egli sì galantuomo, e senza cerimonie. Adunque felice lei: e ben la prego di riverirlo caramente in mio nome, e di assicurarlo, che ho per lui, e pel fu chiarissimo suo signor padre, una stima non ordinaria.

Farò che a mons. Robustel sieno pagati i cinque franchi, non isborsati. Egli poi mi avvisò d' avermi spedito una balla di *Lamindi* fino il 28 di ottobre per Marsiglia, indirizzata a Genova al sig. Matteo Filippi. Finora in Genova non si ha notizia alcuna di detta balla, anzi il sig. Filippi [De][1] ha nome Goffredo e non Matteo. Sarebbe dunque necessario che mons. Berte corrispondente di mons. Robustel a Marsiglia, avvisasse per qual nave abbia spedita la balla a Genova. E ben mi premerebbe che la medesima arrivasse in breve, non tanto per soddisfare alle istanze di chi tormenta me e il Soliani, quanto perchè quell' Opera, è stata ristampata in Colonia, e tal nuova edizione sarà a più basso prezzo, e difficulterà lo spaccio della parigina.

Si è trovato il ritratto di S. M. B., ma per attestato del sig. conte Bergomi nulla rassomiglia. Me ne ha fatto egli sperare uno a proposito. Ma per la genealogia come farò? Non ho scritto al sig. Abate Conti, perchè avendo udita imminente la partenza del Re, ho creduto ch' egli non tarderà a seguirlo. In ogni modo mi aiuterò coll' Imhoff. Copie di carta distinta non avrà l' opera mia, perchè pel principio della stampa non vi pensai. Pazienza.

Con premura dobbiam pregar Dio che estingua il fuoco che bolle costì per la Costituzione *Unigenitus*, intorno alla quale ci saran sempre cari tutti gli avvisi. Ma V. S. merita un poco di correzione, avendo trattato tutto cotesto paese da derisore della vera religione. Non tengo io sì miseri i Francesi, benchè per altro sia ancor io persuaso che Giansenio ci faccia guerra costì in cuore di molti.

In tutte le gran città v' ha dei libertini, e dei miscredenti, e massimamente ove si ha la briglia sul collo; ma i peccati di pochi non s' hanno da attribuire a tutta la nazione, o città. Troverà ella costì infiniti buoni cattolici, e che tengono da quella di Roma.

Finora non s' ha nuova da Livorno della cassa de' libri, nè dell' altre due inviate al sig. marchese Giovanni, il quale ha ricevute le note. Ma

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 130 da Roma, Genova, Milano 1700-'34.

spero che tutto arriverà felicemente, e che vedremo anche a suo tempo cotesto sig. conte Giovanni, pieno di bellissimi lumi, savio e meritevole di tutto. Non s'è mancato di fargli buon letto, e s'io potrò nulla, avrò ambizione di servirlo.

Il sig. marchese Coccapani, tutto il tribunal fattorale, il sig. marchese Giovanni, il sig. can. Carandini, e i signori Marescotti, Grassetti, e gli altri amici tutti sempre m'impongono di riverirlo caramente e di ringraziarlo. Così pure fa il sig. Tassoni, che aspetta la manna. Abbiam mandato il padre Lazzarelli a Milano per fare il Vice-soragna, finchè il principale ritorni da i gran maneggi del matrimonio, che già si dà per concluso. Il sig. Bernardo [Rovati] e la signora Francesca [Riva] miei parocchiani caramente la salutano, e godono buona salute: la servirò fra qualche giorno con mons. illustrissimo Vescovo eletto. Ne'giorni passati divertimmo, come si potè il meglio, i due Principi di Baviera, e li facemmo partire aggustati verso Roma.

Altra lettera del sig. abate Rolli [1] [Paolo Antonio] non ho ricevuta, che l'ultima inchiusa in una di V. S. Gli risponderò un'altra volta. Intanto s'ella ha occasione di scrivergli, mi mantenga in grazia di lui, e si rallegri in mio nome per le belle edizioni condotte a fine con gloria della nazione. Al sig. conte Inviato poi, e al sig. conte Giovanni i miei più divoti rispetti. Si ricordi anche di portare i miei complimenti al padre Tournemine della Compagnia di Gesù.

Il padre Mabillone nell'*Acta sanctorum ordinis sancti Benedicti, sec. V.*, nella prefazione alla *Vita di San Majolo*, pag. 769, cita due pergamene esistenti nella famosa Badia di Clugni, cluniacense, ove è parlato del marchese Oberto ascendente degli Estensi nell'anno 967. Feci io negli anni addietro quanto potei per ottenerne copia, ma tra per esser stato il cardinale di Buglione in disgrazia del Re, e il timor che io cercassi notizie contro Roma, non potei riuscire. Se mai V. S. potesse trovar maniera d'averne copia, spererei che fossimo anche a tempo di stampare tai documenti, almeno in fine dell'opera, giacchè più non si può al suo sito. Mi raccomando anche al sig. conte Inviato per questo. Chi succede anche al fu sig. Leibnizio nell'impresa della storia? Mi immagino che mons. Ekcard.

E qui facendo fine, con tutto lo spirito lo riverisco, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 6 da Londra 1716-'24.

1699.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 12 Febbraio 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ho lasciato passar carnovale senza scrivere a V. S. illustrissima, per quel rispetto che era dovuto a i suoi divertimenti. Ora che m'immagino, ch'ella sia ritornata al solito calmiere delle serietà e delle divozioni, lascio correre la penna.

Se altro le occorre in Pavia, dee ben'ella sapere, che può comandarmi, e ch'io non mancherò di far usare nuove diligenze colà.

In breve sapremo, se si sbrigherà in bene o in male l'affare del Monte. Grave sconcerto, se il colpo va a voto, e massimamente dicendosi, che la Corte abbia da accrescer la famiglia fra qualche tempo.

Ma cotesti antiquarj avrebbono bisogno, che si facesser loro i bocconi. Spero bene ch'ella saprà infocarli un poco. Intanto qui l'amico va faticando; e non s'ode zittire l'altra parte, non so se perchè si lavori sott'acqua, o perchè non è tempo di mutar letto a i fiumi.

Vada ella un poco destramente scandagliando, se può saper nulla del mio libro parigino, in Roma. Io me l'aspetto un dì la nuova, e Dio sa se potrò più dormir da lì innanzi.

Abbiamo il P. Visetti, che maneggia sciabla e pugnale. Sicchè può immaginarsi, se stiam freschi. Viva il nostro P. Predicatore, che co i frequenti viaggi diventerà un'altro Ulisse. Con tutto l'ossequio mi ricordo di V. S. illustrissima.

1700.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 26 Febbraio 1717.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

Ringrazio V. S. illustrissima per la lettera del nostro ornatissimo sig. dottore Pivati, al quale in prima occasione la prego di portare i miei rispetti, e insieme di dire, che veramente avrei sommo gusto di possedere la Storia anche del Gattari, ma che non mi sento di farla copiare costì. Se potessi ottenerla copiata a prezzo discreto mi piacerebbe il partito, e molto meglio se potessi farmela copiare in Modena. Mole sì grossa bisogna

vedere, che non contenga cose inutili. Vedrei anche volentieri l'altra operetta del medesimo Gattari. Adunque s'ingegni, e s'appoggi al gentilissimo sig. conte Alvarotto, il quale mi vuol bene, e so che farà anch'egli tutto per favorirmi.

Mi comunicò il nostro sig. Davini quanto ella gli scrisse del *Teatro Anatomico;* e certo è sommo il mio gusto in vedere, come si stenda da per tutto la fama d'un nostro, si può dire, concittadino. Ma le sue son opere, che quanto più andremo innanzi, tanto più faran rimbombare le lodi ben meritate da V. S. illustrissima. Del sig. dottore Bortolo Ramazzini, mio cognato, m'immagino ch'ella dovrà parlare in occasion di riferire la vita di suo zio.

Il mio Trattato *De ingeniorum moderatione,* già stampato in Parigi, è stato già ristampato in Colonia. Ma io comincio a perdere il gusto anche alla gloria: segno di vecchiaia, e di peggio. Si continua intanto la stampa delle mie *Antichità Estensi* in foglio.

Con che, riverendola divotamente anche a nome del nostro sig. Corradi, mi rassegno.

1701.

A GIOVAN CRISTOFORO BATTELLI * in Roma.

Modena, 2 Marzo 1717.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [91].

In somma V. S. illustrissima è quell'onoratissimo signore, e galantuomo, che mi è stata da molti descritta, ed io non poteva averne miglior pruova, quanto dall'ultimo suo stimatissimo foglio, ove leggo con amorevol sincerità spiegato ciò che le dà fastidio intorno alla mia persona. Stimo più quell'atto di franchezza, certo indizio di animo generoso, che ogni altro favore; e però sommamente la ringrazio, e la supplico di permettermi, che riverentemente Le risponda, quanto mi occorre intorno al mio libro *De ingeniorum Moderatione.* E primieramente mi dolgo forte della calunnia di chi ha supposto a V. S. illustrissima aver io parlato non bene della validità della proibizione dei libri. Se io abbia ragione di dolermi di ciò potrà vederlo: Vegga Lib. II, Cap. V, pag. 244 dell'edizione di Parigi. Secondariamente: egli è bensì vero aver io inclinato a tenere che non sia di fede divina il credere che il tal Papa sia il vero Papa. Ma osservi di grazia, che ne ho parlato con tutta modestia e con sottomettere ogni mio sentimento alla Santa Sede, trattandosi d'una questione non per anche

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 32, da Roma 1703-'24.

decisa. Vegga Lib. I, Cap. XVIII, pag. 147. Ma perchè lasciarsi portare in tale opinione? Non già per poco affetto a cotesto Cielo, ma appunto, perchè credo, che, pesate con tutto amor del vero le mie ragioni, s'abbia costì ad aver caro, che io abbia parlato così. Imperocchè, ammessa l'opinione contraria, resterebbe ottenuto uno dei saldi principî della Teologia Cattolica romana, che mette non darsi, nè potersi ammettere nella Chiesa di Dio articoli nuovi di Fede: Vegga Lib. I, Cap. XIII, pag. 101, e Cap. XVI, pag. 134. Oltre a ciò in tal opinione ho io seguitato i decreti d'un Sommo Pontefice, cioè di Paolo IV, e se così non si avesse a tenere, parmi, che i Maimburghi ed altri potrebbero opporci, aver quel Papa errato in dogma, e dogma proferito dalla Cattedra. Lo stesso è per la canonizzazione dei Santi, e per tanti altri fatti: sopra di che la prego di riflettere, che negli articoli di Fede non può mai cadere nè falsità, nè mutazione, e per conseguente, se fosse di fede, che il tal Santo canonizzato fosse in Cielo, e il tal Papa vero Papa, queste verità sarebbono indubitatissime, e sempre immutabili. Ma non è impossibile, che si trovi col tempo, che quel tale canonizzato non fu vero Santo, e Paolo IV mette anch'egli per non impossibile lo scoprire fautore d'eresia uno già eletto e riconosciuto per Papa, nel qual caso Egli il dichiara per non vero Papa, oltre al concedere i Teologi, che un Papa possa cadere privatamente in eresia, e perciò lasciar d'esser successore di S. Pietro. Adunque non può asserirsi articolo di Fede nè l'una, nè l'altra di queste proposizioni.

Ma dirà V. S. illustrissima, che sarebbe dell'infallibilità del Sommo Pontefice? Saldissima sarebbe essa come ho ivi in esso capitolo, pag. 150, provato, e in fine dell'antecedente; ed appunto quel luogo, e quel capitolo XVIII, fa veder chiaro, che io suppongo per cosa certa questo privilegio della santa Sede. Anzi per chiarir meglio, che non è per mancamento d'amore, e di rispetto verso la Cattedra romana, che io abbia così scritto, ho ivi nella stessa guisa sostenuto non essere di fede che il tal Concilio generale sia vero e legittimo, e non poter la Chiesa tutta far di ciò articoli di Fede. Avrebbe almen ciò dovuto dar fastidio in Francia, ove Ella sa, tenersi, e con ragione, per infallibile ne'dogmi il Concilio generale, e la Chiesa tutta, ma non vi han trovato, nè vi ritrovan da ridire quei Teologi, e non per altro, se non perchè conoscono bene accordarsi la mia sentenza co' principî della Teologia, nè venirne discapito all'infallibilità, nè discredito alla Chiesa. Ma costì (mi perdoni V. S. illustrissima) v'ha delle persone troppo delicate. Chi non si sottoscrive ad ogni sentenza favorevole al Sommo Pontefice, o tocca per amor del vero, e del pubblico bene qualche verità non molto gustosa ad alcuni, sembra tosto ai medesimi poco amico, o nemico. Tale io certo non sono. Mi appello allo stesso mio libro stampato in Parigi, ove ho parlato con sommo rispetto della santa Sede, e esortato tutti a far lo stesso: nè in altri miei libri si potrà mostrare che

io abbia diversamente favellato della stessa, nè sparso mai massime perniciose, o contrarie alla santa Chiesa, e Religione, che professiamo. „Avremmo cattolici tutti i protestanti, se volessero sentire, e parlare come io sento, e parlo; e però supplico V. S. illustrissima di non credere di me alle relazioni di certe persone, ma si chiarisca colla lettura delle mie opericciuole, perciocchè adoperando verso di me, siccome son certo che farà, i lumi del suo sapere, e del suo non appassionato giudizio, troverà, che indebitamente ha cercato qualcuno di privarmi della sua pregiatissima stima, e del suo tanto da me riverito affetto. Forse anche più resterebbe Ella persuasa di ciò, se mi conoscesse di vista, o chiedesse conto di me a chi mi ha intimamente praticato, e mi pratica. Per la Dio grazia sono, e mi pregio d'essere Cattolico romano, e venero la Cattedra di S. Pietro quanto si deve da un suo buon servo, e figliuolo, risoluto di umiliar sempre ogni mio sentimento ai sentimenti della medesima, ed, in quante occasioni ho potuto, la mia penna è scorsa nelle lodi del regnante ottimo Pontefice, la cui gran mente, eloquenza, intrepidezza insieme, e mansuetudine, con tante altre doti, fanno che io continuamente gli vada augurando in faccia di tutti una lunghissima vita. Per altro tengo io un'opinione a cui son certo aderire anche V. S. illustrissima, e mostrarlo ben Ella ancor coi fatti, cioè che i veri servitori della santa Sede, ed anche di tutti i Principi, non sono i lusinghieri, nè gli adulatori, ma bensì gli uomini francamente sinceri, ed amanti più del vero, che della fortuna, e più di questi ha da far conto ogni Sommo Pontefice, quanto che, la sua autorità, e la santissima nostra Religione non ha bisogno di adulazioni, di favole, nè di esagerazioni per esser sostenuta, essendo appoggiata sopra troppo saldi principî. Che se mai al mio povero talento si trovasse occasione d'impiegarsi in difesa di così riverita autorità, (voglia Dio, che non ne abbiano mai bisogno), Ella mi vedrebbe prontissimo, e con isperanza di persuadere più di qualcun altro la verità, perchè io nulla più cerco, che questa. Del resto farò volontieri che nei *Giornali di Venezia* comparisca in breve un disinganno del pubblico, con franca dichiarazione de'miei sentimenti intorno all'infallibilità pontificia: ed intanto sommamente ringrazio la di Lei bontà per questo consiglio, siccome anche la ringrazierò d'ogni altro, che mi suggerisse, affinchè io maggiormente potessi far intendere costì il mio riverente affetto e rispetto verso la santa Sede. Non si troverà, lo spero, nel mio libro sentenza alcuna tanto intollerabile, che si abbia a proibire per cagione di essa tutta l'Opera esaminata, ed approvata anche da saggi Teologi in Italia, prima d'andare in Francia. Di grazia un po' di quartiere per un libro fatto in difesa di S. Agostino, e creduto non poco utile ed anche molto onorevole per la santa Chiesa cattolica romana. Non si può dire quanto presso gli eretici faccia credito alla nostra S. Religione, e comunione, una certa nobil sincerità; ed è meglio senza paragone, che

diciamo noi i nostri difetti, che lasciare agli eretici la cura, e il gusto di rinfacciarceli. Ho assai espresso nel mio libro (Libro II, Cap. XIV, pag. 339) qual sia il mio genio, e qual dovrebbe essere quello di tutti gli scrittori cattolici. Per altro ogni fortuna d'esso libro sarà da me in tutto attribuita all'onorevole protezione di V. S. illustrissima, e molto più a quella moderazione, e benignità che regna sotto il pontificato presente più glorioso per questo, che tanti dei secoli scorsi. E qui protestandomi più che mai dipendente da' suoi riveriti comandamenti, con baciarle ossequiosamente le mani, mi ricordo, di V. S. illustrissima e reverendissima.

1702.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 4 Marzo 1717.

Bibliotheque Nationale, Paris.

Eccellenza.

Gran silenzio! Ma come fare? Calano le forze e la carità, e crescono gli affari in guisa che talvolta non ho tempo da respirare: e ciò perchè il Signor Iddio mi ha voluto un poco a lavorare nella sua vigna. Se ho vanamente speso finora tanti anni, almeno mi consolerò che il Signore mi trovi alla mia morte coll'aratro in mano.

Ora io ho altronde buone nuove della buona salute di V. E. e che il nuovo Padre Rettore sia di quelli che conoscono, di che cuore, e di che lumi ella sia dotata. Sommamente me ne rallegro.

Nella perdita da lei fatta della signora contessa del Verme, gran consolazione il sapere, che virtù e buone opere essa abbia condotto seco all'altra vita. Così sapessimo fare ancor noi.

Purchè sia finita la lite di Roma, ora possono dirsi bene spesi tanti passi, e tante rugiade di V. E. Ma vorrei vedere, e presto, la corona dell'opera coll'*habemus fratres*, che tutti dicono imminente, ma che mai non viene. Qui buona salute in Corte; e qui in breve non sarà più un'arcano il mormorio delle nozze. Attendiamo a momenti di passaggio il parente inglese, che passa a dimorare nello Stato pontificio; nè sappiamo come vorrà essere trattato.

Ma, e la religione in Francia? brutti e brutti nuvoli. Protegga Iddio la sua Chiesa.

Che abbiano a calar alcune truppe di Germania per invigilare a cotesto vicino, lo dicono le Gazzette; ma dobbiam vederlo? Per me non so figurarmi occasion di temere. Con che supplicandola di conservarmi la sua stimatissima padronanza, mi rassegno, di V. E.

1703.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 24 Marzo 1717.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Eccellenza.

Ha ben da essere persuasa l'E. V. che somma è stata la consolazione mia per la promozione alla sacra Porpora del dignissimo mons. Patriarca suo fratello, e che vengono dal cuore le congratulazioni mie, perchè si sia una volta ottenuto ciò, che da tanto tempo si desiderava. Lodato Dio. Ora convien badare, che tornerà in campo l'aria di Novara. So quel che dico. L'inclinazione sarebbe stata a Pavia, se vi fosse stato ripiego.

Passò poi di qua il cav. di S. Giorgio, ma non si trattenne molto. Pare ch'egli partisse soddisfatto di noi, siccome ancor noi restammo contenti di lui. Ha in volto una bella idea; e però solamente gli manca la fortuna. Pesaro sarà la sua dimora. Con che facendole riverenza, mi rassegno, di V. E.

1704.

A GIUSEPPE RIVA in Parigi.

Modena, 24 Marzo 1717.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quanto a me e agli altri amici, sono state care varie lettere, delle quali m'ha favorito V. S., altrettanto poi c'è stato disgustoso l'intendere la piega cattiva che prendono costì gli affari della *Costituzione*. Cominciamo ancor noi ad avvederci, che costi v'ha del sangue corrotto; e una Minorità o Reggenza, forse non basta a metter argine al male. La condanna fatta in Roma di varie operette di cotesti curati, bruciate poi per man del boja ci fa sapere essere andato il loro impegno sino a dire di esser pronti a dare il sangue. Preghiam Dio che ci rimedj, giacchè egli solo è il vero e potente medico. V. S. mercè dell'onoratissimo e da me divotamente riverito sig. abate Capova può leggere costì quanti libri vuole. non così noi. Appena due o tre ne ho io in favore della *Costituzione;* de' contrari nè pur uno. Or sù, finch'ella starà costì, si prenda la pena di avvisarci; chè questo è affare di troppa premura.

Le rendo poi grazie de gli uffizi passati in mio nome col padre Tournemine, con mons. Boivin, et altri amici; e se le riuscirà ancora di farmi

aver copia de' documenti della Badia di Clugni, farò un plauso particolare alla di lei disinvoltura. Intanto si continua la stampa della mia Opera, e sebben coteste memorie non potran più mettersi al loro sito, si troverà un cantoncino per farle comparire.

Ha più d'un mese che mi scrissero da Genova d'aver spedita qua per Fivizzano la balla de libri di mons. Robustel; ma non è giunta peranche. Al suo arrivo mi ingegnerò di far toccar danari ad esso mons. Robustel: ma mi sta sullo stomaco la gran cresciuta del cambio ne' franchi, non potendosi ottener vantaggio alcuno da mons. Prugen, e poi la ristampa del libro medesimo fatta in Colonia, costerà la metà meno, che l'edizione di Parigi.

Ma, e di mad. Dacier? Temo che V. S. dia qualche apprensione al sig. ab. Capova, e che il timore d'una rivalità nol faccia lento a introdur lei alla conoscenza di sì dotta signora. Tengo due lettere del signor ab. Rolli, e inchiuderonne una di risposta, se avrò tempo di farla. Mi son cresciute tanto sul dorso le occupazioni, che non so più se gli amici vedran lettere mie, e il pubblico libri. Pazienza: come Dio vuole.

Intanto prepararsi per il viaggio a Londra, dove ora si sta mirando la nuova scena del re Sveco. V. S. si faccia animo. Ultimamente parlai del sig. Inviato, e di lei, al Padron serenissimo, e dissi quanto credei a proposito. Il chiodo è fisso per l'andata. Non pajono a me assai gagliardi i motivi; ma pajono così a chi comanda. L'intenzione di sua Altezza sarebbe poi che col tempo restasse colà un Agente o segretario, cioè V. S. che già è ben collocata nel concetto dell'A. S. Animo dunque e pazienza. Ultimamente si servì il Padron serenissimo del sig. Tassoni per inviarlo a Piacenza a disporre il passaggio del cav. di S. Giorgio; e l'ha trovato giovane degno di servirlo. Ma quando? Il matrimonio del serenissimo Principe sta qui tuttavia sotto il sipario, perchè veramente tutto ancora non è stabilito. Probabilmente vedremo la sposa pel settembre venturo. Passò poi il suddetto cav. Fummo soddisfatti di lui, ed egli di noi; ma si fermò poco ed il duca d'Ormond parve che non restasse del tutto contento. Il conte (ora duca) di Mas era sparito, e si crede in Fiandra o più in là. La prego de' miei rispetti al sig. conte Fortunato, nella cui memoria mi rallegro d'esser vivo. L'ho anch'io servita co' signori marchesi Rangoni e Coccapani, col tribunal fattorale, e con gli altri amici, i quai tutti caramente la ringraziano, e salutano. Buone nuove della signora Francesca [Riva] e del marito. Farò come si potrà per il ritratto del Re Giorgio, e m'intenderò con mons. Ekcard da qui innanzi. Con che caramente riverendola mi confermo.

P. S. In questo punto intendo che sia giunta in Dogana la balla di mons. Robustel. Voglia Dio che la ristampa di Colonia non burli me e mons. Robustel.

Mi giunse poi lo spirito di *sal Ammoniaco* imprigionato, dono di V. S., a cui mille grazie. Me ne servirò con frutto ..... (*non si legge*). I libri di Londra non compariscono.

1705.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 9 Aprile 1717.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [138].

Già son finite per quest'anno le gravi faccende della Quaresima, per cagion delle quali non credei di dover incommodare V. R. con mie lettere. Ora eccomi a riverirla, e a rallegrarmi seco perchè le abbia terminate, e spero con frutto. Che il P. Cotta m'abbia onorato del sonetto, ch'ella m'inviò, lo reputo mia singolar gloria, perchè fra gl'ingegni viventi coltivatori delle muse, io gli ho dato nella mente mia un altissimo seggio. e di tal sentimento sono maggiormente quei, che ne sanno più di me.

Per tanto prego V. R. d'inviargli le due inchiuse righe di ringraziamento con fare il soprascritto alla lettera, non avendo io notizia de'suoi gradi, e s'egli pure si trovi ora in Genova.

L'aver io mutata casa nel venire lo scorso luglio a questa canonica, m'ha fatto sì imbrogliare le mie scartabiglie, che non ho saputo ritrovar finora i fogli inviatimi già delle lettere di S. Caterina. Ma replicherò le diligenze, e poi gliene darò notizia.

Ho speranza che in breve comparisca al pubblico qualche frutto delle mie raccomandazioni per lei ai giornalisti di Venezia. Nè ho dimenticato le istanze pel sig. Lippi. Ora che è più facile il trovar congiunture, che portino quelle scritture, soddisfarò.

E pregandola che mi conservi il suo stimatissimo affetto, con tutto lo spirito mi rassegno, etc.

1706.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 15 Aprile 1716.

Bibliothèque Nationale, Paris.

Eccellenza.

Accompagno anch'io col cuore tutte le dimostrazioni di giubilo, e tutte le solennità, che si fanno in coteste parti per la promozione del

sig. cardinale Borromeo; e mi rallegro coll'E. V. che anche Roma tutta abbia applaudito, et applauda. Dello stesso sentimento è parimenti il mio maggiorengo, il quale ne' giorni addietro mi ordinò di rallegrarmene coll'E. V. da parte sua, e di attestargliene il suo contento.

Voglia Dio, che ora sia diventata buona l'aria novarese, e che non si pensasse mai più a cambiarla in quella di Senago. Mi contento che si faccia il cambio con quella de i sette colli.

Pare che s'avvicini l'aggiustamento fra la repubblica di Lucca, e il Principe vicino. La materia era brusca, e ci vuol del tempo a digerirla affatto. Auguriamo felicità all'armi cesaree. Io le auguro sempre pienissime all'E. V., a cui bacio divotamente le mani, rassegnandomi dell'E. V., etc.

1707.

A GIUSEPPE RIVA in Parigi.

Modena, 15 Aprile 1717.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl. Est.*). Modena.

Prima che V. S. abbandoni Parigi ho gran bisogno ch'Ella torni ad inchinare l'Illmo sig. abate Bignon per parte mia, e che insieme gli notifichi, esser io costretto da insinuazioni di chi Ella può ben immaginarsi, a far qualche pubblica dichiarazione intorno a certe giunte fatte costì nel mio libro, ove io parlo dell'infallibilità dei Papi, nelle decisioni dei dogmi.

A me convien ubbidire per veder di schivare se si potrà qualche cosa di più rincrescevole. Ora io supplico esso signor abate d'essere persuaso che mal volentieri condiscendo a partito, che mai potesse non piacere a lui; ma che mi governerò in maniera che spererei non dovesse dar fastidio ad alcuno, e servisse solo a scaricar me in un paese, dove certe sentenze sono mirate di troppo mal occhio. Solamente dunque dirò che mie non sono quelle giunte, ed essere state inserite nell'opera senza mia saputa, e contra mio volere, perchè io non aveva punto modificata la sentenza della suddetta infallibilità: ma non nominerò persona, nè rimprovererò la sentenza di chi ha fatte le giunte. Il sig. abate Bignon è un cavaliere sì giusto, e penetrante, che mi compatirà, e mi continuerà la sua gran padronanza e bontà, di cui più che mai lo scongiuro.

Ella ha poi qui un'ottimo corrispondente, che l'avvisa di quanto occorre per gli di Lei interessi, cioè il signor fattore Tori, e però altro non soggiungo intorno ad essi. Flemma pure, chè ella in fine giungerà a stabilir meglio e con quiete se stessa in Londra.

Buona salute del cognato e della sorella. Oh brutta piega costì per la *Costituzione!* Non voglia il signore Iddio che a nostri dì veggiamo una

di quelle scene onde furono cotanto agitati i secoli passati! E il sig. marchese Coccapani, e il tribunal. fattorale, e gli amici tutti caramente la riveriscono. La nave Asia ha finalmente sbarcato a Livorno le due cassette e per conseguente i libri sospirati; ma finora non si truova quella del sig marchese Giovanni.

Al Sig. conte Inviato i miei rispetti. Egli dee aver ricevuta un'antecedente mia. mons. Fontanini va stampando contra di me un libro, dicono, acrimonioso, in risposta ad una mia dissertazione della *Corona Ferrea di Monza,* già son 20 anni pubblicata a Milano. E con tutto lo spirito mi ricordo tutto suo.

P. S. Non dica niente della dichiarazione suddetta, e del passo, di cui la prego col sig. ab. Bignon a chi potesse subito soffiare a Roma.

1708.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 17 Aprile 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Non era più che un'ora, che il P. Lettore da Barco era giunto di ritorno in questa città, quando io gli feci tenere la parte de i libretti a lui inviati dal nostro sig. Sancassani. L'altre copie sono state da me distribuite a gl'intendenti; e però ecco servito l'amico, al quale prego V. S. illustrissima di portare i miei più divoti saluti, ed anche le congratulazioni per questo nuovo frutto del suo ingegno, e divozione.

Mi figurava io da molti giorni il nostro sig. commissario Corradi girante in gondola per le contrade salse; ed ora veggo, che V. S. illustrissima l'ha sequestrato costì, e che anch'ella medita di tenergli compagnia in quel cielo sì pericoloso per gli giovanotti. Orsù, buon viaggio, e presto ritorno, e riverir caramente in mio nome esso sig. commissario.

La fiera poi di Reggio aspetta i forestieri, ma spezialmente i concittadini; e, non essendo ella ribelle di Stato, tengo per certo, che verrà a prendere la sua stazione. In tal congiuntura se mai mi si potesse [far avere] qualche avanzo de' miei crediti costì, gliene resterebbe molto obbligata la mia crumena esausta. So che la sua bontà non dimenticherà di favorirmi.

Giacchè il Monte è andato a monte, avremo qua presto il sig. Santagata. Alquanto di flussione alle orecchie del Padron serenissimo, il quale se ne affligge con tutti i suoi buoni servitori; ma si spera che cesserà.

Confermandole il mio ossequio, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

1709.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 7 Maggio 1717.

Archivio Salimbeni, Modena, *edita* [188].

Tengo le notizie comacchiesi, e le comunicherò, ma non ora, perch'io non penso di volere scomodarmi per udire in Reggio le virtuose de' nostri tempi. Anzi, pensier mio sarebbe di fare una scappata il prossimo lunedì o martedì a S. Felice per cambiare veramente l'aria della città in quella di villa. Ma, se intanto V. S. illustrissima verrà, siccome io desidero, come pagarmi la fiera? Spero che la riverirò nel suo ritorno; pure ecco le mie preghiere, affinchè consegni qui in Modena a qualche amico, o pur faccia consegnare in mia casa, quel poco di soccorso che verrà, acciocchè io possa riceverlo, subito che sarò tornato, cioè il sabbato vigilia di Pentecoste, avendo io bisogno di valermene tosto. Da che sono a questa chiesa, mi ci va il cotto e il crudo, e non me ne lamento già.

Occhio del padrone ingrassa il cavallo. Me ne dà ella una pruova nella visita del Benefizio di S. Anna, per cui me le protesto obbligatissimo.

Ho provveduto China China e Ipecaquana per gli poveri infermi della mia parocchia. Avrei anche bisogno di corno di cervo. Potrebbe mai V. S. illustrissima aiutarmi in questo? Mi dicono che n'abbia la Mesola. Pagherò quello che occorrerà.

Non ho già veduto quel Teologo. Forse è corso al mare, trascurando i rigagnoli.

Le rinnovo la memoria del mio rispetto, e più che mai mi confermo etc.

1710.

A GIROLAMO GIGLI * in Roma.

Modena, 18 Maggio 1717.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [138].

La finisca una volta V. S. illustrissima di darci tutte le opere dell'incomparabil S. Caterina da Siena: chè noi le sospiriamo con ansietà continua. Tanto n'erano rari in queste parti gli esemplari, che quasi ci paiono ora per la prima volta messe alla luce. Nè possiam già fino al

* Il Muratori dettò questa lettera per incarico degli *Accademici Dissonanti*.

compimento dell' edizione trattener le congratulazioni da noi dovute al genio ottimo e valore di V. S. illustrissima, da che ella ha condotto sì innanzi questa sì nobil fatica, e con un sì bel corredo d' ornamenti, e spezialmente di quel suo graziosissimo vocabolario, che è opera originale. Certo ognun dirà aver ella saputo mirabilmente con ciò servire alla santa ed aver insieme saputo accrescere il capitale della gloria propria. Ma non tutti comprenderanno del pari, quanto debba essere a lei costato l' aver ella in questa occasione addestrato il suo poetico e focoso talento alla pazienza di tante minute diligenze, bisognose di gran flemma. Ora dee molto a V. S. illustrissima la gran Santa da Siena, ma anche più le dovrà il pubblico, essendosi aperta, mercè dell' accurata raccolta e della bella edizione dell' opera d' essa, una ricca miniera non men per le persone divote, che per le amanti del bel parlare toscano. In quanto a noi, al contemplare l' eloquenza di quella fortunata vergine, e la bellezza del dialetto sanese, ci farem pregio da qui innanzi di bere ancora a questo fonte, non solo, per le cose, molto più purgato di tanti altri, ma anche, per le parole e forme di dire, degno d' esser posto in riga con quei, che nel secolo XIV felicemente inaffiarono la lingua nostra. Assicurando intanto V. S. illustrissima, che anche tutto ciò che viene dalla sua penna è qui letto con incredibil piacere, ci auguriamo altre occasioni di sempre più farle conoscere quel distinto ossequio, con cui protestiamo d' essere, di V. S. illustrissima.

Gli Accademici Dissonanti.

1711.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 2 Giugno 1717.

Archivio Salimbeni, Modena.

Credo, che con tutto l' originale del Patrizi sarà difficile il sanare in molti luoghi la Scrittura; ma, snpposto ancora, che ciò mi riuscisse, sono a dire a V. S. illustrissima, che, nè il sig. commissario Corradi, nè io, giudichiamo opportuno lo stamparla. Il più d' essa consiste in erudizioni, che servono a mortificar D. Scipio, e a farlo conoscere un balordo, ma non servirebbono all' intento nostro. E quand' egli entra pure nella materia, non fa viaggio, perchè nè egli era di profession matematico, nè allora si vedeva molto lontano nella materia dell' acque. E però si farebbe una fatica, e una spesa, la qual poscia frutterebbe poco o nulla. Prego la di lei prudenza, che faccia riflettervi cotesti signori, i quali hanno da essere persuasi, che se Scrittura alcuna ha da giovare contra le macchine e gli ap-

poggi incredibili de' signori Bolognesi, questo bene solamente si può sperare dalle Scritture del sig. Zendrini, e da quella del sig. Corradi, e non da altre di poco peso, le quali più tosto imbrogliano le menti, e stancano senza frutto. Per quante diligenze io abbia fatto, non so trovare lo strumento del Duca Borso del 1460 e torno a dire, che molto tempo ci vorrà a vedere stampata la fatica del suddetto sig. commissario, tuttoohè egli lavori senza risparmio.

Non è peranche pubblico, anzi non è peranche finito di stampare il *Vocabolario* del sig. Gigli. Me ne è egli andato mandando i fogli, subito che uscivano del torchio. È una delle gustose cose, che si possono leggere, in certi siti. A suo tempo converrà farlo venire da Lucca.

Ne' libri mandatimi per mezzo di V. S. illustrissima da Venezia, manca una copia delle *Satire dell'Ariosto*, che era destinata pel sig. marchese Orsi. A chi debbo io far capo per sanar questo difetto?

Dal sig. Parma ho poi ricevuto una bella armatura di quelle della Mesola; ma è una sola. Basterà per adesso. Io però, che già ho preso impegno co' miei poverelli di provveder loro questo, qualunque sia, medicamento, e l'ho preso sulla fiducia del caritativo aiuto anche di V. S. illustrissima, la prego di cooperare, per quanto potrà, che mi venga a suo tempo nuovo ed abbondante soccorso, perchè quanto più sarà, tanto men poi sarò a tediarla per questo in avvenire.

Molto crudele è ella stata con disarcipretare sì facilmente quel povero galantuomo. Il vorrà la fortuna a seggi più alti e lucrosi, e però l'avrà burlato ancor questa volta.

Attenderò nel venturo il conto generale, e intanto con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1712.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 4 Giugno 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Et io pure dimenticai non una sola, ma molte cose da dirle. La prima era l'attestato dell'Accademia reggiana in favore di S. Caterina, il quale mi disse il sig. fattore Tori che era stato raccomandato a V. S. illustrissima. Non ne ho più udito altro. Il sig. Gigli lo desiderava per tutto maggio, et io gliene aveva dato intenzione. Dio sa cosa han fatto per favorirci. Non so se più sarebbe a tempo, ch'ella ne scrivesse a Reggio.

La seconda era, che Luca Chierici, giovane di buone qualità, nato suddito del nostro Principe, et ora orologiere del Pubblico nella Terra di

Cento, bramerebbe una delle patenti di servitore, o sia famigliare ducale, e nol credo capace di abusarsene. M'immagino, che spetti a lei tale incumbenza, e però vegga se potrà favorirlo.

La terza era di chiederle nuova de'libri che furono a lei consegnati in Venezia per me. Guai a lei, se mi si smarrissero.

Cercherò s'io abbia le due *Scansie* del Cinelli chieste in prestito dal sig. Sancassani, et avendole le manderò.

Oh non è già contento, anzi è in sommo affanno il P. Predicatore. In confidenza strettissima ella sappia, ch'egli è sollecitamente chiamato dal suo Generale a Roma, dove è destinato a fare l'Umanità. Egli scrive di saper di certo, che il colpo viene dal Vescovo nuovo, che non l'ha nel suo libro, e nol vuole costì. S'è raccomandato, per vedere se potesse trovarsi qui nicchio a proposito per lui. N'ho parlato al Padrone, ma presentemente nol vediamo. Inchiuderò una risposta, che prego V. S. illustrissima di fargli avere sicuramente in man propria. Et ella poi per ordine del Padrone, andrà con destrezza indagando, onde possa veramente essere venuto questo colpo, il quale anche a me preme non poco.

È giunto il nostro Vescovo sano e contento. È giunto anche il signor Guidotti, ma non contento; e in breve aspettiamo il sig. Santagata colle pive nel sacco.

Mi ricordo con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima con cui mi rallegro pel buon principio dell'educanda.

Ho cercato e ricercato: non ho del Cinelli, che 4 o 5 *Scansie*, e le richieste non le truovo fra esse. Adunque far le mie scuse col signor Sancassani.

1713.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 11 Giugno 1717.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [138].

Comincio dal nostro sig. Girolamo Gigli. Veramente ho motivo di temere, che le lettere da me a lui scritte trovino qualche sirte per istrada. Già egli mi significò di non averne ricevuta una. tempo fa, in cui gli scrissi alcune mie osservazioni intorno a non so quanti vocaboli di s. Caterina. Ne'giorni addietro gliene scrissi due altre. e all'udir le sue maraviglie presso di V. R. perchè io non gli scriva, posso temere, che ancor queste sieno perite: il che non avviene d'altre lettere, ch'io vo scrivendo a Roma. Di grazia l'accerti di mia corrispondenza, e gli faccia pensare a

qualche ripiego, affinchè le mie lettere gli arrivino sane e salve. Anzi perchè nei passati giorni da quest'accademia dei Dissonanti io ottenni un attestato per s. Caterina, e glielo spedii per la posta, ho creduto bene di mandarne copia anche a V. R. acciocchè se l'altra si fosse perduta, ella possa far di questa l'uso, che parrà a lei migliore. E mel riverisca divotamente. S'è riso e poi riso a leggere il di lui *Vocabolario*. Che ingegno! che copia di cose! Non mi manca poi nessun foglio d'esso *Vocabolario*.

Già avrà ella veduta stampata nell'ultimo giornale la sua dissertazione intorno a s. Pantaleone, siccome ancora data notizia delle vite dei letterati. Per me tengo, che non si possa se non decidero in favore di coteste reliquie. Ma è bene strano, e cosa da far perdere la scherma, il trovar opposizione alle memorie di essi scrittori lucchesi, quando esse possono solamente influire nel credito della patria. Ella vada lento a stampar fuori di casa; perchè, se non piace il suo disegno, molto più dispiacerà il vederlo pubblicato ad onta di chi contraddiceva. Se però uno solo (ed è probabile) fosse il seminator dei dubbi, in tal caso si potrebbe andare innanzi senza apprensione.

Se sarà vera l'elezione del nuovo vicario generale, V. R. è pregato di congratularsene seco in mio nome, e di dirgli, che non faccia mai più un verso, e si metta la museruola. Non mancherà costì chi mormorerà, e farà paragone con gli antecessori.

La prima parte della mia Opera, fra due o tre mesi, a Dio piacendo, uscirà alla luce. L'altra non so quando mai, perchè la testa è infiacchita, e le brighe infinite. Con tutto lo spirito mi rassegno, etc.

Dal P. Cotta ricevei una gentile risposta.

1714.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 11 Giugno 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Nulla ho mai veduto dell'attestato, ch'io aspettava da Reggio, e, probabilmente, esso non giungerà più a tempo. Tuttavia ringrazio V. S. illustrissima della premura, che ne [ha] fatto a gli amici.

Farò sapere a Luca Chierici la di lei benigna intenzione di favorirlo, e che si porti a Ferrara per questo. Sicchè entrerò anch'io a parte delle obbligazioni per tal grazia.

M'ha detto il corriere Pacchioni, che mi farà avere in breve i libri da lei consegnatigli. Ora i conti cammineran bene. Ma quel povero *Lucrezio*

credo che già abbia incontrato sino in Venezia de gli ostacoli. Io, con tal previdenza, non lasciai accettarne la Dedica al Padron serenissimo, per risparmiargli un cento di doble.

Quanto m'ha scritto V. S. illustrissima intorno al P. Predicatore, l'ho comunicato al nostro P. Priore, e servirà di buon lume. Ma io sono intricato a ben servirlo, perch'egli conoscendo più che gli altri il merito proprio scrive, essere il suo, bisogno di qualche *Dignità Mitrata*. Noi ne abbiamo poche; tuttavia bisognerà far'alto, e non perdere la congiuntura di guadagnar per noi un personaggio di tal fatta. Intanto egli coll'aiuto di qualche suo amorevole è dietro a parare il colpo, et ha da prendere il latte per bisogno della sua poca salute. Vedremo come andrà.

Non è ancor giunto ma potrà star poco a giungere il sig. Santagata. e colle pive nel sacco.

Abbiam veduto le nuove delle Anguille, e ne ho fatto merito all'amico, quantunque si possa immaginare, che qui fa sempre mal suono quella voce, la quale di tempo in tempo ripiglia forze. Noi qui nulla abbiam di nuovo in quel particolare. Crederei, che non dovessero ivi affannarsi. E scriva ella all'amico, che si sarebbe egli pentito in breve del servizio a lui proposto, perchè sarebbe restato in asse.

Venendo poi il sig. Baronio, gli ricordi il mio affetto, che mai non si scorda di lui. Altrettanto dico del sig. Zerbini.

Con che, mi ricordo anch'io con tutto lo spirito, di V. S. illustrissima.

1715.

A GIAN FRANCESCO BERGOMI in Modena.

Dalla Pomposa, 12 Giugno, 1717.

R. Archivio di Stato, Modena.

Resterebbe molto tenuto all'Illmo sig. conte Bergomi il dott. Muratori, se per benignità d'esso sig. conte, potesse Geminiano Muratori da Vignola già accettato, ma non peranco introdotto fra soldati della cittadella di Modena, essere posto in libertà, e cassato, stante l'esserglisi presentata altra occasione più per lui profittevole di servizio in questa città. Con che esso dott. Muratori si ricorda ad esso sig. conte servitore divotissimo.

1716.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 16 Giugno 1717.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [154].

Dovrebbe V. S. a quest'ora aver tutto il cuore in festa pel suo (così lo spero) felice ritorno in cotesta gran capitale. Eccomi dunque a felicitarla anch'io per questo, e a pregarla insieme de' miei rispetti al sig. conte Inviato, con ringraziarlo nello stesso tempo della benigna memoria ch'egli di me conserva.

Non tarderò, subito che riceverò lettera di V. S. da Londra, a scrivere al nostro sig. abate Rossi; ma intanto, giacch'ella non dovrebbe tardare a vederlo, gli dica che io ho già presentato al Principe serenissimo il regalo del *Lucrezio* e delle *Satire* ariostine, che gli è stato sommamente caro, avendomi l'A. S. comandato, che ne ringrazi senza dilazione l'autore, il quale fa cotanto onore all'Italia in coteste parti. Null'altro soggiungo per ora, se non che la prego di conservarmi diligentemente l'amore di cotesto ingegno sì da me stimato ed amato.

Ma, e del sig. ab. Conti? Il più presto che potrà sia di grazia a ricordargli il mio rispetto e ad informarsi della sua salute, che desidero felicissima. Gli dica che essendo entrato, non so quante settimane sono, in questo Collegio de' Nobili il suo sig. nipotino, fu sorpreso nei giorni scorsi dal vajuolo, che presentemente qui regna: laonde è stata costretta ad accorrere la signora contessa sua cognata dall'onor. sig. Alessandro Guarino. Per la Dio grazia lo spiritoso cavalierino va di giorno in giorno guadagnando, e così si riporterà in breve l'allegria a Padova. Ieri fui ad inchinare questa garbatissima dama, e si ragionò forte del nostro sig. ab. Conti, e massimamente, essendo sopraggiunto l'ab. Greco, che le diede una lettera d'esso signore.

Dica al sig. abate ch'io gli consiglio di abbandonare tutte le mense non sue, e di mettersi a bere il vino quasi bollente, cioè ben riscaldato in un fiasco immerso in acqua calda: perchè qui il sig. Tamburini s'è liberato da tutti i suoi dolori, ed è ringiovanito, e mons. Fogliani vescovo nostro, che felicemente tornato da Roma, si è fatto vedere qui mitrato, nulla più sente d'asma, da che s'è appigliato a questo recipe, e pure per tanti anni addietro passava i mesi sopra una sedia. Non ci vogliono scuse: bisogna far così. Qualche nuova del sig. cav. Newton.

A me ed agli altri amici rincrescerà forte da qui innanzi ricevere le nuove parigine, che erano e sono di gran conseguenza. Ma V. S. ce le

cambierà con coteste novità. Passò lunedì notte per Cento il conte Gallas di ritorno a Roma, da dove noi aspettiamo il sig. Santagata. Buona salute nella sorella e nel cognato. La cassa pel sig. march. Gio. Rangoni, si suppone condotta per disattenzione a Napoli; è intanto pregata V. S. dal Soliani di vedere cosa sia avvenuto finora della balla di libri che s'inviò costà. Quasi dimenticava di dirle che il garbatissimo sig. conte Giovanni, nipote del sig. conte Inviato, fu spedito da S. A. serenissima a fare il complimento al conte di Gallas in Cento. Egli merita tutto, e qui tutti ne hanno concepita una stima particolare. Voglia Dio che sia stabilmente impiegato; ma del nuovo matrimonio non so quando s'abbia da vedere il fine, essendoci dell'imbroglio non poco, perchè il dire è diverso dal dare. Qui tutti regalati dall'ab. Greco, e però è di dovere che sia impiegato. Dice mirabilia dal sig. conte Inviato e di V. S. Con che ricordandole il mio inalterabil affetto e, riverendola a nome del sig. march. Coccapani, del tribunale fattorale, etc. mi confermo.

1717.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 17 Giugno 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Avendomi fatto il Padron serenissimo vedere la lettera di V. S. illustrissima spedita per istaffettta coll'avviso della venuta del sig. conte di Gallas, non si mancò di dare il suo risalto all'impareggiabil attenzione di lei, e massimamente pel disegno da lei fatto d'essere a raccomandargli l'affare dell'acque. Se l'avrà fatto, qui si sarà inteso con gusto. Si spedì a tempo il sig. conte Gio: Guicciardi a Cento, e il tutto è passato bene.

Mi capitò per la posta l'inchiusa, e benchè conoscessi, che per me malamente s'adattava, tuttavia fu creduto bene che l'aprissi. La rimetto ora a V. S. illustrissima, acciochè la mandi, o consegni a chi va, e con esprimere le mie scuse, o pure con dissimulare ch'io v'abbia parte, se così parrà alla sua prudenza. In ciò mi rimetto tutto a lei.

Saran tuttavia dietro a consultare gli scrupolosi Accademici di Reggio, e intanto il malato se ne morrà.

Che quella tal città fosse dichiarata Contea del S. R. Impero, io per me non l'ho trovato scritto presso alcuno de gli antichi, e perciò lo stimo un sogno di quel moderno. Ecco una risposta corta, ma forse che coglie nel vero. È di dovere, che anche il puntualissimo sig. Vicario beva al fonte. Mi raccomando dunque per ottenere, ciò fatto, un conto di tutto l'anno scaduto.

Mi mancano in questo ordinario i soliti favori del P. Predicatore, il quale vorrei che trovasse costì libri migliori di quei che abbia questa città, per ben sostenere la causa sua.

E con ricordarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1718.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 24 Giugno 1717.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Eccellenza.

Il favoritissimo ultimo foglio di V. E. mi fè poi conoscere senza dirlo, che di gravi motivi dee avere la somma di lei prudenza, da che è già stabilito in suo cuore quel gran passo. Anche senza voltar gli occhi al buon Preposto, questa lezione maestra la sa V. E. Bisogna burlarsi del mondo, che burla noi, e non mettersi pensiero de' giudizi del basso volgo, che oltre all'aver poca mente, è anche provveduto di basso cuore. Io per me non posso dire d'ascoltar somigliante risoluzione, senza qualche puntura; pure fatta che sarà, son certo che l'E. V. se ne rallegrerà, non essendovi cosa più dolce della quiete d'animo, e massimamente se questa è condita dal gusto di poter più pensare e servire a Dio. Sento qualche voce ch'ella sia per passare alla visita dell'Eminentissimo fratello, e forse voglia fermarsi nella città santa. Se ciò sarà, non mi nieghi la consolazione di poterla inchinare nel suo passaggio.

Non ho io riscontro alcuno, che il *Resciò* mio debba sottentrare al peso, di cui altri crede bene di doversi scaricare. Ma se fosse, c'è da temere, che il pentimento non tardi a venire. Oh s'è troppo mutata l'aria delle cose.

E gli aspettati Imenei tuttavia sono chiusi sotto un gran silenzio, nè qui si fa preparamento alcuno; e però converrà sospendere fors'anche per un pezzo le congratulazioni. Passò la settimana scorsa pel Bolognese il sig. conte di Gallarate alla volta di Roma, e dicono ch'egli speri di comandare a i Lazzari, finita la presente incumbenza.

Spero anch'io che l'E. V. quest'anno saprà et vorrà nella villeggiatura del Verbano raccogliere le notizie spettanti all'invidiabil Preposto, con aggiungere alle antiche le nuove. Potessi io avere un poco di quello spirito, e profittare di sì vivo esempio.

Con che, rassegnandole il mio ossequio, mi confermo, di V. E.

1719.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 25 Giugno 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

La Scrittura del sig. Zendrini capitatami per la posta mercè di V. S. illustrissima è stata da me letta con gusto particolare, siccome con disgusto equivalente sarà letta da i signori Bolognesi, che troveran quì un' avversario capace di far loro guerra con tutte armi a pruova. Crederei, che cotesti signori avessero da essere contenti della scelta fatta, e del danaro, che spendono. Solamente possiamo sapere noi altri informati, che il suddetto sig. Zendrini si è ben prevaluto di tutti quanti i lumi gli ha comunicato il nostro sig. Corradi: ma pazienza. Quel che mi dà fastidio, si è, che la Scrittura di quest' altro e perchè ben d' altra mole, e perchè non anche ben terminata nè copiata, esigerà gran tempo per uscire alla luce.

M' ha detto il sig. abate Pappotti, che mi darà l' originale della Scrittura del Patrizj: tutti bei rinfreschi per me, che abbondo di sanità, e d' ozio. Mi misi a leggere questa Copia, e a correggerla; ma vi perdei l' Epatta andando innanzi. Il punto sta, che, nè il sig. Corradi, nè io crediam finora, che meriti il conto lo stamparla, perchè si perde in molte frasche, e poi quando viene al massiccio, conchiude poco. Ma di ciò un' altra volta, cioè, dappoichè avrò veduto l' originale.

L' Attestato di Reggio per S. Catterina è poi venuto, e domani l' invierò con desiderio che arrivi a tempo. Avrà ben dovuto il futuro Arciprete di S. Martino aguzzar l' ingegno per cavar quelle lodi, che poco a me importa di leggere. Tuttavia mi protesto tenuto per l' offerta alla di lei bontà. Ieri fu qui la signora principessa di Carignano di passaggio per Bologna, incamminata ai Bagni. Se a lei tocca l' inviarmi armature Cervine già spedite dal sig. Parma, so che le riceverò in breve. Mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1720.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 9 Luglio 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Batte bene il conto, ma non va con tutti i piedi quel che riguarda il conduttor della Casa, il quale è molto indietro. Mi figurava io d' aver

trovato il più puntual pagatore del mondo; ed ecco come egli ci tratta. Di grazia V. S. illustrissima non lasci di trattenergli i mandati che occorreranno, con dirgli, aver io bisogno di ristorar qui la mia chiesa, e perciò necessità di valermi del mio. In fatti non ho saputo resistere a questa tentazione perchè sposa, vecchia troppo e grinza, non può piacere a' zerbinotti pari miei. Per ora non s'incomodi di mandar quel poco danaro; che glie ne farò poi istanza, se nel venturo mese darò principio alla fabbrica. Nè pure un soldo bonificherei al conduttore di S. Anna. Vada egli dietro a gli eredi dell'antecessore, perchè ha torto da vendere meco.

Sicchè ho riconsegnato l'originale, e la copia della Risposta del Patrizi: e se tali Scritture non verranno in questo ordinario, le riceverà V. S. illustrissima nel prossimo venturo.

Intendo ora, onde sia proceduto lo sbaglio per le copie delle *Satire dell'Ariosto*. Sarà a lei facile il trovarne un'altra in Venezia, perchè molte ne vennero.

Desidero del bene a tutti, e per conseguente a cotesto mio Vicario, la cui vita non m'inquieta più, e la cui morte non so se punto giovasse a me. Si faccia ella un poco dare quel segretino di burlar così bene e medici e preti. Per mezzo del P. Predicatore si fa bello qui presso me, e presso il Padron serenissimo, cotesto Fortunato Cervella per aver fatto fare, non ha molto, certi lavorieri vicino al Po. S. A. dubita, che non per elezione, ma per coazione, gli abbia fatti; e però la prego di significarmi quel che è di ciò. Mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1721.

AD ORAZIO GUICCIARDI * in Vienna.

Modena, 19 Luglio 1717.

Archivio Guicciardi (R. Arch. di Stato) Modena.

Le notizie inviatemi da V. S. illustrissima intorno alle Principesse della Real Casa di Brunsvic son giunte a tempo, e ne protesto alla di lei bontà le obbligazioni. Altro incomodo non le recherò io pel libro da inviarsi a Vienna, perchè già l'ho trasmesso costà al sig. Antonio Re, il quale m'ha promesso di farlo portare a Bolzano, et ivi farlo consegnare a chi ne faccia buon ricapito in Vienna al sig. conte di lei Padre. Se V. S. illustrissima vedrà esso Re, gliel raccomandi.

Con desiderare anch'io l'onore de' suoi comandamenti, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 31 da Vienna 1713-'37

1722.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 23 Luglio 1717.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [138].

Rubo un po' di tempo a vari miei impicci per dire a V. R. che ho ricevuta l'ultima gratissima sua, e che avendo udito il suo disegno di pubblicar costì le considerazioni, e prediche del P. Segneri iuniore, di santa memoria, bisogna che c'intendiamo insieme. Qui è già intrapresa la ristampa della vita d'esso servo di Dio, e spero di farci io delle giunte, e insieme di pubblicar qualche pezzo del medesimo religioso. Ora non vorrei, che nè noi facessimo guerra insieme, nè la facessero gli stampatori. Adunque crederei bene, che V. R. mi mandasse nota di quanto ella possiede in questo genere; e vegga pure di raccoglier tutto: chè poi tratteremo di concordemente servire alla memoria del P. Segneri e al bene del pubblico. Penserei che potessimo far così. Io fare la ristampa nella guisa che ho detto, e ch'ella mi mandasse tutta la roba sua da formare il secondo tomo, che si stamperebbe anch'esso qui colla prefazione, e tutte le altre cose, ch'ella sarebbe per fare costì, perchè io non entrerò in essa seconda parte, se non per correttor di stampa. Così niuno resterebbe defraudato. S'ella facesse stampar costì esse prediche, il mio stampatore subito le ristamperebbe qui aggiungendole alla vita, e darebbe la polvere a cotesto librajo. Parmi più sicuro il partito da me proposto, e però non tardi a scrivermi.

Grosso sproposito quello del *Giornale*, ed io non l'aveva per anche osservato. Ma ella è conosciuta abbastanza.

Ho in pronto da gran tempo ciò che promisi al sig. Lippi, ma non mi s'è mai presentata occasione per costà. Mi suggerisca come ho da fare a spedirlo.

Il *Lucrezio* e le *Satire dell'Ariostò* sono indubitatamente state stampate in Londra, ma un brutto regalo al pubblico è quello di un *Lucrezio* sì fatto.

S'accosta al fine il primo tomo delle *Antichità estensi*, e mi ricorderò delle di lei premure. Il Soliani è molto che mi disse d'aver preparato una balletta di libri (fra quali *Lamindi Pritanii, De Ingeniorum Moderatione*) da spedire costà in mano di qualche libraio. Non so perchè abbia tardato tanto; ma il solleciterò io.

Di nuovo mi rallegro pel nostro mons. vicario, e la prego di farmegli gran servitore, e godo che dia gusto a tutti.

1723.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 23 Luglio 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ricevei l'ordinario scorso le novità delle anguille, e insieme l'offerta de' soccorsi di V. S. illustrissima contra lo sdegno di queste buone religiose. Con tutto il dire del vescovo, e di tutti i savj, che hanno approvato la mutazione di quel nome scandaloso per una contrada piena d'oneste famiglie a riserva di tre case, non s'è potuto, nè si può cacciar loro in capo la ragione. Ora io, quantunque nulla abbia da rimproverare in ciò a me stesso, essendosi fatta la mutazione dal Principe e con partecipazione ancora di mons. vescovo, pure mi son messo in testa di far quanto posso, affinchè S. A. S. rimuti quel nome, e mi son fatto avvocato delle monache. Voglia Dio che mi riesca. Avventure ridicole che dà il mondo.

Le carni e ossa della mia vecchia Sposa, certo non s'hanno a toccare: e pure mi sento intonare spesa forse di due mila scudi, e poi Dio sa dove andremo. E mi truovo solo. Tuttavia vo' far quanto posso.

Il Lavoriero ordinato dal Cervella, *affinchè resti levato l'argine di Marara, è nelle Acque de' Mulini de' Principi Pio, per dar luogo senza discapito della navigazione del Po alle premure de' Ministri ducali intorno all'argine suddetto.* Ella si degni di ponderar di nuovo tali notizie.

Mi scrive il Padre del fu dottor Vaccari, che vorrebbe vendere i libri lasciati da lui, e che io vegga, se qui ci fosse incontro. Risponde qui il Soliani di non poter rispondere nulla, quando non vegga l'inventario. Ora prego V. S. illustrissima di farglielo sapere con aggiungere ch'io non gli scrivo per non sapere il suo nome, poichè s'è egli dimenticato di sottoscrivere la lettera. Quando però ella credesse, che la dimanda di 300 scudi romani fosse, siccome io mi figuro, troppo esorbitante, non occorre nè pure ch'egli mandi esso inventario, perchè oggidì mala mercanzia sono i libri, e la fiera di Reggio ne ha dato quest'anno una gran pruova.

Ieri l'altro avemmo qui il Principe di Prussia, che già è partito. Le minacciate e forse inevitabili contribuzioni per la guerra del Turco, ci fanno far de i brutti visi.

Già ella sa Segretario de' Memoriali il sig. Santagata, e Consigliere et Auditor Generale il sig. Barbieri.

Temo che se il P. Predicatore non si procaccia altrove quell'ornamento pel capo, qui stenteremo a trovar artefice, che glielo faccia. E con rassegnarle il mio rispetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1724.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 29 Luglio 1717.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Eccellenza.

Ben me l'immagino io, un gran turbine di pensieri si dovette sollevare in mente all'E. V., allorchè le vennero que' disgraziati favori di soprintendere all'esazione delle pretese contribuzioni per la guerra ottomanica. Odioso ed insolito nome quello di contribuzioni in Italia, trattandosi d'una guerra, che non è dell'Imperio, ma della Casa d'Austria, e se pur fosse dell'Imperio, è fuori d'Italia. Ma supposto ancora giusta la pretensione, è chiaro, che niuno vuol bene a chi è mezzo, e massimamente se violento, ad esigere sì fatti abborriti aggravi. Su queste ed altre riflessioni avrà l'E. V. dato un'amaro pascolo al suo genio di non dispiacere ad alcuno, e insieme al suo desiderio d'ubbidire e servire con zelo a i comandamenti del suo Sovrano. Cosa ne sia avvenuto, nol so. So bene che qui ed altrove si è forte allarmato. Ne sarà quello che vorrà la divina Provvidenza; ma quando si credeva di guarire alquanto dalle vecchie piaghe, se viene un di questi flagelli, sarà difficile a moltissimi il non isputare amaro, e il rassegnarsi alla volontà di Dio.

Mi scrivono dell'accollegiamento del Porporato. Ammiro e lodo i gran passi dell'Umiltà Borromea.

Ma e come dar un'abbraccio all'Em.^{mo} Germano nella patria del buon formaggio? Nulla s'ode susurrare ch'egli sia per muoversi un passo dal distretto di Roma. Di grazia se mai volesse egli fare una scorsa, me ne avvisi, acciochè il mio ossequio ed affetto non perdano sì bella congiuntura di presentarsi.

Ricordisi dunque l'E. V. che nell'ultima sua mi ha fatto sperar vicine le notizie del buon Preposto. Le attendo con ansietà, perchè non mi ricordo mai di Cressa, e di que' tre giorni, che l'E. V. mi graziò di far soggiornare colà, ch'io non mi senta ribollire in cuore vari affetti di stima, di rimproveri, d'invidia, etc.

Gl'Imenei così come prima. Le fiaccole saranno umide, e finchè non son bene asciugate, non ammetteranno il fuoco.

Grandi orazioni in Vienna, apprendendosi gli azzardi, a' quali s'è esposto l'eroe de' nostri tempi; ma io ne spero bene. Della battaglia marittima contentiamoci così.

Le bacio divotamente le mani, e mi rassegno, di V. E.

1725.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 6 Agosto 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

E chi si gode il bel tempo? I commessarj ducali di Ferrara. Eccogli a spasso a S. Felice, eccogli a' divertimenti alla Mirandola. Gli altri poveri servitorelli fitti colla catena al piede; e lasciali pure contorcersi quanto vogliono, che non c'è remissione. Ma in cotesti sì geniali divertimenti potrebbe V. S. illustrissima ricordarsi ancora di me. *Idest* portar seco, e consegnar poscia al sig. fattore Tori quelle poche bricciole, che ha raccolto costì del mio, perchè son vicino a mettere la bussola con un bel pataffio in chiesa mia.

Ne ho abbastanza intorno a que' gran lavorieri, che sono stati fatti da chi ha Cervello, e decantati dall'altro, che ha sì buona fede.

Se verrà la lista de' libri del Vaccari, sarà qui esaminata; ma stento a credere che vi sia mercatanzia da aguzzar molto l'appetito, e che i nostri librai vogliano comparir più liberali di cotesti.

Nella ventura settimana dovrebbe partire per Sassuolo la Corte. Mi son raccomandato di nuovo al sig. Parma per le corna cervine; se anch'ella potesse contribuire, non manchi di farlo, perchè farà un'atto di Carità verso i miei poveri. Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1726.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 19 Agosto 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Non ricevei l'ordinario scorso in tempo il danaro inviatomi da V. S. illustrissima per mezzo del sig. fattore Tori, onde potessi accusargliene la ricevuta. Soddisfaccio ora a questo debito, come vedrà nell'inchiusa, e insieme le rendo infinite grazie del soccorso procuratomi dalla di lei instancabile benignità e premura in favorirmi.

Molto è, che non mi son giunti nuovi fogli del sig. Gigli da aggiugnere al *Vocabolario;* mi è bensì giunta una bella risposta sua a gl'incliti Accademici reggiani per la loro attestazione, la quale giunse a tempo. Mi ricorderò del di lei desiderio.

Curiosa è l'avventura del nuovo battezzato di S. Alberto, e della bella scena, ch'egli ha fatto in Comacchio. La ringrazio del libretto, e delle notizie.

Fa l'Imperatore slargar le strade di Trieste verso la Germania per renderle comode al trasporto delle mercanzie, con invitare ed assicurare qualunque barca che porterassi colà con bandiera Imperiale. Se prende fuoco tal risoluzione, che diranno, e che faranno i Pantaloni? e Comacchio si restituirà egli?

È passato per di qua alla volta di Reggio il sig. Paolino Vaccari, ed ha portato seco il catalogo de' libri; ma di danari è da per tutto inopia.

Viva dunque il magnanimo successore in cotesto vescovato. Farà egli pentirsi i Ferraresi, con una generosa vendetta dell'opinione poco vantaggiosa che avevano conceputo.

Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1727.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 20 Agosto 1717.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [153].

Sempre più tocco con mano quanta sia la gentilezza sua, quanta la sua bontà verso di me. Adunque premetto l'accettazione delle grazie di V. R., e insieme i dovuti ringraziamenti. S'ingegni pur ella di raccogliere quanto potrà degli scritti del buon Padre Segneri juniore; ma si ricordi, ch'io, [oltre] la meditazione sopra la *Vita di Nostro Signor Gesù Cristo*, ne ho tre altre sopra *la di lui Passione*, ed una sopra il *Santissimo Sacramento*, e però queste non si incomodi per inviarmele. Ho parimente un lungo ma bellissimo esame sopra l'*Ubbidienza*. L'istruzione sopra le *Conversazioni* fu ristampata qui, e per conseguente non ne mancano. Mi sarebbe cara la predica di lui sopra la Beata Vergine, e la cercherò; ma non lasci di cercarla anch'ella. Faremo, se Dio vorrà questo bene al pubblico, ed io corrisponderò alle finezze di V. R.

Partì poi di qua il riveritissimo sig. Nicolao Gigli quasi all'improvviso; laonde non potei consegnargli il libro destinato al sig. Lippi; e fors'anche, se avessi voluto io, non avrebbe potuto portarlo egli, per aver troppe cose proprie, parte delle quali è anche restata qui. Mi raccomanderò al sig. Lucchesini. Perchè poi non potei restituire la visita ad esso sig. Gigli, prego V. R. di soddisfare nella miglior maniera a questo mio debito, e insieme al distintissimo rispetto che professo a sì degno cavaliere;

il quale ha lasciato qui gran fama della sua saviezza, probità, disinvoltura etc.; cioè la prego di essere a riverirlo divotamente per parte mia, e a rallegrarmi del suo prospero ritorno alla patria, con ricordargli ancora le tante mie obbligazioni.

Questo Soliani libraio ha inviato costà una balletta di libri di sua bottega con indirizzarla al Venturini: e perchè sa che non prendonsi i librai gran premura per lo spaccio de' libri altrui, mi ha pregato di raccomandar costì a qualche amico questo suo affare. Vegga dunque V. R. se può giovargli in cosa alcuna; che gliene resterò tenuto anch' io.

Innanzi che termini il corrente mese, dovrebbe esser terminata la stampa delle mie *Antichità Estensi*. Mi augurerò pronta congiuntura per fargliene avere una copia. E con ratificarle il mio ossequio, mi confermo di V. R., etc.

1728.

AD ANTONIO CONTI in Londra.

Modena, 20 Agosto 1717.

ARCHIVIO DA PONTE, Venezia, *edita* [121].

Insomma V. E. è uno di quegli ingegni felici che in tutto ove mettano mano sanno riuscire con eccellenza. La traduzion sua dell' operetta del Duca di Buckingan mi fa ora sapere ch' ella è anche maestro in poesia e me ne congratulo con esso lei. Vero è che si tratta di una traduzione, ma essa è tale che ha tutta l' aria d' originale, e spunta fuor anche l' estro del traduttore con versi veramente musici, pensieri felicemente insieme uniti e chiaramente espressi, e colori, in una parola tutti poetici. A che mai volere sopra ciò il mio parere? Non saprei se non lodare o solo saprei accennare minuzie di lingua, il che importa poco, ma che io nondimeno non vo' lasciar di notare a fine che ella conosca aver io pure cercato di censurare e d' aver trovato qualche bagattella per ubbidirla.

Certo è un bel pregio il variar della modulazione, ma è impossibile il far ciò ad ogni verso. Basta ben averci l' orecchio in guisa che all' ingrosso s' oda la diversità della musica. Dissi impossibile in questo senso, cioè che non può un ingegno gagliardo mettersi, e non dee mettersi in tal suggezione, onde abbia da badare ad ogni verso per variar l' armonia e da slogar l' ossa a' concetti che già avesse convenevolmente espressi. Sensibilissima, com' ella osserverà, è la diversità fra Virgilio e Claudiano in questo particolare. L' ultimo tedia a lungo andare le orecchie, l' altro non mai.

Ma piano un poco a riprovar le rime. Può passar per la tragedia e commedia, nelle altre sorte di poesia la condanna è ben aspra. Non potendo noi nella lingua nostra dare armonia ai versi col ritmo interno dei greci e dei latini, ci sentiamo aiutati dalle rime finali, e queste dilettano l'udito, aiutano la memoria, e fanno conoscer meglio il valore del Poeta. Così facilmente non direi inventato il verso per abbreviar le idee, perchè la poesia epica e lirica tal volta egregiamente lo dilettano usando circolocuzioni. Piuttosto il direi inventato per ingrandire o diminuire, secondo i varii affetti, le idee delle cose; onde tanto il grande, quanto il mezzano e piccolo diventi mirabile nel genere suo. Intendo dell'anima del verso, poichè pel suo corpo serve esso unicamente al diletto dell'udito e a far ascoltare con più gusto e ritenere più facilmente le cose. Che la rima riempia di parole inutili e cose triviali i versi, molte volte si verifica, ma per difetto degli ingegni che servono alla rima invece di far che la rima serva a' lor pensieri. Io per me andrei cauto ad accusar qui il Tasso, il Petrarca ed altri simili. Si potrà mostrare qualche esempio, ma non mai di farne regole. Dico, che si può far senza rima, che potrà sostenerlo, e gli stessi suoi versi ne saranno una bella pruova: ma in generale non ripruovi la rima, perchè avrà contro il sentimento e l'uso di troppe nazioni. Cerchi ancora la varietà delle idee armoniche de' versi, e sarà di giovamento al pubblico ogni sua osservazione.

A me poi è piaciuto di molto anche il fondo del poemetto tradotto, avendo l'autore trattato poetichissimamente l'arte poetica e con ottime riflessioni, ma esso è troppo corto e resta troppo asciutto: in alcuni punti e spezialmente nell'ultimo dell'epica. Tuttavia ha V. E. speso bene il suo tempo in tradurlo ed io la sollecito a pubblicarlo anche per la gloria della nostra lingua.

Le giunte di V. E. ottime tutte. L'autore anch'esso intenderà egregiamente l'arte: se non che egli si lasciava portare dal troppo amore dell'antichità. Orsù, mi rallegro con V. E. anche per questa sua galante fatica, e la ringrazio della benignità usata meco in comunicarmela.

Ma, e quando in Italia? Io per me l'aspetto con incredibile impazienza e mi figuro di vederla rifondere qui la Filosofia, colà rigettare da buon fonditore la Matematica e l'Astronomia e la Meccanica, e anche discendere alle Lettere umane, alla Medicina, alla Nautica. etc.

Si ricordi allora anche di Modena che ha tanta venerazione per lei. Quando arriveranno costà le mie *Antichità Estensi* gliele raccomando, e specialmente prego la spiritosissima madama di Chilmansea. Mi ricordo con tutto l'ossequio, etc.

1729.

A GIORGIO I D'INGHILTERRA * in Londra.

Modena, 25 Agosto 1717.

Al serenissimo e potentissimo Principe
Giorgio I Re della Gran Bretagna Elettore del S. R. Imperio
Duca di Brunsvic e Luneburgo etc.

Per comando del serenissimo sig. Duca di Modena mio Padrone, io presi a trattare il presente argomento delle *Antichità Estensi;* e a me bastava ben questo solo motivo per farmivi faticare intorno con gusto. Quand'ecco ad accrescere la gloria mia, e a spronarmi maggiormente in sì fatta impresa, s'aggiunsero ancora le clementissime premure della M. V. desiderosa anch'essa al pari del mio Sovrano, che le Origini ed antiche Memorie della lor comune Nobilissima Casa fossero trattate da me in Italia, e maneggiate in maniera, che mai non venissero in loro aiuto le belle bugie dell'Adulazione, ma solo vi comparisse la soda maestà del Vero. Essendo pertanto concorsa anche la M. V. ad animarmi ad impresa tale, con avere del pari cooperato a farmi aprir l'adito in varj Archivi Italiani, due posso dire che sono stati i Promotori di questa mia Opera, benchè a me paresse di servire in essa ad un solo Padrone. Ad un solo, dissi; perciocchè o mirassi V. M. o considerassi il Serenissimo sig. Duca mio Signore, in amendue io trovava il medesimo Sangue, l'Origine stessa, e una Casa, divisa bensì, già son tanti Secoli, in due Linee diverse, e separata di Climi, e di Stati, ma però unita sempre insieme con generosa lega d'affetto, ed anche maggiormente collegata a i dì nostri per mezzo del Matrimonio della Serenissima principessa Carlotta Felicita di Brunsvic, Cugina di V. M. con esso Serenissimo sig. Duca Rinaldo I. mio Padrone, onde è poi uscita quella invidiabil figliolanza di Principi e Principesse, ne' quali campeggiano tante belle doti sì d'Animo come di Corpo.

Ora quantunque già fosse stabilita fra gli Eruditi la derivazione delle due gran Case *di Brunsvic,* e *d'Este,* da uno stipite medesimo, pure questo indubitato e riguardevol punto di Storia, s'io mal non mi lusingo, ha ricevuto nuovi lumi e rinforzi nell'Opera mia. Nè qui s'è fermata la fortuna de' miei studj; perciocchè m'è riuscito di penetrar coll'aiuto di sicuri Documenti anche in Secoli più remoti, e di trovar ivi gli Antenati di V. M.

* Lettera dedicatoria *Delle Antichità Estensi ed Italiane:* trattato di Lodovico Antonio Muratori di Modena, Modena, Stamperia ducale MDCCXVII.

(che è quanto dire anche gli Antenati del mio Padron serenissimo) ed essi non meno illustri e potenti allora, che sieno oggidì i lor Nobilissimi Discendenti. Io so, o Potentissimo Re, che a voi solo è dovuta la gloria d'essere salito il primo della vostra Famiglia su cotesto Soglio; ma voi avete altresì obbligazione alla propria Famiglia d'avervi preparato i gradini per meritarlo ed ottenerlo. Imperocchè, sebbene ha la M. V. portato seco in Inghilterra tanto discernimento di Prudenza, tanto Coraggio guerriero, tanto Amore della Giustizia, e sì gloriosa brama e cura di rendere sempre più opulento, rispettato, e pacifico il Popolo della gran Bretagna, e tant'altre insigni doti personali di V. M. che formano un Re compiuto, e Re meritevole di comandare a sì gloriosa e potente Nazione: tuttavia v'ha principalmente condotto costà la rara Nobiltà de' vostri Antenati, degna sempre d'unirsi a Sangui Reali, e mercè d'una tal'unione giunta finalmente a far regnare Voi in cotesti fioritissimi Regni.

Al che riflettendo io, ho ben ragione di rallegrarmi d'aver appunto preso per argomento di questo mio Trattato la Nobiltà della Casa d'Este, affinchè possano con ragione i Popoli Britanni gloriarsi da qui innanzi, che il nuovo Re loro, anche nel pregio della Nobiltà, ha niuno, o pochi pari. E già presso i veri Intendenti, cioè presso coloro, che sanno acutamente, e senza passione, discernere il Vero dal Falso, e il Certo dall'Incerto, era deciso, che, per conto dell'Antichità, niuna delle Famiglie Regnanti in Germania può facilmente pareggiar quella de i Duchi di Brunsuic. Antichità, dissi, non già di soli Personaggi a noi cogniti, ma di Personaggi Chiarissimi, i qual con lo strepito delle loro Imprese da tanti Secoli in qua empiono il Mondo e le Storie del loro Nome; e Personaggi Potentissimi, che in varj tempi, e prima di tanti altri Principi, ebbero sottoposti al comando loro gli ampiissimi Ducati della Baviera, e Sassonia, il Palatinato del Reno, e tante Città verso il Baltico, e nella Svevia, e gl'insigni Ducati della Toscana, e di Spoleti, e il Principato della Sardegna, e tutta l'Eredità della gran Contessa Matilda con altri Stati d'Italia, che toccarono alla Linea Vostra nel dividersi da quella de gli Estensi. Ciò era, dissi, già noto; et io pure ne ho non solo rinfrescata nelle mie Carte la memoria a gli Eruditi, ma anche maggiormente ne ho confermata la Verità. Aggiungesi ora, che mercè de i nuovi lumi a me somministrati da diversi Archivi, sempre più antica, sempre più illustre si verrà a conoscere la Nobiltà del Vostro Legnaggio. Per quanto io abbia saputo cercare, e potuto scoprire nel buio de' tempi più lontani intorno a i Maggiori della Casa d'Este, e prima che la Linea Vostra passasse circa l'anno 1056, a stabilirsi di nuovo, e a signoreggiare in Germania: io non mi son mai abbattuto, se non in Principi. Di modo che, sebbene non si può di meno di non giugnere nell'oscurità de' Secoli rozzi ad un punto di perdere la loro traccia, pure sì luminosa comparsa fanno i primi da noi conosciuti fra

essi, che possiam giustamente immaginare non men luminosi gli altri loro antecedenti Maggiori, benchè finora non abbastanza a noi noti.

Il che posto, sia lecito a me, o Sire, di presentare umilmente al Trono Vostro queste mie fatiche, già assunte per ordine d'un Principe tanto ben affetto e divoto della M. V. e tanto anche onorato da V. M. colla corrispondenza del suo cuore. Non riguarda men Lui che Voi, questa tela di notizie Genealogiche; ma essendo che il Nobilissimo Albero Estense rimira oggidì in Voi il più splendido e glorioso de' suoi tralci, perciò gode anche il mio Padron Serenissimo, ch'io alla M. V. consacri, qual nuovo attestato del suo antico affetto, e qual primo tributo della mia venerazione, le *Antichità Estensi*. E ciò facendo, s'io temessi punto, che V. M. non fosse per accoglierle con gradimento cortesissimo, mostrerei di non conoscere ciò, che oramai conosce il Mondo tutto, cioè che quanto Voi siete Grande per Nobiltà e Potenza, altrettanto ancor siete Grande per benignità e gentilezza. Si umilia dunque il presente mio Libro con tutta fidanza alla M. V. et io seco finalmente chieggo licenza di potermi con profondo ossequio dedicare, di M. V.

1730.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 26 Agosto 1717.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [300].

Ci ha toccato il cuore la gran vittoria d'Ungheria. Mi trovai il dì di S. Bartolomeo, circa l'ore 22 un'avviso del corriere, e si cantò l'*Agimus* con giubilo incredibile di tutta la corte e città. Tanto più c'è riuscita di sapore questa benedizione del Cielo, quanto più crescevano le apprensioni pel grande impegno, e si trovava andata in fumo la decantata vittoria de' Veneziani. Benedetto dunque il Dio degli eserciti per questo, e per le conseguenze che ne verranno.

Una di queste dovrebbe anche essere il colmare i mali umori dell'Occidente, quando pur giunga a tempo colà lo strepito di questa gloriosa azione. Ma pur troppo si fa tutto per affrettar la pace co' barbari, e farla rompere fra cristiani, e tirar in Italia nuove disgrazie.

Nel poco tempo, che s'è fermato qui il Padrone serenissimo venuto dalla villeggiatura, s'è parlato dell'ottimo cuore di V. S. e s'è letto il paragrafo toccante i buoni ufizi passati a Vienna. Sono stati molto graditi; e così spero che abbia a ricomparire quel buon genio ed affetto che non si è mai rallentato non ostante la discrepanza del cerimoniale. Meglio dunque scrivere in Italiano; e in questo solamente non finisce di piacere tanta affezione nella sottoscrizione.

Cesano poi si contenterà a suo tempo di cedere V. E. alle Ninfe del Verbano, e allora son certo ch' Ella si ricorderà de' miei umili desiderj per le notizie del buon Proposto.

È una mala cosa il dover fare il medico a malati, che non vorrebbero mai vedere lancette, nè assaporar bevande disgustose. Compatisco anche l' E. V. posta in sì fastidioso impiego; ma finalmente non si può far molto bene, se non si fa talvolta del male ad alcuno; e ci vuol cuore a maneggiar quelle d' Astrea. Umiliandole il mio rispetto, mi ricordo.

1731.

ALLO STESSO in Cesano.

Modena, Agosto 1717.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Eccellenza.

Non ho già cercato con la lanterna un buon raffreddore nel carnovale scorso, ma l' ho ben trovato, e non me ne libero, benchè mi senta non poco sgravato. Rispondo dunque alle ultime di V. E.

Se al fuoco di V. E. per quel tal' affare non si manderà dalla gran Corte se non del freddo, certo che non si farà nulla. Ma ella almeno farà que' tentativi, che si convengono al suo ottimo cuore, ed io non mancherò di fargliene quel merito che potrò, quantunque poco si speri. A rompere delle montagne ci vogliono de' buoni picconi.

Stentai io stesso ad intendere la composizione verbanica; ma però tanto ne capii da poter dire, che ha giustamente meritato plauso costì. Il Signor Iddio esaudisca i desideri et auguri.

Mi è rincresciuta di molto la perdita del buon Barone; ma spero, che V. E. possa compensarla quando voglia, ed anche con vantaggio.

Uscì poi dalla sacra prigione la signora Duchessa di Massa, e presentemente sta in casa d' una savia gentildonna. Quando vuol uscire (il che è di rado) ha carrozza di corte con una dama e un cavaliere che la servono, e quattro staffieri di S. A. S. È intervenuta incognita alla Tragedia recitata da questi serenissimi Principi e dalle serenissime Principesse, ed altre recite fatte nel teatrino di Corte in sito ritirato. Ella par quieta, aspettando che riesca al Padron serenissimo di accomodare i suoi interessi, al qual fine ha l'A. S. spedita persona abile a Massa. Io nondimeno, considerate le circostanze, non ne so sperar molto, e mi aspetto, che da qui a qualche tempo nasca voglia di vivere in altri paesi. E se ciò fosse, Milano è un bel paese.

Circa la trasmigrazione comincio anch' io a temere, che il Signor Iddio ci abbia da far toccare quest' altro flagello; e certo non si coglieranno se

non de i fastidi. Chi ella desiderava di veder costì al suo arrivo, non vi tornerà sì presto, perchè ha valicato l'Alpi, superate ancora da V. E. per accudire alle liti, che bollono per cagione del Reno. E questo ancora è uno de' motivi del suddetto mio timore. Si tien celato il suo viaggio. Mi portò ieri lettera di V. E. il sig. co: Pietra, e ho fatto quanto ho potuto per ben servirlo.

1732.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 4 Settembre 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Fu ben V. S. illustrissima puntuale in favorir me nella patente da lei accordata a Luca Cherici orologiere di Cento: ma io sono stato ben pigro a ringraziarla. Soddisfaccio ora in qualche parte a questo mio debito, protestandomele ben tenuto per la grazia suddetta.

Veramente pareva a me difficile, che il Gigli avesse da passarsela cantando dopo la gustosa libertà de' suoi fogli. Pur troppo il mio timore ci ha colpito. Ma non dovrebbe già il Granduca aver colpito anche i fogli, perchè la stampa d'essi si faceva in Lucca. In prima occasione ch'io abbia di scrivere colà, farò diligenza per ottenere, se si potrà, l'Opera benchè imperfetta. Se il Signore Sacramentato potrà passare per le terre del Beneficio di S. Anna, le benedirà ancora, et io n'ho necessità per l'impegno della mia fabbrica, alla quale si è dato principio.

S'è creduto di poter per giustizia sostenere in Roma la già pensione Marsciana. Bisogna sospettare, che non vada ben tal affare, e questo non si sa digerire. Di qua probabilmente il rifiuto di quella udienza, la quale ha poi dato motivo a varie ciarle, che sono senza fondamento.

Con che ratificandole il mio rispetto, e pregandola di conservarmi in grazia del dignissimo cacciator delle mitre, mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1733.

A CARLO BORROMEO ARESE in Cesano.

Modena, 9 Settembre 1717.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Eccellenza.

Veramente prodigiosi i colpi della mano divina sotto Belgrado: ma lo Spirito Santo vuol che si sappia, non aver' egli detto indarno, che *extrema*

gaudii luctus occupat. Dopo gran varietà di nuove, s'è rinforzata, e si crede avverata quella della discesa de gli Spagnuoli nella Sardegna, la quale o non ha forze straniere bastanti a difenderla, o ha de' mali umori interni, che saranno scoppiati. Forse ciò una ciarla: una ciarla al certo non sarà la calata de i Barbieri, siccome ancora mi accenna coll'ultimo suo stimatissimo foglio l'E. V. E poi la politica è piena di sospetti ora contro del Tevere, ora contro della Dora, ora contro del Leone, che non ha più l'ali d'una volta, e contro d'un certo nostro vicino ancora. Sicchè chi sa dire, ove anderà a parare il nerbo del temporale, poichè del temporale ne toccherà ad ognuno la sua parte. Non si sanno dar pace alcuni in aver veduto dopo gl'impegni della Corte Spagnuola pei soccorsi contro il Turco, dopo le decime Ecclesiastiche accordate per questo, e dopo il regalo della Porpora a quel personaggio romanzesco, che tutto è andato a finire contra chi difenderà la Cristianità dal nemico comune, Ma non più di queste malinconie. Parma intanto fa gente, e da quattromila guastatori si lavora alle fortificazioni di Mantova.

So che la Corte tutta gode in Sassuolo buona sanità, ma non ne so altro, perch'io finora sono stato saldo alla mia sentinella di città.

Nel prossimo lunedì penso di fare anch'io una scappata in Villa, ma per pochi giorni.

Decretato in Roma, che s'abbia a mettere il Reno in Po. Si starà a vedere, se sarà valida l'opposizione de' confinanti.

Fra le malattie che V. E. avrà preso da curare, una m'immagino che sia la recente di Massa. Se non è del taglio di quella di Castiglione le si accosta però.

Con ratificarle il mio indelebile ossequio, mi confermo, di V. eccellenza.

1734.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 9 Settembre 1717.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Benchè io abbia ricevute alcune lettere di V. S. sempre a me care, pure ho sospeso finora il darle risposta per risparmiar qualche aggravio alla borsa di lei. La ringrazio ora di tutto, e debbo anche ringraziarla a nome del Soliani per una, scrittagli dal signor Corticelli, colla notizia dello spaccio finora fatto de' libri costà inviati. Solamente non ho saputo intendere come la *Piena esposizione,* non incontri fortuna costì, quando nessun di que' libri dovrebbe dar più nel genio a cotesta nazione, trattandosi ivi dell'antico diritto cesareo sopra tutti gli Stati Pontificii. Ne ho scritto al sig. abate Rolli, et io potrò farlo conoscere. Più felici le mie ciarle poe-

tiche. Mi dica ella di grazia se sono Italiani o Inglesi che le comprano. Meritava più accoglimento l'opera del sig. Torti. Del resto non importa se il nome nostro non comparirà nel catalogo stampato della *Società*. Basta ben l'onore della aggregazione. Dovea V. S. restar sola costì in breve, ma il signor conte Inviato conoscendo quanto potrebbe giovare agli interessi di S. A. il trovarsi costì un par suo dopo i movimenti degli Spagnuoli, che qui sono un grande enigma, credo che avrà fatto mutar pensiero per ora al Padron serenissimo. Ma io non so il tutto, perchè la corte è tuttavia a Sassuolo, ed io non sono partito quest'anno di città, perchè ho intrapresa la fabbrica interiore della mia chiesa, e non abbandono volentieri le mie pecorelle. Tuttavia un pochetto di villeggiatura la spero in breve.

Già è finita la stampa delle *Antichità Estensi*, e penso di mandarne da 50 copie costì, cioè alcune per gli regali e l'altre da vendere. Le dividerò in due ballette, una a Livorno, e l'altra a Genova, ambedue individuate al sig. conte Inviato o a V. S., e la prima che arriverà se ne prenderan le copie occorrenti per gli regali, e si dovranno far legare costì, e poi presentarle. Se S. A. S. approverà il mio disegno, se ne presenteranno due, o pur quattro al Re, una al Principe di Galles, una alla Principessa, una al duca di Cornovaglia, una a Madama di Kilmansec, e poscia, altre non legate al signor abate Conti, al signor Rolli, alla Società Reale, a monsignor Hudson bibliotecario di Oxford. Una parimente legata al signor barone di Bernendorff, e il resto raccomandarlo al signor Corticelli.

Qui non si pubblicherà l'opera finchè non venga il *placet* di sua Maestà, e bramerei che se ne potesse tosto spedir copia in Hannover al sig. Ekcardo, istoriografo di S. M., e ch'egli ne spedisse costà l'approvazione. Ci è chi mi predice un regalo di S. M. Vorrei che l'indovinassero, e che il re si ricordasse in quel punto d'esser Re e Re grande. Sa l'abate Greco che V. S. è uno de'suoi buoni amici, e la riverisce caramente. Comincia ad inquietarsi non veggendo mai adempiersi le belle promesse a lui fatte. Il sig. Segretario del Mazzetto Santagata incontra bene, ed avendo sposata la Razzabona, se colpisce anche la roba di uno zio della medesima, aggiusterà bene l'uovo nel cesto. Mons. Vescovo mi disse d'aver ricevuta lettera da V. S., e le vuol bene. Si lavora con furia per mettere in ordine l'appartamento del palazzo ducale sotto quello della Serenissima d'Hannover, e non si spende poco; e pure non so se sieno certi gli imenei. S'è anche fatta provvisione d'argento. Ma il sussidio qui intimato per gli bisogni della guerra col Turco, e il timor troppo ragionevole di nuovi torbidi in Italia fanno sospirare i poveri *Geminiani*. Buona salute in tutti gli amici. Io la prego di ricordare il mio rispetto al signor conte Inviato, al signor abate Conti, al signor Rolli e riverendola con tutto lo spirito, mi ricordo.

1735.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 10 Settembre 1717.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [138].

Già sono in mano mia le operette del P. Segneri con tanta bontà da lei inviatemi, e per le quali per ora me le protesto obbligatissimo. Ma non ci sono tutte finora quelle che V. R. mi faceva sperare, siccome già poste in suo potere. Cioè mancano diversi esami, e la meditazione sopra l'inferno, e credo intorno alla vita di Gesù Cristo, e alla Orazion mentale. Ma brutte nuove, che il sig. ab. Centurione si mostri sì duro in concedere l'altre Operette, che son presso di lui. Questa è un avarizia biasimevole, e tanto più con essere avaro dell'altrui, e di ciò che starebbe sì bene in man di tutti. Appunto il padre Galluzzi [1] [Francesco Maria] mi scriveva che mi intendessi con gli eredi del fu sig. abate Lomellino [2] [Giacomo Maria], supponendo presso di loro il tesoro rubato. Ella di grazia rinnovi le batterie, e gli dica, che renderà conto a Dio del bene che non si farà per sua cagione. Probabilmente D. Domenico Ricci in Sarzana avrà la predica della B. V.

Non vidi il vetturale, e perciò nulla potei consegnargli. Ma ancorchè l'avessi veduto, per ora non mi sarebbe stato permesso d'inviare a V. R. le *Antichita Estensi*, le quali sono appunto due giorni che sono finite di stampare, perchè debbo prima presentarle al Padrone serenissimo, e quel che è peggio, converrà aspettare che sieno giunte sotto gli occhi del Re Giorgio, a cui sono dedicate. Sia Ella certa, che sarà de' primi a vederle. Tornato dalla villa il sig. Nicolao Lucchesini, mi raccomanderò a lui per servire il sig. Lippi.

La ringrazio de' passi fatti per mia parte coll'onoratissimo sig. Niccolò Gigli. Ma a proposito dell'altro sig. Gigli, ancor qui s'è intesa la di lui disgrazia con particolar dispiacere. Io però me l'aspettava, perchè era impossibile che il *Frullone* stesse zitto, e digerisse le fiere percosse oltre ad altre cosette, che feriscono alto. Saprei volentieri ove si sia egli ritirato. Mi s'era raccomandato un amico per avere una copia del *Vocabolario* di lui. Se si potesse ottenere, benchè imperfetta ne avrei gusto, e pagherei quanto occorre, perchè temo ancora costì qualche naufragio. Mi tengo io ben cara la copia mia.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 11 da Roma 1717-'24.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 2 da Ancona 1713.

Apposta per non aver da rompere il capo agli amici, io nulla più stampo alle mie spese, lasciando le brighe agli stampatori; e però non ho voluto che il Soliani dia a V. R. l'incomodo di que' libri. Ci penserà egli. Pure s'ella potrà facilitarne lo spaccio, unirò alle obbligazioni, che le professerà il Soliani, ancora le mie.

La servirò col sig. marchese Orsi, e col sig. Giuseppe Tommasi in prima congiuntura, non già col sig. conte Diana, perch'egli, prima anche del sig. Niccolò Gigli, se ne tornò a Massa, dove sarà spettatore di quelle brutte scene. Confessandomi sempre più tenuto alla sua gentilezza, con tutto l'ossequio mi ricordo.

1736.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 10 Settembre 1717.

Archivio Salimbeni, Modena.

Rendo grazie a V. S. illustrissima per la visita da lei fatta alle terre del mio Benefizio di S. Anna, il cui affitto vorrei che tornasse su un buon piede. Mi dicono, che si cavi il Canal Bianco. Se fosse vero comincierei a sperar meglio anche dell'affitto di S. Agnese; e so ch'ella vi accudirà a suo tempo.

Ma ella dee avere in Corte de gli esploratori molto attenti. Grande inquietudine certo v'è stata per la nuova pensione dello studiosissimo sig. Principe. Si procurerà nuovo indulto, se pure si potrà. Ma, a buon conto, ho inviato a Sassuolo un breviarione sì grosso e pesante, che supera i messali più vasti; e dovrebbe essere un gusto il lodar Dio con macchina sì bella. Si crede, che la corte ritornerà al fine della prossima settimana, et io voglio, se Dio vorrà, accostarmivi un poco il prossimo lunedì con una scappata a Fiorano, e pensiero di tornarmene il sabbato seguente. In tal congiuntura presenterò a S. A. S. le *Antichità Estensi*, la stampa delle quali è già terminata; ma non se ne farà la pubblicazione, finchè una copia non sia stata presentata al Re Giorgio, a cui son dedicate.

Col nuovo Delegato di Comacchio si sarà calmata la paura d'alcuni di quel paese, e abbassata la speranza d'altri. Certo che torneranno i Barberi in Italia, pur troppo per noi. Ma invece di Faenza non sarebbe egli più propria un'altra piazza d'armi? Se esso Delegato si lascerà vedere, non mancherò di fargli raccomandare il sig. Sancassani, ch'ella potrà assicurare di tutta la mia premura in servirlo.

Si lavora alla mia chiesa; ma non so come vi potrà reggere la mia borsa. E qui con ratificarle il mio rispetto, più che mai mi protesto, di V. S. illustrissima.

Comperarono certi signori Zuccoli qui di Modena da cotesto sig. Dott. Ruvioli le pretensioni di lui contra la stessa lor casa per valersene contra d'un altro Zuccoli, che li vorrebbe mettere in camicia. Io ne parlai a S. A. S. a nome della signora Lucia Carandini ben voluta dall'A. S. per mettere in Consiglio la causa, e S. A. volentieri condiscese. Ora s'intende, che il Zuccoli loro avversario sia costì, ed abbia anche portato commendatizie dal Padron serenissimo, il quale, siccome è facile, si sarà dimenticato di quanto accordò a questi altri, e che s'ingegni di buscar egli il boccone con aver fatto tacere il sig. march. Sacrati mediatore della vendita suddetta. Io non so mai come possa il sig. dott. Ruvioli rivendere una casa venduta. Contuttociò prego per carità V. S. illustrissima di ricordargli il suo dovere, o di far sospendere ogni atto pregiudiziale a questi poveri signori, tanto ch'io ne possa riparlare a S. A. il che spero seguirà il martedì venturo. Gliel raccomando con tutto lo spirito.

1737.

AI CONSERVATORI DELLA CITTÀ DI MODENA.

Modena, 13 Settembre 1717.

ARCHIVIO STORICO MUNICIPALE, Modena.

Illustrissimi Signori.

Desiderando il dottor Lodovico Muratori, Prevosto della Pomposa di Modena, umilissimo servo delle SS. VV. illustrissime, di ristaurare la sua Chiesa, che ne è in gran bisogno, e potendo molto contribuire a levare alquanto della strettezza del coro, il tirare nella contrada della Pomposa il muro paralello all'angolo della torre delle campane: il che non ridonderà in pregiudizio della strada: Perciò ricorre alla benignità delle SS. VV. illustrissime con supplicarle di concedergli licenza di poter fondare ed alzare esso muro del coro corrispondente all'andamento della torre, essendo tutto ciò diretto al maggior culto di Dio: che per la grazia, etc.

1738.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Spezzano, 24 Settembre 1717.

R. BIBLIOTECA, Lucca, *edita* [158].

Mi stupisco come non sia per anche giunto a V. R. una mia, che le scrissi, ha già molti giorni, con l'avviso che mi era pervenuto il primo

involto coll'operette del Padre Segneri. Soggiungo ora, che in casa mia in città è stato consegnato un altro involtino che veniva da Lucca; e questo sarà l'altro di cui V. R. mi parla nell'ultima sua. Ma quest'ultimo, per essere io in villa, non l'ho per anche potuto leggere. Subito che mi sarò restituito alla città, le parlerò meglio ancora di quest'altro, siccome ho fatto del primo nella lettera che non vorrei si fosse smarrita. Faccia pur ella copiare il resto degli Esami, e cerchi la predica sopra la Beata Vergine; che mi sarà tutto caro. Leggerò la prefazione, e me ne servirò. Intanto, con ringraziarla dei continuati favori, le ricordo il mio ossequio, e con tutto lo spirito mi rassegno di V. R., etc.

Farò sapere al signor dottore Giuseppe Tommasi quanto ella mi ha ordinato.

1739.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Spezzano [1], 24 Settembre 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena, *edita* [183].

Gli applausi poetici fatti a cotesti gloriosissimi sposi hanno divertito ancor me; e veramente ho cercato del giudizio in un d'essi componimenti. M'avvisi ella, quando sia per nascerne qualche eroe, acciocchè non manchi il mio nome in un'altra Raccolta.

Nulla sapeva io del sonetto in mia lode. Solamente tre giorni sono il Padron serenissimo me l'inviò a casa. La disgrazia ha voluto, che già era finita la stampa dell'opera; benchè senza questo ha ben da credere V. S. illustrissima, che non avrei fatto la balia a componimenti, che mi lodassero. Queste son ciarlatanate, e non più alla moda, e molto meno per me, che non le ho mai volute. Ella però stia zitto: che farò anch'io lo stesso: e lasceremo andar la risposta per altra mano o bocca, cioè per quella del sig. conte Carlo Forni, il quale sen viene costà. Eccole un'altra lettera di Ravenna a me venuta, e che rimetto alla di lei prudenza. Vorrei, che la finissero.

Appunto riceverà V. S. illustrissima a suo tempo le *Antichità Estensi*, e sarà de'primi. La licenza della pubblicazione la vogliamo aspettare dal Re Giorgio, a cui son dedicate. Intanto, un poco di pazienza.

---

[1] Nell'originale è scritto Modena; ma si tratta evidentemente di un *Lapsus calami*, accennando il Muratori nella lettera precedente, che ha uguale data, alla sua dimora in Villa.

Un breviarione, più grosso d'un gran messale, fu appunto quello ch'io mandai a Sassuolo al serenissimo Preposito, il quale già s'è accomodato al peso, e però io non lodo l'aver fatto ricorso per nuovo indulto.

Che dice ella del brutto salto fatto per Peterborough, presso il quale nulla s'è trovato, che dia fondamento ai sospetti? Il Papa non ne ha saputo nulla. Adunque la broda addosso a chi sta in Urbino.

Si dibatterà qui l'affare del Zuccoli, avendo S. A. serenissima anche un occhio benigno per gli avversarj di lui. Ella ha fatto quanto le fu comandato.

Un'altra scappatella, se Dio vorrà, lunedì a Spezzano. E con ricordarle il mio rispetto, mi confermo, etc.

1740.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 30 Settembre 1717.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Eccellenza.

Qui stiamo in grande ansietà di sapere la riuscita dell'affare della Sardegna, giacchè, a riserva delle ciarle, che vengono da Roma, tutte le lettere di buon inchiostro finora dicono, che ivi non men dai Papali, che dal debole presidio, si sostenta l'onore austriaco, e il partito della giustizia. Ma noi non miriam bene nel fondo a certi politiconi d'Italia. Forse quella medicina sì operativa di Belgrado ha guarito, se non il cuore, almen la testa per ora, di certe persone. So però d'una, che è tutta uniforme ne i desideri a quelli di V. E., ma il bello sarà, che alle occasioni non sarà essa distinta dall'altre, non avendo finora contato alcun vantaggio della sua fedeltà e propensione.

Era qui in fatti vivo il desiderio di offerir con sollecitudine il voto a quel santo, di cui l'E. V. è procuratore; ma s'è trovata tale l'impotenza in chi ha da contribuire all'offerta, che è convenuto prender tempo. Appena si può medicar la copia delle piaghe passate, e qui i frutti del cielo sono stati sì tenui, che ognuno grida e stragrida. Perciò sarà proprio dell'altrui carità il compatire.

Dicono, nulla essersi trovato nelle carte di Milord Peterborough, che dia fondamento a i sospetti, per gli quali è stato condotto in forte Urbano, e ch'egli non vorrà uscirne senza ordine del re Giorgio. Protestano in Roma di non aver dato ordine per la di lui detenzione, e che il colpo sia venuto solamente da Urbino. Staremo a vedere, come si scioglierà questo gruppo.

Nen vorrei che la troppa divozione del nostro Porporato privasse me della consolazione di baciargli il sacro lembo. Spero che l'E. V. mi avviserà per tempo del cammino, ch'egli è per prendere.

Si ricordi anche l'E. V. nella villeggiatura del Verbano, ch'io sospiro le notizie dell'ottimo Proposto. Altrimenti, se non verranno, dirò esser ella tanto immersa nella politica che non si ricorda della Pietà.

Con farle riverenze mi ricordo di V. E., etc.

1741.

AD ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze.

Modena, 1 Ottobre 1717.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA, Firenze, *edita* [153].

Non certo è venuto da diminuzione alcuna di quell'ossequio ed affetto che a lei professo e professerò sempre, il silenzio da me finora tenuto; ma si bene da quella cagione che V. S. illustrissima s'è immaginata, e che ben mi dispiace essere comune a lei. La mia testa non ne vuol più. Negli anni addietro mi si infiacchì di tal maniera, che nulla poteva io fare al tavolino. Mi riebbi; ma ora sto come dianzi. Per questa infelice situazione mia, quantunque io del corpo sia tollerabilmente sano, mi è convenuto privarmi a poco a poco del commerzio dolce di quasi tutti i miei amici lontani, e de gli studi miei non so più promettere cosa alcuna al pubblico. Tanto ho fatto, che son fuori delle *Antichità Estensi* per la prima parte. Per la seconda, in cui dovrebbe smaltirsi tanta copia d'antichi documenti da me raccolti in vari archivi, io mi sento privo di vigore per continuarla, e condurla mai a fine. Poco, non di meno, importa. Ecco a V. S. illustrissima la serie de'miei guai, per nulla dire di varie occupazioni, che, quando anche potessi, non mi lasciano tempo nè quiete per gli studi. Ora io mi protesto ben tenuto alla di lei bontà, per le sue benigne espressioni, e per la cortese memoria che di me conserva.

Ne'giorni addietro mi fu chiesto dal signor consigliere Paradisi, s'io le aveva peranche inviato il tomo del suo *Ateneo*, consegnatomi già da lui per le istanze fattegliene a nome di V. S. illustrissima. La verità è, ch'io non ho mai trovata occasione a proposito. Un signor Priore Frosini, che è qui da gran tempo, non finisce mai una sua lite. Il signor commendatore Capponi[1] è lontano. Ella vegga, di grazia, se avesse in Bologna chi potesse servirla, ch'io manderei colà essa copia.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 5 da Firenze 1733-'36.

Le replico, essere già finita la stampa della prima parte delle *Antichità Estensi*, e si pubblicherà, dappoichè ne sarà stata presentata una copia a chi essa è dedicata.

Mi sono state ben care tutte le notizie letterarie, delle quali m'ha ella favorito; ma non saprò già io punto ricompensarla. Solamente le dirò, stamparsi qui una lunga scrittura del signor Corradi, matematico di Sua Altezza, per la lite del Reno co' Bolognesi.

Aveva anch'io prevedute le disgrazie del povero signor Gigli, che inquieteranno bensì lui, ma non faranno diminuire, anzi accresceranno il pregio al suo libro, aguzzandone più la comune curiosità. Io l'ho letto con gusto particolare, e godo che s'abbia a continuarne la stampa. Oh che gran cicalecci si saran fatti costì!

Auguro intanto a V. S. illustrissima miglior salute, e a me la continuazione della sua stimatissima grazia, con ricordarmi sempre mai di V. S. illustrissima.

1742.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, 7 Ottobre 1717.

Raccolta Muoni, Milano.

S'era formato un concetto, che l'Eminentissimo nostro volesse lasciarsi servire: e però s'era preparata la cena, o pure il rinfresco, da esibirsi, secondo il genio di S. E., il che fece anche riuscir men gustata la restituzione del complimento. Ora dunque vegga l'E. V. di consultare coll'Eminentissimo fratello quel ripiego, che parrà loro il migliore, perchè saprà la lor prudenza trovar meglio di quello ch'io sapessi suggerire.

Alla povera mia filosofia dispiacciono simili erudizioni della Corte; e pure bisogna ch'io mi vi trovi talvolta in mezzo.

Del resto quì stiamo tuttavia in pena per le avventure incerte della Sardegna. Abbiamo ancora a Novellara il sig. Duca di Massa, il quale fors'anche medita di passare a Vienna. Non sappiamo se la vedova Elettrice palatina vorrà allungare il viaggio in venire da Padova per di qua: ma, a buon conto, si prepara tutto per riceverla.

Con rassegnarle il mio indelebile rispetto, mi confermo, di V. E. a cui mando inclusa ed aperta una mia pel sig. cardinale [Giberto Borromeo].

1743.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 7 Ottobre 1717.

R. Biblioteca Estense. Modena.

S'è spedita una balletta di 25 copie delle *Antichità Estensi* a Livorno, raccomandata ai Battacchi, perchè la mandino per mare costì, indirizzata al signor conte Inviato. Un'altra simile s'è spedita per terra da venire pel Reno a cotesta volta col medesimo indirizzo. Dovrebbono capitar franche di porto. Se non che in una antecedente mia avvisai V. S. s'è fatto questo, affinchè dalla prima balla, che capiti, si prendano le copie occorrenti da farsi legare e presentare a S. M. B., perciocchè da tal presentazione dipende il pubblicar qui l'Opera. Mi raccomando per questo di tutta la possibile sollecitudine, essendo noi qui tempestati da molti, che vorrebbono vederla fuori una volta. Similmente si dovranno regalare il principe di Galles, e la principessa con copie legate, e poi l'altre persone, alle quali sarà creduto conveniente, ma senza profusione, non avendo io mandato tante copie perchè si donino, ma perchè tolto quello, che sarà creduto indispensabile o conveniente da donare, il resto si venda. Il vendere fa che la suddetta Opera vada in mano degli Eruditi, e di questi specialmente s'ha da aver caro che la leggano.

Mi fè S. A. S. l'onore di dirmi, che nelle biblioteche di *Milord* conte di Sunderland si trovavano l'Opere mie, e che l'altre erano desiderate. In somma io stenterò a difendermi dall'ambizione. Intanto s'è spedita una copia di quest'opere a mons. Ekardo, successore del fu Leibnizio, acciocchè lettala, e trovato che andiam d'accordo nella sostanza, ne ragguagli la Corte britannica.

Qui gli amici mi vanno augurando qualche ricognizione degna di cotesto monarca; io non so sperarne molta, perchè S. M. assai guardinga a conservare il suo per le occasioni di rilievo, non crederà questo uno di quei casi, ne' quali convenga far molto. Tuttavia se mai V. S. potesse contribuir nulla a ciò, le resterò ben tenuto; e caso che si trattasse di qualche medaglia, si ricordi che quelle di cotesto paese non portando seco indulgenze, non possono essere da me molto desiderate. Oltre di che mi son posto all'impegno della fabbrica della mia chiesa, che non dimanda poco: e però ella può immaginarsi di che rugiada avrei bisogno.

Non le ho mai detto, per quanto mi pare, che con tutte le raccomandazioni di S. M. B. non mi vollero i signori Veneziani lasciar vedere l'archivio della Cattedral di Verona, benchè io tornassi apposta colà. Il

signor conte Mocenigo restò ben burlato. Lo stesso mi accadde col Gran Duca nel desiderio ch'io aveva di visitar gli archivii di Firenze, e quello della Cattedrale di Pisa che mi erano restati da vedere: quantunque si facessero premure di qua, e si mandasse anche copia della lettera di S. M. B. in mio favore colà, pure nulla si potè ottenere, e solamente fu risposto, che si notificasse qual carta bisognasse che si sarebbe data; quasichè io potessi sapere cosa sia in quegli archivi, senza averli veduti. S'io non andava il primo anno alla sordina visitando gli altri archivî della Toscana, non ne avrei veduto pur uno. Ciò serva di notizia al signor conte Inviato per farne quell'uso che crederà più a proposito.

Se V. S. mi potesse risparmiare una lettera a mons. Hudson bibliotecario d'Oxford con fargli sapere che dopo tante promesse fattemi dal Maggi, e dal canonico Barizaldi in Milano, di confrontare il codice manoscritto di Giuseppe Ebreo, la cosa è andata in fumo, ed io sono restato col dispiacere d'aver faticato molto per servirlo, e di non averlo punto servito. Nè per colà ho altro mezzo. Vediamo se la vedova Elettrice palatina vorrà allungare il viaggio per venir qua da Padova a consolar chi l'invita.

Ma V. S. ci ha da saper dire qualche cosa intorno ai timori dell'Italia, per gl'imbrogli della combattuta Sardegna. Certo che verranno nuovi barbieri dalla Germania. La prego de' miei rispetti al signor conte Inviato, e con tutto lo spirito mi rassegno....

P. S. Le rendo grazie per gli ritratti del Papa, del padre Tellier, del Card. di Noaglies e del padre Quesnel. Mi dice il signor fattore Tori che ne hanno da venire degli altri per me.

Quando V. S. avrà costì le *Antichità Estensi*, penserà se si potrebbe farne far l'estratto da mons. La Cleva, nella *Biblioteca antica* e *moderna*. Fors'egli, non in riguardo di me, del quale non ha occasion d'esser contento, ma di chi è interessato in tal'Opera, non avrà difficoltà in farlo. E caso che mai si trovasse costì persona, che prendesse a tradurne esso libro in latino, ed Ella il sapesse, me ne avvisi per poterla avvertire di alcune coserelle. Di nuovo mi ricordi tutto suo, e del signor Rolli, al quale non so se sia giunta una mia.

1744.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 8 Ottobre 1717.

R. Biblioteca, Lucca, *edita* [153].

Come? collera in me, o poca memoria di V. R.? Non sia mai ciò. Tutte le carte da lei inviatemi sono in mia mano, ed io le ho risposto

coll'avviso di essere giunto il tutto, ed ora le replico con aggiungere i miei più divoti ringraziamenti per le finezze da lei meco usate in tal congiuntura. Se la villa mi ha renduto negligente in rispondere, spero che ella mi avrà compatito. Ora, tutte queste operette faranno buona figura, se a Dio piacerà che vedano la luce: ma è un gran tradimento quello che si fa in Genova e al pubblico e alla memoria del Padre Segneri, nel volere occultar ciò che sarebbe di benefizio comune. L'ultime scritture son piene veramente d'errori; ma le correggerò. La prefazione di V. R. non si è lasciata vedere: la mandi pure, chè la leggerò volentieri, e se ne farà buon uso.

Ma intorno a ciò ho ben da dirle di più. Chi sa che dopo aver preparato tutto qui per ristampare la *Vita*, io non mi volga anche a Lucca per tale ristampa? Io sono tuttavia in forse, veggendo che questo stampatore Capponi, occupato da altri impegni, non vuol promettere di sbrigar la cosa se non nello spazio di mesi e mesi: il che non mi piace. Era già all'ordine la *Vita* colle giunte e correzioni dell'autore; ma io non avrò difficoltà di inviarla costà occorrendo. E però la prego di dirmi, se in tal caso costì si troverà stampatore che a sue spese faccia la ristampa suddetta; ch'io poi prenderò le mie misure. E se ciò si facesse, s'intenderebbe lo stesso del tomo secondo.

La Canzone di V. R. ha de' bellissimi colori poetici, ed ha preso un alto argomento, a cui ha ben corrisposto. Mi rallegro con esso lei, perchè in tutti gli stili ella sa farsi onore; e la ringrazio ancor io di questa confidenza.

L'abate Tommasi, per quante diligenze io abbia fatto, non si truova in città. Mi dissero che tuttavia si tratteneva in villa, ed io caricai persona di quanto V. R. mi aveva commesso da dirgli. Finora non ne ho potuto saper altro; e voglia Dio che torni in tempo ch'io possa colla viva voce sollecitarlo.

Fu a favorirmi il signor dottor Gagna [1] [Pier Michele] persona dotta e spiritosa; e mi favorì del suo *Trattato*, che mi fu ben caro. Se una volta uscirà tutto il *Vocabolario* Gigliano, siccome spero, la persecuzion fiorentina l'avrà talmente accreditato, che se ne farà spaccio grande. A suo tempo ne bramerò una copia, ma con patto espresso di lasciarmene pagare il costo.

Ho rallegrato il Soliani con le buone nuove della balletta de' suoi libri. E qui, con ratificarle il mio rispetto, mi confermo, di V. R. etc.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 3 da Torino 1713-'18.

1745.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 8 Ottobre 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

M'è giunta in questo ordinario una lettera d'un certo sig. Montani succollettore delle Galere, che mi fa grazia di chiedermi sc. 22 e b. 26 ch'egli dice dovuti da me a que' poderosi Legni, che quest'anno han posto in fuga l'Imperio Ottomano. M'immagino, che V. S. illustrissima abbia scansato il colpo; e però questo è venuto a cadere sopra di me. Oh mi rincresce tal musica, e nell'impegno non lieve da me preso di questa fabbrica non avrei bisogno, che altri manicassero quel poco, di cui ho io tanto bisogno. Mi dica ella, che abbia io da rispondere, e chi sia cotesto aguzzino, acciocchè gli possa almen, senza offenderlo ne' titoli, dargli risposta. M'era venuto in pensiero di dire, che i beneficiati della Casa d'Este non son sottoposti a simili tasse: ma potrò io sostenerlo? Il punto sta di sapere di certo, se i miei antecessori abbiano pagato. Se nò, anch'io farò da duro, e starò a veder, se mi gravano. Se sì, converrà prendere l'amara pillola, e ringraziar quel buon Papa, che dovrebbe mantener del suo erario i Galeotti senza addossar questo peso ad altri. Ma se va così, di qua un pugno, di là una bastonata, mi dorrà tutta la persona.

L'autore del sonetto encomiastico me ne ha dato avviso, et io oggi gli rispondo con dolermi della mia poca fortuna. Dio sa che il libro non avesse avuto uno spaccio considerabile, se v'era incastrata questa gioia.

Mi credeva io, che quella lettera di Ravenna fosse diretta al Vicario del Preposto Pomposiano, o sia presentemente del Vescovo di Bertinoro, cioè al sig. Castracani e non già a cotesti benedettini.

A suo tempo sarà servita per le *Antichità Estensi*. Non penso io d'andare a Felsina, ma ne pur mi metto pensiero di quella Dedica, perchè non si tratta qui di religione, e ognun vede il motivo giusto di tal Dedica, e l'ho anche fatta per ordine del padrone. Anche la stessa Roma tratta con simil gente, et ella sa che li crede buoni cattolici.

La pioggia mi ha poi impedito il ritorno a Spezzano, e però si starà qui in pianelle con tutta quiete. L'ho nondimeno servita col sig. marchese Coccapani.

Oh mi rallegro poi con V. S. illustrissima pel nuovo acquisto, per cui *butyrum et mel comedet*. Chi dubita se le nostre borse sieno grosse, si faccia avanti, chè gli risponderemo.

Le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1746.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 22 Ottobre 1717.

Archivio Salimbeni, Modena.

Come V. S. illustrissima m'avea insegnato, così feci con cotesto sig. canonico Montani, anzi l'illustrissimai, sperando che l'incenso gli desse ne gli occhi, e mi facesse buona derrata. Ma egli forte nella presa, mi ha risposto, che tutti i miei antecessori hanno pagato, siccome costa da i suoi Libri, e che perciò ..... Non aggiungo altro, se non che mi rimetto alla di lei prudenza in questo caso, lasciando ch'ella faccia quanto le parrà spediente. Nelle circostanze, in cui mi truovo, mi scotta cotesta ruberia: ma veggo di dover bere al mio dispetto.

S. Antonio benedetto ci fece trovar subito il perduto sig. canonico Carandini, e però se V. S. illustrissima ha altro personaggio da inviare a i sette Colli, si spieghi, perchè noi non sappiamo, in chi mettere la mano. Guai se si movesse parola, che un tale è approposito per trattar con Preti. Potrebbe far subito la valigia, che nol riterrebbe il tremuoto.

Ma e quei lavorieri alla Zena? Di costà avvisano, che minaccino la total rovina al Polesine di S. Giorgio, e a Comacchio. Passò di qua l'ingegnier milanese; ma egli è stato costì creduto guadagnato da i Bolognesi.

Ho bisogno, che V. S. illustrissima ricordi a sè stessa, e ad altri, quando sarà tempo, la necessità in cui mi truovo per gli miei poverelli d'altre corna di cervo. Starò a vedere, se le sia a cuore la carità cristiana.

S'è perduta la gran fortuna di servire l'Elettrice vedova. Si portò il sig. march. Gio: Rangoni a Cento a farle nuovi complimenti. Il sig. co: Arlotti Guardarobiere di Reggio. Che dice ella di tante beneficenze?

Mi rassegno con tutto l'ossequio, di V. S. illustrissima.

1747.

A CARLO BORROMEO ARESE alle Isole Borromee.

Modena, Ottobre 1717.

Bibliothèque Nationale. Paris.

Eccellenza.

Il veggo, e il conosco: ma che s'ha a fare? Gli occhi de' cortigiani son diversi da quei de i filosofi. Io fo profession d'essere, per quanto

posso, degli ultimi, e nulla de' primi, e però digerisco difficilmente in certi casi. Nel nostro è stato veramente incomodo grande quello del sig. abate Visconti, ma è stata anche maggiore la finezza, e per tale è stata conosciuta qui, e gradita di molto. Restò sorpreso esso sig. abate al vedere, che se gli differiva sino alla sera l'udienza; ma veramente la mattina fu occupata dal marchese Gerini, che la serenissima Elettrice vedova aveva spedito da Verona per ringraziare S. A. S. dell'invito a lei fatto, e si volle anche differire per maggior distinzione e finezza, siccome potè conoscere esso sig. abate che gli fu fatto col trattamento et alloggio in Corte. In somma tutto qui passò bene, e s'è maggiormente attestata la vicendevole stima. Adunque, scordarsi del principio, e ricordarsi del fine.

La lettera stampata pel marchese del Carretto e per le espressioni sue, e per la stampa stessa, s'intende tosto che voglia significare. Da questa parte non si mancherà di lavorare alle fortificazioni di Belgrado e Semlino. Ma quel chiedere carità coll'archibuso alla spalla, fa un tantino di brutto vedere. Non si dà nome di contribuzione; ma è minacciata la pena del doppio, e l'esecuzione. Ed entrando della novità in questo procedere, potrebbe venire un giorno, che si trovassero alienati gli animi d'alcuni: non di noi già, perchè camminiamo secondo questo vento, ma d'altri diversi da noi.

Orsù, staremo a vedere, che scene nuove s'abbiano a far nell'Europa. Qui gran dibattimento, perchè da Livorno s'è ricevuta la caduta di Cagliari, e nulla di ciò da Milano.

Credo, che sia già partito da Novellara alla volta di Vienna il signor Duca di Massa per finire di spiantarsi. Sarà quello, che ha preveduto V. E. della lite di lui co' sudditi suoi: a buon conto presidio in Lavenza. Domandò cento mila...

1748.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 5 Novembre 1717.

Archivio Salimbeni, Modena.

Giacchè V. S. illustrissima si vuol prendere l'incomodo di visitare i libri dell'illustrissimato a torto, gliene resterò molto tenuto; e su tale speranza io non istò a replicare altro a quel sig. esattore.

Non conosco il sig. conte Orazio Sacrati; conosco bene il genio del nostro Padrone, che vorrebbe per quella nicchia una Spada, e non una cherica. Ma lasciamo ch'altri ci pensi, e pensiamo noi a vivere come possiamo.

Dico lo stesso per gli altri attentati per l'Acque del Reno. Non è in mano di V. S. illustrissima, e molto meno di me l'impedire. Se non si muovono le ruote maestre, in vano strillano le minori.

Quella benedetta edizion di Colonia di *Lamindo Pritanio* (non peranche ch'io sappia proibito) ha dato sulla testa a quella di Parigi, e per conseguente del povero Soliani, che ne avea fatto venire a buon numero.

Abbiam qui mons. d'Avenant[1] Inviato d'Inghilterra e il sig. marchese Olivazzi spedito dal Governatore di Milano. Il primo è stato a Parma e se ne va a Firenze, portando le premure del suo Re per la conservazione della Tregua d'Italia. La vogliamo non sperare?

Fra tanti pensieri che ha V. S. illustrissima in coteste aziende, ne abbia ben anche uno amorevole, per la fabbrica della mia chiesa, la quale mi spolpa, ed ha bisogno di soccorsi. Io però non gli attendo se non per le buone feste.

E con ricordarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Ho mostrato al Padron serenissimo quanto si parla del sig. cavaliere conte Giuseppe Martinelli nella Relazione stampata di monsignor Riviera.

1749.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 9 Novembre 1717.

R. Biblioteca, Lucca. *edita* [153].

L'Ognissanti ha dovuto aver chiamato V. R. in città: adunque posso aspettare in breve qualche altra risposta sua intorno al trovare costì chi a sue spese ristampi la *Vita del Padre Segneri*. Già mi scrisse il Padre Galluzzi, che da Lucca, ma non so da quale stampatore, gli era venuta l'esibizione della ristampa; ma egli, sul supposto che si avesse a fare in Modena, non accettò il partito. Sembra a me difficile, ottenere l'intento in Venezia, perchè in quelle parti non è stato ben conosciuto questo buon servo di Dio. Tuttavia, in caso di disperazione, tenterò ancora quel guado.

Quello che più mi dispiace, si è che V. R. sia per allontanarsi troppo da me, e l'assicuro che tal nuova mi rammarica non poco. Ma sia fatta la volontà di Dio. In ogni luogo le terrà dietro il mio affetto, e spero che V. R. mi continuerà ad onorare del suo.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 15 da Genova e Bologna 1716-'17.

Purchè gli esami che restano da mandare, non eccedano la misura d'un plico di lettere, me li mandi pure per la posta, perchè io sono esente. Possono venire quattro fogli insieme. Se fossero più ne faccia due plichi. Mi saranno carissimi. Imperocchè, debbo dirle che mi son posto dietro a disporre con ordine tutti gli *Esercizi* del Padre Segneri, e a supplire il meglio che saprò quello che manca, di modo che non sieno più pezzi, ma un tutto. Ho ancora intrapreso a distendere anch'io alcune memorie della vita del Padre Segneri, che non mi pajono toccate dal Padre Galluzzi; e così avremo, a Dio piacendo, un altro tomo, che non dovrebbe dispiacere. Veramente non istò bene della testa; ma il Signore Iddio mi ajuterà. Con che caramente riverendola, le rassegno il mio ossequio, di V. R. etc.

1750.

AD ALESSANDRO BERTACCHINI in Modena.

Modena, 26 Novembre 1717.

R. Archivio di Stato, Modena.

Illmo Sig. Mio e Proñ Colmo.

Ben tornata V. S. illustrissima da i divertimenti dell'economia e delle pesche. Bisogna cominciar a pensare di far così una visita a queste parti: che se non le daremo buon pesce, le daremo almeno buon vino.

Sicchè ingoiar la pillola, che ne ha dato il sig. can. Montani, e contentarsi che è calata di qualche poco la pretensione di lui. Lascerò la cura a lei di soddisfarlo nella maniera che le parrà più acconcia a' miei interessi.

La *Relazione* Riviera s'è veduta qui di volo stampata. Contiene minutamente i passi e il Diario del viaggio. Ad un tal giorno il sig. cav. conte Giuseppe Martinelli commissario del Serenissimo di Modena per gli Allodiali fu a visitarlo e complimentarlo. V'ha il regalo fattogli alla Mesola, e in una lettera del card. Paolucci [1] [Camillo], si loda Monsignore per aver dato risposte molto riguardate al suddetto sig. conte Martinelli. V'è anche riferito *per extensum* il progetto del sig. commissario Corradi. Ecco ciò che posso dirle intorno a quest'Opera.

Tornò con felicità il sig. fattore Giardini; e, con ciò rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Roma 1709.

1751.

ALLO STESSO in Modena.

Modena, 1 Dicembre 1717.

R. Archivio di Stato, Modena.

Illmo Sig. Mio Sig. e Proñ Colmo.

S'è degnato il Padron serenissimo di far passare da queste carceri nella cittadella di Modena il signor Pellegrino Torriani [1] [Bianchi] dalla Pieve di Garfagnana, fratello di questo signor Bartolomeo [Torriani] Bianchi, e persona di qualche civiltà, con relegarlo ivi. Si sperava l'altra grazia, che l'A. S. gli desse una piazza di soldato; ma l'accidente del Guidelli ha nociuto a quest'altro. Ora trovandosi egli in essa cittadella in una camera o quartiere coll'Aiutante Carli, dal che gli risulta non poca vessazione e danno, egli bramerebbe una camera in altro sito per poter vivere quietamente da se stesso; et io ricorro per questo alla bontà di V. S. illustrissima, con supplicarla di compartirgli, se è mai possibile, questo favore, di cui le ne professerò io tutta l'obbligazione. M'auguro intanto la fortuna di poterla ubbidire, e però, supplicandola de'suoi comandamenti, con tutto l'ossequio mi protesto, di V. S. illustrissima.

1752.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 9 Dicembre 1717.

Archivio Borromeo Arese, Milano.

A poco a poco io vo riformando in me stesso molti imbrogli del gran mondo, perchè ne ho tanti del picciolo, e sì scarsa la provvisione della sanità, ch'io a quest'ora ho quasi finito di dare incomodo alla Posta. Tali sono le obbligazioni e il riverente affetto ed ossequio che ho per V. E. e per tutta la sua gran Casa, che finchè avrò forza non lascierò di sostener quel carteggio che occorresse. Solamente la supplico di perdonarmi, se qualche volta le comparissi trascurato. Non sarà mai difetto di volere, ma sì ben di potere.

Questo benedetto corpo del mondo è, e vorrà sempre essere, come quello dell'uomo: cioè soggetto a febbri, micranie, dissenterie e mille altri

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Pieve Fosciana 1739.

mali; e quant'esso è più vasto, tanto più sono e saranno le sue infermità. Voglia Dio che si trovi una potente chinachina che smorzi la febbre occidentale già mossa: altrimenti si stenderà in bollore anche sopra chi non è anche ben rimesso da' passati parossismi. L'esito dipenderà dal trattato della pace col Turco; se riuscirà, a rivederci Italia! se no, può essere che si viva solamente in buona guardia. I movimenti del nuovo Mazzarino, forse incoraggieranno il Turco; e questo ancora è male. Orsù, gli occhi bassi davanti a chi governa il tutto.

Ho trasmesso all'eccellentissimo di Novara ciò che ho creduto bene di notare intorno alla lite mossa ai suoi diplomi, e la lettera è andata alla di lui residenza, immaginandomi che Senago si sia contentato di cederlo alla Sposa.

Qui buona sanità in tutta la Corte, ma nulla d'imenei. Peterborough passato a Venezia. Si sono veduti i decreti aulici sopra i tumulti interni di Massa. Intanto buon prò a chi ha da spesar cavalli in mezzo a montagne.

Auguro intanto all'E. V. ogni possibil felicità in occasion delle prossime ss. feste, e con tutto l'ossequio mi ricordo, etc.

1753.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 9 Dicembre 1717.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Avrà il sig. conte Inviato ricevuto dal sig. conte suo nipote la polizza del nocchiero inglese, che ha preso in Livorno una balletta delle *Antichità Estensi* per consegnarla costì a chi gli presenterà essa polizza. Un'altra piccola me ne resta in mano, dato che si perdesse la già inviata. Dell'altra balletta spedita per terra non so dir altro. Essendo poi capitati qua varii signori Inglesi, feci consegnare due copie della medesima opera a mons. Carpentier, che fece sperare di consegnarle, dopo un mese, costì al sig. conte Inviato. Le prime copie che arriveranno, potran servire per portare al trono i miei ossequiosi tributi. Quel che mi da fastidio si è che nell'agosto o settembre passato se n'inviò copia al sig. conte Orazio a Vienna affinchè la facesse avere a mons. Ekard successore del Leibnizio in Hannover, ed io gli scrissi pregandolo di leggerla e di saperne far fare alla Corte la sua approvazione; ma finora non ho riscontro alcuno, che l'abbia ricevuta; nè vorrei che ciò mancasse costì per timore che si sospenda la pubblicazione del libro, finchè se ne sappia il di lui sentimento. Intanto l'opera è richiesta da molti, ma senza poter soddisfare ad alcuno.

Nulla mi dice V. S. del sig. ab. Conti, tanto da me riverito, e pure io sto impaziente di sapere, se gli sia giunta una mia risposta che mandai l'agosto passato a Sassuolo al sig. Bertacchini. Di grazia, se ne informi.

Tengo la lettera del sig. Rolli, e risponderò con un poco più d'agio. Intanto sia cura di lei riceverlo divotamente in mio nome, e di rallegrarmi per la continuazione de' suoi parti, che sono d'onore all'Italia.

Noi siam qui non assai quieti per gli torbidi che regnano, e che minacciano nuovi sconcerti ai corpi già estenuati. Quel nuovo Mazzarino non vorrei che finisse di metterci in camicia. Dipenderà probabilmente tal esito da quello dei trattati della pace col Turco. Noi abbiamo già posti in moto alcuni terribili soldati Garfagnini, che, se mai l'occidente osasse di tentarci, gli faranno sparire i denti.

Peterborough è passato alla volta di Venezia. Si ricordi V. S. che starebbe pur bene a noi un giorno, se la congiuntura si aprisse, Massa e Carrara, che è attaccata al nostro, e arriva al mare. Quel duca che oggi è in Vienna, non ha successore finora, ed estinto lui senza prole, il campo sarebbe vuoto. Non fa sperar figli la moglie, et egli grasso, e *débauché*. Adunque un occhio ancor là.

In ricognizione dei meriti del sig. dott. Torti, la nostra Comunità gli ha fatto un assegno di lire cento al mese. Può contentarsene dopo aver rifiutato il servizio del Duca di Savoia con salario di due mila doble l'anno.

La signora Francesca col sig. Bernardo sani e lieti e de' grandi imenei non altri per ora. Mi onori V. S. di riverir divotamente in mio nome il sig. conte Inviato. Anche il sig. marchese Coccapani e il tribunal fattorale, e gli amici tutti caramente riveriscono lei. Con che mi rassegno, etc.

1754.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena 10 Dicembre 1717.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

Potrà V. S. illustrissima rispondere al P. Orsati che qui s'è fatto il riscontro dell'iscrizione inviata col marmo originale, e tutto cammina bene a riserva di quell'*Egnatius*, che non si legge nel marmo. Del resto, mi rallegro dell'erudito disegno d'esso religioso, e desidero ch'egli lo tragga presto a fine per maggior onore dell'avolo suo tanto onorato.

Il nostro sig. Corradi qua e là. Acque, Confini, Munizioni, e che so io? Ha due settimane che è fuor di Modena. Tornato che sia, parleremo di lei.

Al nostro sig. dott. Pivati i miei rispetti, con dirgli, che mi ricordo che senza restituzione non si va in Paradiso, e che io desidero di non essere escluso di colà. Per occasione sicura soddisfarò.

Nella Biblioteca antica e moderna del Clerc ho veduto con quanto onore si parli di V. S. illustrissima. Val molto il giudizio di quella testa. benchè discorde da noi in altre cose. Animo ad altre imprese; ma adagio, di grazia con quel pericoloso argomento, ch'ella andava digerendo. Guardi che i teologi ed i predicatori non si scatenino contra chi vuol mettere in mostra tutti i segreti della generazione.

Con augurarle felicissime le ss. feste del prossimo Natale. e con ratificarle il mio rispetto, mi confermo.

1755.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 17 Dicembre 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Appunto venti Luigi d'oro, e nelle spezie accennatemi da V. S. illustrissima, ho io ricevuto dal figliuolo dell'affittuario del signor marchese Coccapani, e ringrazio la di lei bontà di questo soccorso, che è venuto a tempo per pagar qualche debito della mia fabbrica, e per disporre materiali per la continuazione della medesima. Io non so, quali paghe de' miei affittuari sieno comprese in tal raccolta, e me ne chiarirò alla comparsa del conto, ch'ella mi fa sperare per le Feste venture. Se non verrà sì prontamente il residuo, non importa. Ma vorrei ben pregarla che levasse una volta l'affittuario di S. Anna dalla speranza, ch'io fossi per rimborsarlo di danari malamente pagati al mio antecessore. Tutte le leggi gridano contra di tal pretensione; et egli dee volgersi contra gli eredi del defunto, e non contra di me. Ci restava anche qualche cosa da esigere pel conto vecchio, e m'immagino, che si sarà riscosso. De i dieci scudi destinati al bonificamento della possessione, lascio la cura a lei di vedere, che sieno stati fedelmente impiegati. Nella stessa maniera la supplico di determinare ciò che sia utile e giusto sopra la costruzione de i due ponti sul Canal Galvano.

L'ansietà del P. Predicatore è per vedere rimesso in grazia il cognato. Non ho peranche potuto parlarne, e però nè pur oggi posso rispondergli. Che s'egli persistesse nelle speranze dell'Infula, vedremo che l'Imperatore provvegga ne' paesi di conquista, perchè altrimenti qui è troppo difficile. Nulla mi è stato detto per le *Rime Arcadiche*, ed io vi posso fare una triste figura. Tuttavia quando mi si faccia questo onore, bisognerà ch'io compri quell'arsenale poetico a fine di far credere qui,

ch'io finalmente son qualche cosa. Tutte le mie premure non han potuto finora far giungere a Londra le copie delle *Antichità Estensi*, che per mare e per terra si sono incamminate colà. Tenga V. S. illustrissima in fede l'altrui curiosità, che vi arriveranno bene, a Dio piacendo. e poi qui s'aprirà la prigione. Le auguro intanto piene d'ogni felicità le prossime santissime feste, e ratificandole il mio rispetto. mi confermo. di V. S. illustrissima.

1756.

A GIUSEPPE RIVA in Londra

Modena, 23 Dicembre 1717.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Il signor Riva è caramente riverito dal dottor Muratori coll'avviso che finalmente il signor Ekard ha ricevuto la sua copia delle *Antichità Estensi*, e l'ha approvata con promessa di scriverne costà molto favorevolmente al barone di Bernenstorf. Similmente scrivono da Bolzano che l'altra balletta inviata costà, era già in camino, e che a quest'ora dovrebbe essere in Londra. Adunque tra questa e l'altra spedizione di mare, e le due copie consegnate a mons. Carpentier. dovrebbe il sig. conte Inviato essere vicino ad umiliar quell'opera a S. M. B. e far godere le sue grazie ad esso Muratori, il quale devotamente riverisce e prega il sig. Riva di ricordare il di lui rispetto al sig. abate Conti etc.

1757.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 30 Dicembre 1717.

Biblioteca Ambrosiana, Milano.

Mille grazie per gli cortesi augurii, e prego anch'io il cielo che doni a V. S. illustrissima ogni possibil felicità nell'anno nuovo e in altri assaissimi appresso. Non so d'aver mai veduto nè stampati, nè manoscritti. i diplomi di Rodolfo I e Carlo IV per Lucca. perchè quella città non ha mai voluto lasciare stampare alcuna delle sue storie mss. Tuttavia userò diligenze. e mi starà a cuore di servirla. se mi sarà possibile. Le suggerisco per ora che nella libreria dei PP. Domenicani di Lucca v'ha alcune copiose storie mss. di quella città. e chi avesse là qualche religioso lombardo fedele, potrebbe forse col suo mezzo facilmente ottenere l'intento. L'anno scorso il P. reggente di quello studio era ambrosiano.

Con ratificarle il mio rispetto, mi confermo, etc.

1758.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 31 Dicembre 1717.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ma per verità che in tempi di tanto mio bisogno per la fabbrica di questa chiesa tutta addossata sulle mie spalle, e che mi ha già messo in gravi angustie, e mi metterà in peggio stato, io non so accomodarmi alla spesa troppo gravosa di que' Ponti, e massimamente all' intendere, che nulla mi frutterà pel nuovo affitto. E però supplico V. S. illustrissima, se è possibile, di esentarmi da questo colpo. Se poi ella credesse indispensabile il farli o per impegno preso, o per la natura dell' affitto, faccia, ma nella maniera, che sia per me la men sensibile che si possa.

Nulla infatti s' è potuto ottenere per cotesto cervello pericoloso, nè si è neanche fatta gran premura per ottenere.

Abbiam qui l' abate Greco, che non sa più digerire il non veder mai frutto di tante speranze a lui date, e il compatisco. Riferisce egli, preteso dal Re Giorgio, che il Legato di Bologna non solo lasci la Legazione, ma che esca ancora dallo Stato Ecclesiastico, e che anche il Re Giacomo sia rimosso da Urbino. Vedremo che ne seguirà.

Se mi dicevano qualche cosa, avrei anch' io sforzata la Musa a comporre qualche sonetto per farmi sonar le pive alquanto più in Arcadia. Ma d' Amorosi sarei stato intricato.

Pensiamo a divertimenti carnovaleschi, e però V. S. illustrissima si disponga a venirli a godere, e a consolar gli amici colla sua presenza, giacchè costì non è sperabile tanta allegria in tanto timore di sciable. Con augurarle felicissimo l' anno nuovo, le rassegno il mio rispetto e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1759.

A FLORIANO MARIA ARRIGONI * in Forlì.

Modena, 13 Gennaio 1718.

BIBLIOTECA CLASSENSE, Ravenna, *edita* [231].

Mi ha V. P. reverendissima dato occasione di ammirare non so se più la sua modestia, o la sua benignità, nell' aver scelto ancor me per

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 4 da Forlì 1718-39.

giudice de' suoi sonetti, perchè ella non ne aveva bisogno alcuno, et io in me non so riconoscere questa abilità. Ma io voglio bene, ch'ella non abbia gittati affatto gli atti della sua bontà, e però le dico d'aver trovato ne' suoi versi un gran genio poetico, e una spiritosissima fantasia con sì bel giro di pensieri, che sicuramente presso de gli intendenti ha ella da sperare un gran plauso. Quel solo che non è a me finito di piacere, si è la invenzione di quel compasso, che mi sembra troppo ardita, perchè mancante di proporzione; siccome ancora non mi è paruto assai chiaro quel terzetto: *I fati leggerem, di ch' ora io parlo*, e nel terzetto: *E mentre nell' Eusin* etc., avrei creduto, che con quel *venire* ci volesse un'*incontro*.

Mi perdoni V. P. reverendissima, se per gran desiderio d'ubbidirla ho voluto scrupolezzare su i detti versi; e assicurandola di tutto il mio ossequio, mi protesto.

1760.

A GIROLAMO GIGLI in Viterbo.

Modena, 15 Gennaio 1718.

BIBLIOTECA CASANATENSE, Roma *edita* [153].

Eh! ch'io molto bene ho non solo sentito al maggior segno la disgrazia di V. S. illustrissima, ma l'ho anche tenuta sempre di vista, e so ch'ella si truova in Viterbo, e si sperava che pel prossimo carnevale volesse fare almeno una scappata a i sette Colli. — Ma, e perchè non darmi alcun segno di cotesto suo amore? — Solamente per dubbio e paura che non le giugnessero con sicurezza le lettere. Ora che so di poterle scrivere, mi sono tutto rallegrato, ma spezialmente in udire ch'ella gode buona salute, e continua i suoi studi. E così vada, al dispetto dell'invidia e della prepotenza; ma vorrei che la sbrigassimo con cotesto romitaggio indegno d'un valentuomo par suo. Colla sua lettera ho anche ricevuto la giunta del preziosissimo dono ch'io tanto sospirava. Ne aspetto con impazienza il resto, e saprò ben corrisponderle in quanto ella brama da me. Non hanno tentato i signori fiorentini alcuni di questi miei signori colleghi: e se tentassero, se ne tornerebbero colle mani vote. Nè pur io sto bene nel libro loro, ma me ne vo consolando alla bella e meglio. Vorrei che V. S. illustrissima anche più di me potesse consolarsene: ma coraggio. *Dabit Deus his quoque finem*. E tanto più voga al *Vocabolario*. Io resto qui, per non finire mai d'essere di V. S. illustrissima, etc.

Vedrò il signor marchese Orsi, e si parlerà di lei con gusto.

1761.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 20 Gennaio 1718.

R. Biblioteca Estense, Modena.

È malcontento il dottore Muratori perchè dopo aver mandato a Londra la poliza del padron della barca inglese che prese al suo bordo in Livorno la balletta delle *Antichità Estensi*, essa poliza è tornata indietro colle lettere del sig. conte Giovanni Guicciardi [1]. Se intanto fosse giunta la nave, ecco quanto tempo si perde. Ora egli rimanda al sig. Riva essa poliza, con pregarlo di stare in attenzione dell' arrivo della nave, siccome ancora di quello di mons. Carpentier, a cui due copie furono qui consegnate, e indirizzate al fu sig. conte Inviato. Dovrebbe essere giunta la balletta spedita per terra a Bolzano; ma non si sa dire a chi s' abbia da far ricapito. Si prega modestamente il sig. Riva di portare i rispetti del dottore Muratori al sig. abate Conti, con ringraziarlo de' continuati favori. Si ricorda questi anche di dovere rispondere ad una del sig. abate Rolli. Buona sanità in casa Rovatta; e lieti auguri al sig. Riva nel nuovo impiego.

1762.

ALLO STESSO in Londra.

Modena, 3 Febbraio 1718.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Il ritorno indietro della poliza di Livorno che avvenne nei giorni addietro, fu probabilmente di ritardo al potere V. S. ricevere la balla spedita di colà, se per avventura fosse arrivata costà. Ora, con mio dispiacere, veggo nascere un' altro ritardo alla pubblicazione dell' Opera, ch' io certo non prevedeva, cioè l' aver ella presa opinione, ch' io mandassi, o avessi da mandare oltre alla prima, anche la seconda parte delle *Antichità Estensi*. Io non so se mai potrò giungere a tanto di formare e pubblicare essa seconda, perchè mi manca tempo e voglia: e se avessi avuto a mandare ancor questa, avrei avvisato V. S. che l' aspettasse. Ora io la pregai che qualunque copia fosse la prima a giungere costà, ella facesse legarla,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 3 da Vienna, Genova 1733-'38.

e presentassela a S. M., perchè arrivando poi le altre, si sarebbe poi soddisfatto a gli altri doveri. Torno dunque a pregarla che non differisca più, avendo ella in mano una delle copie date a mons. Carpentier, cioè il tutto, ch' io ho finora fatto, e che è quanto può darsi intorno all' antichità ed origine della serenissima Casa. Nel resto mi rimetto alla di lei disinvoltura, e suppongo che mons. Ekard avrà scritto costà, perchè con sue lettere mi assicurò che non avrebbe mancato.

Mi riverisca il nostro signor abate Rolli, per la cui dolce compagnia mi rallegro con esso lui, e gli dica, che per ora non posso rispondergli intorno a quanto mi ha commesso per la vita del Guarino, perchè avendo io a fine di servirlo meglio, scrittone a Padova al signor Alessandro Guarino[1] discendente unico d'esso cavaliere, mi ha questi risposto che sino a quaresima non potrà accudirvi.

E al garbatissimo signor abate Conti i miei rispetti e ringraziamenti per gli onori fatti a me e a questi miei altri amici della Società Reale. Se il nostro dottor Davini, vorrà stendere una sua dissertazione intorno al bere caldo, voglio che la mandi a lui, dedicandola a chi può farne buon uso, e ne ha bisogno per la sua asma. Ma egli non si scordi d' avere a tornare in Italia, ove non mi è mai d' avviso di vederla sana e salva. Di V. S. non parlo più, perchè la disposizion delle cose è che non ci rivediamo sì presto. Ma buon prò, e buona fortuna: e spezialmente vorrei che se le presentasse da fare per noi uno di que' colpi maestri che solamente ora si possono vedere fra le nuvole.

Buona salute in casa Rovatta, e buona in tutti gli altri amici, che caramente la salutano. Il signor Tassoni è andato a far un giro per suo spasso a Vienna, aspettando che un dì venga l' imbarco anche per lui. Caramente la riverisco....

1763.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 11 Febbraio 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Gran freddo V. S. illustrissima ci portò qua da Ferrara, e noi non troviam più la via di mandarlo in pace. Tuttavia a dispetto del freddo ecco due righe per supplicarla di dare un' occhiata alle Memorie Marsciane di S. Agnese; o pure di penetrare per altro verso, su chi si fondi la pretensione del mio vicario per farmi sonare. Io non vorrei cadere in

[1] Sue lettere, in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 11 da Padova 1713-'40.

ispesa di paramenti nuovi; ma non ne ho potuto peranche trovar de gli usati a riserva d'una pianeta bianca. Cercherò, e intanto vivo colla speranza, che anche l'eminentissimo Ruffo porti rispetto al freddo.

Qui si vorrebbe pure, che fosse all'ordine il Carrosello pel fine di carnovale, aspettandosi forse allora qui un Principe straniero; ma ne dubito. Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1764.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 25 Febbraio 1718.

Archivio Salimbeni, Modena.

Mi ha data non poca inquietudine l'avviso della visita di S. Agnese fatta da cotesto eminentissimo Vescovo, non tanto perchè mi può arrivare addosso una bastonata pesantissima per me, nell'impegno in cui mi truovo di questa fabbrica, quanto perchè mi figuro, che il buon vicario avrà rigettata sopra del priore tutta la colpa, quando io ero all'oscuro di questo bisogno, e d'essere io tenuto al mantenimento delle suppellettili: il che potrebbe tirar seco, siccome V. S. illustrissima va temendo, qualche risoluzion vesuviana.

Dall'inventario, che ho veduto, veggo il poco buono stato della chiesa, e la poca rendita del vicariato, se pure è ivi accennata tutta; e però ho paura d'essere io caricato costì di tutto il peso, peso che mi dà non poca noia per varj motivi. Io aveva all'ordine una pianeta bianca, un camice, e una cotta, e andava disponendo il resto. Ma ora penso di aspettare il tuono della sentenza, e poi provvederò. Mi starà a cuore anche l'altare del mio Benefizio di S. Anna. Ma s'ella potesse mandar persona che, destramente s'informasse, qual sia il debito del priore per S. Agnese, gliene resterei molto obbligato. Intanto lodo la di lei benigna attenzione per gli risarcimenti fatti fare dal muratore ad essa chiesa, e la prego della continuazione de' suoi favori.

Mi vien dato ragguaglio delle grandiosi operazioni del Cervella per la demolizione de' lavorieri bolognesi, acciocchè io gliene faccia onore presso il Serenissimo. Che ne dice ella?

Faccio restituire i suoi Mss. al Sig. Baruffaldi, perchè ne ha di bisogno per le sue nuove imprese letterarie.

Per la poca speranza, che si aveva di far tornare qua V. S. illustrissima per ora, si è creduto bene di differire sino al natalizio di S. A. S. il Carrosello, e perch'ella non avrà scusa allora.

Con ratificarle il mio rispetto mi ricordo, di V. S. illustrissima.

Oh il sig. Girolamo Gigli, rimesso in grazia del Gran Duca, mi raccomanda un sacerdote suo amico destinato a predicare l'anno venturo in S. Canziano di Venezia, affinchè io gli truovi qualche buon pulpito di città e terra per l'Avvento dell'anno corrente, assicurandomi egli, che lo merita. Di grazia V. S. illustrissima si adoperi per vedere, se gli potesse ottenere dai signori Bevilacqua il pulpito di Crispino. Lo procurerà ella?

1765.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 25 Febbraio, 1718.

R. Biblioteca Estense. Modena.

Quest'ora sarà giunta la poliza di Livorno, che rimandai per ricuperare la balletta spedita per mare, la quale tarda ben molto. Ma per quella spedita da Bolzano io non so già dire a V. S., come nè dove ella abbia a cercarla e riscuoterla. Ma quando altro ella non ne oda, avvisi, chè si farà diligenza con gli spedizionieri del viaggio. Da paragrafo di lettera comunicatami da S. A. serenissima intendo motivato a V. S. dal sig. barone di Bernenstorf di qualche difficoltà intorno alla genealogia. Circa il sostanziale non ve ne può essere, perchè tutto accordato col fu sig. Leibnizio. Forse potrebbe essersi trovato qualche cosa da dire intorno alle tavole genealogiche, ma ho anch'io avuto i miei fondamenti davanti, nè vi può essere tale sbaglio, che io abbia ad impedire per questo o tirar troppo in lungo la pubblicazione. E però il mio sospetto è che monsignor Ekard seguiti a giocare sottomano, come fece il suo antecessore per differir questa pubblicazione fino a che i suoi Annali siano compiuti, e mi conferma in tal sospetto il non intendere ch'egli abbia scritto costà finora e detto ciò che ha scritto a me in approvazione della mia opera. Se questo fosse, me ne rincrescerebbe molto. Ella, di grazia, faccia spiegare al sig. barone le difficultà. Sana tutta la casa Rovatta. Al sig. abate Conti i miei più divoti rispetti, e al sig. Rolli un cordialissimo saluto. La ringrazio sommamente del *Catalogo* della Società reale. Ma quel marchese d'Orci, Senatore Bolognese, è alquanto grossolano. Caramente la riverisco, etc.

1766.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 11 Marzo 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

So che il Padron serenissimo ha fatto del romore per la causa Sacrati, ma nulla ne ha lasciato scappar meco. Sia pur V. S. illustrisssima certa, che starò attento ad ogni occasione per ben servirla, et anche non avvisato l'avrei naturalmente fatto, perchè ben consapevole del merito di lei, e delle tante mie obbligazioni. Intanto qui tutti i pensieri son rivolti al Forestiere, [Carlo di Borbone Co: di Charolais] e al Carrosello, nè si parla d'altri affari, e spero, che V. S. illustrissima avrà qui occasione di farsi del merito co' suoi ben concertati complimenti, e coll'assistenza alle tavole nostre. Ora che tarderà l'arrivo sino a domenica sera, non si può più saper di certo, quando si farà il Carrosello; ma probabilmente il mercoledì o giovedì della ventura.

Starò dunque aspettando le notizie del Decreto episcopale per S. Agnese, e riserberò sino alla cognizione d'esso il far altre previsioni, avendo ella saggiamente fatto a non farmi comparire reo principale in questa faccenda. Per l'altare di S. Anna io provvederò, giacchè ho in netto quello che bisogna, nè v'è da replicare.

Mi sarà ben caro, che V. S. illustrissima spedisca la differenza che resta pel semestre dovutomi dal vecchio affittuario di S. Anna; io son certo, che non le bisognerà sfoderar paragrafi per persuadere, ch'io ho tutta la ragion del mio conto. Se potessi riscuotere quel danaro, mi verrebbe a tempo per le spese, che debbo far per costì.

Oggi scrivo al padre predicatore per mostrargli il gradimento di quanto ha operato il suo congiunto. E poi ella dirà.

Pazienza, se non v'è luogo pel predicatore in Crispino nel venturo Avvento. Sriverò al sig. Gigli d'aver fatto quanto ho potuto, e ringrazio intanto la di lei bontà dell'incomodo, che si è preso.

Sarà alloggiato in Casa Càmpori lo straniero.

Con che ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1767.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 18 Marzo 1718.

Archivio Salimbeni, Modena.

Ieri si fece il Carrosello in Corte, e riuscì mirabilmente bene. Gran magnificenza, e tutto ben' inteso. Vi fu molta foresteria, e spezialmente di bolognesi; e riportarono molta gloria i due nostri serenissimi Principi. Mastro di Campo fu il serenissimo signor Principe Foresto. V. S. illustrissima si fece onore col signor conte di Charolois [Charolais], e forse noi ce ne facciam molto più, perch' egli è, dopo tre giorni d' alloggio in Casa Càmpori, venuto ad abitare in Corte. Pensava di andarsene fra tre giorni, ma ora pare inclinato a fermarsene otto. Se gli è trovato qui l' Arlichino, che gli da nel genio. Musica e ballo non gli piacciono; ma sì bene la caccia. Ecco le nuove allegre.

Vengo alle malinconiche. Ho letto il Decreto, e vi truovo de' punti disgustosi, ma spezialmente quello delle Messe, perchè la stimo una novità. Ora io non so che mi dire, perchè il punto sta in vedere, se a me abbia da essere addossato tutto il mantenimento della chiesa, o pure al vicario. Se fosse il debito sopra di me, si potrebbe anche pretendere, che mantenessi la lampada, la cera, l' ostie, il vino ecc. I miei antecessori debbono aver pure fatta qualche composizione col vicario, ma io non ne ho notizia. Comincerò a provvedere alcune cose, che mancano; ma quell' ostensorio di rame indorato farlo diventar d' argento, per ora non me la sento. Alle Messe vi penserò.

Intanto V. S. illustrissima è ansiosamente da me pregata di voler informare sinceramente, o far informare l' eminentissimo Vescovo di quello, ch' io veramente ricavo costì d' entrata dal priorato: e se mai cotesta curia episcopale avesse notizia, che vi fossero altre rendite, le accenni, perchè allora anch' io slargherò più la mano. E poi avrei ben caro, ch' ella intendesse dal vicario medesimo a cosa egli pretenda d' essere obbligato egli, e a che io. Se gli si dà la quota, ch' ella sa, colla casa, ed altri proventi; perchè se gli dà? Ma di questo non più per ora.

Nulla peranche odo intorno alla pubblicazione delle *Antichità Estensi*: ma subito che si potrà, ella ne vedrà comparir copia costà.

Con tutto l' ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

1768.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 25 Marzo 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Finalmente ieri s'incamminò alla volta di Roma il sig. conte Charolois [Charolais], avendo favorito ben lungamente questa Corte, e preso poi l'alloggio nel palazzo ducale insieme col nipote del maresciallo di Villeroy. La spesa non è stata poca. L'ha regalato la Serenissima d'Hannover sua zia d'un bel diamante, che costa alcune centinaia di luigi. Tal foresteria ha occupato ancor me in maniera che non ho potuto accudire a cotesti miei interessi. Ora vi applicherò. E primieramente prego V. S. illustrissima di far rivedere, et acconciare il tetto di S. Agnese. Qui non c'è stata in quest'anno chiesa, in cui per cagione della neve agghiacciata non sia piovuto. Potrà anche dar ordine. perchè sia mutata quella fenestrella, che è accennata nel decreto. Non occorre, ch'io le raccomandi la minore spesa, da che ella sa il mio bisogno.

Pregherò in Venezia il direttore Gio. Maria Galli [1], che mi compri un messale di mezzana grandezza, e l'invii a V. S. illustrissima. Mi dica se ho da consegnarlo a cotesto corriere. E quando ella credesse più facile a lei il farlo venire, appoggerò alla sua cura ancora il farlo comperare.

Nella ventura le scriverò intorno al resto delle cose, che bisognano, perchè ora non ho tempo.

Sarà molto approposito il mettere sotto gli occhi dell'Eminentissimo Vescovo le rendite ricavate dalla Camera in tempo della vacanza del priorato in coteste parti; e la ringrazio del pensiero che si è preso di far conoscere l'insussistenza di quanto è stato supposto. Vero è, che ciò non gioverà per far dibattere cosa alcuna dal decreto già fatto; ma pazienza.

Se V. S. illustrissima credesse bene di metter fuori le cedole d'invito per l'affitto della possessione di S. Agnese, mi rimetto alla sua prudenza. Dappoichè sono stati cavati que'canali, io speravo di dover migliorare nell'affitto. So ch'ella saprà tenere in buona fede l'uomo, che si esibisce per gli scudi 160, e quando non vi sia miglior concorrente, bisognerà bere.

In prima occasione darò un tocco per la grazia del Cervella. E ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 3 da Venezia 1716.

1769.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 31 Marzo 1718.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Appunto me l'immaginava che la remora della pubblicazione delle *Antichità Estensi*, venisse dal solo signor Ekard. il quale, caminando sui passi del fu signor Leibnizio, vorrebbe pure che la mia opera aspettasse la sua, per comparire insieme al pubblico. Ma al signor Ekardo bisognano fors'anche degli anni, e non è di dovere, ch'io languisca per cagione di lui, e tanto più perch'egli mi ha scritto d'approvar tutto; del che vorrei che il sig. barone di Bernenstorff si chiarisse; e non c'è menoma necessità di sospendere la pubblicazion del mio libro, perch'esso nulla ha da fare con quel dell'altro. Qui io sono infastidito da più parti per gente che me ne richiede. Sicchè prego V. S. di adoperarsi con tutta destrezza, affinchè s'ottenga di buon grado la licenza. Voglia Dio che arrivi una volta quella nave. Della balletta spedita per terra, la qual dovrebbe essere arrivata tanto tempo fa, nè pur odo parlarne. La continuazione delle *Antichità Estensi* ognuno può farla, perchè si tratta di tempi chiari; ma io per ora non ho questo pensiero, perchè malfatto di sanità, e bene spesso svogliato del mondo.

Per farla restare costì nella forma presente, non ho mancato anch'io d'adoperarmi, con sicurezza che ne sarà ben servito il Padron serenissimo. E spezialmente ho parlato per reprimere i gagliardi soffi, che venivano da Vienna, affinchè si avesse costì ministro più alto. Si è andato tanto dicendo che si provi, che si è incominciato a provare, e spero che non si penserà più ad altro, e tanto più se si sentirà che V. S. vada sempre più introducendosi nella confidenza di cotesti ministri. Al nostro fattore Tori ella ha da avere le maggiori obbligazioni; ed è poi tutto suo il maneggio dell'assegno a lei fatto. Volentierissimo leggerò le *Rime* del nostro signor Rolli, al quale i miei rispetti, con dire che aspetto dal signor Alessandro Guarino le notizie da lui richieste. Buona salute in casa Rovatta. Noi, Carroselli con gran magnificenza e gloria de'serenissimi Principi. Ma queste nuvole nere dell'occidente ci mettono talvolta qualche apprensione. La prego di ricordare il mio ossequio al sig. ab. Conti, e, con riverirla a nome del signor marchese Coccapani e degli altri comuni amici, mi rassegno.

P. S. E da una di V. S. che mi giunge in questo punto, da cui intendo le disposizioni per la pubblicazione della mia opera, e da un bi-

glietto di Corte, da cui mi si dice emanata la licenza, ho occasione di rallegrarmi meco e di ringraziare la di lei bontà per l'operato. Aspetterò però di veder meglio ciò che è scritto dal Padron serenissimo. Le resto pure obbligato per la benigna memoria che di me conserva il sig. ab. Conti. e per la lettera carissima del nostro signor Rolli, ai quali, etc.

1770.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 1 Aprile 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Veggo la premura di V. S. illustrissima, perch' io solleciti la provvisione di quanto occorre per cotesti miei Benefizj, et io farò quanto posso: ma non voglio già mettermi a far tutto di nuovo. Ho all'ordine una pianeta nera, un camice per S. Agnese, e ho ordinato i corporali, animine, e purificatorj. Cerco un' altra pianeta nera. Per S. Anna ho fatto far le tovaglie. De i pallj non saprei che mi dire, perchè questa è spesa eccessiva, e poi non ne so le misure. Se si potessero rappezzare i vecchi, farlo.

Ma vengo al brutto *tibi* con dire a V. S. illustrissima, che, s'ella non è, che mi aiuti costì, dove necessariamente bisogna provveder molte cose, io sarei troppo intricato. La prego dunque di far indorare per S. Agnese il calice sospeso, e di far ristorare la pianeta bianca, et anche di ordinare per ora un solo pallio di scaiola mediocre per un' altare d'essa chiesa: chè, a Dio piacendo, ne faremo poi far qualche altro.

Per S. Anna la prego di ordinare, che sia fatto un gradino per gli candellieri. Che essi candellieri colla croce sieno *registrati:* il che non so che voglia dire. E che sia fatto un pallio di scaiola per quell'altare.

Ecco quanto occorre, avendo già V. S. illustrissima già provveduto pel materiale della chiesa. Penseremo poi alle Messe, che forse in ciò altri ci aiuterà, come ella saviamente ha divisato. Il messale verrà secondo gli ordini da lei dati. Le spese occorreranno per tutto questo, ella se le rimborserà co' primi danari, che tirerà; o pure se le paresse bene, manderò io costà da soddisfarla.

Mi rincresce, che costi sia stato parlato del mulino di Campo Galliano, perchè non avendone tirato i canoni cotesto commissario della Camera in tempo della vacanza del priorato, m' immaginava io, che si potesse passare col solo conto d'essa Camera. Ma quando non si possa far di meno, la verità è, ch' esso canone annuo mal pagato è di lire 550 o sia 110 scudi, moneta di Modena. Son poi certo, ch' ella darà anche in nota

tante spese ordinarie e straordinarie, che mi è convenuto e convien fare per S. Agnese, e il calo delle entrate. Sicchè vedranno le bocche grandi de i romani, che il mio boccone si riduce a poco. Ma quanti intrighi a lei? Me ne dispiace: ma se non è lei, non ho a chi appoggiarmi.

In prima occasione parlerò del Cervella.

Ho veduto le riflessioni di V. S. illustrissima sopra l'erigere una parrocchiale nella Mesola. Certo è, che non bisogna toccare quello della Pomposa: il che mi è arrivato nuovo. Per ora basterebbe una parrocchiale per la parte spettante ad Adria, a popolar la quale appunto si pensa. Coltivandosi col tempo anche la parte della Pomposa, si potrebbe forse venire all'erezione d'un'altra parrocchiale. Secondo il decreto del Concilio di Trento può il Vescovo d'Adria costituire una nuova parrocchia, quando vi sia motivo giusto, siccome l'abbiamo, *etiam invitis Parochis*, i quali nondimeno convien citare per maggior sicurezza dell'atto. Converrebbe assegnare sufficiente rendita al nuovo parroco, e questo potrebbe farsi con della terra, risparmiando le decime: con che, e col fabbricare a suo tempo la parrocchiale verrebbe (il che è necessario) la serenissima Casa ad acquistare il giuspatronato. Intanto vedere, se la cappella della Mesola, con la loggia innanzi, potesse servire di chiesa sufficiente senza pregiudizio per l'avvenire di far servire essa loggia ad uso profano. Prima che cresca la popolazione e rendita di que' terreni, par bene il procurar d'ottenere questo *gius* della parrocchiale.

Orsù venga V. S. illustrissima per ora al Finale, e poscia a suo tempo alla Fiera di Reggio. Sono e sarò sempre, di V. S. illustrissima.

1771.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 8 Aprile 1718.

R. Biblioteca, Lucca *edita* [138].

Che è di me? Poco bene. Tutto il verno passato la mia sanità, la quale d'ordinario è poca, talmente mi ha renduto inutile a me stesso, che m'è convenuto comparir incivile insin presso a gli amici migliori, fra quali V. R. Ora mi sento un po' più in arnese, ma però svogliato del mondo, e volesse Dio che ciò mi portasse ad invogliarmi di ciò che più di tutto mi ha da premere in questa vita. Rispondo dunque ora al dolcissimo foglio di V. R. del febbraio passato con ringraziarla della benigna memoria, ch'ella di me conserva, e con rallegrarmi di vederla contenta di questo gran mondo, ove son certo che sarà fatta giustizia al di Lei merito ed ottimo cuore.

Le *Antichità Estensi*, fra pochi giorni saranno pubbliche. Ma come fare a mandargliene copia costà? S'ella non mi suggerisce una via facile, per me non saprei trovarla. Basterebbe mandarla a Lucca? Vorrei anche inviarne una copia per uno al famoso sig. Costantino Grimaldi, consigliere, al sig. Nicola Amenta,[1] e al P. Pauli, del quale era ella obbligata a darmi qualche buona nuova, sapendo ella quanto io l'ami e stimi. Per verità che mi truovo intricato a pagar questi debiti per la difficultà di trovar chi le porti.

Non mi ha permesso la mia sanità di badar come io voleva alle cose del P. Segneri, ed oltre al non essermi sentito bene, ho avute ed ho tante occupazioni e distrazioni, che io non so più che promettere di me. Tuttavia sappia ella in confidenza aver' io disteso gli Esercizi, ma in una maniera, che l'Opera non si potrà dire nè mia, nè del P. Segneri. Mi mancavano troppe fila per questa tela, e di quelle ancora che V. R. m'aveva inviate, alcune mi son sembrate non assai atte a far buon lavoro, e perciò ho mutato, levato ed aggiunto, come io ho creduto il meglio; e dove mi mancava tutto, ho io interamente supplito. Vo pian piano stendendo la vita d'esso P. Segneri che sarà, se non meglio fatta, almeno più breve.

Non mi è giunto il libretto delle *Egloghe Pastorali* del sig. D. Gregorio Grimaldi,[2] che avrei vedute ben volentieri. Mi riverisca lo stimatissimo autore, e insieme il nostro sig. Amenta, al quale scriverò in breve.

La vita di S. Giovanni Elemosiniero difficilmente potrà divenir cosa che interessi il pubblico a cercarla, quando non contenesse notizie inedite. V. R. prenda ben le sue misure. Monsignor di Nardò, per cui ho una particolare stima, era stato da me supplicato di qualche antico diploma; ma non mi ha favorito, e neppur mi ha onorato di una sua risposta. Ciò non ostante la prego di conservarmi in sua grazia.

Con che ratificandole il mio rispetto, mi confermo.

1772.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 8 Aprile 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Rimando l'Allegazione di S. Vital di Ravenna, la quale non fa a proposito per noi. Solamente ho fatto osservazione nell'ultimo, che se i monaci facessero dir le Messe, pretenderebbono poi di far essi la Visita,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 36 da Napoli 1712-'18.
[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 21 da Napoli 1712-'38.

o che so io. Forse ciò può dar qualche lume. O io sono il parroco, e il vicario è come mio cappellano, e in tal caso ho d'avere più autorità in S. Agnese: o pure non sono io il parroco, ma è tale il vicario, e in tal caso pare che a me non tocchi il peso della Messa festiva, al quale alcuni teologi vogliono obbligato il parroco. Ma io non vorrei già litigare. Però staremo a vedere, se altri gridasse, e prenderemo poi partito, perchè non mi figuro già, che subito si voglia tornare a vedere, se i decreti sono eseguiti. Così non fa alcun' altra curia. Intanto ho ordinato un' altra pianeta nera, che si farà nuova. Sopra che, è da osservare, che se il buon vicario fa celebrar Messe da morto, si fa pagare anche la frustatura de' paramenti. Come dunque ho io da rifare di mio tai paramenti frusti? Subito che avrò all' ordine tutto, manderò. Intanto se V. S. illustrissima, vuol fare il passo con S. E. potrà farlo, bastando dire, ch' io darò esecuzione a tutto, fuorchè alle Messe, sopra il qual punto, siccome cosa non mai fatta nè ordinata a' miei antecessori, ho qualche difficultà, che riverentemente farò poi esporre all' E. S. Potrà soggiungere anche il riflesso suddetto su i paramenti neri, e quel di più, che giudicherà a proposito. Sulle rendite già ella sa tutto.

Per conto appunto delle rendite, lo Scardua ha fatto parlarmi pel sig. marchese Coccapani offerendosi anche all' Ognissanti venturo l' affitto della possessione, ch' egli suppone di scudi 140 con crescerne 10 altri. Ho risposto, che se l' intenda con V. S. illustrissima. Se ben mi ricordo, costui era molto duro in pagare: e però considerar bene, se si prendesse, di concertar meglio la prontezza de' pagamenti, e vedere se si potesse far alzare un poco più. Son certo che il suo affetto e prudenza si adopererà come se fossi io stesso che ne trattassi.

Mi truovo imbrogliato. Ho fatto tanto, che il sig. marchese d' Este s' è ridotto a rinnovare l' investitura del Mulino, e già ha fatto il mandato nel Podestà di S. Martino. Ma richiede, ch' io esibisca lo strumento autentico del livello. Questo, come ella sa, non l' ho, et ella mi suppose che costì non si truovi. Ne cercherò conto in questo pubblico archivio; e se ancor qui mi va fallata, ecco il negozio per terra, e noi avremo scoperta la debolezza nostra. Di grazia faccia ella cercare; ch' io farò lo stesso.

Nulla aveva io detto al Padron serenissimo della visita di S. Agnese. Gliene parlai il sabbato scorso: e S. A. che parlò assai tranquillamente di lei, mi fece quasi sperare, ch' ella verrebbe qua in breve; ma il venire è stato a S. Felice, e sarà al Finale, ma non più oltre. Ora accennai quanto occorse pel Bondeno. Rispose, che il serenissimo Principe Giov. Federico non era tenuto che all' Altare di S. Giorgio. Basta, preparai l' A. S. ad aspettar qualche sciablata pel serenissimo Figlio ed anche pel pensionario di quell' arciprete.

In breve si daranno le mosse alle *Antichità Estensi*, e perciò, capitando congiuntura, ne manderò a lei qualche copia, alcune da donare, e il resto da vendere. Altrettanto si farà della *Scrittura* del sig. Corradi.

Cento scudi romani per la congrua è troppo. Si ha da far conto anche sulle decime, e su gl' incerti. In ogni caso io credo bene, che s'entri in negozio, perchè poi si potranno spianare le difficultà, che occorressero.

La copia dello strumento del mulino di Campo Galliano, mandatami già da V. S. illustrissima nell' ultimo ha queste parole: *Ego Carolus q. Iuliani utraq. auctor. not. et civis. Ferr. suprad. Instrum. cum eius originali collationatum concordare inveni; ideo in fidem* etc. p. feb. 1644. Adunque era costì un' originale, e copia autentica del medesimo. Mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1773.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI * in Milano.

Modena, 14 Aprile 1718.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Veramente io non sapeva d'essere debitore d'alcuna risposta a V. P., ma giacchè ella me ne avvisa, chiedo scusa, e so che la sua bontà me l'accorderà al risapere, che la mia poca salute ne' prossimi passati mesi mi ha renduto inabile, di modo che ho un gran fascio di lettere, alle quali non ho peranche data risposta. Consoli ella dunque il nostro signor Sassi convalescente coll'avviso di me, che sono stato, sebben in piedi, più malconcio di lui, e caramente mel riverisca.

Già fu da me il P. Migliari, e mi raccontò tutta la storia. Avrei desiderato di servirlo, e tanto più ora vorrei poterlo fare, perchè V. P. mi aggiunge sproni co' suoi stimatissimi comandamenti. Ma dopo avere scandagliato gli animi altrui, truovo ogni altro collegato a volere altra persona. Confido dunque a lei, che crederei bene il cercar qualche mezzo termine, che appagasse tollerabilmente tutti, e si terminasse con buona pace e concordia ogni differenza. Cioè crederei che si potesse trattare di assicurare pel P. D. Andrea qualche altro posto, che venisse a vacare, come di vicario della sagristia, o altro, ch'ella sapesse. Se ciò fosse approvato dalla di lei prudenza, mi adopererei in buona forma; e se mi riuscisse, ognun resterebbe aggustato. Mi scriva ella dunque il suo sentimento, ma con ricordarsi, ch'io non ho fatto motto di questo mio pensiero ad esso P. Migliari. A me piace sempre lo star lungi dalle violenze, e massimamente pensando all'avvenire.

La ringrazio pel foglio stampato. Ma contiene esso la pura verità, o c'è pericolo di qualche sogno? Faccia Dio star lungi da' nostri campi i nuvoli neri. Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S., etc.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 93 da Milano 1700-'28.

1774.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 15 Aprile 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI. Modena.

Se è zelo del signor cardinale Vescovo cotesta sua gran fretta per vedere effettuato il suo decreto per S. Agnese, il lodo, ed egli mi vedrà in breve ubbidiente: se poi fosse altro, mi rimetto alla di lei prudenza. Certo è, che non andrà molto, ch'io avrò all'ordine quanto mi occorre, e dovrebbe l'E. S. quetarsi sull'asserzione di V. S. illustrissima, alla quale rendo mille grazie per gli passi fatti in mio prò, e per gli ordini dati.

Questi giorni di divozione non mi hanno lasciato agio nè voglia d'essere dal serenissimo, ma subito che potrò, gli parlerò ancora della visita del Bondeno. Vero è ch'io non ispero molte finezze di costà, ancorchè si parli prima: tuttavia il consiglio di prevenire è saggio.

Verrà in breve il signor fattore Tori per portarsi a conciare, se sarà possibile, la confusione delle idee, che si pruova alla Mesola. Ve n'ha necessità, e più d'un poco.

Non badai al nome dello Scardua, di cui le scrissi, perchè m'immaginai, che fosse l'affittuario antecedente. Dio sa dunque, che non sia il medesimo, che si è esibito anche a lei.

Avrei caro, se potessi avere lo strumento autentico del livello del mulino. Ma quando fosse disperato il caso, m'ingegnerò qui, sperando di trovarlo nell'archivio pubblico, mentre già ne abbiam trovata memoria nelle rubriche di quel notaio.

La settimana passata doveva venir l'avviso, che le *Antichità Estensi* fossero state presentate al Re britannico, ma non si ricevette lettera alcuna di Londra. Ne aspetto oggi, e perciò di poterle inviar qualche copia per mezzo del signor fattore Tori. Con augurarle una buona Pasqua, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1775.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 22 Aprile 1718.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano. *edita* [142].

Dall'esibitore della presente riceverà V. S. illustrissima anche la Storia manoscritta del Gattari, ch'ella mi favorirà di restituire in mio

nome al nostro onoratissimo signor dottore Pivati, accompagnata da' miei più cordiali ringraziamenti e saluti.

Già son pubbliche le mie *Antichità Estensi*, e sto pensando come pagar costì alcuni miei debiti con inviarne alcune copie. La prima ha da essere di V. S. illustrissima, la seconda pel suddetto signor dottor Pivati, la terza pel nostro signor dottore Facciolati, e la quarta pel signor Alessandro Guarino. Ed appunto allo stesso signor Alessandro ho bisogno ch'ella rinnovi, il più presto ch'ella potrà, le mie divote preghiere per ottener le notizie intorno alla vita del celebre cavalier Guarino, ch'egli mi fece sperare alcuni mesi sono, e che sono aspettate in Londra con ansietà continua.

Ma de' *Giornali*, se il sig. Apostolo va a Vienna, si farà egli altro? Povera Italia, a che siamo ridotti!

L'opera del nostro signor commissario Corradi da chiunque l'ha veduta, è stata stimata. Attenderemo anche il parere del Bò, che prevalerà a quello di molti altri.

Con che, ratificandole il mio rispetto, mi confermo.

1776.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 23 Aprile 1718.

Archivio Salimbeni, Modena.

Mi è molta piaciuta la nota di cotesta mia rendita, che V. S. illustrissima ha fatto porgere all'eminentissimo Vescovo, et è da sperare, che s'abbia a quetare ogni moto contrario, essendo anch'io per inviare in breve quanto a me s'aspetta. Credo solo, che le spese da me fatte finora costì ascendano a più di quello, che è nella nota.

Staremo a vedere, se il nostro sig. fattore Tori riuscirà di mettere buon sesto a quella testa pericolosa spezialmente in questi tempi. Guai a noi, se costì fosse stato un Legato meno onorato e men galantuomo: ci troveremmo a quest'ora in brutti impegni.

Per lo stesso sig. fattore dovette V. S. illustrissima ricevere due o tre copie delle *Antichità Estensi ed Italiane*. La prima per lei, la seconda pel P. Ferrari, la terza pel sig. marchese Tassoni. Vi sarà poi da soddisfare all'*Honora Medicum*. Non ci sovviene, se corra obbligo di donarne ad alcun'altro. Se ne manderanno costà, occorrendo, copie da vendere; e già ne vende qui lo stampatore Soliani. Son certo, che non mancherà chi più le gradirebbe senza metter mano alla borsa.

Non ho potuto parlare intorno al Bondeno. Son corde, che fanno spiacevol suono; ma pur bisognerà sentirle.

Mi rimetto alla sua prudenza per la fabbrica del pallio di scaiola; e al suo ritorno avrei caro d'intendere, che i concorrenti all'affitto della possessione avessero gonfiate alquanto le vele. Io per me non farò mai quello, che può ella fare costì, sapendo ella chi è migliore, e a chi si può dare un poco più di spinta.

Le ricordo lo strumento del livello, in difetto di cui farò poi proseguir le diligenze in questo pubblico archivio.

Con che mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1777.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Modena, 28 Aprile 1718.

R. Archivio di Stato, Modena.

Ha letta il dottor Muratori la scrittura veneta di Vienna col titolo di *Disamina del Dominio* e *Possesso Imperiale sopra Comacchio*, e l'ha letta con particolar suo piacere. Imperocchè l'autore in poco ha detto assaissimo, e con sodezza e saviezza singolare ha maneggiata questa materia. Egli è persona egualmente dotta nelle leggi civili, che nelle cognizioni del Diritto della Natura e delle Genti, ed ha così fondatamente ragionato sopra i fatti, che riguardano Comacchio, ed anche altre più larghe pretensioni della Corte di Roma, che la di lui scrittura è bastante a disingannare chiunque ama la verità e la ragione in questo proposito. Perciò è molto da stimare un tal ingegno, e s'ha da ringraziar l'ottimo suo genio e si dee far molto conto d'una penna sì saggia, tanto per questa, come per altre congiunture che si potessero presentare. Tanto espone il suddetto Muratori con sentimento di pura verità, e per far giustizia al merito e valore altrui.

1778.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 18 Maggio 1718.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [3].

Ma che è del dottor Muratori? Se desiderasse l'E. V. di saperlo, poco bene. La mia sanità sempre più declinando, doglie di testa quante ne voglio, penuria di sonno in abbondanza, ed altri mali, che mi fanno invecchiar prima del tempo. E però non mi lascio già prendere dall'ipo-

condria, ma pure mi trovo bene spesso stuffo del mondo, e più della Corte, e siccome non posso più reggere a mantener corrispondenza con padroni ed amici, così bisogna ch'io supplichi anche l'E. V. di scusarmi e perdonarmi se lascio di scrivere anche a lei, provenendo ciò non da menoma diminuzione dell'antico ossequio, ma dal sistema cadente di questo suo vecchio servitore. Così piace a Dio e così sia.

Pure non ha da essere per questo, che se l'E. V. avesse da comandarmi qui qualche cosa, abbia a restare di farlo, perchè finchè avrò forza, mi pregierò sempre di ubbidirla, e di esercitare verso di Lei, e della sua eccellentissima Casa quell'umilissima gratitudine che le professo e professerò per sempre.

Aspettiamo di veder finalmente messi in dovere gli spiriti troppo fumosi di chi ha sì gran fortuna in Occidente, e calmati i timori d'Italia e data la pace all'Europa tutta. Non meritavamo tanto.

Godono buona salute in questo collegio i fratelli marchesini Belcredi. Io desidero di goderne tanto da poter coll'opere comprovar sempre più quel riverente ossequio, con cui mi rassegno.....

1779.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 20 Maggio 1718.

Archivio Salimbeni, Modena.

Il sig. fattore Tori, prima d'andarsene a Reggio, mi disse, che con una cassa di vino se ne verrebbe a V. S. illustrissima anche il cesto delle robe, ch'io mando per coteste chiese. Cioè:

Due pianete nere con le loro stole e manipoli.

Un camice col suo cordone.

Due amitti.

Quattro corporali.

Quattro animine.

Sei purificatoi.

Serviranno tali robe per S. Agnese, e subito che sarà increspato un'altro camice, che ho fatto fare, lo spedirò anch'esso.

Mando ancora per l'altare di S. Anna tre tovaglie.

Sicchè spero d'aver fra non molto soddisfatto a tutto ciò che s'aspetta a me in queste parti; laonde prego la di lei bontà di procurare il resto costì; ma andare adagio con que' pallii.

Non fui da tanto di ricordarmi, quando ella era qui, ch'io la dovevo richiedere, che se voleva una copia del *Vocabolario*, imperfetto finora, del

sig. Gigli, non le doveva increscere di sborsare una doppia. Tale è il prezzo avvisatomi dallo stesso autore. E se vi fosse costì altri, che volesse applicarvi, me lo scriva, perchè, dovendone far venire due altre copie per modenesi, si uniran tutte insieme. Forse un dì si pagheranno ben più caro.

Qualche dolce ancora per gli amici, giacchè ne voleran tante carrette a chi ha avuto mano nell'imeneo Mostiano. S'è poi trovato in questo archivio l'autentico del livello del Mulino; e però spero di farne la rinnovazione in breve. Con che ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1780.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 26 Maggio 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Non essendomi capitata miglior congiuntura, procurerò domani di appoggiare al corrier di Venezia una sportella, in cui è il camice nuovo, che ho fatto fare per S. Agnese. Ma se il sig. vicario non è in disposizione di spianarlo, vi pensi egli. Saggiamente intanto ha fatto V. S. illustrissima a sospendere la consegna delle robe, essendo necessaria la ricevuta e l'*Addenda* dell'inventario precedente. Se altro non soggiungo, il corriere avrà preso la sportella, ed ella pregata di usar diligenza per ricuperarla. Già del pallio di S. Anna è detto. Il tirare in lungo riguarda gli altari di S. Agnese.

Mi raccomando per la decisione del credito dell'affittuario di S. Anna, facendo io i miei conti, che quel danaro troppo giustamente a me dovuto, serva per isconto delle spese ultimamente fatte costì. E quando poi ella crederà opportuno, mi favorirà molto, se mi trasmetterà copia delle dette spese, e il ristretto a saldo de' conti dell'anno passato. Ma e della possessione che negozio poi s'è fatto?

La servirò nel *Vocabolario* del Gigli; ma ella di grazia non istia a far de gli augurj di crescere di pregio alle *Antichità Estensi*, perch'io non amerei lustro sì fatto. Son andato guardingo per non urtar nella lampana: e pur V. S. illustrissima non la crede così. Ma spero, che altri saranno più di lei cortesi verso quest'Opera. Pensa il Soliani di mandarne costà qualche copia da vendere.

Sarebbe curiosa, che quel reverendo mio aiutante di studio venisse anche a scoprire, che il Padron serenissimo è egli pure incorso in ciò, che si va cercando de gli altri. Basta: penso di muoverne parola senza dire da chi io lo sappia. A me dispiace molto più ciò che riguarda certi passi fatti, e certe dissensioni del sig. Parma. Se ne possono temere de gli scon-

certi; et io per me non ho recipe per questo nella mia spezieria. Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

Ha detto il corriere, che prenderà la sportella, e il Soliani volendo mandar costà qualche copia delle *Antichità* da vendere, le indirizza a V. S. illustrissima, la quale perciò è pregata di assistere, e di avvisare che spesa fosse occorsa per poter poi determinare il prezzo.

Un'ora fa s'è rinnovata l'investitura del mulino di Gampo Galliano, e se [ne] manderà copia autentica. Quando costì non si possa trovare l'autentico della prima, mi bisognerà farne estrarne uno di questo pubblico archivio.

1781.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 26 Maggio 1718.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Ma di grazia, con tanti affari, il garbatissimo sig. Riva non si lasci cader di mente il povero preposto della piccola Pomposa. Già le *Antichità* son giunte al Trono e con tutto che si sia fatto punto fermo alla pubblicazione d'altre copie, pure noi abbiam dato a S. M. tutto quello che si poteva per noi dare. Ma e S. M. che ha fatto? o che pensa di fare? Il sig. Riva non dice neppure una parola di speranza per l'autore del libro, non avvisa d'aver fatto passo alcuno, nè di voler farne, e ciò dopo essersi fatto concepire più d'una volta, che pur qualche rugiada aveva da cadere. Di grazia un poco di lume su questo. Se s'ha da mettere il cuore in pace, si metterà; ma non lascierà d'esser strano che un monarca tale, per opera fatta anche a requisizione sua, e dedicata a lui, non abbia poi mostrato minimo segno di gradimento verso l'autore. Alla disinvoltura ed all'ottimo cuore del sig. Riva tutto raccomanda, chi divotamente intanto il riverisce. Se arriverà il sig. abate Greco, anch'egli potrà in ciò dar qualche aiuto.

1782.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 2 Giugno 1718.

Museo Civico Cremonese, *edita* [203].

Già è destinata per voi una copia delle mie *Antichità Estensi*, ben dovuta all'amicizia e a tanti favori che ultimamente mi compartiste costì.

Ma, di grazia, risparmiatemi una gran briga, cioè quella di cercare chi ve la porti, perchè io sarei intricato non poco in questo. Suggeritemi dunque a chi potrei volgermi, a chi consegnarla. Gradirete il picciol dono per vostra bontà, e troverete anche il vostro nome in esso libro. Con che, mal concio di testa e di sanità, mi ricordo, etc.

1783.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 3 Giugno 1718.

Archivio Salimbeni, Modena.

Adunque ben risuscitato il nostro vicario. Ma egli non ha peranche ben ricuperata la memoria, al vedere, che diede tovaglie, quando il decreto nulla ne parla. Per chiarir meglio l'insussistenza della dimanda, prego V. S. illustrissima che dia un'occhiata all'inventario per vedere, quante ve ne sieno enunziate, e verisimilmente ve ne sarà a sufficienza.

Dovette ella osservare, che dentro l'antecedente mia lettera inserii la licenza di questo padre Inquisitore per l'estrazione delle *Antichità Estensi*, che le trasmisi l'ordinario scorso. Pagherò io qui la condotta, e caricheremo poi la spesa sul prezzo delle copie, le quali si vendono in Modena un filippo l'una.

Son persuaso, che il troppo uso dell'acquavita sia nocivo anche al cervello di qualche persona, et io pure ho predicato, ma indarno. Più innanzi sono andate le cose, e rimedio non c'è. Adunque il saggio usi flemma, e vada compatendo e coprendo per non cagionar maggiori sconcerti.

Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

Ho pagato per la spesa della condotta due paoli, i quali perciò si ripartiranno sulle sei copie inviate, con farle costare un filippo e un terzo di paolo. Se vi sarà altra spesa, ne avvisi.

1784.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 3 Giugno 1718.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Staremo dunque a vedere che effetto farà il motto, che V. S. si è lasciato cadere per qualche sussidio alla fabbrica mia. Può essere che

la pillola opererà; ma per me porto gran paura, che per essere troppo dolce non farà grande effetto. Lascio alla prudenza di lei il vedere, se potesse dirsi ridendo, ma con forza, ch'io veramente aspetto dalla munificenza regale un segno sensibile del gradimento. Che ne ho io ricavato finora? Non una risposta di S. M. Non una lettera di qualche ministro per ordine di S. M.: Insomma nulla; perchè io non sarò mai persuaso che sia piaciuta daddovero la mia fatica, se non si userà meco qualche liberalità. Si usa solamente con chi dedica libri: quanto più per libri composti per gloria del Principe stesso, a cui son dedicati, e con tante fatiche e per ordine ancora e premura dello stesso Monarca? Mio signor Giuseppe la prego di considerare tanto in questo, quanto in altri affari di maggior conseguenza, che i timidi non fanno mai nulla, e che i negozi si conchiudono solamente da chi parla con franchezza, e non tituba a dimandare, e premere. Intendo sempre che il tutto venga misurato colla prudenza; ma se questa prudenza mira solo a dar questo, certo si conservano i padroni ed amici, con quiete; ma nulla si miete. Io non vorrei che V. S. prendesse ad imitar certa razza di ministri che mettono tutto il loro studio a guadagnarsi bene la grazia ed amicizia altrui, e a conservarla, e che arrivando poi le occasioni di chiedere, chieggono, ma sì dolcemente e sempre con paura di dar loro noja e molestia, che sarebbe lo stesso il non chiedere, che chiedere con tanta delicatezza. Quel ministro che s'accorge di tanto timore di non disgustare, colla stessa buona grazia, e con sole belle parole, si sbriga anch'egli, e manda in pace, sicuro di non perder quell'amico, nel cui cuore ha letto poca risoluzione di voler quella cosa. Bisogna dunque con un savio ardire temperare quel troppo discreto timore, e questo io la prego di avvertire anche nel mio caso. Se fosse stato costì il sig. abate Conti, mi avrebbe forse aiutato presso madama di Kilmensac. Ella pensi qualche altro mezzo, e faccia che gl'Italiani anche senza venire a Londra si lodino degli Inglesi. Ha V. S. ben fatto ad inviare la sua copia a mr. Hudson. Tante belle speranze di pace ora paiono allontanarsi più che mai. Adunque venga la flotta promessa. Finora il signor Alessandro Guarino non mi ha mantenuta la parola pel nostro signor Rolli, al quale la prego di far segurtà per tutta la mia stima, e per un particolare affetto. Buone nuove della signora sua sorella, e di sua casa. Il sig. marchese Coccapani e il signor fattore Giardini con tutta l'adunanza degli amici un gran saluto cordiale a V. S., di cui mi ricordo anch'io servitore devotissimo.

1785.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 15 Giugno 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Appena ricevuto i fogli di V. S. illustrissima coll'avviso della morte del vicario Manzoni, mi son portato da S. A. S. che mi ha ordinato di spedire il mandato, e che si sostenga per quanto si può il diritto del priorato, perchè, occorrendo, si farà anche la lite a Roma. Veramente mi pare, che noi lavoriamo al buio, perchè non sappiamo da Pio V in qua, chi abbia provveduto di vicario la chiesa di S. Agnese. Ho cercato qui nell'Archivio, ma nulla v'ho trovato; e pure da questi atti possessorii pare a me che dipenda la decisione di tal controversia. Anzi nelle memorie inviate truovo, che nelle Bolle di Roma spedite pel suddetto Manzoni sia stato riservato il *gius* del vescovo e del priore; e pure nulla di ciò, si legge nella copia mandata, forse perchè non è intera. Oltre a ciò, se il cappellano, o sia vicario, fosse amovibile, veggo che toccherebbe al priore; ma non essendo tale, ma sì bene vero parroco, pare che si esiga il concorso. Tuttavia mantenendo io esso vicario, ed anche la chiesa, i canonisti dovrebbono essere per me nel petitorio. Avviso ancora in confidenza, che le mie Bolle mi son forse contrarie, perchè dicono, che il priorato è semplice beneficio nella chiesa di S. Agnese; ma forse può stare ch'essa chiesa sia beneficio; ed abbia poi annessa la parrocchialità. Mi ha detto il Padron serenissimo, che V. S. illustrissima consulti prima chi potesse dar costì lume, sì per la ragione, come pel fatto, perchè qui, non abbiamo gran dottori in simili materie. Già si vede, che tal disputa fu anche nell'antecedente vacanza. Ora si vedrà, se la Curia episcopale adduce buoni o cattivi fondamenti; e poi si caglierà, occorrendo, benchè S. A. S. avesse gran premura, che restassimo al di sopra.

A buon conto ho fatto fare il mandato il meglio che si è saputo, e S. A. ha ordinato, che si spedisca per istaffetta. Rimando l'altre memorie, e insieme l'autentica della rinnovazione del livello del mulino di Campo Galliano, riservandomi a mandare in breve copia del predetto strumento, ma non autentica, perchè in tanta necessità di spendere per questa mia chiesa, mi sarebbe rincresciuta la spesa.

Godo dell'affitto stabilito della possessione, e mi raccomando pel credito coll'affittuario delle Terre di S. Anna.

Potrà V. S. illustrissima darmi credito ne' nostri conti delle copie costì vendute delle *Antichità Estensi*, perch'io ho da rifarmi prima di

molte spese da me fatte per la stampa e spedizione di quest'Opera; et io me l'intenderò col Soliani.

È stata lodata la di lei attenzione in far fare l'inventario.

Se il mandato non camminasse bene, lo rimandi, che si muterà, secondochè sarà giudicato meglio. E con ciò rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1786.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 23 Giugno 1718.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ecco la risposta alle ultime due stimatissime lettere di V. P. reverendissima, cioè i ringraziamenti per l'avviso del suo felice arrivo costà, e le congratulazioni per quel paio di spiritosi destrieri, che da qui innanzi condurranno lei con capo alto, e sempre in atto di voler fuggire dalle mani dell'auriga per la nobilissima città di Milano. E viva.

Giacchè quella sciagurata cambiatura le ha mal conciata la copia delle *Antichità Estensi*, sarà mia cura di farne capitare un'altra al signor marchese Reggente Olivazzi, al quale intanto i miei rispetti.

Godo, che l'onoratissimo signor Sassi abbia ricevuta la sua; e giacchè ella crede bene, e così mi consiglia anche il nostro buon Puricelli, ho persuaso il Soliani, che ne mandi costà qualche copia da vendere al Cairoli. Questo si farà. Intanto con pregarla di adoperar tutto il suo sapere politico, a fine di tenerci lontano il romor della guerra, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. P. reverendissima.

1787.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 24 Giugno 1718.

Archivio Salimbeni, Modena.

Per quante diligenze io abbia fatto fra le Scritture pomposiane, nulla ho trovato concernente cotesto vicariato, a riserva della provvista fatta dal vescovo Gio: Fontana l'anno 1598 che è contraria a noi. Qui non abbiamo dottori in sì fatte materie, e quand'anche ne avessimo, temo che con tutto il loro sapere non trovassero *Recipe* a questa malattia. Aver contro una Bolla di un Papa, ed essere affatto vinti nel possessorio, e massima-

mente con un'atto dello stesso cardinale Luigi, che pure era preposto Pomposiano, questo a me sembra un dirci chiaro, che meglio sia il ritirarci bravando, senza tirar avanti una baruffa, in cui non si può prevedere se non poco onore e niun frutto. Però vegga V. S. illustrissima di consigliarsi colla sua prudenza, e con cotesti avvocati nostri, e prenda quel ripiego, che le parrà il più proprio in tal congiuntura, perchè qui non possiam pretendere, ch'ella faccia degl'impossibili.

Le rimando le Scritture, e vi unisco una copia dell'investitura del mulino di Campo Galliano, ch'io ho fatto fare, confrontata coll'autentico esistente in questo pubblico archivio. L'altra copia che V. S. illustrissima mi mandò, l'ha voluta il mandatario del signor marchese d'Este.

Mi ricordo de i desiderj del dottor Sancassani per una copia delle *Antichità Estensi*. La manderò, presentandomisi qualche occasione, a lei: intanto premetto a lui una risposta.

Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Dicono che sul piacentino regnino malattie epidemiche, e che per questo si son fatte gran divozioni e penitenze in quella città.

1788.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 8 Luglio 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Può il Padron serenissimo ordinare quanto egli crederà bene; ma io per me stimo frustraneo ogni tentativo per cotesto affare, da che nel possessorio siamo a terra, e nel petitorio abbiam contro la Bolla d'un Papa, e Bolla, che ha finora avuto la sua osservanza, poco servendo, gli schiamazzi, che in queste due ultime volte abbiam fatto. E però non penso io di dir più altro su tal'affare all'A. S. ma di lasciar correre.

Ho lettera del nuovo vicario, il quale avrei caro che fosse men rozzo del suo antecessore; et oggi gli rispondo.

Per mezzo del sig. fattore Tori manderò la copia pel Sancassani, ma ciò non sarà, se non quando la signora Colomba avrà messo fuori il terzo maschio.

Mi raccomando per la risoluzione del credito col vecchio affittuario del Benefizio di S. Anna, perchè vorrei con quel chiodo turar molti buchi fatti costì. E quando ella poi potesse far tirare il conto delle fatture e spese, che sono occorse in questo benedetto anno, e unirvi l'intero conto delle rendite percette, avrei caro, che potessimo saldar le partite.

Null'altro ho inteso del *Vocabolario* Gigliano. Non sapeva io, che anche Roma gli avesse piantato il piede addosso; ella avrà veduto, come nell'ultimo *Giornale* si sia sonata la tromba. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S illustrissima.

1789.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 28 Luglio 1718.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Benchè infruttuosi finora siano riusciti i passi fatti da V. S. per ottenere qualche attestato sensibile del gradimento di S. M. B. per la mia fatica, tuttavia protesto alla di lei bontà le mie obbligazioni. Certo è che io non mi sarei mai creduto d'essere pagato con sì poco per un'opera che mi costa tanto, e in cui ha tanto interesse la M. S., e per cui ha essa anche fatto tante premure. Se non fosse stato per riguardo del Padron serenissimo, niuno mi avrebbe tenuto che io non avessi scritto a dirittura al sig. barone di Bernenstorf, o pure a quello di Botmar. Ma io inghiottirò la mia poca fortuna, e andrò più adagio da qui innanzi e sudare per altrui. Intanto le scrissi che comunicasse questo mio affare al sig. abate Greco, perchè, se non con altro, egli avrebbe potuto giovar col consiglio, e forse anche siccome persona risoluta avrebbe potuto dar altri aiuti. Faccia ella quanto crede bene, ch'io mi rimetto; ma non essendosi fatta la festa il dì che era, m'immagino che altro non se ne farà più, e massimamente perchè crescono le turbolenze del nord, e quelle d'Italia non sono poche. Dell'altra balla di libri spedita per terra non avrà V. S. intesa mai nuova. Si è scritto per trovarne conto. Alcune terzane doppie del sig. Bernardo, e una buona continua della figliolina, posero ne' giorni addietro in gran costernazione la signora Francesca. Ma oggidì s'è calmato tutto, e però a momenti si ridurranno alla villeggiatura. Con riverirla a nome di vari amici, mi ricordo.

1790.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 29 Luglio 1718.

Archivio Salimbeni, Modena.

Lodato Dio: tutto era disposto, perch'io avessi a fare una buona bucata in letto; e pure dopo una cavata di sangue mi riebbi, e con un

poco di villeggiatura mi sono sufficientemente rimesso. Eccomi dunque a gli ordini di V. S. illustrissima. Manderò la copia delle *Antichità* ch' ella mi chiede, e seco il foglio mancante.

Saggiamente ella ha divisato intorno al vicariato di S. Agnese. Se non si farà altro, si queterà l' animo del Padron serenissimo. Voglia Dio. che il nuovo vicario emendi la trascuraggine dell' antecessore. ed avrò ben gusto d' udire, che sia ben servita la chiesa.

Le azioni mie sono contra l' affittuario di S. Anna; e s' egli si vuol difendere, ha poi da rivolgersi contra gli eredi. Certo a noi non tocca di cercare lo strumento dell' affitto, bastando a noi ch' egli non nieghi d' aver percetti i frutti, quando io ero in possesso. Perciò prego la di lei bontà. se pure esso affittuario non la vuol intendere colle buone, di procedere per via di giustizia, quando però in coteste parti cotal via non fosse quella dell' eternità. Anche questo poco soccorso in un' anno, in cui si son fatte costì tante spese. e in cui ho questa fabbrica, che mi scompagina l' ossa, mi servirà per qualche ristoro.

Ebbi ordine dal Padron serenissimo di leggere la lettera scrittagli dal P. Naranzi[1] [Ambrogio] et io, che già conosceva qualche poco il suggetto, e molto più imparai a conoscerlo da quanto ella mi accennò nell' ultima sua, risposi che la risposta si doveva dargli solamente per bocca di V. S. illustrissima, e massimamente perchè il buon religioso vorrebbe far gran negozio con picciola mercatanzia. Così m' immagino che si farà nell' ordinario presente. Ricavar dunque con belle parole quel poco che si potrà.

Con che. pieno di rispetto, mi ricordo. di V. S. illustrissima.

1791.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 4 Agosto 1718.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena,

La storia manoscritta dell' Azario è già in mia mano, frutto della benigna attenzione di V. P. riveritissima. Gliene rende mille grazie, e a suo tempo ne farò la dovuta restituzione al signor dottore Cotta. Buone nuove mi ha portato il signor dottore Lombardini della di lei salute; me ne rallegro. Io dopo essermi rimesso da grave infiammazione di testa e gola, che minacciava di peggio, vo tirando innanzi alla bella meglio, ma senza dar molestia al tavolino, perchè la mia testa non ne vuole di più. Ho anche ricevuto l' Opera del signor dottor Sassi per le glorie di Casa borromea,

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 29 da Ferrara 1721 - '28.

e mi è piaciuta di molto. Ella è pregata in prima congiuntura di portargli i miei ringraziamenti. Con che, ratificandole il mio rispetto, mi ricordo, di V. P. riveritissima.

1792.

A GIROLAMO GIGLI in Siena.

Modena, 5 Agosto 1718.

BIBLIOTECA CASANATENSE, Roma, *edita* [158].

Orsù! giacchè V. S. illustrissima è sì bene intenzionata verso il signor Niccolò Amenta, facilmente si conchiuderà la pace. Il signor marchese Orsi, che divotamente la riverisce, et io, convenimmo, che, dovendo ella stampare altri fogli del suo *Vocabolario* perseguitato, quello era il sito proprio da far conoscere il suo buon animo e la stima verso di quel valentuomo, nè doversi richiedere altra protesta ne' *Giornali*, o in altra maniera. Questo fu da me significato al signor Amenta, ed egli ne è contento, avendomi egli scritto intorno a ciò con termini molto proprii. Quel solo che veggo premere a lui, si è, ch' ella dica, con quel buon garbo che a lei è sì facile, d' essere stata mal' informata intorno alla di lui persona: *non mancherà*, dice egli, *modo a quel vivacissimo ingegno di citarmi in materia di lingua, o in ciò che ho scritto d' osservazioni sul Torto e Diritto del Padre Bartoli, o nella Difesa della di lei persona*. In un'altra ch'io gli scrissi dipoi, il dissuasi dal prendere brighe in favore de' Fiorentini; ma non era necessario, perchè già il miro quieto sulla speranza di ricevere queste grazie. Sicchè, toccatevi una volta le mani, e vogliatevi bene. Il sig. Amenta è uomo da mostrare a lei gratitudine, e da farle onore dove potrà.

Oh! quella *Sorellina* [*di don Pilone*] quanto mi sarà cara. Mi onori di consegnarla in un plico al signore Stefano Pallavicino [1], banchiere in cotesta città, con soprascritta *Al signor Giovanni Guidotti: Modena*. Esso signor Pallavicino la manderà poi o per la posta o per altra via. Al medesimo signore, e colla stessa soprascritta, potrà V. S. illustrissima consegnare in un involto sigillato le quattro copie del *Vocabolario*, perchè gli è stato scritto dal signor Guidotti, che lo riceva e lo spedisca qua per prima occasione. Anch' io rimetterò poi il danaro per le suddette copie, e desidero di saper anche la spesa per la copia della *Sorellina*, affinchè io possa soddisfarla anche per questo.

Ma io vorrei vedere terminato quel *Vocabolario*, che quanto più è combattuto, tanto più sarà stimato e ricercato. E mi congratulo per la

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Roma e Venezia 1737-'41.

nuova edizione dei parti famosi di quel gran sanese, al cui nome il frullone va per terra.

Non mi maraviglio della nuova scena di cotesto germoglio de' greci imperadori, o per dir meglio impostori. Purchè suoni l'argento, tutto si fa. Ma e quella scappata de' Giornalisti intorno al *Vocabolario?* Poco onore a chi si lascia guidar così la mano. Mi fece nausea. Bene però sta che V. S. illustrissima non è di quei che tremano ad ogni vento. Il cielo la conservi e la feliciti secondo i miei desiderii. Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima, etc.

1793.

A CAMILLO SILVESTRI in Rovigo.

Modena, 5 Agosto 1718.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Per prima occasione sicura del corrispondente di cotesti banchieri, sarà trasmesso a V. S. illustrissima l'involto de i due libri, che ella desidera.

Si trovava presso di me una copia della *Piena Esposizione*, e questa gliela invio in dono, cioè per un picciolo sconto delle molte obbligazioni, che io Le professo. La copia delle *Antichità Estensi* si è presa dal libraio con un filippo.

Avrà dunque V. S. illustrissima un bell'esercizio per la sua pazienza, et io ben divotamente la ringrazio per l'onore, ch'ella fa alle cose mie.

Con che augurandomi altre occasioni di ubbidirla, le rassegno il mio immutabil ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1794.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 12 Agosto 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ieri feci una scappata a Sassuolo, dove nulla udii di premura per l'affare del vicariato di S. Agnese. Mi son poi molto rallegrato in intendere, che il novello vicario abbia preso così ben a cuore cotesta chiesa, che già le abbia fatto mutar faccia. Ringrazio Dio per così buon ministro: ma V. S. illustrissima abbia la bontà di rispondere al medesimo, ch'io per ora non posso soddisfare a i di lui desiderj, perchè son troppo carico,

non dirò di spese da farsi, ma anche di debiti già fatti per la fabbrica di questa mia chiesa; et avendo io fatto non poco nel presente anno per cotesta chiesa a tenore della mente dell'eminentissimo Vescovo, mi è necessario il prendere un poco di fiato; e però faccia egli presentemente come può, che in tempo più comodo farò anch'io le mie parti. E si ricordi, che ho da vivere anch'io del mio beneficio. Del resto muti pur'egli il sito alla sagristia: chè per aggiustar l'armadio, questo si può fare; ma non già caricar tutto in una volta il peso sopra chi è già tanto carico.

Signor sì che rimetterò ne gli avvocati eletti la differenza coll'affittuario passato di S. Anna. Ma io non la so intendere. Sempre si è detto, ch'egli aveva pagato un semestre anticipatamente al mio antecessore; et ora egli vorrebbe scusarsi per non pagare me col danno preteso dell'acque, il quale non si ha da credere, se non è provato, nè sarà tale che obblighi a rifazione di danni. Nè l'entrata della canna e fieno è tale da mangiarmi tutto il semestre, oltre all'obbligo di dover lasciare nella possessione quel fieno, che è necessario, siccome dote, al mantenimento del capitale. So che V. S. illustrissima e il signor avvocato Freguglia sapranno meglio di me dire le mie ragioni; e perciò loro mi raccomando: non domando io ora volentieri che ciò, che può servirmi a qualche cosa ne'correnti miei gravi bisogni.

In Sassuolo vidi così da lungi quel cappuccio, che trovò tanti difetti nella Mesola ed altrove. Dicono, che pensa di scoprir varj livelli, e che li chiegga pe'suoi parenti. M'aspetto in fine o qualche lite disgustosa, o qualche scena ridicola.

Ella dovette ricevere l'altra copia delle *Antichità*, e trovar sul principio il foglio, che a lei mancava.

Di sanità via via; ma di vigor di testa male. Pazienza. Qualunque io sia, tutto sempre sono e sempre sarò, di V. S. illustrissima.

Già son passate due colonne del Reggimento d'Holenspach, senza far danno ad alcuno, e non hanno avuto che una tappa sullo Stato di S. A. S.

1795.

AD ALESSANDRO BERTACCHINI in Modena.

Modena, 15 Agosto 1718.

R. Archivio di Stato, Modena.

È caramente riverito il signor Alessandro Bertacchini dal dott. Muratori, coll'avviso d'aver ricevuto l'ultimo foglio venuto da Vienna, al quale non occorre risposta. È pregato ancora di umilmente dire all'A. S.

serenissima, che esso Muratori va oggi a cercare un poco di villeggiatura a S. Felice per ritornarsene il sabbato di questa medesima settimana. È anche supplicata l'A. S. di pensare che sarebbe bene il non lasciar più dormire cotanto l'affare di S. Girolamo di Modena, affinchè non credessero que' religiosi, che fosse cosa di poca premura a S. A. serenissima, e però quando si potrà dar qualche risposta al P. Generale circa quel P. Mattei di Reggio, crederebbe bene esso Muratori, che si dovesse muovere con forza il P. Presidente ad ultimar la faccenda.

È anche pregato il signor Alessandro di dire al signor Segretario Santagata che esso P. Presidente si raccomanda per la carcerazione di quel giovane, che il serviva, e gli rubò, secondo che gli fu data benigna intenzione da S. A. serenissima.

1796.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

S. Felice, 19 Agosto 1718.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

Sulla speranza che V. S. illustrissima avesse a fare ancora quest'anno una scappata alla patria, andava io differendo l'inviarle la copia promessa delle *Antichità Estensi*. Ma finalmente veggendola io più patavino di quel che mi figurava, consegnai ne' giorni addietro essa copia al corriere Bastia, che mi promise di fargliela avere. Sicchè si prepari a compatire, e gradire, se non altro, il buon animo.

Ed io prima di lei sapeva, che stima particolare avesse della persona e dei libri di lei la S. D. Clelia. Frutto dell'ottimo gusto, e dell'opere eccellenti, che V. S. illustrissima sa fare, che incatenano infino il debile sesso.

Ma s'ella è giunta a farsi correre dietro le donne, stia bene in cervello. Mi rallegro della visita gustosa, e si potrà perdonare, se quella spiritosa signora avrà qualche luogo ne' libri che s'hanno a comporre: ma, di grazia, non fra quei *De generatione*, dove compariranno tante membra deformi.

Buona salute nel nostro sig. Corradi. Non così dalla mia parte. Tuttavia si sta in piedi, e pazienza, se la testa non è più buona da nulla.

Le scrivo di villa e con tutto l'ossequio mi rassegno.

1797.

AD ALESSANDRO BERTACCHINI in Modena.

Modena, 27 Agosto 1718.

R. Archivio di Stato, Modena.

Secondo la benigna intenzione datami qui in Modena da S. A. serenissima di concedere al signor Antonio Maria del Chiaro il privilegio per la sua storia della Valacchia e di concederlo *gratis*, siccome han fatto altri principi, io trasmetto a V. S. illustrissima un abbozzo del medesimo con pregarla di leggerlo all'A. S. e di procurar l'ordine perchè sia copiato e spedito. Ma, di grazia, ciò sia fatto con sollecitudine, perchè ha gran tempo che quel letterato sta aspettanto la risposta.

Con tal congiuntura la prego di significare al Padron serenissimo avere questo P. Inquisitore ricevuta una lettera assai cortese dal P. Commissario del S. Uffizio di Roma con qualche scusa ancora, perchè, essendosi fatte mutazioni nella ruota de gli inquisitori, nulla si sia pensato a lui. Ciò ha maggiormente calmato l'animo di questo religioso. Forse è venuta da i suoi quella mina; ma potrebbe anch'essere che ne fosse stato autore qualche furlano mal soddisfatto del bibliotecario di S. A. serenissima. Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1798.

A GIROLAMO GIGLI in Siena.

Modena, 7 Settembre 1718.

Biblioteca Casanatense, Roma, *edita* [153].

Attenderò dunque, per via del sig. Stefano Pallavicino, le quattro copie del *Vocabolario* e la *Sorellina*, e soddisfarò al debito che mi corre con V. S. illustrissima. Nè pur io tardai a consegnare a questo Padre priore de' Domenicani le due copie del libro ch'ella mi richiese; e so ch'egli le incamminò a cotesta volta indirizzate al Padre Zuanelli [1] [Giovanni Benedetto] bibliotecario della Minerva, con cui ella s'intenderà a suo tempo pel prezzo delle medesime.

Tutto è ora quieto il sig. Amenta, da che gli ha V. S. illustrissima preparato i suoi favori nel resto de' fogli che s'hanno a stampare. Io con

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 2 da Roma 1721 - '30

impazienza gli attendo, e non mancherà munizione a lei per impinguarli, rallegrarli, e renderli sì gustosi come gli antecedenti. Le auguro sanità per altri simili parti; e con ringraziarla per la continuazione del suo stimatissimo affetto, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1799.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 7 Settembre 1718.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Dopo lungo silenzio mi è giunto il regalo d'una lettera del sig. abate Rangoni che mi avvisa d'aver già depositato 200 filippi in Bologna, per pagare con essi i livelli decorsi di coteste religiose sue sorelle, e per fondare col resto qui in Modena un censo vitalizio del 10 per cento, colla rendita del quale sieno soddisfatte le medesime de'livelli, che decorreranno. Mi son fatto subito mostrare il mandato dal P. Migliari, ed ho trovato che ha la facultà di tirar anche il capitale, ma con che esso poi sia investito in Milano. Ora io prego V. P. di procurare, che coteste religiose non mettano ostacolo al vantaggio, che può averne esso signor abate coll'investire qui in Modena il suo danaro, perchè, quando si formi il censo con persona sicura, (del che ha da accertarsi il loro mandatario), elle ancora verranno ad essere bastantemente caute e sicure d'essere soddisfatte lor vita naturale durante. E se persistessero pure a volere costì esso capitale, è da credere, che S. A. serenissima, la quale ha anche fatto di molto ad ottenere quanto vien ora esibito, accetterà l'esibizione nella forma che vien fatta, e rilascerà tutto il sortimento de i Giambellini e de i Palma a quel povero galantuomo. Ripiego dunque, e facultà conveniente, affinchè si possa assolvere il sig. abate, e formare esso censo in Modena; che poi c'ingegneremo per trovare qualche buona posta.

A proposito di questo è necessario ch'ella mi dica in confidenza lo stato di complessione, salute, ed età d'esse monache, perchè se mai qualche nostro amico volesse prendere questo boccone, io possa fargli animo, o pur dissuaderlo.

La finisca una volta V. P. di farci passare sul corpo genti armate, perchè noi siam persone di pace, e vorremmo goderci in pace la nostra povertà.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P.

1800.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 30 Settembre 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Due settimane di villeggiatura, presso il sig. marchese Coccapani, mi han fatto pigro in rispondere alle lettere di V. S. illustrissima. Ora io vorrei sapere, se cotesti ferraresi si son collegati alla mia distruzione. Cotesto vicario mi chiede un mondo di cose, il Vendemiati anch'egli mette mano alla lancetta dall'altra parte. Mi difenda ella un poco, perchè in tempo di tanto mio impegno per questa mia fabbrica io ho bisogno di essere sovvenuto, e non già di vedermi spolpato. Vedrà ella dall'inchiusa ciò, che rispondo al vicario. Se la chiesa è stata riparata, non ha molto, nel tetto, come piove ora dappertutto? Per la casa non mi tengo io obbligato, e molto meno a farvi anche le vetriate. Si potrà far indorare la pisside, il calice e la patena; ed esibendo egli persona che lo farà con mio vantaggio, la prego di esaminare sì fatta proposta. Nel resto anch'ella insinui l'aver pazienza, finchè io sia in istato di provvedere all'altre cose che mancano. Mi pare quest'anno di non aver fatto poco per cotesta chiesa.

Non vorrei poi, che il Vendemiati, desideroso di quel ponte, si prevalesse della buona congiuntura di quella escavazione, e facesse comparire ordini sovrani. Di grazia, V. S. illustrissima invigili, perchè non mi nuoca la mia lontananza, e che dovendosi pure spendere, ciò si faccia col possibil risparmio.

Manderò le Scritture richieste. S. A. serenissima mi ha detto, che i rettori di Rovigo bramerebbono in dono le *Antichità Estensi*. È venuta forse per mezzo di lei tal richiesta? e sta appunto così? M'è venuto dubbio che voglia dire della Storia d'Adria ch'ella mi dice richiesta da quella comunità. Non v'ha Storia tale ch'io sappia, manoscritta, e molto meno stampata.

Abbiam solo manoscritta una Storia di Rovigo et anche recente. E però non saprei che mi rispondere alla loro istanza.

Il *Vocabolario* Gigliano si aspetta a momenti; e s'ella volesse ancor copia della *Sorellina di D. Pilone* manoscritta, con uno scudo romano se la goderebbe in un cantoncino.

Meglio osservata la di lei lettera, veggo attribuirsi all'ultima tempesta lo sconcerto del tetto di S. Agnese. Adunque risarcirlo, e guardar bene a costoro, che per mettere su una tegola si fan pagare ben caro.

Dice il padre Rettore, aver detto costì tali parole: un Capo rosso, che fa ribrezzo. Gran cosa, che si può acconciar con poco, e pure non si sbriga.

Le raccomando la soluzione del semestre indebitamente contrastatomi dal vecchio affittuario di S. Anna, e quando poi avrà finito di registrar le spese fatte e da farsi, mi sarà carissimo un ristretto de conti passati. Con che ricordandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1801.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 30 Settembre 1718.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

In Sassuolo parlai di V. S. illustrissima al Padron serenissimo, e gli diedi il memoriale per la licenza dell'*extra Patriam:* mi fu benignamente promessa la grazia. Gittai anche il colpo per maggior ampiezza di tempo, ma non colpii. Mentre io villeggiava a Spezzano, il sig. commissario Corradi ha egli levata la grazia, ed egli ne sarà lo spedizioniere.

Se sarà vero, in breve avrò in pronto un estratto da spedire alle mani di V. S. illustrissima delle *Antichità Estensi*, al quale potranno costì aggiungere e levare ciò che sarà creduto più a proposito. E mi rallegro, che il *Giornale* cammini, avanti, almen per adesso.

M'immagino che a quest'ora il nostro sig. Zeno sia in Vienna sano e salvo come prima. Molto mi afflisse la sua partenza e la giunta della disgrazia della gamba. Se mai avesse egli potuto far l'estratto dell'opera suddetta, siccome ne aveva dato speranza, di quello avrò più gusto che del fatto in Modena, quando altrimenti non paresse a lei, in confrontarli.

Un Antonio Persio stampò, forse ha più di cento anni, in Venezia un Trattato *del bere caldo*. Come si potrebbe fare ad ottenerlo in prestito pel sig. abate Davini? Non gli ho detta finora questa scoperta; ma so che gli sarebbe carissimo di poter leggere tale operetta.

Finalmente è venuta acqua e fresco. Ma ella non si lasci riscaldar troppo dalle visite, perchè il Pubblico non rimanga privo di quegli stimatissimi regali che da lei si aspettano. Con tutto l'ossequio mi ricordo.

1802.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 7 Ottobre 1718.

Archivio Salimbeni, Modena.

Tornato di villa la settimana scorsa, scrissi a V. S. illustrissima quanto occorreva sopra varj capi, ed inchiusi anche un'altra lettera per

cotesto sig. vicario di S. Agnese. Oh mi è ben venuto in fastidio l'intendere dal sig. fattore Tori, che non le sia giunto quel foglio, perchè mi rincresce lo scriver lettere lunghe, e molto più il vedere, che, per colpa di questi uffiziali della posta vanno così male le corrispondenze co' miei padroni ed amici. Perchè mi lusingo, che essa lettera le debba pur pervenire, io non rispondo altro per ora ad esso vicario e dico solamente a V. S. illustrissima ch'io l'aveva pregata di far rivedere il tetto della chiesa pel risarcimento necessario, ma non già della casa del vicario, perchè questa non so che sia a mio carico, e certo non mi sento voglia di far ivi le vetriate. La pregava ancora d'intendersi seco per indorare una pisside, un calice, una patena, con ispendere il meno che si potrà, esibendo egli un'orefice molto discreto. Le scrissi ancora che quando sussista l'ordine dell'eminentissimo Legato, o di chi comanda, per l'escavazione del canale, e rifacimento del ponte, si potrà dar gli ordini opportuni per tale spesa, la quale vedrà ella se sia da rimettersi alla coscienza d'un affittuario.

La pregava ancora di sollecitar la decisione del semestre indebitamente trattenuto finora dall'antecedente affittuario, del che le resterò molto tenuto.

In quanto alla richiesta di quei d'Adria, il Padron serenissimo nulla mi ha detto. Solamente mi significò, che i Rettori di Rovigo bramavano le *Antichità Estensi:* il che mi parve strano, e forse voleva dire del Comune d'Adria. Ora io non ho, ne ho mai veduto Istoria d'Adria, e mi dispiace di non aver come soddisfare al desiderio di quella gente se in altro son buono, si esprimono.

E quando sussista la dimanda de i Rettori suddetti, ci penseremo, non parendomi che s'abbia a far molto per chi occupa il nostro.

Eccole dunque ripetuto quanto le esposi nell'altra mia. Mi ricordo, che ho da mandar le *Scritture di Comacchio* e con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1803.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 13 Ottobre 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Per mezzo del sig. conte Giuseppe Migliari mando a V. S. illustrissima le *Scritture Comacchiesi*, col prezzo delle quali e d'altre vorrei che venisse soccorso al mio sì esausto erario in tanti miei bisogni. Manderò ancora con altra congiuntura i due *Petrarchi*. Intanto se bisognasse la di

lei protezione in qualche suo affare al suddetto sig. Conte, la prego di compartirgli le sue grazie, e gliene sarò tenuto anch'io. Con che ricordandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1804.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 13 Ottobre 1718.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Et io puntualmente, perchè resti servita V. P. ho consegnato al P. Miari anche una copia della *Piena Esposizione*, senza starne a chiedere altra permissione. Già esso P. Miari mi dice d'averle mandata una copia delle *Antichità Estensi*, la quale servirà per cotesto P. Abbate: ch'io non mancherò qui di consegnar la sua al sig. marchese Reggente Olivazzi.

Hanno ben ragione coteste religiose Rangone di volere i frutti decorsi. Tale appunto era anche l'intenzione del loro signor fratello, il quale pensa di mettere a censo solamente lire mille, perchè queste al dieci per cento renderanno i livelli dovuti. Ma il male è, che, dopo varie diligenze da me usate finora, non s'affaccia partito alcuno, che si voglia addossar questo peso. Si seguiterà a cercare, nè si darà questo danaro se non a persona, che porti seco de' buoni requisiti.

M'impone il signor fattore Giardini di riverirlae ringraziarla. E qui, con ratificarle il mio immutabil rispetto, mi confermo di V. P.

1805.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 13 Ottobre 1718.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Oh! ora sì che va bene, e la mia povera chiesa, la cui fabbrica gravosissima fu da me intrapresa colla speranza ancora di qualche sussidio da coteste parti, s'è tutta rallegrata al lieto avviso del regalo già destinato. Adunque mille grazie a V. S. promotrice di questo vantaggio mio, e mi rallegro ancora con esso lei, perchè prima di me abbia toccato i contrasegni della reale generosità; anzi me ne rallegro meco, perchè io avrei dovuto far parte del mio regalo al mediatore, se sua Maestà non avesse già avuto la bontà di esentar me da questo debito. Ora io ho scritto al signor conte Guicciardi, e vedremo che sarà. A suo tempo scri-

verò al sig. barone di Bernenstorff per ringraziar lui, e pregarlo d'umiliare a S. M. gli ossequiosi sentimenti della mia gratitudine. Intanto V. S. mi onori di protestargli il mio rispetto, e le mie obbligazioni. Il Padron serenissimo e chiunque de' padroni ed amici ha avuto notizia di questa mia fortuna, ne hanno mostrata molta contentezza, e lodata ancora l'attenzione di V. S. E giacchè altro premio io non le posso dare, riceva ella per ricompensa il ricordarle io, che per giungere a buon porto negli affari, ci vuol della forza, e avere petto da disgustare anche, occorrendo, chi è più di sè. Quei che vogliono parlar sempre dolce, e han paura a metter fuori una parola forte, per tema di non esser più accetti a quel ministro o a quel sovrano, non faranno mai nulla; et io ne conosco di questi, e V. S. li ha conosciuti, e li conosce anche. Adunque prudenza sì dapertutto, e buon garbo, ma forza ancora alle occasioni, e non fermarsi, e non perder la parola per ogni piccola difficoltà ed opposizione; battere e ribattere. La sperienza ci fa vedere che così si fanno i negozi; e so che V. S. se ne ricorderà, venendo qualche apertura di vantaggio per noi, la qual però mi pare ora molto lontana, stante il poco frutto della vittoria navale in Sicilia, concorrendo i più assennati a credere già occupata la cittadella di Messina. Da Genova però le lettere di ieri non dicono caduta essa cittadella, me lo disse bensì un corriere che passò per Modena i dì passati. Se mai si verrà ad una pace, sarebbe da poter carpire in compensazione di Brescello, due pezzi divisi dalla Toscana, cioè il Vicariato di Pietra Santa, e Fivizzano, et anche Barga. Ci sarebbe ancora una futura per Massa e Carrara in caso di vacanza, non avendo finora successione quel Duca; ma questo dipende dal solo Imperatore, e quel che è peggio, non veggo premura nel Padron serenissimo per questi affari, che pure sono gl'importanti. Ora ci tiene imbrogliati il matrimonio del cavaliere di S. Giorgio, con chi Ella sa, già fatto in Inspruk, e che sarà benedetto in breve dentro Ferrara, ove si troveranno gli sposi. Si starà a vedere, come si porterà la Corte di Vienna; e poi danari finora non suonano. Io non so qual cosa augurarci in questo intrico. Male da tutte le parti.

Godo che sia giunta l'altra balla delle *Antichità*. V. S. ne venda poi, se potrà. Quando mi si rimetta alquanto la testa sfasciata e malconcia, vedrò se posso mettermi dietro alla continuazione delle *Antichità*. Ma io talvolta sono stretto dal mondo, e dalle glorie del mondo.

Riverisca divotamente il signor Rolli, e gli dica il mio dispiacere, che, dopo avere finora aspettato dal signor Alessandro Guarino, la *Vita del Cavalier Guarino* nulla ho mai potuto ottenere. Io ho delle lettere Mss., e non mai stampate d'esso Guarino; ma nulla altro.

Gran nuvoli nel Settentrione; gran giri nella Corte di Roma; e poi Dio sa che sarà di Parigi per la lite quesnelliana. Qui gli amici sani; e tutti caramente la riveriscono, ma io più di tutti.

1806.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 14 Ottobre 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Gran vigliaccheria quella degli uffiziali di questa posta. Se trattassimo cose d'importanza, sarebbe un bel tradimento un ritardo sì fatto delle lettere. Ho gridato, ma non so se con frutto.

Può dunque V. S. illustrissima rispondere al sig. marchese Tassoni, essere impossibile a me il soddisfare al giusto desiderio de i signori Rettori d'Adria, perciocchè nè qui v'ha Storia alcuna di quel paese, nè si sa, che mai sia stata fatta da alcuno. A me dispiace di non aver maniera di servirli; chè ben volentieri mi adopererei in loro servigio, e tanto più perchè il Padron serenissimo ha la stessa premura.

Bell'imbroglio anche per altri quello del matrimonio, che s'ha a coronare e consumare costì. Sento qualche romore, ch'ella possa prendere questo tempo per fare una scappata a Modena, ove la ricercano i di lei gravi affari. Se ciò sarà, essendomi giunto appunto ieri il *Vocabolario* Gigliano, lo consegnerò qui a V. S. illustrissima. Se no, glielo manderò poi nella bolgetta del nostro corriere. I paoli 25, prezzo d'essa opera sarà facile a lei il farli pagare in Roma al sig. Girolamo Gigli; e però, o ella a dirittura mandi, o pure trasmetta a me la poliza, che sarà congiunta ad un'altra, che per altri danari debbo io inviare al medesimo signore. Mi restano a vendere due altre copie d'esso *Vocabolario*. Vegga ella un poco, se costì fosse altra persona, che volesse comprare, benchè sì caro, il gusto d'avere un'opera rara, e che diverrà anche più tale andando innanzi.

Per mezzo del conte Migliari, che se ne è venuto a cotesta volta, le trasmetto le *Scritture Comacchiesi*. Ho in ordine anche le due copie del *Petrarca*, le quali costano 16 paoli, e cercherò via di fargliele avere.

E qui, rassegnandomi tutto a i di lei comandamenti, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1807.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 19 Ottobre 1718

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Quattro copie del suo *Vocabolario Cateriniano* mi mandò il sig. Girolamo Gigli da Roma, affinchè cercassi loro compratore. Una ne ha preso

il sig. canonico Marcello, e un'altra il canonico Martinelli. Il prezzo è di circa 26 paoli, o sia di 25 col cambio del pagamento in Roma, prezzo veramente alto, se si guarda alla mole del libro. che non dovrebbe valere più di 8 o 10 paoli; ma la rarità d'esso libro dopo le persecuzioni fatte a lui e all'autore dall'Accademia della Crusca, e dal Gran Duca, e le incredibili grazie, e la galantissima pettinatura di Fiorentini. fanno che sia ben pagato un tal prezzo; e chi non se ne provvede ora, indarno lo cercherà andando innanzi. Al compimento di tal opera mancano ancora 10. o 12 fogli, che sono in pronto per la stampa, ma convien cercare altro luogo da stamparli, e forse sarà Napoli; e questi poi si manderanno franchi a chi avrà preso il *Vocabolario*. Ora io do questa notizia a V. P. affinchè se costì, ove abbondano cavalieri studiosi, alcuno volesse far acquisto delle suddette due copie, me ne avvisi. Le resterò anch'io tenuto, perchè mi leverà d'attorno questa briga.

Nulla finora di più intorno all'affare dell'abate Rangoni. perchè non s'è trovata persona approposito, che si voglia addossare il censo. Subito che si potrà, si farà. Intanto con tutto il rispetto mi rassegno. di V. S. illustrissima.

1808.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 20 Ottobre 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

All'improvviso m'è comparsa l'ultima lettera di V. S. illustrissima, e manco male, che non conteneva di gran segreti, perchè l'essere dissigillata avrebbe con facilità potuto appagare la curiosità di tutti quei della posta.

Fino a cercare cosa dica il Prisciano di Adria, ci sono; e quanto ivi si troverà, tutto sarà alla disposizione di que' valentuomi che han preso ad illustrare la lor patria. Ma non pensino, ch'io possa mandare il libro del Prisciano, perchè gli originali non si prestano, nè si espongono a pericoli di perdersi. Una copia, si. Benchè io spero di trovar poco, perchè troppo è, che Adria è ridotta quasi ad uno scheletro; e quello che può dire il Prisciano, può ricavarsi da i libri vecchi, e spezialmente dal Cluverio.

Su via, a rifare anche le due patene; e poi il sig. vicario mi lasci un poco vivere: chè, a Dio piacendo soccorrerò al bisogno suo. Intanto vedrò quello che si può fare per le tovaglie.

Dalle novità sopraggiunte è stata disobbligata V. S. illustrissima dal venirsene qua. Sicchè io ci ho perduto; ma ella non manchi per Natale, e si ricordi di stringere ben il torchio costì, e di portarmi un bel conto. perchè è gran tempo che ne son senza.

Le avrò misericordia pel conto di quel signore che le portò le *Scritture Comacchiesi*. Mi ha detto di non averla incomodata punto; e solo bramerebbe, ch' ella raccomandasse al sig. avvocato Agnelli[1] [Giovanni] di fargli pagare certi danari, che già si facevano depositati in banco. Si può egli essere più discreto? Consegnerò al sig. fattore Tori il *Vocabolario* per lei: et avrò gusto ch' ella m' abbia risparmiato la briga del pagamento. Con tutto lo spirito mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1809.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 27 Ottobre 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Mal contento il sig. Tenente Antonio Baronio d' una transazione, ch' egli fece una volta col signor Jacopo Baronio padre del signor Tenente colonnello Baronio, con pretendere che sia stata troppo ingiusta e dannosa a lui, e alla sua Casa, aveva sopra di ciò mossa lite qui, ed era in disposizione di rimetterla in piedi. Ma, consigliato da altri, et anche da me, a veder più tosto di terminar la lite con un pacifico aggiustamento, egli sen viene costà a tal effetto. Io prego dunque la benignità di V. S. illustrissima, che, se mai ella potesse interporsi per far seguire una buona pace, non voglia perdere questa occasione meritoria anche presso Dio, e si compiaccia di aiutare con buoni ufizj la parte dell' esibitore della presente; che ancor io le resterò ben tenuto per tutti i suoi favori. Al signor D. Antonio Varani feci ne' giorni scorsi consegnare la copia del *Vocabolario Gigliano* per V. S. illustrissima. Stampati che saranno i fogli che mancano, l' Autore s' è impegnato di mandarli. Intanto con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1810.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 11 Novembre 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Un' occhiata, che ho dato al Prisciano, mi fa vedere, che poco essendovi di Adria, poco si darà gusto a chi ne desidera le memorie. Tuttavia farò copiare quel poco, che v' è, e gliel manderò.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Ferrara 1709-'14.

Nulla di più è venuto in tre altre copie del *Vocabolario* Gigliano. Abbia V. S. illustrissima pazienza, chè verrà anche il resto, pensando l'autore di portarsi apposta a Napoli, cioè in paese di maggior libertà, per farvi stampare i fogli che restano.

In mano del signor fattore Tori stanno da molto tempo le due copie del *Petrarca* ed egli starà attento per non perdere altre occasioni, che si presentassero, per inviarle. Con esso lui pure mi son inteso intorno ai paoli 25, essendosi poi ella dimenticata di scriverne a lui.

Ma cotesto vicario potrebbe essere un poco più discreto. Mi onori ella di dirgli, che non passerà molto, che avrò in ordine tre altre nuove tovaglie da inviargli. Ma che per conto della casa, che niuno che si sappia de' miei antecessori ha avuto il peso di risarcirla, ma bensì l'hanno avuto i vicarj come di cosa lor consegnata nella guisa che si fanno altri simili beni da usufruttare a i parrochi. Però, quando egli non mi mostri, che tocchi a me tale aggravio, io non me l'assumerò certo sì facilmente. S'egli ha ragioni, le comunichi a V. S. illustrissima, che tanto ella, quant'io, sapremo fargli giustizia. E se poi pretendesse vetriate, siccome cose non necessarie, tanto meno crederei di doverle far io.

Anch'io ho goduto, che sia finita per quelle benedette armi. Il Serenissimo mi narrò come un bel colpo del suo ministro l'aver fatto comparire sotto gli occhi Eminentissimi la verità d'un fatto attestato da un'altro Eminentissimo, e non osservata. E viva. Ma il signor Parma è stuffo. Gli faccia ella, di grazia, coraggio.

Questa notte alle ore 8 e mezzo abbiamo avuto un gran fuoco in Corte, essendo bruciato tutto il tetto delle cucine con gran copia di legnami, che v'erano sotto, ed è corso un gran pericolo la computisteria con tutti gli altri ufizj. Nel male siamo stati fortunati. E una. Avremo quartieri, certo con qualche distinzione da vicini; ma però quartieri, e contribuzione di circa 12^{m} doble. E due. Ne vuol ella di più?

A suo tempo aspetterò i suoi favori per la riscossione, e per gli conti di cotesti miei effetti; ed ora con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1811.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 17 Novembre 1718.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Se il signor conte Guicciardi ha dato risposta a quanto V. S. gli significò del regalo destinatomi da Sua Maestà britannica, avrà ella, saran già più settimane, inteso ciò che egli fa sapere a me. Cioè, che il signor

Erasmi nulla ha finora inteso di questo, nè sapere egli che rispondere alla istanza fattagli su questo proposito, se non che ne scriverà in Hannover ad uno di que' Ministri. Ora bene veda V. S. che a nulla servirà tal sua richiesta, perchè di costà probabilmente hanno da venire gli ordini a dirittura ad esso Erasmi; e però la prego di continuarmi ella le sue premure in favorirmi, et umiliati i miei rispetti al signor Barone di Bernenstorf, di supplicarlo a perfezionare l'idea generosa di S. M. verso di me, che gliene resterò io sommamente obbligato. Ella non ha bisogno ch'io le suggerisca altro, perchè so che farà pulito. Mi sarà poi caro ancora di sapere se sieno state esposte in vendita costì le *Antichità Estensi*, e come passi: e se il Clero, o altro giornalista in Olanda ne darà l'estratto. Qui buona salute in casa Rovatti; fuoco in Corte, che fè danno, ma poteva farne incomparabilmente di più, sopra la computisteria, e grandi affanni pel regalo de' quartieri. Divotamente la riverisco.

1812.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 18 Novembre 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena

Il conto è venuto, e veggo che la benedetta S. Agnese ha questa volta dato malamente sulla testa alla povera Pomposa. Manca ivi, ch'io mandai 4 copie delle *Antichità Estensi*, e solamente di 3 vendute si dà conto, non so se perchè una tuttavia resti presso il libraio. Vi manca pure il ricavato dalle *Scritture Comacchiesi*, che ne' giorni addietro mandai a V. S. illustrissima. De' livelli, e della rata, che resta a dare il Baronio, mi raccomando a suo tempo. Non ho saputo discernere, se il Zerbini resti debitore di molto, perchè non ho osservato le liste antecedenti.

Con occasioni d'amici, che vanno col nostro corriere a Venezia, ho dato loro un'involto indirizzato a lei, dove è una copia della mia *Perfetta Poesia* et una del *Petrarca*, richiestemi dal dott. Sancassani. Hanno ancora portato seco un'involto di tre tovaglie nuove, che ho fatto fare per S. Agnese. Lasceran l'uno e l'altro al ponte di Lagoscuro, ma non so a chi, acciocchè sia poi mandato a V. S. illustrissima. La prego di far anch'ella usare qualche diligenza per ricuperar tali robe. E se il signor Sancassani le manderà il prezzo d'esse opere, mi onori d'aggiugnerlo all'altra somma, se sarà a tempo. Sen viene appunto anche il signor conte Pietr'Antonio.

Non è la spesa d'una doppia, che mi faccia paura per gli risarcimenti della casa vicariale. Quello che mi fa restio si è che, se comincio,

avrò poi da seguitare: il che non credo che stia a carico mio. E si potrà consultare l'antecessore di lui, il quale potrà decidere con dire, se abbia mai speso nulla per essa casa. So io all'incontro, che il precedente vicario ha speso di molto, e fatte anche delle giunte, e tutto a spese sue. Perciò se altro non mi vien mostrato, io non son per cedere, su questo punto.

Non potei negare al Tenente Baronio, quella lettera; ma il concerto era, che si trattasse qualche aggiustamento, perchè qui in fine non manca chi il crede aggravato nella transazione, nè so che vi sia altra sentenza che quella del signor Santagata, favorevole al Tenente suddetto. Faccia ella ciò che si può per carità; perch' io in questo non ho menomo impegno.

Lasciar dire al signor Parma. Si fa il suo bene e molto più quello del Padron serenissimo al quale appunto dissi ne' giorni scorsi, apposta per tentare, che il buon Parma si figurava, che il commissario non gli volesse bene, ed operasse contra di lui, ma che aveva torto; e S. A. serenissima mi rispose, che bisognava compatirlo, senza mostrar menomo sentimento favorevole al suo zelo smoderato. Si disse ancora di più; ma non occorre metterlo in carta.

Il presente nostro martirio è per provvedere a' quartieri, e vedere se possiamo schivare, o almen diminuire l'incomodo spropositato di aver da svernare cavalleria.

Avrebbe ella qualche degno cavaliere forestiere da inviare al nostro servigio? Ne abbiamo necessità.

E con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1813.

A UBERTO BENVOGLIENTI in Roma.

Modena, 25 Novembre 1718.

Biblioteca Comunale, Siena, *edita* [153].,

Se sarà vero che uno de' nostri musici, incamminato alla volta di Roma, abbia preso seco un involto che io gli consegnai per V. S. illustrissima, e che egli mi promise di consegnare costì ad alcuno per lei, a quest'ora dovrebbe ella aver ricevuto una copia delle mie *Antichità Estensi*. L'ho mandata, sì per attestato della stima distintissima che ho pel di lei merito, e sì ancora in qualche sconto delle tante obbligazioni che professo alla di lei gentilezza. Tutti mi van rompendo il capo per la seconda parte, ove dovrei esporre tutto il resto del capitale che ho raccolto da varj archivi: ma sì afflitta è la mia sanità, sì fiacca la testa, che non so più che

promettere al mondo di me. Gradisca V. S. illustrissima, intanto, questo tributo del mio rispetto, e con supplicarla di conservarmi la sua pregiatissima grazia ed amicizia, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

1814.

A GIOVANNI ANDREA MONTI * in Modena.

Modena, 25 Novembre 1718.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Confesso io infrascritto d'aver ricevuto dal signor Giovanni Andrea Monti deputato dalla venerabile confraternita di San Giovanni di questa città, un giuoco o sia moto perpetuo, presentemente però sconcertato, e tre cannoncini di bronzo, tre altri di ferro, et uno di piombo, lasciati dal fu signor Giovan Battista Ubaldini, maggiore della cittadella di Modena, ai serenissimi signori il signor principe di Modena e il signor principe Giovan Federigo d'Este, e ciò ho fatto a nome delle loro Altezze Serenissime. E più ho ricevuto un mortaio picciolo di bronzo.

1815.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 1 Dicembre 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Dal signor conte Carandini ricevei puntualmente il denaro inviatomi da V. S. illustrissima, per cui le rendo mille grazie. Ma ella è un bravo contatore di monete (segno che ve n'ha troppe) poichè i zecchini erano 19 quando la lista diceva solo 18. M'immagino, che lo sbaglio sia in suo danno, e però potrà mettere a mio debito un zecchino, non avendolo io inchiuso nella ricevuta, che inchiusa sen viene.

Ma io andava pure strologando, come fosse così tenue la raccolta d'un anno intero, quando io dal dì 19 del gennaio passato in qua non aveva ricevuto alcun danaro. Finalmente mi son accorto, che dal signor Baronio non s'è ricavata se non una rata per l'anno presente, e ch'egli dovrà pagarne un'altra al venturo Natale. Sicchè unita essa rata a i livelli, e al reliquato del signor Zerbini, io ho speranza di nuovo soccorso.

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

quando ella potrà; e vorrei che mel portasse a Modena ella stessa, per aver insieme la consolazione d'inchinare l'onoratissimo pancia. Il mio bisogno presentemente non è di biacca; tuttavia ogni spinta fa andare innanzi.

Voglia Dio, che il buon vicario mi lasci un poco vivere, finch'io prenda fiato. Intorno a i Baronj faccia ella quanto parrà più proprio alla di lei carità e prudenza.

Non ho ancor potuto vedere il Soliani, per vedere, fin dove il posso io tirare pel prezzo di *Geograph. Sac. Scriptores;* sicchè riserbo questa ad un'altra volta. Ma i libri di Parigi son cari un'occhio. Mi disse il signor Ippolito, che V. S. illustrissima si trovava avere de i duplicati, e gli dissi, che facesse venirne: ch'io ancora avrei cercato qui da cambiare. Ma altro non ho poi udito.

Questa sera avremo, per quanto si dice, in vicinanza i nostri forestieri dalle sciable. Undici mila doble sarà la contribuzione, e il quartiere ne costerà 6 o 7 mila di più. La contribuzione di Parma la dicono di 40 mila con altri aggravj. È arrivato questa sera il nostro sig. Parma, forse perchè la crumena era troppo asciutta. E con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1816.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 2 Dicembre 1718.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Già avrà V. S. inteso il bisogno ch'io ho di nuove spinte per condurre in porto quella mia barchetta, da che il signor Erasmi nulla ha sentito da cotesta parte pel mio negozio. Ora, coll'occasione presente, la prego di riverirmi divotamente il sig. Rolli con dirgli che il signor Alessandro Guarino mi fa sperare vicina la vita del suo bisavolo o trisavolo; e però, quando pur io l'ottenga, ha egli da dire, se sia più in istato di valersene, chè gliela manderò. Si ricordi anch'ella dell'indice intero dei socii della reale Società, e dei Giornali d'Olanda per le *Antichità Estensi.* Male per le cose di Sicilia; e i nostri buoni tedeschi, imponendo gravezze esorbitanti dapertutto, son dietro a fare un buon servigio agli Spagnuoli, spezialmente nel Regno di Napoli. Se non riesce a S. M. B. di finir questi romani con una pace (del che io dubito forte, se la Sicilia cade tutta in mano d'Alberoni), preveggo maggiori imbrogli. Divotamente la riverisco [1].

[1] Segue un *post scriptum* di G. G. Tori riguardante una spedizione di salami e di tartufi, ed accennante all'occupazione tedesca; aggiunge che teme il *prete rosso*, cioè l'Alberoni, avendo alzato la testa. L'occupazione sarà per durar molto.

1817.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 9 Dicembre 1718.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Se ha taciuto con V. S. illustrissima il buon vicario, ha ben parlato con me. Eccone i riscontri nell' annesso foglio, che le trasmetto per sua istruzione, e insieme la risposta, a cui la prego di dar, prima di consegnarla, una guardata, appunto per vedere, se si ha da consegnare. Veramente cotesto uomo sì zelante mi fa venire un po' di freddo, non per la sua importunità, ma perchè temo, che tale importunità possa venire spalleggiata dall' empito di chi comanda costì. Mi è anche sembrato un passo ben ardito quello spendere senza mia saputa, e poi dire: pagate. Ella, che meglio di me vede costì ciò che sia da temere o non temere, aggiugnerà alla mia lettera colla sua voce quanto crederà a proposito. E, per conto della spesa da lui fatta, la prego di dire, che visiterà, e poi si risolverà. In ogni caso, occorrendo, se gli pagheranno ancor questi; ma con protesta di non volere, ch' egli si prenda di queste autorità. Bisognerebbe informarsi, se il Manzoni facesse mai di suo spese nella chiesa. Della messa staremo a vedere. Delle paghe Baroniane una m' intendeva io, che restava da riscuotere quest' anno, poichè la terza va a scadere solo nel seguente. Mi raccomando per questo, quando sarà tempo, e per la risoluzione ancora del credito col vecchio affittuario di S. Anna, che può turar qualche buco.

Parlai col Soliani intorno ai due Tomi di *Geographiae Sacrae Scriptores*, e mi fece vedere che sino in Genova costavano a lui Z. 126 nostra moneta. Aggiuntevi le spese della condotta, e dogane, e qualche utile suo, ella vede che gli ha da vendere cari; e però non ho esibito alcun prezzo. Il prezzo de' libri oltramontani è veramente eccessivo; colpa della povertà de gli stampatori Italiani, che non sanno ristamparli.

Son due ordinarj, che mi dimentico di scriverle, che, messomi per servire delle memorie d' Adria il signor march. Tassoni, trovai veramente promesse le medesime nel primo Tomo; ma cercando l' altro, ove doveano comparire, ho osservato, quello essere de gli smarriti per sempre. Però con mio dispiacere debbo dirle, che non ho maniera di soddisfare in questo a i di lui desiderj. Costì, se ben mi ricordo, presso una vedova Trotti, v' ha copia di tutti i tomi, che restano del Prisciano, e potrebbono chiarirsi, s' io dico il vero.

Il signor Parma si lasciò poi vedere al signor fattore Tori, ma non ha ancor votato il gozzo intorno a i suoi affari. Solamente si ha qualche

lume. ch' egli mediti di affittare la Mesola. Preveggo infatti che bisognerà pensare a qualche mutazione.

Con che ricordandole il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1818.

A GIBERTO BORROMEO in Novara.

Modena, 10 Dicembre 1718.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), *edita* [68].

Soddisfaccio ai doveri dell' ossequio mio riverentissimo, con augurare a V. E. ogni più desiderabil felicità in occasione delle prossime sante Feste, ma sovra tutto le auguro una generosa superiorità a tutte le suggestioni umane, e a tutte le traversie, che mai potessero rendere penoso all' E. V. quel giogo, che pure è soave a chi tiene gli occhi fissi nel nostro fine, e nel Crocefisso, che ci va avanti.

Ma io vorrei pure poter ottenere una grazia, la quale son certo, che riuscirà di consolazione a V. E., cioè una raccolta di quante memorie mai si potranno adunare dell' ottimo proposto di Varallo. Bisognerebbe aver quivi una persona giudiciosa e confidente, che notasse quanto sa, e quanto può destramente ricavare da lui. Altrettanto dovrebbe farsi in Cressa. Di questo favore più volte ho supplicato l' eccellentíssimo signor conte Carlo. Egli mi ha promesso tutto, ma nulla ne ho mai veduto; ed io, che ho gran sete di questo, mi raccomando a V. E. e per amor del Signore, e per benefizio ancora del Pubblico, la scongiuro di applicarvisi con premura.

Dissi per benefizio del pubblico perchè un dì si cercheranno le memorie del Giacobini, e non vi saran più tanti che ne possono allora rendere conto.

Anzi le dico, che se mai Dio volesse far sopravvivere me inutile suo servo a quell' utilissimo servo suo, io stesso purchè sano, vorrei intraprendere lo scriverne la Vita, siccome ho ultimamente fatto di quella del Padre Segneri Juniore.

Questo santo Religioso, e cotesto santo parroco mi stanno sempre davanti a gli occhi: così facessi io qualche cosa per imitarli. Mi raccomando, mi raccomando. Con che umiliando a V. E. il mio ossequio, e baciandole la sacra Porpora, mi rassegno, di V. Eminenza.

1819.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 23 Dicembre 1718.

Archivio Salimbeni, Modena.

Dio buono! quante disgrazie! mi sono facilmente immaginato l'affanno terribile, in cui si sarà V. S. illustrissima trovata in quella, che è succeduta costì, sì pel male presente inevitabile, come pel di più, che si poteva temere. Orsù! pensare alla riparazione, e bere con pazienza l'aggravio, che a lei costerà una tale applicazione di più. Del resto in mezzo al malanno terribile mi son consolato, che la di lei abitazione e roba non abbia patito. E prego Dio, che le conceda nelle imminenti sante feste pienamente le sue benedizioni per molti anni avvenire.

Ancor io sono del medesimo parere intorno al credere, che non da moto proprio del vicario, ma più da alto, venissero i sentimenti di quella lettera, e scrissi la risposta immaginandomi, che forse potrà capitare sotto gli occhi Eminentissimi. Ringrazio intanto la di lei bontà, che abbia parlato più forte e più a proposito che non ho fatto io.

Posdimani avremo a Rubiera una colonna d'uno de' reggimenti di fanteria, che hanno da passare verso Napoli. Seguiranno l'altre, e per li 3 del venturo dee mettersi in marcia anche il nostro. Ma oh quante strette ci danno costoro! Ci vogliono distinguere, e nello stesso tempo ci assassinano. È qui anche il generale Stampa a chiedere le contribuzioni. Con che rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1820.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 26 Dicembre 1718.

Museo Civico Cremonese, *edita* [28].

Amico amatissimo.

Avete ancor voi da credere che vengono dal cuore i desiderii d'ogni vostra felicità, ch'io fo ora, pregando Dio che vi conceda un ottimo anno nuovo con assaissimi altri appresso. Signor sì, che mi scrisse il nostro sig. sergente maggiore Mazzoni del vostro carissimo brindisi, ma non mi avete già scritto voi nulla di que' brindisi eruditi, che avevate fatto sperare al Pubblico, e che non meritano di starsene così lungamente sepolti. Ri-

cordatevene un poco e aggiungetevene uno sonoro e maiuscolo per cotesto degnissimo e gentilissimo prelato, per cui mi rallegro forte con voi altri. Caramente con ciò vi riverisco e mi ricordo, etc.

P. S. Al nostro amatissimo Porri un cordialissimo saluto.

1821.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 5 Gennaio 1719.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Non sarà peranche fatto il cunio di quelle benedette medaglie, che mi dovrebbono rallegrare la vista; io però non me ne metto pena, sperando che tutto il male abbia da consistere solamente in un poco di dilazione. Da quanto va trasparendo, V. S. ha qualche lepre in piedi; e chiama aiuti per vedere d'attrapparla. Io non so immaginarmi che sia, perchè ora non mi par tempo di caccia. Le sole speranze dovrebbono esser pel tempo della sospirata pacificazione, e questo, per gl'imbrogli nuovi della Francia, mi pare che s'allontani sempre più. Comunque sia, già so avere V. S. ben presente quel ricco bottino della Toscana. Bisogna anche non perder di vista chi è nostro vicino a ponente. Pretensioni di Roma e di Vienna su quel boccone. Noi abbiamo credito per gli paesi bassi e vicini al mare con ambedue quelle Corti. Non si potrebbe egli, per levar anche questo che un giorno sarà incentivo di guerra, fare che noi rinunziassimo a tutto, e che l'equivalente ci fosse dato in caso di vacanza, da questa parte? In ogni caso, tener forte, che il nostro bene pel paese delle anguille, sarebbe equivalente ad un cambio; ma non di sole speranze lontane. Massa ancora e Carrara, secondo i miei pronostici hanno da uscir fuori dalla Casa Cibo. O ci starebbono pur bene! Ricordo tutto alla di lei prudenza, perchè sebben sono castelli in aria, e non siamo avvezzi a fortune; pure è bene tentar tutto, e fare il possibile. Ieri alle 23 perdemmo il nostro sig. fattore Giardini. Anche V. S. ha perduto uno che le voleva bene. Tutti sani in casa Rovatti, e devotamente la riverisco.

1822.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 12 Gennaio 1719.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [300].

Due righe per dire a V. E. che l'ultima sua lettera è stata da me letta al Padron serenissimo, e, siccome contenente espressioni gustose, è stata gradita, et ho ordine di ringraziarne l'ottimo suo cuore. Staremo a vedere che risulterà a Vienna intorno alle proposizioni di terminar qui il nostro quartiere. Qualunque però sia, veggo che ogni risoluzione va a finire in quel brutto *Paga*, essendoci convenuto di redimere ogni altrui pretensione a forza di danaro, giacchè le regole vecchie non ci sono più; e una contribuzione s'impone in faccia al mondo, e due in fine se ne pagano. E poi passaggi, e passaggi. Oh! Oh!

Costì si van dicendo certe cose, ch'io spero abbiano da comparire insussistenti, se i buoni Santi modenesi vorranno aiutare chi è qui.

Le fo riverenza e mi rassegno, etc.

1823.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 12 Gennaio 1719.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Questa Madre Mattioli, superiora delle Salesiane, avendo impetrato da Torino delle reliquie del suo santo Istitutore, sta con ansietà e premura grande, che le vengano sicure di colà. Mi ha perciò richiesta che le provvegga persona fedele in Milano, che, ricevute che le abbia da Torino, le spedisca poi qua con tutta la maggior sicurezza possibile. Chi poteva io esibirle più inclinato a favorire, e più atto a cooperare alla buona intenzione di questa religiosa, che V. P., la quale, con tutte le sue faccende, sa molto bene trovar tempo anche per accudire a' bisogni de' suoi amici? Adunque la supplico di ricordarsi di questa mia preghiera a suo tempo.

Un ottimo amico, e una gran mente, abbiam perduto nel nostro signor fattore Giardini: io non me ne so consolare. Così vanno innanzi i migliori, e restano gl'inetti.

Sono poi finalmente venuti i 200 filippi Rangoniani, e perciò si farà l'assoluzione, con che verrò anch'io a liberarmi da una gran pittima.

Vedendo V. P. i signori abate Puricelli, Michel Maggi, dottor Sassi, e dottor Cotta, a loro i miei cordiali saluti. E con tutto l' ossequio mi confermo, di V. P.

1824.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 13 Gennaio 1719

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ha V. S. illustrissima da venire a far la solita visita a i Gemignani, e so qual remora la trattenga. Le resterei pure tenuto, se intanto ella potesse ultimare quel mio negozio col vecchio conduttore delle terre di S. Anna, e se potesse poi portar seco tutto quanto si sarà potuto raunare di coteste mie rendite. Mi truovo con de i debiti, e però ho bisogno del di lei cortese aiuto più dell' altre volte.

Qui è stato molto gradito il ricorso del sig. Giudice de' Savj, ma si trema all' intimazione della visita di nuovo accordata dalla Corte di Vienna, senza l' intervento de gl' interessati.

Molte ciarle intorno al successore nel governo di Milano.

E con tutto l' ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1825.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 20 Gennaio 1719.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [153].

Ben arrivato il mio libro, e tra giudici de' più intendenti ch' io conosca. Badi pur prima a guarire; e poi adoperi il microscopio, e mi avvisi di ciò che ho mal detto, o che si poteva aggiugnere. Chè del resto farà Dio ciò ch' egli vorrà di me e de' miei studi. Vorrei che mi lasciasse tanto di tempo da pensare a me, e da far qualche cosa per l' anima mia. Se mi verrà qualche ritaglio, forse un dì metterò mano alla seconda parte, per cui ho gran materiale preparato; ma l' impegno sempre mi par superiore alla mia estenuata sanità: la quale, anche dormendo, non si ristabilirebbe; e tanto meno perchè ho tali occupazioni, che non posso dormire, nè voglio. S' io fossi più invaghito di fumo, certo ho sentito dir sì bene delle mie *Antichità*, e sollecitarmi alla seconda parte, che vi salterei dentro a piè pari. Ma mi trovo svogliato del mondo.

È in mia mano l'*Oplomachia Pisana*, o sia la battaglia del Ponte di Pisa, descritta da Cammillo Ranier Borghi [1], stampata in Lucca nel 1713. Non veggo che tal giuoco sia ivi dedotto dalla Germania, e però, se a V. S. illustrissima non increscesse di accennarmene i fondamenti, l'avrei caro. Fo buona conserva di tutti i suoi fogli eruditi; e, se potrò, gliene farò onore un giorno. Intanto, con tutto l'ossequio, mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

1826.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 20 Gennaio 1719.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

La sbrighi dunque V. S. illustrissima di venirsene qua al nostro carnovale, che, benchè magro, forse s'ingrasserà al comparire della di lei grassezza. E venga anche la flottiglia, la quale, se non sarà come le aspettate dal guerriero Alberoni, servirà almeno a qualche sollievo d'un povero edificatore.

Perchè suppongo, che la lite divenuta omai rematica col signor marchese Sacrati le metterà i ceppi anche per qualche giorno, mando in questo ordinario pel corriere di Venezia al Ponte di Lago scuro una scintilla d'acqua al mio zelantissimo vicario, cioè due cotte entro una cesta, indirizzate a V. S. illustrissima. La prego di far usare la necessaria diligenza per ricuperarle, e consegnarle di poi ad esso vicario. Ma di grazia non si dimenticasse di far notare questo, e tutto il resto, dato o mandato, nell'inventario della chiesa.

Godrò di veder finita la lite col vecchio conduttore di S. Anna.

Col sig. fattore Tori ho creduto anch'io bene di non far motto al Padron serenissimo di cotesti decantati strepiti, perchè qui non sarebbono ricevuti se non per disgustosi presagi. Per altro ha ben poco da fare quella buona Santa a farsi udire smaniosa per un incendio tale, e per altre cosette.

Avran ricapito i libretti inviati dal nostro signor Vallisnieri.

Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1 da Pisa 1718.

1827.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 27 Gennaio 1719.

Archivio Salimbeni, Modena.

La veggo io questa bella rasa: vuole V. S. illustrissima aspettare che si riscaldi ben bene il nostro carnovale, e poi venirsene a berlo su caldo caldo; e me la aspetto là a scalmanare in qualche danza, e all'Opere in musica, e tira innanzi. Orsù, si prenda il suo comodo, e vegga di portare in saccoccia il soldo della lite Sacrata.

Io non m'intendo de' terreni nè de i frutti del Beneficio di S. Anna; so bene, che a me pare strana, che avendo io preso il possesso il dì 6 Aprile (al che la prego bene di far riflessione) si possa pretendere d'avere allora percetti tanti frutti, ch'io abbia da sbadigliare tutto il resto del tempo sino al Novembre. Di grazia, non si stanchi di accudire a cotesto mio, benchè picciolo, affare, nel quale non vorrei anch'io provare la giustizia poco accreditata di cotesto paese. E vegga, se può, di sbrigarla, prima della sua venuta.

Abbiam qui il signor conte Salvatico, già dichiarato cav. Trattenuto. Sarà poi Aio del serenissimo secondogenito; ma siccome di bocca assai capace, non si contenta nè di questi onori, nè di salario ben distinto, nè di due palazzi, che è convenuto provvedergli; ma vorrebbe di più. Vedremo. Sa di tutto.

Ben venga il nostro vicario eccellente nella santa birba. Bisogna andar piano a dire *A*, per timore di non giugnere a dover dire tutto l'Abbicì. Le rassegno con ciò il mio rispetto, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1828.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 27 Gennaio 1719.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Rispondo all'ultima di V. S. con dirle essere stato bene il sorprendere le nuove istanze presso il sig. barone di Bernensdorf intorno al mio affare, perchè, come ella avrà inteso de altra antecedente mia, l'Inviato Erasmi [Daniele] aveva ricevuto avviso che l'ordine del regalo era stato dato in Hannover, ma che bisognava aspettare un poco per averlo. Vero è ch'io

poi non ne ho sentito altro; ma intanto s'avrà flemma. Ricevuto ch'io l'abbia, scriverò al signor barone di Bernensdorf i miei ringraziamenti, e a questo fine prego lei di dirmi qual titolario abbia io da usare con esso lui. Il mio desiderio è di continuare le *Antichità Estensi*, se il signor Iddio mi darà un po' più di salute, e alquanto più si rinforzerà la mia testa. Ma di questo, un'altra volta. In tal caso avrei bisogno d'aiuti, cioè di lumi, dalle bande di Hannover.

Qui le idee di V. S. stanno note al solo Padrone, e questo basta. Io non so vedere se non che si pensi a cose lontane, e soggette molto alle variazioni della fortuna. Tuttavia far quanto si può: ma guardarsi dal fare sperar qui molto, e dipingere sempre difficili le imprese, perchè, non procedendo meglio, si è a cavallo. È meglio poco ma sicuro, che molto ma incerto. Non dimentichi Massa, che sarebbe pure una gioia per noi. Qui corre qualche ciarla di una caduta di slitta dell' Augustissimo, ma spero che non abbia fondamento. Finora il signor Alessandro Guarino non mi ha inviato le notizie per la vita del suo antenato. Lo dica al signor Rolli, e caramente mel riverisca. Buona salute in casa Rovatti; e, con tutto lo spirito, a nome ancora degli amici (frà quali non c'è più l'onorevolissimo signor fattore Giardini), la riverisco....

1829.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 27 Gennaio 1719.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Si ricorderà V. S. illustrissima di quante belle fatiche ella facesse intorno al mio trattato della *Perfetta Poesia;* e se ne sarebbe ricordata anche più, s'ella fosse meno modesta. Io fin allora non mi servii di molte cose da lei eruditamente e giudiciosamente notate, perchè tosto considerai quelle annotazioni per cose degne della stampa, e più ancora dello stesso mio libro; nè volli smugnere la fatica di lei, affinchè, uscendo fuora, uscisse con tutto il suo buon sugo. Susseguentemente il signor marchese Orsi, a cui diedi da leggere tutti que' fogli, si accordò meco in dire, che questa era la più bella fattura che V. S. illustrissima avesse fatto, e che era peccato il lasciarla dormire e perire. Passato dipoi ultimamente per Modena un amico mio, e vedutigli anch'egli, m'ha confortato di molto a dargli alla luce, come cose che avidamente saran ricevute dal pubblico, e oltre al fare onore a me, accresceranno assaissimo la riputazione e la gloria di lei. Pertanto ho risoluto di così fare; ma prima di farlo, ne chieggo una benigna permissione a V. S. illustrissima: perchè, quantunque io sia certo

di lavorare per suo maggiore lustro, pure più volentieri farò questo regalo alla Repubblica letteraria, se ne avrò il consentimento da lei. Quel solo che mi dispiace si è, che le annotazioni sue arrivano solamente alla pagina 123 del Tomo secondo, a quelle parole *Secolo d' ignoranza*. Se mai quella mente feconda di tanti lumi fosse, siccome io desidero, assistita da ottima sanità, perchè non si potrebbe tirare qualche altra linea e compiere l' impresa? Meriterebbero tutte anche le più minute cose di lei, d'essere comunicate al pubblico; or quanto più queste, dov'è tanta erudizione, tanto esame critico, e una sì larga difesa della lingua toscana? Ci pensi un poco, e mi onori di qualche risposta; e, caso che ella fosse impedita spero che in vece sua mi favorirà di rispondere il signor Abate Salvino suo fratello, al quale la prego di ricordare il mio rispetto. Nè si dimentichi di darmi buone nuove della sua salute, ch'io le auguro perenne per benefizio comune. E qui con rassegnarle il mio indelebil ossequio, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1830.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 3 Febbraio 1719.

Archivio Salimbeni, Modena.

Se non è la mia flottiglia, quale il bisogno, e i desiderj la richieggono, pure è tale, ch'io ne son restato assai consolato, perchè non m'aspettava tanto. E però mille grazie alla benigna attenzione di V. S. illustrissima in favorirmi, protestandomi anche molto tenuto alla diligenza dell'onorato suo esattore per gli livelli decorsi, il quale prego bene di stare attento, che non passino in altre mani senza riconoscere me, e senza pagare il laudemio. È un gran pezzo, che nulla si è udito in questo proposito.

Nella lista delle spese mi è solamente rincresciuta quelle due chiavette. Io sto fresco se ho anche da sonare per le cose di lusso.

Col tempo si vedranno meglio, e si loderanno gli ottimi effetti delle presenti promozioni.

Che bella comparsa farebbe un'Omone par suo nell'accompagnamento del Serenissimo il dì gioviale dell'ottava di S. Geminiano! Ma io nol so sperare, perchè ella è alle mani con un sì bravo mostaccio, che non lascerà sì presto spartire la pugna.

Orsù, quel panegirista de gli antichi eroi si merita in fine una buona chiesa, o per dir meglio una mitra: che di meno non ci va a certe persone.

Avrei gusto ch'ella portasse seco la risoluzione della lite col vecchio affittuario di S. Anna. E molto più ch'ella esercitasse co'suoi comandamenti quel vero ossequio, con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1831.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 9 Marzo 1719.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Non solo si doveva rifare il cunio, ma fors'anche si dovea cavar la miniera per trarne tanto oro da farmi toccare quel benedetto regalo. Certo con tutta la nuova premura fatta da V. S., nulla s'è veduto finora, e nulla se ne parla. Ne ho scritto a Vienna, ed aspetto di intendere qual'altra scusa si adduca per tanto ritardo. Ringrazio intanto la di lei bontà per gli nuovi passi.

Vidi certi fogli stampati ch'Ella mandò qua, e in un sito d'essi il fondamento delle di lei speranze. Poscia ho inteso di più, ma sotto chiave; e si parla molto bene di lei; e più se ne parlerà, se dai paesi dell'aria si arrivasse un dì a toccar qualche pezzo di terra. Cercar molto per veder almeno di cogliere qualche cosa. Costì spero che vi sarà del calore; ma in altro paese non si troverà se non del freddo; e pure colà, più che altrove, noi avremmo bisogno che vi fosse del caldo. Oltre a ciò saremmo attraversati da chi pretende compenso de'monti di ferro, e forse più dalla nostra poca fortuna e da altre cagioni che non si possono dire. In ogni caso, quando si comprano teste, ci è luogo da sperare qualche refrigerio anche per noi. Più ci accomoderebbe una buona formaggia di quelle grosse, che si fanno vicino, che un marzolino; ma potrebbe essere sì lontano il colpire la prima, che sembra meglio il maggiormente correre dietro all'altro. In caso disperato almeno un pezzo di quello, e V. S. tenga sempre davanti anche aver noi bisogno di marmo bianco, e questo non mi par difficile l'ottenerlo. Vorrei potere scrivere di più, ma non oso; e V. S. stia anch'Ella in riguardo.

Qui si sta con grande ansietà ove abbia a parare l'andata del cav. di S. Giorgio verso la Spagna che si dà per certa. Che avrà detto il signor Rolli all'intendere che il suo *Lucrezio* è stato posto fra gli *Adoni*, Machiavelli etc. Abbiam perduto il consiglier Toschi; può immaginarsi come andrà da qui innanzi per le cause. Il Balì Bussi andato.

Buona salute in casa Rovatti, e ne gli altri amici che caramente la riveriscono, etc.

1832.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 10 Marzo 1719.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Egregiamente co' rigori, che costì s'usano da V. S. illustrissima per rivedere cotesti livelli, e le mutazioni de' padroni, perchè questa sua benigna attenzione serve a conservare i diritti, e poi frutta anche qualche cosetta al povero priore. Me ne rallegro, e sommamente la ringrazio. Per conto de i livelli Rondoni mi rimetto alla di lei prudenza: per altro nè pur io giudico bene di litigare in un paese, ove la giustizia, e l'eternità rassembrano sorelle. Si potrebbe far loro paura, e star a vedere se questa facesse cader loro di mano qualche baiocco di più: se nò, pazienza.

Rimetto a V. S. illustrissima la lista delle fatture, che il signor vicario ha fatto fare nella sua casa, perchè assolutamente non mi sento di pagare un soldo per questo. Prima perchè vo' prima chiarirmi, se a me tocchi lo risarcimento d'essa casa, mentre so che il suo antecessore vi ha fatto tante fatture, nè mai ha richiesto, che il priore paghi. E secondariamente perchè se la casa è mia, come egli vorrebbe, tocca a me il provvedere, come stimo io meglio, alla roba mia; e non già tocca a lui con farla da padrone, e non da usufruttuario. Già l'ho avvertito un'altra volta di questo, e parmi ch'egli dovesse capire, che non istà a lui lo spendere il mio danaro; e s'egli vuol farsi de' comodi, la sua borsa vi pensi. Poichè quando la casa sia mia, e si tratti di risarcimenti necessarj, egli ha da avvisare, chè si provvederà. Intanto prego V. S. illustrissima d'informarsi meglio, come passi per conto d'altri vicari; cioè se sono perpetui; che paga abbiano; e se veramente, i priori abbiano il carico di mantener loro le case. A me dispiace di darle tanti intrighi, perchè so che non ne ha inopia; e sopra tutto mi duole, che abbia sulle spalle quello di cotanto garbato cavaliere, perchè i di lui rigiri alterano qui molto gli uomini, bench'ella non vi abbia colpa.

Si potranno avere le *Osservazioni*, che costano 3 paoli, e la *Piena Esposizione* in prezzo di 8 paoli. Non so se possa più sperarsi la *Supplica* divenuta troppo rara; quando ce ne fosse copia, il Soliani, benchè sia cosa sottile, ne esige cinque paoli. Vegga come vuol essere servita.

Abbiamo mandato il consigliere Toschi a litigare co' i più. E' rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima.

1833.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 24 Marzo 1719.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Non mancano brighe, e brighe spinose a V. S. illustrissima, e pure son costretto anch'io ad aggiugnergliene delle nuove, per cagione di cotesto mio vicario, il quale comincia a venirmi in fastidio. Egli mi fa il predicatore addosso, e sto ad aspettare, che cominci anche a minacciarmi, e a farla da priore più che non son io. Per me non ho gran voglia di rispondergli, e solamente m'indurrò a farlo, se V. S. illustrissima credesse necessario; non volendo io mettermi a tu per tu con chi va sfoderando a ogni tratto il nome venerabile dell'eminentissimo signor cardinale Vescovo, e vorrebbe farmi credere comandata da lui l'esposizione del Venerabile ogni sabbato, quando è evidente, che non si può dare quest'ordine, e non può averlo dato un Vescovo sì dotto e saggio. Potrebbe egli bensì comandare, che non si dessero tante benedizioni, e sarebbe forse più servizio di Dio, e più secondo la disciplina. Ma imporre quell'obbligo, chi mai lo crederà?

In quanto alla spesa fatta nella casa, e nell'altra che si suppone necessaria da farsi, prima convien sapere di certo, se a me tocchi sì fatto aggravio; e poscia pregherò V. S. illustrissima di mandar persona intendente a visitare, se le prime spese fossero necessarie, e se l'altre veramente occorrano. Per l'Ostensorio si provvederà con un poco di tempo; ma per ora, dopo essersi fatte tant'altre spese, io non posso.

La prego dunque di mandar a chiamare il signor vicario, e di dirgli con buona maniera, ch'egli è dietro a disgustarmi col muovere tutto di nuove pretensioni, e ottenuto un punto passare ad un'altro, e prevalersi, come a lui pare, dell'autorità dell'eminentissimo Vescovo, il quale è un signore sì discreto. Che però prenda le cose più dolcemente, poichè in tal maniera otterrà più, che con le procedure finora praticate, etc. Per altro mi rimetto alla di lei prudenza, che sul fatto vede più di me.

Mille grazie per gli laudemj percetti. Se si potesse anche ultimare la pendenza col vecchio affittuario di S. Anna, e riscuotere l'affitto della casa, crescerebbono le mie obbligazioni.

Unirò le *Scritture* richieste per consegnarle al signor fattore Tori. E la prego del ricapito dell'inchiusa.

Abbiamo qui il signor conte Salvatico, e si aspettano mutazioni, e promozioni. Le ricordo il mio rispetto con professarmi, di V. S. illustrissima.

1834.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 7 Aprile 1719.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Non ci voleva meno di un sì valente avvocato, come è V. S. illustrissima, per mettere un poco di freno a cotesto vicario, che vuol fare il divoto alle spese mie, e far conoscere di andar tutto dì importunando l'eminentissimo Vescovo contro di me. Ringrazio sommamente la di lei benigna premura in favorir me, e i miei successori, e staremo un poco a vedere s'egli profitterà de i di lei prudenti consigli. Pareva pure a me d'aver mandato qualche tovaglia; ma giacchè non basta al zelo di cotesto buon ecclesiastico, vedrò di mandarne, subito che potrò, due altre. Intanto con attenzione aspetterò le risposte di cotesto sig. canonico penitenziere. Credo però d'aver io l'uso dalla mia, perchè il Manzoni, e non il priore, spendeva per quella casa.

Oh, a proposito del Manzoni, se mai riuscisse a lei di scoprire l'usurpazione supposta, io vengo per le poste a Ferrara a far alzare in piazza un'altra colonna in faccia alla novamente rifatta: e quale statua vi si metterà? L'indovini ella: parla da per se la cosa. Ma io non mi vo' tanto ringalluzzare, finchè non vengano altre notizie su questo, delle quali sono ansiosissimo. Comunque sia per essere, protesto a tanto zelo di V. S. illustrissima per me infinite obbligazioni, e le dee anche restar tenuto il serenissimo Patrono, e il serenissimo Preposto.

Felice viaggio a Codigoro, sperando io, che nel suo ritorno ella porti seco la risoluzione della contesa col vecchio affittuario di S. Anna.

Le scritture richieste saranno in mano del sig. fattore Tori; ma si pena oggidì a trovar occasioni per costà a cagione della tempesta mossa a' corrieri di Venezia; ed io sarò intrigato a mandare sì presto le due tovaglie, che pure saran presto all'ordine, per questa cagione.

Debbo supplicarla di far avere al signor Ruvioli l'inchiusa memoria, con farlo pregare di quante notizie egli avrà per levar l'ombre svegliate qui contra il credito da lui ceduto.

Si desidera di sapere, in favore di chi sieno passate per Cento in varie volte molte centinaia di reclute fatte delle reliquie de' soldati che vengono licenziati da i veneziani. Si crede per la Spagna.

Con che, ricordandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1835.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 13 Aprile 1719.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176]

Mi giunse la scatola pel sig. dottor Guasco, a cui l'ho susseguentemente rimessa; e mi son rallegrato che tal congiuntura m'abbia fruttato uno stimatissimo foglio di V. S. illustrissima e una sicurezza di star io bene nella di lei memoria, e che anch'ella sta competentemente bene di salute. La bagattella suddetta vorrei che fosse susseguita da altri maggiori comandamenti suoi, e con ratificarle il mio indelebile ossequio, mi confermo, etc.

1836.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 21 Aprile 1719.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Suppongo ritornata V. S. illustrissima dal basso mondo, e che, fra i grandi affari delle riscossioni ducali, non avrà la sua tanto sperimentata finezza obliato il picciolo, ch'io ho col vecchio affittuario di S. Anna. Ne attendo pertanto la risoluzione, che sarà stata presa; e perciocchè dovrebbe ancora quest'anno far gola a lei la strepitosa Opera di Reggio, spero che già si mediti da lei una trionfale comparsa alla patria sua. Con tal congiuntura mi arriverà ben caro, e a tempo, tutto quel soccorso, ch'ella avrà potuto adunarmi delle mie rendite. Tutto il dolcissimo verno passato si è continuato a lavorare nella mia chiesa; e però niun riposo alla mia borsa. Adunque, *miseremini mei.*

Ho in ordine le due tovaglie da spedire, subito che si potrà, al zelantissimo vicario, ma perchè la disgrazia della corriera di Venezia aveva fatto qui un gran ringorgo, perciò non mi sono arrischiato finora a farne la consegna. Così ho veduto dormir tuttavia nella camera del sig. fattore Tori l'involto delle *Scritture,* ch'ella richiese.

Animo alla lite Manzoni, che sosterrò volentieri, dopo sì bella speranza di poter fare buon colpo in vantaggio del priorato.

Avremo presidente della Zecca il sig. marchese Bolognini, non ostante le gravi doglianze fattane a S. A. S. dal Corpo fattorale; e si vedranno nuove monete, che si meditano, voglia Dio che non in maggior rovina del

paese. Il sig. conte Tardini, ritornato a Milano per fare i conti del Quartiere, ma amareggiato forte da queste novità. In qualche pericolo di vita la moglie del sig. conte Paolo Carandini.

Ricordo poi alla di lei bontà di rintracciare, se costì vi fosse qualche partito conveniente e lucroso pel sig. marchese Pio. Egli me ne va facendo istanza; e, alla di lei venuta qua, potrebbe ella dirmi, se nulla vi fosse da proporre.

Con che ricordandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1837.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 27 Aprile 1719.

Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Quando sarà giunto al sig. dottore Fedeli l'involto di libri, che V. P. mi accenna, mi sarà da lui consegnata la mia parte, et io poscia ne porterò i dovuti ringraziamenti al sig. dottore Corti. Intanto li porto alla di lei bontà che sempre è attenta a favorirmi. Per mezzo del sig. Conte Tardini, al quale i miei rispetti, trasmisi anch' io a lei nuova copia delle *Antichità Estensi*, la quale sanerà le piaghe della prima. Se il nostro Puricelli mandasse almeno una volta l'anno alla posta, avrebbe trovata una mia scrittagli, saranno già due o tre mesi. Quand' essa si fosse perduta, replicherò. Intanto caramente riverirlo, e con tutto l'ossequio mi confermo, di V. P.

1838.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 5 Maggio 1719.

Archivio Salimbeni, Modena.

Questa volta la biscia s'è ben rivoltata al ciarlatano. Io chiedeva danari, e V. S. illustrissima non solo mi risponde, che danaro non v'è, ma che vi vuole una buona somma per risarcire il fenile cadente nelle Malee. Andavo io lunariando, che, oltre a i percetti da lei per le investiture, e per l'affitto della casa, restassi io in credito anche d'una rata ultima della possessione, e che si avesse a ricavar qualche cosa dal vecchio affittuario delle Malee. Truovo, ch'essa rata venne colla flottiglia; e che va sommersa, in quelle acque diluvianti sulle terre di Malèa, la spe-

ranza del ristoro; e che in fine convien pensare al risarcimento del fenile. *O curas hominum*, etc. Pazienza, mi truovo io in gravi angustie, perchè vorrei pure quest'anno terminar la mia fabbrica, e tali sono le spese occorrenti ad essa, sì pel massiccio, come per gli ricci di tribune, tribunette, organo di pianta, e lapidi sepolcrali, che fo venir di Verona, e confessionali nuovi, che tutto questo mi fa sospirar non poco. Ma giacchè non v'ha speranza di soccorso de coteste parti, almeno non vi fosse la giunta brutta di quel fenile. Dico pertanto, che se tal risarcimento si potesse alquanto differire, e supplire per ora con puntelli, o che so io, ne avrei gusto. Se no, pensare almeno alla minore spesa possibile. Ci è egli obbligazione di credere, che sieno necessarj tutti que' materiali, de' quali parla la nota? e necessari ancora che sieno, che s'abbia a stare al prezzo tassato di scudi 26-68? Di grazia V. S. illustrissima vegga, se può ridurre a meno tale spesa; e faccia poi, quando creda che non si possa di manco.

A proposito delle suddette lapidi sepolcrali, io co' ministri camerali ho divisato di farle condurre da Verona sopra i legnami destinati per cotesta fabbrica, e ci siamo intesi coll'Adani provveditore. Se mai queste avessero da fermarsi al Ponte di Lagoscuro, ricorrerò alla di lei protezione, perchè avrei bisogno, che non tardassero ad essere trasportate a Modena, altrimenti s'interromperebbe il corso alla mia fabbrica. Ma di ciò un'altra volta.

Ben'avvisata V. S. illustrissima delle nuove grandi e delle picciole. Appunto potrebbe darsi, che il Presidentato della zecca restasse nell'embrione; e può anche darsi, ch'io non abbia bisogno di que' battaglioni, che la di lei carità mi suggerisce pronti per frenar l'insolenza di questi bordoni. Un poco di prigionia forse avrà instillato alquanto più di riguardo.

Quando vi fosse apertura, è pregata la sua bontà a fare qualche scoperta intorno alla figliuolanza del conte Borso, che non dispiacerebbe. Ma e quando si darà fuoco alla litè Manzoni?

Il prezzo delle *Scritture* inviate è di paoli 19.

Non hanno bisogno in Roma d'essere informati delle scoperte del Favali. Almeno una volta le citarono, e non credo che varranno più ora di quel che valessero una volta.

Oh mi dispiace, che ella non abbia a imparadisarsi alle armonie delle musichesse in Reggio. Son bocconi duri da inghiottire: ma animo animo. Ieri finì tutta la Corte di trasferirsi colà.

Mi ero io dimenticato di scriverle, che, dopo sì lungo silenzio, ho veduto lettera del gran poeta della *Tabaccheide*, in cui mi chiede notizie intorno alla B. Beatrice II, che cotesti signori vorrebbero innalzare ad onori più grandi. Sa ella tante cose, e non sa questa, che è maiuscola?

Con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

1839.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 21 Maggio 1719.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

Dal Nobil veneto sig. Nani, che, per mia disgrazia, non giunsi in tempo di riverire, mi fu puntualmente inviato il manoscritto del Gattari, che mi è carissimo. Pensava io che il buon sig. Pivati fosse quegli a cui dovessi avere questa obbligazione, ma intendo da V. S. illustrissima doverla io al nostro sig. dottore Facciolati. Ne porto dunque a lei i dovuti ringraziamenti, e ne scrivo oggi anche ad esso sig. dottore. A suo tempo ritornerà con tutta fedeltà questo libro.

Le lettere da lei raccomandatemi in Modena ebbero pronto ricapito, e le altre due le consegnai alla posta.

Qua non so che sia per anche giunta la ristampa di tutte le opere del Ramazzini colla vita. Ma mi è ben riuscito nuovo, che il nostro sig. Zeno si voglia addossar tutto il peso de'*Giornali*. Non è V. S. illustrissima un di quelli che tirino degl'impegni, perchè scrive con cuore troppo onorato. Il male per lo più è venuto dalle istruzioni di quella lega che è in Roma.

Ci han voluto cacciare in quella Accademia Pedemontana, che poco importava; ma non aspettino da me risposte, nè soldi, perchè non son si corrivo in buttar via tempo e danari.

Anch'io provai sommo dispiacere per la perdita che facemmo di monsignor del Torre, ingegno raro, d'ottimo gusto, e d'ottimo cuore. Ella era de' suoi migliori amici; ma anche a me mostrava non poco affetto. Ed ecco dove andranno a finire anche per noi le glorie di questo mondo.

Il nostro sig. Corradi lavora sull'affare del Reno, e m'ha imposto di riverirla. Ed io, con tutto l'ossequio, mi ricordo.

1840.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 2 Giugno 1719.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ogni volta che V. S. illustrissima è lungi da Ferrara, passa male per me, e il buon vicario sguazza. Il tiro del sequestro m'è venuto forte

in fastidio: ma dopo averci pensato e poi ripensato, non ho saputo concepire altro rimedio, se non di tentare, se con una lettera io potessi muovere l'eminentissimo Vescovo a liberarmi da sì fatto obbrobrio, di cui non mi credeva degno. Se faremo colpo, lo vedremo. Intanto la supplico di leggere prima essa lettera, e trovando che sia a proposito, di lasciarla correre, o pure di presentarla, se potesse, con aggiungere il di più, ch'io non avessi detto. Non ho voluto farne parola a S. A. S. perchè ha altre cose, che le dan più fastidio, e credo bene di risparmiargli tal noia. Bisognerebbe fare spiegare il motivo del sequestro, e poi dire quel che occorre. Nè pur io credo bene alcuna declinatoria. Ma cotesto vicario ben preveggo che mi ha da mantenere la guerra un pezzo. Sia fatta la volontà di Dio.

Altri legnami debbono venire, e l'Adani ha scritto, ho scritto anch'io, e il marchese Maffei, se pure non è partito di Verona, farà quel che potrà. Se mi va male questo colpo, la mia fabbrica è arenata. In breve ce ne chiariremo, e in caso di disgrazia converrà pensare ad altro ripiego.

Le raccomando la faccenda con gli eredi Manzoni per capitale e frutti.

Il buon consigliere Ghibellini per qualche affanno, ch'egli aveva, volendosi purgare lo stomaco, cominciò tre o quattro giorni sono un poco di purga con prendere la manna; ed eccoti, sopraggiugnergli il volvolo, per cui fu precipitosamente comunicato ieri, e alle 4 della notte è passato all'altra vita. Oh! oh!

Le rassegno il mio rispetto, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1841.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 9 Giugno 1719.

Archivio Salimbeni, Modena.

Se ne ritorna la lettera riformata; e già V. S. illustrissima pensa di presentarla in persona all'eminentissimo Vescovo; le rendo vive grazie per così bel disegno, sperando io più dalla di lei eloquenza parlante, e, quel che è più, parlante il linguaggio de' Preti, che da tutte le mie morte ragioni in carta. Del resto io ne so abbastanza: la risoluzione del sequestro viene da S. E. essendo una massima, che, se dentro il termine prefisso non sono eseguiti i decreti della sua visita, si venga alla forza. Io me ne son voluto far credere non consapevole. So ancora, ch'egli tiene per deciso dalla sacra Congregazione, che i parrochi debbano celebrare ogni Festa pel popolo. Se fosse mosso questo punto, conviene armarsi, che tocca al vicario. In somma ella vedrà, se si potesse ottener tanto, che si mettesse

un po' di freno al buon vicario, et egli non potesse a man salva danzare sul mio.

Sto con impazienza aspettando qualche risposta da Verona per le mie lapidi. L'Adani ne ha scritto di nuovo al mercatante de' legnami, et io altresì al marchese Maffei, che me le ha fatto lavorare. Voglia Dio, che giungano prima che sia tolta la navigazione del nostro canale per la scarsezza dell'acque.

Il Serenissimo alquanto raffreddato patì un poco di vomito lo scorso mercordì, e però non credette bene d'intervenire ieri alla processione del Venerabile, siccome avrebbe potuto, perchè da esso vomito ricevette solamente sollievo, ed ora sta bene. Lo scrivo, affinchè non si credesse costì, che fosse malato, et ella possa levare i pregiudizj della fama, che sempre accresce le cose. M'immagino che anch'ella per far corte al Padrone, e per magnetismo amoroso abbia voluto essere un po' risentita, e che ora anch'ella stia bene. Le auguro sempre meglio, e mi raccomando per la casa rubataci dall'altrui poca coscienza. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1842.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 16 Giugno 1719.

Archivio Salimbeni, Modena.

Dal sig. fattore Tori intendo che sia giunta a Lagoscuro l'altra condotta di legnami, e senza che si dica una minima parola delle mie lapidi. Ne son mortificato non poco, perchè, essendo vicina la mia fabbrica al farsi del pavimento, senza esse lapidi questo non potrà cominciarsi, e così converrà levar mano al lavoro con restar deluse le mie speranze di poter all'Ognissanti venturo tornar ad uffiziare la mia chiesa. Ho rescritto a Verona, perchè si trovi altro ripiego; ma se non giungono i marmi per tutto il corrente mese, la navigazione è poi spedita, o almeno mi costerà molto il farli traghettare al Finale. Supplico pertanto V. S. illustrissima, se non le fosse di troppo incomodo, che voglia far vedere al Ponte, se mai fosse arrivata essa mia mercatanzia, perchè me l'intenderò poi qui coll'Adani per fare il di più che occorresse. Potrebbe essere che domani ricevessimo qualche avviso da Verona; ma è molto che non ne scrivono, e fors'anche seguiteranno a tacere.

Sto con eguale impazienza aspettando gli effetti più della di lei comparsa, che della mia lettera all'eminentissimo Vescovo, siccome ancora che si sia dato fuoco all'affare della casa imbolata dal Manzoni. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1843.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 17 Giugno 1719.

Archivio Salimbeni, Modena.

Burlato il marchese Maffei dal mercatante di Verona, con sua de gli 8 del corrente, mi avvisa che non mi dubiti, perchè in ogni maniera fra dieci giorni mi spedirà le mie lapidi. Così il mercatante con lettera molto posteriore scrive qua all' Adani, che ne manderà una parte colla condotta de' suoi legni. Mi son dunque inteso coll' Adani, che farà quanto può per far venire ciò che del mio arriverà a Lagoscuro: ma ne scrivo anche a V. S. illustrissima, affinchè mi aiuti anch'ella in caso di bisogno. Cioè quando co' legnami dell'Adani non potessero venir le lapidi, mi favorisca di scriverne tosto al sig. dottore Francesco Nicola Frassoni al Finale, perchè io oggi con mia il prego, che a tale avviso mandi colà barca a levare essi miei marmi. Quel che m' imbroglia si è quel dire, che parte verrà ora, e parte poi; perchè non tornerebbe il conto ad inviare barca apposta per poche lapidi. Esse in tutto sono 15 co' suoi contorni; e il mercatante che le manda è Giacomo Sterzi mercatante di legnami in Verona. Mi raccomando alla di lei bontà per questo, e per gli altri miei affari, supplicandola di perdono, se le do tanti intrighi. E mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1844.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 22 Giugno 1719.

Museo Civico Cremonese *edita* [203].

Amico amatissimo.

Siate il ben tornato alla patria per consolazione de' popoli; me ne rallegro con esso voi e meco stesso. Ma il nostro sig. marchese Orsi, per essere stato ne' giorni addietro alquanto incomodato da i suoi piccioli malori, non ha sbrigato finora la lettura del vostro ditirambo, e ben mi dispiacque di non averlo potuto rimandare coll' occasione del padre lettore Cremona o sia d' altro religioso, che seppi incamminato a cotesta volta. Abbiate pazienza, ch' io dal mio canto non sarò pigro a servirvi. Si tratta del venerabil nome di Arcadia, e però il sig. marchese vorrà vedere il pelo nell' uovo. All' onoratissimo Porri i miei cordiali saluti, e studiatela ben lunga, per impedire che non ci sieno votate affatto le borse. Mi confermo, etc.

1845.

A GIUSEPPE RIVA in Aja.

Modena, 22 Giugno 1719.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Se V. S. s'è maravigliata della tenuta del regalo, bisogna ch'io le confessi, che qui maggiore è stata la maraviglia; e però io non ho pensato poi a scrivere i ringraziamenti più distintamente al signor barone di Bernensdorf, e per suo mezzo a S. M. Molto men penso a quel ci *vedremo in Hannover* di esso signor barone, e tutti i miei desideri non che le speranze, sono a terra per questo conto. Ringrazio Lei bensì che non ha lasciato di far quanto ha potuto per favorirmi; ma anch'io m'immagino che ci voglia altro che picconi a romper certe montagne. Buon viaggio a lei e buon ritorno. Altro non iscrivo intorno ad altro affare, perchè non ho cosa di rilievo. A suo tempo dirò quel che so. Buona sanità in casa del signor Bernardo. Le ricordo il giornale di Olanda, per l'estratto delle *Antichità*, e le rassegno il mio rispetto, etc.

1846.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 23 Giugno 1719.

Archivio Salimbeni, Modena.

Domani dovrebbe arrivar qualche nuova delle mie lapidi; anzi s'elle avran dovuto venire, a quest'ora saran giunte a Lagoscuro, e V. S. illustrissima potrebbe ricevere l'avviso, perchè l'Adani ha protestato, che se non arrivano in tempo i suoi legnami, prima che al Finale si chiuda la navigazione, egli non vuol essere tenuto a riceverli. Comunque sia, o presto, o tardi che compariscano essi marmi, bisognerà farli condurre tosto al Finale, perchè se occorrerà, li farò traghettar su i carri.

Maggior finezza si farà, e più efficacia si avrà, comparendo in villa davanti all' eminentissimo Vescovo. Le auguro eloquenza e fortuna in quell'incontro. Ma ella non mi ha scritto, se le sieno pervenute mai, le due ultime tovaglie, che stavano qui preparate per l'imbarco.

Se il Padrone serenissimo non avrà smarrito fra il *Caos* de' suoi tavolini una memoria, ch'io gli diedi ieri per V. S. illustrissima, questa dovrebbe giungerle oggi. È per una visita e un'attestato di due medici, che costì al corpo della B. Beatrice manchi l'osso, che noi qui abbiamo.

I medici del convento potrebbero farla. Ma non vorrei, che avessimo a dare in molta spesa.

Il signor Baruffaldi, che fatica per promuovere il culto d'essa Beata, mi vorrebbe far cadere col dono d'una copia delle *Antichità Estensi*. L'ho da mandare? M'immagino, che la di lei bontà in tanti suoi affari non dimenticherà l'affare della casa rapita. E con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1847.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 30 Giugno 1719.

Archivio Salimbeni, Modena.

In somma la riuscita de' negozi dipende non poco dalla valentia de gli ambasciatori. Buon per me, che tale ha voluto essere V. S. illustrissima presso di cotesto eminentissimo Vescovo, il quale, sebbene non ha data la sentenza favorevole, pure è da sperare, che la darà. Io non dirò qui ad alcuno i passi da lei fatti; ma è certo, che altri ancora dovrebbe ringraziar lei per l'influenza, che quindi può venire per altri bisogni. Quando si ricavi tanto da mettere in briglia l'inquieto vicario, non sarà poco il frutto. Del resto vedete che bella figura ella mi ha fatto fare costì! Ho stentato a tener giù la superbia, che gonfiava a più non posso. Conchiudo, che le son vivamente obbligato per questo, e per gli altri favori.

E tra questi altri annovero specialmente la spedizione delle mie lapidi felicemente arrivate costà. L'Adani ier l'altro s'incamminò al Finale per quivi accudire al passaggio delle zattare, e provvedere alla scarsezza dell'acqua nel nostro canale. In ogni caso ho quei marmi a buona portata, e ne ringrazio Dio.

Chirurghi, e medici, è tutt'uno nel mio linguaggio per significare chi sia atto a deporre intorno all'ossa della B. Beatrice. So che V. S. illustrissima non mancherà di diligenza, e ne scriverà a dirittura al Padron serenissimo.

Sono assai pratico della Bonifaciana, e, perchè tale io supponeva ancor lei, mi è giunto nuovo quanto da lei intendo ora, perchè mi persuadeva che non fosse affare di livello, ma sì bene ladreria di stabile fisso e pienamente spettante al priorato. Essendo per tanto così, lascio in arbitrio di lei il concedere l'uso della casa a chi ella vorrà, pagato prima ciò che mi è dovuto, se pure i chiamati non si dovranno anteporre. Abbiam terminato male e peggio il gran trattato della Bellencina col sig. Lucchesini. Non dimentichi ella di cercare, se costì vi fosse luogo per accasare il sig. marchese Pio. E con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima

1848.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 13 Luglio 1719.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Con tutte le mie istanze il marchese Orsi non ha potuto leggere se non il primo ditirambo, e si rimette a me e al sig. Pegolotti[1] [Alessandro] per l'altro. Sicchè io vo leggendo, e poi, con prima occasione, rimetterò tutto a Guastalla.

Abbiam qui un giovane cherico di cotesta diocesi, il quale crederebbe più spassoso il santo mestiere del matrimonio. Ma perchè diede sigurtà in cotesto foro episcopale per la veste, secondo ch'egli mi suppone, desidera di sapere se deponendola per ammogliarsi, resti libera essa sigurtà, e se bisogni licenza alcuna del vescovo per questo, e in caso mai di sì (il che non crederei), quale spesa occorre. Similmente vorrebbe sapere quale spesa si ricerchi per provare costì lo stato libero. Vi prego di voler far prendere costì le informazioni necessarie, e di spiegarmi per qual fine si prenda in cotesto foro la suddetta sigurtà, cioè, se mai fosse, affinchè uno, presa la veste clericale, non possa deporla e ripigliarla a suo capriccio; perchè essendo così, ancor noi avremmo bisogno qui di un freno sì fatto. Scusatemi, e credetemi, etc.

P. S. Avvisatemi ancora se v'è capitata la scrittura del signor Corradi intorno alle liti del Reno.

1849.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 4 Agosto 1719.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Veramente io mi lascio facilmente consigliare dal caldo, che mi cruccia, ad essere più pigro del solito, e a non lasciarmi mai ridurre a scrivere una lettera; ma finalmente non può durar lungo tempo la mia poltroneria con V. S. illustrissima, perchè ho troppi stimoli per non lasciar lei in pace.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 42 da Guastalla 1701-'33.

A me preme dunque di sapere, se cotesto eminentissimo Vescovo dalle belle intenzioni sia mai proceduto ad alcuno buon fatto per conto de' miei affari. Già è certo, non aver io mai veduto risposta alla mia lettera; della qual perdita mi andrò io consolando, se, almeno per altro verso, mi farà l'E. S. provare gli effetti della sua gentilezza e bontà. Ma forse il caldo non ha permesso nè pure a cotesta città di rivedere il suo Pastore, giacchè altro non intendo che sia seguito nè pure per la visita della Beata nostra: il che nondimeno so quanto stia a cuore a V. S. illustrissima.

Alla volta d'occidente fu spedito il nostro sig. C. Salvatico, dicono per grandi affari politici: e però ella si congratuli con esso noi per l'acquisto, che abbiam fatto d'uno strumento, il quale sempre più si fa conoscere atto ad accrescere la gloria e l'utilità del paese.

Aggiunga ella a questi motivi di congratulazione l'altro per la battuta de' nuovi ducatoni da L. 8. l'uno, i quali già cominciano a farsi vedere.

Non avendo potuto salvarsi dall' aggravio, posto in Mantova a chi sta fuori del paese, il marchese Riva si è procurato di farlo tacere col posto a lui conferito di Generale delle nostre Poste.

Ecco le novità del nostro paese. Ella me le compensi coll' avviso della sua salute, che spero felicissima. E con ciò, ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1850.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 17 Agosto 1719.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Molti giorni sono che spedii a Reggio per persona sicura i vostri ditirambi, e questa mi promise di farli pervenire intatti al sig. Pegolotti, e a quest' ora dovrebbe averli ricevuti. In un foglio aggiunsi a quelle del sig. marchese Orsi alcune mie noterelle. Nel margine esso cavaliere ha fatto un segno a certi versi che non finiscono di piacergli, forse perchè non gli paiono ben coerenti alla misura di quei che li precedono. Quando vorrete, vi faremo l'attestato arcadico.

Con ringraziarvi per le notizie di cotesta cancelleria episcopale, e riverirvi caramente, bollente pel caldo ostinato, mi confermo etc.

P. S. Godo giunta la scrittura del Reno. Il sig. Corradi vi ringrazia e riverisce divotamente.

1851.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 17 Agosto 1719.

BIBLIOTECA CAPITOLARE, Udine, *edita* [231].

Già ho risposto al sig. abate Bini, la cui bontà verso di me non mi può essere se non gratissima. Così potessi io corrispondere ai suoi favori, come una volta, quando la sanità mi accompagnava. Ma questa va sì declinando, che quasi son ridotto a non poter più scrivere lettere. Tuttavia farò ogni sforzo per non comparire ingrato, e intanto rendo vivissime grazie alla gentilezza di V. P. che mi procura nuovi Padroni, con desiderio però ch' ella più de gli altri eserciti sopra di me la sua antica padronanza, a fine di comprovarle sempre più quel distinto ossequio con cui mi rassegno.

1852.

A GIUSEPPE RIVA in Aja.

Modena, 17 Agosto 1719.

R. BIBLIOTECA ESTENSE, Modena.

Quanto ha scritto V. S. intorno al serenissimo Duca di Yorch, mi è stato benignamente comunicato dal Padron serenissimo. Le porto anch'io i miei ringraziamenti, per quello che mi tocca. Mi sono ancora rallegrato in intendere nuove del dottissimo signor Ekard, e che siasi in breve per metter sotto il torchio la sua grande storia. Notizia a me sommamente cara, perchè si tratta d'opera, che farà grande strepito, e vi comparirà in buon'arnese la serenissima Casa. Di grazia, ella si ricordi di riverirlo caramente in mio nome, e di assicurarlo della mia impazienza. E perchè bisognerà pure ch'io mi risolva a intraprendere la continuazione delle *Antichità Estensi*, mi è necessario ch'ella s'informi bene, e prenda nota di quali autori latini io possa valermi da qui innanzi, per parlare con fondamento della Linea estense di Germania, e massimamente de' più moderni, premendomi di camminare ancor qui con piè sicuro, nè avendo io autori particolari se non i tre tomi del signor Leibnizio, ed altri simili storici usuali. Quelli che mi mancheranno bisognerà comprarli. Il Padron serenissimo dice che il cielo Annovarese non è molto a lei favorevole. Io desidero a lei in tutti i luoghi e tempi ogni possibile felicità; e con tutto l'ossequio mi rassegno. — P. S. Buone nuove di casa Rovatti.

1853.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 25 Agosto 1719.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Viva dunque il merito e valore del signor D. Bianchi. Non era veramente degno teatro di lui la povera chiesa di S. Agnese assediata dal Ghetto. Ora, a questa inaspettata nuova, io mi son protestato ben tenuto alla provvidenza dell'eminentissimo Vescovo, ma più mi professerò tale, s'egli non mi regalerà d'un altro D. Bianchi, per non dire qualche cosa di più, giacchè il mondo sta sempre in peggiorare. Intanto a buon conto sarò sbrigato da un male certo; e starò poi attendendo, se avrò da rallegrarmi, fatto che sia il successore. Non dimenticare la protesta, benchè non sia per fruttare un frullo.

Vengo all'altra antecedente lettera di V. S. illustrissima ove mi avvisava della cortese visita fatta da S. E. alla mia Signora [Chiesa del Befizio di S. Agnese]. Ma ella è ben entrata innanzi con un Principe sì alto, con cui per l'addietro passava sì poca confidenza. Me ne rallegro meco stesso per quel che spetta a me, ed anche pel buon servigio del Padron serenissimo, al quale però nulla accennerò del fatto. Quando io sia condannato in una pena discreta, volentieri mi accomoderò a pagarla. Basta non affogarmi adesso, perchè tutto dì sto strologando per soddisfare alle correnti spese della mia fabbrica, la quale, se impedimento non avviene, dovrebbe nel prossimo venturo novembre aprirsi. Mi resteranno poi alcuni debiti grossi col capomastro, coll'artefice dell'organo nuovo, ecc., ma Dio mi lascerà tempo da sgravarmene, e nella stessa maniera penserò anche a provvedere costì. Del resto gran felicità che è la mia d'essere arrivato a conseguir sì bel posto nella stima di cotesto eminentissimo. Se ne ricordi ella per farne far memoria nel processo della mia canonizzazione.

Si si farà anche la ricognizione del corpo della Beata, bene; se nò pazienza. Io non mi credeva, che s'avesse a muovere, per questo picciolo affare, tutto cotesto cielo. Il segreto in fine altro non è, che per aiutare a legittimar meglio la Reliquia d'essa Beata, che rubata costì, saranno circa 35 anni dalla Badessa, noi abbiamo colla sua sola autentica. Ciò in somma confidenza.

Due ordinari sono, il Signor Baruffaldi mi fece istanza pel mandato di S. A. S. a promuovere in Roma la licenza del culto della suddetta Beata da unirsi a quello di cotesta città, e delle monache. Propone il P. Brasavola delle Scuole Pie eletto costì. Il Padrone farà anch'egli questo mandato, ma non so se nel medesimo religioso. E poi vedremo.

Molto ha che lasciai al signor fattore Tori una copia delle *Antichità* diretta a V. S. illustrissima. Venuta che sia, la prego di farla avere in mio nome ad esso signor Baruffaldi.

Le rimetto la carta de' libri richiesti pel conte Alvarotti col prezzo notato.

Abbiamo in Sassuolo il Padron serenissimo con raffreddore, effetto del rinfrescamento, che venne i giorni addietro.

Non accettò poi il marchese Riva il Generalato delle Poste; ma sì bene, che S. A. serenissima pagasse per lui le contribuzioni mantovane, da cui non l'ha potuto esimere il suo servire ad un Principe.

Qui il nostro signor Parma, contento de i frutti di quest'anno, e che non teme più per l'avvenire. Passato a miglior vita il signor Francesco Forciruoli. E il povero signor conte Tardini tuttavia relegato nella descrizione delle milizie. Io sono con tutto lo spirito, di V. S. illustrissima.

1854.

ALLO STESSO in Ferrara.

Spezzano, 15 Settembre 1719.

Archivio Salimbeni, Modena.

Un poco di villeggiatura si è fatta a S. Felice, un'altro poco a Spezzano, da dove me ne tornerò a Dio piacendo domani in città: e così finiran tutti i divertimenti. Ora di qui rispondo alle ultime due di V. S. illustrissima, e primieramente quanto alla casa, io non so ben prendere le misure stando qui, perchè non veggo lo stato chiaramente di que' risarcimenti, che si suppongono necessari per confrontarli con lo smanco perpetuo de i 4 o 6 scudi, che porterebbe il livello. Poscia la Bonifaciana fa sì dura la condizione de i padroni diretti, che quando s'ha in mano un'effetto, non bisognerebbe mai cederlo. Resto pertanto assai perplesso sulla proposizione fatta del livellare, e tal perplessità non la saprò deporre, se V. S. illustrissima, o altri, non mi accenni candidamente, dopo avere esaminato il pro e il contro, quai motivi possano indurre ad accettare più un partito che l'altro.

Con tal occasione la prego di dirmi, qual risoluzione ella abbia poi presa per la casa, che fu usurpata dal Manzoni; giacchè mi son rimesso a lei intorno alla scelta del livellario, immaginandomi, che si faran pagare i canoni decorsi, e si caverà il laudemio.

Oh, vada il zelante D. Bianchi a consolare altra chiesa. Egli merita di non essere caricato di pensioni; et io merito che l'eminentissimo Vescovo taccia, per ora, de' fatti miei.

È un grande errore quello di cotesti signori di non avere impegnata l'eminenza Sua in favore del trattato per la B. Beatrice. Si è a tempo di fare il non fatto: e, di grazia, ella insinui. Il Padron serenissimo già doveva aver fatto il suo mandato; ma io mi son lasciato servire, e nulla s'è veduto finora. Ieri ne parlai all'A. S. in Sassuolo, e mi disse che farebbe, ed invierebbelo a lei.

Come sarò più quieto, penserò a due parole per un poco d'iscrizione alla nuova fabbrica. Ma ci lasceranno eglino costì intitolare S. A. S. Duca anche della Mirandola? oppure è egli meglio farla come l'altra del Cardinale Ippolito? Sento da altra parte un gran ciarlare del libro del P. Serry, che non ho finora veduto. Se costì fosse vendibile, ne bramerei copia per me, innanzi che sia proibito.

Mercoledì passato i serenissimi Principi andarono la sera a Reggio: ieri mattina a Brescello per veder passare il Reggimento di Cavalleria del Principe di Lobcovitz, che viene a salutar voi altri, incamminato per la Sicilia. Ieri sera doveano essere tornati a Reggio. Buona salute in Sassuolo, buona nel signor marchese Coccapani.

Mancò poi, dopo il parto d'un maschio che morì, Donna Renea Scotti moglie del signor conte di Marsciano. Adunque pensare a dargli un'altra compagnia. Divotamente riverendola mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1855.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 29 Settembre 1719.

Archivio Salimbeni, Modena.

Molto bene. Lodo anch'io la risoluzione presa da V. S. illustrissima di guadagnar tempo pel progetto di livellare la casa di S. Agnese con affittarla intanto. Potremo ora discorrerla con più agio, e si potrà anche procurare miglior partito, cioè più grosso canone dell'esibito. La prima volta ch'ella tornerà a consolare i Geminiani colla sua presenza, parleremo, se Dio vorrà, di questo affare, e si peseranno tutte le circostanze del lucro cessante, che combatte colla paura del danno emergente, per poi chiedere le permissioni a S. A. S. giacchè senza l'assenso del Patrone non si potrebbe concedere a livello. Intanto sia ella ringraziata della benigna sua attenzione in favorirmi.

Godo che V. S. illustrissima abbia mandati con Dio i Tedeschi passeggieri sì a buon mercato; ma quel viaggetto per vedere il signor fattore Tori è andato per ora a monte. Abbia pazienza: che non tarderà a tornare la Corte, e dicono che tornerà il prossimo lunedì, ed allora si

potran fare gli abboccamenti, per divisare ancora di trovar ragioni da consolarsi per le cose del Reno, le quali son vicine a gran precipizio per la prodigalità d'alcuni, e la somma avarizia d'altri.

Vada felice il signor D. Bianchi. Vedremo, se dalla padella cadremo nelle brage. Non ho mai veduta risposta dell'eminentissimo Vescovo; ma purchè io ottenessi ciò, di che ora ho bisogno, poco m'importerà.

Di costà son tormentato per la spedizione del Mandato, che è stato promesso da S. A. S. per promuovere il culto della B. Beatrice, ma che non viene mai. Richiedono ancora, che l'A. S. ne scriva al suddetto eminentissimo. Ne parlerò in breve.

Penserò ora all'iscrizione progettata da V. S. illustrissima.

Se mai si potesse ricavar notizia, che le mie lapidi venute da Verona fossero insieme con altri legnami sopra un zattino, su cui furono condotte, mi servirebbe pure per moderare la pretensione pesante dello spedizioniere Sterzi, il quale mi vorrebbe condannare a pagar 27 filippi solamente per la condotta sino a Lago scuro, con dire ch'esse zattino non portava altro, che le suddette lapidi, e convenne farlo apposta per me. L'Adani non sa cavarmi d'imbroglio. Può essere, che nè pur'ella. Ma a buon conto ho voluto accennarlo. Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1856.

A GIUSEPPE CLEMENTE BINI * in Milano.

Modena, 4 Ottobre 1719.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Udine, *edita* [281].

Contuttochè la poca sanità, che mi va fedelmente accompagnando, tale fosse allorchè mi giunse un foglio di V. S. illustrissima, ch'io provava gran difficoltà a scrivere, pure la gelosia di corrispondere in qualche maniera alla di lei bontà, che m'aveva onorato de' suoi caratteri, e di tante cortesi espressioni, mi fece andar sopra ad ogni ostacolo e con tutta puntualità le risposi. Risposi anche al P. Residente Lazzarelli su questo particolare con ringraziarlo. Ora intendo con qualche stupore, ma più con rammarico, ch'ella non ha ricevuto la risposta mia. Come mai questo? Ho subito dato di mano alla penna per emendare il meglio che posso la mia poca fortuna, e però torno a dire a V. S. illustrissima, ch'io stimai al maggior segno la finezza da lei meco usata, e che la sua amicizia sì benignamente offertami fu accettata da me con tutto lo spirito, ed anche con ambizione: e, quanto più considero in me la scarsezza del merito, tanto più

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 6 da Milano 1719-33.

mi protesto a lei obbligato per gli favori compartitimi dalla sua singolare gentilezza. Quel solo che mi dispiace, si è che la posta traditrice abbia voluto farmi comparire per un incivile presso di Lei. Di grazia non lasci ella in quel cuore, ove ella mi ha conceduto sì buon posto, che entri, o si fermi questo sospetto, perchè quantunque io sia mal provveduto di sanità, pure trattandosi di pari suoi, io farò sempre ogni sforzo per mostrarmi non indegno affatto delle sue grazie. Le offerisco adunque tutto me stesso e desideroso d'ubbidirla, con tutto l'ossequio mi protesto, di V. S. illustrissima.

1857.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 4 Ottobre 1719.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Mi favorì V. P. di raccomandare al gentilissimo signor marchese Reggente Olivazzi [1] [Giorgio] una causa del signor dottor fisico Girolamo Negroni d'Ello. Già se ne son provati gli effetti, avendo il medesimo già riportato un decreto favorevole sopra uno de' punti della sua controversia. Ora io sono a rendere mille grazie all'onorevol protezione, che V. P. ha preso di cotesto signore, e insieme a pregarla di portare per questo i miei divoti ringraziamenti a cotesto sì giusto e sì cortese ministro, con supplicarlo nel medesimo tempo della continuazione delle sue grazie, per le quali gli resterò anch'io sommamente tenuto.

Con tal congiuntura le dico d'essere ben rimasto sorpreso all'intendere da persona venuta di costà che la mia risposta al signor ab. Bini segretario di cotesto eccmo Governatore, non sia giunta alle sue mani. Me n'è dispiaciuto forte, sì per la stima distinta, che ho di lui, come per quella che ho di me stesso, non amando già io di comparire un'incivile e uno scortese con chi mi ha obbligato con tanti atti di gentilezza. Pertanto gli rispondo oggi di nuovo, e prego bene V. P. di far seco le mie scuse, e di accertarsi, che la mia lettera sia stata, siccome io lo sospiro, più fortunata della prima. Questo accidente mi ha anche fatto sospettare, che possa essersi smarrita un'altra mia scritta al signor dottor Corti, in cui il ringraziava del libro inviatomi. Di grazia si ricordi ella in occasione di vederlo, d'interrogarlo sopra questo, perchè ad essa lettera io non vidi risposta alcuna; e divotamente mel riverisca. Rassegnandole con ciò il mio rispetto, e rallegrandomi per le buone nuove portatemi di lei dalla suddetta persona, mi confermo, di V. P.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n° 12 da Milano, Roma 1710-'26.

1858.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 13 Ottobre 1719.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Aggiustare un tetto d'una chiesa con soli scudi 70 a me, che ho già provato, cosa sia il fabbricare. non par possibile. Dia pertanto V. S. illustrissima il memoriale divisato, giacchè la sua bontà si esibisce a questo; ma vegga d'impegnarsi il meno che può; poichè per altro, quando io viva, nell'anno venturo soddisfarò alla spesa suddetta, trovandomi ora sì pieno di debiti per la mia fabbrica finita nella sostanza, ma non mai finita per gli ricci, che vo tutto dì lunariando a trovar de i ripieghi. Il Signore, che ha voluto essere servito da me in questo, mi aiuterà ancora. Mi è ben rincresciuto d'udire, che il sequestro sia capitato anche sulla possessione, e ho necessità, che il signor Cardinale me lo levi, con assicurarsi che non andrà molto, che appagherò i movimenti del suo zelo.

Appunto mi ha scritto in questo ordinario l'intrepido D. Bianchi con pregarmi, ch'io gli faccia pagare scudi 5 e baiocchi 7 *per aver egli fatto rappezzare il soffitto della chiesa e mura della casa parrocchiale.* Io non mi sento di rispondergli. Se verrà da V. S. illustrissima, mi favorisca di dirgli, ch'ella è in Ferrara con tutta la benigna disposizione per favorire ancor me ne' miei interessi; e che s'egli aveva bisogno di rifacimenti alla chiesa, doveva notificarlo a lei; e che, avendo fatto di sua volontà, si presume, che l'abbia fatto per divozione, e con disegno di non esserne rimborsato; e però non aver io voglia di sborsare un soldo per questo, e massimamente parlandosi anche della casa, al cui mantenimento non so io d'essere tenuto.

Tanto ho detto, che il Padron serenissimo s'è indotto a scrivere l'inchiusa. Sarebbe stato proprio che V. S. illustrissima l'avesse ella presentata; ma il signor Baruffaldi mi scrive di desiderarla in sue mani, e di presentarla egli, siccome procuratore della causa. Però scrive egli d'averla inviata nelle mani di lei, da cui procurerà di ricuperarla, quando ella non si volesse prendere l'incomodo di mandargliela. Ma mi è riuscito sommamente strano, che si possa dubitare dell'identità del corpo della Beata. Non è esso distinto da altri? non in qualche cassa, riconosciuto, e venerato per tanti secoli addietro? Come sta mai un tal dubbio? Di grazia, anch'ella si sbracci per questo, perchè potrà farmene merito col Padrone; il quale, mi spiace di dirlo, bisogna ben che abbia chi soffi forte contra di lei, perchè non già meco, ma con altra persona, ha fatto di grandi esa-

gerazioni intorno alla di lei persona; e benchè io abbia motivo di credere, che la clemenza dell'A. S. debba fermarsi nel solo tuono, pure confesso il vero, che mi son rattristato non poco in vedere, come l'invidia, e la malignità si vadano adoperando sì forte contra d'un mio sì buon amico e padrone. Ieri si tenne una lunga sessione su questo fra il signor fattore Tori, e il P. Rettore de' Gesuiti, e me: e si divisarono molte cose. Io mi auguro di poter pure qualche cosa pel suo servigio; e certo non mancherò. Così faran gli altri. Vegga anch'ella di studiar qualche punto, che possa riguardagnarle l'affetto del Padrone. La Beata, il Reno, e simili cose potrebbono giovare.

Ancor noi andiamo pensando, che, con tutta la visita meditata del Reno, peneranno i Bolognesi ad ottenere il loro intento, quantunque io non sia tanto persuaso, che i veneziani vogliano sostener soli il peso, e far guerra per questo. Ben sarebbe, che anch'eglino intervenissero alla visita; perchè non bisogna lasciar prendere impegni all'Imperatore che, presi, poi sarebbe difficile il romperli.

Già ho letto prestatomi il libro del P. Serry. Tuttavia giacchè ella vuol farmi sentire gli effetti della sua liberalità, accetto il dono, e venga esso con tutto suo comodo, che sarà il ben venuto, e intanto mille grazie a lei; perchè, dopo tante obbligazioni, che le professo, ella mi voglia ancora caricarne di nuovo.

Starò attendendo, che si sarà fatto per la ricognizione dell'osso della Beata. Roma vuol vedere prima il processo di Ferrara per la Beata, e poi farà il suo. E qui, con rassegnarle il mio indelebil rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1859.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 18 Ottobre 1719.

Museo Civico Cremonese, *edita* [26].

Amico amatissimo.

Già ho spedito al nostro sig. Pegolotti l'attestato per gli vostri ditirambi, sottoscritto dal sig. marchese Orsi e da me, acciocchè gli dia l'ultima mano. Intendetevela, dunque, seco.

Certe novità del vostro paese mi hanno afflitto non poco. Tanto più pregar Dio che ci mandi la pace. Io desidero che, trattandosi del Pubblico vostro, voi che vi avete tanta parte, sappiate condurvi in maniera da non patirne mai aggravio alcuno.

Caramente con ciò vi riverisco, e mi rassegno, etc.

1860.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 20 Ottobre 1719.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Brutto imbroglio veramente che è quello, che V. S. illustrissima mi accenna, e che mi è rincresciuto forte, perchè appunto veggo svanire un'apertura, ch'ella aveva di farsi onore presso il Padrone serenissimo. Ora io ne ho parlato all'A. S. con aver prima rappresentato la gran premura, ch'ella si è dato per la visita e ricognizione del corpo della Beata, e de i molti passi da lei fatti, con aver poi ottenuto l'intento, siccome vedrà l'A. S. dal ricapito, che verrà nel venturo ordinario. Ch'ella si accingeva a promuovere l'altro affare del culto, quando uno di cotesti medici le ha confidentemente scoperto alcuni suoi sospetti, che l'hanno sorpresa forte, ed obbligata a intendere la mente di S. A. S. se s'abbia a sospendere per ora la consegna della lettera all'eminentissimo Ruffo, acciocchè meglio si consideri l'impegno, che si vorrebbe prendere, e non ne avvenga del discredito. Lungamente si parlò su questo, e si apprese il rischio, e la conclusione fu di trovar qualche pretesto per trattenere la lettera all'eminentissimo Vescovo, tanto che si esamini meglio il *quid agendum*. Bisognerebbe sapere, se possa veramente esigersi, che la Cassa fosse non solamente con chiave, ma anche sigillata e per mano del Vescovo. Si tratta d'una santa antica, la quale non dovrebbe suggettarsi alle regole moderne di Urbano VIII, etc. e dovrebbe il suo corpo avere abbastanza, godendo la continuata tradizione, che in quell'arca, e non in altra, sia il sacro corpo. Quanto al cranio, quando veramente vi fosse della diversità considerevole, bisognerà farne caso. Non già per la bianchezza, che questa è familiare nè cranj, ma per la grandezza, che potrebbe riuscire sì sproporzionata, che lasciasse giusto timore di qualche supposizione. Ma io stento a credere possibile tale sproporzione e alcuna supposizione. Vegga ella, se ne vuol fare confidenza all'altro medico, e intendere anche il parere di lui: ch'io mi rimetto alla prudenza sua. In somma si ricordi, che questo è uno de' punti, il quale, riuscendo bene, massimamente dopo le difficultà, gioverebbe molto a lei nello spirito del Padrone. Egli meco ha sempre parlato placidamente di V. S. illustrissima senza dir cosa, che gli dispiaccia in lei, e però a me non è sì facile il fare da apologista per un'amico sì degno.

Ho ben fatto quel che ho potuto col sig. Alessandro, e l'ho pregato di non permettere, che altri voglia fabbricare la sua fortuna con distrug-

gere l'altrui, essendo ciò contro la carità, ed anche contro la giustizia, e tanto più se si vorrà valere quel tale di calunnie, e accuse non sussistenti. Mi ha risposto, non tener egli carteggio con esso, da che S. A. S. ha commesso tal facenda a chi è ora fra *Messieurs*. Avergli però prima d'ora iniziato di non danneggiare gli altri, e che se avrà occasione, non mancherà d'insinuare le massime onorate ad altri, facendone egli professione per se stesso. Poscia m'ha detto, che cominciò la tempesta dall'essere sembrato improprio al Padrone ch'ella negasse un cavallo a quel tale benchè lo chiedesse con un foglio tanto venerabile. Ho poi inteso da altri le ragioni ch'ella ebbe di fare così. Se a lui crediamo, ha quella persona trovati de i livelli trascurati; ed altri mi dice, che ciò non è vero. Non istarò io a sporre il resto, che ho detto, e principalmente della massima, che dovrebbe tanto considerarsi nel presente caso, cioè di non mettere in mano di forestieri notizie, che un giorno potessero ridondare in nostro danno, e senza che se ne potesse far rendere conto. La conclusione in fine è questa, doversi solo sperare il caldo da chi è presentemente ben lontano da Modena, se pure per nostra disavventura non accadesse qualche novità durante la di lui assenza. Non lasci ella di farsi animo, e si muova per dare più del solito nuove gustose. E levi di mente al Padrone, che una parte di cotesti signori abbia acconsentito al taglio del Reno, e sottoscritto: veda che ciarle ha sparso qui un nobile Veneziano.

Purchè non ora, io con un po' di tempo spenderò i 70 scudi in risarcimento della chiesa. Intanto ho bisogno, ch'ella a suo tempo mi favorisca di riscuotere, e mi trasmetta il danaro, perchè mi truovo con debiti sino alla gola.

Si studj d'intender bene, per qual motivo cotesto monsignor vicario abbia dissuaso le monache dal procurare il culto della Beata, e ne avvisi.

Ho in mano le sue *Scritture* stampate di fresco costì per l'affare del Reno. Noi speriamo, che nè pure la visita minacciata abbia a sprofondare tutte le nostre speranze.

Con rassegnarle il mio ossequio, mi conferno, di V. S. illustrissima.

1861.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 26 Ottobre 1719.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Dal Padron serenissimo mi fu comunicato quanto gli aveva scritto V. S. intorno a monsignore Rosenthal, e la lettera di lui. In coteste parti ognun vorrebbe venire da Vitichindo. Che la Real Casa di Brunsvic, di-

scenda anche per via di femmine da lui, questa non è notizia che importi, nè io ho preso a stendere anche la geneologia delle mogli Brunsvicensi, del resto le parole di cotesto letterato non mi pare che mettano in dubbio la connessione delle due Linee estensi, che è troppo chiara. Ringraziarlo dunque e tenerselo amico. Ma io mi credeva che V. S. avesse da vendere tante *Antichità* che bastassero a rimborsarmi della spesa del porto fatto di mia borsa; nè certo io ne mandai tante copie perchè ella avesse a regalarne chi ne desidera. Quando nondimeno tal fosse il piacere di S. A. S. mi rimetto. Non occorre che il sig. Ekardo mi mandi nota di tutti gli scrittori, de' quali si è servito; ma basta quella di pochi, che mi stiano davanti per guida in parlare della linea Brunsvicense, allorchè, a Dio piacendo, ripiglierò la continuazione delle *Antichità Estensi*. Sebben grossi, pure saranno da stimare assaissimo gli *Annali Germanici*, d'esso autore, perchè autore d'essi è principalmente il sig. Leibnizio. Riverirlo divotamente in mio nome. Nel passare per Olanda avrei bisogno ch'ella mi comperasse un autore, eretico bensì, ma che ha scritto eccellentemente *De la vérité de la Religion Chrétienne*. Si chiama Labadie. Si ricordi di monsignore le Clerc; e con tutto lo spirito mi rassegno.

1862.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 27 Ottobre 1719.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Anche al Padron serenissimo nacque sospetto, che certi intoppi, che cominciano a trovarsi per la Beata, venissero dal poco buon cuore di chi anche V. S. illustrissima mi accenna; et io, che sapevo essere seguita la visita, mostrai che non compariva da i fatti l'avversione supposta. Ma ora vengo anch'io nel parere di lei; e già veggo, che finirà in male un'affare, a cui si dà così cattivo principio. Pertanto ella potrà mandare a dirittura a S. A. S. il rogito della visita, se pure si avrà in termini convenienti. Poscia crederei bene, che si confidasse al signor Baruffaldi quanto si viene udendo intorno all'identità, non essendo più questo un segreto, da che cotesto monsignor vicario ne ha parlato alle monache, e probabilmente anche alla piazza. Ciò servirà per ragion vera di non presentare per ora la lettera a S. Eminenza e poscia per pensare se si potesse lasciare l'indagine del corpo, e restringersi alla richiesta del pubblico culto. Io son poco dottore in tutto; ma in questo nulla.

Di nuovo ho parlato con questo amico del frate, e gli ho addotto le giustificazioni, e mi son lamentato. Egli mi ha promesso, che venendo a

Modena esso frate, se potrà vederlo prima che vada da S. A. S. gli ricorderà le massime cristiane ed onorate, ma ch' egli non ha carteggio con esso lui. Quel però, che il signor fattore et io conchiudiamo, si è, che da chi è ora a Parigi, ha da venire il freddo, o il caldo: perchè il frate dee tutto dipendere da lui, e il Padron serenissimo verisimilmente non farà senza quel Cavaliere. Si starà all' erta.

Ho veduto l' informazione sopra le valli, e sta bene. Anch' io ho cercato, se avessi nulla in archivio, ma senza frutto. Con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S. illustrissima:

1863.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 2 Novembre 1719.

Museo Civico Cremonese, *edita* [203].

Amico amatissimo.

Quando io credeva che il sig. Pegolotti inviasse a voi direttamente l' attestato arcadico pe' vostri ditirambi, egli l' ha rimandato a me. Ora eccolo inchiuso, e sottoscritto da chi doveva servirvi. Auguro ad essi ditirambi una spedita e bella edizione. Ma in tempi sì scabrosi per la patria vostra e per voi, temo che voi perdiate il gusto a i placidi pensieri delle lettere. Ho compatito e compatisco forte le disgrazie che corrono costì, e dalle quali non va esente nè pure il mio paese, benchè con gran divario. Farsi animo, perchè s' ha a sperare vicina la pace. Vi rendo grazie per quanto mi avete scritto, avendomi sopratutto consolato l' intendere, che voi, lungi dal risentire i danni di questa fiera malattia, avete ben faticato per alleviarla. Mi rassegno, etc.

1864.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 3 Novembre 1719.

Archivio Salimbeni, Modena.

Che dirà V. S. illustrissima quand' io non potrò dirle d' aver veduto questo amico, dappoichè è venuto il cappuccio? Non ci è stato verso a trovarlo: tanto egli ha le ossa disordinate. Ma nell' ultima replica, ch' io feci su quell' affare, mi diede egli sì buone intenzioni di far quanto fosse in sua mano, che non dubito ch' egli m' abbia favorito. Nella ventura le

dirò quanto saprò. Intanto mi sta sul cuore ciò che fa timore anche a V. S. illustrissima. Cotesto uomo vuol fare i passi innanzi, nè vorrebbe persona, che gli frastornasse la strada, o impedisse il cammino: però è da sospettar tutto. Ed oggidì camminano tempi nuvolosi anche per altri. Oh s'ella vedesse!

Quel *Serenissima* alla Casa d'Este certo starà bene; ma quel *Soror* nol so già io digerire, e mi pare che ci sarebbe di nocumento il lasciar correrlo. Perchè sebbene il titolo di *Beata* non è stato dato da Roma a Beatrice, pure l'ha essa ottenuto dal popolo in que' tempi, ne' quali era ciò permesso, come costa da tanti altri esempj; e mi par duro il voler perdere ora tal pregio. In quanto a me non vorrei quel pataffio in tal forma.

I fogli toccanti le valli vennero in tempo, che si voleva ritirar tutto in segreteria: e però toccherebbe al signor Bertacchini di renderne conto.

Se mai da Codigoro venisse alquanto di rugiada, et ella non avesse debiti miei da soddisfare, prenderei questo poco di ristoro: perchè sono al fine della fabbrica, nè mi son mai trovato in tante angustie.

Le raccomando l'affare de i sequestri, e con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1865.

A GIUSEPPE VALDRIGHI * in Castelnovo di Garfagnana.

Modena, 5 Novembre 1719.

R. Archivio di Stato, Modena.

Non ho già risposto con prontezza all'ultimo foglio di V. S., ma non per questo ho mancato di accudire a quanto ella mi ha comandato. Quando era la Corte a Sassuolo, replicai più volte le istanze, e tornata che fu in Città, fui alla vita al sig. segretario Santagata; e in fatti S. A. S. finalmente spedì al suo agente di Roma la Relazione, con comandargli di fare il possibile, perchè venisse soddisfatto alla premura di cotesta Terra. Ne sono stato accertato dal sig. segretario Pappotti, al quale fu data l'incumbenza di scrivere. Ha risposto finora al signor Giacobazzi, che, trovandosi a villeggiare i cardinali della Congregazione e non essendo finite le vacanze, egli non ha potuto introdurre il negozio; ma che lo farebbe subito che si potesse. Dovrebbono tardar poco le risposte, e le speriamo favorevoli. Intanto il sig. segretario Santagata da me pregato è disposto a scrivere, se occorrerà, a cotesto sig. vicario, acciocchè sospenda l'esecuzione. Sicchè V. S. viva quieta.

[1] Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 6 da Roma 1716-'21.

Mi è poi sommamente dispiaciuta la morte del sig. suo fratello, perchè s'è perduto un soggetto, che era capace di gran cose, se avesse voluto. E con pregarla di riverir caramente i signori capitani Zio e Fratello, di V. S. mi confermo.

1866.

A GIUSEPPE BINI in Milano.

Modena, 9 Novembre 1719.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Udine, *edita* [281].

Sono obbligatissime e insieme di mia confusione le benigne espressioni, colle quali mi ha onorato V. S. illustrissima nell'ultimo suo foglio, non trovando io in me cosa, perchè meriti di essere riguardato con tanta parzialità da lei e dall'eccellentissimo sig. conte Governatore. Ma qualunque io sia, eccomi tutto a' suoi cenni. Mi son poi rallegrato forte all'intendere il bel disegno, ch'ella ha per le mani intorno alla genealogia della Casa Coloredo, cosa veramente di gran nobiltà, e antichità, e che in Germania fa onore all'Italia. Veggo ciò ch'ella vorrebbe: e già ho scartabellato, ma finora senza frutto, anzi sono restato con apprensione, che sia più che difficile l'abbattermi appunto in documento o storia antica, da cui si ricavi la connessione sicura di essa Casa con quella di Waldsee. Tuttavia non s'ha da disperare: et io per questo vorrei che V. S. illustrissima mi mandasse, quando potrà, un Albero della famiglia Coloredo fin da dove si può prendere, anche con sola probabilità, fin circa al 1300. Avendo poi io fatta una buona unione di carte antiche da varii archivii d'Italia, continuerò le ricerche con esattezza maggiore e voglia Dio che con maggior fortuna. Gli archivi del Friuli dovrebbero essere quelli, che porgessero in questo i più rilevanti aiuti; ma forse niun paese è stato battuto dalle guerre più di quello; e si truovano anche difficultà dalla parte de signori veneziani per potervi penetrare dentro. Mi stimerò io felice, se potrò più coi fatti, che colle parole, assicurarla di quella vera stima ed ossequio, che le professo, e con cui mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1867.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 9 Novembre 1719.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Al Romagnoli ho consegnato la lettera co' recapiti annessi, dopo averli mostrati al Soliani, e presa informazione da lui della cagione, per cui il

povero uomo è detenuto nelle carceri. Gli servirà quella fede per difendersi dal reato criminale, che gli veniva dato. Ma il suo male maggiore si è un processo civile. S'era egli con iscrittura obbligato a pagare 25 paoli il mese alla figliuola del defunto suo padrone; e non l'ha fatto, e dice di non poterlo fare. Questo è il vero motivo della sua carcerazione, nè io saprei come aiutarlo, perchè la donna non è in Modena, onde si possa parlarle, e trattare di qualche aggiustamento. Pertanto gli ho esibito quel poco che vaglio, e l'ho consigliato a cercar via di far tacere la creditrice. A me dispiace di non potere di più.

Mi ha poi tornato a scrivere lettera obbligantissima il signor abate Bini, e così abbiam rimediato al fatto della posta, che mi era ben rincresciuto. Vorrebbe egli certe notizie genealogiche [del che non si mostrerà ella informata, quando il medesimo non gliene parli] ma difficili, o, per dir meglio, impossibili a trovarsi. Tuttavia farò quanto potrò per servire un personaggio di tanta stima. A me basta, che il signor Corte abbia ricevuto i debiti ringraziamenti, acciocchè io non comparissi un incivile. E con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. P.

1868.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 10 Novembre 1719.

Archivio Salimbeni, Modena.

Già avrà saputo V. S. illustrissima, che fu fatto qui il mandato del serenissimo sig. Principe Preposto in testa del frate; e la mattina seguente fu prontamente a trovarmi il signore di cui era stato io in traccia più volte, per notificarmi questa risoluzione, e dirmi che non aveva potuto impedire il colpo, ma che nondimeno aveva detto ad esso frate quanto egli doveva, affinchè non aggravasse indebitamente altri. Veramente se n'è veduto il frutto, sì per quello che riguarda V. S. illustrissima, come ancora per D. Isidoro, che è andato colle gambe all'aria. Pareva che non fosse decoro l'avere un tal Ministro, e che non fosse utile, trattandosi di persona, a cui in occorrenza non si potrebbe far rendere conto: ma si è volato sopra ogni considerazione; e il motivo più calzante mi si fa credere che sia stato, che da qui innanzi tutto il profitto de i laudemj sarà del serenissimo Preposito. Può essere, che dopo questo colpo finirà tutta la tempesta. Me ne condolgo; ma qui non si sa più qual bussola adoperare, quando il cielo è nuvolo.

Mi rimetto alla di lei prudenza per quello che concerne la B. Beatrice. Non è poco l'aver trovato nell'eminentissimo Vescovo qualche buona dis-

posizione per questo affare. Vedrà ella, che se ne possa spremere. E se mi farà l'E. S. la grazia di levare il sequestro di cotesti miei pochi beni, ne sarò molto obbligato anche a lei, e a suo tempo si eseguirà quanto ella avrà promesso in mio nome.

Già è passato Ranuccini, e l'ha seguitato il signor marcheso Gio: Rangoni, eletto da S. A. serenissima per assistere a gli affari del Reno. Attendiamo a momenti il sig. Zendrini, acciocchè, in compagnia del sig. Corradi, vada anch'egli a vedere i fatti nostri. Di costà mi scrivono, che l'eminentissimo Legato non sembra più tanto portato per gli bolognesi, e che Roma stessa dopo udite le doglianze fatte colà, e a Vienna, da i Ministri della Repubblica Veneta, darebbe orecchio ad altre linee: e nello stesso tempo avvisano il romore fatto da Roma per le due *Scritture* stampate costì. Orsù il tempo ci dirà, cosa abbia da essere.

Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1869.

A GIOVANNI BURCARDO MENKE in Lipsia.

Mutinae, XII Kal. Decembris, MDCCXIX.

BIBLIOTECA VATICANA, Roma, *edita* [13].

Quod una cum Dissertatione Fontaniniana *de Corona Ferrea* jam Romae edita anno 1717, publicis typis Lipsiae traditus iterum fuerit et meus *de Corona Ferrea* Commentarius, quem adolescens anno 1698 Mediolani Tom. II. Anecdotorum meorum evulgaveram, id mihi gloriae verto, multumque debeo hominibus tanti meos qualescumque labores facientibus. Si id ante editionem rescivissem, certe non excidisset mihi occasio aliquid ad te, Vir clarissime, scribendi de opposita mihi Fontanini sententia. Attamen pauca nunc habeto, quae, ad rectum judicium ferendum de controversia inter nos agitata, praesto tibi esse possint. Contendit ille Modoëtiensibus concors, Coronae Ferreae insertum Dominicae Crucis Clavum, unde illi *Ferreae* appellatio accessit. Contra ego, opinionem hanc nulla antiqua traditione, nullis firmis argumentis niti, olim scribebam. Quid quaeso tanti ponderis nunc Fontaninus adfert, ut me potius, quam Modoëtienses, falli ostendat? Bugatum, Besutium, Morigiam, Zucchium, Ripamontium, Collium, Coronam, Quaresmium, et si qui sunt alii Scriptores, omnes fere mihi notos, et a me laudatos, qui post annum Christi 1586, suos Libros luce donarunt, quid attinet in hanc rem testes advocare? De Corona Modoëtiensi, quae fama aevo suo foret, ii quidem edocere nos possunt: sed eamdem famam apud veteres obtinuisse, profecto testes adeo recentes, parum Critici, nulloque rei examine instituto, scribentes, nunquam

nobis persuadere poterunt. Quum nulli antiquorum decus hoc Coronae Ferreae innotuerit, nullus memoraverit, qui tamen saepissime de ea mentionem fecere, justae suspicioni locus fuit, et erit, seculo solum XVI, ex ingenio bonorum hominum causam perquirentium, cur addita Coronae aureae Modoëtiensi lamina ferrea fuerit, opinionem prodiisse de inserto sacro Clavo, eamque sensim, ut de tot aliis piis opinionibus accidit, apud Modoëtienses invaluisse, additamentum gloriae minime aversantes.

Sed Guntherum Fontaninus cap. IV laudat, quo teste lib. 8, Ligurini, Fridericus I anno 1158 Modoëtiae *Sacro Diademate* crines induit. Accedit Matthaeus Villanius, quo narrante res sui temporis lib. 4, cap. 39, Historiae italicae, Carolus IV, anno 1355, *il dì della Santa Epifania del Mese di Gennajo fu coronato della* Santa Corona *del Ferro.* Bene cessit, quod Villanio haec exciderint; nam mirum est, quanta superstruat uni huic verbo eruditus Modoëtiensium patronus, et quoties ante oculos lectorum et iudicum hunc Villanii locum ingeniosus vir obversari faciat. Et tamen quid quaeso inde exculpunt prudentes rerum aestimatores? Nihil reor. Nam, ut Carolus Paschalius de Coronis lib. X. cap. VII antea monuit, *insignia Regalia inter Sacra censeri video. Sunt autem Thronus, Sceptrum, Diadema. Ergo Corona Regia, aut Imperatoria, vix ab alio contrectatur, quam ab illo, cui id juris in Ecclesia concessum est.* Ac propterea Coronae Caesari, et Regibus adhibendae, in sacris Templi adytis religiose servari solent, et Sacris Ministris commendantur: quod nemo ignorat. Ut proinde mirari cogamur, Fontaninum ex eo, quod Henricus VII, ad Canonicos Modoëtienses scribens, eos ad se venire jusserit, *qui sciunt, quid opus sit ad collationem Coronae Ferreae,* ita disserere cap. V. Dissertationis suae: *Viden, Imperatorem de re Sacra, et praecipuo cultu habita, tractantem, ad Canonicos, et rerum Sacrarum ministros, non ad civiles Modoëtiae Magistratus scripsisse?* quasi hinc lectores monere velit, Coronae illi insitum Dominicae Crucis Clavum. Verum, et sine sacro illo pignore, sacris rebus accensetur Ferrea Corona, et uti reliqua Regum insignia in Templo, et a sacris Ministris servatur; ideoque ad Canonicos erat de hujusmodi negotio scribendum. Accedit, quod Godefridus Viterbiensis in *Chron. Par. 18* in fine de *Henrico VII,* adhuc adolescente, scribit his verbis:

Henrico sexto sacra sunt Diademata praesto.

Idem etiam Scriptor *Par. 17, pag. 459,* apud Pistorium significare videtur, ideo sacrum esse Diadema, quia sacro Oleo inunctum.

Sic oleo non corporeo Diadema sacratur etc.

Ad haec ipsemet Guntherus lib. IV Ligurini. coronationem romanam Friderici I enarrans, paria habet.

sacra redimitus veste Sacerdos
Summus ad alta sacri ducens Altaria Petri,
Innexum digitis mundi totius honorem
Imposuit, pressitque, sacro Diademate, crines.

En ut ipse Guntherus sibi. seu potius Fontanino ejus verba invita in suam causam trahenti, respondet. Quid plura? sibi ipsemet Fontaninus respondere potuisset, nisi elaberentur. quae ipse prae oculis et manibus habet. Nam ante paucas paginas eodem cap. IV. hos Corippi versus de coronatione Justini II Augusti laudavit:

Coelique potentem
Exorans Dominum, sacro Diademate jussit
Augustum vincire caput, summoque Coronam
Imponens apici feliciter, etc.

Quid aliud quaerimus, ut tandem pateat, nil amplius Modoëtiensi olim Coronae tributum, quam ceteris Regalibus inter sacra computatis? Quod enim ad istos versus subsistens Fontaninus, tacito meo nomine. me compellat. scribens: *Erras, Critice, erras, nam Diadema proprie sumtum cum Corona proprie sumta confundis. Nos tibi Corippum opponimus, qui Justino II, et Diadema, et Coronam impositam ita describit.* Equidem vereor, ut risum teneant lectores doctissimi, quibus perspicuum est, promiscue usurpari vocabula *Diadematis, et Coronae*, idque vel ex paucis allatis locis constare; neque apparere. duas res diversas a Corippo enarrari, sed potius, poëtica amplificatione, unum idemque duabus phrasibus explicari. Itaque frustra pro opinione Modoëtiensium de Clavo Dominico proferuntur Guntherus, et Villanius. Et sane, apud istum alibi memoratam animadvertas, hoc est lib. 4. capp. 27. et 39. Coronam Ferream, sed absque titulo *Sanctae*, idemque esse apud illum *la Sacra Corona*, ac la *Santa Corona:* nam cap. 62, ipsi laudantur *la Santa memoria dello Imperatore Arrigo*, ac subinde *il Santo Imperio*. Imo cap. 54. et alibi, quod nos *Sacra Majestas* alloquendo Caesares dicimus, ipse *Santa Corona* dicit.

Quibus ex rebus jam videas, nullum a Modoëtiensibus veterem scriptorem, aut testem proferri suae opinioni faventem. Contra jam nos phalangem, ut ita dicam, Auctorum laudavimus, aliosque superaddere possumus, qui, ante medium seculum XVI, Coronam Ferream memorarunt, contrectarunt etiam, atque descripserunt, et ne hilum quidem de Clavo Dominico dixerunt. Silentium hocce tot hominum, tot seculorum, quid

aliud est, quam loqui contra Modoëtienses, eorumque recentem opinionem novitatis et falsitatis arguere? Atqui hoc argumentum est negativum, inquit Fontaninus; illudque non uno in loco is videt. Siquidem, viguisset olim fama de Clavo, quem intextum nunc volunt, id multi ex iis Scriptoribus novissent; si vero novissent, non tacuissent. Praecipuum hoc erat illius Coronae decus, et describentibus minime excidisset. De ea loquuti sunt complures antiqui *Scriptores Mediolanenses* et *Aeneas Sylvius*, qui Mediolani aliquandiu est versatus. Ipsam quoque non semel commemoravit *Bonincontrus Morigia* in Chronico Modoëtiensi, atque ipse *Balthassar Fidelis Modoëtiensis Basilicae* olim *Archipresbyter*. Hi sane rerum illarum peritiores, quam Villanius Tuscus, fuere. Atque hi, ut cum Melchiore Cano loquar, tantam praerogativam *non omissuri erant, si scivissent: scituri autem erant, si fuisset*. Neque est, quod Fontaninus elabi se posse putet cap. VII, in dubium vocando, num *Fidelis vix umquam Modoëtiae substiterit*. Certe tamdiu ibi substiterit necesse est, ut colligere potuerit *Praerogativas* multiplices Basilicae suae, quas anno 1514 Leoni X, P. M. dicatas libro in folio evulgavit. Sed, ut brevius agam, litem hanc dirimere una Bononiensis Coronatio Caroli V, potest. Quid ibi actum, qui ritus servati, non tantum Paulus Jovius insignis historicus, et oculatus testis verum et ipse pontificius rituum praefectus, Blasius caesenas literis mandarunt; imo uterque Coronam ipsam Ferream descripsit, ille in sua Historia, hic apud Raynaldum in *Annal. Eccles. ad Annum 1530, § 12*. Procul dubio si quisquam rescire debuit, num sacrum Dominicae Passionis pignus intextum Coronae Ferreae foret, is fuit ea occasione Blasius caesenas, ad quem spectavit Coronationis seriem recte deducere, et nosse si quid venerationis impendendum esset Modoëtiensi Diademati. At ille nullum peculiarem honorem Coronae ejusmodi adhibitum scribit, nullum venerationis signum. Imo Coronam ipsam delineans ita loquitur. *Haec Corona, ut habeatur aliqualiter ejus cognitio et eius forma, circularis et latitudine quinque digitorum est, vix coronam unius Episcopi circuiens, nec capiti firmari poterat. Ex Modoëtia delata fuit, etc.* Lege reliquam narrationem. Quae cap. VIII suae Dissertationis reponat Fontaninus, ut se a Jovii, et Caesenatis auctoritate expediat, sunt, ut benigne loquar, tam levia, ut vim argumentationis nostrae nulla ex parte elevare possint. Ii coronationi interfuere, ii coronam ipsam, ejusque usum intuiti sunt, et descripserunt; ii ergo satis nos docent, se de Clavo Dominico nihil accepisse, nullaque veneratione exceptam tunc fuisse ejusmodi Coronam. Et tamen audire nunc cogimur, qui Jovio, et Caesenati a sacris Caeremoniis ipsius Pontificis, testibusque oculatis, nunc opponant et praeferant Ripamontium, uno fere seculo a Caroli V coronatione remotum, scriptoremque parum criticum, et fidei non usquequaque certae, qui narrat, ad conspectum Coronae Ferreae *subito perfusam horrore concionem obriguisse etc.* Rem tantam novit

immensus Populus tum Bononiae coactus: et soli Jovius, rituumque praefectus, ceterique scriptores eorum temporum ignorarunt?

Non his ultra immorabor. Nuperos vero testes, a Modoëtiensibus, eorumque patrono Fontanino prolatos, excutere non est hujus loci. Id unum regero. Amplissimos Cardinales Borromeos, sanctum nempe Carolum, et Fridericum, Mediolanenses Archiepiscopos, de veritate Clavi Dominici minime dubitantes chorus ille testium nobis exhibet. Et tamen eximii Praesules illi, qui, si vera haec forent, Coronam utpote sacrarum rerum Modoëtiensis Basilicae pretiosissimam, et prae ceteris cultu dignam, honore publico donare potuissent, imo debuissent, ii, inquam, ipsam in latebris, atque inhonoratam prorsus reliquere. Quid hoc significet, prudentes viri non indigent ut a me edoceantur. Addo, existere adhuc in Archivo archiepiscopali mediolanensi librum, jussu celeberrimi card. Friderici Borromei, die 26 Junii anno 1621, scriptum hoc titulo: *Dello stato della Chiesa di Monza*. Accurate ibi recensentur singulae sacrae Reliquiae in Modoëtiensi Basilica adservatae, et publica veneratione donatae, nihilque ibi de sacro Clavo occurrit. Tum. pag. 45, habetur: *Nota del Tesoro della Chiesa Collegiata di S. Giovanni Battista di Monza. La Corona Ferrea del Regno, d'oro. La Croce dello stesso Regno con il suo pendente, etc.* Et ne heic quidem ullum de Clavo Dominico verbum, nullumque cultus signum Coronae Ferreae impensum. Num dormitabant Modoëtienses? dormitabantne ipsi accuratissimi et piissimi Archiepiscopi, qui ingloriam et confusam cum reliquis Thesauri Modoëtiensis sacris rebus tamdiu Coronam patiebantur, quam tamen, si Modoëtiensibus credimus, sanctissimo pignore auctam et ipsi credebant? Vix fieri potuit, ut suo cultu, sua veneratione, tam insigne pietatis monumentum ipsi fraudarent. Sed tandem anno 1655, increbrescente apud Modoëtienses dulci fama de Clavo Dominico suae Coronae inserto, illius Oppidi Clerus ipsum Diadema publicae venerationi exponere coepit: quod consilium subinde archiepiscopalis Curia turbavit, ut constat: novitatem nempe rei animadvertit, ac minime tulit.

Quae quum ita sint, videant, qui pro Modoëtiensium opinione pugnant, quam causam protegendam susceperint. Ubi de cultu sacrarum antiquissimarum rerum agitur, aut antiquam *Traditionem* adferre opus est, aut immemorabilis temporis *Possessionem*. Atqui Modoëtienses *Traditione* destituuntur, quum nullum ex antiquitate testem laudent; et contra ita veteres de Corona Ferrea loquuntur, ut ipsam sacro Clavo insignitam numquam se novisse significent. Rursum neque *Possessionem* antiquam publici cultus ostendere possunt, imo ejusmodi cultus initium perquam recens ostenditur. Quei ergo nobis persuadeat ille Populus, se non tantum celeberrima Corona, sed etiam pretiosissimo Dominicae Passionis monumento frui? Equidem per me illis liceat colere, quod bona fide se possidere putant: sed credere quod ipsi putant, mihi, reluctantibus melioris criticae

regulis, integrum non est. Quod si eorum patronus Fontaninus in fronte Basilicae Modoëtiensis magnis caracteribus inscribendam vult hanc Vincentii Lirinensis epigraphen, qua suam Dissertationem claudit, *Desinat incessere novitas vetustatem;* ego epigraphen hanc, utpote Basilicae illi, et causae, quam is tractat, incongruam, inde auferens, in ipsius tantum Fontaninianae Dissertationis fronte inscribam, et aequius ibi atque aptius collocatam, si opus fuerit, rursus contendam. Tu interea, etc.

1870.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 24 Novembre 1719.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Non potei la scorsa settimana scrivere a V. S. illustrissima, tanti intrighi mi s' affollarono addosso. Ora soddisfaccio al mio debito con dirle d' aver parlato col signor Bertacchini. Non mi è stato difficile il fargli capire, quanto fosse tenue ricognizione per la fatica da lei fatta nell' amministrazione de' Beni della Prepositura il tenere per se la metà de i laudemj: cosa già praticata da altri. Ma egli è passato a dire, che ha fatto caso qui l' aver trascurato di dar tante investiture, ch' egli fa ascendere a più di cento, con essersi anche lasciato di riscuotere i canoni annui, e che le persone scoperte non solamente prenderan volentieri esse investiture, ma pagheranno tutti i decorsi. Non ho potuto trattener la collera all' udire questo numero di cento, con sostenere che il conto si riduce a pochi, ed anche scoperti sulle memorie da lei somministrate. Si è ritrattato sulla proposizione di sì esorbitante quantità, e in fine è venuto a dire, che il F. non ha incolpato alcuno di trascuratezza, avendola rigettata su gli affittuari, a' quali si commetteva la riscossione di que' piccioli canoni. E che l' esibizione di non prender nulla de i laudemj, e la credenza, che possa il F. meglio accudire, sono state le cagioni di prendere la risoluzione presa. Ma a che servono ora le mie parole? Altro non veggo, se non che quando V. S illustrissima sarà qui, ella stessa dica le sue ragioni e giustificazioni al Padron serenissimo; se non per medicare il torto fatto, almeno per dileguare qualunque sinistro concetto si fosse formato per l' addietro.

Del resto ella sa molto ben toccare i buoni tasti, quando entra con S. A. S. in materie, che son credute segrete, e pure son più che pubbliche. Me ne rallegro.

Nuovi fastidj mi reca cotesto Economo. Altra risposta non so dare, se non che quando egli tornerà da V. S. illustrissima, gli potrà dire che

i vicarj sono i parrochi veri, e però a loro spetta non solamente l'amministrazione de' Sacramenti, e il predicare, ma anche l'orare e celebrare pel popolo. E però s'egli fa la figura di parroco, celebri egli secondo il suo obbligo, perchè a tal fine se gli dà la pensione. Se poi non si desse a lui la pensione destinata al vicario (del che io sono all'oscuro) in tal caso non ho difficoltà di dargli io la limosina delle messe celebrate, e da celebrarsi le Feste. Così appunto ha fatto anche il suo antecessore. Sopra ciò attenderà le risposte, e altri lumi, che a me mancano.

Per conto dell'intimazione di pagar danari alla Curia, giacchè ella ha scoperto, che a me non tocca, la prego di operare, che non mi si faccia torto.

Se non si potrà ottenere il rogito per la ricognizione del corpo della Beata, pazienza. Già veggo mal incamminata la faccenda di procurarle il pubblico culto; e però possiamo anche smontare dalla pretensione di quest'altro punto, che finalmente non è d'importanza.

Oggi ringrazio il P. Ferrari per l'aiuto dato dal P.re suo per lo rilascio del sequestro.

Le rendo grazie per l'Orazione del signor Facciolati.

Oh mi riuscirebbe ben duro il colpo minacciato al computista, perchè non saprei a chi appoggiare la cura delle mie minutaglie. E più mi duole, perchè nè io nè altri siam buoni oggidì a trattener certe risoluzioni, purchè v'entri un po' poco d'interesse.

Di gran rovine a gli argini nostri ha fatto la Secchia. Il Po gonfio cagione di tutto. E pure si tratta d'accrescerlo col Reno. I nostri son già a Milano per disputare: e questi disordini sono argomenti di fatto contra le pretensioni Felsinee. Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1871.

A GIUSEPPE VALDRIGHI in Castelnovo di Garfagnana.

Modena, 1 Dicembre 1719.

R. Archivio di Stato, Modena.

Mi ha fatto avere il Padron serenissimo copia di quanto gli scrisse il suo ministro da Roma intorno all'affare, che V. S. mi raccomandò, e che io non ho lasciato di raccomandar qui con particolar premura. Trasmetto a lei la carta medesima, acciocchè colla maggior sollecitudine vegga di ricavare et inviarmi i necessarj ricapiti, dopo avere ben consultata costì la facenda. Qui si crede, che dipenderà il buono e cattivo esito da monsignore Vescovo di Lucca: ma ella mi suppose, che sarebbe stato favorevole. Intanto che vanno e vengono le risposte, mi sappia ella dire

se cotesto sig. vicario soprasederà senz'altro in dare esecuzione alla mente del testatore. o pure se sia necessario. che gliene sia scritto di quà, siccome si farà ad ogni di lei cenno. Io desidero di poterla ben servire in questo, e in altro. e con rassegnarle la mia vera osservanza. mi confermo, di V. S. illustrissima.

1872.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 8 Dicembre 1719.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Non ho avuta occasione nella corrente settimana d' essere dal Padron serenissimo, ma probabilmente vi sarò domattima, e procurerò di parlare pel signor Bertani, la cui disgrazia mi sta sul cuore assai. Ma nè il signor fattore Tori, nè io sappiamo, se il colpo riuscirà, al vedere che il signor marchese Girolamo Lucchesini nulla ha finora ottenuto per D. Isidoro. Se si vuol risparmiare, e si può, la spesa del computista, è un conto; ma se solamente mutare strumento, è un' ingiustizia. Probabilmente il motivo segreto sarà di non valersi di persona dipendente da V. S. illustrissima. per godere maggior libertà. Basta: dirò quel che saprò.

In quanto alla Messa, io non persuaso, che il Vescovo crede d'avere la podestà coattiva, fondato, per quanto ha saputo, sopra le risposte date dalla sacra Congregazione per qualche chiesa particolare, ma non sopra decreto alcuno universale. I teologi son varj su questo punto. Ora la mia pretensione è, non d' impugnare la risoluzione dell' eminentissimo Vescovo, ma di sostenere, che tal aggravio tocca al vicario. che è il parroco vero. a cui do apposta la sua pensione. acciocchè ministri i Sacramenti, e celebri pel popolo, e si dà cosa, e gl' incerti per questo. S' io pago l' economo, la sentenza è data: bisognerà fare lo stesso pel successore. Perciò amo meglio di litigare; e pazienza se la perderò. Non perderò più di quello che perderei ora, se accordassi il punto. Tornando adunque da V. S. illustrissima l' economo, gli dica, che io intendo. che a lui spetti la celebrazione della Messa festiva, alla quale egli è tenuto per ragione del suo ufizio. essendo parroco; e che così fanno altri vicarj; e, se ricorrerà, risponderemo. Avrei caro, ch' ella potesse unire a i 50 scudi già riscossi anche i 45 di S. Anna, e quel di più, che potesse, perchè il capo mastro della mia fabbrica, a cui resto debitore di circa mille de' nostri scudi, vorrebbe estinguere un suo censo. e aspetta buona somma unita. Io poi con particolare solennità riapersi la mia chiesa la domenica passata, e fui onorato da tutta la Corte. e da quasi tutto il Popolo. Siane ringraziato Iddio.

Il signor Nicolao Luchesini è stato dichiarato marchese di Bismantova.

Non meno io, che il signor marchese Orsi, ci protestiamo tenuti a lei per le notizie inviate. Ma io credo d'avere documento che seguisse contratto anche per le Decime *oltre Po*. Si procederà col riguardo dovuto a chi ha comunicato tai lumi. Dovrebbono essere sul principio della ventura settimana i visitatori del Po a Brescello, dove saranno serviti per ordine di S. A. S. Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1873.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 15 Dicembre 1719.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Parlai appunto il sabato scorso al Padron serenissimo del povero computista; e mi rispose l'A. S. che non aveva niente contra cotesto giovane; ma che era stato il frate, il quale è dietro a mettere in buon'assetto le cose della Prepositura che sono un'interesse di gran riguardo, e ha scoperto più di cento livelli trasandati. Risposi, ch'io desiderava, che cotesto religioso facesse crescere di migliai di scudi le rendite del serenissimo Preposto: che, se lo sbrigarsi del Bertani era per risparmiar tale spesa, io non avea che dire, ma se era per mutar servitore (e in fatti non si poteva far di meno) si faceva torto a cotesto giovane, che ha così ben servito finora. Mi richiese l'A. S. chi fosse, e di qual paese: gliel dissi, e ragionai della poca abilità del sustituto, e della molta del Bertani; e allora candidamente mi disse l'A. S. che sarebbe stato, perchè il Bertani doveva essere troppo confidente del Martinelli, e l'altro non già, e che il frate non si doveva fidare del primo, perchè v'erano state liti fra lui e il suddetto Commissario. Et io replicai riverentemente, che sarebbe stato di maggior servigio di S. A. serenissima che il frate avesse persone et occhi sopra per saper riferire i suoi andamenti. Oh rispose l'A. S. certo vi han da essere fra il commissario e il religioso delle curiosità, perchè l'un veglierà sopra l'altro, e canterà. Non dico tutte l'altre parole, perchè furono molte ma non mai alcuna contro di lei, e la conclusione fu, che si vedrebbe. V. S. illustrissima dunque ha inteso le massime della politica, e so che non le darà niente fastidio per lei stessa, perch'ella opera sempre onoratamente, e saprà guardarsi. Ma quando sarà qui, ella son certo che potrà parlare e sincerare. Intanto venendo il frate, vedrò se il sig. Bertesi potesse giovare al sig. Bertani il quale vorrei che fosse assicurato del mio buon cuore. Credeva io, che i cardinali non partissero i mesi col Papa: pure S. Agnese è stata conferita da Roma. La prego di dar ordine per l'inventario della chiesa.

Godo del nuovo vicario, e voglia Dio che sia più maneggievole, e men querulo dell'antecessore. La prego di consegnargli l'inchiusa, e di dirgli, che ho avuto molto gusto d'aver lui in cotesta chiesa, massimamente per essere amico di lei.

Non aggiungo altro intorno alla riscossione, e all'unire quello che si potrà di danaro. Vorrei ch'ella avesse a portarmelo secondo il costume de gli altri anni. De gli affitti scorsi della casa, e de' livelli, e de' laudemi, se vi resterà nulla, n'avrò gusto.

In breve sapremo, se sarà totalmente conchiuso l'affare allegro di cui si parla da tutti, ma nulla dal Padrone: e, ciò fatto, si pubblicherà.

Con augurarle felicissime le prossime santissime Feste, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1874.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 27 Dicembre 1719.

Museo Civico Cremonese, *edita* [103].

Amico amatissimo.

Godo che abbiate conosciuto il nostro sig. Corradi, degno pel suo ingegno d'essere conosciuto e stimato da tutti, e che dalla sua bocca abbiate potuto intendere quanta ragione abbiamo tutti di non volere un nuovo nemico nel Po. Le piene terribili dell'autunno scorso vagliono più che tutte le ragioni teoriche del nostro padre abate Grandi, e del sig. Manfredi. Voglia Dio che ci sia fatta giustizia.

Intanto vi auguro dal cielo ogni maggior felicità nell'anno nuovo, e in assaissimi altri appresso.

Nulla ho inteso del nostro sig. Pegolotti, il quale ha ben pensato tardi a fare un salto, che o non si doveva mai fare, stante la sua gracile complessione, o si dovea far molto prima. Auguriamogli degli alessandrini per bene del pubblico. Con rassegnarvi il mio rispetto mi confermo, etc.

1875.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 28 Dicembre 1719.

Archivio Salimbeni, Modena.

Tante sono state le mie occupazioni nella passata novena, avendo io predicato ogni giorno al mio popolo, e tali ancora le faccende della chiesa

nelle feste susseguenti, che non solamente non ho potuto scrivere a V. S. illustrissima, ma nè pur vedere il sig. Bertacchini, benchè abbia io inteso l'arrivo del frate. Prima nondimeno ch'ella mi vietasse il parlare del computista al suddetto sig. Bertacchini, io già l'aveva fatto con dirgli quanto mi suggerì la premura di giovare a cotesto ottimo giovane, e di procurare un'atto di giustizia ed anche il buon servigio del Padron serenissimo. La conclusione fu, che aspettassimo il frate, la cui venuta era imminente, e che si vedrebbe. In tal congiuntura egli mi disse solamente che s'era creduto bene, et anche necessario il dividere coteste aziende, perchè un giorno poi avevano i fratelli serenissimi da riconoscere ognuno il suo, e non mischiare le borse: e che queste pure s'era praticato altre volte; e che tale era pure il sentimento del sig. C. Selvatico. Tiri ella le sue conseguenze. Pur troppo anch'io preveggo, che nulla si otterrà. E, in quanto a que' cento livelli trascurati, ha ella da essere certa, che se potrà venire il taglio, farò quanto debbo per disingannare; ma non volli entrare in questo col Padron serenissimo l'altra volta, affinchè non credesse concertato il tutto fra lei, e me. Torno nondimeno a dire, che niuno può far meglio la sua difesa di lei stessa, quando sarà in Modena, e non dubiti che sarà bene ascoltata. Il sig. fattore ed io veglieremo. Finora nulla ho saputo, se sieno state messe in campagna nuove calunnie: ma cercherò.

Avrei caro, ch'ella venisse dopo le feste per riverirla, e per ricevere ancora dalle sue mani il danaro, ch'ella avrà potuto raccogliere di mia ragione.

In mezzo alle allegrezze nuziali cominciamo a sospirar forte, perchè è giunta l'intimazione di nuove contribuzioni per parte di S. M. C. e non senza minaccia di qualche quartiere: e poi ci vorrà il regalo nuziale, che porterà forse altrettanto. E poi balli chi vuole. Già in Parigi è pubblico il matrimonio, essendo già venuta la dispensa.

Con augurarle felicissimo l'anno nuovo ed altri assaissimi appresso, mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1876.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 19 Gennaio 1720.

Archivio Salimbeni, Modena.

Dovrebbe V. S. illustrissima venire: molti affari esigono la di lei presenza: e pure veggo finora poca apparenza, ch'ella abbia da rallegrarci colla sua venuta. Così corrono gl'influssi d'oggidì, e buon prò a chi sa indovinarla: che sono ben pochi fra'sudditi. Ora giacchè veggo differirsi la

consolazione d'abbracciarla qui, mi raccomando per ottenere almen l'altra del danaro, che avrà ammassato di mia ragione. Se è mai possibile, di grazia s'ingegni per unire a tal somma la paga di Natale dello Scardua. Ma quando mai per mia disavventura questa non fosse fatta fra pochi giorni, la prego d'inviarmi quanto sarà stato raunato, avendo io de i creditori, i quali guardano più dietro a me, ch'io dietro a loro; e però capitando occasione sicura ne avrei bisogno alla più lunga per tutta l'Ottava di S. Geminiano.

Benchè io abbia veduto più d'una volta il signor Bertacchini, egli nulla mi ha detto del frate; et io pure ho taciuto, conoscendo chiaro. che non si vogliono pareri; e forse nulla si può contra il torrente che va.

Certamente che ha da essere gradito quel Mortarino, la cui notizia non mi giugne nuova, perchè io credeva di doverlo presentar io. Giudicherei meglio, che il serbasse per la sua venuta, e il presentasse di sua mano. Farò ancor io a questo regalo l'onore che saprò, volendolo io per l'archivio.

Non è peranche arrivato il corriere, che porti l'avviso del sì stringente da Parigi, e qui si desidera, che la sposa non abbia gran fretta a mettersi in viaggio, perchè manca molto al preparamento necessario.

Le rassegno il mio ossequio con protestarmi, di V. S. illustrissima.

1877.

A GIOVAN FRANCESCO BARBARIGO * in Brescia.

Modena, 24 Gennaio 1720.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita*[1] (appendice).

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore.

Allorchè nell'Autunno del 1715, io feci un giro per gli Stati della Serenissima Repubblica di Venezia, non vi figuraste, che i miei studi si restringessero alle sole memorie della veneranda, o della barbara Antichità. Io molto bene, vo' confessarvelo, studiai anche Voi stesso, per chiarirmi pure, se corrispondeva la presenza a ciò, che di riguardevole mi aveva già riferito di Voi la fama in lontananza. Ma che? La fama sì liberale o prodiga verso tant'altri, mi avvidi tosto, che era stata troppo scarsa per

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 6 da Brescia, Roma, Padova 1720-'25.

[1] Lettera dedicatoria della *Vita del P. Paolo Segneri juniore* della compagnia di Gesù descritta da L. A. Muratori, etc. Modena, Soliani 1720.

conto di Voi. Imperocchè mi diedero subito nell'occhio tante vive testimonianze del vostro animo veramente regio, e superiore anche a gli spiriti di quel sangue, che pur nobilissimo traete da' vostri maggiori: e in ogni parte mi si presentavano panegiristi della vostra pietà, della vostra mansuetudine, e carità, e del vostro impareggiabile zelo per conservare illibata nella diocesi a voi consegnata da Dio la santa religione, e per promuovere non meno la disciplina, e l'amor delle Lettere nel vostro clero, che la dottrina cristiana, e la pratica delle più belle virtù in tutto il Popolo vostro. Ne già ebbi io bisogno, che alcuno m'informasse della vostra ospitalità, ed affabilità, e di molt' altre rare doti della vostra anima, perchè oltre all'essere cose esposte alla vista d'ognuno, per vostra bontà voi voleste, che ne facessi io stesso la pruova. Però che meraviglia è, se mi sonavano all'orecchio vari lamenti in Verona, a cagione che un moto proprio di Clemente XI regnante Pontefice vi avesse tolto alla lor Diocesi per farne un regalo a quella di Brescia? E mi era poi di un particolar contento l'udire una diversa sinfonia in Brescia stessa, cioè un giubilo universale di cotesto popolo per aver guadagnato Voi, successore ottimo di un'antecessore sì buono, e per mirare in Voi risuscitato, per così dire, il venerabile e glorioso cardinale Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova, e vostro zio, il cui nome speriamo di vedere un giorno per merito delle sue insigni virtù, e per opera vostra, registrato nel ruolo de i beati, e de i santi.

Ma ne ho detto abbastanza. Perciocchè, monsignore illustrissimo, io non son già qui per far intendere a Voi il panegirico di Voi stesso, essendo che altro luogo, e altra lena si richiederebbe per questo. Ho fatta questa breve scappata, a fine di accennarvi, qual ragione m'abbia mosso a dedicare a Voi, siccome fo con tutto l'ossequio, la presente mia operetta. Non solo il farsi stimare, ma anche il tirarsi dietro l'amore d'ognuno, è il consueto privilegio di chiunque abbonda di virtù, ed è nemico giurato de i vizi. Ora appena io ebbi l'onore d'inchinarvi in Brescia, che soprafatto dal lume del merito vostro, e spezialmente da quella incomparabil benignità e cordialità, con cui vi comperate il cuore di tutti, fin d'allora concepii desiderio di lasciare a Voi, e a i posteri, qualche attestato della mia affettuosa riverenza verso di Voi.

Eccolo adunque: cioè ecco la Vita del P. Paolo Segneri iuniore della Compagnia di Gesù. Si conviene ben questa a Voi, più che a molt'altri, non già per la mia abilità, ma per l'argomento suo: da che è sì notorio l'incredibile vostro ardore in tutto ciò, che riguarda le sacre missioni. Già un gran missionario siete Voi a cotesta diocesi, non solamente perchè fate a tutto il clero e popolo vostro l'efficacissima predica del buon'esempio in ogni genere di pietà e di virtù, ma ancora perchè in tante altre maniere vi studiate di sradicare i vizi e gli abusi, e d'introdurre dapertutto le più

lodevoli invenzioni della divozione cristiana, e il santo amore e timore di Dio. E può ben rintanarsi in qualche angolo alpestre e scosceso alcuno de' popoli, alla vostra cura commessi, che non saprà già sfuggire i vostr'occhi, volendo voi visitar tutto, e far del bene quanto potete a tutti, senza lasciarvi mai atterire nè da balze, nè da dirupi, perchè in ogni luogo vi porta, e vi fa animo quel zelo pastorale, che io non so, se sia il maggiore de' vostri pregi, ma so bene, che è uno de i più luminosi pregi che s'ammirano in Voi. Pure al vostro Zelo questo non basta. Altri missionari voi volete avere, ed avete (e in ciò non perdonate a diligenza e spesa) tutti al vostro cenno, affinchè per mezzo d'essi venga maggiormente istruita, e incitata ad opere sante la diocesi vostra. E anche per questo aiuto a Voi sì cara la Compagnia di Gesù.

Notava io tutto attentamente in Brescia; e sovvenendomi allora del suddetto P. Segneri, oh andava io dicendo fra me stesso: che regalo, che consolazione per un monsignore Barbarigo sarebbe mai stato un missionario sì fatto! Avreste Voi pure goduto di lui! Ma Iddio se l'è tolto. Ora giacchè non potete più profittare per la vostra greggia di lui vivo, io vo' darvi il comodo di pascere almeno la vostra divota curiosità colle memorie di lui defunto. E tanto più mi lusingo io, che abbia a darvi nel genio la vita di questo buon servo di Dio, quanto che vi troverete aggiunte alcune operette di lui, le quali, ancorchè imperfette, possono nondimeno giovare alle persone religiose più di molt'altri libri divoti. Ma quand'anche io non vi presentassi in questo mio tributo cosa degna di Voi, tuttavia sarà degno della vostra singolar bontà il gradire in esso almeno quel buon'animo, e quell'ossequio indelebile, con cui augurandovi per bene del pubblico vita lunga, e tutte le maggiori benedizioni del Cielo, io vi bacio ora le sacre mani, e mi rassegno, di V. S. illustrissima e reverendissima.

1878.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 26 Gennaio 1720.

Archivio Salimbeni, Modena.

Somma è stata la puntualità di V. S. illustrissima in favorirmi colla poliza, che già mi è stata pagata, e di cui le mando annessa la ricevuta: e somme sono le mie obbligazioni alla sua singolar gentilezza in procurare costì ogni mio vantaggio. Questo soccorso quieterà per ora uno de' miei creditori; e però non avrò più tanta fretta pel rimanente, ch'ella potrà avere adunato di cotesti miei effetti. Voglia Dio, ch'ella possa portarmelo in persona; ma per ora non odo parlare della sua venuta.

Quando si credeva, che un corriere venuto da Parigi portasse l'avviso del matrimonio seguito, con istupore di tutti è volato qua per prendere dal nostro vescovo la dispensa dalle pubblicazioni pel serenissimo signor Principe: e così converrà aspettare anche un poco: e intanto s'è data la maschera, acciocchè si rallegrino gli animi almeno, giacchè le borse son malinconiche. In confidenza: Si crede, che il signor marchese Niccolino Lucchesini tornerà al governo di Coreggio, e gli succederà il signor marchese Gherardini. Già s'è fatta l'intimazione: cosa che sorprende chiunque lo sa. Di grandi arredi e cose preziose porterà seco la sposa: ed ieri l'altro tornò da Genova il signor Guidotti, ma in poco buono stato di salute. Ecco le poche nostre nuove: e con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1879.

A N. N. *.

Modena, 27 Gennaio 1720.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Amico amatissimo.

S'io sono del vostro parere? E chi mai non lo ha da essere? Si tratta di un punto chiaro chiarissimo, e se tale non è talora sembrato a quel gentilissimo cavaliere, che mi presentate ornato di sì belle doti miri egli che si può dare, un'eccesso di virtù, e che appunto l'ombre svegliate nella mente non possono venire, che da troppa delicatezza di prudenza, o di virtù: e che questo troppo, in fine non è virtù. Ora io dico, essere manifesto, che non ha contratta minima macchia l'onore di quella savissima dama, che si è sciolta dal primo impotente marito, o, per dir meglio, ha fatto vedere che non era legata e per conseguenza non essere venuto alcun pregiudizio al suo decoro di lei, e di chi s'è collegato seco con un'altro vero, santo e stabile matrimonio. Imperocchè s'ha da ricordare quell'onoratissimo cavaliere, che non è mai ingiusto, nè suggetto ad alcun biasimo, chi si vale del suo *gius*, chi col rigore delle leggi, e secondo l'ordine delle stesse, difende o ricupera qualche suo bene, e chi, dopo aver stabilito un contratto, che si scopre poi troppo lesivo, o mancante di giustizia, chiama in soccorso l'aiuto di chi, per volere di Dio, sovranamente amministra essa giustizia in terra.

* Questa lettera è la prima delle due scritte dal M. per confutare le obbiezioni di un cavaliere circa la invalidità di matrimonio, per impotenza. L'altra è del primo marzo 1720.

Tale appunto era il contratto primiero in cui s'era incappata la dama. Si sa, quali sono i fini del santo matrimonio, e tacitamente ognuno intende di voler questi fini in maritarsi o ammogliarsi. Posto dunque il difetto dell'impotenza in uno de' contraenti, questo viene a distruggere il principale intento d'esso sacro contratto; e conseguentemente si presume che il potente non vi abbia dato il suo assenso, e dappoichè si è fatta costare in giudizio l'impotenza dell'uno, resta l'altro de' contraenti nella sua libertà primiera. Ora, se tutte le leggi della natura, e canoniche, e civili permettono, appruovano, e canonizzano per giusto un tale scioglimento, dove è qui luogo a sospettare, che ne abbia punto a patire l'onore? Questo sarebbe un dichiarar ciechi, ignoranti, ed ingiusti tutti i nostri più venerabili legislatori, sì sacri come profani, e un voler chiudere la porta da qui innanzi a richiami, a ricorsi e a farsi fare ragione in somiglianti durissimi casi. E però, può ben cercare cotesto saggio cavaliere, ma non troverà dove fondare alcun giusto timore di mancanza in questo. Anzi, egli ha da fare un po' di rimprovero a se stesso per aver qui sospettato de i difetti che non ci sono mai stati, nè vi sono per giudizio di tutti i fôri, e di tutti i saggi, essendo appunto difetto il sospettarveli.

Ma piano un poco, ch'io vo' vedere, se mai sapessi imbattermi a indovinare, onde sieno escite queste fantasime, le quali hanno osato intorbidare alquanto la pace di codesto dignissimo cavaliere. La prima è: se i saggi non troveran da opporre, almeno ve ne può trovare il volgo. Anche il sentimento e il borbottare degli ignoranti merita il suo riguardo. Il saggio in molte cose non si mette, nè si ha da mettere fastidio dell'opinioni storte del pazzo volgo, ed è allora de gl'ignoranti appunto. Ma dove siam noi? O che maestri vogliam noi prendere nel nostro operare? chè la natura stessa e il *gius* divino et umano chiaramente insegnano, come s'hanno da regolare le nostre operazioni. E per buona ventura nel nostro caso certa cosa è, che niuna legge contradice, anzi tutte son favorevoli e insegnano come va operato. Dico di più, che nè pur suole il volgo in simili casi fare il saccente, da che sa, che per decisione del foro ecclesiastico è stato risoluto somigliante affare. Un tribunale sì venerabile fra' cattolici, qual'è questo, chiude subito la bocca, e l'ha da chiudere chichessia.

Secondariamente chi sa, che non potesse anche dare non so che di peso il pensare, che tal persona sia stata a' voleri altrui benchè senza matrimonio. Ma questo sarebbe poi un far torto alla teologia stessa de' costumi, e un voler contrariare ai suoi santi insegnamenti. Anche un matrimonio tale, benchè solamente presunto, è secondo la mente di Dio; e se ne gode quel che si può, senza nè pure un peccato veniale. Chi dunque potrà qui ritrovare apparenza alcuna di macchia, se non ve la truova il tribunale rigoroso di Dio? Certo niuna saggia persona si ritira da prendere per moglie una vedova, nè si raffredda punto il suo affetto al pensare,

che questa è dianzi stata in potere d'altr'uomo. E perchè? Perchè sa che la padronanza, che di lei ha avuto un altr'uomo, venne approvata dalla Chiesa e nell'esercizio d'essa non intervenne offesa di Dio, nè macchia d'onore umano. Ma non è da meno la dama di cui parliamo, giacchè ella ha abitato col primo consorte secondo le leggi di Dio e del mondo e con retta coscienza; et è anche da più per un altro conto, cioè per aver ella portato seco al nuovo marito anche il pregio d'essere intatta dal primo.

Terzo, potrebbe forse parer questa una disgrazia, e tale disgrazia, che ognuno credesse meglio di non averla in sua casa. Oh con buona pace di chi la discorresse così, bisogna battere a un'altra porta per trovare questa disgrazia, ma non già a quella della dama collocata in così degno cavaliere. Cioè, la disgrazia tutta è stata solamente di quel cavaliere che venne pubblicamente dichiarato inabile al matrimonio, e sì fatta disavventura di lui non è già consistita in venirsi a scoprire qualche mancamento dell'animo suo, ma solo un difetto del suo corpo, e una infermità, che non porta carico d'onore. Ecco tutta la disgrazia. Ma per conto della dama, che si sciolse da lui, niuna disgrazia ha ella patito; perciocchè nulla di difettoso si può attribuire, nè al corpo, nè all'animo suo per la libertà ricuperata e per tale separazione giudicata giustissima, dalle leggi nostre giustissime, e dalla Chiesa nostra madre, e maestra, e da i sacri canoni, che noi tutti veneriamo. Spessissimo si guastano dei contratti, anche per sentenza de'giudici, con far vedere, che uno è fallito, uno s'è ingannato, uno ha ingannato; suo danno, sua disgrazia, s'egli ne patisce. Chi aveva ragione, ha potuto farsela fare: e sarebbe vanità il chiedergli perchè abbia scoperto in altrui ciò che era bene che non si sapesse. Il suo diritto portava così: di più non si vuole.

In quarto luogo si potrebbe dire: almeno sarebbe stata più virtù il non recedere dal primo contratto, e il sopportare in pace quella disgrazia che fare un passo di tanto romore. Ma chi così dicesse, io il pregherei di vestirsi bene de'panni altrui e conoscerà egli, senza che io altro suggerisca, che in casi tali bene spesso la stessa virtù sforza ad adoperare così. Cioè (parliamo schietto e in confidenza) trovandosi una moglie tale sì fatta non solo in casa, ma in balia di chi può lecitamente volere, quando a lui piaccia dimesticarsi con esso lei, e senza potere nello stesso tempo soddisfare dal canto suo a gli onesti fini del santo matrimonio, certa cosa è, che di qui ha da pullulare una gran folla di tentazioni cattive, e per conseguenza non si può di meno di non vivere esposto a vari pericoli d'offendere Dio, e la bella pudicizia; perchè infine la virtù può essere grande, ma s'ella è posta in mezzo a sì gagliardi cimenti, non può se non temere di vacillare un giorno. I santi stessi non si vorrebbono vedere in un pendio così lubrico. Ora se una persona vuole in tal caso ricorrere all'aiuto lodevolissimo delle leggi per ricuperare la sua libertà, cioè trarsi fuori da un'oc-

casione sì prossima di dispiacere un giorno a Dio, se non con opere, almeno con desideri riprovati dalla legge di Dio, e facili in tal congiuntura: dimando io: chi può in conto alcuno addossarle ombra di biasimo? Anzi in simil caso è più virtù il valersi del suo diritto, e, troncato un nodo cotanto insidioso all'anima, cercarne un'altro, in cui colla grazia di Dio si possano godere i frutti del santo matrimonio, e per cui la congiunzione de'corpi divenga difesa dalla continenza, e non già incentivo alla incontinenza. Troppo miserabile stato che è quello di chi è maritata, e non maritata, e più delle fanciulle e delle vedove continuamente vive col batticuore d'imbrogliare la coscienza propria. Perciò in casi tali, condiscende volentieri la Chiesa a rimettere in libertà chi si sente gravato, nè si è mai intesa d'assumere una catena di tanto rischio ed aggravio, siccome abbiamo da S. Tommaso e dalle scuole di tutti i teologi, e canonisti. Dirò di più, che, quand'anche tali consorti si accordassero a chiedere di poter coabitare insieme ma come fratello e sorella, cioè senza toccarsi mai: tuttavia quando sieno giovani, per parere de'teologi, il giudice ecclesiastico difficilmente accorderà questa licenza. Ora veggasi, se operi sì o nò con ragione, e secondo l'onore, e la coscienza, una persona, che liberi se stessa da sì pericoloso e indebito gioco. Certo chi oggidì va ideando in altri una virtù non molto perfetta per aver cambiato talamo, quando anch'egli, e giovane, e robusto, e di creta, si fosse trovato in egual labirinto (giacchè si danno ancora delle donne impotenti) avrebbe facilmente gridato: non ne posso più, vo'valermi anch'io del mio diritto. Libertà, libertà. Nè apprenderebbe punto di contrarre macchia alcuna, perchè in fatti chi pretende il suo, e molto più se per bene dell'anima sua, non fa torto nè a sè stesso, nè ad altri.

Conchiudiamo. Da qualunque parte si miri la risoluzione presa da cotesta savissima dama, non si troverà ch'ella abbia in guisa veruna contrariato alla virtù, anzi ha operato a tenore della virtù. Adunque non c'è qui luogo a immaginare mancamento alcuno o difetto: e il decoro è tutto in sicuro. Adunque ha da ridersi cotesto sì ben composto cavaliere de'suoi passati timori, e delle sue insussistenti apprensioni, e di quegli scrupoli che potessero nascere in cuore contro una verità sì patente; e risponda egli una volta: se un cavaliere, trovata impotente una, presa da lui per moglie, con invocare il braccio alle leggi si mettesse in libertà: chi potrebbe addossargli mancamento alcuno? Chi pretendere intaccato il di lui onore, e farne querela? Riderebbono tutti i maestri dell'arte cavalleresca, se ne udissero di queste. Altrettanto dunque ha da correre per una dama. E però in tanti paesi si son veduti esempi di dame saggie, le quali han dato il libello del ripudio a mariti impotenti, e niuno vi ha trovato da ridire. Anche a'nostri giorni in Bologna un sig. Rusca, parente della santa memoria d'Innocenzo XI, sposò una dama Bolognese, che era stata a questi capelli tirati. Ed oggi credo che viva maritata in Venezia, in un

Procuratore di S. Marco di Casa Giustiniana, una dama della nobil famiglia de' Principi Pio, liberata anch'essa da un'antecedente matrimonio. Quel che è più, ha veduto il Portogallo infino una Regina fare lo stesso con approvazione di Roma nel secolo prossimo passato: e questo esempio basta per tutti. Sicchè V. S. dica da mia parte a cotesto sì gentilissimo e perspicace cavaliere che, s'egli per sua bontà vuol badare anche al mio debole parere, tenga per certissimo e indubitatissimo, non esserci nè meno ombra di poco decoro, non che disonore nell'azione di cotesta dama. E però invece di far egli più caso di insussistenti difetti, dee fermarsi da qui innanzi solamente a contemplare le bellissime vere doti, e le esemplarissime sussistenti virtù, che si ammirano nella sua dama, e rallegrarsi di avere sposato con esso lei un complesso di tanti riguardevoli e non sognati pregi. Aggiungo, essere cotanto sicura questa decisione, che se più alcuno ne parlasse a lui in contrario, egli potrebbe anzi e dovrebbe farne querela, come contra persona, la quale indebitamente sparla dell'altrui onore illibato, e fa ingiuria non solamente a cotesta onoratissima dama, ma alla Chiesa stessa, che dichiara legittimo tutto il suo operare. Bisogna, dico, parlar bruscamente a chi avesse più l'ardire di seminar qui zizzanie, e farlo nella stessa maniera che si farebbe contra chi ci volesse biasimare e tacciare d'ingiustizia o di poco decoro, perchè, dopo la fede data, e dopo un solenne giuramento e strumento, ci ritirassimo da un contratto, o da una società, in cui si venisse a scoprire aver l'altro contraente supposto crediti, o stabili, o simili capitali, che poi esistessero solamente ne i paesi dell'aria. Altri *Recipe* più gagliardi e usati in simili casi contra i detrattori potrebbe suggerire chi tratta la materia d'onore: ma io, di genio pacifico, non vo' suggerir altro, se non che il prego di rispondere a chiunque più osasse svegliar qui i sospetti e dell'ombre, che io, io lo sfido a rendere ragione al pubblico delle sue vane dicerie: e mi esibisco di sostenergli anch'io in pubblico dopo avergli sbattuti ben bene per la testa i libri d'infiniti canonisti, legisti e teologi e massimamente di quei che hanno i cartoni grossi, mi esibisco, dico, di fargli vedere ch'egli è un'invidioso o pure un maligno, o almeno almeno un solenne ignorante. Con che pregandovi di conservarmi il vostro stimatissimo affetto, mi confermo più che mai.

1880.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 16 Febbraio 1720.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Avendo il P. Ferrari procurato costì alcuni componimenti per le nozze del signor marchese Lucchesini, e ricordato, essere conveniente,

che si mandi a gli autori copia della raccolta stampata, io mi prendo la confidenza d'inviarne cinque alle mani di V. S. illustrissima con pregarla che le consegni tutte ad esso P. Ferrari, il quale si prenderà la cura di distribuire l'altre. E con tal occasione me gli ricordi buon servitore.

Andò poi il signor marchese Niccolino Lucchesini al suo governo di Correggio, e con poco garbo. Il suo posto per ora sarà calcato dal signor marchese Gherardini, dichiarato già maestro di camera della serenissima sposa. Conferito il posto di collaterale al signor marchese Gherardenghi con sollevare da tal fatica il signor conte Tardini. Solennizzate le nozze Lucchesine con particolar munificenza di S. A. serenissima.

Non è peranche giunto, ma a momenti dovrebbe giugnere il corriere coll'avviso del gran *sì* profferito in Parigi. E però si va disponendo il serenissimo signor Principe al suo viaggetto. Anch'ella ha da preparare il suo complimento, e fargli buon incontro.

Ma, della venuta di V. S. illustrissima, nulla per ora; e pure avrei bisogno d'un non so che, che non posso dire se non a bocca. Vedremo, se si potrà far mutare sentenza.

Corriere passato per di qua si crede che porti l'armistizio in Sicilia, da che egli dice conchiusa la pace.

Il cardinale Alberoni alloggiato in Sestri, per ora si fermerà in Chiavari, dicendosi che Roma non lo voglia per ora, e nè pur il signor Duca di Parma. Sta tutto il dì scrivendo.

Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1881.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 17 Febbraio 1720.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Ben collocata quella copia delle *Antichità estensi* in mano di V. P. reverendissima, perchè di persona che anche in tale materia è maestra; e perciò non ella me, ma io debbo ringraziar lei del suo benigno gradimento. E poi tante obbligazioni, che a lei professo, dove le mettiamo?

Con suo maggior comodo ella leggerà, e, trovando cose da correggere, me ne avvisi pure con totale libertà, perchè gliene resterò tenuto. Il marchese Ugo iuniore, diverso da quel di Toscana, fu benefattore della badia Pomposiana, non di quella della Vangadizza, la quale ultima veramente riconosce la sua fondazione e ricchezza da Ugo di Toscana e da Enilla (o Guilla) sua Madre. Io non credo d'avere scritto differentemente, et ella se ne chiarirà.

Vidi in Pisa le carte di S. Michele, o sia della Badia di V. P. reverendissima, e nulla trovai di riguardevole, perchè non mi vennero alla mano se non contratti di persone triviali. Mi sarà ben sommamente caro il favore, ch'ella benignamente mi esibisce delle memorie del monastero di Monte Cristo. Benchè soli transunti, possono dare dei lumi, e però la prego di ricordarsi in Pisa di questa promessa. E di grazia vegga ella, se potesse visitare l'archivio archiepiscopale di Pisa, perchè quando io fui là, monsignor arcivescovo era assente, e dopo varie promesse mi convenne partir digiuno. Gli studi di V. P. reverendissima concernenti l'illustrare anche quella città potrebbono fare a lei facile l'ingresso in quel luogo, dove forse altri non ha pescato, e dare a lei argomento per giovare alla storia ed erudizione de' secoli rozzi. In tal caso si ricordi ancora di me. Gran cosa, che non si possa saper chiaro, se restasse prole di Guido e Lamberto, marchesi di Toscana. Con pregarla di ricordare il mio rispetto al P. Galliani, e al signor direttore Eustachio Manfredi, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. P. reverendissima.

1882.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 23 Febbraio 1720.

Archivio Salimbeni, Modena.

Quest'anno mi corre dietro la disdetta. Qui manca il pane ordinario, e quando io pure metteva qualche speranza ne gli aiuti di costì, veggo ancor questa andarsene per terra; e intanto me ne sto pieno di debiti. Ma vegniamo pure al punto. Mi onori pure V. S. illustrissima di far tacere, col meno mio danno che si potrà, cotesto indiscreto economo; perchè mi avveggio di non poter combattere con chisissia costì, ch'io non abbia da temere di uscirne colla testa rotta. Solamente mi raccomando, che il faccia promettere di non palesarlo ad altri: con godere egli il bene suo senza far più del male a me.

In quanto al fenile, dia V. S. illustrissima l'ordine per la provvisione de' legnami a fine di risarcire per ora quella parte, che ne avrà più bisogno: e si riserbi il fare l'altra nell'anno venturo. Gran cosa, ch'io abbia da supplire tutto di mio quello che i miei antecessori doveano essi fare. E poi dovere stare alla fede e discrezione d'un affittuario, il quale Dio sa che economia avrà in servirmi. Ma pazienza. Almeno mi raccomando a V. S. illustrissima perchè, quando abbia riscossa l'ultima paga della possessione, e raccolto quel che si potrà dalla casa, e da i livelli, mi mandi il più che può per questa volta.

Aspetterò dunque chetamente ch'ella se ne venga qua al tempo da lei desiderato, se le sarà permesso; e allora poi parleremo.

Ieri dopo pranzo finalmente arrivò il corriere colla lieta nuova del matrimonio seguito; e però dovrebbe tardar poco ad incamminarsi verso cotesta volta il marchese di Sassuolo. Sicchè fuori la giornea. Ma oh quanti sospiri ed imbrogli ci hanno ad essere, finchè tutti sieno in porto questi galeoni.

Pregandola di conservarmi il suo stimatissimo affetto, mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

Mi dimenticava di pregare V. S. illustrissima d'una carità, se fosse possibile. Una donna dabbene, ma che ha buscato su del morbo gallico, per cui se la passa male, implora il mio e il di lei aiuto per vedere, se mai potesse aver luogo in cotesto spedale di S. Giobbe (non l'ho mai sentito nominare) per essere curata nella primavera ventura. So che l'essere forestiera, le nocerà, ma ella tenti e sappia dirmi, se è cosa da sperarsi, si o no.

1883.

A PIER CATTERINO ZENO * in Venezia.

Modena, 23 Febbraio 1720.

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO, Padova.

Mi continua la bontà di Vostra Riverenza le sue stimatissime grazie col regalo del nuovo *Giornale*, che ho letto con gusto, e che non lascia risentire la lontananza del nostro sig. Apostolo. Porto dunque alla di lei generosità i ringraziamenti dovuti; e perchè il P. ab. Bacchini presentemente ha in Padova fissata la sua abitazione, la prego di fargli giugnere da qui innanzi la sua copia per via più breve. L'altra copia l'ha ricevuta il sig. marchese Orsi, che rende infinite grazie. Già, dopo tanto tempo, le sarà pervenuta la relazione intorno al conte Fontana teatino nostro. Avrebbe questa dovuto aver luogo nell'ultimo stampato tomo; ma non dispiacerà nè pure nel venturo.

Mi riservo io di mandare a lei dentro di questa quaresima una mia cosetta, e intanto col rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, etc.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 57 da Venezia 1719-'31.

1884.

A GIOVAN FRANCESCO BARBARIGO in Brescia.

Modena, 28 Febbraio 1720.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena. *edita* (appendice) [1].

Fra l'altre saggie massime, che io udii una volta dalla bocca di V. S. illustrissima nel mio passaggio per Brescia, mi parve pur bella, e degna di voi, quella che mi accennaste con dire: *Che quando comparirete davanti a Dio Giudice, voi desiderate di potergli spezialmente presentare tre cose in isconto de' vostri peccati: cioè, le Dottrine Cristiane, le sacre Missioni, e gli Esercizi spirituali.* Santo pensiero! ed oh piacesse a Dio, che altamente questo s'imprimesse in cuore di qualunque altra persona assunta al sublime grado di pastore della chiesa sua santa. E grande sarà, non ne dubitate già, la fiducia vostra un giorno, e inesplicabile la ricompensa, da che voi oltre al soddisfare con tanta esattezza a gli obblighi del vostro sacro Ministero, mettete sì grande applicazione in promuovere nella vostra Diocesi questi tre potentissimi mezzi per condurre i mortali alla cognizione e amore di Dio, e al conseguimento dell'eterna salute. Ma lasciate, che io particolarmente benedica Iddio, che abbia portato voi ad introdurre costì con tanto ardore la pratica de gli *Esercizi Spirituali.* Mirabil' arme che è questa per isconfiggere i vizi, e per difendere da i vizj il fedele! Ne avevate osservato altrove i begli effetti: ma ora voi ne potete parlar da maestro colla sperienza alla mano. E in fatti, avendo voi, senza guardare a spesa, ampliata e convertita in un santuario suburbano l'amenissima vostro villa e casa di Sant'Eustachio, apposta perchè fra i silenzi di quella solitudine possano comodamente darsi in più mute gli Esercizi sopradetti: che concorso, e concorso fruttuoso di nobili persone non si è veduto colà, solendo massimamente voi precedere gli altri col vostro esempio? Egregiamente parla quella lapide, che per ordine di voi è stata posta in fronte alla fabbrica suddetta con queste parole: *Ut exuto veteri homine novus induatur:* perch'essa con brevità ingegnosa espone tutto ciò, che voi sperate da così pio disegno. Ma non dice già ella tutto ciò, che avete conseguito a quest'ora. Ed io me l'immagino bene la consolazion vostra in mirare sì buona messe d'altrui, che è nello stesso tempo tutta vostra. Ve ne pagherà a suo tempo Iddio. Anzi egli ha già cominciato in visibil forma a pagarvene sulla terra. Allorchè voi tornavate un giorno in città dalla visita de' suddetti Esercizj, e nel punto stesso

[1] Lettera dedicatoria degli *Esercizi spirituali*, esposti secondo il metodo del P. Paolo Segneri *juniore*, etc. Venezia, Recurti 1723.

che eravate sul ponte levatojo, che traversa le fosse di cotesta città, dentro carrozza a quattro cavalli, fu spettatore assai popolo di quel (dirò pure) miracoloso avvenimento: che i due cavalli d'altra carrozza del seguito vostro impauriti passarono furiosamente avanti a voi sul ponte stesso in maniera impercettibile, cioè senza intendersi, come non cadesse o l'una o l'altra carrozza nel fosso, e come si trovassero tagliati in un medesimo istante tutti e quattro i tiradori della vostra. Ecco quanto prema al cielo la conservazione della vita vostra sì utile a cotesti popoli, e che particolare protezione abbia preso di voi quel Dio, alla cui gloria avete consacrato tutto voi stesso. Ciò posto, ho ben giusto motivo io di presentare a voi, più che ad altri: e di sperare, che da voi vengano con tutta benignità e gradimento accolti gli *Esercizj spirituali*, che ho disteso secondo il metodo del padre Paolo Segneri juniore della Compagnia di Gesù. Presso di voi, cioè di un personaggio cotanto innamorato di questa sì profittevol invenzione della Pietà cristiana, il solo nome d'Esercizj Spirituali, è una raccomandazione gagliarda. Or quanto più dovrà promettersi buon accoglimento da voi la presente operetta, da che in essa ha tanta parte un servo del Signore, che era per attestato non solo di me, ma di tanti, che l'udirono in vita, eccellente maestro ancora in questo? Felice me, se per tal via potrò cooperare alcun poco alla santa brama, che voi nutrite di salvar le anime. Ma almeno una cosa, per me ben cara e gloriosa, non mi si potrà togliere, cioè d'aver fatto io trasparire al pubblico alquanto di quel vero ossequio, che a voi professo, e col quale, baciandovi ora le sacre mani, mi pregio, e mi pregierò sempre d'essere, di V. S. illustrissima e reverendissima, etc.

1885.

A N. N. *

Modena, 1 Marzo 1720.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Amico amatissimo.

Veramente io scambiai le partite nel figurarmi in cotesto onorato cavaliere sposo della dama a voi nota, gli scrupoli e dubbj, chè si tratta d'altro cav. parente: ma siccome io credo anche cotesto signore dotato di bellissimo nome, così ho speranza, che debbano egualmente servire per lui, e per la totale sua tranquillità, le ragioni da me addotte, perchè infine esse percuotono la sostanza del fatto, et oso dire che non v'è replica. Tuttavia giacchè mi avete ultimamente accennata una particolarità la quale può essere

* Questa è la lettera seconda della quale è fatto cenno in nota a pag. 2016.

che dia qualche fastidio al genio delicato di cotesto signore: aggiungerò qui alcune cosette. S'egli ha punto buona opinione di me, non durerà fatica a credermi e tanto più perchè non sono per dirgli, se non una verità patente.

Si tratta dunque d'essere seguita la visita del corpo della dama per chiarirsi s'ella era intatta dal primo preteso marito, siccome infatti si è trovato che era. Oh! dee dire taluno dove è l'onore da che una dama volontariamente si è sottoposta a così brutta pruova? Non si può sentirne parlare senza qualche ribrezzo. Meglio era sofferir tutto, che mettersi in bocca del volgo con simil ripiego benchè abbia vinta la lite. Et essendo l'onestà sì delicata cosa, come mai sostenere, che non le sia arrivata qualche macchia dopo essere ricorsa ad un rimedio, che anche le stesse persone vili abborrirebbero? Certo può sembrare poco onesto il giungere a scoprire ciò che la modestia e il pudore vogliono che si tenga con tanta gelosia celato, e tanto più può temersi qui dell'indecenza, perchè poteva la dama continuare nel primo nodo, e può sospettarsi, che motivo ella non abbia avuto, se non quello di potere poi prendere chi meglio soddisfaccia a i bassi appetiti del corpo. Crederei d'avere espressa in poco ogni difficoltà.

Ma primieramente rispondo: si perde egli punto di riputazione, o può mai dirsi contra l'onestà, che una dama lasci esposto ogni segreto a gli occhi delle levatrici in tempo di parto, et anche a gli occhi de' medici e chirurgi in istato di parto pericoloso, ovvero di qualche malattia? Signor no. Adunque non è in sè stesso biasimevole, nè degno di censura quell'atto, e si danno casi, ne i quali niun pregiudizio viene all'onore e all'onestà, dal permettere l'ispezione di tutto il corpo anche delle fanciulle e matrone più modeste e virtuose. Ma si dirà: in casi tali c'è la *necessità* per salvare la vita o per ricuperare la sanità, e il *fine* è onestissimo. Nel caso presente non concorre questa *necessità:* e il fine ancora è poco lodevole.

Et io replico non doversi ristringere alla sola *necessità* la facoltà suddetta. Per giustificare un tal atto e farlo conoscere non solamente permesso ma anche decente, basta che v'intervenga un'onesto fine come è quello del parto ordinario, e d'ogni malattia di qualche incomodo. La cosa è chiara. Ora nel nostro caso l'ispezione del corpo, è giustificata dal motivo e dal fine evidente della giustizia, per ricuperare un gran bene, cioè la libertà da un giogo, che per cagione dell'altrui impotenza riuscirebbe troppo pesante al potente, e per liberarsi da un contratto, che diverrebbe troppo dannoso per una delle parti, e a cui le leggi divine et umane presumono che la persona sana contraente, giammai non abbia col suo sì consentito. Di più torno a dire, esserci una spezie di *necessità* ancor qui, cioè quella di sottrarre la propria virtù e pudicizia a i tanti pericoli, o alle continue tentazioni, alle quali resterebbe esposta una giovane di carne, benchè virtuosissima, lasciata in potere d'un impotente marito. E però bisogna discorrerla così: per cagione d'un parto e della sanità è permesso,

è lodevole ad una onestissima dama l'ammettere gli occhi delle matrone, e insino de' medici, ne i segreti del suo pudore: molto più ha da essere ciò permesso e lodevole per salvare da i pericoli la virtù. E tanto è lontana tal pruova dall'offendere in guisa alcuna l'onestà, che anzi ella è in difesa dell'onestà medesima. E maggiormente poi si accresce la giustificazione, perchè fatto il giuramento d'essere intatta; correva obbligazione e necessità alla dama di farsi conoscere veritiera e non ispergiura. Per altro farebbe un gran torto al giusto e al vero chi, avendo sotto gli occhi il motivo legittimo ed onesto che ha una persona virtuosa di rompere un nodo indebito, volesse immaginare in lei altri motivi, men convenevoli alla di lei virtù; e ripeto che sommamente sarebbe indiscreto, per non dir altro, chi volesse che una giovane donna non avesse da zittire nè da reclamare, nè da mettersi in libertà, benchè accoppiata ad un marito, che non è marito, benchè posta in sì periglioso arringo e in una dura prigione, a cui ella non ha mai consentito, e benchè le leggi del cielo e del mondo, poste in soccorso di chi ha patito ingiuria, le tengano aperto il varco e le somministrino il mezzo da sciogliersene onestamente e decentemente come è la visita suddetta.

Ed appunto questa ultima ragione, è quella che finisce di togliere ogni dubbio. La Chiesa appruova questo mezzo: adunque esso è lecito ed onestissimo. I sacri canoni, ed anche le leggi imperatorie suggeriscono tal visita come rimedio convenevole e giusto e nulla contrario alla delicatezza della pudicizia: adunque che stare a temere di sì fatto rimedio? Ne vogliamo noi sapere di più de' nostri sovrani legislatori e de' romani pontefici, e della Chiesa nostra maestra, che quotidianamente in simili casi commendano ed anche propongono, per maggior sicurezza della verità e tutela della giustizia, il ricorso all'ispezione oculare del corpo? Sicchè finiamola una volta: si cerchino tutti i libri, che parlano d'onore, niuno vi è che qui abbia sognato difetto alcuno d'onore o d'onestà; e chiunque propone tale rimedio come canonico, viene a pubblicamente dichiararlo innocente, e conforme all'onore. E per conseguenza vadano una volta in fumo quelle montagne e que' castelli, che s'è indebitamente formato su questo affare l'altrui troppo facile apprensione.

Ma io non la vo' finir qui. Sostengo e meco sosterrà chiunque seriamente e co i lumi della divina ragione esamina la visita fatta, ch'essa in vece di punto macchiare la riputazione della dama, maggiormente l'accresce; e doversi i suoi signori parenti non già condolersi, ma rallegrarsi, ed assaissimo, d'aver essi consigliato, e d'aver ella accettata, benchè non senza quella ripugnanza, che conveniva a nobile ed onesta fanciulla, il ripiego della visita. Imperocchè che ne è risultato? si è venuto a scoprire che la savia dama con religiosissima gel sia, e santa costanza, avea conservato il bel fiore del suo corpo, e tutte le prerogative della pudicizia e del giglio virginale in tanti anni della sua giovinezza, e anche durante il

tempo, e il cimento scabrosissimo di quel putativo matrimonio. Questa, questa è gloria vera, questo è un pregio sostanziale il quale fa tanto onore alla dama, che è maraviglia, come si possa essere conceputa ombra alcuna di sospetto contra il medesimo onore di lei. Chieggasi ad infinite persone, se torrebbero per moglie volontieri una donna che unisse ad altre sue rare doti l'autentica testimonianza della sua illibata virginità. Tutti si augurerebbero di averla tale, e si crederebbero fortunati di sposare chi porta seco in dote anche la gloriosa testimonianza della sua purità. Anzi non occorre più pensare che ne dirà il volgo? Anche il volgo ha da sentire la forza di questa riflessione e ha da concepire stima più grande di cotesta dama imperocchè ognun sa, e non l'ignora il plebeo istesso, che l'ispezione del corpo è stata fatta da donne oneste e da matrone per solo fine ed amore della giustizia, e non già per fine alcuno di curiosità o malizia impudica: il che solo basta ad assolvere l'atto da ogni taccia o biasimo. Ma di più ognun vede, che questo ha servito ad accertare sempre più il pubblico delle virtù d'essa dama. E che altro s'è mai venuto a pubblicare, se non la incorrotta onestà e veracità di lei: e ciò fatto per quella via, che la Chiesa stessa, e i teologi tutti consigliano e lodano? Mi si permetta pertanto di conchiudere, non avere i parenti alcun motivo di rattristarsi dell'operato, ed averne solo di commendare una sì virtuosa e pudica signora; ed essendosi in tutto questo proceduto secondo i canoni, e per rendere il suo a chi si doveva, il voler più andar ideando ombre e sospetti di poco onore, potrebbe venir solo dal non conoscere ciò che è onore, e sarebbe un martirizzarsi per nulla, e ad occhi chiusi, per non volerli aprire alla luce del vero, che in questo caso è chiarissimo. Vogliatemi bene.

1886.

A GIOVAN BATTISTA DAVINI * in Modena.

Mutinae, IV Non. Martii, MCCXX.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*) Modena, *edita* [15].

Johanni Baptistae Davinio serenissimi Ducis Mutinae Medico
Ludovicus Antonius Muratorius
S. P.

Te certe urgeo, atque urgere non desinam, Davini sapientissime, ut quae de *Potu Vini Calidi* tam subacto judicio, styloque adeo concinno jam commentatus es, in apertum diem erumpere tamdem sinas. Amo patriam

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*).

meam, cives meos; eorum gloriam, meam puto; et quando tot viros in Arte quoque medica egregios nostra aetas ac regio tulit, quorum nomen per exteros etiam populos sonat, et ad seras aetates permeabit, patere, ut te unum, qui inter primos es, inglorium amplius non feram. Quod tamen importunum me apud te praecipue facit, spes est utilitatis, quam in humanum genus ex lucubratione hac tua effluere posse, ne tu quidem, quamquam modestissimus vir, negabis. Et sane, non tua tantum causa heic agitur, sed Reipublicae, ad cujus bonum quicumque sapientiam ac scire suum conferre potest, debet. Eosdem autem stimulos adhibebam ego proxime praeteritis annis clarissimo Torto nostro quem a perficiendo ac evulgando insigni, ac utilissimo libro de peculiari usu Chinae Chinae, tum contemptus famae, tum aliae ratiunculae impediebant. Vinci ille se passus est: cur tu, una cum illo ad tuendam Principis nostri valetudinem adscitus, in commune quoque commodum studia tua, atque experimenta non confers? At, inquies, grandia non promam, et opellam dabo. Opellam hercle, sed quae, pretio suo, spissa nonnullorum volumina superabit. Non est sapientis e mole, sed ex utilitate, libros aestimare. Medicamenta vero tam pauca certo profutura habet Ars vestra, ut qui unum tantummodo, sive ad diaetam, sive ad curationem, exhibere possit innocentis naturae, et fructus non contemnendi, is magna praestet, ejusque libellus pluris sit faciendus quam tot incertorum, atque utinam non noxiorum, apud alios apparatus.

Potus autem calidi usus quantum possit ad reparandam hominum valetudinem, pauca quidem sed illustria, per te facta experimenta jam satis prodiderunt. Sed quoniam nova omnia plerumque suspecta sunt, atque heic adversam habemus tot populorum consuetudinem, recte factum est, quod tu simul ostenderis, etiam apud veteres id ipsum in more positum fuisse. Negabat hoc Mercurialis aevo suo inter italos medicos praestantissimus; negabant et alii: verum ea congessit antiquorum dicta e penu eruditionis suae Lipsius lib. I, cap. IV, electorum, ut omnem ea de re dubitationem sustulerit. Subinde hanc spartam sibi quoque adornandam suscipiens e nostris Antonius Persius, rem plenius confecit opusculo, cui titulus *Del ber caldo de gli antichi*, edito Venetiis anno 1593 in quo et medicum, et eruditum eo successu agit, ut dolendum sit, ejus libri exemplaria aut rara nimium esse aut neglecta. Tum hoc idem argumentum Italus alter illustravit, nempe Vincentius Butius libro *De calido, frigido, ac temperato antiquorum potu*, evulgato Romae anno 1653 ut de exteris taceam. Age vero, pauca et in hanc rem adferre mihi liceat.

Fuere olim non solum in usu, sed et in deliciis, potiones frigidae; fuerunt et calidae. De frigidis non est qui dubitet. Imo gelida etiam, hoc est, per nivem aut glaciem frigefacta amabatur a multis, Plinio, Athenaeo, aliisque testibus. Martialem tantum dabo lib. XIV, epigr. 104.

Non potare nivem, sed aquam potare rigentem
De nive, commenta est ingeniosa sitis.

Quem tamen antiquissimum morem nostris quoque temporibus vigentem, miror cur vos medicinae proceres, uno foedere inito, atque altiore voce non damnetis, et e medio, quantum vobis fas est, aliquando non tollatis. Quis enim vel e medicinae tyronibus nesciat, varia inde et gravia in hominum valetudinem, aut illico, aut sensim, emanare incommoda, quum, contra, nihil certae utilitatis afferri possit?

Et hoc quidem veteribus non incompertum, neque dissimulatum. Quare complures erant, qui non solum gelidas, sed et frigidas potiones aversati, calidas adoptarunt. Ad sanitatis tutelam primum, ut reor, excogitatus hujusmodi usus, in delicias tandem abiit, uti ex Plauto, Martiale, aliisque constat. Sola autem aqua ad ignem calefacta contentos olim fuisse non paucos utique credam; attamen simul contendo, quum *calidae*, aut *caldae* mentio apud antiquos occurrit, aquam plerumque significari, non quae sola potaretur, sed quae ad vinum merum temperandum aeque atque calefaciendum adhibebatur. Quis enim puram aquam, licet calefactam, in deliciis habitam facile sibi persuadeat, nisi ad ipsam accessisset aliquis alterius rei, aut liquoris sapor? Iuvenali Sat. V memoratur *calidae, gelidaeque minister*. Martialis quoque non uno in loco. Arrianus, Lucianus, Seneca, atque alii *calidam*, seu *caldam* expetitam in mensa ajunt. At ex ipsius Martialis Epigr. 11, lib. I constat, calidam hanc immisceri solitam vino. Illius sunt verba:

Jam defecisset portanteis calda ministros.
Si non potares, Sextiliane, merum.

Quibus ex verbis edocemur, calidam plerumque vino adjunctam, simulque vulgarem fuisse olim vini aqua fervente calefacti usum, quando ad convivas fere omnes extendebatur. Audi et Apulejum lib. II, Metamor. *Calices*, ait, *bini jam infuso latice semipleni, solam temperiem substinentes*. En calices vino semiplenos, expectantes ex lege temperantiae calidam, quae superfunderetur, et generosi laticis spiritum enervaret. Et revera mox meminit idem scriptor *aquae calidae desuper injectae*; seque *vino*, quod sorbillarat, madefactum fatetur. Iterum Martialis lib. II, Epigr. 1, librum suum alloquens, ad eumdem morem alludit his verbis:

Te conviva leget mixto quincunce, sed ante
Incipiat positus quam tepuisse calix.

Hoc est, antequam vinum, aqua fervente dilutum et mixtum, calices primo, tum convivas calefaciat atque exhilaret, legendus eris. Habemus etiam in *Anthologia Graeca*, lib. II, cap. XXXV. Nicearchi epigramma in vas quo *Aqua calescit*, mox bibenda *Milliarium* appellabant veteres.

Atque hic quidem fuit illorum temporum frequentior usus. Attamen addo, occurrere in antiquorum libris quae suadere videantur, nonnullos

extimuisse, ne Bacchus irasceretur, si in vinum aquam infunderent, quamvis calefactam; ac proinde isto, et quidem mero, sed prius ad ignem fervefacto, libentius usos. Certe nulla interdum *calidae* immixtae mentio occurrit, sed unius vini. Martialis lib. XIV Epigr. 100.

Si calidum potas, ardenti myrrha falerno
Convenit, et melior fit sapor inde mero.

Nempe vinum fervens in poculis myrrhinis ebibi solebat, quo, et sapor amarus, et odor suavior latici infuso accederet. Unum autem *merum* poeta heic innuere videtur, ut et alibi lib. X, Epigr. 11, quum ait:

Candida Setini rumpant crystalla trientes;

interdum enim vitrei calices, fervore vini, calefacti, frangebantur. Alia etiam causa fuit, cur myrrhinis cyathis uterentur antiqui: videlicet quod ebrietatem suo odore arcere, aut minuere crederentur. In hanc rem egregie concinunt, quae Athenaeus *Deipnosophistae*, lib. XI, habet. *Me quidem*, sunt eius verba, *non latet, saepius esse jucundissima fictilia pocula, ut quae nobis pretio sunt advecta ex copto. Subacta cum odoribus terra ea coquuntur.* Aristoteles libro. *De temulentia; Quas ollulas, inquit, Rhodiacas nominant, et voluptatis gratia afferunt in convivia, eo quod ex calefacto vino bibentes; minus ut inebrientur efficiunt.* Et infra, Idem in ejusdem libri alia parte scribit. *Rhodiacas ollulas fieri myrrha, odorati junci flore, croco, balsamo, cinnamomo, amomo cum argilla simul coctis.* Vides et heic memorari *vinum calefactum.* Utrum hoc merum fuerit igni prius admotum, an aqua fervida excalefactum, affirmare non ausim. At certe quum Suetonius, et Aurelius Victor in vita Claudii Tiberii Neronis narrent, ipsius nomen a joculatoribus lepide, ac false inversum fuisse, atque corruptum, ita ut appellaretur *caldius biberius mero:* aegre subscribam Lipsio putanti, heic agi de vino aqua calida diluto. Nempe ridebatur vinolentus Imperator, quod *mero* delectaretur, ac proinde in ebrietatem abripi se facile sineret. Si vinum calida temperatum hausisset, quod vulgare erat, et ab ipsis sapientibus usurpatum, minime se irridendum praebuisset. Et sane temperare vinum non est hominis in ebrietatem proni. Ea vero, quae tu quoque attulisti e Plauto, nil de aqua habent, et solum fortasse vinum nobis exhibent ita fervens, ut gutturi amburendo sat esset. *Inebriatos* autem homines ea potione, auctor est idem poeta.

Sed quorsum tot verba? Ut et ego evincam auctoritate atque usu antiquorum niti, quae tu de vini calidi potu disseruisti. Duae autem causae fuisse videntur, cur multi et olim calidas potiones frigidis praeferrent. Una voluptatis, altera sanitatis. Ut enim calidae potiones *the*, *caffè*, et

coccolatae temporibus nostris caro emuntur, et avide hauriuntur, sive quod delectent, sive quod valetudini prodesse putentur: ita et veterum non pauci calefacti vini potum amarunt, minime quidem gratum primis haustibus, sed, accedente consuetudine, gratissimum. Apud Athenaeum lib. III nullo pacto adduci quidam potest, ut calidum bibat, ejusque verba mox adferam. Eodem quoque scriptore teste, vinum a multi refrigerari solitum strattis docuit in refrigerantibus: hujus verba haec sunt.

Vinum bibere
Calidum numquam is volet, sed multo magis
In puteo refrigeratum, aut dilutum nive.

Contra ex Antiphane in Aliptria fabula feminam quamdam idem Athenaeus producit, quae potiones frigidas execrata, calidas tantum conquirit. Ita vero illa:

Maximum Arytaenam parate, demersam in aquae ferventis lebetem.
Ego aedepol, quae libera ac mei juris sum, aquam frigidam numquam biberim.

Hinc intelligas, eumdem morem, quo et nos utimur, servasse veteres ad calefaciendam aquam, sive etiam vinum, quibus utebantur ad mensam. Arytaenam, hoc est lagenulam, sive aliud vas fictile, aqua vinove plenum, in lebetem aquae aestuantis demergebant, quousque et ipsum ferveret.

Calidas vera potiones sive aquae, sive vini, sanitatis quoque causa in usu fuisse olim, tum ad curandos, tum ad praecavendos morbos, tu satis ostendisti: ostendam et ego. Luculenta sunt in hanc rem, quae supra laudatus Athenaeus adfert ex Eupolide in Populis ita scribente:

Ahenum calfacere nobis aliquem, et aquam
Jube fervescere, visceribus ut auxiliemur.

Quod tibi, doctissime Davini, animos addidit, ut vini calidi potum palam commendandum susciperes, atque in usum revocares, utilitas fuit certis experimentis a te perfecta, dum tibi feliciter adeo successit illorum curatio, quorum *viscera* pravis affectionibus laborabant. Nunc vides non ignotum antiquis hunc curationis modum, quandoquidem *calida*, eaque, ut puto, vino infusa, *visceribus* male affectis opem ferebant. Attamen, ut hinc omnem dubitationem amoveamus, audi et Antiphanem in Omphale, cuius verba servavit nobis idem Athenaeus lib. III. Sunt hominis calidas potiones perosi, et frigidas tantum amantis.

Aquam in olla mihi qui fervefaciat, neminem aspicere sustinebo:
Non enim male valeo; et Dei faxint, ne male valeam. Verum,
Si tormina circa ventrem, et umbilicum cruciarent.
Adest a Phertato mihi drachma emtus annulus.

Idest, annulum mihi comparabo, cui esse virtus dicitur hujusmodi morbos depellendi: sive, ut alii legunt apud Casaubonum, *Medicus adest optimus mihi digitus*, quo ad vomitum provocatus, ab eiusmodi incommodo levabor. Bene sit huic potionum calidarum inimico, ut qui saltem certos nos facit, ipsarum usum iis potissimum fuisse in honore, quibus ilia dolerent, et valetudo parum prospere procederet. Scilicet animadverterant eximii illorum temporum medici, quantum vigoris potui calido insit, ad pigros corporum humores in cursum excitandos, crudosve concoquendos, unde pullulant tot hominum morbi: animadverterunt etiam, ad inflationem stomachi salutarem posse esse hunc usum. Quod quum nuper legissem apud antiquum latinorum Hippocratem, induxi in animum et ego experiri, an ita se res haberet, quando, ad cetera valetudinis meae incommoda, istud quoque ab aliquot mensibus accessit. Ecce Cornelii Celsi verba lib. IV. cap. V. *Cibis deinde calidis opus est, neque instantibus, eodemque modo calidis potionibus: primo aquae, post, ubi resedit inflatio, vini austeri.* Ego solo fervente vino, aqua tamen diluto, hactenus sum usus, et in posterum uti pergam. Si quidquam proderit, post paucos menses, dum vita sit, tibi sincerissime prodam.

Ad diaetam quod attinet, hac etiam de causa usurpatas olim calidis vini aut aquae potiones reor, ab iis saltem, qui ventriculo parum ad sua munia solicito utebantur. In libro de vita contemplativa longum sermonem de therapeutis habet hebraeorum doctissimus Philo. Quid foret hoc hominum genus, judaei ne, an christiani, disputatur adhuc inter eruditos. Sed quod certum est, sobria admodum, austera, et ab omnibus deliciis aliena fuit illorum vita. Vinum non attingebant, quippe quod habebant pro veneno afferente dementiam. *Aqua vero limpidissima praebebatur, multis frigida, calida vero iis, qui inter seniores tractantur delicatius.* En ut stomacho, vergente in senium aetate, debilitato, opitularentur olim vel hominum temperantissimi. Idque sapientum usu tritum conjicere licet ex Eunapii Sardiani verbis in vita Proaeresii celeberrimi eloquentiae professoris seculo christianae Aerae quarto, quo et ipse Eunapius floruit. Quum in Gallias accitus fuisset a Constante Caesare ille oratorum facile Princeps, mirabantur homines singularem ejus temperantiam, *eumque judicabant affectibus vacuum, ac ferreum prorsus, quod lacerna extrita et obsoleta utens, atque incalceatus, Gallicas hyemes et frigora in delicias converteret, Rhenumque tantum non glaciatum biberet: qua certe ratione totum vitae curriculum exegit, calidas potiones numquam expertus.* Quod frigida aqua, ac paene gelida uteretur Proaeresius, neque calidum umquam potaret vir tantus, monstro proximum videbatur Eunapio, ceterisque, quibus ea vivendi ratio nota fuit. Quid autem aliud hoc est, quam tacite innuere, usum calidi potus sapientibus fere omnibus familiarem tunc fuisse, et non alia de causa, quam quod frigidum bibere stomacho noxium, aut periculosum, calidum vero utile crederetur ad sanitatis tutelam?

Quare jam intelliges, cur Butius *de Pot. Antiquor. cap. 7 et 8* in hanc sententiam scripserit, aquam ad ignem calefactam, *ad sanitatem primo institutam fuisse, et praebitam hominibus aegris et infirmis, senibus delicatioribus, iisque, qui iter magnis in frigoribus faciebant, deinde etiam in communem usum deductam, potissimum ab orientalibus populis, ac frigidi temperamenti hominibus, quorum stomachus calido fomento egebat, iisque etiam, qui imbecillioribus cibariis utebantur, ac jejunio carnem castigabant.* Iterum autem memineris, quum *calda* in antiquorum libris occurrit, non excludi usum vini, quocum ipsa plerumque miscebatur. Sed quando orientalium populorum facta est mentio (quod et tu commemorasti) liceat mihi in hoc idem argumentum derivare quae Nicolaus Trigautius e Societate Jesu adfert ex Commentariis Matthaei Ricci, incomparabilis nempe illius viri, qui primus, ut ita dicam, ex Italis Evangelio aditum aperuit apud Sinas. Haec habet scriptor ille de Sinensium ritibus, lib. I, cap. VII. Expedit. Christianae. *Potu utuntur ferventi, etiam in summo aestu, sive ille vinum sit, sive decoctio eiâ* (hoc est, ni fallor, herbae theae) *sive aqua. Et sane videtur id stomacho prodesse non parum: nam et Sinae prediuturnioris sunt vitae, et ad annum septuagesimum, ac saepe octogesimum, viribus non admodum destituuntur. Hinc quoque evenire arbitror, quod Sinarum nemo calculari morbo laboret, qui nostros europaeos saepe torquet, ex eo credo, quod perpetuo frigidum potent.* Novi et ego laudari in schola vestra haustum *calidae* ante prandium ad dissipandam calculorum officinam: quod et amico meo contigit, qui postquam hujusmodi morbo per aliquod tempus laborasset, facili hocce remedio liber ita evasit, ut nullam inde molestiam amplius senserit. At qui ad praecautionem hujus aliorumque morborum, calidum potum suadeat, nostris temporibus vix invenias. Et tamen ad diaetam bene instituendam quantum conferre possit hic usus, ex uno Sinensium exemplo satis elucet, nationis nempe ad miraculum populosae, ut quae europaeos populos, numero suo pene aequare videatur, et japponenses, aliasque nationes in eo ritu sibi consentientes habeat.

Certe nolim sibi persuadeant homines, vini calidi potum ad omnes morbos intestinos tum curandos tum cavendos, vim insitam habere: nolim putent omnibus utilem, nedum necessarium illius usum. Ut circulatoris esset tanta polliceri, ita et credere hominis parum cauti. Tu quoque pro tua modestia ac sapientia non omnibus commendasti, sed iis ferme, qui pravis viscerum affectionibus laborant, et stomachi debilis incommoda sentiunt. Neque vero deerunt, qui putent, frigidum bibere (dum absint glaciei ac nivis venenatae deliciae) multorum sanitati utilius, et praecipue stomacho robusto, et fermento valido utentium, atque aestivo potissimum tempore. Solicite etiam perpendendum contendent, an calidae potiones, dum ex una parte prosunt, ex altera laedere possint. Periculum quippe subesse,

ne hinc membranis fibrisque stomachi obveniant laxitas et mollities quaedam noxia, totique oeconomiae corporis incommoda alia parentur. Nam, ut plerique ad balneorum usum nimis frequentem referant, et de calore immodice dumtaxat adhibito fere omnes accipiant, quod Hippocrates vester statuit lib. V. Aphor. XVI iis verbis: *Calidum, ubi quis saepius eo utatur, haec mala adfert; carnium effeminationem, nervorum incontinentiam, etc.* attamen quem vadem posterum dabimus, nullum a continuato vini calidi potu hominum saluti detrimentum creari posse? Frigidum ipsum ad ventriculi membranas roborandas nimiumque interdum illius ardorem temperandum, si non certo, saltem verisimili conjectura aptum, et quandoque necessarium credere liceat. Quod si calidum potant Sinenses, contra tot alii populi frigidis tantum potionibus delectantur, et bene valent, et majori fortasse corporis robore fruuntur.

Verum haec nihil te absterrere debent, quin ad diaetam quoque utilem putes, aliisque suadeas vini calefacti usum; sunt enim et sua incommoda, eaque non raro graviora, frigidum bibentibus, Hippocrate ipso teste in subsequentibus aphorismis: et quidquid excogitare nos contra calidi potus usum possumus, id totum bona Sinensium valetudo, et longaevitas inane esse, aut parvi pendendum satis ostendit. Ceterum habeo, quod tibi summopere gratuler, Davini amantissime, nempe tuo saltem studio factum esse, ut de efficaci virtute calidi vini ad curandos quosdam saepe indomitos viscerum morbos, vix amplius sit dubitandum. Tua haec est industria, tua est laus, revocasse in usum, quod majores nostri tamdiu, nec sine culpa, neglexerunt; tibique a ceteris medicis, imo et ab ipsa Republica, idcirco gratiae habendae. Quod superest, in publicum tua prodire jam sinito. Discent alii, te duce, exornare novis experimentis remedium facile, innocens, suave, aut saltem explorare, quousque protendantur ejus vires. Hoc non minus eruditioni scholae, quam publicae rei, conducere plurimum potest. Vale.

1887.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 8 Marzo 1720.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ben fatto l'avermi V. S. illustrissima sbrigato da cotesto indiscreto cacciator di Messe, e l'aver procurato, che per ora alle Malee non si faccia se non quella spesa e risarcimento, che non si può far di meno.

Se le riuscirà ancora di raccogliere ed inviarmi presto quello, ch'io posso sperare di costà delle rendite dell'anno scorso, gliene resterò ben tenuto. Ma un bel che fare ha V. S. illustrissima; tutti chiedono danari,

e danari talvolta non vi sono. A me è rincresciuto forte d'avere inteso l'ultima stoccata che le è giunta di qua, perchè anch'ella contribuisca a i divertimenti veneti del serenissimo signor principe. Pillole amare, e voglia Dio, ch'ella sappia digerir tutto.

Veramente il Padron serenissimo narrandomi l'avvenuto nella frettolosa visita fatta dal serenissimo signor Principe alla reggia de'suoi maggiori, se ne mostrò assai soddisfatto. Aveva detto con altra persona, che quella carrozza a due cavalli, da cui fu condotta costà l'A. S., non gli era piaciuta. A me disse, che aveva dato egli stesso tal ordine. Mi rallegro, che la faccenda passasse bene.

Rivedendo la persona, che desidererebbe di lasciare il morbo costì, l'avviserò di quanto V. S. illustrissima mi ha per sua bontà accennato. Crederei che potesse ottenere commendatizia dal signor marchese Castelvetri; ma probabilmente le mancheranno i cinque scudi, che si esigono.

Quando si credeva inoltrata verso Italia la serenissima sposa, giunse corriere coll'avviso d'esser ella stata sorpresa dalle ferse, che nel medesimo tempo invasero anche il fratello, e le sorelle: ed aver ella fatto insin dubitare di sua vita. Ora sta bene; e qui s'è cantato il *Te Deum;* ma ritardandosi con ciò la sua partenza, già è deciso di differire forse un mese il principio della fiera di Reggio. Questo è uno degl'imbrogli, che porta seco il fallimento de'conti.

Già si fa in viaggio l'argenteria della Casa serenissima, e delle chiese, che era in Genova.

Ieri l'altro giunse qua cavaliere inviato dal signor Duca reggente con lettere compitissime della serenissima sposa. Si fermerà qui anch'oggi, e credo che domane andrà a raggiugnere il signor principe di Modena a Venezia. Le rassegno il mio rispetto con ricordarmi, di V. S. illustrissima.

1888.

A BENEDETTO FALCONCINI * in Volterra.

Modena, 15 Marzo 1720.

ARCHIVIO FERRAIOLI, Roma.

Jacopo di Volterra, figliuolo di Nicolao e arcidiacono di codesta cattedrale, fu per molti anni segretario del celebre cardinale di Pavia, poscia protonotario apostolico in Roma sotto Sisto IV con avere lasciato un diario latino manuscritto di alcuni anni d'esso pontificato. Fiorì dal 1460 sino al 1480 in circa. Non si sa di che famiglia fosse, nè altra particolarità

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 1.

di sua vita. Saprebbe mai V. S. illustrissima trovarne conto, e fare a me una grazia con participarmi tutte quelle notizie, ch'ella potesse? Ne resterei sommamente tenuto alla di lei gentilezza, e la di lei fatica per favorirmi servirebbe per gloria di un suo concittadino e della patria stessa. Ricorro a Lei, perchè so quanta sia la sua bontà, di cui ne ho io tante altre autentiche ripruove.

Con tal congiuntura ravvivo presso di lei la memoria del mio rispetto e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1889.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 22 Marzo 1720.

Archivio Salimbeni, Modena.

Venga dunque il signor conte Masetti, e mi porti le grazie pesanti di V. S. illustrissima che saranno le ben venute, e giugneranno a tempo per ricreare la sete de' miei creditori. Mando innanzi i miei ringraziamenti alla finissima attenzione di lei in favorirmi in tante guise. Quando poi potrà, mi onorerà d'inviarmi il conto intero; oppure mel porterà alla sua venuta qua, tanto differita da lei, e tanto sospirata da chi le vuol bene.

S'ella non avrà mandato al Padron serenissimo il ritratto della beata Beatrice, di cui mi accerterò prima, lo presenterò io a nome di V. S. illustrissima all'A. S., essendo io certo, che il regalo, benchè di sola carta, le sarà caro.

Ma per quanto si faccia costì, già io ho perduta la speranza di veder fatto alcun passo maestro per accrescere le glorie d'essa santa Principessa.

Già non son qua arrivati tutti i nostri bravi dalla visita interrotta del Reno, e chi conta le fatiche, chi le vittorie, e tutti si lusingano di aver messa Felsina in un sacco. Vorrei, che i loro desiderj fossero fatti. A buon conto abbiam fatto di belle spese; e cotesti signori ferraresi ci fanno un gran plauso, ma senza dolore di testa.

Non si sa peranche, se sia mossa di Parigi la serenissima signora principessa nostra. Staremo a vedere, se il serenissimo signor principe, dopo la regatta se ne tornerà a Modena.

Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

Sono a tempo di soggiugnere d'avere ricevuto due altre lettere di V. S. illustrissima con una delle quali portatami dal signor commissario Corradi ricevo i filippi, e di tal somma eccone la ricevuta inchiusa, e l'attestato insieme delle tante obbligazioni, che le professo.

Ho trovata la lettera, in cui ella mi significava l'esibizione fatta dallo Scardua per l'affitto della possessione, ma nulla è in essa de' capponi. Ho nondimeno memoria d'avermi ella avvisato, ma non so in qual occasione, di questo poco provento pel suo giovane: e certo io mi credeva, che questa appendice fosse non solo consueta, ma pattuita, e avrei caro che V. S. illustrissima la sostenesse per un poco di sollievo a chi fa tanto per me senza essere pagato.

In quanto al principiare il triennio, nulla parla la lettera, che inchiudo. Potrà ella decidere la faccenda, come vorrà, dandole io tal facultà.

In quanto alla spesa de' finimenti e fattura per mettere in opera il cataluffo donato a S. Agnese, io volentieri concorrerò, non ostante il pessimo presente stato del mio erario, e le tempeste, che costì hanno da venire per gl'impegni presi. Ma intendo, che il peso mio sia discreto, e, se si potesse, avrei caro, che V. S. illustrissima intendesse prima dal signor vicario, a che presso a poco ascenderà tale spesa, acciocchè io l'esamini in paragone delle mie forze. Se ci vuole fodera, lista d'oro falso, e fors'anche altre cosette, oltre alla fattura, potrebbe essere troppo grave questo colpo, non già al mio desiderio, ma alla presente angustia de' miei affari.

Di nuovo mi rassegno, ecc.

1890.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 28 Marzo 1720.

Bibliothèque Nationale, Paris.

Eccellenza.

Augurerò, all'E. V. e a tutta la sua nobilissima casa, felicissima la pasqua al santo altare. Il motivo mio di scriverle ora, è per dirle, che fin la settimana passata si posero in viaggio a cotesta volta tre copie di una mia operetta, l'una delle quali resterà presso di V. E. in tributo del mio ossequio; le altre due la supplico di umiliarle all'eminentissimo signor cardinale suo fratello [Giberto], e al benignissimo signor conte Giovanni [Benedetto Borromeo], unite a i miei più divoti rispetti. Contiene tal mia fatica la *Vita del P. Paolo Segneri juniore della compagnia di Gesù*, e gli *Esercizi spirituali esposti da me secondo il metodo d'esso P. Segneri*. All'eccellentissima casa Borromea che ha per eredità non meno l'umiltà, che la pietà, spero che non dispiacerà il mio tributo, qualunque sia. Bramerei intanto di potere scontare in miglior forma tante e sì grandi obbligazioni, che professo all'E. V. Ma giacchè di più non posso, riceva ella questo poco come un'attestato del molto, che le debbo.

Voglio anche aggiungere, che, da alcuni mesi in qua, agli altri malanni della mia poca salute si è accresciuta una flatuosità, segno di stomaco che va declinando, quale sovvienmi d'aver io una volta esservato nella piissima signora contessa donna Giustina. E non è già ch'io mi lasci opprimere da malinconie, nè da ipocondrie; benchè per vero dire io mi trovi talora stanco e stuffo del mondo. Sarà come Dio vorrà. Qualunque però sia il mio stato, mio desiderio sarà sempre di meritar l'onore de i comandamenti di V. E., giacchè il non averla io saputo ben servire nel ricapito della lettera al signor generale Stampa, non ha già da privarmi affatto del diritto delle grazie sue.

Con che rassegnandole il mio indelebile ossequio, mi confermo, di V. E.

1891.

A MARCELLO MASDONI * in Modena.

Dalla Pomposa 29 Marzo 1720.

Collezione Campori, Modena.

Si esporranno per Pasqua sull'altare pomposiano i due vasi che l'illustrissimo signor conte Marcello Masdoni ha donato alla Compagnia della Carità, e se gli altri compagni acconsentiranno, si riserberanno essi vasi per un lotto, che si vorrebbe fare con altre robe donate ad essa compagnia. Intanto il signor Iddio rimeriti il signor conte a cui si ricorda servitore divotissimo il, etc.

1892.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 15 Aprile 1720.

Biblioteca Comunale, Siena, *edita* [153].

L'esibitore della presente [Goffredo Filippi] è uno de' miei migliori amici; ed io nol posso raccomandare costì a persona più degna e propria per favorirlo in un suo affare letterario, quanto a V. S. illustrissima; la quale, sì per la sua bontà verso di me, e sì per l'onestà e facilità della grazia ch'ei cerca, sono certo che gli farà godere il proprio favore, e gli procaccerà ancora quel d'altri intendenti, con osservare nello stesso tempo il segreto, di cui egli ha bisogno per ora.

---

* Di questo corrispondente non si hanno responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl.* *t.*).

Serva dunque la presente mia anche per pregarla di qualche nuova della di lei persona, che spero felice, e per dirle, che io, tuttochè pieno d'intrighi, e mal servito dalla sanità, sono contuttociò, e sarò sempre, quale con tutto l'ossequio ora mi rassegno di V. S. illustrissima etc.

1893.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze

Modena, 15 Aprile 1720.

Archivio di S. Callisto, Roma, *edita* [99].

Chi esibirà la presente a V. S. illustrissima è uno de' più cari amici [Goffredo Filippi] e perchè egli desidera ancora di conoscere i padroni, ed amici, ch'io ho la fortuna di avere costì; son certo che vorrà ben ella per sua bontà farsegli conoscere per tale, e insieme per amor mio compartirgli una grazia facile, e giusta, cioè di permettere che una di lui scrittura venga onorata coll'approvazione, e sottoscrizione del di lei famoso nome. Ha egli bisogno per ora anche di segretezza, e questa pure sarà facilissimo l'osservarla.

Le accennai una volta, che, se avesse voluto, e potuto terminare le sue dottissime annotazioni, e censure alla mia *Perfetta Poesia*, credute dal sig. marchese Orsi una delle più belle cose da lei fatte, non sarebbe mancato, chi le avrebbe stampate: ed appunto questo mio amico ne porta seco una copia a Napoli. Vegga V. S. illustrissima se potesse mai ottener tanto da sè stessa, giacchè io son certo, che la sua bella mente non risente alcun peso dagli anni, e spero che fiorisca più che mai la sua salute.

Con pregarla de' miei rispetti al sig. abbate Salvino e rassegnarle il mio ossequio mi confermo, di V. S. illustrissima.

1894.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 19 Aprile 1720.

Archivio Salimbeni, Modena.

Oh non sia vero, che io osi di presentare alcun tributo a chi nutrisce un animo sì alieno da noi: sarebbe un buttarlo, e ci vuol ben altro a comperarsi un qualche riguardo da lui, per non dire un po' di affetto e di stima. Nè certo V. S. illustrissima ha da comparire da quella parte. La ringrazio pertanto dell'avviso datomi: e perchè costì non ho altra persona

ch'io voglia regalare di quel libro. e ho bisogno di presentarne copia al serenissimo sig. Principe di Modena, perciò la prego. quando ella non fosse per valersene, a rimandarmi quella che resta: perchè impiegandola in tutt'altro, l'impiegherò in meglio.

Le rendo le dovute grazie per le diligenze da lei fatte per intavolare il risarcimento di S. Agnese. Ma nulla rispondo per ora, desirando io di parlar prima col Poppi, il quale presentemente è sì occupato in servizio della Corte, siccome tanti altri operai di differenti classi, che non ho saputo finora trovarne conto. Parlerò dunque, a Dio piacendo, e poi la pregherò di dar gli ordini opportuni.

Gli ultimi avvisi davano la nostra principessa 13 leghe di là da Lione. A buon conto il suo arrivo non può essere che verso la fine di maggio: brutto scacco alla Fiera et Opera di Reggio.

Non mi stia a scrivere altro di quel libro, se non dopo il fatto, bene o male che vada. E noti, che tuono imperativo. Un bell'incontro al nostro serenissimo sig. Principe, e presentargli con finezza martinelliana uno sturione maiuscolo, almeno di cerimonie. Con tutto l'ossequio mi ricordo di V. S. illustrissima.

1895.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 25 Aprile 1720.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Se ho tardato a rispondere all'ultima di V. S. illustrissima, non ho però lasciato di adoperarmi per servirla in quell'affare ch'ella mi raccomandò. Già ho dato il memoriale per la signora Tinti, e i fattori generali di S. A. S. esamineranno lo stato del fu C. B. e poi le ragioni della pretendente. In tal caso bisognerà poi inviar qua lo strumento del 1717. Ma aspetti che io la avvisi. Mi son raccomandato, e le speranze non sembrano mal fondate.

Una volta m'inviò V. S. illustrissima una nota di storie milanesi mss., credo del sig. dottor Sitoni, acciocchè vedessi di trovare in Olanda chi volesse dar tutto alla luce. La cosa non andò bene allora; ma in oggi uno di que'librai mi ha scritto che ne prenderebbe volentieri alcune, come per esempio gli opuscoli dell'Alciati, del Ciceri e il trattato del sig. Sitoni *De aedif. antiq.*, e la storia di Andrea Biglia. Però prego la di lei bontà che voglia intendersi sopra di ciò coll'amico e adoperarsi per non lasciar perdere sì buona occasione da far onore alla patria e al possessore degli stessi mss., di cui si farà onorevol menzione. Non mi ricordo più s'egli pretendesse cosa alcuna. Ma ella mel sappia dire, che procurerò di ben servirla.

Item per prima occasione bisogna ch'io la incomodi per una mia necessità letteraria. Copiai da un ms. le vite degli arcivescovi di Genova scritte da Iacopo da Varagine circa il 1298. Ma oltre all'essere il ms. molto scorretto, vi mancava ancora qualche foglio. Però essendo nell'Ambrosiana un codice, che stimo perfetto, d'esse vite, sono a supplicarla di voler fare la fatica di collazionare con esso la mia copia, e di supplire in essa quello che vi mancherà. L'otterrò io questo favore? Signor sì, perchè lo chieggo a chi è la gentilezza medesima. Con che rassegnandole il mio rispetto mi confermo, etc.

1896.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 26 Aprile 1720.

Archivio Salimbeni, Modena.

Consegnerò alla posta una scrittura, che indirizzo a V. S. illustrissima con pregarla di volerla consegnare al P. Ferrari, da cui ne saprà in confidenza il contenuto. Benchè sia argomento da nulla, pure la prego per ora di segreto. Avrei potuto e voluto supplicar lei di favorirmi in questo affare; ma perchè son sempre dietro a tediarla ed incomodarla, e il P. Ferrari probabilmente ha men faccende di lei, perciò ho creduto meglio di caricar lui questa volta. Occorrendo, l'aiuti in cosa che per altro non credo difficile. Non m'è riuscito finora di trovare il Poppi, giacchè non ne so la casa; ma il troverò.

Giunse felicemente il serenissimo sig. Principe. A Lione è giunta la serenissima sposa in 37 giorni di viaggio. Il dì 23 si rimetteva in cammino alla volta d'Antibo. Oh sì va pur lentamente e la povera Fiera di Reggio se ne risentirà. Chi è in quel reale e suntuoso accompagnamento mi scrive, che la principessa è gentilissima, e ce ne fa sperar consolazione. Abbiamo generale delle poste il sig. marchese Gio. Battista Calcagnini. Le rassegno il mio ossequio, di V. S. illustrissima.

1897.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena 26 Aprile 1720.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

Ho bisogno dell'aiuto di V. S. illustrissima per un affare letterario di mia premura, perchè spettante ad un mio buon amico. Vedrà ella nel-

l'annessa scrittura, dalla lettura di cui nondimeno la esento, un quesito, che le parrà strano, e che non abbia bisogno d'essere proposto, perchè si tratta di cosa incontrovertibile. Tuttavia, a vincere la delicatezza soverchia di certa persona, s'è creduto utile un tale esame, e si stima, che maggiormente gioverà il raccorre i voti de' migliori e de' più saggi cavalieri delle città più riguardevoli d'Italia, i quali, concordando in esso punto, debbono stabilire una massima, a cui non si possa opporre. In fine si leggono i voti raccolti in Modena; nel mentre che si raccolgono quei d'altre città, io ricorro alla bontà di V. S. illustrissima con pregarla di procurarmi costì quei di due o tre cavalieri de' più intendenti della disciplina cavalleresca, e nominatamente, anzi in capo di lista, del signor conte Frigemelica, celebre per tali studi in Italia, al quale mi faccia l'onore di rassegnare i miei rispetti. Mi sarà gratissimo questo favore, ma molto più se me l'otterrà con due condizioni: La prima di segretezza per ora, desiderandosi che tal notizia resti ne' cavalieri, finchè sieno poi pubblicati i loro voti.

L'altra di qualche sollecitudine. E perchè V. S. illustrissima è troppo piena d'altre faccende, ella potrebbe valersi in questo dell'aiuto del nostro onoratissimo sig. dottore Pivati, che riverirà divotamente in mio nome. Mi scusi e perdoni. Mando l'involto per mezzo del sig. Bastia corriere, che mi promette di farglielo avere senza incomodo suo. Potrà ella farlo riavere allo stesso, o pure ad altro corriere, che mi favoriranno di riportarmelo.

Non andrà molto che sarà stampato l'ultimo foglio dell'operetta utile del nostro sig. dottore Davini *De potu vini calidi*. In esso troverà ella una mia lettera, e non si scandalizzi al vedere, ch'io oso metter piede ne' sacrari dell'arte vostra. Se il sig. Dottore le avesse fatto segreto di questo, tal notizia, sia in confidenza. E qui con tutto l'ossequio mi rassegno.

1898.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 9 Maggio 1720.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Adunque, giacchè la benignità di V. S. illustrissima mi fa animo, mi prevarrò de' favori suoi con inviare costà per la prima sicura occasione il ms. di Iacopo da Varagine. Intanto si compiaccia ella d'inviarmi lo strumento autentico enunziato dalla signora Tinti, acciocchè si possa presentare al magistrato camerale, da cui già ho ricevuto rescritto, ch'essa donna usi le sue ragioni. Potrebbe essere che occorresse trattare giuridicamente questo, e che perciò bisognasse levar procuratore, e far altre spese necessarie. Io non mancherò di far tutto. Ella intanto ne avvisi la medesima, e l'assicuri di tutta la mia attenzione in riguardo di sì riverito intercessore.

Attenderò poi qualche avviso intorno ai mss. milanesi, per vedere se potessimo incamminare questa decorosa faccenda. Manderò ancora per la biblioteca una copia della *Vita del P. Segneri*, e qui con tutto lo spirito mi rassegno etc.

1899.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 10 Maggio 1720.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Anche dal P. Ferrari ho riscontro dell'involto a lui consegnato, e però ne porto i ringraziamenti a V. S. illustrissima, a cui pure resterò obbligato, allorchè mi rimanderà il medesimo per la strada medesima.

Trascurai di accennarle l'ordinario scorso, ch'io molto ben ricevei i due tometti de' quali immediatamente feci miglior uso con presentargli al serenissimo sig. Principe di Modena.

Ben venuto quel laudemio: servirà di rinforzo alla riparazione del tetto. Nè si maravigli ella, perch'io non abbia finora data l'incumbenza di tai laudemi ad alcun religioso, perchè non ho trovato fin qui alcun d'essi, che mi voglia fare quel buon mercato, che altri par suo fa a maggiori di me.

Del resto mi truovo impicciato per la riparazione suddetta. Il Poppi ultimamente mi ha detto, che non crede di poter venire. Gli ho consegnato le misure, ch'ella mi mandò, e ha detto, che farà il conto. Aspetta un'altro muratore da coteste parti, e crede che sarebbe buono da servirmi.

È poi partita verso Genova la famiglia nostra per incontrare la serenissima sposa, a riserva della sig. D. Emilia che partirà anch'essa fra poco. Ma il bello è, che non si sa, dove sia la serenissima suddetta, nè quando presso a poco sia per giugnere ad Antibo, dove già son giunte le galee destinate a servirla. Si disputa ancora, se queste poche allegrezze si abbiano a fare dopo la Fiera, o pure innanzi. Tutti imbrogli; e la povera Opera di Reggio si raccomanda. Con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1900.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 23 Maggio 1720.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Già ho consegnato ad un amico l'involto dove si contiene il ms. di Iacopo da Varagine, e insieme una copia della *Vita del P. Segneri*, con

gli *Esercizii* in tributo all'Ambrosiana. La prego di confrontare essa mia copia col codice della suddetta biblioteca, con lasciar andare tutto ciò, ch'io ho creduto superfluo di copiare. Vedrà che vi manca la vita di alcuni arcivescovi, per cui ho lasciato i fogli in bianco. Di grazia me la faccia copiare.

E mandi la signora Tinti lo strumento, che non credo già che s'abbia da litigare. Ho parlato di procuratore e di qualche altra spesa, perchè il tribunale della Camera non è un principe assoluto, che, senza le forme giudiciarie, possa dispensare la giustizia. Basterà, credo, esibire lo strumento, e verrà decreto favorevole, e si farà dare esecuzione senza litigi. Ma bisogna pur fare queste poche istanze. Accudirò io perchè venga tutto a maturatezza.

I mss. ch'io ho chiesto per l'Olanda da cotesto amico di V. S. illustrissima, sono veramente richiesti da me ad un libraio di quelle parti. Ma insieme è vero ch'io ho unita una buona mano di storie inedite d'Italia, che bramerei di poter pubblicare, e unendole ad altre antiche gia stampate, si verrebbe a fare non già sei tomi, come ha spacciato costì l'Argelati, vantatore et uomo di gran bocca, a cui confidai il mio disegno, ma sì bene 4 tomi in foglio, che formerebbono un corpo competente degli scrittori antichi d'Italia, per quel però che riguarda solamente i secoli bassi dal 300 al 1500. Ma chi si addosserà tal peso? Fra tali storie comparirebbono i due Landolfi e il *Manipulus florum* del Fiamma, che io ho. Dei raccolti da cotesto suo amico io non avrei bisogno se non d'Andrea Biglia. Gli altri, o sono recenti, e però non adattati al mio disegno, o non molto stimabili. Ma alcuni d'essi possono servire pel disegno del libraio olandese.

Ora quando cotesto galantuomo si voglia privare o di tutti o d'alcuno d'essi mss., io proporrò al libraio un equivalente in tanti libri buoni. O pure se costì si desiderasse gloria della fatica fatta, la quale certo non sarà stata poca, si può progettare, che di tal raccolta sia fatto egli autore, o si dedichi a lui quel tomo, o che so io? Servirò l'amico come a lui piacerà, e con vero zelo, essendo ben giusta una soda ricompensa. Se vorrà cedere a me Andrea Biglia, il ricompenserò io; se no, penserò per mezzo di V. S. illustrissima di farmelo copiare costì.

Di grazia mi favorisca ella di esaminare costì il codice ms. D. 149 in fol., dove si contiene: *Chronica de prima aedificatione Paduae et de aliquibus* etc. Item *Liber omnium regiminum civitatis Paduae ab anno* 1174 *usque ad* 1399. Item *Liber de generositate aliquorum civium urbis Paduae* etc. Item *Nomina, cognomina potestatum, consulum Patavinorum ab anno* 1174 *usque ad* 1361. Mi onori di confrontarla colla raccolta fatta da Felice Osio di Rolandino, Albertino Mussato, monaco Padovano, i Cortusi ecc., la quale presso a poco è in fondo della scansia C nell'Ambro-

siana, e sappia dirmi se sia o non sia roba edita e se di gran mole. A me vorrebbe una buona borsa, e più sanità e più tempo, che forse si farebbe qualche cosa di riputazione per l'Italia, a cui manca una simil raccolta. Ma farò quel poco che posso. Certo che in Italia non si potrà ritrovare maniera di pubblicar tutto. La cercherò altrove.

Intanto con rassegnarle il mio rispetto e pregarla di perdono, se così francamente la vo incomodando, mi confermo, etc.

1901.

AD ANTONIO MARIA SALVINI in Firenze.

Modena, 24 Maggio 1720.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [158].

Si partì appunto di Firenze il sig. Filippi [Goffredo] legato dalla somma gentilezza di V. S. illustrissima, della quale egli mi scrisse elogi. Ma io ne ho maggiormente risentiti gli effetti, da che ella si è con tanta applicazione accinta alla continuazione delle sue erudite considerazioni intorno a quel mio *Trattato*. Me ne son io insuperbito; et ora le porto i dovuti ringraziamenti per tanta finezza. Quanto ella ha aggiunto, sarà a quest'ora in mano del signor Filippi, anzi in mano d'altro mio amico in Napoli, il quale pensa di far onore anche a sè stesso con pubblicare cotesta fatica di lei, che certo riuscirà gustosa al pubblico per le tante curiose osservazioni sue. E perciocchè non così tosto seguirà la suddetta edizione, vegga pure V. S. illustrissima se altro le restasse da aggiugnere, perchè l'amico saprà ben tutto mettere a suo sito. Vorrei che potesse uscir fuori tutto quanto ella ha notato ne' libri che è andata leggendo.

Le rassegno con ciò il mio rispetto, e pregandola di riverir divotamente in mio nome il signor abate Salvino suo fratello, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1902.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 24 Maggio 1720.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

A buone mani aveva io raccomandato la ricerca de' voti di cotesti cavalieri, con raccomandarla a V. S. illustrissima, e al nostro signor dottore Pivati. Ora mi rallegro d'intendere, che tutto sia passato bene: e ne

porto perciò alla di lei bontà i più divoti ringraziamenti, siccome con altra mia lettera fo lo stesso con esso signor dottore.

Resta ora, ch' ella trovi maniera di farmi giungere essi voti; e quando altra non ve ne fosse, li mandi per la posta; potendo ella dipoi con più agio rispedirmi la scrittura pel Bastia, o per altro corrier di Venezia. Mi dispiacque molto, che esso Bastia non le trasmettesse la scrittura fuor di posta: il che mi pareva ben facile in Venezia; e s' ella vuol darmi più animo a pregarla altre volte de' suoi favori, ha da dirmi cosa abbia speso, ancorchè fossero pochi soldi; perchè in fine si tratta d' un affare, che non è mio, e non avrò da metter mano alla mia saccoccia.

Le sue lettere sono state ricapitate. A quest' ora dovrebbe esserle giunta l' operetta sugosa e savia del nostro signor Davini. Ho provato il vin caldo per vedere se mi giovava contra i flati dello stomaco, che hanno cominciato a mortificarmi con grande indiscretezza e frequenza. Non ne ho sentito gran giovamento, e, passato il freddo, mi faceva troppo caldo una tal maniera di bere; laonde l'ho riserbata al verno, se sarò vivo; e intanto uso del vino medicato coll' absinzio, ma con poco profitto. Le rassegno il mio rispetto, e mi confermo.

1903.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 27 Maggio 1720.

Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Avrei dovuto e voluto rispondere con tutta sollecitudine al favoritissimo foglio di V. P. reverendissima; ma un raffreddore, che tuttavia continua, mi ha ne' giorni addietro renduto inabile a tutto. Ora soddisfaccio a' miei doveri con renderle mille grazie per le memorie di cotesti archivi a me con tanta benignità comunicate. I documenti della Vangadizza già erano in mia mano, perchè me li mandò una volta l' ottimo P. Macchetti, e poscia fui io stesso in persona a visitar quell' archivio, da cui copiai quanto mi parve convenevole a' miei studi.

In quanto a i documenti del monastero di Monte Cristo, appartenenti alla Corsica, ancorchè v' abbia de' manifesti errori, pure questi possono essere de' copisti; e però non si hanno a sprezzare. Possono essere stati ridotti dal latino in volgare di quel paese interi, o pure ad intelligenza de i lettori volgarizzata qualche parola de i medesimi. E però anche tali quali sono, avrei caro di avergli; e per conseguente, dopo mille grazie per la copia di tre d' essi, ch' ella con tanta bontà mi ha mandato, la supplico di prendersi la pena di farmi trascrivere ancor gli altri, che mi accenna de' quali, a Dio piacendo, farò onore al benefico ed erudito donatore. Ne

ho degli altri di Sardegna presi costì, o mandatimi dall'Archivio di Montecassino.

Mi sarà del pari ben cara la carta della fondazione di cotesto suo Monistero, sì perchè è antica di molto, e sì per la memoria stimabile del B. Buono, da cui verrebbe gloria anche alla città di Modena. Imperciocchè tenga ella per certo, che ivi si parla del nostro celebre Monistero di Nonantola, il quale una volta stese le sue fondazioni quasi per tutta Italia, ed ebbe sotto di sè una gran quantità di altri monisteri e chiese.

Qui si parlava ne' giorni addietro di terminare la visita del Po: ma questa sarà rimessa a stagione più propria. In tempo non freddo quell'arie grosse potrebbero facilmente incamminare un galantuomo a i più: e V. P. reverendissima è di quelli, nella cui conservazione ha interesse tutta la Repubblica de i Letterati.

Con che rassegnandole il mio ossequio, e quello ancora del signor dottore Gherardi, che si protesta ben tenuto alla di lei cortesissima bontà, più che mai mi ricordo, di V. P. reverendissima.

Mi avvisi, se ho da rimandarle per la posta i documenti della Vangadizza.

1904.

A CARLO TALENTI * in Reggio.

Modena, 30 Maggio 1720.

BIBLIOTECA COMUNALE, Reggio Emilia.

Chi ha mosso costì delle ciarle, per ingiuriare V. S. illustrissima, non sa quel che si dica, e nello stesso tempo offende il merito di Lei, e la mente del Padron serenissimo. Io, per maggiormente accertarmi di questo, ho parlato alla A. S. serenissima, la quale mi ha benignamente ordinato di assicurarla del suo gradimento per la di lei permanenza costì, e ch'ella se ne goda la sua quiete, stando la di lei persona ben situata nel suo animo serenissimo. Io non mi sono contentato di questo, ma ho di più supplicato l'A. S. di far significare a cotesto signor Luogotenente questi suoi benignissimi sentimenti, e mi ha [detto] con tutta clemenza [che è] intenzionato di farlo. Sicchè Ella si rida di coteste fantasie. Sono restato di dare memoria di questo a S. A. serenissima e così farò. Intanto serva la presente a lei di nuovo attestato di quella vera stima che le professo, e con cui mi rassegno.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 9 da Reggio Emilia 1721 - '34.

1905.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 31 Maggio 1720.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena, *edita* [183].

Ben ricuperato da V. S. illustrissima l'uso della mano anche per me. S'io ben so leggere la nota dello speso dal signor vicario di S. Agnese, esso non giugne a sette scudi. Quando ciò sia, la prego di pagarla per mio conto; ma con che esso vicario si quieti, o, per dir meglio, lasci quietarmi, facendo egli il resto di suo; perchè per verità quest'anno io la veggo mal parata per me, stante le tante spese, che costì mi soprastano. E si faccia fare una ricevuta da esso vicario da mettere in filza, anche per accrescere l'inventario della chiesa.

Starò attendendo il *tibi* pel rifacimento già fatto al fenile delle Malee, e la ringrazio per la visita colà fatta; ma non vorrei che, finita una, ne sorgesse un'altra; perchè mi pare che mi corrano dietro.

Questo benedetto Poppi mi aveva promesso di darmi un conto di quello che si avesse a fare pel preparamento di cotesti materiali, e non s'è lasciato più vedere. Cercherò di sollecitarlo.

Mi dica di grazia, se l'*Arsinda* costì recitata è quella, che in Verona fu compiuta e stampata da non so qual cavaliere di quel paese. Credo che ivi nella prefazione si leggesse il mio nome. Se ne trovasse costì a uffo una copia delle buone, la vedrò volontieri. Ancora da cotesta recita cresceranno costì i buoni augurj.

La nostra Serenissima cammina alla petrarchevole con passi *lenti e tardi*. Finora non sappiamo il dì preciso ch'ella sia per arrivare a Genova, giacchè da Marsiglia viene per terra ad Antibo.

Si ricordi di un non so che, di cui fu parlato qui. Non vi sarà maniera?

Le rassegno il mio ossequio e mi confermo, etc.

1906.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 6 Giugno 1720.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [153].

Mi è di somma consolazione il vedermi vivo nella mente di V. S. illustrissima, la cui grazia e il cui affetto mi sono al maggior segno preziosi,

Di quanto ella ha fatto pel signor Filippi, mille grazie. Altrettanto ancora per le sue nuove riflessioni sopra l'origine de' giuochi pubblici de' secoli bassi, e per gl'incitamenti suoi acciocchè si continui il disegno delle *Antichità Italiane* Vorrei poterla ubbidire, ma le forze non ci sono. Poca sanità; svogliatezza del mondo; e, quantunque non si stia in ozio, pure nulla si fa di bene o di buono. Sia come Dio vuole.

Dopo aver io fatta una buona raccolta di storie inedite lavorate prima del 1500, e massimamente della Lombardia, saprei volentieri se V. S. illustrissima potesse indicarmene alcuna di coteste parti, che fosse degna di essere aggiunta alle suddette, a condizione che sia stata composta almeno prima del 1500. Se fosse anche in lingua toscana, non m'importerebbe, giacchè ne ho una veneziana, due padovane, una ferrarese e una bolognese, che tuttavia son belle e buone. E fors'anche potrebbe darsi che tutto uscisse un giorno alla luce. Ne avrei veramente desiderata alcuna di Siena, per esser cotesta città sì nobile e famosa; ma non mi sovviene che nella bella raccolta ch'ella mi mostrò, alcun autore vi comparisse di molta antichità. Almeno la prego di rinfrescarmene la memoria.

E qui, con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1907.

AD ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca.

Modena, 6 Giugno 1720.

R. Biblioteca. Lucca, *edita* [153].

Adunque, ben giunta la *Vita del padre Segneri* con gli *Esercizi* a V. R., e ben giunta a me la dolcissima nuova della di lei ottima salute, e del suo costante benigno affetto verso di me. Ch'io abbia fatta menzione di lei era obbligo di gratitudine; e vorrei che il mio cuore verso i miei buoni amici, fra' quali è uno de' primi V. R., fosse palese a tutto il mondo. Ma ella doveva essere men digiuna nella sua lettera: cioè, doveva supporre ch'io avessi inteso con piacere come se la passi ella presentemente co' suoi studi, e quali sieno i di lei impieghi, perchè ho troppo interesse in tutto ciò che riguarda la di lei persona. In quanto a me, poca sanità, svogliatezza del mondo, e benchè non si stia mai in ozio, pure nulla si fa di bene o di buono. Sia sempre come vuole il Signore. Ma qualunque io mi sia, eccomi tutto a' cenni di V. R., e desideroso che ella mi conservi il suo stimatissimo affetto.

Non vo' lasciar di dire che avrei caro che s'informasse se costì si trovi storia alcuna manoscritta e inedita di cose avvenute prima del 1500, e molto più se prima del 1400, 1300 etc. Ne ho io raccolto molte, di queste

parti d'Italia, inedite. Nulla ho di cotesti paesi. Forse ne potrei fare onore all'Italia un giorno.

Con ratificarle il mio vero rispetto, mi confermo di V. R., etc.

1908.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena (S. Cataldo), 6 Giugno 1720.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Rimando la nota dello speso nel fenile delle Malee, che V. S. illustrissima mi favorirà di bonificare all'affittuario. Veggo che vi resta ancora una parte da rifare. A Dio piacendo, se ne darà l'ordine un'altra volta, tanto che si arrivi a lasciarmi un po' vivere. Il Signore rimeriti i miei antecessori, che hanno tanto tempo goduto il dolce, e lasciato a me tutto il brusco.

Ho poi trovato di nuovo il Poppi, e gli ho raccomandato il darmi nota di quello che si ha da fare costì per S. Agnese. Mi ha promesso di scrivere costà ad un muratore, che serve V. S. illustrissima, et è de'nostri paesi, acciocchè gli mandi alcune misure, avute le quali, mi darà le notizie opportune. E perchè cotest'uomo dovrebbe fare una scappata qua, allora si tratterà di dare a lui, se saremo d'accordo, cotesto risarcimento da fare.

Ho ricevuta la copia dell'*Arsinda*, e la prego di procurarmene ancor l'altra. Già ne parlai al Padron serenissimo come di cosa da lei osservata; e credo necessario che ne sia [avvertita] l'A. S. serenissima, e ne abbia informazion più precisa, perchè mi pare fatto dell'aggravio al padrone con trattare così il servitore. Anzi è un'indignità a chi ben la considera. Basta: vi penseremo. Intanto rendo le debite grazie.

Circa l'affare consaputo, veramente si aspetta una risposta, e in breve si avrà. Adunque attenda anche un poco: che poi sarà avvisata di quanto occorre.

La serenissima sposa per corriere giunto si seppe arrivata ad Antibo, da dove il sabbato prossimo passato dovea partire per Genova, e si calcolava che potesse giugnere colà il martedì scorso. Intanto chiamato all'improvviso da S. Felice il nostro ab. Campi fu spedito domenica notte passata a Genova: con che restai io turbato, perchè già era concertato un po' di villeggiatura per me, e mi doveva portare lunedì mattina a S. Felice. Vi ho rimediato come ho potuto il meglio con venire a villeggiare a S. Cataldo, dove presentemente mi truovo. Non sono ben informato di tutta la scena di cotesto cons.° disintimato, e ne ho solo qualche sentore.

Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1909.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 6 Giugno 1720.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Attenderò dunque lo strumento della signora Tinti, e non tralascerò diligenza alcuna per ben servirla. Potrà anche V. S. illustrissima inviarmi la nota de' manuscritti di cotesto suo amico, perchè io l'invierò in Olanda, e proporrò una convenevol ricompensa. È questa ben dovuta. So io che fatiche costino le copie de' manuscritti, e certo è di ottimo genio cotesta persona; anzi desidero anch'io di conoscerla e di essere ammesso nella sua amicizia.

Ora che sto rivedendo i manuscritti da me raccolti, veggo che avrei gran necessità di rivedere Milano, cioè la riverita Ambrosiana, per confrontare ciò che una volta presi solamente per mio uso, o poscia ho ricevuto altronde, ma scorretto, giacchè l'idea, che ora vo nutrendo, mi fa considerare con più attenzione quello che bisognerebbe per darle qualche compimento. Ma io son già come persona dismessa, e mi son buttato giù, senza più pensiero di viaggi, effetto della mia poca sanità, e dell'essere stufo del mondo. Basta, si farà quel poco che si potrà.

Quattro storie di Padova sono in mia mano. Una di Pietro Paolo Vergenio, due dei Gatari et una d'anonimo, tutte inedite. Giacchè non apparisce che le accennate a lei di codesto manuscritto sieno pubblicate, sappia dirmi, di grazia, se vi fosse costì alcuno che volesse copiarmele, e qual prezzo richiedesse di tutta la fatica, perchè farò i miei conti per vedere s'io possa o voglia accudirvi.

Troppo caro sono stati venduti cotesti miei *Anecdoti*. Bastavano lire cinque di cotesta moneta. Tenga così quel filippo, finchè mi capiti occasione da valermene.

Aspetto con ansietà avviso se le sia capitato il mio manuscritto di Iacopo da Varagine. In confrontarlo lasci pure andare ciò che io ho creduto bene di non trascrivere.

E qui, con ratificarle il mio rispetto, mi confermo, etc.

1910.

A CAMILLO AFFAROSI * in Reggio.

Modena, 20 Giugno 1720.

BIBLIOTECA COMUNALE, Reggio Emilia.

Feci una volta copiare cotesto ms. della *Storia Reggiana;* ma perchè mi trovava allora immerso fino alla gola in varie faccende, non potei confrontarne la copia con cotesto ms. prestatomi dal padre ab. Bacchini. Ora in rivedere essa copia, ho conosciuto necessario il confronto, e tanto più perchè vi osservo delle lacune, le quali non so se sieno medesimamente nel ms. Mi sarà dunque sommo favore il prestito d'esso; et io sarò bene fedele e pronto restitutore. Ma ella dice, essere quello un frammento del Gazzadio, o Gazzada. Come lo sa? Costì mi dicono perduta quella storia: e nell'Azzaro osservo citate molte cose, che qui non s'incontrano. Comunque sia, la pregherò di unire quanto ella potrà di ragioni e memorie per identificare l'autore d'essa storia, e per informare il pubblico chi sia stato il Gazzada: che di tutto le resterò sommamente tenuto. M'immagino, che fosse monaco Benedettino. Col vivo desiderio d'ubbidirla anch'io le rassegno il mio rispetto, e mi ricordo, di V. P.

1911.

AD ANTON MARIA SALVINI in Firenze.

Milano, 21 Giugno 1720.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze, *edita* [153].

Già è in mia mano il libro consegnato da V. S. illustrissima al nostro sig. Filippi. Rendo somme grazie a lei per la mirabil prontezza con cui me lo ha spedito. S'è partito da coteste parti il suddetto amico, innamorato del sapere e della gentilezza di V. S. illustrissima, e crede ben pagate le fatiche de'suoi viaggi per aver conosciuto lei e guadagnata la sua amicizia.

Altro non saprei suggerirle da aggiungere alle osservazioni sue. Solamente feci motto di questo; affinchè, s'ella avesse avuto qualche altro pezzo di broccato, che restasse ozioso e ignoto, potesse trovar via di spacciarlo in questa occasione. Con che ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 25 da Reggio e Roma 1715-'25.

1912.

A CAMILLO AFFAROSI in Reggio.

Modena, 28 Giugno 1720.

BIBLIOTECA COMUNALE, Reggio Emilia.

Servirà questa mia per accertare V. P. che il malconcio ms. del Gazzada da lei inviatomi è in mia mano, e che m'ingegnerò di restituirlo in breve. Le osservazioni sue sopra l'autore sono ben fondate, e confronterò tutto col Panciroolo e coll' Azzaro. Peccato, che sia perduto il rimanente. Intanto desideroso anch'io d'ubbidirla, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. P.

1913.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Fine di Giugno 1720.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [156].

Mi fu consegnato lo strumento di cotesta signora Tinti, et io non tardai a presentarlo con implorare una spedita giustizia, siccome io spero che seguirà.

Ben giunto il manoscritto del Varagine. Non ho fretta alcuna per esso, e però con tutto suo comodo mi potrà favorire, dispiacendomi forte d'udire ch'ella abbia avuto bisogno di medico e di medicamenti. Il punto sta che noi, carri mal concertati, tuttavia stiamo in piedi e andiamo in volta: mi pare una gran carità che ci fa il Signore!

Fo capitale delle amorevolissime esibizioni di V. S. illustrissima per la mia idea della *Raccolta italica*. Il mio bisogno sarebbe di aver copia della storia di Andrea Biglia. Ho le storie di Landolfo il vecchio e dell'altro di S. Paolo; ma della prima io non copiai quelle dicerie insipide per gli sacerdoti ammogliati: e sarebbe stato bene che avessi potuto confrontar questa copia col manoscritto della biblioteca metropolitana. Ma non vi penso più. Avrei desiderato ancora di confrontar la mia copia del *Manipulus florum* del Fiamma, perchè vi mancano alcune cose. Ma pazienza anche per questo. D'una cosa non potrò già dispensarmi. Da una copia manoscritta delle storie d'Andrea Dandolo che esiste nell'Estense, ne ho io fatto ricavare un'altra. Ora è talmente pieno d'errori esso manoscritto estense, che non potrei pubblicare tal opera senza farla ripurgare: e questo si può eseguire nell'Ambrosiana, dove è un buon manoscritto d'essa opera.

Questo è quello che mi occorrerebbe di supplicarla, e se v'impiegasse la sua fatica con tutto suo comodo, gliene resterei sommamente tenuto. Ecco ciò che mi farebbe essere volentieri costì. La prego ancora di sapermi dire cosa mi costerebbe il farmi copiare costì dal manoscritto D 149 in fol. quel libro *De generatione aliquorum civium urbis Paduae* etc. Degli altri opuscoli posso far senza, avendo io assai di Padova.

Le rassegno il mio ossequio e mi confermo etc.

1914.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 9 Agosto 1720.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Serva questa mia per dire a V. P. reverendissima aver io sofferta una lunga, e pericolosa infermità, che ha fatto dubitare tal volta di mia vita. Ha voluto il Signor Iddio liberarmene in fine, e conservare anche a lei un suo inutile sì, ma divotissimo servitore. In tanto mi son giunti i due preziosi plichi inviatimi da V. P. reverendissima. La ringrazio per ora di cotanta bontà, e riserbandomi, quando avrò ripigliate le forze scadute, a soddisfar meglio a'miei doveri, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. P. reverendissima, etc.

1915.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 11 Agosto 1720.

Archivio Salimbeni, Modena.

Dicono questi medici che io sono stato a picchiare alle porte della morte. Io non me ne ricordo o non me ne sono accorto, e forse questi signori accrescono la gloria dell'assistenza fattami, con aumentare il pericolo in cui sono stato. Comunque sia, ecco a V. S. illustrissima vivo, e incamminato verso le forze e la sanità primiera questo suo divotissimo servo. L'appetito è tornato, si passeggia baldanzosamente per casa, e in breve spero di poter celebrare Messa in pubblico, d'inchinare il Padron serenissimo, e poi d'andarmene in villa.

Ringrazio intanto la di lei bontà per la premura, che ella ha mostrata della mia salute; e saprei volentieri se anche costì vi fosse stato alcuno, che già s'avesse invogliato pel poco di bene che il Signore mi ha dato in coteste parti.

Appena si è rimessa un poco in filo la mia testa, che ho subito fatta riflessione al mio impegno pel risarcimento di S. Agnese, e perciò fatto cercare il Poppi, acciocchè solleciti questo affare, e si facciano le lambreccie: mi ha egli data la carta inchiusa, desiderando prima le notizie quivi espresse. Prego pertanto V. S. illustrissima di favorirmi delle medesime, perchè io non mancherò dal mio canto di sbrigar la faccenda. Si raccomanda vivamente esso Poppi (e vi aggiungo anch'io lo mie più calde preghiere) per essere soddisfatto di certi avanzi a lui dovuti per gli lavorieri fatti costì. Quando egli potesse ricevere tal grazia (*idest* giustizia) ciò faciliterebbe che il medesimo venisse in persona costà, e intraprendesse poi la fabbrica di S. Agnese.

E qui rassegnandole il mio immutabile ossequio, più che mai mi ricordo, di V. S. illustrissima, etc.

1916.

A UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 16 Agosto 1720.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [153].

Ad altro, che a storie ed erudizioni ho dovuto io attendere ne' giorni addietro. La mia salute già di molto infievolita, fu regalata colla giunta di una di quelle malattie gagliarde che fanno dubitar della vita, e che è durata ben quaranta giorni. La Dio mercè eccomi ancora fra i mortali, ed applicato solamente a ripigliar le forze scadute. Con tutto ciò, essendomi fatto leggere l'ultimo stimatissimo foglio di V. S. illustrissima degli otto luglio, non ho potuto di meno di non dettare queste quattro parole, sì per avvisare il suo benigno affetto del passato pericolo, e sì per ringraziarla delle notizie datemi intorno a coteste istorie manoscritte, le quali mi son state al sommo care. In compendio le dico che mi piacerebbero quelle di Angelo di Tura, non facendo io caso di certe minutaglie, delle quali non vanno senza molte di simili storie, e che hanno anche il loro uso, dando notizia di qualche cosetta, non inutile a sapersi dell'antichità. Quella traduzione in latino non mi piace.

Quel giornale di Neri di Donato sarebbe molto al proposito: la storia latina di Giovanni Bandini de' Bartolomei, con le giunte, non v'ha dubbio che farebbono buona comparsa. Il Trattato della rovina di Damasco non fa al mio intento.

Il punto grande sta nella maniera di farmi goder copia di simili manoscritti. Quando avesse a farsi costì, forse la spesa potrebbe esser tale da rincrescermi. Se si potesse ottenere in prestito un buon esemplare d'essi,

pagherei volentieri ad un corriere di Milano il sicuro trasporto qua. e la restituzione di essi libri. La supplico di dirmi ella il come.

Vo intanto cercando dove potesse stamparsi la Raccolta, quando sarà compiuta, giacchè in Italia è quasi impossibile lo sperarne l'esecuzione. Basta: se Dio mi assisterà, può essere che si faccia quello che non han voluto o potuto tentar daddovero il sig. Zeno. nè il fu abate Zacagni. perchè trattenuti da certi riguardi e ceppi. dai quali. per la Dio grazia, io mi truovo esente.

Orsù. io cercherò in breve l'aria della villa; e supplicando V. S. illustrissima di conservarmi il suo prezioso affetto, con tutto l'ossequio mi confermo. di V. S. illustrissima. etc.

1917.

A GIUSEPPE CARLI * in Parma.

Modena, 23 Agosto 1720.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dal padre di V. S. fu presentato a S. A. serenissima il manoscritto della storia di Garfagnana e consegnato dipoi alla ducale Biblioteca dove si truova ben custodito. Si è trattato più volte di stamparlo; ma due difficoltà s'opponevano. L'una che sarebbe stato necessario il rivedere e correggere molte favole dell'antichità, che ivi si contengono; e l'altra la spesa della stampa. Quest'ultima in fatti, non essendosi mai trovato chi voglia farla, l'affare è restato imperfetto. Ecco quanto io posso riferire a V. S. in risposta della sua, e desiderando a lei ogni felicità mi protesto, di V. S., etc.

1918.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Villanova di qua, 26 Agosto 1720.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Oh che prestezza a rispondere! Ma io sono in villa, e vo cercando di divertirmi col nulla, e però non son molto corrivo al mestiere di scriver lettere, e, giuntami tardi quella di V. S. illustrissima. non ho potuto darle risposta nell'ordinario prossimo passato. Adunque le dico ora, che son

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 3 da Parma e Piacenza 1720-'25.

contentissimo, che la casa sia data in affitto al sig. vicario con quelle cautele, che la di lei prudenza suggerisce, dovendo restare nelle di lei scritture atto giustificante, ch'egli non vi ha diritto alcuno. A suo tempo se egli vorrà applicare al livello, già ella sa avergliene io data la facultà.

La ringrazio delle notizie intorno alla meditata fabbrica di S. Agnese. Le ho subito inviate al Poppi. Ma voglia Dio che non si sia perduto troppo tempo. Almeno potessimo preparar quest'anno i materiali, e differir poscia al venturo l'esecuzione. A me sarebbe ben caro il tirar anche innanzi un poco, perchè ho tuttavia alcune mosche o vespe, che non lasciano di pizzicarmi.

Ma V. S. illustrissima di questi giorni in Modena? Somma consolazione per me il riverirla; e non vorrei già, che la villeggiatura mia mi facesse qualche mal effetto. Il sabbato venturo spero di tornarmene in città, ma per andarmene il dì 4 dell'imminente settembre col nostro abate Campi a veder di far piovere a S. Felice. E in tanto mi fa fretta il buon sig. marchese Coccapani per la villeggiatura di Spezzano, dove bisogna andar a finire il corso di tante delizie e riposi. Saprei dunque volentieri quand'ella verrà.

Non mi stia a dire: con sua licenza io vo' farmi valere la prontezza ch'ella mostra di pagare in breve il Poppi. Mi tornerebbe troppo il conto d'avere costi un murator modenese, quando s'avrà a dar dentro in quel tetto. E qui con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1919.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Villanuova di qua, 28 Agosto 1720.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

L'ha da sapere anche V. S. illustrissima. È piaciuto al Signore di volermi lasciar qui anche per un poco. Una fiera e lunga malattia nelle settimane addietro fece dubitar non poco di mia vita, ma eccomi qui tuttavia per misericordia del Signore colle forze scadute bensì, ma quel servitore, ch'io le sono stato e sarò sempre finchè io viva.

Già veggo le vacanze. Tuttavia se V. S. illustrissima è in Milano, spero ch'ella mi favorirà di due notizie richiestemi d'Olanda. La prima è, se nell'Ambrosiana v'abbia manuscritti di Tertulliano. A me non sovviene, se non dell'opuscolo *De oratione*. Un letterato che lavora sul medesimo, si raccomanda per essere informato. L'altra è intorno alla raccolta delle storie milanesi fatta da cotesto suo amico, e che tuttavia vien desiderata

da quel libraio olandese, di cui le scrissi. Cioè, si desidera sapere in che debba consistere la ricompensa del cambio, se in libri o danari, ch'io non mancherò di regolar l'affare secondo il dovere, dovendosi appunto non dare a peso i manuscritti benchè copie, ma valutarne il prezzo anche più che copie. Avrei caro ancora di aver nota d'essi manuscritti.

Non ho fretta per la storia di Iacopo da Varagine. A me basta che se ne torni per occasione sicura. E s'ella ricaverà qualche cosa dal signor conte Pertusati[1] [Carlo] gliene resterò tenuto. Non penso di voler altro del manuscritto di Padova trattante di Ezzelino, quando non sia certo che contenga cose non raccontate da altri.

E qui, con rassegnarle il mio rispetto, mi rassegno, etc.

1920.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Spezzano, 26 Settembre 1720.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Tuttavia mi truovo in Villa, dove le forze già scadute si vanno rimettendo, e qui avendo ripigliato in mano le copie de i documenti, de' quali mi ha favorito la somma benignità di V. P. reverendissima, ne ho letto con gusto il tenore, e torno di nuovo a ringraziarla pel regalo, che me ne ha fatto. Non v'ha dubbio, che qualche nota cronologica è falsa, e massimamente quella ove si parla dell' arcivescovo di Ravenna Sinibaldo. Quando sarò in città, ne farò un buon esame, e saprò poi dirle, se mi sarà riuscito di conciar l'ossa a questi documenti.

Intanto non vò tacerle una mala creanza, che mi ha fatto la poca mia memoria, e la lunga malattia, da me patita ne' mesi addietro. I tre documenti, che V. P. reverendissima m'inviò sulle prime son certo che li riposi come cose a me care in luogo a parte; ma avendogli cercati io dopo la mia infermità più volte, non m'è riuscito finora di trovarne conto. Ho rossore di narrarle questa mia disgrazia, e molto più di pregarla, che quando ella potesse rubare un po' di tempo a' suoi gravissimi studj o divertimenti per farmene godere un'altra copia, non manchi di ridonarmi un dono, di cui troppo mi spiacerebbe di restar privo. Le conserverò particolar obbligazione per tal grazia, e augurerò sempre più a me stesso le occasioni di poterla ubbidire, e di attestare al pubblico la distintissima stima, che fo di lei, nel che non cedo ad alcuno. Con che, ratificandole il mio indelebile ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 3 da Milano 1725.

1921.

AD APOSTOLO ZENO in Vienna.

Modena, 8 Ottobre 1720.

BIBLIOTECA LAURENZIANA, Firenze. *edita* [278].

Dal sig. marchese Orsi mi sono stati fedelmente comunicati i sentimenti del vostro ottimo cuore per la mia ricuperata salute, ed io non posso di meno di non portarvene i ringraziamenti dovuti. Ha voluto Iddio riserbarmi anche un poco in vita, e conservare a voi un buon servidore ed amico, quale io sono, ed eternamente sarò, non ostante il mio silenzio, perchè son certo che nè pure in voi per la lontananza nostra si raffredda l'affetto, di cui mi avete sempre degnato. Ora il mio silenzio non altronde è venuto, che dalla mia poca salute, la quale mi ha renduto incivile anche verso i miei più cari. Come io l'abbia a passar da qui innanzi, non so: certo che presentemente, dopo la pericolosa malattia sofferta, mi sento competentemente bene.

Un'altra singolare obbligazione vi ho per la benigna vostra offerta sulla voce corsa costì di disgusti a me cagionati per motivo di qualche mio libro. Di grazia spiegatemi il tenore di cotesta voce; perciocchè in quanto a me la verità è, non aver io patito alcun disastro o afflizione per alcun de' miei libri. Il mio male è venuto naturalmente, e se pure se ne vuol attribuir la cagione a qualche cosa, i più saggi han creduto originato esso malore da gli effluvî della nuova fabbrica, ch'io ho fatto della mia chiesa. Aggiungasi la mia debile complessione, corteggiata da varj incomodi e mali usuali, e logora ancora dalle fatiche. Certo avvenne ne' mesi addietro, che avendo io fatto rivedere in Roma al P. ministro del Sacro Palazzo un mio *Trattato della Carità Cristiana*, ed ottenutone anche l'*Imprimatur*, quella persona che voi ben sapete, che non mi vuol bene, e ha fatto sempre, e fa quanto può per perseguitarmi, risaputolo, fe' tanto romore, che fu ritirata essa licenza, benchè per attestato di buoni amici nulla contenga quel libro, se non di gloria di Dio, e di edificazione della Chiesa. Ma questo colpo, quantunque mi sia dispiaciuto, pure non mi ha punto scomposto nè internamente, nè esternamente. Adunque mi vi protesto obbligatissimo per l'esibizione del vostro aiuto, cioè per una nuova testimonianza del vostro finissimo amore. Quella persona ha già stampato le *Ragioni della S. Sede sopra Parma e Piacenza*. Oh se vedeste come tratta i poveri modenesi. Staremo ad osservare chi, assumendo la difesa delle ragioni imperiali, si tirerà addosso un'avversario sì aspro, e che non sa perdonare.

A quanti amici, ed ultimamente ancora al nostro sig. marchese Maffei, ho sempre chiesto di voi. Mi dicono tutti che di sanità, di stima, e di paga si sta bene. Me ne sono rallegrato sempre; me ne rallegro anch'ora con esso voi, e vi auguro assai felicità, che ben le meritate.

Con tal occasione voglio confidarvi un mio disegno letterario. Ho raccolto finora quante storie mss. ho potuto de' nostri italiani sino al 1500, e se Dio mi desse vita, penserei di formare il Corpo degli scrittori *Rerum italicarum*. Il nostro marchese Maffei mi diceva ne' giorni addietro, che voi potreste, e vorreste ancora secondo la vostra gentilezza comunicarmi qualche pezzo, ch'io non avessi. Pensateci un poco, giacchè m'immagino, aver voi deposto il pensiero di un'opera somigliante. Ve ne resterei molto tenuto. E non dimenticate che il pubblico aspetta da voi qualche frutto del vostro sapere, abbenchè siate costì. Con ciò rassegnandovi il mio rispetto, mi ricordo più che mai, etc.

Verrà a predicare costì il sig. abate Badia[1] [Carlo Francesco]. Egli è grand'uomo. Andate di grazia a visitarlo e riverirlo per parte mia, che non ne sarete pentito.

1922.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Spezzano, 10 Ottobre 1720.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [153].

Dalla villa, dove sto rimettendo le forze scadute per la passata mia malattia, porto a V. S. illustrissima i dovuti ringraziamenti per le benignissime sue intenzioni in favore del corpo de gli Storici italiani. Mi saranno carissime tutte le grazie sue: ma spezialmente quei lumi ch'ella mi darà per formare la prefazione a cadauna di coteste istorie, e de' quali farò onore a lei, ottimo maestro in somiglianti materie. Io non ho fretta alcuna: e però V. S. illustrissima si prenda pure tutto il suo comodo, e rivegga quel tanto che farà copiare costì: e poi la pregherò di far raccomandare a passeggiere più sicuro gli esemplari dell'altre due storie ch'ella mi fa sperare, desiderando io che la troppa sollecitudine non pregiudichi. Anch'io, dal mio canto, non mancherò di rimandarli con egual sicurezza. Intanto ho letto le osservazioni di cui ella mi ha favorito e con gusto particolare. Le conserverò bene per farne poscia buon uso.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 39 da Parma, Torino, Vienna, Ancona 1720-'42.

Passò di qua, ne' giorni addietro, il sig. marchese Maffei, che si fermerà mesi e mesi in Firenze. Si parlò di V. S illustrissima colla stima dovuta; e s'egli capiterà costà, non mancherà di profittarne.

Con che rinovando presso di lei la memoria del mio ossequio, e il vivo desiderio d'ubbidirla, mi rassegno di V. S. illustrissima, etc.

1923.

A GIAN FRANCESCO BERGOMI in Milano.

Modena, 24 Ottobre 1720.

R. Archivio di Stato, Modena.

Al P. Migliari ho consegnata la copia delle *Antichità Estensi*, che V. P. reverendissima mi ha richiesto, e quando pure ella non volesse riceverla in dono, siccome io gliel'offerisco pienamente con questo titolo, e volesse regalare ancora me, un paio di rasoi della miglior fabbrica di cotesto paese, e provati prima da persona intendente, farebbe ch'io le restassi tenuto di simil dono.

Se il Cairoli, stampatore di Milano sotto il coperto dei Figini, vorrà ristampare il *Governo della peste*, prego la di lei bontà di dirgli che vorrei spedirgli alcune giunterelle da mettersi al loro sito. Perciò la supplico d'ulteriore avviso su questo affare, e tanto più perchè avendo il Soliani in poco tempo spacciate quasi tutte le copie, ch'egli teneva oziose, pensava alla ristampa anch'egli; ma avvisato del disegno che si ha costì, desisterà. Ma se non andasse innanzi l'idea del Cairoli dovrei avvisarne il Soliani perchè ripigliasse la sua.

Rendo poi mille grazie alla sua bontà per gli sentimenti di congratulazione della mia ricuperata salute. Anche un poco quaggiù, giacchè Dio vuole così: ma qui bramerei di non essere inutile a' miei padroni fra quali ella è uno de' primi; in protestazione di che mi rassegno ora con tutto l'ossequio, di V. S. reverendissima, etc.

1924.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 25 Ottobre 1720.

Archivio Salimbeni, Modena.

Prego V. S. illustrissima di consegnare in man propria, o far consegnare per sicura persona al P. Ferrari un'invoglietto, che consegno oggi

alla posta a lei indirizzato. Con tal congiuntura le dico, essere terminata la mia quiete, cioè la mia villeggiatura, essendo io già tornato in città, dove chi si torce, chi sospira, chi fa peggio, ed anch'io vo facendo qualche meditazione malinconica. Il Signore c'insegni a tutti d'accomodarci al suo santo volere.

Attendo poi con ansietà d'udire, che la bontà e diligenza di V. S. illustrissima in favorir me e le cose mie, si sia adoperata per disporre i materiali di cotesta mia fabbrica. Si era esibito mastro Poppi di venire a farla; ma m'immagino, che sia troppo tardi, e che sarà anche assai, se le lambrecce si troveranno pronte per metterle in opera alla primavera ventura. Allora, se Dio vorrà, adempierò il mio dovere, e la mia buona volontà per cotesta chiesa.

Costì ancora si sarà veduto un foglio volante dell'imperturbabile difensor del dominio sopra la donazione di Lodovico Pio, cioè un nuovo lazzo da comediante per dar pascolo a i semplici, e maltrattare chi non è seguace de'sogni suoi. Qua ne son giunte copie a più persone.

Bisogna prepararsi a vedere ancor qui dell'altre scene, che si vanno meditando. Mi conservi ella il suo stimatissimo affetto, e mi raffermo, di V. S. illustrissima.

1925.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 1 Novembre 1720.

Archivio Salimbeni, Modena.

Rendo le dovute grazie a V. S. illustrissima che, non ostante l'incomodo erisipilatico, abbia voluto favorirmi di sue lettere; ed ora mi rallegro con esso lei, perchè sia cessato il suddetto malore, contandolo io appunto per totalmente abolito, da che il nostro protofisico in Ferrara scrisse al sig. fattore Tori, ch'ella in due giorni sarebbe affatto libera. Dalla villeggiatura io ho riportato alla città una buona ciera, ma io non saprò, o non potrò conservarla qui lungo tempo. Tireremo avanti, finchè Iddio vorrà, il quale ci doni coraggio in mezzo a tempi tanto torbidi, e tra i flagelli presenti e futuri.

Giacchè V. S. illustrissima, senza voler perdere tempo, ha intrapreso e condotto quasi a fine il risarcimento di S. Agnese, non ho da lagnarmene, ma da ringraziarla, perchè sarò più presto fuori di cotesto intrico. Non credeva io, che le mattonelle potessero trovarsi fatte, in così breve tempo, e sebbene avrei sperato del vantaggio dal mastro Poppi, pure so che V. S. illustrissima mi avrà procurato ogni risparmio con cotesto suo compagno. Sicchè non altro più aspetto io, che di udire, a che sia ascesa la spesa,

per poi intendere, se vi resti quest'anno qualche speranza di soccorso per me.

Mi è piaciuto forte, che V. S. illustrissima abbia indotto il sig. Alfonso Vendemiati[1] a crescere li tre scudi nell'affitto del luogo del mio benefizio posto nella giurisdizione di Codigoro alle Mallee. Perciò do a lei la conveniente facultà di fargli lo strumento d'affitto, volendo che questa mia lettera serva a lei di mandato sufficiente per fare non sol questo, ma tutti gli altri affitti ed atti susseguenti nell'amministrazione di quel mio effetto.

Molto bene ha fatto in dissimulare il romore, che dicono udirsi al sepolcro della nostra Beata: perchè s'è detto tant'altre volte, e pure non si sa, che abbia servito di predizione. Troppo facile è lo sbagliare in simili casi; nè io son peranche assai persuaso di miracolo alcuno nel liquore che mi scrivono emanato dal marmo, su cui la Beata si riposava, non so se viva, o morta. Purtroppo gli avvisi de' flagelli gli abbiamo senza cotesti supposti prodigi.

Mi riesce nuovo, che sia costì il padre ab. Bacchini, e bramerei di sapere, perchè egli non seguiti a stare in Padova, e se vi fosse dubbio, che fosse stato inviato alla visita di cotesto archivio. Quando V. S. illustrissima il vedrà, me gli ricordi gran servitore.

Abbiamo avuto qui per due giorni l'eminentissimo Gozzadini in corte. Egli tornava da Parma. *Multi multa.* Il tempo lo dirà. Intanto con tutto lo spirito mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1926.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 8 Novembre 1720.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Alle ultime due di V. S. illustrissima rispondo. Ancor noi abbiamo qui il libello, nè occorre che la di lei premura ce ne procacci per ora altra copia, avendone io però fatto onore a lei presso il Padron serenissimo. Prego il Signore Iddio, che non mi lasci venir meno la pazienza.

Quando ella vedrà il padre ab. Bacchini, me gli ricordi gran servitore, e gli chiegga, se ha osservato ivi una staffilata, che si dà ad un preteso Benedettino alla pag. 11. Quel benedetto uomo a chi le dà, a chi le promette.

Aspetterò dunque la tassa delle spese fatte costì pel risarcimento di S. Agnese. Veduta che l'avrò, farò considerarla, e poi risponderò anche

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 4 da Ferrara 1725-'29.

sull'altra spesa, che cotesto signor vicario vorrebbe che facessimo. Quest'anno ella vede, che non si è impiegato poco. In ogni caso faremo quanto egli va ideando, ma vorrei un po' di tempo per respirare.

In foglio a parte manderò quanto V. S. illustrissima chiede per fare l'affitto al Vendemiati.

Circa il suddetto padre abate è difficile l'indovinarla bene. Tuttavia parrebbe a me più sicuro partito l'avvisarne, con togliere nello stesso tempo l'apprensione, che tosto nascerà d'essere egli costì per qualche mistero. Per questo ho io sospeso di farne motto al Padron serenissimo. S'egli viene a saperlo altronde, potrebbe far querela a lei di poco attento.

Mi dicono, avere l'A. S. intenzionato il serenissimo sig. principe Gio. Federico di dargli licenza per venire a fare un po' di caccia alla Mesola; ella dunque prepari rinfreschi, e si disponga a fargli onore.

Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1927.

A GIUSEPPE RIVA in Londra.

Modena, 14 Novembre 1720.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Dal signor Bernardo ricevei Labbadie in 3 tomi, che mi furono molto cari. V. S. ha questo credito meco, et io vo pensando se mai alcuna copia delle *Antichità Estensi* si fosse venduta, chè con tal ricavato ella potrebbe rimborsarsi. Certo era mia intenzione che si vendesse tutto ciò che restava delle donate per pura necessità, acciocchè venissi rimborsato anch'io delle spese del porto delle due ballette che s'inviarono, avendolo fatto io di mia borsa, e spezialmente per quella di terra, che riuscì alquanto greve. Ricevei parimenti il dono gratissimo di due paja d'occhiali. Vengono a tempo perchè gli anni van crescendo, il vigore de' sensi va calando, ed ella ha saputo fin dove io era corso colla malattia della state passata. Adunque mille grazie alla di lei generosa bontà e finezza. Non ho poi saputo mai se siano state riferite le *Antichità* suddette ne' giornali di Olanda. Veggo poi che V. S. fatica, e mi rallegro in veder lodata la di lei condotta dal Padron serenissimo. Staremo a vedere che riuscirà del Congresso pel quale ha ella certamente preparato de' buoni preliminari.

È uscito un libello contra di me del solito autore per Comacchio; se mai lo leggerò, saprò difficilmente tener la bile: e così va il mondo oggidì. La ringrazio della memoria che sempre ella di me conserva, e con tutto lo spirito mi rassegno.

1928.

A FRANCESCO TORTI * in Modena.

Modena, dalla Pomposa, 14 Novembre 1720.

R. Biblioteca Estense, Modena.

È divotamente riverito il signor dottor Torti dal Muratori, e pregato di visitare la signora Isabella Termanini, donna di governo del serenissimo signor principe Foresto, inferma ed abitante nella casa d'esso signor principe dalla parte di S. Antonio abate, essendo essa presentemente visitata dal solo signor dottor Carrozzi; che per tal grazia gli resterà sommamente tenuto esso Muratori, che se gli raccomanda servitore devotissimo.

1929.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 20 Novembre 1720.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Sommamente mi rallegro pel felice arrivo di V. P. reverendissima in cotesta città, da cui mi giunge il favoritissimo suo foglio colla promessa di farmi godere a suo tempo un'altra copia delle consapute carte. La già mandatami, per quanto io abbia fatto con ricercarla dipoi, e voltar di nuovo sossopra i miei scritti e gli altrui, non c'è stato verso ch'io la truovi. Perciò mi farà la di lei bontà un bel favore con prendersi nuovo incomodo per farmela godere, del che le resterò io singolarmente obbligato.

Sia benedetto il cuore lombardo. Mi pregio io d'averlo, e mi è stato d'indicibile consolazione il trovarlo così bello nell'onoratissima persona di V. P. reverendissima. Sia pur ella certa, che intendo le leggi dell'onoratezza, e le saprei osservare anche con chi non mi vuol bene, non che con amici e padroni di tanto merito, come ella è. Oh come è spiritoso quel pezzo, di cui mi veggo favorito! La mano è maestra; ma io non me ne varrò, perchè so il mio dovere. Del resto prego Dio, che mi tenga bene in filo; e ci vuole del buono, ora che il mondo *positus est in maligno*. Padre reverendissimo, le protesto di nuovo le mie obbligazioni, essendomi di troppo gran sollievo il vedere, come intendano le cose i pari suoi. Mi auguro di poter comprovare anch'io a lei l'altissima stima, e il vero ossequio, con cui mi rassegno, di V. P. reverendissima.

---

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 25 da Modena 1695-1734.

1930.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 22 Novembre 1720.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Col manuscritto inviatomi ricevei la lettera di V. S. illustrissima in cui si conteneva la nota di ciò che pretende cotesto muratore per le fatture del tetto di S. Agnese. L'ho data al Poppi da tassare; ma egli non me l'ha peranche restituita. La rimanderò dunque un'altro ordinario.

Qui si fan divozioni per timore della peste, e intanto il signor Iddio ci minaccia un'altro flagello, col non darci la pioggia necessaria. Ci sarebbe dubbio, ch'egli fosse risoluto di purgare la terra?

Il nostro serenissimo Principe ha fatta una girata sino a Lagoscuro, poscia se n'è ritornato. Preghiamo Dio, che passi più armonia fra lui, e chi dovrebbe dare a lui e allo Stato de' figliuoli. Ciò sia detto in confidenza, benchè il popolo ne sia informato. Mi rassegno, di V. S. illustrissima.

Se avrò in tempo lo strumento del signor Vendemiati, l'invierò.

1931.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 29 Novembre 1720.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Unitamente con questa mia riceverà V. S. illustrissima lo strumento pel sig. Vendemiati, a cui la prego di portare i miei cordiali saluti, con risparmiarmi una risposta.

Questo benedetto Poppi non mi ha peranche restituita la lista di cotesto muratore, e presentemente si truova fuori di città, laonde nè anche per questa volta posso rimandarla; ma nel venturo procurerò di averla. E così vedremo, qual rinforzo io debba sperare dopo tante spese fatte costì in un sol anno, e dopo la tempesta toccata qui anche a me, quantunque per una spezie di contratto io fossi stato preso a questo servigio. Voglia Dio ch'io giunga a finir di pagare in quest'anno il resto de i debiti da me fatti per la fabbrica della mia parrocchiale, di modo che mi metta a digerire altri miei disegni.

Intanto terrò salda la dolce speranza di poter abbracciare qui V. S. illustrissima, e parlarle un po' più a lungo che non feci nell'Agosto passato

Ma ella non dimentichi certo negozio, che fu a lei confidato anche dal sig. segretario Santagata.

La cagione di quel viaggio al ponte per nostra disgrazia non è finita, e però si possono temere nuove scene. Così il Signor Iddio va tenendo in esercizio gli alti e i bassi: ma in carta non se ne può discorrere. Venga ella, e saprà più precisamente, e come si fa qui a sbrogliare di debiti la Camera del Padrone.

Mi tenga vivo nella memoria del P. abate Bacchini; e con ciò rassegnandole il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1932.

A GIOVAN BENEDETTO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 12 Dicembre 1720.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Paris.

Eccellenza.

Sen viene il mio riverente ossequio a ravvivarsi nella memoria di V. E. ed insieme ad augurarle ogni maggiore felicità in occasione delle prossime sante feste. Tanta è la benignità dell'E. V., ch'io spero un generoso accoglimento a questo mio umilissimo tributo; e, però con supplicarla di conservarmi la sua stimatissima grazia, e di farmi godere più spesso l'onore de'suoi comandamenti, con tutto il rispetto mi rassegno, di V. E., etc.

1933.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 12 Dicembre 1720.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Eccellenza.

..... Nella state passata io non credeva di doverle pagar più qui in terra questo tributo d'ossequio e d'affetto, stante la lunga e pericolosa malattia che mi sorprese, e che da alcuni anni in qua si andava preparando con tanti sconcerti della mia sanità. Ha voluto il Signor Iddio conservare anche per un poco all'E. V. questo suo umilissimo servo, ecc.

Staremo a vedere ciò ch'Egli vorrà da noi tutti da qui innanzi, perchè la sua spada vendicatrice è già imbrandita.

1934.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 22 Dicembre 1720.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [143].

Amico amatissimo.

La scrittami da voi ed inviatami per mezzo del sig. Colonghi, non l'ho veduta. Veggo bensì la carissima vostra lettera, con cui mi augurate delle felicità in occasione delle imminenti sante feste. Ne ringrazio l'ottimo vostro cuore, e prego Dio che faccia godere anche a voi tutte le possibili benedizioni per assaissimi anni avvenire, e che ci difenda tutti da' brutti influssi che regnano in Francia. Vi servirò col sig. march. Orsi, e rassegnandovi il mio rispetto, mi confermo etc.

1935.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 26 Dicembre 1720.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dopo avere scritto a V. P. reverendissima un'altra mia consegnata alla posta, il sig. sindaco Vecchi mi ha pregato di supplicare il gentilissimo sig. marchese reggente Olivazzi, che, se mai per riguardo di sanità fosse stata trattenuta in cotesta dogana una cassetta di scritture a lui inviata da Casale di Monferrato, e concernenti un parentado, ch'egli va trattando, si degnasse di lasciarle venire al suo viaggio. Gli ho promesso di farlo; ma riflettendo a i grandi, anzi troppi affari, che opprimono cotesto ministro, ed è un aver poca discrezione il tormentarlo con lettere, ho creduto meglio di supplicar V. P. reverendissima, già per altro consapevole di tal fatto, che voglia umiliare al suddetto sig. marchese reggente le mie preghiere per tale effetto, e gliene resterò anch'io sommamente tenuto.

Potrebbe anche la di lei bontà favorirmi in far sapere al sig. bibliotecario, che, per isbrigar qui l'affare della signora Tinti, al che non manco di accudire, gioverebbe molto il sapere, se a lei è stato pagato nulla a conto dell'obbligo enunziato nel suo istrumento. Anzi se ne vorrebbe un'attestato comprovante, che il detto strumento è già stato effettuato. Basterà ch'egli, unito a' miei rispetti, mandi questa medesima lettera al suddetto sig. dottore. E qui, con rassegnarle il mio inviolabil ossequio, mi confermo, di V. P., etc.

1936.

AD APOSTOLO ZENO in Vienna.

Modena, 2 Gennaio 1721.

Edita [900].

Singolare altresì è stata la consolazione da me provata in leggere il carissimo vostro foglio, e le buone nuove, tanto della vostra salute, quanto dello stato, in cui vi trovate. Ne ringrazio anch'io la provvidenza divina, la quale non ha lasciato più lungamente languire il merito vostro e v'ha portato in sì splendido posto e paese. Quello specialmente, che mi ha toccato il cuore, è stato l'intendere gli atti della sovrana benignità e munificenza, che vi ha fatto e vi fa godere cotesto incomparabil Monarca. Certo io portava un altissimo concetto dell'Augustissimo nostro; ma ora che odo l'ottimo suo genio per le lettere e per gli letterati, cioè che la M. S. unisce al valore rarissimo anche un raro amore delle scienze, io il veggio marciare a gran passi alla cima dell'eroismo; e siccome son tutto innamorato di un principe di sì sublimi virtù, così vorrei che tutti amassero ed encomiassero meco i suoi sublimi pregi. In una scrittura, che comparirà costì, troverete ch'io ho detto due parole in venerazione di sì degno Monarca, e desidero in altre occasioni di dirne ben più. E che scrittura è questa? Son certo che avrete letto l'ultima *Risposta Romana* per la lite di Comacchio, e son sicuro, che vi sarete stretto nelle spalle all'osservarvi tante cose non degne mai nè dell'avvocato nè del cliente. Ad essa io ho risposto, e mi son raccomandato a Dio per non impazzire coi poco savi. Ve ne manderò copia: intanto potreste chiederla in prestito al sig. conte Inviato Guicciardi. Ora io vi protesto le mie obbligazioni per le benigne offerte ed intenzioni vostre sul supposto, che Roma mi avesse voluto fare un'altra guerra: il che non era vero. Ma io non posso a meno di non dir francamente, che questa sì impropria maniera di combattere dei Romani ferisce bene me, ma colpisce anche il decoro di S. M. C., e meriterebbe, che di costì se ne facesse qualche risentimento, e risentimento palese, perchè non ha da essere mai permesso, che, trattandosi d'un affare, che riguarda non meno la casa d'Este, che l'augustissimo Cesare, e affare in cui sia lecito il dire che abbiam ragione da vendere, vengano gli avvocati contrarj a strapazzare e conculcare chi ha l'onore di difendere i diritti e la gloria degli Augustissimi, da'quali si fa toccar con mano che è stato operato giustissimamente in ripigliare e conservare al S. R. Imperio e agli Estensi Comacchio. Chi mai in questa, e in altre liti, che tutto dì possono insorgere, prenderà a difendere colla penna gli Augusti, quando non sia raf-

frenata una tale superchieria e baldanza? Io non parlo per me, perchè in fine spero che il mondo mi farà giustizia. Parlo per l'onore di quel sommo principe, al quale ho la fortuna di servire anch'io, e voi più di me l'avete con essere suo attual servidore. E però con tutta fidanza e confidenza vi accenno questa verità, della qual nondimeno ho speranza che si sia già accorta la mente acutissima di cotesto Monarca, e che ve ne accorgerete ancor voi al pari di chicchessia. Io non desidero male ad alcuno, ma parmi di poter desiderare che si metta omai termine a sì scandaloso procedere, e che imparino le persone a rispettare un po' più un Imperadore di sì gran potenza e virtù, quando tanti altri principi di gran lunga minori sanno farsi portare rispetto. Dicano, se vogliono, le loro ragioni; ma non carichino di contumelie chi crede d'avere più ragione di loro, e pruova che l'ha. So con chi parlo; e voi, rispondendo a me, sapete bene di scrivere ad un amico onorato, che saprà tacere. In quanto all'affare e alla scrittura per Parma e Piacenza, certo è che facilmente vanno a terra il primo e secondo libro, cioè tutte le anticaglie sino a papa Giulio II. Ne' tempi susseguenti veramente Roma può combattere; ma se avranno costì qualche buona penna, non mancheranno ragioni per l'Imperio. Dovrebbero conoscere da questo esempio gl'Imperatori, che l'esser troppo facile e buono, e il lasciar correre certe espressioni, senza pensare all'avvenire, ove si tratta di giurisdizione, è di troppo pregiudizio. E pure costì si è dietro a indurre, se si potesse, S. M. Cesarea e Cattolica a far buonamente valere Comacchio, benchè sostenuto da tante chiare ragioni. Ma ho fidanza, che la M. S. ottimamente prevederà. Che direbbe il mondo presente, e più i posteri, se mai riuscisse ai romani di ottenere ciò che sospirano, ma che la giustizia, l'interesse dell'imperio, e la gloria di S. M. non possono mai concedere. Di grazia sappiatemi dire in confidenza, se sarà data costì risposta ad essa scrittura di Parma, e chi sarà l'avvocato. Voi avreste abilità a farlo. Ivi son io pure maltrattato, ma sarebbe facilissimo il confutar quelle dicerie.

Un'altra volta vi scriverò della raccolta ch'io medito. Di novità letterarie solamente vi dico, che i terribili affanni della Provenza, i quali fan tremare tutti noi altri, han dato voga al mio *Trattato della Peste*, già ristampato in Torino, Milano e Napoli. Anche Brescia si prepara a fare lo stesso. Felici voi altri, che siete fuori del tiro di questo cannone per ora! In Napoli è stato impresso un voluminoso libro da mons. d'Anastasio sopra la costituzione *Unigenitus*, ma d'ordine regio ne è sospesa la pubblicazione, ed è emanato da quel collaterale consiglio voto di carcerazione contra del sig. Egizio, persona di gran letteratura, come sapete, per aver egli lasciato correre due proposizioni in esso libro; e sono le seguenti: *Pontifex habet in universis Regnis indirectam auctoritatem.* L'altra: *Bulla in Coena Domini fere ubique gentium publicatur.* Vedete un poco, se anche

colà si sta con gli occhi aperti. In Vienna si fa egli così? Il sig. Doria in essa città è dietro ad una dotta censura delle *Meditazioni del Cartesio*. In Venezia si dovrebbono stampare le *Annotazioni salviniane* al mio *Trattato della Perfetta Poesia*. Un bell'acquisto che ha fatto S. M. Cesarea e Cattolica della biblioteca Holendorffiana. Mi sarà caro al maggior segno di ottenere per mezzo vostro il catalogo, e di sempre più ammirare il genio sublime di S. M. che attende a tutte le imprese grandiose. Il signor Iddio vi conceda un felicissimo anno, e moltissimi altri appresso; e, con pregarvi di conservarmi lo stimatissimo vostro affetto, mi confermo.

1937.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 3 Gennaio 1721.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Vorrei che i miei voti avessero ben efficacia presso l'Altissimo, siccome io di tutto cuore li formo, affinchè il Signore conceda a lei tutte le benedizioni possibili nel presente anno, e in assaissimi altri avvenire; ma spezialmente le desidero una prosperosissima sanità. Mi è certo rincresciuto assaissimo il fastidioso incomodo da lei provato ne' giorni addietro; ed ora che sento riavuta competentemente V. S. illustrissima sono a rallegrarmene con tutto lo spirito.

Con questa bolzetta le invio due copie della *Risposta* fatta a quel caritativo *Libello* di Roma. Una per lei; l'altra se lo merita il padre predicatore. Nella posta ventura, se le ne bisognasse alcun'altra, la manderò. Da Roma avvisarono, che il conte Crispi spedì costà 14 copie del suddetto *Libello;* e pure di costì ho avviso, che sia ben raro quel gioiello. Che ne sa ella?

Rimessa ch'ella ben sia in salute, io ravviverò la speranza di riverirla in Modena. E s'ella mi porterà quel rinforzo, che si potrà sperare, gliene resterò sommamente tenuto.

La serenissima principessa e cognate han cominciato a divertirsi con commedie franzesi, e vi riescono mirabilmente, ma finora, non ha avuto la sorte di udirle nè pure il suocero e il marito, ammettendovisi solamente il sesso femineo.

Oltre alle ristampe del mio *Trattato della Peste* fatte in Torino, Milano, e Napoli, anche in Brescia dee il medesimo essere ristampato. Voglia Dio, che non ce ne abbiam da valere giammai.

Con rassegnarle il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

1938.

A VINCENZO VECCHI in Ferrara.

Modena, 3 Gennaio 1721.

R. Archivio di Stato, Modena.

Accenderò la lucerna per cercare con tutta la diligenza, e trovare se mi sarà possibile, un segretario richiesto da V. S. illustrissima. L'offerta è molto onorevole e lucrosa, e massimente se tal persona sarà sacerdote, siccome io desidero che sia. Nel venturo ordinario saprò dirle cosa mi sia riuscito di fare, e mi auguro ben la fortuna di servirla in questo e tutt'altro.

Finchè non è passata la domenica, cioè finite le prediche sopra la carità, che qui con incredibil concorso et applauso va facendo il signor ab. Badia, non potrò essere dal Padron serenissimo. Allora comunicherò all'A. S. quanto ella ha progettato per far nostre quelle carte, le quali con tanta trascuraggine non hanno cercato i nostri maggiori. Tutto sarà bene speso, purchè non si faccia rumore.

Prego V. S. illustrissima di sapermi dire come sia restata col vescovo di S. Agnese, sperando io ch'egli non rifiuterà la via, ch'io ho proposta, siccome quella che senza strepito può appagare la giustizia e gli animi nostri.

Non le raccomando già la riscossione de'miei crediti, perchè so che ben l'ha a cuore, e che mi favorirà con la sua solita bontà di accudirvi, e di procurarmi ancora de'filippi, se potrà, perchè avrei bisogno di qualche valuta, che qui difficilmente si trova. Sono tornato dal Zoboli e non l'ho trovato a bottega; ma vi tornerò prima di sera.

Con ciò ratificandole il mio rispetto mi confermo di V. S. illustrissima.

Il Zoboli dice che se non fossero gli aiuti, che riceve da'suoi figliuoli, non saprebbe come passarla netta. Contuttociò se potrà vendere due canterani, siccome spera in breve, contribuirà qualche soccorso al povero fratello, ch'egli chiama di poco cervello, etc.

1939.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 9 Gennaio 1721.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per quante diligenze io m'abbia fatto intorno alle notizie del male di Marsiglia, nulla ho saputo ricavare, che meriti particolar attenzione o per

preservarsi o per medicarsi. Quel povero popolo è andato giù alla peggio. E però non saprei cosa di nuovo da aggiungere al mio *Trattato*. Se il Cairoli [1] [Giuseppe] lo ristamperà, so che metterà le giunte a suo sito; ma mi raccomando che ripubblichi ancora quelle *Preghiere a Gesù*, perchè non importa se non v'è la nota del canto. Questo Soliani rimasto senza copia alcuna della sua prima edizione, e tempestato di qua e di là, aveva scritto ad esso Cairoli per ottenere delle copie della sua ristampa, e non ne ha ricevuto risposta. Ringrazio V. P. reverendissima pel favore fatto a me, e al signor Sindico Vecchi; ma, di grazia, ella continui le sue diligenze per favorirlo. Non sapendo io qual via tenere per farle avere 4 copie della mia *Risposta* alla furiosa *Scrittura Romana*, il signor Segretario Santagata mi ha detto, che gliele invierà egli per mezzo del corriere di Milano, e con poca spesa. Venendo dunque esse copie, una sarà per lei, la seconda pel riveritissimo nostro signor marchese reggente Olivazzi, al quale i miei più divoti rispetti, la terza per la Biblioteca Ambrosiana al signor dottore Sassi, e la quarta a chi ella vorrà, o a chi le sarà ordinato.

Con che rassegnandole il mio ossequio, mi rassegno, di V. P.

1940.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE'CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 10 Gennaio 1721.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Ma V. S. illustrissima ha più d'un nemico in casa da combattere. Mi rallegro nondimeno, che amendue sieno già sconfitti. Giacchè ancor'io comincio ad essere quello del *Gonella*, patisco incomodi per l'orina; e il nostro signor Torti mi chiese, s'io pativa di emorroidi, perchè questo malanno è giovevole per l'altro. Adunque buon prò le faccia, perchè i suoi avversarj si distruggono l'un l'altro. Mi dicono qui, che s'è indietro assai a fare i di lei conti, e però andrà più in lungo la speranza di riverirla qui. Ma finalmente la faremo venire.

Due altre copie vedrò di consegnare alla Posta per questo ordinario. Ella si ricordi che il primo ha da essere il P. Predicatore, e poscia il signor marchese Tassoni, e il signor dottore Agnelli, che debbono averne. Se vuol valersene d'una per suo servigio, lo faccia.

Monsignor di Savignì Inviato di Francia si attende a momenti. È da pregar Dio, che il Marchesato della Concordia si conservi sempre in Casa d'Este. Le rassegno il mio rispetto, confermandomi, di V. S. illustrissima.

---

[1] Sue lettere in *Archicio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Milano.

1941.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 24 Gennaio 1721.

Archivio Salimbeni, Modena.

Adunque due altre copie procurerò di consegnare alla Posta per V. S. illustrissima, acciocchè soddisfaccia a gli altri due impegni; e ricordi bene il mio rispetto al P. Abate. Il sig. dottore Agnelli, con far credere qui al sig. Fattore Tori, di non averne ricevuta alcuna, me ne ha frizzato un'altra. Sono in obbligo di mandarne una anche al P. Mazzaferrata, a la cui gentilezza mi protesto legato.

Venga ella, ma lasci costì tutte le memorie de' sofferti incomodi, acciocchè possa con tutta pace far onore alle tagliatelle di S. Geminiano. L'aspetto con qualche impazienza.

Plinio va a nasconderti. Oh che nobil panegirico! Se facesse ancor quello de' maccheroni, ce ne leccheremmo le dita. La ringrazio del regalo, che è da mettere nel serbatoio di maggiore gelosia.

Noi carnovale a furia, e ci ridiamo delle guerre di Monomotafa; e se comparirà ella qua così grande e grosso come è, la vedrò far capriole. E la Peste la vogliam rinunziare tutta alla Francia.

Fu a lei confidata già certa cosa da eseguire costì; ma non se n'è più udita parola. Forse l'avrà ella mandata al paese degl' impossibili.

Con rassegnarle il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

Fuori di Posta per occasione suggeritami invio tre copie. Si ricordi di consegnarne una al P. Predicatore, che la darà al P. Mazzaferrata.

1942.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 30 Gennaio 1721

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

La lettera intorno alle cagioni della Peste del dottissimo sig. dottore Corte[1] [Bartolomeo] mi è stata al maggior segno cara, sì perchè opera e dono d'un valentuomo tale, per cui professo stima distinta, e sì per essere dedi-

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 10 da Milano 1703-'29.

cata a V. P. reverendissima, cioè a un Padrone mio sì distinto. La prego di portarne per mia parte i dovuti ringraziamenti ad esso signore, come ancora perch' egli abbia fatto onore al mio Trattatello, con aggiungere che io non son già del suo parere intorno alla cagione del morbo che ci minaccia, ma che, ciò non ostante, riverisco sommamente il suo ingegno e sapere.

Dica poi al riveritissimo signor marchese reggente Olivazzi, ch' io gli sono gran servo, che noi ed altri ci maravigliamo forte, come egli permetta pel passo de' Vallesi l' introduzione in Italia delle merci Francesi, con figurarsi che que' villani possono ben soddisfare al nostro bisogno con gli spurghi. Di tal condiscendenza e passo aperto si lagnano molte Città, delle quali ho veduto lettere: e, s' egli non vi rimedia, pur troppo si arriverà a bandire cotesto Stato. Bisogna tagliarci le mani e i piedi, purchè si salvi il capo e il cuore. E abbiano pazienza le Dogane.

Dica inoltre al signor Cairoli, ch' io sto preparando la Traduzione della *Relazion Medica del Male di Marsiglia*, fatta da que' medici che ivi hanno assistito a gl' infetti; e penso di farla stampare qui dal Soliani. Se la vuole, da aggiungere alla sua ristampa, la manderò. Ristampando egli le *Preghiere a Gesù*, si ricordi di correggere *Agnel di Dio, che toglie* con scrivere *togli*, ecc.

Altre copie della *Scrittura* da donare io non le invierò. Chi ne vuole, le compri. Così fa anche Roma. Con che le rassegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. P. reverendissima.

1943.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 30 Gennaio 1721.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Per mezzo del sig. residente Lazzarelli ricevei i ricapiti di V. S. illustrissima inviatami per l' affare della signora Tinti, e se ne farà buon uso, essendomi data speranza che si sbrigherà in breve la causa sua. Sia ella certa, che non mancherò di assistere, affinchè sia servita il più presto possibile.

Quanto alla controversia di precedenza insorta fra il bibliotecario e i lettori di Torino, sarà difficile il deciderla, perchè il maggiore o minore onore dipende dalla volontà di chi ha formato e conferisce que' posti. Certo che il carattere di bibliotecario è di grande distinzione in Roma, e lo stesso è in Parigi, dove uno de' primi cavalieri è alzato a tal grado, e ha sotto di sè per custodi due uomini insigni per la letteratura. Ma

simili esempi non danno assai luce pel caso presente. Altra università che abbia bibliotecario, io non conosco che Padova; e però bisogna scrivere là. Questo sì che può servire all'intento. Si possono contare di belle glorie per un tal grado; ma altrettanto ne potran produrre i lettori. Di più non saprei che dirle.

Ma il mio Jacopo da Varagine che fa? Gliel raccomando. Quando abbia conce l'ossa, lo prego di farlo consegnare al suddetto P. Residente, che me l'invierà. Intanto so che V. S. ha ricevuto per mia parte una nuova scrittura intorno a Comacchio. Voglia Dio che finiscano una volta queste commedie.

S'io sarò buono a servire il sig. medico Guasco, volentieri mi adoprerò per lui. Nol conosco; ma una parola di V. S. basta per farmi tutto disposto verso di lui. La raccolta de' componimenti poetici per queste nozze so che l'avrà ricevuta per mia parte dal sig. dottore Guasco. Anch'io ricevei da V. S. la state passata alcune notizie intorno alla raccolta fatta da cotesto suo amico degli opuscoli spettanti alla lor patria. Scrissi quel tanto che occorreva al libraio d'Olanda con dirgli, che era rimessa in me per quelli ch'ei desiderava; ma non ne ho ricevuta altra risposta. Quanto a me bramerei d'avere la storia di Andrea Biglia e l'opuscolo di Benvenuto de' Rambaldi, che mi mancano. Il mio bisogno sarebbe di ottenerli per poco tempo in prestito, chè ne farei tirare una copia, e attesterei poscia al pubblico le obbligazioni mie per tal favore. Quando non si potesse, li comprerò o farò cambio con altri libri. Ho io la storia di Landolfo seniore, che copiai dal ms. dell'Ambrosiana; ma avrei ben gusto di poterlo confrontare con quello di cotesto suo amico. E però vegga V. S. illustrissima che grazie può impetrarmi, e ne sarò a lei e all'amico suo eternamente obbligato. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

1944.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 31 Gennaio 1721.

Archivio Salimbeni, Modena.

Prego V. S. illustrissima del ricapito dell'inchiusa al sig. Vendemiati, e molto più prego Dio, che conceda a lei un'ottima salute, e ch'io la possa riverir qui in breve, e trovarla gaia e colle solite barzellette alla tavola del nostro sig. Fattore. Spero ch'ella, in venendo, mi porterà tutto quanto avrà potuto spremere per soccorso alla mia borsa esausta, e gliene resterò sommamente tenuto.

Non venne poi altra notizia intorno a ciò, che era stato qui a lei confidato, e dovette obbliare quella persona di scrivergliene. Perciò dura più che mai il desiderio, che la di lei disinvoltura possa favorirci.

La ringrazio di quanto mi scrive del P. abate al quale i miei rispetti. E con ratificarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1945.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 7 Febbraio 1721.

Archivio Salimbeni, Modena.

Riceverà V. S. illustrissima inchiuso lo strumento del sig. Vendemiati, ch'ella è pregata di far avere al sig. Chiletti, o ad esso sig. Vendemiati.

Giacchè non si può sperare sì presto la di lei venuta, bisogna ch'io la preghi, che, capitandole occasione sicura, mi onori di trasmettermi quanti effetti ella avrà potuto raccogliere per mio conto dalla flotta giunta a Cadice. Probabilmente ripasserà per costì il sig. commissario Corradi, e a lui si potrebbe consegnare il contante. Mi truovo infatti bisognoso di soccorso, e però mi sarà carissimo un tal sussidio.

Rimetto ad un'altra volta lo scriverle più chiaro intorno al tanto e quanto ch'ella saggiamente crede necessario per fare quel tentativo.

Per essere state protestate di molte polize dell'assegno oltramontano a noi fatto qui, si son di nuovo imbrogliate le nostre partite; e però quando si credeva d'essere in porto, ci troviamo tuttavia in alto mare, e in tempesta. Insomma il mondo vuol andare al suo cammino, e non si può seccare la sorgente de'guai. Ma bisogna andare al solenne ringraziamento dell'ottava di S. Geminiano.

Le ratifico il mio rispetto, e mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1946.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 13 Febbraio 1721.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Felici voi altri, che avete costì il maestro de gl'infallibili segreti per preservarvi dalla peste, et anche per curarla. Mi meraviglio che il buon

signor arciprete Leti non vada per carità a ristorar la Provenza co' suoi fieli chimicamente preparati. Farà di gran danaro, e saranno a lui alzate statue, e fors'anche altari. Intanto io ringrazio sommamente V. P. reverendissima, perchè m'abbia dato lo spasso di leggere sì curiose immaginazioni; e se altro viene si ricordi di me.

Al sig. marchese Olivazzi, subito che avrò stampata la *Relazion medica del mal di Marsiglia* (e vi si lavora intorno) ne manderò due copie per la posta, immaginandomi che goda, come è di dovere, l'esenzione. L'una sarà per lei, e l'altra per esso sig. marchese. Sarà tal Relazione quella, che si è veduta ancora costì stampata in francese. Qui si crede bene il far conoscere a tutti la natura e gli effetti di quel tirannico morbo; et io poi vi ho aggiunto alcune mie osservazioni forse non disutili, di modo che s'ella sente ch'io mi sia addottorato in medicina, non se ne meravigli. Le ho prima comunicate ai nostri savi grandi.

Ho caro, che il sig. marchese Reggente sia andato un pochetto in collera all'udirsi rimproverare indebitamente la sua pretesa trascuraggine o troppa indulgenza. Anche da altre parti ci viene il disinganno, ch'ella mi fa temere, e ce ne siam rallegrati. Armarsi intanto anche a rigori più grandi, perchè purtroppo, crescendo il caldo, crescerà il formidabil incendio della Provenza e si dilaterà.

Io fui quello, che diedi le 6 copie per lei della *Scrittura* inviata. Son pentito d'averne fatto stampar poche, perchè ne è gran dimanda. Le rassegno il mio ossequio e mi ricordo, di V. P. reverendissima.

1947.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 14 Febbraio 1721.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Inchiusa riceverà V. S. illustrissima la ricevuta de i cinquanta scudi portatimi dal sig. commissario Corradi, nella numerata de' quali solamente mancava un paolo accennato nella nota, e che dovette restare sul tavolino. Le rendo mille grazie per questo favore, e s'ella, nella sua sospirata venuta, mi potrà portare qualche altra briciola, ne avrò ben gusto, perchè son condannato da alcuni anni in qua a combattere coll'indigenza per gl'impegni che prendo, non ad accumular roba, ma a far qualche cosetta di servizio di Dio.

Bramerei le *Storie Ferraresi* di Gaspero Sardi della prima edizione colle giunte manuscritte d'esso autore in quarto. Vegga V. S. illustrissima se potesse ottenerle.

Per l'affare di cui doveva scrivere l'abbachista si spenderebbono due doble, et anche, occorrendo, fino alle sei. E però si adoperi l'industria sua con sicurezza di piacere.

Le rassegno con ciò il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1948.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 20 Febbraio 1721.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Per non recare a V. P. reverendissima maggior incomodo di borsa, invio al sig. marchese Reggente Olivazzi due fogli già stampati della *Relazion di Marsiglia* colle mie osservazioni, con pregarlo che li consegni a lei. Al compimento di questa bagattella credo che vi manchi circa un mezzo foglio ancora di stampa, che manderò nell'ordinario venturo. Mi sono affrettato a spedirle questa cosuccia, affinchè, se mai il Cairoli volesse unirla alla sua ristampa, possa farlo. Ho veduto il mio *Trattato* ristampato anche in Brescia colle Giunte al loro sito, e quello stampatore mi richiede tal *Relazione* per istamparla anch'egli. Non è se non bene, che tutti conoscano, con che nemico siamo alle mani.

Dovrebbe capitare a V. P. reverendissima un libro per me da Genova, che mi preme molto. E però, giugnendo, la prego di non consegnarlo se non ad occasion sicurissima. E quando anche arrivasse a lei un involto da Torino per me, mi onori d'accoglierlo col suo solito buon volto; ed occorrendo in questo, o in altro, spesa per me, non manchi d'avvisarmene con tutta fedeltà.

Mi conservi la buona grazia del nostro sig. Corte, perchè, se ben siamo diversi d'opinione, possiamo essere unitissimi d'affetto; et io certo dal mio canto non mancherò.

Le rassegno il mio ossequio, protestandomi sempre più, di V. P. reverendissima.

Tenga ella vivo nel cuore il povero Samaritani di Comacchio, che si raccomanda, e spera nell'aiuto di lei.

1949.

ALLO STESSO in Ferrara.

Modena, 27 Febbraio 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dal sig. marchese Reggente avrà V. P. reverendissima ricevuto nell'ordinario passato due fogli della *Relazione*. Oggi gli spedisco il terzo, cioè il compimento. In Brescia, e fors'anche in Torino, si ristamperà tal *Relazione* da aggiugnersi al *Governo della Peste;* e però vegga il Cairoli, se sia bene che anch'egli faccia lo stesso nel quarto medesimo della sua nuova impressione.

Si è restituito tutto l'onore a cotesto magistrato della sanità da che son corse le giustificazioni della sua prudente condotta. Ma da questi falsi romori si cava anche del bene, cioè maggior attenzione e premura per l'avvenire.

Curiosa è la nuova di Nizza, e voglio ben chiarirmene, perchè penso di ringraziare quegli onorati e pii signori dell'affetto, che mi hanno mostrato. Scrivo oggi per questo a Torino; ma s'ella avesse maniera di saper meglio tal faccenda, non lasci di favorirmi.

Ha di gran tempo, che non s'è veduta in Modena tanta copia di maschere: che segno è questo? E poi si dirà che non è questa la cuccagna!

Il nostro predicatore sarà il P. Castagnola. Egli parla con gli angeli, e i modenesi son uomini. Con rassegnarle il mio immutabil ossequio mi confermo, di V. P. reverendissima.

Vorrebbe il sig. marchese Orsi maritare in Milano una sua nipote *ex filia*, nata dal fu conte Astorre Ercolani, educanda qui nelle Salesiane. La dote sarà di 10 mila scudi romani. Di grazia sel metta ella in memoria, pensi, e cerchi: chè del favore le resteremo ben tenuti.

1950.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 28 Febbraio 1721.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Intorno al quadretto di Venezia ho da dirle, che una copia a me non basta. La premura è per l'originale, e per questo impiegherei quel poco

danaro. Un'altra volta l'ebbi in mano, e ne concepii desiderio, e fui ben religioso a restituire. Ora, venendo V. S illustrissima, parleremo qui con agio tanto di questo, quanto d'altri affari, se pure prima di venire ella non avesse trovato altro ripiego. Certo bisogna che lo credano o del Correggio, o di Rafaello.

Ieri s'incamminò verso coteste parti la nostra brigata per la visita del Reno o sia del Po. In breve, le terrà dietro il sig. marchese Taddeo Rangoni. Allegramente pure a spendere; e noi mastichiamo i bocconi a gli altri.

Mando una *Scrittura* richiestami dal P. predicatore, e la prego di consegnargliela.

Le rassegno con ciò l'immutabil mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

1951.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 6 Marzo 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ottimamente ha fatto V. P. reverendissima ed usato insieme un'atto di carità col correggere quell'incivile *Formento* scappato in que'fogli: ma dia pure passaporto a quel cacciar colle pertiche, perchè è frase assai espressiva, nè la credo plebea. Se il nostro signor dottore Corte ci farà vedere dell'altre pruove, forse arriverà a persuaderci la sua opinione. Intanto godo ch'egli, colla sua onorata morale, comporti il dissentire io da lui in questo punto; e più godrò, ch'egli sempre più vada coltivando questo importante argomento; perchè pur troppo ne crescerà il bisogno. Me gli ricordi gran servitore.

Dal signor Guidotti ho ricevuto il libro, ch'io aspettava con ansietà, dopo avere stentato più anni a trovarlo da comperare. Ringrazio V. P. reverendissima della premura, con cui mi ha favorito in questo, e per quella che mi promette, se le verrà altro da Torino. Ma s'ella non mi dice francamente quanto ha speso in ciò, e in altro per me, anche se fosse un soldo, io non avrei più cuore nè confidenza da pregarla d'altri favori. Ho da avere un filippo dal signor bibliotecario Sassi, e voglio che sia pagato.

Una copia della *Relazione* la manderò pel suddetto signor Corte, se mi dirà per qual via.

La ringrazio della benigna sua assistenza a i desiderj del povero Samaritani. E sospirando le occasioni di ubbidirla, con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. P. reverendissima.

1952.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 13 Marzo 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non so perchè V. P. reverendissima mi torni a parlare del nostro sig. marchese Reggente, quasi che io non fossi per anche persuaso della di lui attenzione per la buona custodia di cotesti paesi. Se ho detto due parole nella *Relazione* che le inviai, è stato, perchè nello Stato Ecclesiastico tanto al mare di sopra, che quello di sotto si vive alla buona, in guisa che se ha da venire il flagello, noi l'aspettiamo da quella parte. I Bolognesi fanno le lor parti; ma altrove si dorme.

Altro che una copia non mandai di quella *Relazione*, per intendere prima, s'essa veniva ristampata: nel qual caso sarebbe superfluo il mio tributo. Mi avvisi V. P. reverendissima di questo. che, occorrendo, ne manderò una pel signor marchese Reggente, e un'altra per lo riveritissimo signor Corte.

La ringrazio dell'intenzione, ch'ella ha di favorir me, e il signor marchese Orsi per l'affare noto. Se si fermasse qui nel suo passaggio quel cavaliere, di cui mi ha ella informato, si cercherebbe via di tentarlo. Ho scritto anche di questo all'abate Puricelli; ma Dio sa quando egli leverà la mia lettera alla posta.

Con ratificarle il mio vero ossequio mi confermo, di V. P. reverendissima.

Come crede ella, che sarà gradita la fiera di Reggio? Il men male, che può aspettarsi, ha da essere la solitudine.

1953.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 13 Marzo 1721.

BIBLIOTECA NAZIONALE di Brera, Milano, *edita* [142].

Trasmetto a V. S. illustrissima la *Relazione della Peste di Marsiglia* da me tradotta con alcune mie *Osservazioni*. Spero, ch'Ella mi perdonerà se non concorro ne' di lei sentimenti intorno alla Peste animata. Il sig. Corte ha detto di credere tal opinione più fondata di quella degli effluvii,

e può essere che si accinga di nuovo a sostenerla. Se porterà ragioni più convincenti, anch' io mi sottoscriverò. Ma che dirà ella del mio ardire in proporre che per la cute non si pigli questo terribil morbo? Ho qui il nostro sig. Torti, che è dalla mia. Gli altri sospendono il giudizio. Forse avrò svegliato persone più intendenti di me a trattar meglio questo punto, che non sarebbe di piccolo guadagno.

La ringrazio del suo benigno gradimento per la *Scrittura*, che le inviai, e che ha fatto grande strepito. In quanto al desiderio del sig. ab. Leoni, io veramente non saprei che contribuire al suo glorioso disegno, non trovando io presso di me cosa che meriti d' entrare in coro. Tuttavia ci penserò. Ma se l' Italia non è da tanto di fornir materia ad un Giornale, meno sarà atta a tirare in lungo una Raccolta di Dissertazioni.

Dal sig. Facciolati ho ricevuta l'*Ortographia*, che è cosa utile e ben pensata. Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo.

Ho dimenticato questa volta il ceremoniale dell' amicizia. Un' altra lo terrò saldo. Son corse qui alcune voci, che il nostro marchese Maffei sia morto in andare da Firenze a Roma. Le credo false, e voglia Dio che sieno tali. Ma il solo timore mi ha rammaricato forte. Il sig. Corradi è alla gran Visita.

1954.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 14 Marzo 1721.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Il bigliettino di V. S. illustrissima fattomi avere dal sig. fattore Tori, mi fu di gran consolazione, e non già per lo sborso da lei fatto de i 12 filippi, ma per la sicurezza, ch' io con esso riceveva del di lei meglio stare. Ansiosamente mi sono andato informando ne' giorni addietro della sua mal concia salute. Ma ringraziato Iddio, che ne odo buone nuove; e desidero e spero d' udirle anche migliori, e poi di rallegrarmene con esso lei qui in Modena a suo tempo.

L' andata de' serenissimi Principe e Principessa di Modena a Loreto dovrebbe seguir presto, benchè non manchino consiglieri, che la vorrebbono differita dopo Pasqua.

Una buona pensione al gran difensore del Campidoglio; e a me è stato anche tolto parte di quello ch' io godeva, e che vi era obbligo di darmi, essendosi così convenuto, allorchè mi vollero condur via da Milano.

Se manderò un' involtino in questo ordinario, sarà pel P. Ferrari. Le rassegno con ciò il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima.

La prego del ricapito dell'inchiusa al Congresso della Visita. Può inviarla al sig. Corradi. Mando l'involto pel P. Ferrari, e dentro vi sarà per V. S. illustrissima una copia della *Relazione della peste di Marsiglia*. Ella se la prenda per se, non avendone io da poter dare a tutti.

1955.

A N. N.

Modena, 14 Marzo 1721.

Museo Britannico, Londra, *edita* [259].

Mille grazie a V. S. per la lettera di Olanda che si è compiaciuta d'inviarmi, e per le benigne espressioni con cui onora la mia persona. Sommamente bramerei anch'io di servirla e di cooperare al suo buon genio di arricchire maggiormente cotesta insigne Biblioteca. Ma Ella sappia che anch'io per più di due anni andai a caccia della Raccolta del Duchesne. e finalmente mi riuscì di trovarla in Olanda. essendo opera molto rara. Le opere del Sirmondo. siccome ristampate in Parigi dal sig. Della Baune in un corpo solo non sarà a lei difficile l'ottenerle. quando sarà cessato il fiero flagello che interrompe ora il nostro commercio colla Francia. Starò anch'io in attenzione pel primo degli accennati corpi. E, in quanto a me, non ho altro per ora di nuovo che una risposta fatta ad un'insolente *Scrittura romana* e la *Relazione della Peste di Marsiglia*, fatta da que'medici, che io ho tradotta e pubblicata con alcune mie osservazioni e giunterelle da unirsi al mio *Trattato del Governo della Peste*. È cosa di soli 4 fogli. Con augurarmi la fortuna di ubbidirla. e con rassegnarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S.

1956.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 20 Marzo 1721.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena,

Sarebbe maggiore d'ogni eccezione il partito da V. P. reverendissima ideato per questa dama. Oh s'ella potesse destramente sapere, se esso cavaliere si fermerà punto in Modena, per trovar poi via ch'io gli parlassi, perchè in tal caso sarebbe anche facile il trovar modo di entrare in ragionamento. e di fargli anche vedere la fanciulla. Vi pensi ella un poco. Intanto, il signor marchese et io, ci protestiamo ben tenuti alla di lei bontà.

Torno a dire, che manderò pel sig. Corte un'altra copia della *Relazione*, s'ella lo giudica a proposito. Io intanto non l'ho fatto, perchè l'ho creduto superfluo, stante la disposizione del Cairoli di ristamparla costì.

Quando ella si abbatterà a parlare col sig. bibliotecario Sassi, il preghi in nome mio, che le consegni quel filippo, ch'egli ricavò dalla vendita d'alcuni miei *Anecdoti*; con che ella si rimborserà del testone speso per me.

Altronde udirà V. P. reverendissima ritornato da Parigi il nostro corriere.

Con che, ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

1957.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 21 Marzo 1721.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena.

Che V. S. illustrissima abbia accolto con tanta bontà l'ultimo lieve tributo della mia divozione, non me ne meraviglio, perchè questo è il costume della sua gentilezza, et ella considera in me quel servo riverente, che le son veramente e le sarò in eterno. Nulla ha fatto tanto strepito, che la *Scrittura* suddetta; di modo che si son ritirate le copie della contraria, comunemente riprovata in Roma stessa. Bisogna vederne di queste ai dì nostri; ma bisognerebbe poter dare degli altri disinganni al pubblico d'Italia.

Sicchè V. S. illustrissima non si dimentica del mio disegno grandioso in pro della Storia Italiana. Vedrò volentierissimo la *Cronaca* ch'ella mi fa sperare; ma il favore certamente sarà più stimato e prezioso, s'ella vi metterà il corredo delle sue osservazioni intorno al merito degli storici di bassa sfera. Ne ho qualche altro; e il lume per uno servirà per tutti.

Dovea passare per Siena il signor marchese Maffei: non so se abbia lasciato vedere la sua persona a chi non solo in Siena, ma anche in altri paesi, ha pochi pari nel buon gusto delle lettere.

Dal signor marchese Giuseppe Malaspina di Santa Margherita mi fu scritto tempo fa, che V. S. illustrissima possedeva molti strumenti antichi di Lombardia. Di grazia, mi dica che sieno, non sovvenendomi di averli veduti costì.

Saprei anche volentieri, s'ella persista nel benigno suo disegno di lasciarmi cavar copia dell'altre storie che le accennai una volta, o pure in qual altra guisa ella potesse o volesse favorirmi.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1958.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 21 Marzo 1721.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Lodato il Signore, che sento rimessa V. S. illustrissima in un competente stato di salute, e questa spero che abbia anche a migliorare, in guisa che ella possa comparir qua a suo tempo con quella maestosa presenza, e volto gaio, che ella suole portar sempre seco. Di consigli per la sanità non credo che ella ne patisca inopia, e però altro non soggiungo.

Mi mancherebbe ancor questa, che cotesto pastorale mi tornasse a misurar le spalle, quando io mi truovo in un grande asciutto, e ho già disposto di tutto quel poco, che mi resta da sperare di costì. Sia come si voglia, la prego di portarmi ella quanto potrà, perchè ne ho necessità; e intanto so che mi favorirà di far rappresentare al signor Cardinale, che avendo io fatto tante spese costì, et essendo di giusto, che rimanga anche pel mio sostentamento e congrua qualche cosa, non opererebbe secondo la sua grande equità, se volesse astringermi ora a fare di più. Nè so già, cosa vi manchi per l'intera soddisfazione, se non quelle ombrelle ad ogni altare, o simili altre cosette. Probabilmente il nuovo Vicario avrà in segreto commosso questo vento. Ella, se potrà, mi difenderà, et io gliene avrò particolare obbligazione.

Se alla posta vorran ricevere l'invoglio del libro richiesto, il quale difficilmente si è trovato, lo manderò oggi. Il prezzo apparirà dall'annesso biglietto.

È tornato uno de' nostri corrieri da Parigi, e con un po' di rugiada, ma lungi da quel che bisogna al nostro arido terreno.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1959.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 27 Marzo 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Veramente io mi credeva d'aver parlato con rispetto del signor dottore Corte e della sua Opinione, e certo non mi è caduto in pensiero di dir cosa, che sia contraria alla stima particolare che ho di lui. Mi duole,

ch' egli non l'abbia intesa così. In ogni caso, essendo pubblica quella mia cosetta, egli ha diritto di sostenere la sua sentenza, siccome io ho creduto d'averla per non approvarla. Staremo a vedere, s' egli si ricorderà del bel distico *Dissentire duos etc.* Io certo, dal mio canto, non lascierò di riverirlo et amarlo, et ora prego V. P. reverendissima di assicurarlo, che stimerò mio onore, s' egli *incolumi amicitia* vorrà applicarsi a confutare le mie opposizioni. Del resto ho letta e riletta la di lui lettera, nè dico ch' egli asserisca volanti per aria i suoi vermicciuoli. Ma ho detto, che potendosi prender la Peste, senza toccare gli appestati, o i lor panni, bastando a ciò l' emanazione, che si fa da' loro corpi o per traspirazione o per respiro: bisogna, per conseguente, ammettere che tai vermicciuoli volino, o nuotino per aria: il che è facile nella sentenza degli *Effluvj*, difficile nella sentenza del signor dottore Corte.

La ringrazio della ristampa fatta della *Relazione*. Sarebbe squisito il partito del Cavaliere da lei proposto, ed esistente qui. Ma da quanto so, i suoi desideri erano di mettersi per la via ecclesiastica. Tuttavia quantunque il luogo sia sacro, si penserà.

Aspetterò con suo comodo l' invoglio capitato a lei da Torino, giacchè non odo, che il signor Guidotti me l' abbia portato. Si ricorderà la di lei bontà di riscuotere quel filippo dal signor bibliotecario Sassi, e di rimborsarsi, perchè desidero tal franchezza e puntualità, a fine di conservare la libertà per supplicarla d' altri favori.

Il povero Samaritani mi tempesta, e si vede anteposto il Feletti in un impiego di quel paese, ch' egli ha già esercitato altre volte, e che toccherebbe a lui. Se V. P. reverendissima può fargli alcun altro a favore, gliene resterò tenuto anch' io; e la prego di ricordare il mio rispetto al signor marchese Reggente. Con tutto l' ossequio mi confermo, di V. P. reverendissima.

1960.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 9 Aprile 1721.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Giacchè la lacuna della Cronaca del Varagine è troppo sconcia, prego V. S. illustrissima di farla empiere per qualche copista, ch' io soddisfarò, essendo facile a lei il trovarne uno che si contenti d' una discreta mercede. A tal fine scrivo ancora al P. Lazzarelli, il quale appunto mi avvisa d' avere ricevuto da lei il filippo.

Offerisce il libraio d' Olanda 25 copie in contraccambio della manuscritta ch' egli desidera di cotesti opuscoli, e però mi onori di grazia

d'intendere sopra ciò la intenzione del suo amico. acciocchè io possa rispondergli.

Vengo all'impresa grande, ch'io medito, con rallegrarmi primieramente dell'ottimo genio di cotesti cavalieri e di V. S. illustrissima per promuoverne l'esecuzione. Il disegno è tale che fa paura a me stesso. Ma quando costì si parli daddovero, farò il possibile affinchè dal mio canto se gli dia effetto. La mia idea è questa:

Fare una raccolta di tutte le Storie d'Italia dopo la declinazione del Romano Imperio sino al 1500, col titolo di *Rerum Italicarum Scriptores* etc., dico tanto delle stampate come di tutte le inedite che si possono trovare. Perciò bisognerebbe cominciare da Giornande, Paolo Diacono, Erchemperto con tutte le altre Giunte, e note del Pellegrino, Liutprando, Anastasio Bibliotecario, Agnello, Gotifredo da Viterbo, e simili, de'quali darò la nota. Con questi già stampati si uniranno e distribuiranno gl'inediti, de'quali ho fatta buona Raccolta, mancandomi solo, delle Storie Milanesi, quella di Andrea Biglia, per cui ella sa, che me le son raccomandato altre volte. Stabilita la stampa io penso di spargere un pubblico invito per ricercare altre simili Storie che manoscritte si conservano e nascondono in varie città. Quello che a me dà pena si è come faremo per somministrar le stampate. Posso io bene mandarne alcune delle più rare; ma inviarle tutte sarebbe per me un troppo incomodo.

Vi pensi un po' V. S. illustrissima, e, giacchè è per dare anch'ella mano a sì fatta impresa, io spero che faremo una cosa di grande onore all'Italia, la quale manca di questo lustro, mentre ne abbondano tutte l'altre nazioni cristiane.

Le Cronache stampate ch'io ho finora osservato sono le seguenti:

Jornandes de Rebus Goticis.
Paulus Diaconus de Gestis Longobardorum.
Landulphi Sagacis - Historia.
Anastasii Bibl. Vitae Romanorum Pontificum.
Liutprandi Ticinensis - Historia.
Leonis Ostiensis Chronicon Casinense.
Alexander Monachus Celesinus de gestis Rogerii Siciliae Regis.
Burchardi Notarii - Epistola de clade Mediolanensi apud Freher.
Godefredi Viterbiensis - Chronicon.
Benvenuti de Rambaldis - Historia Augustalis.
Poggii - Historia Florentina.
Bartolomaei Faccii de Gestis ab Alphonso I Rege Neapolitano.
Leonardi Aretini - Historia de rebus suo tempore gestis.
Matthei Palmerii quaedam Historica.
Francisci Contarini - Historia Veneta.

Johannis Antonii Campani de Gestis Andreae Brachii.
Alphonsi Panormitae de dictis et factis Alphonsi Regis Siciliae.
Georgi Merulae - Historia Vicecomitum.
Johannis Joviani Pontani - Historia Belli Neapolitani.
Jacobi Bracelli - Historia Belli inter Genuenses et Hispanos.
Johannis Simonetae de Gestis Francisci Sfortia.
Agnelli - Vitae Pontificum Ravennatensium.
Anonymi - Panegiricus Berengarii Augusti.
Guillelmi Apuli - Poema De gestis Normanorum.
Domnizonis - Vita Comitissae Matildis.
Arnulphi - Historiae Mediolanenses.
Hugonis Jalcandi - Historia Sicula.
Chronicon Fossae Novae apud Ughellium cum aliis ab eo editis.
Ottonis et Acerbi Morenae - Historia.
Quatuor Chronologi editi a Cavacciolo.
Erchempertus cum aliis editis a Camillo Peregrini.
Rolandinus Monachus Patavinus, Mauritius Albertinus Mussatus etc. cum notis Osii et Pignorii.
Gobelini Personae, de Rebus gestis Pii II Pape etc.

Altri che mi sovvengano gli accennerò. Intanto con tutto l'ossequio mi ricordo, di V. S. illustrissima.

Index Chronicorum Manuscriptorum.

Petri Pauli Vergerii Vitae Carrariensium Principum Paduae ad annum circiter 1370.
Cronaca di Padova dal 1237 sino al 1391 in lingua veneziana.
Altra Cronaca di Padova dal 1350 sino al 1363 in lingua veneziana.
Cronaca di Padova di Galeazzo Gatari dal 1337 sino al 1389.
Continuazione di Andrea Gatari fino al 1406.
Guerra di Chioza fra Veneziani e Genovesi di Daniello Chinazzi.
Andreae Danduli Chronicon Venetum a S. Marci predicatione usque ad annum 1330, cum continuatione Coresini.
Anastasii Bibliothecarii Chronicorum Casinensium Epitome ad annum circiter 830.
Cronica breve Monasterii Cavensis ab anno 569 usque ad annum 1318.
Additamenta ad Chronicon Leonis Ostiensis ab anno 1153 ad 1212.
Kalendarium Historicum Monasterii Casinensis.
Aliud Chronicon breve Monasterii Casinensis ab anno 1000 ad 1153 Auctore Alberico Monacho.

Vitae nonnullorum Pontificum Romanorum usque ad Gregorium IX addendae Vitis Anastasii.

Landulphi senioris Mediolanensis Historia Patriae suae ad annum circiter 1080 quo floruit.

Landulphi a S. Paulo - Historia Mediolanensis ab anno 1094 ad 1133 quo floruit.

Romualdi Archiepiscopi Salernitani Chronicon ab anno 926 ad 1178 quo vivebat.

Jacobi de Varagine Archiepiscopi Genuensis Vitae Episcoporum Genuensium ad annum 1295 quo floruit.

Petri Azarii Novariensis - Chronicon ab anno 1250 usque ad annum 1364 quo scribebat.

Cronaca Romana dal 1320 sino al 1343 d'incerto autore in lingua napolitana.

Chronicon Romanum Antonii Petri anno 1404 usque ad annum 1417 quo florebat.

Ricobaldi Ferrariensis Pomarius, sive Chronicon Ravennatensis Ecclesie ab anno 802 ad 1298 quo florebat.

Chronicon Estense ab anno 1101 usque ad annum 1393 Auctore anonymo.

Jacobi Delayto - Historia de gestis Nicolai Marchionis Estensis ab anno 1393 ad 1409.

Storia Ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 in lingua italiana.

Gualianei de la Hamma Manipulus florum, sive Historia Mediolanensis ab exordio Urbis, ad an. 1336.

Morani Chronicon Mutinense ab anno 1306 usque ad annum 1342.

Chronicon Regiense ab anno 1154 usque ad 1290.

Aliud Chronicon Regiense ab anno 1272 ad 1388.

Anonymi Chronicon parvum Ferrariense ad annum 1285 quo floruit.

Guillielmi Venturae Chronicon Civitatis Astensis ab anno 1038 ad 1209.

Jacobi Malvetii Chronicon Drixiense a Christi Nativitate usque ad annum 1332.

Sicardi Episcopi Cremonensis Chronicon ad anno.... usque 1210 quo vivebat.

Jacobi Volaterrani Diarium Rerum Romae, gestarum ab anno 1473 ad 1484.

Gesta per Papam Benedictum XIII in Riparia Genuae et Massilie, cum sua Curia.

Fatti di Firenze dal 1406 sino al 1438 in lingua italiana.

Cronaca di Bologna scritta di mano in mano da varj autori dal 1131 sino al 1471 in lingua italiana.

Altra Cronaca di Bologna scritta anch'essa da varj autori dal 1115 sino al 1460 circa.

Vite de i Dogi di Venezia dal 1189 sino al 1421.

Andreae Bilii - Historia sui temporis, se si potrà ottenere.

1961.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 10 Aprile 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Alle ultime due di V. P. reverendissima rispondo con ringraziar lei di quanto mi accenna intorno ai benigni intendimenti del riveritissimo sig. Corte, al quale la prego di portare i miei rispetti. Non v'ha sentenza filosofica, che non incontri qualche difficultà, e tutti i libri sono pieni d'*objicies*. Nè pur io ho data per certa la mia opinione, ma solamente l'ho creduta più probabile, e seguiterò a tenerla per tale, finchè sia dimostrato il contrario, e tolte le obiezioni da me fatte all'altra, e fatte, credo io, con rispetto a gli autori rinomati, che la propongono. Sarebbe stata assai forte per la sentenza dei *Vermicciuoli* la cura della peste, che le gazzette hanno divulgato, operata con una cintura mercuriale, ma ho riscontri, che questa sia una favola.

Giacchè V. P. reverendissima sa, aver mutato idea il cavaliere educato qui, si potrebbe tentare la fortuna; ma bisogna farlo col signor suo padre, e a questo sarebbe ottimo il nostro abate Puricelli, che è tutto di sua casa. Quando mai manderà egli alla posta, dove troverà una mia lettera? S'ella può vederlo, mi favorisca di spronarlo a favorirne.

Aspetto bene con ansietà l'invoglio venuto a lei da Torino, ma nulla ho veduto finora. Ella saprà, a chi l'ha consegnato.

Qui non mancano i guai, da che il viaggio di Loreto si è convertito in un altro. Iddio ne soccorra, perchè ve n'ha gran bisogno.

Le protesto le mie obbligazioni per la bontà, con cui ella continua a proteggere il povero Samaritani; e se si otterrà cosa alcuna, ne avrà ella tutto il merito.

Altresì mi protesto sommamente tenuto a cotesto generoso Cavaliere, che promuove il disegno dell'edizione degli Scrittori antichi delle cose d'Italia. Mi onori di portargli i miei divoti ringraziamenti e rispetti. Scrivo al signor Sassi, e all'Argelati, quanto occorre, piacendomi il partito preso, alla conclusione del quale altro non mi manca, se non la permissione e licenza del Padron serenissimo, la quale mi figuro che si otterrà facilmente. Ha fatto bene V. P. reverendissima con dar l'ordine per la copia di quanto manca al manoscritto del Varagine. Pagherò quanto occorrerà. In rileggere le di lei lettere, veggo che monsignor di Chavigny dovea portarmi il pacchetto, ch'ella accenna. Ma egli è stato qui, e nulla ho veduto; e Dio sa se più tornerà. Con tutto l'ossequio mi confermo, di V. P. reverendissima.

1962.

A GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara.

Modena, 18 Aprile 1721.

ARCHIVIO SALIMBENI, Modena.

Le nuove migliori della sanità di V. S. illustrissima non mi permettono il ritener più le mie congratulazioni che non volino costà. Mi rallegro dunque del già guadagnato, e spero che il resto si otterrà pienamente, siccome con tutto il cuor le desidero. Se per ora non potesse rispondere, non me l'avrei a male, ma pure vorrei ch'ella potesse.

Ricorro poi alla bontà di V. S. illustrissima per ottenere tutto quel poco ch'ella avrà raunato di danaro spettante a me. Prima di maggio avrei bisogno di toccarlo per un impegno che ho preso per gli 2, o 3 di quel mese. E però prego che, capitandole qualche occasione prima, me l'invii, chè gliene resterò pienamente obbligato. Avrei anche caro di vedere il conto intero dell'anno scorso.

So ch'ella ebbe da fare per ricettare al ponte quegli ospiti non appellati. Se s'abbia da sperare sì o no, io non saprei dirlo. Piuttosto saprei dire gli sconcerti che si possono prevedere, quando il signor Iddio non illumini anche le parti. E di grazia ella sfiori gli altri paesi de' migliori alenti, per arricchirne Modena; chè noi li pagheremo bene.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo.

1963.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 23 Aprile 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sarà di profitto al pubblico il vedere maggiormente dibattuta ed illustrata la sentenza de' vermicciuoli pestilenziali ed anch'io fo animo all'erudizione et ingegno del riveritissimo sig. Corte, affinchè egli ne faccia anche un più accurato squittinio, siccomea ncora dell'altra degli Effluvii. Non conosco il dottore Albrizio, ma, se farà vedersi in palco, godrò di riconoscerlo, purchè non sia discepolo del buon arciprete che disse tante belle cose ne' giorni passati.

Dall'ab. Puricelli appunto ho ricevuto lettera, e veggo che anch'egli si è accinto a quell'impresa, che raccomandai anche a V. S. illustrissima.

Staremo a vedere, se il cielo ambrosiano avrà buoni influssi per noi in questo.

I bolognesi, e i mantovani ci minacciavano per la fiera di Reggio. Interrogati i veneziani hanno risposto con oracoli. In una parola ella udirà, che s'è proibito questo bordello, e perciò avremo pace coi vicini. Il signor Iddio la renda ancora in casa nostra, e conservi non men la Mirandola, che la Concordia per bene di tutti.

Quando saprò dove si fermi mons. di Savigny, gli scriverò per sapere che sia divenuto del libro consaputo. Niuna colpa ha ella nella trascuraggine di lui. Vorrei sapere, se, dopo le belle giustificazioni, anche da noi vedute, di cotesto tribunale di sanità, i torinesi si rimoveranno da'lor precipitosi editti. E qui con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

Pare, che il Padron serenissimo desideri, che si faccia in Modena la stampa de gli scrittori *Rerum Italicarum*. Ma quando non impieghi in ciò anche gl'influssi, e gagliardi, della sua borsa, è impossibile l'ubbidirlo.

1964.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 6 Maggio 1721.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [170].

Finita dunque che sarà la copia della gran lacuna del Varagine, mi favorirà V. S. illustrissima di notificarne la spesa al padre Lazzarelli, affinchè egli possa soddisfare al debito materiale, con lasciarne poi vivo in me l'altro per la bontà che ella ha avuto di confrontar tutto con cotesto ms.

Quanto ella mi ha significato intorno alla proposizione del libraio olandese, tanto gli significherò, pregandola io intanto di ringraziar vivamente cotesto amico, il quale con tanta gentilezza esibisce la storia del Biglia pel gran disegno che abbiam per le mani. Ma intorno a questo debbo dirle che nell'ordinario passato scrissi all'Argelati che, quando non si faceva pensiero costì di donarmi se non 12 copie dell'opera, io non mi sentiva punto disposto ad abbracciare i favori che mi si van preparando in cotesta dominante. Ne pretendo almeno trenta, e credo di non aver torto, da che sono per cedere anche la dedicatoria, e ho fatto tante spese in far copiare i Mss. e tante fatiche in confrontare, e ne restano tante altre per le prefazioni ad ogni storia, oltre a quella generale che si dee mettere in capo al primo tomo. Sopra di questo attenderò le risoluzioni. Intanto mille

grazie anche a V. S. illustrissima pel calore già dato e per gli aiuti che fa sperare. Io ben mi immaginava che il sig. conte Carlo Archinto [1], siccome cavaliere di sapere sì distinto e di genio sì bello, sarebbe stato uno dei primi a promuovere tal impresa per gloria dell'Italia e della patria. Son accertato d'averla indovinata; perciò in prima congiuntura di vederlo, prego la di lei bontà di ricordargli il mio rispetto, e attestargli i sentimenti della mia riconoscenza. Mi fo del pari a credere che v'abbia mano anche il sig. conte questore Pertusati. A tutti grazie infinite. Piaccia a Dio che l'affare vada innanzi. L'Argelati mi scrive di far lavorare tre e fors'anche quattro torchi ad un tempo. Non so crederne tanto. Mi piace la mostra del carattere inviatami.

Se più fosse costì il padre lettore D. Celestino Lorefice, caramente l'abbracci in mio nome, e l'assicuri che la stima ed amore che gli professo, sono a botta di martello. Ma che va egli a fare a Vienna? Cerca egli mitre o cappelli? Con tutto l'ossequio, mi rassegno, etc.

1965.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

San Felice, 8 Maggio 1721.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

Da questa dolce vileggiatura, ove son venuto a prendere un po' di conforto alla mia poca sanità, rispondo allo stimatissimo vostro foglio. Certo che il sig. Corte va disponendo nuove armi in difesa della sentenza de' vermicciuoli; ma, buon per me, che, essendo saltato in campo più animosamente ancora di quel che ho fatto io un dottore Pier Giuseppe Alberizzi [2] in Milano stesso con una operetta intorno all'origine della Peste, egli probabilmente si sfogherà contro di lui, e con quattro colpi si sbrigherà di me. Ho un *Trattatino della Peste* stampato quest'anno in Lione dal sig. Pestalozzi, medico di quella città, che è composto con molto giudizio. Anch'egli non sa approvare la sentenza dei suddetti vermicciuoli. Io veramente non ho parlato espressamente della scialiva; e dovea farlo siccome ella saviamente mi accenna. Staremo a vedere, se si dibatteranno tali questioni, che così si arriverà più vicino alla verità. Nè basta, a mio credere, il dire che il mercurio, ed altre unzioni operano, penetrando al di dentro, perchè, nella maniera d'applicare una cosa, può consistere la forza dell'operare.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Bobbio, Vienna 1714-'24.

[2] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Milano 1721.

Ma io lascerò che altri scriva, non avendo nè pur io asserito francamente quella opinione.

Fuori la dissertazione sopra l'obbligazione di scrivere nella nostra lingua. Avete ragion da vendere; e piacerete, benchè, senz'anche un arargomento sì bello, tutto ciò che esce delle vostre mani ha sempre virtù di piacere. Molto più fuori il *Trattato della Generazione dell' uomo*, che sarà letto anche con più gusto fin dalle donne.

E parlate schietto anche nel Libro *del Diluvio*, perchè, quanto a me, non ho mai abborrito la libertà in dire. Guardatevi solo dai bianchi e neri.

Felice salute nel nostro marchese Maffei. Al dottore Bertagni[1] [Giuseppe], che sen vien alla divozione di Padova, ho consegnato una copia della *Disamina* per voi. E tenetemi in grazia del riveritissimo sig. abate Lazzarini. Con tutto l'ossequio mi rassegno.

1966.

AD APOSTOLO ZENO in Vienna.

Modena, 14 Maggio 1721.

Edita [300].

Talmente sono stato impedito, e da un raffreddore, e dalle funzioni della mia chiesa, e da altri impicci nei giorni addietro, che ora solamente ho potuto mettermi a rispondere alla vostra stimatissima e carissima lettera, piena di quelle amorevoli ed onorate espressioni, che son proprie di voi, amico sempre d'ottimo calibro. Ve ne ringrazio, siccome ancora della bontà, con cui leggeste quella mia scrittura e con cui mi promettete l'assistenza vostra ne' miei bisogni. Voglia Dio, che sieno finite simili contese che io abborrisco in altri, e molto più in me. Le mutazioni seguite in Roma forse muteranno anche altre maniere di girar gli affari del mondo.

Sento che s'abbia a ripigliare il *Giornale*, per impulso ancora di S. M. C. e ne ho provato particolare piacere. Oh noi Italiani come svogliati, come pigri! Alle lettere è necessario questo aiuto, ed è di grande ornamento a' nostri paesi. Prego Dio, che lasci in pace codesto gran Monarca, affinchè, siccome egli è glorioso per gli fatti della guerra, così maggiormente cresca in gloria per l'arti della pace. Intanto invidio a voi la vicinanza dell'insigne Biblioteca Cesarea de' manoscritti, accresciuta con sì ricco e memorabil acquisto d'altri manoscritti e stampati.

Non si fa vedere per Italia alcun libro di gran rinomanza. Solamente escono libricciuoli intorno alla Peste, che presentemente è il più grande affare

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 17 da Correggio 1726-'49.

e timore dell'Italia. Il sig. Corte [Bartolomeo] in Milano con sua operetta ha sostenuto la sentenza de' vermicciuoli. Io ho pubblicata la relazione del morbo di Marsiglia fatta da que' medici con alcune mie osservazioni, con riprovar io fra l'altre cose la suddetta sentenza; e questa è stata ristampata in Milano, Torino, e Brescia, dove fu anche ripubblicato il mio *Trattato della Peste*. Un signor Alberizzi medico di Milano ha anch'egli impugnata la suddetta opinione con un suo opuscolo intitolato *Critologia Medica*. In Genova è uscito altro libro per la Peste, e vi s'insegna la maniera di curarla coll'infondere medicamenti nelle vene. Di ciò che medita il nostro signor Vallisnieri voi, al pari di me, sarete informato.

Vo lavorando intorno al mio disegno di pubblicare in un corpo *Scriptores Rerum Italicarum* dall'anno 500 sino al 1500. Vorrei ristampare gli editi e aggiungere gl'inediti: cosa che manca alla nostra Italia, e che le sarebbe di decoro. Occorrendo, io bramerei per questo la protezione di S. M. Cesarea e Cattolica, e la spererei da un Principe di sì buon genio per tutte le belle imprese. Così all'ingrosso vi dirò, che ho unito di Storie inedite quattro o cinque di Padova, 2 di Venezia, una di Brescia, 4 di Ferrara, 2 di Bologna, una di Modena, 2 di Reggio, una di Parma, una di Cremona, tre o 4 di Milano, una d'Asti, una di Novara, una di Genova, Romualdo Salernitano, due di Roma, con altre Cronichette, che non rammemoro. Mi resta solo un dubbio, che il mio disegno possa intorbidare alcuno de' vostri: il che mi dispiacerebbe. Ma voi è impossibile che abbiate una somma libertà, come io desidero d'avere, ove si tratta della patria vostra. Se mi direte in ciò liberamente il vostro sentimento, ve ne resterò obbligato. In Roma pensano a stampare versi latini d'Arcadi. Faremo di gran faccende. Il buon Papa morto, che poteva far tanto in pro' delle lettere, ed era letterato, nulla di grande ha fatto. Staremo a vedere, se il nuovo farà meglio. La nuova toccante il P. Pauli mi giunse inaspettata, e al maggior segno cara, perchè si tratta di un galantuomo, che merita tutto; e prego Dio, che gli dia fortune, onde incontri bene nel genio di cotesta gran Corte. Tal congiuntura spero che produrrà anche a me la consolazione di abbracciarlo in persona. Con che rassegnandovi il mio rispetto, più che mai mi protesto.

1967.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 22 Maggio 1721.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Oggi ho scritto al sig. Argelati quanto occorre a fine di conchiudere il nostro contratto per la grande impresa, e starò attendendone risposta.

Intanto spero che V. S. illustrissima mi avrà compartito le sue grazie per la rivista del Varagine. Oh io sarei pure volontieri costì. Ma giacchè non posso sperarlo da troppi miei intrighi, mi permetta che la preghi di alcune notizie. La prima è se costì si truovi un tomo intitolato, se ben mi ricordo, *Scriptores Italiae illustratae*, che è una raccolta d'alcuni storici italiani fatta dal P. Andrea Scotti gesuita (può vedersi l'Alegambe nella Biblioteca gesuitica) o pure da un Orlandi. Qui non l'ho io. Saprei volentieri almeno, che autori si contengano in essa raccolta. L'altra è come si farà per somministrare gli storici stampati per la nostra grande opera. Il primo luogo vorrei che lo dessimo a Giornande. Le sue opere sono nella *Bibliotheca Patrum*. Potrebbe trovarsi anche miglior edizione. Poscia verrà Paolo Diacono per la storia de' Longobardi: come si farà? Il mio pensiero sarebbe, che non ci astringessimo a mettere per ordine cronologico d'anzianità tutti gli scrittori; ma sì bene che questo si osservasse in ogni tomo da per sè. Mi spiego. Per esempio, nel primo possiamo mettere Giornande, Paolo Diacono, Erchemperto colle note ed opere di Cammillo Pellegrino, poscia qualche storico del 1100, poi del 1300 ecc. Nel secondo far comparire Liutprando, Landolfo seniore, Gotifredo da Viterbo ed altri più recenti non prima stampati. Nel 3.° Arnolfo, Landolfo da S. Paolo ecc. Così se potessimo ottener per istrada qualche rinforzo, il che sto procurando da Genova e Vicenza, siamo sempre a tempo di farli comparire in sito proprio.

All'ottimo suo cuore raccomando questo massimo affare, il quale se ci riesce, porterà del credito all'Italia e massimamente a Milano. E, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, etc.

1968.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 23 Maggio 1721.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Ben tornata V. P. reverendissima dal suo strepitoso e faticoso pellegrinaggio al riposo della sua cella, da dove con somma benignità ella mi fa godere le sue grazie nella copia de i tre Documenti, che non ho mai più saputo ritrovare. Mi sono questi riusciti al maggior segno cari, e serviranno, a Dio piacendo, nella mia gran Raccolta a dare un giorno qualche lume alle tenebre de' rozzi secoli. Ne avrà a lei obbligazione il pubblico, e intanto me le protesto io sommamente tenuto per tal favore, siccome ancora pel cortese gradimento di quella mia *Scrittura*. Da tutte le parti fui assicurato, che egualmente fu disapprovata l'altrui animosità, e com-

mendata la mia moderazione, et io non lascio di ringraziar Dio, che mi tenesse la mano sopra. Piaccia a lui, che sieno finite simili contese, alle quali ho abborrimento, e ch' io possa impiegare quel poco di vita, che il Signore mi vorrà concedere, in altri studi più pacifici e mansueti.

A questo proposito sia detto a V. P. reverendissima in confidenza, ch' io sto preparando un' Opera di gran mole, cioè una Raccolta di tutti gli Storici Italiani, che hanno scritto dal 500 sino al 1500 tanto editi quanto inediti. Di questi ultimi ho già unito un bel numero, e fra gli altri Sicardo Vescovo di Cremona. Comunico volentieri all' ottimo genio di lei questo mio disegno, non solamente perchè ella sa, mancare all' Italia un tal Corpo, che non manca a' franzesi, spagnuoli, tedeschi, inglesi ecc. ma perchè, s' ella mai potesse darmi qualche lume ancora o aiuto per sì fatta impresa, ella me ne favorisca. Quando fui costì, non aveva io in mente una sì grandiosa mole, e perciò non m' informai bene, se cotesta insigne città avesse Storia alcuna antica, che meritasse la luce. Parmi però, che udissi conservarsene una presso uno di cotesti Nobili. Non fa per me Storia alcuna scritta dopo il 1500 come quella del Tronci. Di grazia, se può indicarmi qualche cosa, che possa far onore a cotesta città, non mel celi, e mi aiuti ancora, potendo, affinchè io ne possa ottener copia.

Con che rassegnandole il mio singolare ossequio, più che mai mi protesto, di V. P. reverendissima.

1969.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 29 Maggio 1721.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Eccellenza.

Ma l' E. V. è un gran divoto del santo Imeneo! Ogn' anno una figliuola a marito? Me ne rallegro forte colla di lei borsa che non sospira punto per tanti salassi, e con la sua nobil casa, che è divenuta la propagatrice delle più illustri di Roma.

Quantunque io viva fuor di negozj, e il più lontano che posso dai rumori della corte, pure non ho mancato di far subitamente giugnere al Padron serenissimo gli uffizj dell' E. V. Sono questi stati molto graditi. E però venga l' eccelentissima signora contessa e venga lo spiritoso sig. conte Federigo, che saranno ben veduti. Già son dati gli ordini, acciocchè la caravana prenda un po' di riposo in casa del sig. conte Tardini per ordine di S. A. serenissima, nel mentre che il figliuolo andrà a far riverenza al Padron serenissimo, e le disposizioni sono che S. A. serenis-

sima andrà a visitare la signora contessa. Di quanto seguirà ne sarà poi ragguagliata l'E. V., con cui intanto si rallegra S. A. per vedere così ben collocate le sue dignissime figliuole.

Vada parimente il sig. conte Federigo a studiare in Roma, e sappia incamminar così bene i suoi studj, che diventi affatto romano. Ma non vorrei che le mutazioni seguite in Roma intorbidassero la quiete di V. E. con nuove liti.

Con ringraziarla dell'onore fattomi colla sua stimatissima lettera e commissione, mi rassegno pieno più che mai di ossequio ed affetto. etc.

P. S. È giunta da Venezia la serenissima signora principessa nostra, e mi fanno riflettere gli amici miei, che questo potrebbe frastornare la visita destinata dal Padron serenissimo, non essendo qui in uso, che, senza una precedente visita fatta alla suddetta signora principessa, il serenissimo vada egli a far visite. Certo la signora contessa avrà fretta, nè si vorrà impegnare. Staremo a vedere. So che l'intenzione del sig. Duca era come le ho scritto.

1970.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 5 Giugno 1721.

ARCHIVIO BORROMEO ARESE, Milano, *edita* [244].

Eccellenza.

Orsù, il tutto è passato felicissimamente. Il lunedì passato alle 24 ore arrivò qua il sig. conte Federigo, vero ritratto di V. E. e per la saviezza e pel volto, ma inaspettato, perchè, secondo gli avvisi datimi il giorno antecedente dal sig. Badini, egli non dovea giugnere che il mercordì o giovedì appresso. Non si spiegò l'A. S. S. se volesse compartire distinti favori all'eccellentissima sig. contessa, benchè producesse i riguardi del rituale per la serenissima sig. principessa nostra. Su questo dubbio si credette nondimeno ben fatto di far venire in città essa sig. contessa, giacchè il Padron serenissimo con tutta finezza aveva ordinato, che le chiavi stessero anche tutta la notte, occorrendo, a fine di ammetterla. Le scrissi io dunque, che venisse a trovar qui un letto migliore che quello di Rubiera e che, fatta poi riverenza a S. A. dal sig. conte Federigo, si sarebbero prese le misure. Alle due di notte sonate si spedì la staffetta; ma successe, dell'imbroglio, perchè gli uffiziali della porta potevano lasciar entrare la dama, ma non avevano ordine chiaro per lasciar uscire; e andò così ben girando la faccenda, che la staffetta uscì fuori solamente alle cinque ore, di modo che la buona sig. contessa, che non s'era mai spogliata, e avrebbe

dormito se avesse potuto, arrivò solamente alle 8 ore in città, dove ella, e molto più la signora principessa, presero un po' di riposo.

Verso mezza mattina avendo l'A. S. inteso che la signora contessa pensava di fermarsi fin dopo il pranzo, le fece penetrare che voleva vederla, con proporre due maniere, o ch'ella andasse alle monache scalze, dove sarebbe venuta anche S. A. S., o pure che sarebbe andata l'A. S. anche in formalità a visitarla in casa del sig. conte Tardini, ma che per non farsi una briga colla serenissima sig. principessa, sarebbe stato poi necessario che la sig. contessa mandasse a fare scusa con essa sig. principessa. Fatta consulta, rispose la sig. contessa, di rimettersi affatto all'alto intendimento del serenissimo, perchè in qualunque forma egli le compartisse tal favore, il favore sarebbe stato grandissimo. Fu dunque eletto di andare alle Scalze.

Alle 15 ore il sig. conte fu ad inchinare S. A. S., che l'accolse con somma benignità, e il tenne seco buon pezzo a colloquio. Uscito, si fermò alquanto in anticamera co'cavalieri e col sig. Folfi, onorato condottiere, finchè l'A. S. volendo andare alla messa fuori di corte, uscì, e il sig. conte l'accompagnò fino alla carrozza, con dar di braccio all'A. S. nel calare della scala. Avendomi in tal congiuntura ordinato l'A. S. che gli facessi vedere la sua rarissima galleria delle pitture, eseguii puntualmente; e intanto il serenissimo dopo la messa portatosi alle Scalze, ivi trovò la signora contessa colla sig. principessa, e per una buona mezz'ora e più fu seco in ragionamento, che riuscì sommamente gustoso alla dama, tanta fu la gentilezza e cordialità ducale, per cui ella si confessò d'essere partita piena di confusione.

Dopo si venne al pranzo in casa del suddetto sig. conte Tardini, che fu magnifico e ben servito da gli ufiziali di corte, avendo l'A. S. fatto provvedere di tutto colla sua solita splendidezza; et ivi ebbi anch'io occasione di meglio conoscere il bel regalo, che V. E. ha fatto alla casa Altieri. Alle 21 e mezzo si partirono i valorosi viandanti alla volta di Bologna, tutti sani e allegri, non contando io per gran cosa l'avere il sig. conte Federigo preso un po' di calore agli occhi.

Ed ecco a V. E. in succinto il successo. Certo è che l'A. S. S. ha usato particolari finezze in tal congiuntura, et io tanto interessato in tutto ciò che riguarda l'E. V. e tutta la sua riveritissima e amatissima casa, ne ho provato particolar piacere. Io non mancai di far penetrare al serenissimo i ringraziamenti più divoti della sig. contessa; ma contuttociò lascerò pensare alla prudenza dell'E. V., se mai ella volesse indursi a portar qua anch'ella i suoi proprj, con fare che il finissimo sig. conte Carlo, e non già il plenipotenziario, scrivesse a dirittura a S. A. S. almeno un'ostensibile a me, che m'ingegnerò di farla vedere, bench'io, per dirle il vero, stii ben lungi da'gabinetti sovrani, dove per nostra disgrazia sono dei

nuvoli grandi, i quali però non hanno impedito una piena serenità verso la famiglia di V. E.

Sospiro altre occasioni di comprovarle quell'immutabil rispetto, col quale mi rassegno, etc.

P. S. Se muteremo la bolla del nepotismo, cattivo segno.

1971.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 5 Giugno 1721.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Al ricevere il contenuto dell'opera dell'*Italia illustrata*, mi è sovvenuto poi che libro sia, e l'aveva io assai vicino al mio tavolino nella biblioteca. Nulla contiene esso che punto impedisca il nostro disegno; anzi nulla ha, che possa aver luogo nella nostra meditata raccolta.

Si assicuri pur V. S. illustrissima, ch'io non lascierò nella prefazione di attestare al pubblico le obbligazioni ch'esso dee professare a chi più degli altri avrà promosso la nostra impresa, e spezialmente mi ricorderò del sig. marchese del Borro [1] [Alessandro], giacchè so esser uno de' meglio animati a farla eseguire. Nulla dico di lei, che si vuole per sua bontà assumere tanti altri pesi. Ma certo è necessario il prendere ben bene misure prima, benchè quando si volesse, potrebbe anche cominciarsi a vendere il primo omo, che farebbe un po' di dote al secondo. Certo si assicurino bene dell'Argelati, che anch'io farò dal mio canto quel che debbo per non avere un giorno da litigare con esso lui.

Felice viaggio al P. Lorefice. Egli è un galantuomo, e un bello spirito, e merita d'essere successore di Rocco Pirro. Mi rallegro della sua nuova dignità, ma più mi rallegrerò dello stipendio, se correrà.

Badi di grazia se le paresse bene di stampare in primo luogo la *Storia Miscella* di Paolo Diacono, che contiene quella di Eutropio, le giunte d'esso Paolo e l'altre di Landolfo Sagace. Si legge nella *Bibliotheca Patrum*. Io non pensava se non a prendere la storia longobardica; ma s'ella credesse bene di premettere l'altra storia a tutta la raccolta, si avrebbe un buon attacco della storia romana a quella de' tempi bassi, e così avremmo anche quel pezzo di Paolo o di Landolfo, che è utile alla cognizione de' secoli di mezzo. Mi dica il suo parere, e ne farò buon uso. Fu publicata qui una scrittura legale per la signora Tinti; ma per certi

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n° 7 da Milano, 1718-'22.

passi fatti da Vienna si sono alquanto imbrogliati gli affari per tutti i pretendenti. Si spera nondimeno che sarà fatta buona giustizia.

Con ricordarle il mio ossequio, mi confermo, etc.

1972.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 6 Giugno 1721.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

Tornato il sig. Bertagni, mi ha portato felici nuove della vostra salute, del che infinitamente mi rallegro, e in oltre il carissimo dono delle due opere da voi ultimamente pubblicate. Mi pare un miracolo che, con tanti imbrogli di medicina teorica e pratica, possiate far tanti libri, e sì elaborati, e di sì grande impegno per le osservazioni e sperienze, come sono i vostri. Le ho date subito a far legare, e siccome io pruovo sempre un gusto singolare in leggere tutte le cose vostre, così mel prometto anche ora, anzi maggiore dell'altre volte, per essere gli argomenti da voi in questa occasione trattati, dei più curiosi, che s'abbia la filosofia. Adunque sommamente vi ringrazio, e mi congratulo con esso voi, e coll'Italia, e colla patria vostra, per opere tali, alle quali prometto e gran plauso e vita perenne. Farò unire insieme tutte le scritture richieste dal P. Zeno, se pure una d'esse che è divenuta assai rara si potrà ottenere. Poi cercherò la via di spingerle a Venezia. Chi mi vuol poco bene in Roma, non ha potuto fermar il piede a Palazzo, e ciò per cagione dell'ultima sua scrittura. Non ve lo scrivo per gusto alcuno di vendetta, ma perchè veggiate che le cose irregolari a lungo andare non piacciono nè pure a chi v'ha interesse.

Di gran nuvoli son qui, e voglia Dio che non finiscano in una totale oscurità. Già è pervenuta qua parte dei mobili del sig. conte Frigimelica, e staremo attendendo il resto. Auguro Lucina favorevole al *Giornale* del sig. ab. Leoni, e se anch'io potrò contribuire, volontieri lo farò. Intanto mi rassegno, etc.

1973.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 12 Giugno 1721.

Biblioteca Ambrosiana, Milano, *edita* [176].

Avendo io comperato da un libraio lontano, senza vederle, le opere del Surio, cioè le vite dei Santi, quando mi son giunte, le ho trovate e

mal conce per la carta fragile e rotta in varii siti, e per lo colore della carta stessa, che non è bianco, ma quasi simile al tabacco. Prego V. S. illustrissima di visitare l'edizione che è nell'Ambrosiana, e di accennarmene il luogo e l'anno, e se veramente la carta sia così miserabile, come ho trovata io la mia. Ciò mi servirà per sapere, s'io possa pretendere del ristoro.

Nel codice C. 72 in fol. dell'Ambrosiana osservai la storia Angelica di Beda. Ivi nel fine si legge anche la storia Romana e la Longobardica di Paolo Diacono, e la storia de' Goti di Giornande con altre cosette. Di grazia V. S. illustrissima si prenda la pena di notare il titolo, principio e fine di tutte e tre, potendo ella in tal occasione aver sotto gli occhi le stampate, che trovansi nella *Bibliotheca Patrum*. Sopra tutto vegga se è nominato ivi *Iornandes* o *Iordannes episcopus*. Oh s'io fossi costì, quanto volentieri conferirei questo codice antichissimo con gli stampati!

L'Argelati mi fa fretta ch'io spedisca i mss. Sia egli certo che nol farò, se prima non sarò ben certo che tutto sia all'ordine costì, e che qualora in tempo discreto non si faccia la stampa, essi miei mss. mi siano restituiti, con assicurarmi ancora che non mi possano essere occupati da superiore alcuno.

A proposito poi degli stampati, bisogna ch'io sappia se costì saranno somministrati i suddetti Paolo Diacono e Giornande, e poi Erchemperto con gli altri pubblicati da Camillo Pellegrino ed altri stampati del Caracciolo, e Gotifredo da Viterbo e Donizzone e Rolandino con gli altri pubblicati dall'Osio, e alcune cronichette, che sono nell'Italia sacra, con altri che accennerò. Mi sarebbe troppo scomodo, s'io dovessi esporre al viaggio tanti libri di questa biblioteca.

S'è dato ordine che si proseguiscano gli atti per la signora Tinti. Con che mi rassegno, etc.

1974.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 17 Giugno 1721.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [300].

Sotto gli occhi del serenissimo sig. Duca padrone sono passati i sentimenti sì gentili di ringraziamento e di obbligazione concepiti dall'E. V. per la grazia a Lei e alla sua eccellentissima famiglia compartite dall'Altezza sua serenissima. Sono stati ben graditi, et ha ordinato l'A. S. che se le notifichi il particolar piacere da Lui provato nel trovare tanta saviezza è un'indole così Borromea nel sig. conte Federico, siccome ancora

nell'aver osservato l'eccellentissima signora contessa donna Camilla sì vegeta di corpo e di spirito: per le quali cose si rallegra l'A. S. S. con V. E. Mi ha ancora imposto il sig, conte Tardini di ricordarle il suo divotissimo ossequio, e di ringraziarla sommamente del suo benigno gradimento pel poco ch'egli ha fatto in tal congiuntura. Io poi mi desidero occasioni maggiori di comprovare sempre più all'E. V. quell'indelebile riconoscenza, che conserverò fin che vivo, per gli sommi benefizi de' quali mi truovo caricato da Lei, e da tutta la sua riveritissima e amatissima casa.

Sto qui servendo il sig. conte di Collalto mio gran padrone, e fra pòco andremo a Sassuolo, per goder ivi alquante ore di quel magnifico e delizioso soggiorno. S'è ben parlato dolcemente di V. E.

Del resto, quel poco di filosofia che resta in mia casa, va servendo ai bisogni, insegnandomi qualche poco come s'abbiano a prendere tanti pubblici e privati sconcerti di questo mondo sempre misero e sempre in battaglia. De' guai non ce ne sarà mai scarsezza. Ci conceda Iddio la santa tolleranza e la tranquillità interna in mezzo a tante esterne tempeste. Apparenze di guerre nuove, apparenze che la peste rigogliosa si voglia andar dilatando, apparenze che le borse troveran sempre de' persecutori, con quel di più che non veggiamo peranche.

Iddio conceda intanto all'E. V. una perfetta salute e con tutte l'altre benedizioni....

1975.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 19 Giugno 1721.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano *edita* [176].

Con tutto il mio scrivere non mi son lasciato finora ben intendere all'Argelati colla sigurtà ch'io desidero. Ma oggi crederei che mi dovesse capire colla lettera che gli scrivo. Assodato dunque il punto suddetto, e stabilite sodamente costì le cose, allora mi sbraccerò anch'io, e manderò quel che mi tocca.

Adunque si stamperà la *Miscella,* e quanto più l'ho considerata, tanto più l'ho trovata utile ed anche necessaria al nostro disegno. Ma ho sommo bisogno che V. S. illustrissima si prenda l'incomodo di mettersi sotto gli occhi cotesto antichissimo codice ambrosiano, prima, per osservare se vi sia notato chi sia autore d'essa *Miscella,* essendo ciò controverso. Miri pertanto bene se nel principio o fine dei libri vi fosse qualche nota di ciò, benchè purtroppo, secondo le memorie mie, io tema che nulla vi apparisca. Secondariamente la supplico di osservare col confronto in qua e in là del

ms. con gli stampati, fin dove arrivi essa *Miscella*, e se nel ms. v'abbia quel tutto che si legge nell'edizione del Canisio o della *Bibliotheca Patrum* (la quale ultima però è molto scorretta), bastando a ciò il confrontare i principii d'alquanti periodi, ora in un luogo ora in un altro. Specialmente la prego di usare questa diligenza dal libro 12 in giù, cioè dove finisce Eutropio e comincia Paolo Diacono, perchè ho osservato che in una edizione fatta da Elia Vineto, di essa giunta di Paolo mancano molte cose, che si leggono nella *Bibliotheca Patrum*. Ciò mi sarà di gran lume per parlarne nella prefazione. Di grazia non le incresca tal fatica, la quale mi darà campo di far onore anche a lei in essa prefazione. Io non ho l'edizione del Canisio. Sarà ottima l'edizione di Giornande fatta nel suo Cassiodoro dal P. Garezio, siccome quella del Lindenbrogio per la Storia Longobardica di Paolo Diacono. Tutta l'opera del Pellegrino, cioè Erchemperto ecc., è cosa rarissima, e godo che si truovi costì. Parlerò un'altra volta dell'altre. Intanto, con tutto lo spirito, mi rassegno etc.

1976.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 3 Luglio 1721.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

Orsù, comincia a prendere buon incamminamento il maestoso nostro disegno. La sigurtà da me stimatissima del sig. marchese Trivulzio [1] [Teodoro Alessandro] mi fa animo, e mi dà sicurezza, laonde indefessamente vo preparando tutti gli arnesi a questo fine. Scrivo all'Argelati che se l'intenda col P. Residente Lazzarelli per trovare maggior sicurezza al trasporto dei manoscritti.

Ora è vero che V. S. illustrissima mi mandò quelle poche notizie intorno al Codice Ambrosiano dove è la storia di Paolo Diacono coll'altre: ma non mi basta. Credo d'avere scoperto, che le gionte di quei pochi libri che fece esso Paolo ai libri d'Eutropio, son ben diversi da i libri della Miscella. E però la supplico di confrontare alcuni capi d'essa Miscella stampata col manoscritto, ove comincia a parlare di Valentiniano e Valente e osservi, se v'ha della differenza: chè credo certo che la troverà. Se avesse costì la raccolta intitolata *Romanae Historiae Epitome* con varj autori, fra' quali Eutropio, Paolo etc. stampata in Amsterdamo 1625 in 12.° o 16.°, vedrà alla pag. 621, il libro XI di Paolo Diacono, diverso dalla Miscella.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 102 da Milano 1721-'49.

La scongiuro ancora di osservare nella Storia Longobardica d'esso Diacono al libro 6, cap. 2, se v'ha quelle parole a puntino, che si leggono nei libri stampati intorno alla traslazione in Francia del corpo di S. Benedetto. — *Circa haec tempora etc.*

Quando poi mi avrà favorito di compiere il confronto di Jacopo da Varagine, mi onori di consegnarlo al P. Residente Lazzarelli, acciocchè mel rimandi, essendomi necessario, se ho da fargli la Prefazione.

In quanto ad Andrea Biglia, avrei bisogno anche del suo testo per fargli la sua Prefazione. Quando non si potesse ottenere, pazienza. Almeno mi faccia trascrivere quanto ne ha il Piccinelli nell'*Ateneo de' Letterati Milanesi*, mancando a me questo libro, perchè colle mie Memorie dirò abbastanza sull'autore suddetto.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

1977.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 18 Luglio 1721.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [153].

Ecco il pigro a rispondere. E a nulla serve il dire che mi truovo oppresso da vari intrichi, e massimamente dall'andar confrontando e disponendo i miei manoscritti per la gran raccolta, la quale pare che ci sia buon incamminamento per istamparla. Comunque sia, mi perdoni V. S. illustrissima se non ho con puntualità risposto all'ultima sua carissima.

Faccia pure quante annotazioni ella vuole, che saran care a me e al pubblico; e spero che non dispiaceranno nè pure a chi va meditando la stampa di questo corpo majuscolo. Il disegno è di ristampare insieme gli Storici Italiani che hanno scritto dal 500 fino al 1500.

Quella ortografia muffida di attaccare insieme le parole non mi dà nel genio: e però, se si levasse, ne avrei gusto. Ma in ogni caso, in rivedendo io i manoscritti posso fare questa fatica. Lo stesso dico di certe minutaglie. Ma di queste desidero d'esser giudice io, perchè V. S. illustrissima potrebbe sprezzar delle cose che ai Lombardi piacessero. Ho fatto anch'io qualche mutilazione in una storia di Ferrara, con levar via che il tal plebeo fu impiccato, venne della neve e del vento, il grano valse tanto; con lasciare quest'ultimo alcune volte, ma non si spesso; e simili cose. Ricordisi poi la sua bontà, che dovrà parlar chiaro per la spesa delle copie.

Una bella raccolta è quella che V. S. illustrissima mi accenna di monumenti piacentini. Il Campi nella sua Storia ne porta molti, e molti ne ho io cavati dal monastero di San Sisto; ma non saprei dire quali a me

manchino. Se potrò respirare un giorno, le manderò nota più distinta de' miei e di quei del Campi, che suppongo non si truovi costì; e allora si vedrà. Per ora, la prego solamente di dirmi se sieno tutti i suoi cavati da gli Archivi di Piacenza, e se ve n' ha della Cattedrale e di Sant'Antonino. Ho avviso che un suo amico in Roma non goda buona salute; e che in Firenze già sia pubblico il *Cassiodoro* del signor marchese Maffei.

Rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1978.

AD APOSTOLO ZENO in Vienna.

Modena, 18 Luglio 1721.

Edita [300].

Benchè io non abbia risposta alcuna ad una che vi scrissi le settimane addietro, pure l' arrivo qua del sig. Ab. Badia, per cui mezzo mi son giunti i carissimi vostri saluti, fa che io vi torni a scrivere. Parlando con esso lui del mio disegno di stampare il Corpo degli Storici Italiani dal 500 sino al 1500, e accidentalmente parlando della Raccolta che va stampando in Leiden il Vandersta (*sic*), e come egli desiderava anche i miei Mss., mi ha detto che voi e il sig. Gentilotti [d'Engelsbrun] pensate di aiutare quell' opera, e di trasmettere colà delle storie manoscritte da voi raccolte. Quando ciò sia, credo bene che l' Italia, ed io ancora abbia da aver più merito, e che invece di concorrere a quel disegno, che per altro è buono, vi rivolgerete a favorire il mio, che è d' un Italiano, ed è anche più plausibile ed utile. Quel medesimo onore, che vi può fare in Olanda quel raccoglitore, vel farò io, e forse più in ogni prefazione, che vo stendendo a cadauna opera della mia Raccolta. Vi prego di tal grazia, e la spero dal vostro ottimo genio e dalla bontà, che avete per me. Ecco un favore sommo, che da voi aspetto. Vengo ad un altro.

Pare che si vada sempre più intavolando in Milano un' unione di molti, capo de' quali è l' Argelati libraio, per istampare esso mio corpo, che sarà di alcuni tomi in foglio, e veramente manca all' Italia. Mio pensiero è di ristampare gli storici nostri, che hanno scritto dal 500 al 1500 e non dopo, cominciando dalla Miscella, Giornande, Paolo Diacono, Erchemperto, Liutprando, etc. e di aggiungere le Storie manoscritte, delle quali ho fatta finora gran raccolta, e di cui vi trasmetterò il catalogo, quando vi risolverete d' aiutarmi a sì grandiosa impresa. Ora, giacchè l' augustissimo regnante fra i suoi pregi singolari unisce ancor quello d' essere non solamente fornito delle più nobili scienze, e amante dell' erudizione, ma ancora d' essere amante e protettore de' letterati e de' loro disegni: io vorrei,

che umiliaste al trono della M. S. unita al mio riverentissimo ossequio la supplica del suo gran padrocinio per questa mia opera. Si tratta di un corpo, che farà onore all'Italia, e a chi ne promoverà e proteggerà l'esecuzione. Si tratta di stamparlo negli stati di S. M. Cesarea e Cattolica, e benchè l'Argelati voglia per se le dedicatorie, credo nondimeno che il primo tomo sarà dedicato alla M. S. Adunque potrebbe cotesto glorioso Monarca ordinare al Governatore di Milano che proteggesse e accalorasse col suo braccio l'impresa; e così la M. S. darà campo agl'italiani di dire, che siccome l'augustissima sua persona si è alzata sopra tanti altri suoi maggiori pel valore delle armi, così ella si rende gloriosa anche per la protezione, ed amore delle lettere. S'io non sapessi l'alto animo, e il nobilissimo genio di S. M. Cesarea e Cattolica, non ardirei di porgere tal supplica, ma son certo, che le piacerà l'occasione di giovare alle lettere con un'opera, che può promettersi spaccio e lode per tutta l'Europa. Non mancherò io nella Prefazion generale di far onore per quanto saprò a sì gran mecenate. Avrete poi inteso, come sia calato di grado in Roma quella persona, che vuol sì poco bene a me. Non godo delle sue disavventure; ma il vero è, che queste sono state prodotte dalla sua smoderatezza in iscrivere contro le ragioni imperiali. Conservatemi lo stimatissimo vostro affetto con sicurezza del mio, e con ciò mi rassegno.

1979.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 21 Luglio 1721.

Edita [174].

Sono stati a favorirmi il P. Gualdi[1] [Gabriele] e il sig. medico Bacchetti, ed ho avuto gusto di conoscere tali galantuomini, e massimamente il primo, che so essere ottimo religioso, oltre al sapere. Mi hanno portata una vostra del maggio passato, e un'altra poi ne ho trovato questa sera in mia casa, degli 11 del corrente. Vi ringrazio di tanti favori e mi rallegro della vostra sanità, e dei frutti della borsa per le importune chiamate alla pratica, nella quale il vostro fino giudizio e studio fa voi più bravo d'infiniti altri, che tutta la lor vita hanno fiutato gli odorosi vasi degli infermi.

Bisogna perdonare a me una poca finezza, che faccio a voi, perchè ne voglio fare una a me stesso. Ho fatto leggere i vostri ultimi libri, gli ho davanti agli occhi, potrei leggerli o sospiro di leggerli. Ma questo buon boccone io l'ho riserbato per delizia della villeggiatura, essendo cose che convien

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 5 da Padova 1721-'24.

leggere con tutto agio, e che mi ricreeranno forte. Abbiate un po' pazienza questa volta. Allora poi vi prometto di dirvi il mio sentimento, il quale però non può essere se non di vostra somma lode, perchè già siete arrivato sopra il monte. Per far comparire in dubbio lo strepitoso Andry, già avete altrove fatto conoscere che voi non durate gran fatica: son certo che l'avrete pettinato anche questa volta, e più di prima. A quegli arditi franzesi ci sta bene. Veramente a tutta prima crederei che vi foste buttato al sistema Levenocchiano, perchè dando un'occhiata all'opera vostra, vidi le sperienze fatte ne' conigli. Ho caro che non siate alloggiato sì tosto, a guisa di coloro che si fermano solo alle osterie nuove. Ma di questo a suo tempo. Anche il sig. Vogli di Bologna mi ha mandato la sua *Antropogenia*, ma non faccio sigurtà di leggerla tutta. Già vi scrissi, ch'io nulla di bene sperava dal disegno del sig. abate Lioni [1] [Gerolamo], considerata la miseria de' nostri italiani. Mi dispiace d'averci colto. Ma e del vecchio *Giornale di Venezia?* Quando se ne vedrà qualche tomo?

Ho preparata copia della scrittura che mi richiedete. Se volete farvene onore, è donata a voi: se no, costa solo due paoli. Rimetto anche al vostro arbitrio di far quello, che parrà a voi bene, dell'altre inviate al P. Zeno, [Pier Catterino] dal quale vorrei che intendeste, se le ricevesse dal nostro corriere, al quale le raccomandai, acciocchè gliele facesse avere.

Se sarà qui inchiusa una memoria per un favore che mi bisogna dal reverendissimo p. abate Verdura, vi prego ad essermene mediatore, se no, ne avrò caricato alcuni di cotesti signori, che tornano a Padova. Ho ricevuto i carissimi saluti del nostro sig. dott. Pivati, ma non già certi fogli ch'egli mi ha da rimandare. Pregovi di riverirlo caramente in mio nome, e di raccomandargli la grazia che spero dalla sua bontà. Godo che siate per aver qui un nuovo protettore nel sig. C. Frigimelica, che non ho per anche veduto. Non si poteva sperar meno da un cavaliere provveduto delle migliori massime dell'onoratezza. E qui, con rassegnarvi il mio ossequio, mi confermo, etc.

1980.

A FRANCESCO ARISI in Cremona.

Modena, 31 Luglio 1721.

MUSEO CIVICO CREMONESE, *edita* [153].

Amico amatissimo.

Signor sì, che credo d'aver trovato qui il vostro Sicardo, benchè la cronaca non porti il suo nome. Confrontato il tempo, le cose che narra e

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 3 da Ceneda 1719-'27.

i passi di Sicardo toccati da Galvano Fiamma, veggo che non può esser altro. Ma voglio scrivere a Vienna per chiarirmene meglio. Quello che mi dispiace, essa cronaca non contiene cose di gran rimarco. Avrei creduto che avesse parlato diffusamente delle cose di Cremona, ma va succinto, e così non farà gran fracasso. Pure godo di poter comunicarlo al pubblico, e nella prefazione ad esse senza fallo farò menzione di voi, sì benemerito della patria vostra. Tutte le diligenze da voi fatte in Vienna, anch'io le aveva fatte prima di voi. Così aveste qualche altra storia di Cremona composta prima del 1500, ch'io mi studierei di farvene onore, unendola all'altre che ho raccolto e spero di pubblicare. Ma non voglio storici che abbiano scritto dopo il 1500. Il mio disegno è di unir tutti gli storici italiani sì stampati che mss. dal 500 al 1500. Sarà opera maiuscola, e si tratta già della maniera di stamparla. Nell'opera vostra ho cercato se abbiate storia particolare antica di cotesta città, e nulla ho veduto che mi sia dato nell'occhio. Ditemi se ne sapete altro. Caramente con ciò vi riverisco e mi confermo. etc.

1981.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 31 Luglio 1721.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano, *edita* [176].

Veramente io cominciava a dubitare che cotesta gran macchina, prima di muoversi, avesse a cadere per terra. Ma V. S. illustrissima nell'ultimo suo carissimo foglio mi fa cuore, e mi rinforza le speranze. Adunque si disponga pure costì quanto occorre per dar principio alla stampa, ch'io non mancherò di premettere i mss. a suo tempo, affinchè possa cotesto eccellentissimo sig. governatore farli riconoscere. Nulla vi si troverà contra il presente sistema di governo, nè in pregiudizio dell'autorità imperiale. Contra la fede non si leggerà minima parola, nè io lascerei correre una sillaba in questo proposito. Nè Roma avrà giusta occasione di proibir tomo alcuno, perchè nulla si contiene che veramente possa dispiacerle, se non fosse l'Infessura romano, che parla poco bene di Sisto IV, e questa si può mettere in fine dell'opera, o in un supplemento a parte.

Ma io, se taluno dirà qualche cosa in biasimo degli Estensi, non avrò difficultà di lasciarlo correre: così debbono far gli altri. E certo non voglio che a capriccio mi si levi passo alcuno, perchè so non esservi cosa che ragionevolmente si debba cancellare, e la verità e sincerità son l'anima della storia.

Aspetterò dunque gli ulteriori avvisi di V. S. illustrissima, del quando avrò da spedire. E certo ho bisogno anch'io di un po' di tempo per finire

le prefazioni alle cronache, e confrontare le copie co' mss., fatica asinesca che ora mi fa dolere il capo, e per disporre tutto in buon ordine. Oltre a ciò son dietro a far copiare Sicardo, ed ho scoperto che la cronaca di Padova dei Gatari mandatami di colà, e ch' io aveva fatta copiare, non è la buona, e avendo io trovato qui nell' Estense il vero testo, sto facendo copiar questo. Sbrigato da tali intrichi, mi accingerò alla prefazion generale.

Intanto mi raccomando pel Varagine e pel Biglia. E la prego ancora di osservare la cronaca d'Andrea Dandolo. Nell' Estense v' ha la continuazione *Domino Benintendi Ravagnano magno Cancellario* etc. Ma essendo spropositato questo ms., non so se abbia da dire *Domini* etc. in genitivo, o pure se sia una dedicatoria a lui fatta. In cotesto codice ambrosiano la continuazione è fatta, secondochè notai, da Rafaello Caresini. Ho dunque bisogno ch' ella osservi il principio del tomo II, che comincia così nel nostro: *Ioannes Dandulo dux hoc solium electionis ordine habere promeruit anno Domini 1280. Hic contra Anconitanos turbare volentes etc.* Poi prima di parlare di Andrea Dandolo doge eletto nel 1342 v' ha un po' di prefazione del continuatore, che comincia: *Quia bonarum rerum est series propaganda, ut illustrium actuum etc.* Saprei volentieri se lo stesso si legge in cotesto codice. Può ella far fare questo riscontro anche per altra persona. Con che mi rassegno, etc.

1982.

A MAURO VALLISNIERI * in Reggio.

Modena, 7 Agosto 1721

R. Archivio di Stato, Reggio Emilia, *edita* [189].

Porto a V. P. coll' avviso di aver ricevuto l' involto inviatomi dal P. Lettore Beretti [Giovanni Gaspare] i dovuti ringraziamenti alla di lei bontà per la cura che si è presa di favorirmi in questo. Oggi pure ne scrivo al medesimo P. Lettore. La prego più di ricordare i miei rispetti al P. Cellerario D. Cammillo Affarosi, e di ricordargli che se trovasse costi alcun' altra cronichetta inedita, mi sarebbe carissima l' ottenerla in prestito. Osservo, che il Panciroli a' suoi giorni aveva una copia del Gazzada non sì mancante come quella, che oggidì si trova. Non si potrebbe egli dare, che, oltre alla copia conservata in cotesto Archivio, ve ne fosse in Reggio alcun' altra meglio tenuta? È peccato, che quella Storia ben fatta debba comparire sì lacera in pubblico. Di grazia cerchi questo, ed altro, che gliene resterà ben tenuto il pubblico, ed io spezialmente. Con che rassegnandole il mio rispetto, più che mai mi protesto, di V. P.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 10 da Reggio 1709-'28.

1983.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 8 Agosto 1721.

BIBLIOTECA NAZIONALE, di Brera, Milano, *edita* [142],

All'ultima vostra portatami fuori di posta rispondo, che prima di scriverla avreste dovuto ricevere una mia, che consegnai al sig. dottore Bachetti. Al medesimo pure consegnai la copia della scrittura richiestami pel sig. abate Leoni. Ora capitandovi essa lettera, vi troverete nota dell'importo delle scritture inviate al P. Pier Catterino [Zeno], con rimettere al vostro arbitrio il pagarle si o no. Vi ho anche sinceramente detta la cagione, perchè non ho finora gustato le vostre nuove opere. S'avvicina la villeggiatura, e subito vi darò dentro, essendomi riserbato il sapore per allora.

Venne poi il sig. conte Frigemelica; mi portò i vostri saluti. Oh, voi avevate qualche paura di lui: egli finora non è buono da pararsi nè meno le mosche per sè; e, per quanto pare, egli se ne starà nel limbo.

Altro che benigno aggradimento vorrei intendere che fosse la ricompensa della Dedicatoria del *Trattato* vostro *della Generazione*. Per me voglio sperare che ne venga qualche ricompensa che vi ferisca e diletti le pupille. A che servirebbe l'aver là il nostro Zeno, che vorrebbe uniti tutti i panegiristi alla gloria di quel Monarca sì intendente?

Le lettere da voi inviatemi sono state recapitate. I nostri serenissimi sposi già sono marciati all'Acque di Lucca, e voglia Dio che trovino presto la via di tornarsene a casa, e molto più che sappiate discorrere della generazione, senza studiarla sui libri.

Ricordate poi al nostro ornatissimo Pivati, che quando non gli riesca di trovare quanto egli desiderava per me, si risolva a rimandarmi quelle carte; e caramente riveritelo in mio nome. Sono e sarò eternamente.

1984.

AD ANTONIO RAMDALDO DI COLLALTO in Pirnitz.

Modena, 12 Agosto 1721.

ARCHIVIO COLLALTO, Pirnitz.

Ben giunta l'E. V. a gli Stati aviti. Io l'ho accompagnata nel suo viaggio con voti d'ogni felicità: li continuerò finch'ella sia giunta alla

sua residenza di Vienna. S'io non fossi divenuto un solennissimo amator del riposo, cioè un gran poltrone, certo i benignissimi inviti e stimoli, che mi fa la sua bontà di venire a trovarla in Germania, non vorrei che fossero gittati al vento, perchè assai conosco l'animo suo generoso e cordiale, e la di lei presenza mi ha troppo altamente confermato il concetto, ch'io aveva delle di lei singolari virtù. Ma per diletto non mi sento di far tante miglia, e per necessità pregherò Dio che non mi venga; benchè nello stesso tempo io non lasci di considerare la felicità, ch'io proverei in godere qualche tempo di sì amorevoli e benigni padroni, e le protesti ora che mi truovo confuso, e pieno d'infinite obbligazioni per le sue generose offerte. Il tempo solo può far cose, che ora non si veggono; e intanto l'E. V. è supplicata di conservare per [me] un sì bel genio di munificenza, e quel suo ottimo cuore, che infinitamente stimo e riverisco.

E perch'ella vegga pure, ch'io non vo' lasciare inutile la sua grazia, la supplico, giunta che sia a Vienna, di procurarmi un favore dal gentilissimo signor Gentilotti, come sarà espresso nella ingiunta carta. Può essere ancora, ch'io inchiuda una lettera per Lipsia, alla quale ella troverà in Vienna, se non altro imbarco, quello della posta.

Al signor abate di Collalto poi mi favorisca di portare i miei ossequi, con ringraziarlo della memoria, che di me conserva. Questo non basta. Gli notifichi il mio disegno di unire le Storie Italiane composte prima del 1500 e se mai riuscisse a lui di trovarmene alcuna inedita di coteste parti, gliene professerei grande obbligazione.

Finalmente, per compimento di tutte le sue grazie, mi onori di un favore, di cui io la doveva supplicare prima d'ogni altra cosa, cioè di umiliare il mio ossequio alla sua garbatissima Dama, la quale ha lasciato qui anch'essa tanto presso di me, quanto di chiunque ha goduto la fortuna di conoscerla, il concetto di possedere oltre alle più desiderabili doti del corpo anche le più belle dell'animo. Io so, che la medesima, in mezzo a que' grandi incensi, ch'ella si guadagna nella Corte augustissima, non disdegnerà il tributo della mia umilissima servitù, perchè è troppo gentile e cortese.

E con ciò, rassegnandole il mio inalterabil rispetto, mi confermo più che mai, di V. E.

P. S. La prego di ricordarmi il nome del signor Gentilotti, che m'è fuggito di mente, affinchè, occorrendo, io possa nominarlo.

1985.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 14 Agosto 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Così appunto passò. L'obbligazione fatta dal sig. marchese Trivulzio. che fu ben veduta da V. P. reverendissima, perchè dalle sue stesse mani la ricevei, conteneva, che i Manoscritti dovessero capitare in mano di lei, et allora si darebbe la sigurtà delle 200 doble. Mi acquetai a tal proposizione. E però quando venga il passaporto, manderò tutti que' Manoscritti che avrò all'ordine. e la supplicherò poi di dar esecuzione a quanto si è divisato. Ma le disgrazie, ch'ella ben saprà sopraggiunte allo stato de' signori Guidotti, e la non lontana morte del povero sig. Giovanni, che per l'idropisia non ha potuto passar Bologna. fanno ch'io esiga la sicurtà d'altro mercatante.

Vero è, che la mia principal premura riguardava la restituzione de' miei Manoscritti, in caso che non si stampassero; ma, pensato poi meglio, credo bene di ripetere anche i Manoscritti stampati, per accertarmi, che non si sieno fatte mutazioni, e, caso che si fossero fatte, per renderne conto, se mai occorresse, al pubblico. Non so, che il sig. Argelati nè possa nè debba avervi difficultà, perch'egli non se n'ha da servire dipoi, e basterà riconsegnarli a V. P. reverendissima, nè esigo che questo entri nella sigurtà delle 200 doble. Chieggo cosa, che non so perchè mi s'abbia da negare.

Intanto prego la di lei bontà di ricavare, quando saranno costì le cose in ordine, perchè mi restano qui alcune cose da fare, e da copiar qualche manoscritto, e però mi sarebbe caro di guadagnar del tempo.

Le rassegno il mio ossequio, e mi confermo.

1986.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 21 Agosto 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Tengo due lettere di V. P. reverendissima, e spezialmente quella mi è stata cara, che ho ricevuto dal sig. Strazza, perchè accompagnata dal manoscritto di Iacopo da Varagine. A lei, e al sig. Sassi mille grazie. Così fosse venuta anche la storia del Biglia. Chi è per favorirci, può

mandar tutto il Tomo, che tale se gli rimanderà indietro con tutta sicurezza: o pure si faccia slegare, come ella suggerisce, che si racconcerà come prima. S'io non ho sotto gli occhi quell'opera, non potrò farle la prefazione acconciamente. E poi bisogna scorrerla, emendarla, e se non altro provvedere alla ortografia. Intanto s'è accresciuto alla mia raccolta l'*Aulico Ticinese*, e spero da Vicenza un'altro buon pezzo. Ma sentendo io da più parti, che bisogna andar piano a credere al sig. Argelati, e intendendo gli spropositi, che domanda lo stampatore di Corte, non vivo tranquillo, e sto sempre temendo, che tutta la nostra mole vada per terra. Non lascio per questo di disporre tutto il materiale.

Requiescat il sig. Alberizzi. Quando sarà stampata la scrittura del sig. Corte, la leggerò volentieri. Già da Torino mi erano state mandate le conclusioni del P. Jaquens: tuttavia rendo vive grazie a lei per la sua premura in favorirmi.

Non ha avuto bisogno di me il sig. Strazza, perchè è venuto ben'armato, e il Padron serenissimo ha assunta la sua protezione. Confermandole i sentimenti del mio rispetto, mi rassegno, di V. P. reverendissima.

Sento che il sig. canonico Barizaldi fatica per la controversia di P. e P. Se l'opera si dovrà stampare, è necessario saperlo, perchè di qui se gli può mandar qualche lume. Anzi, se avessi tempo, penserei di formare una lettera da inserire, purchè piacesse costì.

1987.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Modena, 21 Agosto 1721.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

A due stimatissime lettere di V. S. illustrissima rispondo ora, ma non senza dispiacere, perchè veggo non esserle pervenuta una mia, in cui le notificava l'arrivo del resto de'suoi versi, e le protestava le mie eterne obbligazioni. Similmente non odo parola che le sieno pervenute una volta le *Quistioni comacchiesi*, che pure tanto tempo è che arrivarono a Pavia.

Ora io godo che il sig. canonico Barizaldi fatichi per la controversia di P. e P. È uomo di molta erudizione, e di non poco spirito, e perciò capace di soddisfar molto bene all'impegno. Ma non è da tutti lo scoprir tutte le ben vestite bugie dello scrittore contrario, portate sempre con aria decisiva di verità patente.

De gli atti fatti per la cauzione di Federico II non è facile il trovarne, e niuno è a me capitato alle mani, perchè poche città, voglio dire comunità secolari, hanno carte antiche, e colà difficilmente si penetra.

Son tenuto alla bontà di V. S. illustrissima per la lettera comunicatami dal sig. Malanoth. Per Comacchio sarà come Dio vorrà. Certo possono incontrar disgrazie alla Germania; e allora i buoni romani sapranno aprir la bocca, e il boccone cadrà senza fatica. La verità nondimeno sarà sempre la stessa.

Venendo il taglio, non mancherò d'avvalorare la supplica pel religioso che brama il pulpito di Reggio. Essendo però quel pulpito impegnato per molti anni, sarà difficile l'ottenere per ora.

Già ho deposta ogni speranza della storia di Genova, perchè anche da altra parte ho riscontro che non si può far capitale alcuno del povero copista. Pazienza, faremo senza. Intanto io sto disponendo la mia gran raccolta, e se si conducessero a buon fine alcuni progetti di stampa, forse l'Italia verrebbe ad avere un'opera grandiosa.

Auguro io a V. S. illustrissima quella felicità, ch'ella da tanto tempo sospira, cioè la rugiada, che se le fa sperare da Vienna e da Roma. In un personaggio di tanto merito e sì studioso, che può far gran bene alle lettere, sarà ottimamente impiegato il favore; ma tanti e tanti mangiano a tradimento quello che si dovrebbe solamente alle persone di buon genio, come è specialmente ella. Confermandole i sentimenti del mio ossequio mi rassegno, di V. S. illustrissima.

1988.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 28 Agosto 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nel biglietto del sig. Argelati veggo, che si vuol addossare a V. P. reverendissima il peso di procurare il passaporto. Essendo questa finalmente una grazia, che non dee costar molto a cotesto eccellentissimo Governatore, purchè sussista ch'egli voglia proteggere il nostro disegno, vedrà ella se vuol caricarsene, a riserva sempre di non ispendere nè ella, ne io cosa alcuna, dovendo ciò spettare al sig. Argelati. Ma io non iscrivo ora, come mi sembrasse da concepirsi tal passaporto, perchè mi dà fastidio una parolina del sig. Argelati. Dice che la sigurtà delle 200 si farà solamente, quando *tutti* i manoscritti saranno in Milano. Mi favorirà pertanto V. P. reverendissima di rispondergli, che essendo io dietro a far ricopiare la storia padovana de i Gatari, perchè l'aveva ben'io all'ordine; ma ho scoperto dipoi non essere la vera et originale: perciò se cotesta sua pretensione ha da valere, non potrò per ora mandare i manoscritti, e converrà aspettare, che sieno tutti all'ordine. Aggiunga, che tal nuova pretensione

fa bene, ch'io debba aprir molto gli occhi. Era io condisceso a lasciar venire costà essi miei manoscritti anche senza aver prima ricevuta la sigurtà, e con lasciarli perciò esposti a varj pericoli. Et ora si vorrebbe di più, che nè pur si desse la sigurtà, se non quando *tutti* essi manoscritti saranno costì. Ora io dico all'incontro di pretendere, che la sigurtà sia data a me non solo per *tutti*, ma anche per *cadauno* de' suddetti manoscritti, e che voglio patto chiaro su questo, acciocchè se mai non si potesse o volesse stampare alcuna d'esse storie, essa mi sia restituita, e non restituendola, sia pagata la pena. Altrimenti potrebbono nascer liti, e disgusti per me, che non vorrei. Giacchè suppongo, che cotesti signori sperino con buona fede, non increscerà loro la mia dimanda, coerente alle passate, e spiegativa delle medesime. Che per altro, mio interesse è il mandar tutto: ma non vo' già de i legami, che non possa anche lasciar indietro, se occorresse, qualche cosa per meglio dell'opera nostra. E così appunto ho risoluto di non istampare la *Vita di Matilde* fatta dal Panezio, perchè in volerle fare la prefazione, l'ho trovata sì difettosa che non torna il conto. Son però pronto a mandarla, se la volessero, ma non ad istamparla. Invece di questa verrà l'*Aulico Ticinese* opera, ch'io stimo molto. Son dietro al *Ferretto* vicentino, che si è trovato. Amendue scrissero verso il 1330. Spero ancora altri aiuti, e lascino fare a me. Finalmente non so intendere, perchè faccia il sig. Argelati minima difficultà a restituirmi i manoscritti stampati che siano. Si darebbono all'inquisitore, se v'entrasse. Nè spenderà un soldo per questo con lo stampatore, perchè questi si potranno scucire, staccare, come si vorrà a differenza de' libri stampati. S'egli non volesse cedere, giudicherò che vi sia sotto qualche misterio.

Scrivo ad esso sig. Argelati, che se l'intenda con V. P. reverendissima, e concordati questi punti, allora penseremo meglio al passaporto. Per la Dio grazia ho già abbozzato le prefazioni a cadauna delle storie inedite. Le copierò a suo tempo. E intanto vo lavorando a quelle delle stampate.

Intanto con ringraziarla de' continuati favori, e supplicandola di non tediarsi, le torno a ricordare di avvisar qua esattamente i disegni di chi scrive per Parma e Piacenza. Mi rassegno, di V. P. reverendissima.

1989.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 29 Agosto 1721.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [142].

L'importo delle scritture inviate al P. [Pier Catterino] Zeno è di 20 paoli. Ecco ubbidito alla vostra premura, perchè non patisca un pocolina la mia crumena.

Mi fu carissimo l'avviso. che il P. R. Varese fosse per favorirmi delle notizie, di cui il pregai. Se non ha l'edizione del Valesio, di grazia fategli sapere che cerchi il tomo 1.° del Leibnizio *Scriptorum Brunsvicensia Illustrantium,* dove si trova ristampato il panegirico di Berengario. Noi buoni italiani lasciammo, che un francese si facesse onore di questo bel pezzo, che solo si trovava in cotesto Codice della Verdara.

Vediamo almeno se possiamo aggiungervi una mica.

Risorga quando vuole il disegno del signor abate Leoni: non andrà molto innanzi. Conoscete assai la poltroneria italiana. Almen si tenga saldo il povero *Giornale de' Letterati,* che importa più.

Qui il sig. conte Frigemelica comincia a prodursi, e fa parlar bene di sè. Staremo a vedere qual fortuna sia per avere. Certo è cavaliere di massime onorate, e parla con molta saviezza. In lui trovo una persona che ha molta stima del merito vostro.

S'avvicina il tempo di deliziarmi nella lettura de' vostri nuovi libri. Ma se le dedicatorie a' grandi non fruttano, rivolgersi ai piccioli. Coi primi io non v'ho trovato i miei conti; bensì con gli altri. Sono male spesi gl'incensi con signori, che non uniscono alle loro virtù quella ancora della liberalità. Non credo però che sia finita per voi la speranza.

Dal nostro sig. Pivati ebbi lettere, e ci siamo intesi insieme. Riverirmelo, quando si vede.

Stimerò mia gran fortuna il poter conoscere il dottissimo P. Orsati, e servir poscia, per quanto si stenderanno le mie forze, i signori suoi nipoti.

Speriamo che debbano ritornare dai bagni alla patria i serenissimi sposi. Il signor Iddio faccia che sia vero, e che non ismarrissero un'altra volta la strada.

Con che, rassegnandovi il mio rispetto, mi confermo.

1990.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 4 Settembre 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Nulla ho scritto finora intorno all'argomento trattato dal canonico Barizaldi; e giacchè s'ode che in Vienna si vada pescando, meglio sarà d'intendersi colà, e quando volessero stampare, si manderà qualche pezza da aggiungere. Ma io non iscriverei una riga, nè moverei un passo per aiutare altri nel punto di P. e P., che non è nostro affare, e niun merito ne avremmo dall'una parte, e dall'altra solamente odiosità. Il mio pensiero

sarebbe di dir qualche cosa intorno a M. e R. che que' buoni signori vogliono inchiuse nell'Esarcato. Mostrando che non erano tali, si verrà tacitamente a far servizio a cotesti signori, e servirà ciò per nostra difesa.

Mi fece appunto sperare il signor Sassi di ottener la copia del Biglia. Riposerò sul suo conosciuto zelo, e basterà andarglielo ricordando. Non gli scrivo oggi: e però, se mai V. P. reverendissima il vedesse, la prego di riverirmelo divotamente.

Mi scrive il medesimo signore, che non son peranche all'ordine i pezzi per la gran raccolta. Sicchè aspetteremo: e intanto avebbbe dovuto venire da lei l'Argelati per ispiegare certe sue pretensioni. Dimenticai di dirle che gli stampatori vorranno fare su i miei manoscritti quei segni che son soliti: potranno farlo, non occorrendo rispettarli, come i libri stampati.

Intenderà ella oggi la perdita, che abbiam fatto in Bologna del padre ab. Bacchini. Ci è mancato un'uomo grande. Me n'è dispiaciuto al maggior segno. Gli aveva io ultimamente scritto, che se voleva venire a stare in Modena ne' tempi vacanti della sua lettura, potea farlo, così permettendo S. A. S. Ma egli ci ha abbandonato affatto. Rinnovando i sentimenti del mio ossequio, mi confermo, di V. P. reverendissima.

S'avvicina il tempo delle mie villeggiature e ne ho necessità.

1991.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 5 Settembre 1721.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena.

Veggo con quanta bontà V. S. illustrissima continua a favorirmi, e stimo me fortunato per avere nella di lei riverita persona un letterato che tanto s'interessa ne' miei disegni per gloria ancora della sua patria. Quante note e fatiche ella avrà fatte alle Storie di cui è per favorirmi, tutte penso di pubblicarle, perchè vengono da mano troppo buona. Se son volgari alcune di coteste Storie, non importa. Ne ho anche di Padova, Ferrara e Bologna, e tali le stamperò. E mi piacerà molto bene il Diario dell'Allegretti, perchè non passa il termine che mi sono prescritto.

Il signor Apostolo Zeno mi esibisce la *Storia di Arezzo in terza rima di Ser Gorello Sinigardi*. Credo che sia quella di cui ha fatto acquisto V. S. illustrissima. Ma s'io non so meglio che autore sia cotesto, e se meriti di entrare in mazzo, non saprei risolvermi ad accettarlo, perchè non ho gran fede in versi. Se fossero più antichi, sarebbero gioje.

Tengo anch'io i documenti del monastero di San Tommaso di Reggio. Quei dell'abazia di San Galgano non vanno molto indietro. Può essere che i raccolti da Celso Cittadini faranno più viaggio.

So che il povero signor Gigli s'incammina all'altra vita, e me ne dispiace, perchè, con tutti i suoi difetti, l'ingegno suo era mirabile ed originale. Che sarà della continuazione del *Vocabolario*, ch'egli aveva all'ordine?

Abbiamo perduto noi altri in Bologna, l'ultimo dì dello spirato agosto, il Padre abate Bacchini. La perdita è grande per le lettere, perchè egli era uomo di gran sapere e perfettissimo gusto. A rifar questa gente ci vuol altro.

Il signor marchese Maffei sta faticando intorno all'epistola del Grisostomo a Cesario, sì controversa. Avrà ella conosciuto un bel talento in lui. Le rassegno io il mio immutabil ossequio, e mi confermo di V. S. illustrissima, etc.

1992.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 11 Settembre 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ricevei la lettera apologetica del nostro signor Corte, et io oggi rispondo a lui per la posta, ringraziandolo dell'onore fattomi con toccargli solo due cose, che non mi paiono ben fondate. Altre non poche avrei potuto rilevare; ma mi son trattenuto, perchè il mondo potrà da per se esaminar le sue e le mie ragioni, e s'io avrò occasione di metter penna di nuovo in sì fatta controversia, dirò allora meglio quanto occorrerà. Prego anche V. P. reverendissima di rendergli grazie in mio nome, e di assicurarlo di tutta la mia stima.

Godo della buona disposizione trovata in cotesto segretario di guerra pel passaporto, e lo chiederemo a suo tempo, cioè quando sarò assicurato, che costì sia all'ordine tutto per intraprendere la stampa. Del resto giacchè ella ha creduto bene di non notificare al signor Argelati tutto quanto le scrissi io l'altra volta, mi spiegherò a dirittura con esso lui, quando avrò occasione di scrivergli. E s'egli mi renderà buone ragioni di ritenere i manoscritti, m'ingegnerò di pesarle bene.

L'andar io ora confrontando i manoscritti estensi, le storie di Rolandino, del Mussato, e de' Cortusi, e il vedere quanto più verrà emendata e piena l'edizione, che meditiamo di farne, mi ha fatto nascere un vivissimo desiderio di ricercare costì una grazia, che stimo assolutamente utilissima,

per non dire necessaria al glorioso nostro disegno. La Storia Longobardica di Paolo Diacono è uno de' migliori pezzi che s'abbia la Storia d'Italia. Nell'Ambrosiana ve n'ha un codice antichissimo, e bisogna trovar modo di farlo collazionare con lo stampato. Benchè non sia l'opera di gran mole, e la fatica non sia per essere molta, pure temo io, che il nostro signor Sassi non vorrà assumere tal carico. Come potrebbe farsi? Potrebbe forse sperarsi tal favore dal signor canonico Barizzaldi. Il carattere del manoscritto, se ben mi ricordo, non è scomunicato. E uno poi, che legga lo stampato, sarà facilissimo il trovarlo. Ora, il so, è tempo di vacanza; ma si potrebbero disporre le cose pel tempo a proposito. Si ricordi V. P. reverendissima, che si tratta d'illustrare l'opera d'un'insigne benedettino, e s'ella mi procurerà tal grazia, farò onore anche a lei nella Prefazione.

Intanto, assicurandola di tutto il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

Mi scotta forte, che gli scritti del P. abate Bacchini siano stati sequestrati dal Governo in Bologna. Oh s'ella fosse stata qui. Dio sa se passava in altra forma.

1993.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 21 Settembre 1721.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [134].

Per que' pochi momenti che è stato qui oggi il P. Lettore Orsati, l'ho goduto, e si è fatta una dolce commemorazione di voi. Oltre alla lettera vostra mi ha egli portato un zecchino, ed avendo io voluto consegnare al signor Com. Corradi le due lire, mi ha risposto di non avervi mandato libro alcuno; e però mi sono immaginato, che intendiate di quest'ultima *Scrittura Comacchiese*, ch'io stesso v'inviai e che voi avevate da me la libertà di donarla al vostro amico; cosa però che non avevate voluto fare.

Al medesimo P. Lettore consegnerò la giunte al *Trattato della Peste*. Non dovreste tardare a leggere la *Lettera Apologetica* del sig. Corte a me indirizzata, e contra di me scritta. In confidenza: se i vermicciuoli non hanno altro difensore, morranno allo spedale. Si meraviglia ch'io faccia dire, essere di straordinaria minutezza e volanti, ed io con parole chiare ho scritto, che ciò per conseguenza si dee ammettere nel suo sistema. Ho detto che si veggono vermi negli appestati, son da dire più tosto effetti che cagioni della peste. Ed egli mi fa dietro una sinfonia, perchè ammetto

la generazione *ex putri:* cosa che io non ho mai sognato, nè può dedursi dalle mie parole. Questo però vi basti. Un buon filosofo si farà onore anche sostenendo la sentenza de' vermi: ma chi non sa se non citare autorità, facilmente la scredita. Ma non più.

Domani, a Dio piacendo, darò principio alla mia villeggiatura. E subito do mano ai due Trattati vostri. Un' altra volta che stampiate, bisogna pensar meglio a non profondere le Dedicatorie. Vero è, che l' Imperatare è Signor tale, che ad un bisogno (Dio però ve ne guardi) potrebbe pagarvi quello che ora non ha fatto.

Abbiam perduto il P. Bacchini. Gran danno delle Lettere. Ne ho provato un particolar dispiacere. Anche il nostro sig. Torti ha cominciato a patire certi colpi più che vertiginosi: la ciera è cattiva; fa purga in villa, e non se ne vede buono effetto. A fare un grand' uomo troppo ci vuole: è fatto che è, ecco la morte fiera, che tutto atterra e ruba. Il Signore cel conservi, e conservi voi che già vi siete acquistato (lasciatemelo dire) il titolo di Principe de' Filosofi italiani viventi.

Godo che l' abate Lioni si vegga crescere il capitale per formare i *Giornali*. Potrebbe essere che stuzzicasse gl' ingegni. Sentirete un' altra idea del nostro sig. C. Artico di Porcia. Ma del *Giornale di Venezia* niuno più parla. Con che mi ricordo, etc.

1994.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Spezzano, 30 Settembre 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Io solennissimo poltrone in villa, e incivile mancatore di risposte; ma V. P. reverendissima più che mai attaccata alle leggi della sua inalterabile gentilezza mi fa godere il favore delle sue lettere. Gliene rendo infinite grazie; siccome ancora per la sua ottima volontà di far collazionare col manoscritto la Storia Longobardica. Veggo la medesima buona intenzione nell'onoratissimo nostro sig. Sassi; ed avendo io scritto al sig. Argelati, che ne parli al sig. conte Carlo Archinto, anche cotesto gentilissimo cavaliere fa sperare il suo aiuto. Sicchè, finite le vacanze, e terminata la villeggiatura, spero che riuscirà all' ottimo suo genio di favorir me, e di recare questo benefizio alla meditata impresa.

Dallo stesso sig. Sassi intendo e il poco progresso dell' idea, perchè forse il sig. Argelati non fa intendere, se non delle belle parole dal canto suo, e le querele di cotesti altri librai. Ora dunque dico a V. P. reverendissima, e altrettanto dirò al sig. Sassi, che quando si vegga non po-

tere il suddetto Argelati reggere a questa mole, e mancargli sotto i piedi, crederei che fosse meglio attenersi a cotesti altri, che potrebbono formare una società, e imprendere eglino l'assunto. Quanto a me, ho ben da desiderare, che chi ha promosso l'impresa, n'abbia, se si può, anche onore: ma quando l'impresa debba per difetto delle di lui forze arenarsi, avrò caro che si ricorra a quel partito, che sarà più da abbracciare; e vedendosi che cotesti librai non hanno assai concetto di lui, liberati da lui si potrebbono collegare strettamente insieme, e fare il fatto nostro. Sopra ciò mi rimetto alla di lei prudenza, e d'esso sig. Sassi.

Al merito di lei si converrebbe il priorato, e per quanto ho ragionato qui, non è insuperabile il poter ella dimorare costì e ottenere quel posto. Perciò non ho mancato di dire quanto ho saputo in vantaggio di lei, e in ricognizione del suo merito; e parmi di trovar qui ottima volontà. Ma ella non manchi d'insistere dal canto suo.

Credo, che da Parma verran presto i libri del fu P. abate Bacchini, ma de gli scritti in Bologna finora nulla di nuovo. Rassegnandole intanto il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

M'immagino, ch'ella c'invierà copia della scrittura Barizaldi.

1995.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Tortona.

Spezzano, 30 Settembre 1721.

RACCOLTA PALMIERI, S. Paolo, Roma.

Io poltronissimo abitatore della campagna, e incivile debitor di risposte: e V. S. illustrissima ciò non ostante dispensatore a me delle grazie sue. A quelle che mi ha ella compartite nelle passate sue mi protesto ora sommamente tenuto, ma sopra tutto pel lieto avviso, che paia vicino quel frutto, ch'ella da tanto tempo aspetta, e che io per l'amore, che le porto, impazientemente sospiro che le tocchi. Se questo fia, non dovrebbe contentarsene la fortuna; e, dato a lei quel mezzo, che finora le è mancato, vi sarà speranza di passare più innanzi. Ma venga questo, e questo per ora sarà bastante.

Non è comparsa peranche in queste parti la nuova scrittura per P. P. La leggerò volentieri, quando potrò. Mi dispiace però d'intendere che non sia risposta all'altre due pubblicate dalla parte contraria. Non fa bene il lasciar così camminar l'altre senza replica, perchè altrimenti si dirà che non hanno osato costì di far fronte alle medesime.

Metterò a buon sito le correzioni fatte a'suoi versi: e giacchè si dee essere smarrita la copia delle *Quistioni Comacchiesi*, che consegnai al

sig. prefetto Bernerio[1] [Giovanni Francesco], bisognerà emendare questa disgrazia con rimandarne un'altra: il che farò quando io sia di ritorno in città. È impegnato per più anni il pulpito di Reggio, e se ne lamentano quei signori, onde per ora non si vogliono accrescere gl'impegni. Me ne ricorderò; ma V. S. illustrissima stia lontano da oratori sacri, perchè la tormentano tutto giorno. Io per me li vo scansando il più che posso.

Certo hanno sbagliato que' che confondono l'un Bobbio coll'altro. Che Piacenza sia stata della contessa Matilda, non so che alcuno lo pruovi. Nè pure apparisce che fossero di giurisdizione sua Modena e Reggio.

Se lo storico genovese è Caffaro, bella sarà la sua comparsa nella mia gran raccolta, perchè Jacopo da Varagine, il quale scrisse nel 1296, ne fa menzione come di scrittore più antico. Ma io per questo conto ho mortificato le mie speranze, veggendo come si può far poco capitale del consaputo copista. In ogni caso ella mi fa sempre più certo del suo generoso animo a favorirmi. E perciocchè non è ancor maturo il pero per dar principio alla meditata stampa d'essa mia raccolta, potrò con tutto suo agio aspettare il benefizio da lei prestato alla storia di Asti.

Bisognerà ch'io cerchi quella Vita di Gregorio X; ma Piacenza è luogo pieno di sospetti, e non mi prometto molta fortuna. Fu in Modena, prima ch'io venissi in villa, a trovarmi l'avv. Nicoli. Gli feci veder co' suoi occhi il testamento di Federico II in un antico manoscritto, e non seppe che rispondere.

Con supplicarla della conservazione del suo stimatissimo amore, le rasssegno il mio ossequio, e mi confermo, di V. S. illustrissima, etc.

1996.

A RINALDO I D'ESTE in Modena.

Spezzano, 20 Ottobre 1721.

Archivio Soli Muratori (*R Bibl. Est.*), Modena.

Serenissima Altezza.

Oggi dopo pranzo con vicendevole soddisfazione sono stati congiunti in matrimonio i due, dirò così, figliuoli del sig. marchese Coccapani. Ho stimato di portarne riverentemente l'avviso a V. A. serenissima, cioè al sovrano promotore e protettore di questo sì lodato contratto. Il di più l'intenderà l'A. V. serenissima dal sig. dottor Francesco Roncaglia, il quale se ne ritornerà domani a sera in città. E intanto umiliando con

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 18 da Pavia 1707-'42.

tutta allegrezza a V. A. serenissima non meno i miei ossequiosi rispetti, che quelli del suddetto sig. marchese tutto tenuto alla somma di lei generosità per le grazie compartite al sig. conte Luigi, le fo profonda riverenza, e mi rassegno, di V. A. serenissima.

1997.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 31 Ottobre 1721.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Per essere stato a un po' di villeggiatura col sig. marchese Coccapani dove si sono celebrate le nozze della sua unica figliuola col sig. conte Luigi Coccapani, non ho potuto scrivervi, cioè ringraziarvi dell'ultimo cortesissimo vostro foglio. Ora che sono restituito alla città, vi dico che dimenticai di scrivervi, aver io riso al gentil ripiego da voi preso di buttar là come cosa altrui un ripiego creduto buono da medicar la sterilità, cioè la positura del concubito. Avete avuta gran paura di cader nelle vespe. Ma se avessi potuto dirvelo prima, vi avrei consigliato a camminare con più franchezza: chè i teologi non vi avrebbero fatto paura, non mancando fra migliori, chi conceda tal'atto, quando vi siano certe giuste ragioni, et una certo ha da esser quella che voi accennate. Ma non occorre più altro.

Dite che avrei dovuto spiegare come sono i vermicini, che si veggono nella peste, effetti della peste. Chi vuole camminar via, come feci io allora, non si ferma a chiosare. Doveva si il nostro sig. Corte, non far dire a me ciò che egli solo ha immaginato nel suo cervello, chè quando le parole non sono chiare, l'uomo onesto (tale però stimo esso signore) dee interpretarle in bene. Del resto niuno spiega meglio ciò ch'io ho detto, d'un certo sig. Vallisnieri, autore celebre, e a voi cognito, come sieno effetti del male. Nel suo *Trattato della generazione* fa vedere che trovansi vermi anche nelle febbri maligne et altre, e, come ciò avvenga, egregiamente.

Ho veduto l'ultimo *Giornale* con quella prefazione curiosa; ma non tutti hanno approvato quella protesta intorno alle Lodi, perchè da qui innanzi, non si saprà più, quando si dica davvero o da burla. Con piacere ho letto la *Storia delle cavallette;* è cosa utile.

Assaissimo perdemmo nel padre abate Bacchini. Anche il padre Zeno mi scrive di un poco della sua vita. Il dott. Bertagni, ito al suo paese, per pescare una chiesa, non vi potrà accudire. Ma vi penserò io subito che potrò respirare da una folla d'incredibili intrichi. E così bramerò di poter fare un giorno per soddisfare all'ottimo genio del sig. abate Lioni, per la cui costanza, mi rallegro, in preparare gli altri giornali.

Animo pure per l'altro affare del sig. conte di Porcia. Dirò anch'io quel poco che potrò.

Mi raccomando poi per la grazia, di cui pregaste in mio nome il padre abate Varese; non già ch'io abbia fretta, ma perchè egli se avesse qualche impedimento a favorirmi, me ne avvisi; chè vorrei pure che facessimo onore a quella libreria e a quel codice.

Quando fu qui il sig. dott. Bacchetti, mi portò il ritratto del nostro Montanari. Ciò mi ha fatto avvertire che nulla abbiamo della sua vita, ed è stato uomo ben degno di memoria. Perciò, trovandolo, ricordatevi di grazia di pregarlo che se mai lo potesse, raccolga quelle poche memorie che restano della sua vita, anche per gratitudine a chi è stato maestro suo. Con che mi confermo, etc.

P. S. Il nostro sig. Torti pare che abbia riportato guadagno da una purga che ha fatto.

1998.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 6 Novembre 1721.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Solo questa mattina ho potuto consegnare l'invoglio de' miei manoscritti al sig. Bellotti nella Dogana, il quale ha assunto di spedirli costà per li primi carri, che arriveranno. Ha da credere V. P. reverendissima ch'io starò col cuore poco tranquillo, finch'io non sappia l'arrivo d'esso non solo a Milano, ma alle mani di lei, perchè costì io non ho fidanza, se non nel patrocinio di lei. Esteriormente è tale invoglio indirizzato a S. E. il sig. Governatore, e di dentro a V. P. reverendissima. Pregola dunque di mettere un po' d'ordine, perchè giunto che sia, come spero, sia levato fuori di cotesta dogana, con partecipazione sua, dalle genti di S. E., o pure d'informarsi, se sarà subito da i doganieri spedito in Corte, affinchè, giunto colà, sia poi riconsegnato a lei.

Havvi un'altro imbroglio. Secondo i concerti fatti, ha da essere pagata costì dalla società la spesa del porto, e di ciò scrivo oggi al sig. Argelati. Perciò ho creduto meglio di caricare sopra lo stesso fagotto le spese d'esso porto da pagarsi costì. Ma chi le pagherà? E a chi precisamente si aveva da scrivere, quando l'involto è dirizzato all'eccellentissimo Governatore? S'è dunque risoluto, che il sig. Bellotti scriva di ciò a V. P. reverendissima, acciocchè ella mi favorisca di pagare, quando altri per avventura non pagasse: che io la rimborserò di tutto; ed ella abbia occa-

sione di fare sopra di ciò istanza al sig. Argelati, al quale scrivo che si porti da lei per questo. La prego di perdonarmi di tanto incomodo, e della libertà, che mi son preso.

Quando avrà, come sospiro, in mano essi manoscritti, li mostrerà a cotesti signori con dir loro, che non gli ho mandati tutti, e che, prima di consegnarli, intendo che sia fatta la sigurtà. La formola d'essa, cioè la carta del signor marchese Trivulzio già da lei mandatami, se non l'avessi lasciata a casa, avrei potuto rispedirgliela oggi, ma sarò a tempo nel venturo ordinario, riserbandomi di dirle allora il di più, che occorrerà.

Sento le doglianze del sig. Corte. Non doveva il sig. Richa fargli tal confidenza; ma giacchè gli ha data parte di ciò, io non me ne mostrerò inteso con alcuno, e solamente dirò a lei in confidenza, come è la faccenda, affinchè, se vuole, se ne vaglia: se no, serva a lei sola di lume. Mi scrisse il sig. Richa, s'io voleva rispondere; se no, che voleva risponder egli, e che gli suggerissi ciò che mi pareva bene. Risposi di non poter io, perchè son troppo oppresso da altri imbrogli, e senza aver sotto gli occhi la lettera del sig. Corte, che, prestata a vari amici, non ho potuto peranche ricuperare: frettolosamente gli accennai quel poco che mi sovvenne. Questo è il fatto. Ora non so mai, come si possa pretendere costì, ch'io, e non altri, abbia da rispondere a dirittura, e massimamente non essendo già il sig. Richa un bamboccio, ma uomo riguardevole, e certo tanto da più di me in materie mediche. Ho io da correre alla stampa senza necessità veruna, e abbandonare tutte l'altre mie cose per fare una risposta, che poco in fine servirebbe al pubblico? Si compiaccia dunque V. P. reverendissima di rappresentare all'amico, non fargli io torto alcuno, e che se è lecito ad altri il sostener me, è lecito del pari a me il suggerire ad altri ciò che riguarda la difesa mia, e che il sig. Richa parlerà di lui con tutta la stima e modestia. Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

1999.

A GIOVANNI ARTICO DI PORCIA * in Porcia.

Modena, 10 Novembre 1721.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena, *edita* [182].

Sempre ho riputato, e riputerò mia singolar fortuna il poter ubbidire a V. S. illustrissima: ma ora che ella mi richiede del metodo de' miei studj passati, io dovrei ben far' alto, e mettermi sul forte per dire di no.

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 45 da Porcia 1720-'39.

Della vanità, s'ella nol sa, pur troppo n'ho la mia parte in capo, bench'io mi vada ingegnando di ricoprirla; ma come sottrarla ora al guardo del pubblico, se debbo parlare di me medesimo, quando fin l'esporre i proprj difetti non che le proprie lodi, a chi s'intende del cuore dell'uomo, si fa conoscere bene spesso per uno scaltro e finissimo amor di noi stessi? Tuttavia vada come si voglia: il comandamento viene da intenzion troppo buona, e da padrone arbitro de' miei voleri: mi darà licenza il pubblico, che anche in questo io l'ubbidisca, giacchè vien creduto, che l'ubbidirla possa tornare in vantaggio del pubblico stesso.

Ora dunque le dirò, che il metodo de' miei primi studj fu il comune de gli altri, avendo anch'io succiata dalle pubbliche scuole la lingua latina coll'altre arti e scienze susseguenti; se non che ne' miei più teneri anni mi avvenni in alcuni Romanzi, i quali tanto mi solleticarono il gusto, che quanti ne potei mai ottenere, tutti con incredibile avidità divorai, fino a portarli meco alla mensa, pascendo con più sapore allora di quelle favole la mia curiosità, che il corpo de' cibi. S'io dirò, che questa lettura servì non poco a svegliarmi l'ingegno, a facilitarmi lo stile, e ad invogliarmi sempre più di leggere, forse dirò il vero. Ma debbo nello stesso tempo intimare, massimamente a i giovanetti, che non venisse lor mai talento d'imitare, un sì pericoloso esempio; perciocchè, quand'anche potessero qualche cosa guadagnare dalla parte dell'ingegno, potrebbono perdere molto da quella de' costumi; e quando ancora si abbattessero in que' soli, ch'io ebbi alla mano, cioè nell'opere dell'ingegnosa e savia Madama di Scudery, e in altri simili non disonesti Romanzi, pure non è sì facile l'impedire che da libri tali non vengano inspirate delle massime vane del mondo, le quali s'abbarbicano presto nelle menti tenere, e producono poscia il lor frutto a suo tempo.

Ma se non è certo che abbiano giovato al corso de' miei primi studj le bizzarre invenzioni, e saporite dicerie de' poeti in prosa; egli è ben poi fuor di dubbio, che vi contribuì assaissimo il genio. Per genio intendo una certa natural inclinazione ed anche impulso, che insensibilmente porta chi alla pittura, chi alla musica, e così ad altre arti o meccaniche, o liberali, e così alle lettere, e nelle lettere stesse più ad una professione o scienza, che all'altra. Suol anche questo genio essere una nobile spia di quell'interna abilità a qualche cosa, che ci ha data la natura, trovandosi di rado un vigoroso e costante genio a qualche arte o scienza, che non sia accompagnato da forze competenti per arrivarvi: altrimenti ove alle pruove si senta mancare il potere interno, disgustato e disingannato da sè stesso vien meno il volere, e senza che ce ne accorgiamo voltiamo le vele ad altre conquiste. Per altro questa interiore spinta del genio, se non è da tanto da far nascere in noi l'abilità, che la natura ha negato, suole nondimeno dar polso ed aumento a quella, che essa natura ha dato, ma

con misura alquanto moderata e scarsa. E ben si dovrebbe per tempo ne' fanciulli e nei giovanetti attentamente indagare e scoprire questo genio, e scandagliare le forze loro. Non è poco abbaglio il volerli mettere a volare, se dalla natura non hanno sortito ali e penne, e incamminarli all'oriente, quando il loro cuore è volto al ponente. Che i figliuoli de' nobili e de' benestanti, volere o non volere, s'incamminino per la via delle lettere, è ben fatto. Anche non guadagnando, nulla si perde; e si guadagna sempre qualche cosa. Parlo della povera gente, che caccia alla rinfusa e come pecore i suoi figliuoli allo studio delle lettere, senza mai far caso, se abbiano o non abbiano abilità e genio per esse. Non finisce la faccenda, che se li truovano e senza lettere, e senza quelle arti, che avrebbono potuto apprendere, e, per conseguente, più poveri e mal provveduti di prima.

Ora il genio a sapere, ad imparare, lo sentiva io gagliardo in me stesso. Parevami, che il mio intelletto facilmente abbracciasse le cose, e che la memoria con egual prontezza le ritenesse. I premi, i privilegi, et onori saggiamente proposti anche all'età fanciullesca, e l'emulazione attizzata da i giudiciosi maestri nelle pubbliche scuole (vantaggio che manca alle private) mi faceva camminar forte ne gli studj, e, se posso dirlo, mi riusciva di far più de gli altri, e di ottenere più distinzione e premj che gli altri; e da tutto ciò proveniva poscia in me quel diletto, che rende agevole et anche dolce ogni fatica, e il quale con gran cura dovrebbe studiarsi per farlo nascere in cuore a' giovanetti, e non già il dispetto e il terrore a forza di battiture soverchie, che fanno sembrar loro una galea la scuola, e non possono in fine mettere l'ingegno dove non è. Che poi potesse più speditamente, e con metodo migliore insegnarsi la lingua latina, ed anche nello stesso tempo la greca, a' fanciulli, non è questo un punto da decidere con solo aprire la bocca, convenendo ancora udire le riflessioni di chi ha avuto, o ha le mani in pasta, e ricordarsi, che i pubblici maestri son debitori non meno a i pigri, che a i veloci ingegni. Mi arrischierò dunque di solamente avvertire, non essere d'ordinario atte a riflettere, ad argomentare, e molto meno a metafisicare le tenere teste de' fanciulli. In quella età sogliono essere, per così dire, sola memoria; e però questa fa d'uopo coltivarla allora, e arricchirla, per quanto si può, e di cose facili, senza imbrogliarla in sottigliezze, e nozioni inutili o metafisiche. Mi sovviene, che, fin quando io apprendeva i primi rudimenti della Grammatica, e mi conveniva imparare a mente certi vocabolari stampati, ov'erano i nomi latini di certi uccelli, o fiori, o simili cose de' quali troppo di rado avverrà che uno scrivendo in latino s'abbia a valere, benchè appena avessi seccato il bellico, pareva a me, che non fosse ben impiegata la fatica e il tempo, e che più utile sarebbe stato l'imprimere nella memoria altri vocaboli più usuali, e necessarj. Che più? fin

d'allora tanto era il mio animo, anzi sì grande il mio ardire, che andava meditanto di soddisfar meglio al bisogno del pubblico con una nuova scelta; il che mi fa ridere ora, pensando all'insigne onore, che mi sarei procacciato fra i grammaticuzzi con opere di tanto peso et ingegno.

Sbrigato dalle scuole minori, per le quali ho l'obbligo a i Padri della Compagnia di Gesù, che non mancarono di educarmi sollecitamente anche nella pietà (così avessi io ben corrisposto alla loro santa intenzione), passai nello Studio pubblico alla Logica, cioè alla pietra di paragone de gl'ingegni, in cui chi fa progresso, scoprendo penetrazione, acutezza, e retto raziocinio, per lo più ha una buona chiave in mano per far passata in qualunque altra scienza o applicazione letteraria. Così studiai la Fisica, e la Metafisica: e fu per me fortuna l'aver maestro, che mi condusse bensì per la via peripatetica, ma non già sì strettamente, che non si appigliasse ancora ad altre sentenze, e non ci spiegasse diligentemente i sistemi moderni, adoperando più libertà, che non si suole praticare in Italia da persone di chiostro. Era questi il P. Giovan-Domenico Guidotti del Terzo Ordine di S. Francesco; e così volle la mia buona ventura, perchè in fatti avventuroso è chi sortisce eccellenti maestri. Tale da tutti veniva considerato quel religioso, siccome quegli, che con acutezza e chiarezza mirabile insegnava, e col suo solo cappello, o colla sua tabacchiera sapeva spiegare tutto ciò che voleva, rendendoci per così dire visibili e palpabili le cose più astruse. Mi toccò la medesima fortuna nello studio delle Leggi, che mi furono insegnate dal Dottor Girolamo Ponziani [1], oggidì Canonico della nostra Cattedrale, e Vicario Generale di Monsignore Illustrissimo Vescovo di Modena, uomo di gran sapere e comunicativa; siccome ancora nella Teologia Morale ebbi per maestro il P. Giovanni Giuliani della Compagnia di Gesù, religioso di rarissimi talenti, e di gran dottrina, del che fanno anche fede alcune sue opere stampate. Nella Teologia Scolastica avrei desiderato miglior guida; tuttavia mi accomodai a prenderla qual'era, e attesi a scrivere anche delle inutili questioni, benchè internamente mi contorcessi alle volte.

Fin qui i miei studj alle pubbliche scuole. Il mio punto fermo intanto dovea essere la Morale Teologia, e il Diritto Civile e Canonico. Così desiderava mio padre, lo stesso mi consigliavano saggie et amorevoli persone, mostrandomi in lontananza quei lucri et avanzamenti, che per lo più da questi due soli cammini provengono a chi è arrolato nella milizia ecclesiastica. Anzi non mancava chi buonamente mi metteva davanti agli occhi la regina delle Corti e delle città, ove il valere nella Giurisprudenza non va disgiunto dalla speranza di una buona fortuna. Et io in fatti, lusingato da sì belle apparenze, mi diedi alla pratica delle Leggi sotto il

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 1 da Modena 1719.

signor Niccolò Santi consigliere e segretario di Stato di S. A. S. Bei pensieri in vero, anzi bei castelli in aria, che il genio dominatore mandò presto in fumo. La Morale non finiva di piacermi, e lo studio delle Leggi arrivava anche ad annoiarmi. Certamente un intelletto libero, cioè non legato da comando di superiori, e un intelletto generoso, che voglia fare sua comparsa nel mondo, difficilmente troverà sue delizie in sacrificarsi tutto alla Morale, o alle Leggi. E se tanti e tanti volessero confessarla senza corda, direbbono, che, quando pure vi truovano gusto, non vien già questo dall' essere saporite ed amene quelle scienze, ma bensì dal guadagno che si spera un giorno o attualmente si cava dalla professione di quelle. Tanto opinare in esse, e massimamente nelle Leggi, con filze d' autori sì per l' una, come per l' altra opposta sentenza: e l' essere presso d' alcuni la miglior ragione questa filza d' autori, che le ragioni stesse; e il trovarsi chi vuol praticar i tribunali sottoposto all' ignoranza, alle passioni e al capriccio di chi ha da giudicare: e il non osservarsi ivi mondo nuovo da scoprire, ma dover solo aggirarsi come chi è legato al palo intorno a ciò, che tanti altri han detto e ridetto: questi, per tacere altri, sono i motivi, che non lasciano innamorare, o fanno disamorare non pochi ingegni della scienza Morale e Legale.

Che feci io dunque? Tutto quel tempo, che mi restava libero dalle scuole, e dalle conferenze co' maestri, cominciai a spenderlo nelle lettere amene, e nella poesia, leggendo poeti, e bei dicitori a furia, e poetiche, e censure o difese di poeti illustri. Mi toccavano il cuore studj sì fatti. Ma per mia disavventura il mio gusto nell' Eloquenza e nella Poesia era il comune d' allora, cioè quello de' concettini, e delle acutezze anche false: e il Tesauro si mirava non meno da me, che da altri qual idolo a cui si offeriva il meglio de gl' incensi. Quel povero Petrarca mi pareva allora ben asciutto, e più asciutti i petrarchisti, e forse forse, per conto di questi ultimi, talvolta senza saperlo io toccava il punto. Alcuni miei versi italiani mi apersero l' adito a una fiorita conversazione, composta di alquanti felicissimi ingegni modenesi d' allora, miei coetanei, cioè del Marchese Giovanni Rangoni, di Giovanni Carissimi, Pietro Antonio Bernardoni et altri, gente tutta studiosa, piena di sale, e onestamente allegrissima. Oh dolce et ingegnosa conversazion che era quella, a cui non ho mai più veduta la pari! Capitarono in quella raunanza le Rime frescamente stampate di Carlo Maria Maggi, e poscia quelle di Francesco de Lemene. Restammo ammirati e storditi alla pienezza e forza del primo, e all' amenità e grandiosità del secondo, e gustati quei sani stili, non ci volle molto a farci abiurare il vano ed affettato di prima, e a regolar meglio il gusto di tutti noi da lì innanzi. Per giungere più sicuramente a questo, mi diedi io a leggere tutti gli antichi poeti latini, e susseguentemente anche i greci più rinomati, notando di mano in mano tutto quello che di più ingegnoso,

galante, e vistoso mi pareva di discernere in essi. Senza buon fondo di sapere e senza gran lettura, e massimamente di quegli eccellenti originali, che han prodotto le lingue greca, latina, ed italiana, sarà un mezzo miracolo, che alcuno ottenga la gloria di gran poeta. Non son già io stato tale; credo però, che quello fosse il vero cammino. E suppongo sempre che a sì fatto studio si porti vivacità d'ingegno, e inclinazion naturale: altrimenti con tutto quel fondo e lettura si saprà forse dire de' bei sensi in versi, ma non si potrà già fare delle poesie leggiadre e perfette. Alla lezione de' poeti accoppiai quella delle Declamazioni di Quintiliano, di Libanio e di Seneca il vecchio che mi rapivano per l'acutezza, e per le ingegnose lor riflessioni. Credo io tuttavia utilissimo a i giovani sì fatto studio, potendosene formare un buon capitale per l'Eloquenza, purchè si guardino dal divenire con ciò sofistici, e sostenitori del falso, e delle sentenze spallate. E così andando mi condussero gli occhi a leggere ancora tutte l'opere di Seneca il filosofo, e per sì fatto modo m'invaghii, non dirò solo dello stile concettoso e sentenzioso di quell'autore, ma ancora della Filosofia Stoica medesimamente da me studiata allora in Epitteto ed Arriano, che sembrava a me d'esser divenuto un vivo scoglio, contra cui da lì innanzi avessero indarno da cozzare le disavventure, e le ingiurie della fortuna e degli uomini. Non mi sono mai pentito, nè si pentirà alcuno d'avere imbevuto l'anima di que' rigidi insegnamenti, contenendo essi, non può negarsi, non poche massime utilissime nell'uso, e convenienti anche al filosofo cristiano. Ben è vero, che non tardai molto a conoscere per mezzo d'altri studj, e vie più per la sperienza, inspirarsi più vanità che sostanza dalla Scuola Stoica; et io alle pruove mi trovai più uomo che mai e ben disingannato di sì ampollose promesse. Volta e rivolta libri, altra scuola non c'è per rintuzzare daddovero le passioni dell'uomo e per armare l'animo suo contro il solletico de' vizj, e gli assalti delle sciagure, che la santissima Scuola e Religione di Cristo; perchè essa insieme insegna ed aiuta, nè dà solamente lume, ma somministra anche le forze. Questa mia ostinata applicazione alla filosofia di Zenone mi portò alle mani anche l'opere di Giusto Lipsio, gran partigiano e rischiaratore delle sentenze stoiche. E, come una cosa tira l'altra, in leggendo io varj libri critici ed eruditi di quell'insigne valentuomo, spezialmente intorno alle Antichità Romane, mi sentii fuor di modo invaghire dell'erudizione profana. Subito dunque alle prose de' vecchi latini, e a quanti fra moderni io potei ritrovare autori di trattati critici ed eruditi, e allo studio delle Iscrizioni e Medaglie antiche. Trovai quelle campagne assai dilettevoli, assai vaste, e, quel che è più, non ancora tutte scoperte, e perciò fatte a posta per chi va a caccia di gloria e d'onore. Ma per chi vuol battere questa carriera, egli ha da avvenire ciò che anch'io trovai alle pruove, cioè di accorgersi ben tosto che senza l'aiuto della lingua greca, e di

moltissimi libri, non si può far bella figura nel paese dell' erudizione. So. che anche mancando quella lingua, ad alcuni non manca spirito per comporre talvolta de' buoni libri: ma so del pari. che non si arriverà a comporli tali, ogni qual volta manchi l'altro aiuto. cioè qualora l'amante dell' erudizione non sia dovizioso di libri buoni. eruditi. e dico tanto de gli antichi che de i moderni: cosa che non è in mano di tutti. A me queste due difficoltà stavano sul cuore; ma in breve mi venne fatto di ottenere adito in una libreria di religiosi. non certo copiosa, ma però provveduta di non poche opere de' migliori. Ivi con gran sapore andava io facendo il mio noviziato per l' erudizione antica. E quanto alla lingua greca. con un buon Clenardo. e due vocabolarj greci. l' uno compendioso dello Screvelio. e l'altro diffuso d' Arrigo Stefano. cominciai pertinacemente da me stesso lo studio di quella nobilissima lingua. e non perdei l' olio nè la fatica. Certo che un ingegno non pigro può da se stesso impararla: ma oh quanto son felici coloro. che sortiscono in tale studio un maestro valente. e vi si danno per tempo, cioè ne gli anni teneri! Quando si son fatte l' ossa. e l' intelletto sta tutto rivolto ad imparar cose, difficilmente si sa fermare al nojoso studio delle parole che è mestiere da principiante; e però in età più matura applicatomi alla lingua ebraica, non trovai in me. lo confesso. tanta pazienza da seguitar lungo tempo quel poco delizioso cammino. *Omnia tempus habent.*

Mancava a me. et io desideravo forte di trovare. chi porgesse buon filo a' miei passi nello studio dell' erudizione; e senza che facessi gran viaggio, Modena stessa mel somministrò, quale non si sarebbe incontrato in assaissime altre città. anche delle più riguardevoli. Fu questi il P. D. Benedetto Bacchini monaco cassinese. altamente stimato e protetto dalla serenissima Casa d' Este. poscia Bibliotecario del mio Padron serenissimo dopo la morte di Jacopo Cantelli e finalmente Abate di S. Pietro di Modena. Dirò in poche parole: per l' ampiezza dell' erudizione. e per l' ottimo gusto in ogni sorta di letteratura, era eccellente uomo il P. Bacchini, e tale. che pochi suoi pari potea mostrare l' Italia: di modo che troppa perdita han fatto le lettere a Modena in avere quest' anno 1721 perduto un valentuomo di tanto sapere e grido. Oh infelice condizion de' mortali! Tanto ci vuole a formare un grand' uomo: e allora ch' egli è fatto, e che merita più di vivere pel pubblico bene. eccoti la morte. che sel rapisce in un punto. Quello che sopra tutto a me parve pregio ben raro in quell' insigne letterato fu che egli sapea, come fu detto di Socrate. mirabilmente fare la balia de gli ingegni: e chiunque il praticava. ne usciva sempre più dotto, e spogliandosi del gusto cattivo. facilmente pigliava il migliore. Non v' ha dubbio. che il saper conoscere. e poter avere de i libri buoni e molti. e l' attenta osservazione di ciò che mette in gran credito fra la gente saggia certi autori antichi e moderni. può bastare a

dirozzar un ingegno, e ad istradarlo per la via dell' onore, e della fama. E torno sempre a dire antichi e moderni, perchè a formare un vero, e non volgare e giudizioso erudito, non bastano gli uni senza gli altri. Ma questa via è lunga. Dovrà professare un grande obbligo alla sua fortuna chi s' incontrerà di buon ora in un ottimo direttore, che speditamente il liberi da' falsi pregiudizj, che gl' istilli i precetti del buon gusto e gli venga mostrando in opera non meno le virtù, che i difetti altrui. Questo è un abbreviare di molto la strada, divenendo nostro in breve, ciò che altri con gran fatica, studio, e tempo, ha raccolto per sè. Stava io dunque pendente dalla bocca di quel dottissimo uomo, onoratamente rubando quanto io poteva da' suoi famigliari ragionamenti, che tutti contenevano erudizione e giudizio, e quantunque molto non durasse questa mia buona ventura, perchè mi convenne mutar cielo, pure il suo scarpello servì non poco a formare quel poco ch' io sono. Fra l' altre cose, essendo allora vôlti i miei pensieri tutti all' erudizione profana, che sola mi pareva il mondo più vasto e ricco, fecemi ben tosto conoscere il P. Bacchini, che d' altra maggiore ampiezza e dovizia era l' erudizione sacra, e questa più convenevole all' istituto della vita ch' io aveva dalla mia fanciullezza eletto. Non ci volle di più per farmi correre tutto ansioso e lieto al compendio migliore de gli *Annali del Baronio* formato dallo Spondano, e alla *storia de gli scrittori ecclesiastici*, e de' *Concilj*, e poscia a i *santi Padri*, e ad altri libri di mano in mano di tal professione. Gran campo e delizioso che è quello! se non che la novità la quale in altri studj può dare il principal valore o condimento ad un' opera, qui facilmente diviene sospetta: il che è di non piccolo imbarazzo e rémora a chiunque si metta a navigare per que' mari.

Non si sarà già intanto maravigliata V. S. Illustrissima, ma potrebbe ben maravigliarsi e ridere alcun' altra persona al vedere tanta mia instabilità, e tanto mio caracollare per varie arti e scienze (e non le ho espresse nè anche tutte), potendo parer questa un' intemperanza d' ingegno, e una voglia di non imparar nulla, per volere imparar tutto; ma chi giudicasse così, non si scoprirebbe testa di gran circonferenza. Non si può dire, che aiuto e che nerbo dia un' arte all' altra, e che legame abbia insieme la maggior parte della erudizione e delle scienze. Quanto più valsente si ha, tanto meglio si forma il gusto e il giudizio, purchè l' intelletto non vada continuamente mutando osterie, e sappia abitare in quel paese, che più gli aggrada. Del resto i letterati non son diversi da i trafficanti. Molti s' appigliano al traffico d' una sola specie di mercatanzia; ma d' ordinario è più ricco, e divien più ricco, chi s' applica a molte, purchè non gli manchi giudizio per tutto. Piacesse anche a Dio, che i giovani volessero e sapessero andar così a testa bassa verso varj, purchè onesti, studj, e impiegar ivi le notti e i giorni: chè questo ancora sarebbe

una non leggier difesa da molti vizj in quel più periglioso passo della loro vita. Ma tanti e tanti, lo veggiam tutto dì, ove non sieno confinati per tempo ne' chiostri più esemplari e studiosi, cioè posti in quella beata necessità di continuare le fatiche: e in quel bivio di dover essere o l'ornamento delle lor comunità, se son dotti, o la spazzatura, se ignoranti; restando al secolo, si perdono tosto, e abbandonando le lettere, mettono il lor misero diletto nell' ozio o in altre applicazioni peggiori dell' ozio.

Ora avendo trovato il mio pascolo ne gli studj suddetti, me la passava io assai contento d'essi, e non iscontento di me medesimo, badando a soddisfare il genio, più che a crescere in fortuna. Posso dirlo? forse ho quest' obbligo alla moral Filosofia da me studiata a buon' ora, che i miei desiderj non hanno mai preso gran voli, e che ho imparato a contentarmi del poco. Certamente nessuna ricompensa o vantaggio sapeva io ideare nella patria mia a studj sì fatti, perchè d'ordinario tanto qui che altrove i premj son destinati alla Teologia, alle Matematiche, alla Medicina, e alle Leggi; e queste Leggi troppo melensamente le andava io praticando. Ma s'io non ho mai cercata la fortuna, la fortuna ha ben cercato me. E così appunto mi avvenne, quando io men ci pensava. Era venuto ad abitare in Modena, dove anche oggidì abita il sig. Marchese Giovan-Giuseppe Orsi, celebre fra i letterati, e fautore di chiunque ama le lettere. Godeva io con altri non pochi della sua dolce conversazione ed erudizione, e godei molto più di quella beneficenza, che è in lui spontanea e finissima verso chi ha l'onore d'essergli amico. Mi fece egli pertanto conoscere a Monsignor Marsigli Arcidiacono di Bologna, personaggio di singolare letteratura, e di rare virtù: nè andò molto, che per tal conoscenza all' improvviso mi sentii invitato alla famosa Biblioteca Ambrosiana di Milano, cioè invitato al mio giuoco: e mercè de' buoni uffizi di questi due miei protettori collocato in quella nicchia sì decorosa, e di tanto mio genio.

Eccomi dunque in Milano, cioè nella patria del buon cuore, dove i favori, ch' io ricevei dall' eccellentissima Casa Borromea, grande per la nobiltà, per gli gradi più illustri, e per le virtù in essa ereditarie, furono quasi innumerabili. I codici manuscritti copiosi e rari, che formano uno de' principali ornamenti dell' Ambrosiana, subito mi occuparono tutto, sul desiderio di scoprirvi, onde fare la mia prima comparsa nella repubblica delle lettere. Nè già andarono fallite le mie speranze, perchè trovate alcune operette de gli antichi preziose ed inedite, con indefesso studio e giubilo mi diedi immediatamente ad illustrarle e pubblicarle. Poche son le città, che possano somministrare a un erudito manuscritti, e, molto meno abbondanza di vecchi manuscritti; ma chi ne ha, o sa dissotterrarli, attentamente miri se possa farsene onore, cioè se trovarvi o da arricchire il pubblico di merci utili, non prima vedute, o da maggiormente ornare le già conosciute. Certo da che la stampa è nata, questo campo s'è pro-

vato sempre mai fruttifero, e ne han riportato, e riportano gloria i più riguardevoli fra gli eruditi.

Uscii pertanto fuori col primo tomo de' miei *Anecdoti*, cioè colla mia prima fatica, non peranche uscito degli anni della minorità. E qui non vo' lasciar di dire che di diciotto anni abbattutomi a leggere un' opera di quel raro ingegno di Carlo Sigonio gloria de' Modenesi (credo che fossero le Annotazioni sue a T. Livio) e scorgendo col confronto d' altre notizie, ch' egli quell' Opera doveva averla composta in età d' anni ventidue, mi cadde il cuore per terra, e restai troppo mal soddisfatto di me stesso, all' osservare tanta erudizione in lui sì giovane, e me appena all' abici di que' medesimi studj; nè mi sarei mai figurato di potere avvicinarmi un dì ad esempio sì fatto. Ma conobbi alle pruove, che l' Uomo, se la Natura gli è alquanto liberale, e se non teme fatica, può far di gran cose. Il male sta, che gl' ingegni di molti, o non istruiti o mal regolati sulle prime, gittano mesi et anni in imparar quello, che nulla dee loro servire; e troppo tardi conoscendo quel buono, o quel meglio, che si dovea loro ispirare o insegnare nell' età giovanile, o niun frutto poi danno, o ne danno assai meno di quel che avrebbono potuto con sollecita buona coltura. Avrei qui da dire qualche cosetta di più, ma vo' seguitare il viaggio con avvertir francamente, che que' miei *Anecdoti*, a' quali ben tosto aggiunsi il tomo secondo, mi fecero largo fra la gente erudita, ed anche in lontane parti, avendomi guadagnato in Italia la benevolenza e stima dell' incomparabile Cardinale Noris, di Monsignor Ciampini, dell' Abate Zacagni, del Magliabechi, e d' altri insigni letterati, con portarmi anche fuori d' Italia all' amicizia e conoscenza di quei splendidi lumi delle lettere, cioè de' Padri Mabillone, Ruinart, Montfaucon, Papebrochio, e Gianningo, de' signori Du Pin e Baillet, e d' altri che di me fecero anche onorata menzione ne' libri loro. Questo capitale di gloria e di amicizie lo debbo alle suddette mie operette. E pure per istruzione altrui vo' qui confessare un mio giovanil peccato. Quel primo tomo io non solo il composi, ma il pubblicai caldo caldo, senza punto tenerlo in serbo, senza sottoporlo alla censura e correzione di qualche amico, anzi senza nè pur farne leggere una sillaba ad alcuno. Al ricordarmi di tanta mia inavvertenza o temerità, ne fo anche oggidì de' rimproveri a me stesso. Era io giovane: ed anche vecchio si stenta a veder tutto; era facile, ch' io avessi preso de gli abbagli; mi potevano essere scappati fino dei solecismi. Ma tant' è: sbardellatamente corsi alle stampe; e benchè io non sia punto pentito di quel libro, che incontrò l' approvazione di tanti, pure conosco, che il salto mio non fu picciolo, e vi trovo ora alcuni difetti, che forse, sotto la lima altrui, avrei risparmiato. Lo avvertano i giovani: bisogna rispettar di molto il pubblico, bisogna maneggiare con gelosia e riguardo la propria riputazione, e ricordarsi che, per grand' uomo che si sia, più veggono molti occhi, che

un solo. S' ha, io nol niego, da perdonar qualche fallo all' inesperienza e alla foga giovanile: ma meglio è non aver bisogno di questo perdono.

Continuando il mio soggiorno in Milano, mi esercitai in adunare altri *Aneddoti*, e in tradurre dal greco gli altri, che pubblicai più tardi. Non lasciava io intanto di farmi sentire in quella Accademia de' Faticosi, e in un' altra di Filosofia Morale e di belle lettere, che per mia cura s' istituì in casa Borromea, dove non mancava la lautezza de' rinfreschi, familiare a que' magnifici signori. Per impulso mio parimente ne fu composta un' altra, ove in privato si trattava d' Erudizione Ecclesiastica: ma questa si seccò ben presto: disavventura, che s' ha da predire a tutte le altre, le quali non son riscaldate e inaffiate da qualche gran protettore. Intanto non mi bastavano le applicazioni suddette, andando io sempre a caccia di nuove prede, e indagando altre vie da produrmi. E però sapendo, che buon campo da farsi onore si è lo studio de gli antichi marmi, mi rivolsi a raccogliere quante io potei Iscrizioni greche e romane inedite e non raunate dal Grutero, Reinesio e Sponio. Ne ottenni da varie parti, e quantunque il Fabretti colla sua opera pubblicata dipoi mi rubasse, per così dire, colla sua stampa non poche delle raccolte da me, tuttavia mi restò tanto di capitale, che avrei potuto comporre un trattato, il quale allora mi passava per mente *De Praestantia et usu veterum Inscriptionum*, argomento pure proposto da lì a molto tempo in una sua operetta dal chiarissimo Marchese Scipione Maffei. Similmente scorgendo, che i riti della Chiesa Ambrosiana, famosi per la loro antichità e diversità da quei della Romana, comparivano capaci di un erudito trattato, a cui, secondo i miei conti, si poteva promettere plauso dal pubblico, passai a raccogliere non pochi materiali per tale impresa, anche per mostrare un atto di gratitudine a quella nobilissima metropoli, ov' io era mirato sì di buon occhio, e favorito da tanti. Costa non poco ai letterati, ed è anche fortuna il saper ritrovare argomenti nuovi ed atti a far loro onore: e perciò sogliono essi aprire cent' occhi in traccia di questi, scegliendo poi quelli che sono più alla loro portata, e credonsi più utili e desiderabili dal pubblico.

Perchè io non trattassi i due sopramentovati suggetti, ne fu cagione l' improvvisa chiamata di me a Modena, dove il serenissimo Sig. Duca Rinaldo I mio principe naturale mi volle a' suoi servigi. Confesso il vero; a me incresceva di abbandonare l' Ambrosiana e Milano, e tanto più per certi miei studj, che mi conveniva interrompere. Tale nondimeno fu la benignità d' esso mio Principe che, quantunque per la voglia di vedere il suo ducale Archivio s' inquietasse un letterato, spedito qua apposta da un Principe grande, e S. A. S. non volesse aprirglielo senza di me (al qual fine principalmente mi chiamava), pure accordò a me, dichiarato già suo servidore, sei mesi di tempo ancora da stare in Milano, mantenendo intanto a sue spese il letterato suddetto. Servirono a me questi sei mesi.

spezialmente per dare una nuova rivista ai manuscritti dell' Ambrosiana, e raccoglierne, siccome feci, molte e varie notizie d'autori, e di storia colle quali io pensava di formare un dì, se mi fosse abbondato il tempo, un' opera col titolo di *Bibliothecarius*. Ma queste opere solamente disegnate, ben me ne avveggo, se ne morran meco un giorno senza mai vedere la luce; perciocchè gli anni crescono, e la sanità e le forze declinano sempre più, e un disegno caccia l'altro, nè in fine si ha testa e tempo per tutto.

Ritornato alla patria nel 1700 ove mi convenne faticar non poco per dare qualc' ordine al disordinato Archivio di S. A. S., da lì a due anni vidi immersa la medesima patria mia in varie calamità per la guerra insorta in tutta la Lombardia. Fra l'armi sogliono tacer le lettere, anzi non v'ha allora mestiere più sfortunato di questo. Contuttociò mi favorì in tal modo la protezione divina, che ritenni fra quelle tempeste il mio grado e salario e l'uso della ducale Biblioteca. Mancavano a me parecchi libri, spettanti all' erudizione sacra, nè quello era il tempo da tali spese: perciò, non sapendo io stare colle mani alla cintola, presi a trattare della *Perfetta Poesia italiana*, opera in cui spesi non poco studio e molte meditazioni, e che dipoi corse buona fortuna. Credo io che l'erudito abbia da aver sempre in capo varie vedute, e varie fila per le mani. Se non può per qualche ostacolo far questa tela, ne lavori un' altra: se non può fabbricar gran palagi, si metta a qualche ameno giardino, adattandosi al luogo, al tempo e alle congiunture, e mirando che non gli sfugga di mano il tempo che è cosa preziosa. Alcune opere escono dal più intimo della glandola pineale; altre dalla giudiciosa lettura. Alcune non si possono comporre se non con avere la testa fitta in ricche librerie; per altro bastano pochi libri, ed anche in villa si può faticare. Ed appunto riuscì a me di comporre la maggior parte delle mie *Osservazioni al Petrarca* a Minerbio e a Villanuova sul Bolognese, villeggiando presso l'antico mio amico il Dottore Giuseppe Bolognesi pubblico Lettore di Bologna, e presso il mio riveritissimo signor Marchese Orsi. Così, in occasion di godere in Fiorano e Spezzano sul Modenese i deliziosi soggiorni e le grazie dell'amorevolissimo verso tutti, ma particolarmente verso di me, signor Marchese Filippo Coccapani [1], Maestro di Camera di S. A. S., mi venne composto quasi tutto il trattato del *Governo della Peste*, avendo io però portato meco colà alcuni libri, e una selva fatta dianzi in città. Si maraviglia talora la gente oziosa in veder persone di lettere, che non sanno levar gli occhi da' libri, sempre studiando, e senza perdonarla nè pure alla villeggiatura. Ve', dicono, quel buon uomo! ne sa tanto o crede di saperne tanto, e non sa ch' egli è dietro a farsi seppellire prima del tempo. Ma

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 22 da Modena 1706-'34.

lascino un poco, che ancor noi molto più ci maravigliamo dell' ozio loro, che nulla è utile al pubblico, e può anche essere dannoso all' anime loro: laddove in fine gli onesti studi sono una occupazion degna dell' uomo, et uomo cristiano, ed insieme un pascolo delizioso alla lor mensa. E se non si fa bocca da ridere per tanti legisti, medici, soldati, trafficanti, e dirò anche ministri, e principi, pieni tutto di sino alla gola di spinosi affari, e di applicazioni convenevoli all' uffizio o mestier loro, perchè poi farsi le meraviglie de' soli poveri letterati? Per altro niuna persona di lettere ha, cred' io, bisogno, che le ricordi, dovere anch' ella al pari degli altri, che han senno, et anche più degli altri, governare con economia la propria salute, prendersi i suoi onesti divertimenti e riposi, e sopra tutto aver presente che il ventricolo troppo pieno è cattivo per tutti, ma più per chi adopera di molto la testa. Ad alcuni lauti conviti fu data la colpa della morte immatura di quel maraviglioso ingegno di Jacopo Mazzoni. Fu in questi tempi, ch' io per mio divertimento carteggiai lungo tempo sotto nome d' *Antonio Lampridi*, col dottissimo sig. Bernardo Trevisano nobile veneziano, senza ch' egli conoscesse, nè chi fossi, nè dove fossi. Per mezzo suo pubblicai il progetto d' una *Repubblica letteraria d' Italia*, ch' io ben conosceva anche più difficile ad eseguirsi, che quella di Platone, e quella del saggio Monsignore di Fénélon Arcivescovo di Cambray. Volli nondimeno prendermi quello spasso, e tentare un poco gli animi impigriti degl' Italiani, per passar poscia, siccome feci, a trattare *del buon Gusto* nelle lettere. Uscì quella mia operetta sotto nome di *Lamindo Pritanio* (anagramma dell' altro finto nome) e in essa pretesi di facilitare a i giovani quel buon cammino che altri da per sè solamente acquista dopo lungo studio, o non acquista mai. È una miseria il vedere, che tanti incanutiscono su i libri, e logorano risme di carta: e pure mai non si veggono mutare il lor gusto in bene, o in meglio. Se vien ciò da carestia d' ingegno, la loro disavventura, mi dispiace di dirlo, è immedicabile: perchè non c' è bottega, dove si venda l' ingegno. Ma può nascere ancora da poca attenzione al meglio, e all' ottimo. Perchè non leggono libri buoni e scelti? e leggendoli, come non ne succiano ciò, che fa il pregio de' libri? Non possono già negare, che li diletta il nobile, elegante e purgato stile latino o volgare di quegli autori. Dovrebbono imitarlo, per quanto possono. Loro dispiace l' oscurità, il poco ordine, l' adulazione, la rabbia, e tanta abbondanza di ciarle, e di notizie dozzinali, e tant' altri difetti in alcuni libri: lodano all' incontro la chiarezza, il bell' ordine, l' amore del vero, la modestia e la moderazione, la cura di dir più cose, che parole, o almen cose utili, e non prima avvertite o scoperte, con tanta cautela di non asserire per certo ciò che è tuttavia immerso nell' ombre, nè per vero ciò che è solamente verisimile, e con tanti altri ornamenti o esteriori o interiori, che portano a leggere un libro da capo a piedi con gusto, perchè veramente vi s' impara, e vi si trova

buon latte: adunque ingegnarsi di fuggir que' difetti, e di far sue quelle virtù, per quanto le lor forze comportano. Certo è, che molti con tutto il lor divorar libri, e poi libri, non giungono mai a levarsi di capo certi falsi pregiudizj conficcati nel loro cervello fin dai teneri anni; perciocchè non cade mai loro in pensiero, che in quelle opinioni, o maniere di procedere negli studj, bevute da' lor primi maestri, ci possa essere difetto, o darsi meglio. Ma entrino un po' in sè stessi, riflettendo che se può esser male il dubitar di tutto, nè pure è bene il dubitar di nulla; e che un giorno insegna all' altro; e che i fanciulli vanno per dove son guidati, ma gli uomini fatti hanno da cercare la via migliore, se c' è. Or questa via l' insegnano alcuni libri apposta: l' insegna l' esempio de' più accreditati autori, al pari de' quali se non si può salire, almeno dee farsi tutto per giugnere loro appresso: e finalmente, a facilitare ad essi questa cognizione, possono servire non poco i giudizj dei grand' uomini intorno all' opere altrui, e le critiche, e le apologie di scrittori maestri, per le quali ordinariamente si scuoprono le magagne e i pregi de' libri.

Allontanata poi che fu la guerra dallo stato di Modena, poco stetti, che vidi me per comando del mio Principe involto in un' altra, assai però differente, per la controversia di Comacchio. Contra di me tonavano artiglierie d' ogni calibro, fioccavano alla disperata dardi e sassi, ma finalmente chi fa il suo dovere, ed è persuaso di sostenere il vero e d' avere la ragion dalla sua, porta un' armatura più forte che quella de gli Achilli, e de gli Orlandi fatati. Adunque non perdei il coraggio, e questo sì strepitoso impegno mi portò a studj e fatiche quasi incredibili: del che se non si accorge il basso volgo, ne sarà ben convinto chi è del mestiere, e sa quanto ci voglia a trattare un vasto argomento, i cui piccioli pezzi sono dispersi e nascosi in quasi innumerabili libri grossi, e in tanti documenti editi e inediti. S' io ritenessi anche la moderazione, non tocca a me il deciderlo, tocca al pubblico. Feci almeno quanto potei per non perderla. Diceva io, e tuttavia dico a me stesso: oh che il popolo dei dotti è pure un popolo schizzinoso, delicato e pronto all' ira, e quel che è peggio fino alle vendette! Se l' altro de gl' ignoranti ci badasse bene, troverebbe, che più d' un letterato, battagliando coll' altro, fa tutto il possibile per iscreditarsi, allorchè maggiormente cerca di guadagnarsi del credito. Certamente, che un uomo di lettere al vedersi impugnare e contrariare da un altro suo pari, sembra compatibile, se gli si riscalda la nuca, se fuma, se non può trattenere la penna la quale è in mano sua come la spada in mano de' nobili del mondo. Essendo l' umana gloria, quasi dissi, il suo primo mobile, il suo più caro oggetto, per cui divora tante fatiche, ove sorga alcuno a mettergli qualche ostacolo a così dolce conquista. Dio vel dica, se questo gl' incresce: e però chi vuole allora del fuoco, sa dove rivolgersi. Ma venir poi fino alle ingiurie, accecarsi affatto, e non cono-

scere più morale: oh questo è quello che difficilmente può scusarsi in alcuno, e molto meno in chi professa di sapere, ed è tenuto più degli altri a sapere, essere senza paragone meglio il nome d'uomo virtuoso, che quello d'uomo dotto. Io non so, se di questi avvertimenti, co' quali fo ora il saccente verso degli altri, io mi sia ben ricordato per me medesimo. Ben so, che alla lettura di qualche opera composta contra di me, e massimamente se mi è sembrata fallace o indiscreta, tutto il mio interno, o sia piuttosto la sola mia superbia, si suol mettere in moto, e non è in mio potere il ritener la bile, che non si esalti forte, e non accenda tutto il superiore camino. In quello stato non potrei fare sigurtà, che non iscappassero anche a me dei manrovesci spropositati. Mio costume perciò sempre è stato di non pigliar mai la penna in mano per rispondere, s'io non sentiva prima ben calmato quel caldo: perciocchè in fine non la passione, ma la ragione dee essere quella, che risponda: e chi allora si raccomanda a Dio per non cadere in eccessi, fa parte del suo dovere, trattandosi di una tentazion grave, e di un evidente pericolo di non misurare i colpi secondo le regole di un'incolpata tutela.

Mentre bollivano controversie sì fatte, quel po' di tempo, che a me restava libero, tutto l'impiegava io in tessere il trattato *De Ingeniorum moderatione*. La religione, che vien da Dio infallibile, dee far chinare la fronte agl'ingegni nostri, che per la loro natura sono fallaci. Con tal mira presi a combattere contra la temerità di coloro, che lasciano troppo la briglia a i loro cervelli: ma insieme non dimenticai di avvertire, dove sembra che s'impongano troppi freni alle menti e alle penne, e di qual libertà abbiano a godere gl'ingegni cristiani, senza che se n'abbia a risentire chi è custode della vera religione sopra la terra. Non mi costò poche vigilie quell'opera, sì per le materie ivi trattate, e sì per l'ordine, che è d'ordinario il men conosciuto, e forse il più bel pregio de' libri. Avrei anche saputo dire dell'altre verità, e avrei molto più desiderato di dirle; ma gli stomachi d'oggidì son troppo delicati, ed ogni minima mostra di voler loro dar medicina li conturba, e fa loro paura. Benchè che dissi oggidì? Il male è vecchio; anche anticamente tanti e tanti dicevano: oh bella verità! ben venga la verità! Ma purchè ci lasciate star noi, ma purchè non iscomodiate un tantino le nostre voglie, le nostre idee, gl'interessi nostri: altrimenti quella o non compariva più verità, o subito si pigliavano le pertiche per iscacciarla. Quello di strano, che succedette a me per l'opera suddetta, fu che in una delle gran città d'Italia non se ne volle permettere la stampa, perchè si pretendeva, che in un punto io non dessi assai al Capo visibile della Chiesa di Dio: e nè pure in Francia all'incontro mi si voleva permettere, perchè si pretendeva, che in quel medesimo punto io gli dessi troppo. Si pubblicò finalmente in Parigi, ma colla giunta fatta ivi a capriccio altrui, e senza saputa mia, di due o tre

parentesi, le quali io stimai mio debito di disapprovare appresso con pubblica ritrattazione.

Mi accinsi di poi a trattare delle *Antichità Estensi*, ossia dell' origine della nobilissima Casa d' Este. E qui fra gli altri miei abbagli non vo' dissimularne uno: cioè in mia gioventù altro io non aveva in testa che antichità greche e romane. Quel grandioso d' allora, quelle magnifiche imprese con tanti esempli d' insigni virtù, e, sopra ogni altra cosa, quel pulito ed ingegnoso degli autori, delle fabbriche, statue, iscrizioni, monete, e tant' altre belle cose mi rapivano tutto. Per lo contrario mi facevano male agli occhi le fatture de' secoli susseguenti, la loro storia, i loro scrittori, riti, costumi e imbrogli, trovando io dappertutto del meschino, del barbaro (e infatti non ne manca), e parendo a me di camminare solamente per orride montagne, per miserabili tugurj, e in mezzo a un popolo di fiere; laonde se mi capitava alle mani qualche storia o operetta di que' rozzi secoli io nè pur la degnava d' un guardo. Mi rido ora di me stesso. Anche quel barbaro, anche quell' orrido (me ne avvidi poi tardi) ha il suo bello, e il suo dilettevole, siccome l' ha nelle tragedie e nelle pitture, perchè infine quel brutto può solo istruire et erudire, e non può più nuocere: oltre di che la verità per se stessa è sempre un gran bello, e in que' tempi stessi non manca il bello di molte virtù, e di luminosissime imprese. Dico di più, essere lo studio di que' secoli bassi per gli eruditi un paese da trafficarvi con isperanza di maggior guadagno, che in quello della più canuta antichità. Imperocchè questa è omai paese esausto ed occupato da altri, laddove l' erudizione de' secoli di mezzo ha delle parti tuttavia o intatte, o tenebrose; e faticandovi intorno può un letterato procacciarsi gran credito nella repubblica sua. Il solo ridire il detto non farà mai grande onore a un letterato. Bisogna ingegnarsi di accrescere il pubblico tesoro del sapere in qualunque arte o scienza che si coltivi. Adunque con gusto presi io a cercare fin dove potei la serenissima Famiglia Estense, Famiglia illustre e grande non meno negli antichi, che ne' susseguenti secoli, e divisa, tanti secoli sono, da quella linea, che oggidì regna sul trono d' Inghilterra, in Brunsvic, et altri paesi. Una volta fra i Romanzi, e le Genealogie non passava gran divario, pochi essendo coloro, che si facessero scrupolo di aggiugnere di suo capo ciò che mancava al pieno ornamento della tela che aveano per le mani, e di quei Mississipì oh come si compiaceva allora la buona gente, e molto più chi vi aveva maggior interesse! Non mi sentiva già io di servir così male alla vera nobiltà del mio Principe, e nè pure alla riputazion mia. Pertanto non perdonai a fatica, nè lasciai alcun mezzo, che potesse condurmi alla luce del vero fra il fiero bujo de' secoli dell' ignoranza. A questo fine per ordine del serenissimo Sig. Duca mio padrone, e insieme del potentissimo Re della Gran Brettagna Giorgio I, visitai quanti Archivi potei in varie parti d' Italia,

ed ebbi sotto gli occhi innumerabili vecchie pergamene. Voglio dirlo: si faceva i segni di croce, chi, non pratico di tali studj, mi mirava intendere e copiare speditamente gli scomunicati caratteri degli antichi documenti. Ma ogni erudito, purchè vi si metta con un po' di pazienza e con rendersi familiari le formole, e lo stile barbaro dei contratti, e diplomi di que' secoli, gran copia de' quali è già stampata, non penerà ad arrivarvi, e nei mss. dell' Ambrosiana, e negli Archivi della Casa d' Este, e della Cattedrale di Modena avea già fatto il mio noviziato, e poi vidi in que' soli miei viaggi divenir dottore anche in questa materia il mio sig. Dottore Pietro Ercole Gherardi Lettore di Lingua ebraica e greca nel pubblico Studio di Modena, da cui amorevolmente fui sempre accompagnato in quelle fatiche, fatiche deliziose, ma insieme scabrose e non poche.

Con questo soccorso giunsi a compiere l' opera suddetta con tutto il zelo e l' amore del vero. Che si trovino letterati, i quali credendo d' insegnare la verità, e facendo quanto possono per raggiugnerla, vendano per inavvertenza il falso, noi lo veggiam tutto dì; ma questi abbagli, siccome non figliuoli della lor volontà, sono errori, non sono colpe. Che si sieno poi trovati anche di coloro, che ad occhi aperti abbiano spacciato in vece della verità, le menzogne, non ne mancano le prove, e gli esempli; e forse di costoro non sarà finita la razza malvagia. Ma fra queste due schiere ve ne ha un' altra di mezzo, et è di coloro, che vogliono, e non vogliono dire il falso. Nol vogliono, perchè se sapessero di dirlo, se ne guarderebbono; e lo vogliono, perchè volontariamente eleggono la via per cui, chi non v' ha ben l' occhio, di leggieri abbandona la verità. Parlo di chi troppo avidamente pensa a crescere di fortuna, a salire agli onori, a empiere la borsa. Il principale oggetto di questi tali suol facilmente essere, più che la brama di trovare il vero, quella di piacere. Perciò, anche senza pensarvi, eccoli adulatori, eccoli sostenitori di tutto ciò, che è più in grado a chi dispensa le buone venture e l' oro. Mancano (chi nol vede?), mancano a gente sì fatta i primi principj de' veri letterati. Niun principe, niun premio ha mai da essere bastante a fare, che uno scrittore onorato sostenga se non quello, ch' egli dopo sincero esame conosce, o crede di conoscere giusto e vero. So che in questo esame si può fallare, e si falla; perchè se noi non ci accorgiamo delle nostre occulte passioni, molto meno ne sappiamo scoprire e schivare i loro segreti effetti. Ma almeno far quanto si può per non fallare; e pensare, più che alla fortuna, all' onoratezza dell' animo proprio, e a quel che dirà il mondo de' saggi, il quale è ben picciolo, ma tale però che in esso dee premere al letterato d' aver luogo, che nell' altro si popolato, a cui non vo' io dare il suo nome. Mi si perdoni questa scappata, che forse ve n' ha bisogno anche al tempo d' oggidì, e affinchè imparino a buon' ora i giovani di star saldi per non vendere ciecamente i loro ingegni, e per innamorarsi sempre più della verità, e per

cercarla fino ne' più cupi nascondigli, senza fermarsi alle prime osterie ai desiderii altrui.

Ora l'impegno di visitar tanti Archivi portò a me la comodità di poter fare un'altra messe, cioè di raccogliere gran copia d'antichi documenti inediti, diplomi d'Imperadori, Re e Principi, fondazioni di monasteri, donazioni, testamenti, bolle di Papi e Vescovi, ed altre simili memorie inedite de' secoli oscuri, secoli per conseguente bisognosi più degli altri d'essere illustrati. Ecco la ragione per cui mi venne in pensiero di trattare ancora delle *Antichità Italiane*, siccome promisi nella prima parte delle *Estensi* e dovea questo argomento occupare la parte seconda. Diedi anche principio all'opera, e mia intenzione era di esporre i costumi e riti dell'Italia dopo la declinazione del Romano Imperio sino al 1500, disegno forse troppo vasto per le mie forze, giacchè vi si dovrebbe trattare dei diversi e varj governi di que' tempi, delle leggi, de' giudizj, de' contratti, delle forme di guerreggiare, de' vescovati, delle badie, delle donazioni pie, degli spedali, delle repubbliche, delle fazioni, delle monete, de' feudi, degli allodj, e simili altre innumerabili notizie, che tutt'insieme formassero un'intera dipintura dell'Italia d'allora, in tante cose diversa da quella d'oggidì. Ma, per lo più, non suda un architetto a disegnare sopra un pezzo di carta grossa un gran palagio: il punto sta a farlo saltar su per l'aria co' suoi muraglioni, marmi ed ornamenti veri. E così appunto è avvenuto a me. L'idea non poteva essere più magnifica, e il coraggio non mi mancava; ma io ho da litigar troppo spesso colla mia fievole testa e salute; un po' di scirocco mi rende inabile fino a non potere scrivere una lettera; nel verno mi gelano i pensieri in capo, oltre ad altri incomodi, che vanno spesso ricordando a me chi io sono, e voglia Dio che mel ricordino con frutto. Insomma bisognò calar le vele, e non so ora se mi resterà tempo, voglia e forza da ritornarvi più. Solamente dunque dirò, non poter già le più delle città fornire manuscritti antichi a' proprj eruditi, ma essere ben poche quelle, che non possano lor somministrare qualche provvisione di vecchie pergamene. Perchè lasciarle colà per nido ai topi, per pascolo alle tignuole, e non farsene eglino una volta onore? Quando non vi sia tanto da dar lume ad argomenti larghi, restringersi almeno ad illustrar la sua patria. Solea dire un valentuomo, che, se stesse a lui, vorrebbe imporre per legge a ciascun erudito di comporre qualch'opera in vantaggio o gloria di quella città, che è stata sua madre, per pagarle almeno questo tributo di gratitudine. Diceva bene, parlava giusto.

Mi verrà finalmente forse chiedendo V. S. Illustrissima che nuovo lavoro io abbia fra le mani, ben sapendo ella, che d'ordinario ognuno suol morire nel suo mestiere. Quasi non mi attento a dirlo: tanto è grandiosa un'altra impresa che medito. Vorrei far onore non solo alla patria mia, ma a tutte ancora, se potessi, l'altre città d'Italia. Cioè son dietro ad unire in un

corpo che abbraccierà più tomi, tutte le storie d'Italia composte dall'anno 500 dell'era volgare sino al 1500 si stampate come inedite. Non è picciola la raccolta, ch'io ho fatto di queste ultime: e se il buon genio d'altri mi seconderà in così nobile assunto, verrà a crescere anche di più: con che non resterà più all'Italia da desiderare un pregio e soccorso, di cui abbondano l'altre nazioni ed ella è stata priva finora. Il credito d'un'opera non si misura dalla mole, ma dalla maggiore o minore utilità, o dilettazione, ch'ella può porgere al pubblico. Certo da quella ch'io vo'ora digerendo, ha da sperarsi l'una e l'altra; perchè in fine la storia, e massimamente di tanti secoli, è un gran fondo per l'erudizione, e per assaissime altre vedute.

Ed ecco, riveritissimo mio sig. Conte, un abbozzo de'miei poveri studj, e dell'ordine, o disordine da me tenuto in essi. Ma vo'ben aggiugnere due altre parole intorno ad un punto che è il più essenziale di tutti. Cioè vo'dir francamente ad ogni persona studiosa che di leggieri andranno a finir male le applicazioni e il metodo di un letterato, s'egli con tanto studiare non istudia nel medesimo tempo due importantissime cose, e non le fa eziandio comparire in tutti i suoi libri. Ha egli, dico, da imparar sopra tutto ad esser uomo onorato, e uomo dabbene. Quest'obbligo l'ha chiunque entra nel consorzio de'mortali, e professa la divina legge di Cristo; ma più debbono attendervi le persone di lettere, al sapere ch'egli non vivono nè scrivono solamente a sè stessi, ma anche al pubblico, e i lor sentimenti ed esempli passano colle lor opere pubblicate ad istruire nel bene o nel male infinite altre persone. Io per me avrei bramato più che altro di poter servire in tutte e due queste lezioni di lodevole, o almen soffribile, esempio al prossimo mio; e per conto della prima mi son ingegnato di studiarla, ed anche via via di praticarla; ma quanto alla seconda, parrà modestia, ma non è così, s'io confesserò, che ho tuttavia da impararla; conosco però tanto che posso confortar gli altri a far quello, che non ho saputo far io per me stesso. E primieramente per onore crederà forse taluno, ch'io intenda la fama, la gloria, la rinomanza, che onore ancora si chiama. Oh a cercar questo, no che non ha bisogno letterato alcuno ch'io l'accenda e lo sproni! Vi vanno essi naturalmente con tutti i piedi, e v'ha di quelli che invece di aspettare la gloria qual premio onesto delle lor fatiche letterarie (il che a niuno è disdetto) la sforzano per così dire, e la comperano con un traffico anzichè no laborioso, e poco talvolta onorevole; non potendosi spiegare quant'arti, maneggi, ed anche viltà e bassezze adoperino alcuni per accattar lode e dilatare il lor nome. Abbiamo infin veduto ai nostri giorni un letterato, pure utilissimo, a cui altro quasi non mancava che la botte per acquistarsi tutto il credito dell'antico Diogene: tanta era strana o stramba la sua maniera di vivere. Parlo qui del sodo, interno onore dell'uomo, che, secondo me, consiste in

un certo vigoroso amore del vero, dell'onesto, del giusto, e della moderazione, e in un abborrimento al contrario. La buona morale filosofia è quella, che ce ne dà le lezioni, ce ne insegna la pratica, indirizzando i suoi precetti a perfezionare l'indole, se è buona, e a correggerla, se cattiva: sebbene pur troppo è vero, che, facciasi quanto si vuole, quella maladetta bestia dell'indole, o sia dell'inclinazione perversa per lo più la vince, e caccia vituperosamente in un fascio tutti i balsami e gli alberelli della povera filosofia appresa in tant'anni. *Naturam expellas furca, tamen usque recurret.*

Ora a questa venerabil maestra de' costumi necessario è che s'applichi non passeggieramente, ma ex professo, e con istudio indefesso chiunque prende a far l'uomo di lettere. Bisogna studiarla per tempo sui libri migliori, studiarla in sè stesso, e negli altri; e molto più conviene mettere in opera gli avvertimenti in tutti i tempi, luoghi, ed occasioni, di maniera che chi ci sta con cent'occhi addosso non peni a crederci e chiamarci persone onorate, e, quel che più importa, si sia veramente tale. Giudico io, e meco lo giudicheran tutti i saggi, che più vaglia nell'uomo un pregio tale, che quello d'essere gran letterato; perchè in fine se il sapere dell'intelletto non è accompagnato dalla virtù dell'animo, facilmente nocerà più a noi stessi, e ad altri, di quel che giovi. Mi si lasci ora discendere al pratico con un solo esempio, giacchè non si può di più in un campo sì angusto. L'invidia è un vilissimo affetto e vizio che scuopre gran povertà di cuore, e se non questa, certo uno smoderato e brutto amor di noi stessi. Si vergognerebbe forte l'uomo, se ci fosse uno specchio, che gliene rappresentasse al vivo tutta la deformità. Nè già tali specchi ci mancano: ma il male è, che non si cercano, o che pochi vi s'affacciano per consigliarsi con esso loro; perciocchè pochi pochissimi si persuadono, anzi nulla pensano d'averne bisogno. E pure l'invidia, che sembra confinata nel solo basso volgo, ha un dominio vasto, abita ne' tugurj, abita ne' gran palagi, entra ne' tribunali, nelle scuole, nelle comunità ed università, e (chi 'l crederebbe?) fin si arrampica dentro de' chiostri più santi e trova luogo in tutti gli ordini de' letterati. Osservisi come quegl' ingegni minori stieno mirando con occhio bieco quegli altri ingegni maggiori; e se nol mostrano in piazza quel torbido loro affetto, gli lasciano ben la briglia in que' confidenti ridotti. E chi sa, che quegli altri ancora, ove alcuno tenti di fare anch'egli comparsa, quasi che godano il *gius* privativo di tutte le belle imprese, e debba essere a lor soli riserbato l'erario del sapere e della gloria, non si sentano muovere in cuore qualche tempesta che probabilmente presto s'acquieta, ma pure si muove? E quindi poi nasce non di rado quel detrarre assai facilmente l'uno all'altro i letterati, e il lasciarsi trasportare a dissensioni o segrete o palesi, ad odj, riotte, censure e fino a libelli obbrobriosi, e più se in una città medesima, eglino

s'incontrano per via nel sentiero dell'interesse pel loro mestiere, o della gloria pe' libri loro. Certamente io conosco delle città, ove nell'abbondanza de' professori di lettere non abbonda l'invidia: e spezialmente mi è sembrato questo un bel pregio della mia patria Modena. Ornata essa a' miei dì, più che altre città più maestose e vaste, non dirò solo di letterati, ma di letterati insigni, e celebri dappertutto per le lor opere et opere di buon gusto: pure il credito e la fortuna degli uni non ha qui, la Dio mercè, cagionato tumulti, nè fatto gran male allo stomaco degli altri, e ci s'è conservata, e si conserva tuttavia fra loro la stima, la buona legge, e l'amor vicendevole. Ma non va già così, o non è andata sempre così in altri paesi.

Le pruove non occorre che io le citi, perchè in casa sua ognuno le sa. Dirò dunque più tosto aver io desiderato una volta, che i più valorosi ingegni d'Italia e i più rinomati per la loro letteratura, sparsa qua e là, potessero unirsi tutti in una sola città, e con tal comodo accendersi e ajutarsi l'un l'altro a gloriose imprese, e comunicare insieme i lor sentimenti con facilità, senza il dazio gravoso di tante epistole. Penso ora se ciò potesse darsi (e già non si darà mai) che avesse da temersene più scandalo, che benefizio. Al vedere quel che si fa in lontananza, sarebbe un miracolo, che non accadesse di peggio in tanta vicinanza, e in un sito sì stretto, perciòcchè, fin le lepri, animali sì codardi, se s'incontrano troppe al medesimo pascolo, per quanto mi vien detto, fanno le brave, e mettono fuora i denti l'una contro l'altra. Ora che non farebbono poi que' grandi animali della gloria, cioè gli uomini di lettere, posti tutti in un serraglio, e tutto dì gli uni sul volto agli altri? Udii dire un giorno un assai bizzarro proverbio, ed è questo: Che un fiorentino vale dieci veneziani: ma che cento fiorentini non vagliono un veneziano. Cioè tanto è lo spirito e l'attività d'un fiorentino, che sarebbe capace di governare et operare egli solo così bene, come dieci veneziani uniti insieme. Ma uniti insieme cento fiorentini, cervelli tutti focosi, e amanti tutti del proprio parere, men bene faranno, che non fa la posata prudenza d'un sol veneziano, e forse ancora non faranno che liti e spropositi. Come tutti gli altri proverbi, ancor questo è da credere che patisca molte eccezioni; ma intanto esso può farci immaginare il ritratto di questa ideata repubblica letteraria. Pur troppo allora più che mai si vedrebbe, che il bollor degl'ingegni, la diversità delle sentenze, e l'ostinazione in esse, il credersi, o almeno il desiderarsi superiore agli altri, e il concorrere a' medesimi premj, o pure al sol premio della gloria, son tutti troppo gagliardi incentivi alle gare et invidie. Succede ciò fra i lontani: or che sarebbe fra i vicini e presenti? E se questo non si mira spesso nei paesi di sangue mansueto, e di buon cuore, si osserva bene in altri, che producono temperamenti rigogliosi ed inquieti, per non dire di peggio.

Ma a che stendersi qui tanto? mi griderà V. S. illustrissima. Perchè bramerei pure, che chiunque professa lettere, pensasse per tempo a non dar mai luogo nel suo petto al mostro fin qui descritto, e che corresse ancora a vedere, se mai, contra sua voglia, si fosse già intruso in casa, con raccomandarsi ben bene alla saggia filosofia, che gliene scuopra tutti gli agguati. Che bel vedere farebbe, che i letterati si amassero daddovvero l'un l'altro; che godessero dell'onore e dell'avanzamento altrui; che, se sono discordi nelle opinioni, non lasciassero d'essere concordi coll'animo: in una parola, che schivassero tanti sconcerti ed eccessi, a'quali porta il solo voler bene a se stesso! La saggia filosofia, dissi, ha da essere quella, che dee assistere a tutte le nostre azioni, entrar sempre in consulta co' nostri pensieri. Non basta conoscerla di vista; bisogna affratellarsi seco. Ella ci mostrerà in altri la deformità non solo dell'invidia accennata, ma anche dell'orgoglio, della presunzione, dell'asprezza, dell'inciviltà; e il ridicolo della vanità e dell'andare a caccia di lodi e di gloria con tele di ragno, e reti sdruscite; e la viltà di voler salire dal basso, o mantenersi in alto a forza di adulazioni, e alle spese del vero. Ma non basta, che cel faccia discernere in altri: più di tutto conviene (e questo è il difficile) che mostri noi a noi stessi, affinchè mentre ci meravigliamo, e ridiamo degli altri, non resti occasione agli altri di meravigliarsi e di ridere più sonoramente e giustamente di noi. E se ci vien fatto questo, allora ci sentiremo a poco a poco ammansare, ingentilire, umiliare; sapremo contenerci nell'ira, nelle disavventure, nelle felicità; arriveremo a dar delle bastonate gagliarde a tanti nostri bassi appetiti: impareremo a riderci di noi stessi e a non credere tanto nè a portar tanto amore a noi stessi; e finalmente non solo c'innamoreremo delle virtù, ma c'ingegneremo di praticarle tutte con gusto.

E pure, quand'anche abbia il letterato appresa la quintessenza della Morale Filosofia, egli non ha da contentarsi di questo. Può un tal soccorso farlo comparire virtuoso, onorato e galantuomo davanti agli uomini; ma quello che dee più premere al letterato cristiano si è d'essere internamente tale, e di comparir tale anche agli occhi di Dio. Or questa lezione non si bee se non dal sacrosanto Vangelo, e dai libri di chi ha con vero sapore di pietà esposta la dottrina di Cristo. Anzi torno a dirlo: sia speciosa, sia piena di gran lumi quant'esser si voglia l'umana Filosofia de' costumi, non è bastante ella sola a purgar daddovero il nostro cuore, nè a sostenerci in guisa che non possiamo cadere, ed anche spesso, in disordini et eccessi. Questo privilegio l'abbiam solamente da sperare da un costantissimo studio delle massime della sapienza a noi insegnate dalla bocca di Dio medesimo. E già si sa aver obbligazione ogni Cristiano di andare alla scuola della pietà, se gli è a cuore di condurre in salvo l'anima sua, con ascoltare i sacri banditori della parola di Dio, o con leggere libri

maestri di soda divozione; ma certo più che gli altri, dovrebbono frequentar questa scuola gli uomini di lettere, e parlo d'uomini, non di poche, ma di molte lettere. Parrà strana la mia proposizione, perchè si concepisce tosto, poter molto bene l'uomo far bella figura nelle scienze, e avere insieme il cuor guasto: poter anche pubblicar opere di gusto, fino nella sua professione senza esser dabbene. Nientedimeno sto fisso in pretendere questo: e la ragione si è, perchè molto più fondatamente si ha da concepire, che essendo, come ognun conosce e confessa, la natura dell'uomo sì debole e corrotta e cotanto inclinata sin dalle fasce alla malizia e al male, un gran capitale di sapere, ove non truovi piantata nel cuore con alte radici la vera pietà, troppo facilmente giugnerà a nuocere al pubblico, e, se non ad altrui, a chi lo possiede, o sia che l'intelletto guasti la volontà, o sia che la volontà corrompa l'intelletto.

In fatti non si può dire, quanto un vasto sapere e infino la sola opinione di saper molto, soglia far invanire e gonfiare i figliuoli d'Adamo. E chi ha la superbia fitta in capo, può egli negarsi, che non abbia un demonio addosso di quei più mastini, e indiavolati, capace di fargli fare mille spropositi ad ogni momento in danno suo, o altrui? Poscia, se questi gran cervelli si lasciano trasportare dalla concupiscenza malvagia alle schifezze illecite del senso, il pericolo non è picciolo, che cominci a titubare, e che in quel baratro non si vada anche a perdere talvolta la credenza di ciò che non vediamo, cioè la divina virtù della fede. A tanta miseria so che son sottoposti anche i non letterati, ma incomparabilmente più vi può arrivare la gente molto scienziata; perciocchè quelle medesime speculazioni, che dovrebbono più che gli altri ajutar questa a salire a Dio mutato cammino le servono allora per maggiormente allontanarnela, cercando in così brutto pendio la mente immersa nella carne di tener salde le sue brutalità, e di liberar la coscienza dai timori della giustizia eterna di Dio. Aggiungasi, che, se la pietà non fa buona guardia al cuore dei dotti e fervidi ingegni, troppo è difficile che ne' lor libri, o ne' loro ragionamenti almeno, non salti fuori la corruzione interna, e il libertinaggio, in cui amerebbono di non esser soli. Di qui pertanto libri laidi, o di massime perniciose a' buoni costumi: di qui politiche stravolte: di qui satire sanguinose, e libelli infamatorj. Che se le leggi sante, che fra cattolici vegliano, mettendo briglia e timore, fanno calar la voglia a questi tali di sfogarsi con tanta pubblicità e pregiudizio della repubblica: non bastano già sovente ad impedire, che non ispaccino le cattive lor merci nelle segrete e private conversazioni, e che i giudici, gli avvocati, i medici e fin gli stessi teologi, quanto più son provveduti di sapere, e sprovvisti di timore di Dio, non convertano le lor forze, ed industrie, in oppressione e danno altrui, e in pro o sfogo de' loro soli interessi ed affetti.

C'è di più. Anche senza imbestialirsi nelle libidini, senza accecarsi per l'interesse, per la collera, o per altre passioni, l'intelletto dell'uomo solo, per essere naturalmente superbo, vago di novità e amante della libertà, dato che sia ostinatamente agli studj, se non l'assiste una stabile pietà è esposto a gravi cadute. Non v'ha dubbio; onestissimo, utile e dilettevole si è lo studio della Natural Filosofia, e della Medicina; e pure si son veduti di quelli, a' quali è passato in veleno questo cibo, essendo essi precipitati in varj delirj, per troppo voler dubitare, e fare i saputi, massimamente intorno al più bel pregio dell'anima ragionevole. Santissima è la teologia, e l'erudizione ecclesiastica; ma che non avviene a certi cervelli deboli o forti e vani? Inciampano in difficultà che lor sembrano insuperabili; s'avvengono in opinioni ben inorpellate da qualche ingegno, che, fuori del grembo della vera Chiesa, non ha alcun freno a' suoi pensieri; le truovano gustose anch'essi a loro bassi appetiti, o pure plausibili al novatore lor genio: nè ci vuole di più per adottarle e covarle. Osservano in oltre battaglie di sentenze fra gli stessi cattolici; osservano abusi (che di questi ce ne sarà finchè vi sarà il mondo); mirano costumi discordi dalla fede e dottrina che si professa; e fra tanti libri, che leggono, più d'uno porta del tossico dolce: tutto ciò è un imbarco per far loro pigliare dello sprezzo per la religion vera od anche per ribellarsele. Non aggiungo di più, perchè è ora di finirla. Qual preservativo dunque e qual rimedio a sì fatti pericoli? Torno al mio primo assunto e dico: lo studio della pietà, e il santo timore di Dio. Questo è quello, che induce la vera sapienza; e senza essere sapiente e saggio, cosa è mai un uomo di lettere? Adunque non fare come Guido Cavalcanti, proverbiato per questo, non so se da burla, o da senno, da un bell'umore, forse non diverso da lui; cioè non istudiare temerariamente libri e ragioni per non credere, ma studiarne con gran premura per maggiormente fortificarsi nel credere. Chi sinceramente cerca Dio, il truova. *Si oculus tuus*, dice il Signore in S. Luca, *fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit; si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit; Vide ergo ne lumen, quod in te est, tenebrae sint.* Abbiamo opere insigni di santi e di dotti cattolici, e molto più abbiamo i Libri divini: non perdersi tanto in altro, che non s'abbia tempo, anche per questi che di lì verrà lume e forza. Ma sopra tutto non vogliamo, come c'insegna l'Apostolo, saper troppo, ricordandoci, che Dio abbandona i superbi, ed abbraccia gli umili, e che verrà un giorno, in cui ci rideremo delle nostre lettere, e della gloria, e delle fatiche passate, e troveremo di non aver saputo nulla, se non avrem saputo quel solo che importa.

Mi conservi V. S. illustrissima il suo benigno affetto, ed auguri a me ciò che io, forse presuntuosamente, vo predicando agli altri.

2000.

AD ANTONIO RAMBALDO DI COLLALTO in Vienna.

Modena, 13 Novembre 1721.

Archivio Collalto, Pirnitz.

Ben ritornata l'E. V. al suo gran mondo; io l'ho accompagnata co' miei voti, e insieme con disgusto di non poter venire un giorno a riverirla in cotesta Metropoli. Ma se questo non so sperarlo, mi servirà almeno di consolazione il conoscere a tante pruove la bontà, ch'ella conserva per me. Non si stanchi ella di riguardarmi con occhio sì benigno, ch'io non mi stancherò mai d'esserle quel divoto ed obbligato servidore che me le professo.

Mille grazie poi per la lettera inviata e arrivata a Lipsia, e molto più per le notizie impetratemi dal nostro sig. Gentilotti, al quale ho creduto bene di scriver oggi a dirittura. Se mai si potesse vorrei copia del *Sicardo cesareo,* che è perfetto, cominciando, non dal principio del mondo, ma solo dal primo imperador de' romani. O pure manderei costà io la copia del *Sicardo estense,* che è trasfigurato, a fine di confrontarlo col testo cesareo. Servirebbe ciò di molto lustro a quella grande impresa, che vo meditando, e a cui spero che si darà in breve principio colla stampa in Milano. Se anche V. E. mi può facilitare un buon rescritto a questa mia supplica e brama presso il sig. Gentilotti, che pure so essere sì galantuomo e di massime onorate e cortesi, gliene resterò molto tenuto.

Mi chiamo fortunato per la benigna memoria, che di me conserva la garbatissima e savissima sig. contessa sua; e non si dimentichi di grazia di attestarle il mio ossequio, e la viva ricordanza, che ho di tante sue belle doti. E allo spiritosissimo sig. contino dica, che, quel mezzo filosofo del Muratori, se gli ricorda gran servidore.

Ho ordine dal Padron serenissimo di ringraziarla per gli cortesi sentimenti espressi da me all'A. S. per parte di V. E. E sopra tutto è stato caro quell'augurio per la patria delle anguille. M'impone ancora il sig. conte Niccolò Molza di riverir divotamente lei, e la signora contessa sua; ma non così posso dirle della signora D. Laura, che da qualche mese sta accompagnando la serenissima signora Principessa di Modena, e a quest'ora si truova in Roma. Vedrò il giovane sig. conte Guicciardi; intanto V. E. mi onori di ricordare i miei rispetti al sig. conte Inviato, di lui padre.

Sappia ella poi dirmi, che fortuna incontri costì il P. Pauli predicatore mio grande amico. E qui, con rassegnarle il mio indelebil ossequio, mi confermo, di V. E.

2001.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 13 Novembre 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI, (*R. Bibl. Est.*) Modena.

Può essere che a quest'ora l'involto dei manoscritti sia giunto costà, perciocchè fu incamminato il giovedì della scorsa settimana, e seco era lettera per V. P. reverendissima. Sto dunque con impazienza aspettando il riscontro del loro felice arrivo. Intanto rimetto alle di lei mani il foglio del sig. marchese Trivulzio, e avendolo riletto, parmi che cammini a tenore de'miei desiderj; se non che avrei caro che maggiormente si esprimesse, che la sigurtà, si obblighi sotto la medesima pena a restituirmi anche una sola delle storie, che non fosse restituita. Sarà necessario, che il sig. marchese o altri faccia fare in un foglio il catalogo delle cronache ad una per una finora inviate, con aggiugnervi la ricevuta, la quale resterà in mano di V. P. reverendissima. Mi scrive il sig. Argelati d'aver posto anch'egli buon'ordine, acciocchè l'involto si levi da cotesta Dogana, e passi alla Corte, e poscia a S. Pietro in Gessate. So che anch'ella ha fatto le sue parti per favorirmi, e s'è anche incomodata di portarsi fino all'Ambrosiana con aver parlato dell'affare al nostro sig. Sassi. Di tutto me le protesto infinitamente obbligato.

Con tutta la ragione ella parla di questo priorato. Veggo qui buona volontà nel Padron serenissimo, ma non veggo disposizione di voler prendere tutt'armi per lei sola. Quel che è peggio, il P. Priore Salvani, assistito qui dal sig. marchese Salvatico, e tendente a procacciarsi questa badia, quando al P. Prati non riesca di ottenere la dispensa, imbroglia tutte le misure, e non so quello che ne avverrà. Intanto godo, che il di lei animo condotto da una saggia filosofia sia disposto ad ogni avventura. Io per me mi auguro di poter servire in questo e in altro al di lei merito, che certo è superiore a quel d'altri; ma non ho mai potuto molto, ed ora meno.

Anche da Vienna mi scrivono, che la scrittura Barizaldi sia stata stimata poco colà, e che altra persona sta faticando costì intorno al medesimo argomento. Ella saprà se sia vero.

Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2002.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 14 Novembre 1721.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

È venuto in pensiero al sig. Giovanni Artico conte di Porcia di raccogliere le vite di alcuni letterati viventi, ma di buon gusto; ma bramerebbe di poter aggiugnere a tali vite il metodo tenuto da essi valentuomini ne' loro studj che abbracciasse i loro inganni, disinganni, scoperte, progressi, et altri avvertimenti pratici per istruzione altrui, e vorrebbe che gli stessi letterati stendessero tal metodo, ch'egli stamperebbe come cosa loro: il che si può, cred'io, fare senza pregiudizio della modestia. Gli ho dunque suggerito quello ch'io doveva del raro merito di V. P. reverendissima, et egli mi ha pregato di supplicarla di questo. Circa poi le particolarità della di lei vita si penserà al ripiego. Eccomi pertanto a presentarle tal supplica, non essendoci persona, che in Italia possa meglio di lei in varj studi, ma spezialmente nelle matematiche dar de i lumi a gli altri, e insegnare, come s'abbia da camminare coll'esempio suo. Servirà questa mia per attestarle ancora la continuazione di quella singolare stima, che ho per lei, e di quel vero ossequio, con cui mi rassegno, di V. P. reverendissima.

In Toscana non odo che il sig. conte di Porcia pensi ad altra persona, che al sig. Salvini seniore. Io dopo averle suggerito di lei, non saprei accennarne altri per ora. S'ella ne conosce d'uomini celebri, me ne dia un motto.

2003.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 20 Novembre 1721.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Aspetto con somma ansietà le lettere del sabbato venturo per la speranza d'intendere arrivato l'involto de' miei manoscritti. Questi non gli ho poi inviati per Brescello e Cremona, per cagione di quel benedetto passaporto, che spirava il dì 19 del corrente, sapendo ben'ella, non esservi condotte a quella volta; ed anche giunto colà l'involto, non sapeva

io, come, nè quando fosse potuto passare a Cremona. Pertanto mi son tenuto alla via vecchia, figurandomi di tal venerazione il nome e passaporto di S. E. che la spedizione abbia da essere sicura. Sarò bene obbligato a V. P. reverendissima, se, occorrendo, ella pagherà per mio conto, perchè poi non mancherò di gridare con chi si dovrà.

Certo è, et ella so che ne è persuasa, non esser' io ora in istato di poter applicare a rispondere al nostro signor Corte, mancandomi anche le forze e il tempo per tanti altri intrichi che ho sul dosso. S'io potessi, volentieri ritornerei ad una materia, che è curiosa e che gioverebbe il poterla decidere. Ma in ogni caso il signor Corte resta nel vantaggio, essendo stato l'ultimo a scrivere, e spero ch' egli avrà occasione di lodare il giovane sig. Richa, provveduto di molto sapere e giudizio, e di lodarsi della di lui modestia.

Sicchè non potremo leggere la *Scrittura* Barizaldi, la quale anche da altra parte mi viene scritto, che faccia comparir me molto moderato. Forse per questo non si vorrà lasciar correre.

Passò già per di qua il sig. marchese Trotti, con cui fui a pranzo, e trovai maniera di fargli vedere la nipote del sig. marchese Orsi. Scrissi poi all'abate Puricelli, affinchè cercasse via di scorgere, se vi fosse disposizione per un santo contratto. Ma risposta non la veggo, perch' egli sarà tuttavia in villa, dove non vuole che il turbi il cruccio delle risposte. Qui fu detto al sig. marchese suddetto, che la madre della giovane dama bramerebbe di unirsi colla figlia, maritata che fosse. Ciò è dispiaciuto non poco al sig. marchese Orsi, essendo una favola, e potendo ciò disturbare, se costì fosse alcuna buona intenzione. Bramerebbe egli dunque, che si distruggesse tal ciarla con destrezza, et io mi prendo l'ardire di scriverne a V. P. reverendissima, affinchè, s'ella mai avesse luogo, o sapesse trovar forma di levar di mezzo questo insussistente supposto, voglia favorir me, e il sig. marchese Orsi con levarlo. Se non potrà, ci rimetteremo poi al suddetto abate Puricelli, quando sarà in città.

In occasione che da questo Collegio torna a Milano un figlio del signor senatore Bolagnos, ho fatto consegnare al suo conduttore un plico per lei fatto in fretta con una sola sopra coperta. Ivi si contengono sei Prefazioni, ch'ella poi con suo comodo farà avere al sig. bibliotecario Sassi, et io aggiugnerò questa all'altre obbligazioni.

M'immagino che sia ben guarito il sig. marchese reggente Olivazzi, e gli auguro felicissimo stato.

Con che, rassegnandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

Mi suppone il sig. Argelati, ch'ella sia appaltata alla posta, e che per conseguente, occorrendo, le potessi inviare qualche plico. È egli vero?

2004.

A N. N. *

Modena, 20 Novembre 1721.

Museo Civico, Varallo Sesia.

Pretende il mio vicario di S. Agnese in Ferrara che io sia tenuto a risarcirgli la casa spettante al suo vicariato e a pagare per lui le tasse delle Galere. Pretendeva io, che ciò fosse a carico suo; et avendo egli fatto fare allegazioni su questo, io non mi ritiro dal consolarlo, ma non vorrei far pregiudizio a' miei successori, nè far novità. Ricorro pertanto alla memoria di V. S. illustrissima con pregarla di richiamare alla mente ciò ch'ella può in questo proposito, e di favorirmi di dire, se a' suoi tempi il priore di S. Agnese fosse gravato de i suddetti due carichi; perchè se c'si facevano i miei antecessori, farò anch'io. Serva questa mia anche per rinnovare a V. S. illustrissima gli atti del mio vero ossequio, col quale mi rassegno, di V. S. illustrissima.

2005.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI ** in Ferrara.

Modena, 21 Novembre 1721.

R. Biblioteca Estense, Modena.

Porto a V. S. i miei ringraziamenti pel conto inviatomi del maneggio de' miei affari fino alla morte del sig. commissario Martinelli, che mi è molto piaciuto. Mi furono appunto fatti pagare dal sig. suddetto, nell'ultima sua malattia cento filippi, e non gliene inviai la ricevuta, perchè non era quello il tempo di frastornarlo con simili intrichi. Perciò V. S. mi favorisca di dargli conto del suddetto pagamento siccome ancora di 25 altri scudi ultimamente pagatimi per conto de' di lui eredi dal sig. commissario Vecchi. Basta ora ch'ella vegga, se veramente i cento filippi sieno cento scudi. E quando sieno non resterò io creditore se non di bajocchi 74 e denari 8, secondo il conto da lei formato.

Avrei poscia bisogno di sapere, se vi resti nulla da riscuotere, dal tempo in cui sono stato favorito dal fu sig. commissario Martinelli, non

* Forse a Vincenzo Vecchi.

** Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 5 da Ferrara 1721 - '22.

avendo potuto fare questo scandaglio. E le rimarrò ben obbligato, s'ella si piglierà tal cura, e insieme me ne darà avviso. Già ella me lo fa sperare. Mi è sembrato un po' duro che si sieno spesi scudi 8,23 per quegli atti giudiziarj, perchè il pagarli dovrebbe toccare ai renitenti e contumaci.

Con che protestandole le mie obbligazioni, e il vivo desiderio di servirla, in tutto quanto potrò, più che mai mi protesto...,

2006.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 27 Novembre 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Sia lodato Iddio. Il poscritto della lettera di V. P. reverendissima, da cui vengo assicurato del felice arrivo dell'invoglio de' miei manoscritti, mi ha riempiuto di consolazione. Respiro ora, e comincio a sperare, che il resto abbia a passare colla prosperità medesima. E tanto più mi son rallegrato al vedere, come l'eccellentissimo sig. conte Governatore gliel'abbia inviato a dirittura: segno della stima, ch' egli fa di lei. e della buona fede, che possiamo prometterci nel resto. Ora dunque starò attendendo il compimento della sigurtà, che dee darsi, e che sia scelto mercatante a proposito ne gli Stati di Modena, a cui stia appoggiato questo carico, secondochè fu concertato per l'addietro. Poca è la spesa della condotta, e, se non altri, la pagherò io.

È tornato qua il P. Priore Galvani, e questi monachi son tuttavia all'oscuro di quello, che abbia da succedere. Se il signor P. Prati non colpisce, tutti gli altri resteranno burlati. Vorrei che toccasse a me il far giustizia al merito di V. P. reverendissima.

Già si dispongono le cose, perchè, finita la villeggiatura di Roma, vengano i serenissimi Principi nostri a Reggio. Quando gli aspetta ella a Milano? Con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2007.

A GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano.

Modena, 27 Novembre 1721.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano.

L'avviso giuntomi del felice arrivo de i manoscritti mi ha recato somma consolazione. Starò ora attendendo l'avviso, che sieno stati rive-

duti, nè vorrei che cadessero in mano di qualche buona persona a cui l'ombre facessero paura, e che tremasse al vedere in qualche luogo descritti i costumi de gli antichi Tedeschi, come erano allora; perchè questo è il buon sapore della sincerità, da cui vien credito a i libri. Certo bisogna far quanto si può, perchè l'opera sia fatta con tutto il decoro: e avrei pur gusto, che quell'intagliatore vi potesse fare quelle frangie, che tirano anche gl'ignoranti a comperare i libri.

Presi abbaglio. La Vita, che ho qui di Filippo Maria Visconti in volgare, è quella appunto di Pietro Candido. Si è stampata: adunque ristamparla: e ben sel merita, che che ne paia al Giovio. Il Vander Aa[1] [Pietro] non ne fa menzione. Mi rimetto al suo buon discernimento pel *Manipulus*, e per *Romualdo Salernitano*.

Nella prefazione alla Cronaca Modenese del Morano mi è nato dubbio d'aver chiamato Alessandro Tassoni il poeta, figlio di un altro Alessandro, di cui abbiamo una Cronichetta di Modena. Di grazia se ne chiarisca: e trovando che sì, lo cancelli: e scriva *fortasse nepos*, o dica solo, che è diverso l'uno dall'altro.

Voglia Dio che si trovi un buon manoscritto della Storia Longobardica di Paolo Diacono. Ma sarà ben necessario che V. S. illustrissima si prenda la pena di pesare le *Varie Lezioni* perchè non passino gli spropositi del copista per correzioni di ciò che sta bene.

Ora il bisogno mio è, ch'ella mi dica se si truovino costì i 3 Tomi del Leibnizio *Scriptorum Brunsvicentia illustrantium*, etc., perchè nel primo Tomo vi sarà *Donizone* con altri pezzi, che si potranno prendere di là. Similmente vedere se si ha costì *Historia Principum Longobardorum* di Camillo Pellegrino, che bisogna ristampare essendo libro troppo raro, e di ottime merci: *Quatuor Chronologi* del Caracciolo stampati li manderò io. Così ancora manderò il Tomo, che abbraccia le Cronache di *Albertino Mussato Rolandino, Monaco Padovano, Cortusio*, etc. perchè gli ho confrontati coi manoscritti dell'Estense, e ne ho cavato delle buone varie lezioni.

Le altre Cronache da ristamparsi per ora sono le seguenti:

Historia Miscella.

Jornandes de Rebus Goticis, con un'altra sua Cronichetta appresso, di cui nella Prefazione.

Pauli Diaconi Historia Longobardorum con un frammento enunziato nella Prefazione,

Anastasii Bibliothecarii, Vitae Romanorum Pontificum.

Liutprandi Ticinensis — Historia colla Legazione a Costantinopoli, di cui nella Prefazione.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 9 da Leida 1720-'23.

Leonis Ostiensis Chronicon Casinense.

Petri Diaconi de Illustribus Viris Casinensibus.

Alexandri Monachi Celesini de Gestis Rogerii Siciliae Regis.

Godefridi Viterbiensis Chronicon.

Agnelli Vitae Pontificum Ravennatensium.

Panegyricus Berengarii Augusti. Sono intricato a trovarlo colle Note del celebre Valesio in 8. Lo cerchi di grazia, che è cosa ottima.

Guillelmi Apuli Poema de Gestis Normannorum appresso il Leibnizio.

Donizonis Vita Comitissae Mathildis presso il medesimo.

Hugonis Jalcondi Historia Sicula stampato col Jazello.

Ottonis Morenae Historia cum notis Osii.

Johannis Cermenate Historia fra' miei *Anecdoti.*

Chronicon breve Regum Italiae. Ivi ancora.

Nicolai Specialis Historia Sicula presso il De Marca nella *Marcha Hispanica.*

Chronica Duo Siciliae presso il Padre Martene in *Thesauro Anecdotorum.*

Gobelini Commentaria de rebus gestis Pii II Papae.

Chronicon Fossae Novae; con altre Cronache presso l'Ughelli nel'*Italia Sacra.* Lascio il resto.

Non ho lo *Spicilegio* del Dachery. Vegga, se ivi fosse Storia alcuna spettante all'Italia.

E la prego di ricordarsi del *Biglia.*

Cerchi ancora se il Testo dell'*Azario* sia pure nell'Ambrosiana. Vedrà nella Prefazione quello che ho detto. Per dirla schietta, ho paura, che il Cotta non abbia copiato tutto. Certo il Puricelli parla di una Cronaca più ampia: e quello è Autore ch'io stimo assaissimo. Volle egli anche riformarne la dicitura, e fece male.

Oh quante cose in un fiato! Ma ella con tutto suo comodo andrà rischiarando le cose e illuminando me. E qui con rassegnarle il mio rispetto, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2008.

A NICCOLO BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 28 Novembre 1721.

RACCOLTA GUASTI, Firenze.

Mi è stato ben caro il conto nuovamente inviatomi da V. S. e la ringrazio di tutto cuore per la fatica fatta in favorirmi. Al sig. commissario Vecchi, il quale in breve se ne ritornerà costà, mi son raccomandato per

la riscossione, e spero che anch'ella mi aiuterà in questo. Per gli crediti rancidi m'immagino, che nulla si potrà riscuotere; e ben mi sovviene, che vi fu controversia col P. Baronio per gli bestiami rossi. Ma il sig. D. Zerbini vorrei bene che s'inducesse a pagarmi: altrimenti converrà ricorrere alla giustizia.

Non posso chiarirmi, se gli otto scudi e baiocchi, spesi in atti contra de gli operai abbiano da mettersi tutti a carico mio. Mi par troppo. Lo vedrà ella. Con vivo desiderio di servirla, caramente la riverisco, e mi rassegno, di V. S.

2009.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena 28 Novembre 1721.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano, *edita* [134].

Il primo ad avvisarmi della liberalità cesarea verso di voi, fu il sig. C. Artico [di Porcia]; poscia me l'hanno confermata questa buona nuova due carissime vostre, l'una data dai Colli Euganei e l'altra da Padova. Me ne son rallegrato al maggior segno, e tanto più per la giunta di quel titolo sì decoroso, che a me sembra valer più dell'aurea collana. A me donò il Re britannico tre medaglioni di 150 ungheri in tutto, nè mi parve cosa, sebben tanto superiore al mio merito, pure straordinaria per sì gran Monarca. Ma per voi quella carta pecora è cosa di rara distinzione e pregio. Lodato Dio, che non è finita la stirpe dei Principi liberali, e che a voi è toccato di sperimentarne gli effetti.

Per me certo ho tal folla d'intrighi, che non potrei, quand'anche volessi, tornare alla disputa de' vermicciuoli. Ma vorrei ben dire al sig. Cogrossi [Carlo Francesco], che il suo argomentare, tolto dai veleni dei tre regni, non conchiude: perchè oltre al non doversi far tanta forza sul nome di *Veleno*, basta rispondere ch'egli non ha ben preso tutte le specie de' veleni, perchè appunto la Peste nel regno animale uccide, e fa altri brutti scherzi al corpo animato, e in oltre si comunica facilmente dall'uno all'altro. Se non vuol chiamare questo un veleno, nol chiami; ma egli non proverà per ciò che questo nemico estraneo sì fiero sia animato, perchè anche inanimato può far quella strage. Nè quel moltiplicarsi gli fa perdere il suo essere inanimato, da che vediamo un po' di fermento corrompere tosto tutta una massa, e un po' di questa di nuovo poterne corrompere dell'altra. E un arrabbiato appesta altri sani. Ma quel che a me fa più caso, si è che i vaiuoli, la rosolia, la tisichezza, il flusso, e certe febbri maligne, ed anche certe pleuritidi, si comunicano. Se vogliamo ammettere vermi dappertutto, non so se la persuaderemo agli altri. Tuttavia staremo

a sentire che diranno que' valentuomi. Quanto alla veloce moltiplicazione, mi ricordo avere voi giudiziosamente avvertito che, alla formazione ancora di que' piccioli insetti de' vermi, la natura va gradatamente e non a rompicollo. Ma ne ho detto troppo: se voi vorrete un dì tornarvi, baderò volentieri a voi, perchè voi agguzzate il guardo, e pesate tutto, e andate guardingo, adoperando sottili bilancie per dare una sentenza. Faranno altri così?

Nulla dissi di quelle tre lettere nominatamente; ma ora vi dirò che le trovai anch' esse squisite, e che quel sì millantato maestro può andare a nascondersi. Bene gli sta.

Non dimentico la vita del P. Bacchini, nè ho dimenticato di servirvi col sig. marchese Coccapani, che sommamente vi ringrazia, e riverisce, e si rallegra anch' egli con voi.

Qui è stato un sig. Ab. Corazza [Ercole]. Tanto mi è stato dietro che gli dia occasione d' impiegarsi per me, che l' ho pregato in caso di bisogno d' assistere al P. Ab. Varese[1] [Ascanio] per quel favore.

Se gli altri concorreranno al buon desiderio del sig. conte di Porcia, anch' io vi sarò. Ma se si riducesse a troppo pochi, io non mi sentirei di fare questa bella figura. Vedremo, come si metterà la faccenda. Appunto due ne han voluto sapere.

Vi rendo grazie per la lettera oltramontana alla quale converrebbe che rispondessi; ma il tempo mi manca. Mi rassegno, etc.

2010.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 4 Dicembre 1721.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Dell' arrivo ancora delle Prefazioni mi son rallegrato, et occorrendo di spedir altro a V. P. reverendissima, non mi servirò del ripiego della posta, giacchè tutta l' esenzione sua consiste nella borsa del Padron serenissimo. Vedrà l' Argelati se vi fosse altro mezzo, e ciò dico solo per qualche improvvisata, che occorresse di spedire costà fogli di Prefazioni.

Del resto son ora tutto in pace, perchè spero, che mercè la benigna premura ed assistenza di V. P. reverendissima s' intavolerà bene tutto l' affare, e che sarà data la convenevole sigurtà. E giacchè ella prudentemente riflette sopra la promessa delle 30 copie a me fatta, la prego di procurare che sia essa ratificata. Veggo con quanta bontà ella ha ricavato

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 2 da Padova 1730.

l'Indice de' manoscritti già inviati, che sta bene. Di tutto me le protesto sommamente tenuto.

So pur troppo anche da altre parti, che cotesta Metropoli, dopo tante torchiate, le quali nè pure han ciera di voler calare per ora, non è più quella, ch'io trovai una volta. E però serva quello che può l'*Invito del Lotto* [dei Poveri] che inviai a lei, perchè s'è inviato anche ad altre città. Basterà ch'ella il mostri, e senza altro maneggio lasci fare alla natura. In ogni caso nulla si perde.

Ricordi il mio rispetto al sig. Corte, il quale ha da essere sicuro, che quando anche, nella controversia da trattarsi dal sig. Richa, non comparisse gran fondo, certo comparirà quella stima, che dee farsi d'un sì accreditato avversario. Dovea capitare costà, e forse alle mani di V. P. reverendissima un invoglio spedito da quel signore, dove è la prima parte del suo Trattato de *Morbis vulgaribus*. Da quello si conoscerà il suo polso. È giovane, che ha viaggiato, ed ha potuto apprendere altrove ciò che forse gli mancava in Torino: e da qualche sua cosa stampata veggo non mancargli dello spirito.

Scrivo oggi al nostro ab. Puricelli, e intanto ringrazio lei, anche a nome del signor marchese Orsi, per la pena che si è preso di avvertirlo intorno al noto affare. Dio lungamente conservi, e in prospera sanità, quell'ottimo mobile del signor marchese Olivazzi, nella buona grazia del quale la prego di mantenermi. E qui ratificandole il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2011.

ALLO STESSO in Milano.

Modena, 11 Dicembre 1721.

Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Non ha voluto l'animo generoso di V. P. reverendissima, che il nostro Lotto de' Poverelli sia inutilmente pervenuto alla di lei notizia. Già il P. Vicario Miari ha preso il biglietto di 12 voci. Auguro anche a lei fortuna; ma certo quella d'aver fatta limosina non le mancherà.

Ora che i manoscritti sono in mano sicura, io son quieto: facciasi poi quando si vuole la sigurtà: e questa son certo che sarà fatta con tutta prudenza. Oltre a gli ebrei, v'ha qui Lodovico Fatica e Bassano Cattaneo, ma Dio sa se costì sieno ben conosciuti. Mi rimetto a lei.

S'è poi fatta dal serenissimo sig. Principe nostro una scappata fino a Napoli, e si va dicendo che sia stato seguitato anche dalla serenissima sposa. Ma non tarderanno molto a muoversi verso queste parti. E poi?

Questo Mercurio, non so figurarmi, che si queti. E poi come andrà con questi forestieri che s'aspettano, come andrà?

Ricevei poi lettere dal nostro abate Puricelli, il quale, non meno di lei, so che si ricorderà del sig. marchese Orsi.

Tengo il catalogo de' manoscritti del P. abate Bacchini già pervenuti a Roma. Oh quante cose abbiam perduto, che doveano essere nostre! Staremo a vedere, se almeno otterremo tutti i libri stampati, che erano in Bologna, e che si è mandato a prendere.

Intanto vo' che questa mia serva per augurare a V. P. reverendissima e insieme al sig. marchese reggente Olivazzi [che non voglio incomodare per ora con mie lettere] ogni possibil felicità in occasione del prossimo santo Natale. Iddio esaudisca per tutti e due i miei voti. Con che mi rassegno, di V. P. reverendissima.

2012.

AD UBERTO BENVOGLIENTI in Siena.

Modena, 12 Dicembre 1721.

BIBLIOTECA COMUNALE, Siena, *edita* [153].

Orsù, vo sperando che V. S. illustrissima abbia digrossati i suoi affari dimestici, e che si sia a quest'ora affilata la penna per iscrivere quella prefazione alle Storie senesi ch'ella mi fece sperare. Già in Milano sono i miei manoscritti e la disposizione è buona per incominciarne in breve la stampa. Sicchè può ella immaginarsi che sto sospirando le di lei grazie, che saranno tanto più care, quanto che di coteste parti non avrò altra pezza da produrre. Mi si fa sperare da Firenze la Storia pistojese del Manetti. Da quel poco che V. S. illustrissima mi accenna intorno alla storia in rima di Arezzo, veggo esser quella un'operetta da stimar molto, e che sarà molto a proposito. Le note si conosce che son vecchie, e però non tralasciarle. Ora dunque porgo a lei le mie suppliche per ottener copia ancor d'essa. E nel pregarla di questo, ho bisogno d'un altro favore, cioè d'una franca libertà in avvisarmi della spesa, perchè altrimenti non l'incomoderei per questa nè per l'altre grazie che spero da lei.

Qualche nuova del povero sig. Gigli. M'immagino ch'egli si vada avvicinando al gran congedo, e me ne duole, perchè, un cervello sì fatto nel genere suo, si stenterà a vederlo più.

La ringrazio ancora della notizia datami de gli strumenti di Celso Cittadini. Ma per ora non ne dico altro, perciocchè bisogna pensare ad altre macchine, e tutto non si può. Le rassegno il mio ossequio, ricordandomi più che mai di V. S. illustrissima, etc.

2013.

A NICCOLÒ BERTANI MASINI in Ferrara.

Modena, 12 Dicembre 1721.

R. Archivio di Stato. Modena.

Tre sono le lettere di V. S. illustrissima alle quali rispondo. Il rogito inviato è cosa da stimarsi molto, e però l'ho avuto ben caro, e in prima occasione ne darò notizia al Padron serenissimo. Intanto gliene trasmetto la ricevuta. Certo sarà bene, anzi per dir meglio necessario, ch'ella cerchi et unisca tutto quanto può spettare a quell'argomento per inviarlo qua, dove starà più sicuro. Ed è stata una gran trascuraggine il non averlo fatto finora, et io mi sarei servito di varie notizie. Ma almeno farlo ora. Anzi la prego di mettere anche da parte quei registri di feudi e livelli, che si trovano costì, perchè è necessario unirgli a gli altri che sono qui, giacchè non servono più costì, e solo sono esposti a pericoli. Di tutto farò consapevole S. A. serenissima, siccome ancora della di lei premura per cotesto Archivio o sia computisteria. Certo bisogna provvedere anche a questo, e diligentemente osservare ciò, che non sia necessario costì, e sia bene il conservare fuori di costì.

Oh se V. S. potesse trovare i rogiti del Saracchi, sarebbe pur quello un bel servigio! Vi pensi e cerchi. Questo è ben vegliare pe' suoi Padroni. Il titolo d'illustrissimo vecchiamente si dava anche a D. Francesco d'Este fratello legittimo di Ercole II.

L'inventario dei libri Martinelli io il rimandai. Vegga che ne sarà debitore altra persona, e forse il sig. segretario Santagata perchè so ch'egli lo desiderava.

Procureró di parlare al Zoboli, e di adoperare quel poco di oratoria che posso, per indurlo a far carità a cotesto suo fratello.

Mi mandò appunto il sig. Bertani, sessanta scudi riscossi dal signor Scardua per conto mio, e la ricevuta si troverà costì al suo ritorno. Ora imploro le grazie di V. S. illustrissima pel resto della riscossione. Potrà pagare la sua quota al sig. Vicario, compensando ciò ch'egli dee per l'affitto della mia casa da lui condotta.

Quanto poscia alla pretensione del medesimo intorno al risarcire la di lui casa, e pagare per lui l'aggravio delle galere, io non vorrei avere da litigare costì, perchè mi aspetterei facilmente sentenza contro. Stimo pertanto bene, che V. S. illustrissima mi favorisca di farlo chiamare, e di dirgli, che io mi rimetterò su questo a qualche legale intendente, e confidente d'ambo le parti costì, non ritirandomi io dal giusto, ma desiderando nel medesimo

tempo di non far pregiudizio a' miei successori. Vi sono costì altri Vicari, l'esempio de'quali può dar norma alla presente questione. Vedremo s'egli l'accetta il partito, e mi pare che non possa rifiutarlo.

Con che ringraziandola di tutti i favori, ch'ella mi comparte, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo di V. S illustrissima.

Ho veduto il catalogo di tutti gli scritti del fu P. abate Bacchini mandati a Roma, e vi leggo accennate le memorie tratte da cotesto Archivio di S. Benedetto. Voglia Dio che non vi si mettano le mani.

2014.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 17 Dicembre 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Ho chiesto conto di questo Araldi, e mi dicono, che si può prendere per sigurtà; e però quando non si possa avere o il sig. Fatica, o Bassano Cattaneo, prenderò il proposto. Prego dunque V. P. reverendissima di fare, che il sig. Pezzi proposto dal sig. marchese Trivulzio dia l'ordine al suddetto Araldi di darmi qui la sigurtà a tenore del foglio già stabilito, il quale mi si potrà rimettere segnato da esso sig. Pezzi. Così saremo fuori da questo intrico. La ringrazio della giunta fatta al foglio delle 30 copie.

Abbiamo qui mons. di Chavigny. Non so come egli partirà soddisfatto di noi. Già è preparato l'alloggiamento per l'eminentissimo di Roano in Corte. I serenissimi principi si partirono di Roma il dì 6 del corrente. Staremo a vedere, come s'incammineranno le altre scene della nostra, non dirò commedia, ma tragedia. Nelle sere delle tre feste fatto il giorno di Natale, si predicherà nel nostro Duomo dal celebre sig. ab. Badia sopra la carità. Voglia Dio, che l'imprima in cuore a tutti.

Ho inteso il sentimento del sig. Corte, che divotamente riverisco. Per la modestia so che il sig. Richa corrisponderà alla nostra aspettazione, ma non so che metodo egli terrà. In ogni caso occorrendo al sig. Corte di continuare la disputa, ne potrà venire del vantaggio al pubblico. Il nostro sig. Gherli[1] [Fulvio] medico di Scandiano ha pubblicato in Venezia un *Trattato de' medicamenti*, in cui pretende d'aver dimostrate mille superfluità ed inganni. In breve lo leggerò.

E con augurarle di nuovo felicissime le sante Feste, le rassegno il mio rispetto e mi confermo, di V. P. reverendissima.

---

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 8 da Scandiano 1731 - '33.

2015.

A GIUSEPPE MALASPINA DI S.TA MARGHERITA in Monleale.

Modena, 17 Dicembre 1721.

Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma.

Certo che mi ha sommamente rallegrato l'ultima lettera di V. S. illustrissima colla grata nuova, ch'ella già abbia in mano la parte antica del Caffaro, e di alcuno de'suoi continuatori; e ch'ella, secondo l'uso della sua benignità e gentilezza, sia per comunicarmela in benefizio del pubblico. Un pezzo sì fatto farà una bella comparsa nel gran disegno ch'io ho per le mani; e però mille grazie alla sua bontà sì interessata a promuovere le cose mie. M'ingegnerò nella prefazione di mostrare pubblicamente a V. S. illustrissima la mia gratitudine; e son bene impaziente di vedere e di leggere una tal cronaca, e tanto più, perchè io già aveva cominciato a diffidare che quel benedetto copista corrispondesse all'aspettazione di lei, dopo tante obbligazioni, ch'egli ha alla di lei liberalità. Pazienza se v'ha delle scorrezioni. M'ingegnerò di correggere come si potrà il meglio. Sicchè venga il sospirato manoscritto, ma venga per occasione sicura.

Già è in Milano buona parte de'miei manoscritti, e si dispone tutto per dar principio alla stampa. Non ho peranche mandato colà la storia d'Asti, perchè spero da V. S. illustrissima il favore d'un'altra copia più corretta, col cui aiuto si possa formare la mia. Vegga dunque se potesse favorirmi anche di questa. Da altre parti aspetto nuovi rinforzi; e però, a Dio piacendo, si dovrebbe fare un'opera gloriosa e utile per l'Italia.

S'io son pigro a risponderle, se ad ubbidirla, non è certo difetto d'ossequio, ma bensì la poca sanità, e la troppa folla di varj intrichi e tutti disparati, che mi fanno talvolta comparire incivile. Ella ha ragione di esigere la *Disamina etc.* Le è dovuta, e n'ho l'impegno. La preparerò, e studierò la maniera di fargliela avere. Andava io aspettando qui il sig. Bernerio rettore del collegio Ghislieri: ma non è mai venuto. Scrissi a Milano pel sig. marchese Olivazzi. Mi fu risposto ch'egli era gravemente infermo allora, e che sano (tale egli è presentemente per grazia di Dio), tanti erano i pesi del Senato e Magistero della Sanità, ch'egli non poteva reggere al carico presente, e perciò sarebbe stato difficile, per non dire impossibile, ch'egli si caricasse di nuove corrispondenze. Tuttavia mi dica V. S. illustrissima ciò ch'ella desidera, e ciò che debba fare per ubbidirla. Già egli la conosce e stima.

Vedrò se potessi trovar conto del padre di Tommaso da Fogliano. Questa famiglia ha fatto gran figura in Reggio.

Un'altra nuova poi, che mi ha recato uno straordinario contento, si è la vicina speranza che V. S. illustrissima possa colpire quel boccone, di cui ella è sì meritevole, e che è necessario al di lei ottimo genio e felice ingegno per comparire.

La *Scrittura* del sig. Barizaldi non l'ho mai potuta vedere; ma non odo che in Vienna abbia fatto gran colpo. Forse riuscirà meglio altra persona, che sta faticando in Milano. Ho bensì letta la scrittura franzese per Firenze. Non si vuol intendere colà che uno Stato non lascia d'essere sotto l'alto dominio d'un monarca, benchè non sia feudale. Anche le Repubbliche son suddite. Quel solo che è vero: per gran tempo hanno impedito i Fiorentini a gli Augusti l'esercizio della loro sovranità; ma Carlo V ha fatto abbastanza. Con augurarle piene d'ogni felicità le prossime sante feste, e ratificarle il mio ossequio, mi confermo, di V. S. illustrissima.

2016.

A GUIDO GRANDI in Pisa.

Modena, 18 Dicembre 1721.

R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

Non s'imbarazzi punto V. P. reverendissima per la proposizione fatta dal sig. conte di Porcia. Necessità non c'è di dire tutti gli inganni e disinganni, potendosi solo esporre ciò che si crede meglio. Il punto sta a pensare, quali osservazioni brevi si possano fare sopra la condotta propria, che servano di lume e vantaggio almeno a i giovani, che hanno da prendere la carriera. Ella ne può dare assaissimi. Perciò si studi pure di mettere insieme ciò che le parrà meglio, e in volgare, e indirizzare il ragionamento al medesimo sig. conte, se crede bene, o pure a qual'altra persona le piacesse più. Staremo poi a vedere, quali altri personaggi entreranno in tal società; e allora si determinerà il lasciar correre quello che riguarda noi stessi. Nè occorre che si affretti, perchè innanzi che tutti gli altri sieno all'ordine, ella avrà tempo di mettersi in arnese.

Dignissimi personaggi sono il sig. senatore Bonarroti, e il P. Valsecchi, e gli ho suggeriti al suddetto cavaliere. Ma non oso sperare che il troppo modesto signor senatore sia per aderire a tale impresa.

Per ora la 2.ª parte delle *Antichità* dorme. La lasciai perchè la gran mole mi spaventava, e poi vi si è intraversato l'altro gran disegno di unire tutti gli storici *Rerum Italicarum,* dal 500 sino al 1500 tanto editi come inediti, de'quali ultimi ho fatta gran raccolta. Così Pisa mi avesse potuto somministrare qualche pezza. Può essere che tal'opera non tardi molto a cominciarsi a stampare in Milano. Le auguro felicissime le SS. Feste, e con tutto l'ossequio mi rassegno di V. P. reverendissima.

2017.

A CARLO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 21 Dicembre 1721.

RACCOLTA AZZOLINI, Roma.

Eccellenza.

Ecco qua il mal pagatore, che si riduce all'ultimo per confessare e pagare come può il debito suo. Cioè, ecco gli auguri d'ogni possibil felicità, ch'io riverentemente porto all'E. V. in occasione delle prossime sante feste, con pregar Dio che gli esaudisca in tutta la loro estensione.

Sperava io di poter inchinare l'eccellentissima signora donna Camilla [Borromeo] dentro quest'anno nel suo ritorno da Roma; ma questa fortuna non mi è toccata, e mi maraviglio che V. E. si soffra con tanta pace una sì lunga vedovanza. Per altro sapendo che il bel patrimonio della sanità si gode da V. E. e da tutta la sua eccellentissima casa, me ne rallegro; e so che non manca l'altro della pace, che dà la buona coscienza e la filosofia migliore.

Con supplicarla di conservarmi la sua gran padro nanza, le fo riverenza, e con tutto l'ossequio mi rassegno, di V. E., etc.

2018.

A GIOVAN BENEDETTO BORROMEO ARESE in Milano.

Modena, 21 Dicembre 1721.

BIBLIOTHEQUE NATIONALE, Paris.

Gli auguri d'ogni possibil felicità, ch'io porto all'E. V. in occasione del prossimo Santo Natale, sono un tributo, e insieme un'umile ricordanza di quell'indelebile ossequio, che professo e professerò a V. E. finchè io viva. Prego Dio, che gli esaudisca e prego la di lei bontà, che mi continui la stimatissima sua padronanza, desideroso della quale non meno che dell'onore de'suoi comandamenti, più che mai mi protesto, di V. E.

2019.

A FRANCESCO BREMBATI * in Bergamo.

Modena, 21 Dicembre 1721.

ARCHIVIO ROCCHI, Bergamo, *edita* [231].

Colla stima che debbo, ricevo i benigni augurj, che mi fa godere V. S. illustrissima, ed a' ringraziamenti che le porto ben divoti, unisco le mie preghiere all'Altissimo acciocchè a lei dispensi tutte le più desiderabili benedizioni. Con tal congiuntura eccomi a supplicarla d'un favore. Cioè bramerei ch'ella s'informasse colla maggiore esattezza possibile, se in cotesta città v'abbia alcuna Storia inedita e scritta prima del 1500. Io son dietro ad unire tutte le Storie d'Italia dal 500 sino al suddetto 1500 tanto stampate che manoscritte; e di queste ultime ho fatta gran raccolta. Vorrei poter aggiungerne anche una in gloria di cotesta città; e già son disposte le cose per dar principio alla stampa. Da cotesti letterati ed antiquari ella saprà facilmente se v'ha qualche pezzo che potesse servire al mio intento. Ne ho di Milano, Brescia, Vicenza, Padova, Venezia, ecc. Possibile che Bergamo città, che ha la barba sì bianca, abbia da restare indietro? Le sarò molto tenuto per tal grazia. E qui con rassegnarle il mio rispetto mi confermo, di V. S. illustrissima.

2020.

A MAURO ALESSANDRO LAZZARELLI in Milano.

Modena, 24 Dicembre 1721.

ARCHIVIO SOLI MURATORI (*R. Bibl. Est.*), Modena.

Saggiamente ha operato V. P. reverendissima in rilasciare i manoscritti all'esame, che dee farne cotesto signor Segretario Colla [1] [De-Martino] con ricevere intanto la sigurtà del signor dottore Pezzi. Mi è parimente piaciuto il foglio sottoscritto da lei, e dal signor marchese Trivulzio; e però anch'io l'ho sottoscritto, e fatto legalizzare, et ora lo rimetto alle mani di V. P. reverendissima, cui prego di perdonarmi i replicati incomodi. Accetterò Angiolo, o sia David Fano per la sigurtà; ma sarà necessario, ch'ella ritenga in mano l'obbligo fatto costì dal suddetto signor

* Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n° 63 da Bergamo 1721-'49.

[1] Sue lettere in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*) n.° 5 da Milano 1727-'32.

dottore, finchè esso Fano abbia formata qui la sua obbligazione, e poi gliela rilascierà.

Avendomi favorito di sua cortesissima lettera esso signor marchese Trivulzio gli rispondo oggi con ringraziarlo; e fra l'altre cose gli dico d'aver avuto sentore, ch'egli possegga alcuni bei manoscritti, che potrebbono accrescere lustro alla nostra raccolta, e il prego di somministrarli, ma senza dirgli d'aver anche inteso, ch'egli ha ripugnanza a farlo. Io non so, che manoscritti sieno. Potrebbe V. P. reverendissima toccargli questo punto, e se sapessi più precisamente cosa egli possegga, non mancherei di aggiungere anch'io altri stimoli. Probabilmente il nostro signor Sassi potrà ben informarla di questo.

Si predicherà in Duomo per tre sere la Carità dal celebre signor ab. Badia, che ho fatto venire a questo effetto. Voglia Dio che faccia frutto per bene della nostra città.

Son vicini i serenissimi Principi, ma non sappiamo il dì preciso, che si lasceran vedere in Modena, e molto meno ciò che abbia a seguirne. Dio ce la mandi buona.

Rassegnandole con ciò il mio rispetto, mi confermo, di V. P. reverendissima.

2021.

AD ANTONIO VALLISNIERI in Padova.

Modena, 26 Dicembre 1721.

Biblioteca Nazionale di Brera, Milano. *edita* [142].

Mi fu puntualmente rimesso dal sig. conte Frigimelica il grosso plico delle lettere da voi infaticabile lavoratore scritte. Feci distribuire per Modena le indirizzate qua, e l'altre le posi alla posta, nulla occorrendo di francatura.

Il partito da voi proposto per l'accomodamento de' vostri signori fratelli era proprio, ed anch'io l'aveva preveduto in parte e consigliato. Ma spero che l'affare sia in buon termine, e che si abbrevierà il viaggio. Nella mia chiesa non ho compagnie di cappa; ma so che razza di gente è questa, e con una della mia parrocchia è convenuto anche a me di soffrirne più d'una. Non dubitate che sarà rimessa la tranquillità in casa vostra almeno per lo passato; che dell'avvenire niuno ne può dar sicurezza.

Al sig. conte di Porcia ho scritto i motivi dell'essere io sospeso intorno al di lui disegno; e consistono in vedere che altri non vi si sa indurre, nè io vorrei entrare in un ballo, che altri stima pericoloso, nè mettermi a un giuoco da poter più tosto perdere che guadagnare. Staremo

dunque a vedere, chi vorrà far prima figura, e poi risolverò anch'io, che per altro ho steso quello che riguarda me stesso.

Ho veduto il nuovo libro del sig. Gherli, ma non per anche letto. Credo nondimeno di poter dire, che quest'uomo merita maggior fortuna.

Augurandovi felicissimo l'anno nuovo con assaissimi altri appresso, mi ricordo.

INDICI

INDICE ANALITICO

1715.

1497. Modena, *1 Gennaio* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Buona nuova....* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . pag. 1697
1498. Modena, *4 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ricevei puntualmente...* — Archivio Salimbeni, Modena. » 1698
1499. Modena, *5 Gennaio* — Pietro Canneti in Ravenna — *S'io non mi fossi...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . . . » ivi
1500. Modena, *10 Gennaio* — Francesco Arisi in Cremona — *Molto cara mi è stata...* — Museo Civico Cremonese. . . . . » 1699
1501. Modena, *10 Gennaio* — Giuseppe Malaspina di S.ta Margherita in Monleale — *Rispondo alle...* — Raccolta Palmieri, Roma . . » 1700
1502. Modena, *11 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Mi truovo con testa,...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1503. Modena, *16 Gennaio* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Ho partecipato al Padron...* — Bibliothèque Nationale, Paris . . . » 1701
1504. Modena, *17 Gennaio* — Uberto Benvoglienti in Siena — *Il nostro signore Zeno,...* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . . » 1702
1505. Modena, *17 Gennaio* — Niccolò Saverio Valletta in Napoli — *A gli atti di...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . . » 1703
1506. Modena, *18 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ecco V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1704
1507. Modena, *19 Gennaio* — Filippo Del Torre in Adria — *Due righe in fretta....* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . » ivi
1508. Modena, *25 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Non ha V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . » 1705
1509. Modena, *31 Gennaio* — Allo stesso in Ferrara — *Certo che V. S. illustrissima...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1706
1510. Modena. *1 Febbraio* — Uberto Benvoglienti in Siena — *Bello è stimabile...* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . . » 1707
1511. Modena, *1 Febbraio* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Accuso la ricevuta...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . . . . » ivi
1512. Modena, *1 Febbraio* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Già dal sig. Corradi...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano. . . . » 1708

1513. Modena, *8 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *M'incontrai appunto...* — Archivio Salimbeni, Modena pag. 1709
1514. Modena, *15 Febbraio* — Allo stesso in Ferrara — *Orsù, lodato Dio,...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1710
1515. Modena, *22 Febbraio* — Allo stesso in Ferrara — *Eh sbrighiamola: venga V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1711
1516. Modena, *27 Febbraio* — Bartolomeo Boselli in Urbino — *Non mi è venuto...* — Biblioteca Trivulziana, Milano . . . . . » 1712
1517. Modena, *3 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Sicchè aversi ben cura...* — Archivio Salimbeni, Modena » ivi
1518. Modena, *8 Marzo* — Allo stesso in Ferrara — *Adunque mi rallegro,...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1713
1519. Modena, *12 Marzo* — Pietro Antonio Rastelli in Festà — *Io credeva, che fòsse...* — Archivio Rastelli, Modena . . . . . » ivi
1520. Modena, *15 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Venga dunque V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1714
1521. Modena, *15 Marzo* — Giovanni Vignoli in Roma — *Non ha tardato molto...* — Biblioteca Comunale, Pitigliano. . . . . » ivi
1522. Modena, *21 Marzo* — Giuseppe Malaspina di S.ta Margherita in Monleale — *Dal Padre Via...* — Raccolta Palmieri, Roma. . . » 1716
1523. Modena, *22 Marzo* — Filippo Del Torre in Adria — *Immediatamente mi misi...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » ivi
1524. Modena, *22 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *L'ho intesa la politica....* — Archivio Salimbeni, Modena » 1718
1525. Modena, *28 Marzo* — Francesco Arisi in Cremona — *Feci poi quanto potei...* — Museo Civico Cremonese. . . . . » ivi
1526. Modena, *29 Marzo* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Rispondo ora alla...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » 1719
1527. Modena, *29 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Se non potrà...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 1720
1528. Modena, *5 Aprile* — Allo stesso in Ferrara — *Se V. S. illustrissima galeone d'alto bordo...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » ivi
1529. Modena, *6 Aprile* — Giovanni Vignoli in Roma — *Ebbi ben qualche lume...* — Biblioteca Comunale, Pitigliano . . . . . » 1721
1530. Modena, *10 Aprile* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Può essere che quel tal...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . » 1722
1531. Modena, *12 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Finchè si vive...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . » 1723
1532. Modena, *12 Aprile* — N. N. — *Egregio, squisito, ottimo per cotesta mitra...* — Raccolta Azzolini, Roma . . . . . » 1724
1533. Modena, *12 Aprile* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Debitore di V. S....* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . . . » ivi
1534. Modena, *13 Aprile* — Pietro Antonio Rastelli in Festà — *Dal notaio di Monfestino...* — Archivio Rastelli, Modena. . . . . » 1725
1535. Modena, *18 Aprile* — Allo Stesso in Festà — *Mi rimandi poi l'annessa....* — Archivio Rastelli, Modena . . . . . » 1726
1536. Modena, *19 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Altro non dirò...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1727
1537. Modena, *25 Aprile* — Giuseppe Malaspina di S.ta Margherita in Oriolo — *Rispondo alle ultime...* — Raccolta Palmieri, Roma . » ivi

1538. Modena, *26 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Orsù non più della lite...* — Archivio Salimbeni, Modena pag. 1728
1539. Modena, *2 Maggio* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Ma come fa V. S....* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . . . » 1729
1540. Modena, *3 Maggio* — Filippo del Torre in Adria — *Con la pregiatissima...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . . » 1730
1541. Modena, *9 Maggio* — Rinaldo I D'Este in Reggio — *Rispedisco il corriere Azzolino...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » 1731
1542. Modena, *10 Maggio* — N. N. — *All'atto di benignità, con cui V. S. illustrissima...* — Biblioteca Comunale, Palermo. . . . . » 1732
1543. Modena, *31 Maggio* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Senza fallo che ancor qui...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . » ivi
1544. Modena, *13 Giugno* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Viene, viene il...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . » 1733
1545. Modena, *13 Giugno* — Giuseppe Malaspina di S.ta Margherita in Tortona — *Parte per esser io stato...* — Raccolta Palmieri, Roma » 1734
1546. Modena, *13 Giugno* — Giuseppe Riva in Londra — *A tante lettere delle quali...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » 1735
1547. Modena, *13 Giugno* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Godo che sieno pervenuti...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano. . . . » 1737
1548. Modena, *19 Giugno* — Francesco Arisi in Cremona — *E bene? Vi siete voi mai ricordato...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » ivi
1549. Modena, *21 Giugno* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Non ha il Padre Roncaglia...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » 1738
1550. Modena, *21 Giugno* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ben giunta V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . . » ivi
1551. Modena, *21 Giugno* — Allo stesso in Ferrara — *Dopo avere scritto a V. S. illustrissima...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 1739
1552. Modena, *29 Giugno* — Allo stesso in Ferrara — *Ecco dunque la ricevuta del danaro...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » ivi
1553. Modena, *5 Luglio* — Allo stesso in Ferrara — *Già dee essere pervenuto alle mani...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1740
1554. Modena, *5 Luglio* — Camillo Silvestri in Rovigo — ..... *Seguito con questo pezzo di carta...* — Biblioteca Silvestriana, Rovigo . . . » 1741
1555. Modena, *10 Luglio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Oltre alla fame,...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1741
1556. Modena, *11 Luglio* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Mi ha l'E. V. incaricato...* — Bibliothèque Nationale, Paris . . . . . » 1742
1557. Modena, *12 Luglio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Consegnai di buon'ora...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1743
1558. Modena, *19 Luglio* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Tutto bene: la prudenza e l'amore...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . » 1744
1559. Modena, *25 Luglio* — Carlo Borromeo Arese in Cesanò — *Adunque il gran Governatore...* — Bibliothèque Nationale, Paris. . . . . » 1745
1560. Modena, *26 Luglio* — Alessandro Bertacchini in Modena — *È riverito il signor Bertacchini...* — R. Archivio di Stato, Modena . » 1746
1561. Modena, *26 Luglio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Adunque grazie a Dio,...* — Archivio Salimbeni, Modena » ivi
1562. Modena, *28 Luglio* — Francesco Arisi in Cremona — *Con occasione che se ne torna costà...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » 1747

1563. Modena, *2 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Nulla ho saputo,...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . pag. 1748
1564. Modena, *2 Agosto* — Giuseppe Riva in Londra — *Adunque V. S. mi favorisca...* — R. Biblioteca Estense, Modena. . . . . » ivi
1565. Modena, *8 Agosto* — Giuseppe Malaspina di S.ta Margherita in Tortona — *Rispondo alle...* — Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma » 1750
1566. Modena, *9 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *S'avvicina il tempo...* — Archivio Salimbeni, Modena. . » 1751
1567. Modena, *15 Agosto* — Francesco Arisi in Cremona — *Mille grazie per l'amorevol genio...* — Museo Civico Cremonese. . . . . » 1752
1568. Modena, *16 Agosto* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Orsù la decisione e questa:...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » ivi
1569. Spezzano, *21 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Da Spezzano, ove sto...* — Archivio Salimbeni Modena . » 1753
1570. Milano, *8 Settembre* — Carlo Borromeo Arese in Cesano — *Nol crede V. E.:...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » 1754
1571. Venezia, *24 Settembre* — Rinaldo I d'Este in Modena — *Giunsi in Venezia domenica sera,...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . » ivi
1572. Venezia, *28 Settembre* — Allo stesso in Reggio — *Son qui tuttavia, e manco male...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » 1756
1573. Verona, *16 Ottobre* — Allo stesso in Modena — *Da lunedì mattina in qua sono in Verona,...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . » 1757
1574. Modena, *31 Ottobre* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Finalmente eccomi in patria...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . » 1758
1575. Modena, *1 Novembre* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Dopo il pellegrinaggio...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » 1759
1576. Modena, *1 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Sono due mesi...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1760
1577. Modena, *6 Novembre* — Francesco Arisi in Cremona — *Finalmente dopo aver visitato Milano,...* — Museo Civico Cremonese . . . . » ivi
1578. Modena, *8 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ma per cotesto...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1761
1579. Modena, *14 Novembre* — Carlo Borromeo Arese in Cesano — *Meglio di salute...* — Bibliothèque Nationale, Paris . . . . . » 1762
1580. Modena, *15 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Dalla benigna...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » ivi
1581. Modena, *20 Novembre* — Pier Jacopo Martelli in Bologna — *Ma qui non è mai stato...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . » 1763
1582. Modena, *22 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Non è possibile...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » ivi
1583. Modena, *28 Novembre* — Francesco Arisi in Cremona — *Adesso sì che mi piace...* — Museo Civico Cremonese. . . . . » 1764
1584. Modena, *30 Novembre* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Ho inteso quanto basta...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » 1765
1585. Modena, *5 Dicembre* — N. N. — *Volentieri soffrirò il ritardo delle Iscrizioni,...* — Raccolta Palmieri, Roma . . . . . » 1766
1586. Modena, *6 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Null'altro ho finora...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1767
1587. Modena, *6 Dicembre* — Antonio Vallisnieri in Padova — *È egli anche ora...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano. . . . . » 1768

1588. Modena, *13 Dicembre* — ANTON FRANCESCO MARMI in Firenze — *Un poco di gotta...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . . . . pag. 1769
1589. Modena, *19 Dicembre* — GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara — *Vengono e vengono...* — Archivio Salimbeni, Modena. . » 1770
1590. Modena, *19 Dicembre* — GIUSEPPE RIVA in Londra — *Finalmente ho la consolazione...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . » 1771
1591. Modena, *19 Dicembre* — FILIPPO DEL TORRE in Adria — *Certo che mio desiderio...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 1772
1592. Modena, *27 Dicembre* — GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara — *Ho inteso:...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1773

1716.

1593. Modena, *3 Gennaio* — ALLO STESSO in Ferrara — *Non volere in questo punto...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » ivi
1594. Mutinae, *Pridie nonas Ianuarii* — ISACCO NEWTON in Londra — *Quanta sit anglicis...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 1774
1595. Modena, *8 Gennaio* — PAOLO GAGLIARDI in Brescia — *Anche dal P. Abate...* — Biblioteca Civica, Brescia . . . . . » 1775
1596. Modena, *17 Gennaio* — GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara — *Per poltroneria...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1776
1597. Modena, *23 Gennaio* — GIUSEPPE RIVA in Londra — *L'ultime due lettere...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » 1777
1598. Modena, *6 Febbraio* — CARLO BORROMEO ARESE in Milano — *Oh così va bene...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » 1778
1599. Modena *6 Febbraio* — GIULIO GAGLIARDI in Brescia — *Le Storie Latine del Cavriolo...* — Biblioteca Civica, Brescia. . . . . » 1779
1600. Modena, *13 Febbraio* — CARLO BORROMEO ARESE in Milano — *Credo ben fatto...* — Archivio Borromeo Arese, Milano. . . . . » ivi
1601. Modena, *14 Febbraio* — GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara — *Inchinai a S. A. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1780
1602. Modena, *20 Febbraio* — APOSTOLO ZENO in Venezia — *S'è fatta da V. S....* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena. . . » 1781
1603. Modena, *21 Febbraio* — GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara — *Di belle burle fa V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena » 1782
1604. Modena, *26 Febbraio* — ANTON MARIA SALVINI in Firenze — *E a chi posso...* — Biblioteca Marucelliana, Firenze . . . . . » 1783
1605. Modena, *28 Febbraio* — GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara — *Ti vedo e non ti vedo....* — Archivio Salimbeni, Modena » ivi
1606. Modena, *2 Marzo* — FRANCESCO PAPPOTTI in Modena — *Al signor abate Pappotti...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 1784
1607. Modena, *4 Marzo* — N. N. — *Non ho punto tardato a servire V. S. illustrissima...* — Raccolta Azzolini, Roma. . . . . » 1785
1608. Modena, *6 Marzo* — GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara — *Di buone spade...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » ivi
1609. Modena, *12 Marzo* — FRANCESCO ARISI in Cremona — *Passeggiate a Milano...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » 1786
1610. Modena, *12 Marzo* — PAOLO GAGLIARDI in Brescia — *Ora dunque invierò a Venezia...* — Biblioteca Civica, Brescia . . . . . » 1787
1611. Modena, *12 Marzo* — GIUSEPPE RIVA in Londra — *Finalmente sono giunte...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » 1788

1612. Modena, *14 Marzo* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Ringrazio V. S....* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . pag. 1790
1613. Modena, *20 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Curiosa cosa...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 1791
1614. Modena, *27 Marzo* — Allo stesso in Ferrara — *Manco male, che il Commissario...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1792
1615. Modena, *2 Aprile* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Il celebre sig. Hudson...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano. . . . . » 1793
1616. Modena, *3 Aprile* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Mi capitò poi,...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » ivi
1617. Modena, *3 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Certo che se potranno...* — Archivio Salimbeni, Modena. » 1794
1618. Modena, *4 Aprile* — Allo stesso in Ferrara — *Non m' aspettava io che V. S. illustrissima...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1795
1619. Modena, *10 Aprile* — Allo stesso in Ferrara — *Sono in mia mano le Bolle...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1796
1620. Modena, *17 Aprile* — Francesco Arisi in Cremona — *Buona scoperta....* — Museo Civico Cremonese . . . . . » ivi
1621. Modena, *17 Aprile* — Rinaldo I D'Este in Modena — *Quando così paia...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » 1797
1622. Modena, *17 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Gli Atti autentici...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » ivi
1623. Modena, *24 Aprile* — Allo stesso in Ferrara — *Oh in che bell' imbroglio mi truovo io?...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 1798
1624. Modena, *30 Aprile* — Francesco Arisi in Cremona — *Farà buona comparsa,...* — Museo Civico Cremonese. . . . . » 1799
1625. Modena, *1 Maggio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Attenderò dunque...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1800
1626. Modena, *7 Maggio* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Letto non già, ch' io non...* — Archivio Borromeo Arese, Milano. . . . . » 1801
1627. Modena, *8 Maggio* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Quanto V. R. mi accennò...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » ivi
1628. Modena, *8 Maggio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Servirà questa mia,...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1802
1629. Modena, *14 Maggio* — Francesco Arisi in Cremona — *È giunto anche l' altro...* — Museo Civico Cremonese. . . . . » 1803
1630. Modena, *15 Maggio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Lodato dunque Dio,...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1631. Modena, *22 Maggio* — Giuseppe Riva in Londra — *Vengano dunque le casse....* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » 1804
1632. Modena, *27 Maggio* — Francesco Arisi in Cremona — *Pel terzo documento,...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » 1806
1633. Modena, *27 Maggio* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Non fu un' influsso...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . » ivi
1634. Modena, *29 Maggio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Raccomando a V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1807
1635. Modena, prima del *3 Giugno* — Carlo VI in Vienna — *Il Muratori Bibliotecario...* — R. Archivio di Stato, Modena. . . . . » 1808
1636. Modena, *4 Giugno* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Aspetta, aspetta;...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . » ivi

1637. Modena, *1 Giugno* — Antonio Conti in Londra — *Avrebbe mai V. E. fatti bene...* — Archivio da Ponte, Venezia . . . . . pag. 1809
1638. Modena, *5 Giugno* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Mi cruccia l'intendere...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1810
1639. Modena, *12 Giugno* — Allo stesso in Ferrara — *Si sta* in decretis, *ch'io col sozio...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1811
1640. Modena, *12 Giugno* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Alle richieste fatte...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . . » 1812
1641. Modena, *24 Giugno* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Berlino — *Non continuai a scrivere...* — R. Biblioteca, Hannover . . . . » 1813
1642. Modena, *25 Giugno* — Francesco Arisi in Cremona — *Eccovi la risposta...* — Museo Civico Cremonese. . . . . » 1814
1643. Modena, *26 Giugno* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Eccomi ritornato...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . » 1815
1644. Modena, *27 Giugno* — Giuseppe Riva in Londra — *Finalmente son giunte...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » ivi
1645. Modena, *3 Luglio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Attenderò dunque...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1817
1646. Modena, *10 Luglio* — Allo stesso in Ferrara — *Non era mica una picciola difficultà...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1818
1647. Modena, *16 Luglio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Bene, bene. Scrivo oggi...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano. . . . . » 1819
1648. Modena, *17 Luglio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *M'ha detto il Padron...* — Archivio Salimbeni, Modena. » ivi
1649. Modena, *24 Luglio* — Allo stesso in Ferrara — *Emendo la trascuraggine passata...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1820
1650. Modena, *24 Luglio* — Giuseppe Riva in Londra — *Premetto sempre i miei ringraziamenti...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . » 1821
1651. Modena, *30 Luglio* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Caldo eccessivo,...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . » 1822
1652. Modena, fine di *Luglio* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *L'inchiesta è fatta...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » 1824
1653. Modena, *7 Agosto* — Allo stesso in Lucca — *Rispondo all'ultima di V. R....* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » 1825
1654. Modena, *7 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ben ritornata V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1826
1655. Modena, *13 Agosto* — Carlo Borromeo Arese in Cesano — *Anche da altre parti* — Bibliothèque Nationale, Paris. . . . . » 1827
1656. Modena, *14 Agosto* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Non e sola V. R....* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » 1828
1657. Modena, *14 Agosto* — Genesio Ambrogio Calchi in Lucca — *Poca fortuna...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena. . » 1829
1658. Modena, *14 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Aspetterò dunque...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1831
1659. Modena, *16 Agosto* — A . . . . . Del Bene in Firenze — *Mi onori pure V. S....* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena. » 1832
1660. Modena, *20 Agosto* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Oggi noi siamo...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . » 1833
1661. Modena, *21 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Tutto mi riposo...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1834

1662. Modena, *21 Agosto* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Hannover — *Cagione è stata...* — R. Biblioteca, Hannover . . . . . pag. 1835
1663. Modena, *28 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Su dunque, stabilisca...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1664. Modena, *1 Settembre* — Francesco Pappotti in Modena — *Ho intenzionato, il Padron...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . » 1836
1665. Modena, *3 Settembre* — Camillo Silvestri in Rovigo — *Fui ne' mesi scorsi...* — Biblioteca Silvestriana, Rovigo . . . . . » 1837
1666. Modena, *4 Settembre* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Rispondo alle ultime due di V. R....* — R. Biblioteca, Lucca . . » ivi
1667. Modena, *4 Settembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Godrò, che riesca...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1838
1668. Modena, *4 Settembre* — Giuseppe Riva in Londra — *Mi giungono pure in tempo...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » ivi
1669. Modena, *7 Settembre* — Francesco Pappotti in Modena — *Il sig. Abate Pappotti...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » 1839
1670. Modena, *7 Settembre* — N. N. in Vignola — *La risposta del sig. Governatore...* — Archivio Rangoni, Modena . . . . . » 1840
1671. Massa, *2-6 Ottobre* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Oh! pàrtiti mo con fretta...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » ivi
1672. Modena, *10 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *S'è lavorato...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 1842
1673. Modena, *10 Ottobre* — Camillo Silvestri in Rovigo — *Non il solo sig. Villa...* — Biblioteca Silvestriana, Rovigo. . . . . » ivi
1674. Modena, *22 Ottobre* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Alcune settimane...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . » 1843
1675. Modena, *22 Ottobre* — Guglielmo Gottifredo Leibniz in Hannover — *Ancor questo autunno...* — R. Biblioteca, Hannover . . . . . » 1844
1676. Modena, *23 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Una settimana di tetta...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1845
1677. Modena, *5 Novembre* — Fracesco Arisi in Cremona — *Son qui tutto vostro...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » 1846
1678. Modena, *6 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Suppongo tornata...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » ivi
1679. Modena, *19 Novembre* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Accompagno l'Eccellenza Vostra...* — Bibliothèque Nationale, Paris » 1847
1680. Modena, *20 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Olà dunque,...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 1848
1681. Modena, *2 Dicembre...* — Giuseppe Riva in Parigi — *Ben giunta V. S. in cotesto...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » ivi
1682. Modena, *3 Dicembre* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Preghiam Dio,...* — Bibliothèque Nationale, Paris. . . . . » 1850
1683. Modena, *10 Dicembre* — Giberto Borromeo Arese in Milano — *Ben viene l'ossequio...* — Bibliothèque Nationale, Paris . . . . . » ivi
1684. Modena, *11 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Sto a vedere...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 1851
1685. Modena, *12 Dicembre* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Appunto occupazioni,...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » ivi
1686. Modena, *13 Dicembre* — Alessandro Bertacchini in Modena — *Si raccomanda...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » 1852

1687. Modena, *16 Dicembre* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Sen viene l'ossequio...* — Bibliothèque Nationale, Paris . . . . . pag. 1853
1688. Modena, *16 Dicembre* — Giuseppe Riva in Parigi — *Rispondo alle ultime due di V. S....* — R. Biblioteca Estense, Modena. . . . » ivi
1689. Modena, *17 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Adunque sperero...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . » 1854
1690. Modena, *21 Dicembre* — Francesco Arisi in Cremona — *Eva et è impossibile...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » 1855
1691. Modena, *22 Dicembre* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Feliciti il Signor Iddio...* — Bibliothèque Nationale, Paris . . . . . » ivi
1692. Modena, *23 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Adunque auguro...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . » 1856
1693. Modena, *29 Dicembre* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Si penerà a trovare...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . . . » ivi

1717.

1694. Modena, *21 Gennaio* — Carlo Borromeo Arese in Milano - *Io pigro a scrivere,...* — Bibliothèque Nationale, Paris . . . . . » 1857
1695. Modena, *22 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Prego V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1858
1696. Modena, *29 Gennaio* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Non c'è che dire:...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » 1859
1697. Modena, *29 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Inchiudo la risposta...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1860
1698. Modena, *4 Febbraio* — Giuseppe Riva in Parigi — *Tre sono le lettere di V. S....* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » ivi
1699. Modena, *12 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ho lasciato passar...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1863
1700. Modena, *26 Febbraio* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Ringrazio V. S. illustrissima...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . » ivi
1701. Modena, *2 Marzo* — Giovan Cristoforo Battelli in Roma — *In somma V. S....* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*) Modena » 1864
1702. Modena, *4 Marzo* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Gran silenzio! Ma come fare?...* — Bibliothèque Nationale, Paris . . » 1867
1703. Modena, *24 Marzo* — Allo stesso in Milano — *Ha ben da essere persuasa l'E. V....* — Bibliothèque Nationale, Paris . . . . . » 1868
1704. Modena, *24 Marzo* — Giuseppe Riva in Parigi — *Quanto a me e agli altri...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . » ivi
1705. Modena, *9 Aprile* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Già son finite per quest'anno...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » 1870
1706. Modena, *15 Aprile* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Accompagno anch'io...* — Bibliothèque Nationale, Paris . . . . . » ivi
1707. Modena, *15 Aprile* — Giuseppe Riva in Parigi — *Prima che V. S. abbandoni...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . . » 1871
1708. Modena, *17 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Non era più...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 1872
1709. Modena, *7 Maggio* — Allo stesso in Ferrara — *Tengo le notizie comacchiesi....* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1873
1710. Modena, *18 Maggio* — Girolamo Gigli in Roma — *La finisca una volta V. S....* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena. » ivi

1711. Modena, *2 Giugno* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Credo che con tutto...* — Archivio Salimbeni, Modena. . pag. 1874
1712. Modena, *4 Giugno* — Allo stesso in Ferrara — *Et io pure dimenticai non una sola,...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1875
1713. Modena, *11 Giugno* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Comincio dal nostro sig. Girolamo Gigli...* — R. Biblioteca, Lucca » 1876
1714. Modena, *11 Giugno* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Nulla ho mai veduto...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1877
1715. Modena, dalla Pomposa, *12 Giugno* — Gian Francesco Bergomi in Modena — *Resterebbe molto...* — R. Archivio di Stato, Modena . » 1878
1716. Modena, *16 Giugno* — Giuseppe Riva in Londra — *Dovrebbe V. S. a quest'ora...* — R. Biblioteca, Lucca. . . . . » 1879
1717. Modena, *17 Giugno* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Avendomi fatto...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1880
1718. Modena, *24 Giugno* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Il favoritissimo ultimo foglio...* — Bibliothèque Nationale, Paris . » 1881
1719. Modena, *25 Giugno* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *La Scrittura...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1882
1720. Modena, *9 Luglio* — Allo stesso in Ferrara — *Batte bene il conto, ma non va...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » ivi
1721. Modena, *19 Luglio* — Orazio Guicciardi in Vienna — *Le notizie inviatemi...* — Archivio Guicciardi (R. Arch. di Stato), Modena. » 1883
1722. Modena, *23 Luglio* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Rubo un po' di tempo...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » 1884
1723. Modena, *23 Luglio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ricevei l'ordinario...* — Archivio Salimbeni, Modena. . » 1885
1724. Modena, *29 Luglio* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Ben me l'immagino io,...* — Bibliothèque Nationale, Paris . . . » 1886
1725. Modena, *6 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *E chi si gode...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 1887
1726. Modena, *19 Agosto* — Allo stesso in Ferrara — *Non ricevei l'ordinario scorso...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » ivi
1727. Modena, *20 Agosto* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Sempre più tocco...* — R. Biblioteca, Lucca. . . . . » 1888
1728. Modena, *20 Agosto* — Antonio Conti in Londra — *Insomma V. E. è uno di quegli...* — Archivio da Ponte, Venezia. . . . . » 1889
1729. Modena, *25 Agosto* — Giorgio I d'Inghilterra in Londra — *Per comando...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena. . » 1891
1730. Modena, *26 Agosto* — Carlo Borromeo Arese in Cesano — *Ci ha toccato cuore...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano. . . . » 1893
1731. Modena, *Agosto* — Allo stesso in Cesano — *Non ho già cercato con la lanterna...* — Bibliothèque Nationale, Paris . . . . . » 1894
1732. Modena, *4 Settembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Fu ben V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 1895
1733. Modena, *9 Settembre* — Carlo Borromeo Arese in Cesano — *Veramente prodigiosi...* — Bibliothèque Nationale, Paris . . . . . » ivi
1734. Modena, *9 Settembre* — Giuseppe Riva in Londra — *Benchè io abbia ricevute...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » 1896
1735. Modena, *10 Settembre* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Già sono in mano mia...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » 1898

1736. Modena, *10 Settembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Rendo Grazie a V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena. pag. 1899
1737. Modena, *13 Settembre* — Conservatori della Città di Modena — *Desiderando il...* — Archivio Storico Municipale, Modena . . . » 1900
1738. Spezzano, *24 Settembre* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Mi stupisco come non sia...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » ivi
1739. Spezzano, *24 Settembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Gli applausi poetici...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1901
1740. Modena, *30 Settembre* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Qui stiamo in grande ansietà...* — Bibliothèque Nationale, Paris » 1902
1741. Modena, *1 Ottobre* — Anton Francesco Marmi in Firenze — *Non certo è venuto...* — Biblioteca Magliabechiana, Firenze . . . . » 1903
1742. Modena, *7 Ottobre* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *S'era formato un concetto...* — Raccolta Muoni, Milano. . . . » 1904
1743. Modena, *7 Ottobre* — Giuseppe Riva in Londra — *S'è spedita una balletta...* — R. Biblioteca Estense, Modena. . . . . » 1905
1744. Modena, *8 Ottobre* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Come! collera in me....* — R. Biblioteca, Lucca. . . . . » 1906
1745. Modena, *8 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *M'è giunta in questo...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1908
1746. Modena, *22 Ottobre* — Allo stesso in Ferrara — *Come V. S. illustrissima...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1909
1747. Modena, *Ottobre* — Carlo Borromeo Arese alle Isole Borromee — *Il veggo, e il conosco:...* — Bibliothèque Nationale, Paris . . . » ivi
1748. Modena, *5 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Giacchè V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . » 1910
1749. Modena, *9 Novembre* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *L'Ognissanti ha dovuto...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » 1911
1750. Modena, *26 Novembre* — Alessandro Bertacchini in Modena — *Ben tornata V. S....* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » 1912
1751. Modena, *1 Dicembre* — Allo stesso in Modena — *S'è degnato il Padron serenissimo...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . » 1913
1752. Modena, *9 Dicembre* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *A poco a poco io vo...* — Archivio Borromeo Arese, Milano . . . . . » ivi
1753. Modena, *9 Dicembre* — Giuseppe Riva in Londra — *Avrà il sig. conte Inviato ricevuto...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . » 1914
1754. Modena, *10 Dicembre* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Potrà V. S. illustrissima...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . » 1915
1755. Modena, *17 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Appunto venti...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . » 1916
1756. Modena, *23 Dicembre* — Giuseppe Riva in Londra — *Il signor Riva è caramente...* — R. Biblioteca Estense, Modena. . . . . » 1917
1757. Modena, *30 Dicembre* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Mille grazie per gli cortesi...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . » ivi
1758. Modena, *31 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ma per verità...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . » 1918

1718.

1759. Modena, *13 Gennaio* — Floriano Maria Arrigoni in Forlì — *Mi ha V. P. reverendissima...* — Biblioteca Classense, Ravenna . . . pag. 1918
1760. Modena, *15 Gennaio* — Girolamo Gigli in Viterbo — *Eh! ch' io molto bene...* — Biblioteca Casanatense, Roma . . . . . » 1919
1761. Modena, *20 Gennaio* — Giuseppe Riva in Londra — *È malcontento il dottore Muratori...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » 1920
1762. Modena, *3 Febbraio* — Allo stesso in Londra — *Il ritorno indietro della poliza di Livorno...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . » ivi
1763. Modena, *11 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Gran freddo...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1921
1764. Modena, *25 Febbraio* — Allo stesso in Ferrara — *Mi ha data non poca inquietudine...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1922
1765. Modena, *25 Febbraio* — Giuseppe Riva in Londra — *Quest' ora sarà giunta la poliza di Livorno...* — R. Biblioteca Estense, Modena » 1923
1766. Modena, *11 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *So che il Padron...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . » 1924
1767. Modena, *18 Marzo* — Allo stesso in Ferrara — *Ieri si fece il Carrosello in Corte...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1925
1768. Modena, *25 Marzo* — Allo stesso in Ferrara — *Finalmente ieri s' incamminò alla volta di Roma...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1926
1769. Modena, *31 Marzo* — Giuseppe Riva in Londra — *Appunto me l' immaginava...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » 1927
1770. Modena, *1 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Veggo la premura...* — Archivio Salimbeni, Modena , . » 1928
1771. Modena, *8 Aprile* — Alessandro Pompeo Berti in Lucca — *Che è di me? Poco bene...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » 1929
1772. Modena, *8 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Rimando l' Allegazione...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1930
1773. Modena, *14 Aprile* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Veramente...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . » 1932
1774. Modena, *15 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Se è zelo...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . . . » 1933
1775. Modena, *22 Aprile* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Dall' esibitore della presente...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . » ivi
1776. Modena, *23 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Mi è molta piaciuta...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1934
1777. Modena, *28 Aprile* — Rinaldo I D' Este in Modena — *Ha letta il dottor Muratori...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » 1935
1778. Modena, *18 Maggio* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Ma che è del dottor Muratori?* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . » ivi
1779. Modena, *20 Maggio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Il sig. fattore Tori...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1936
1780. Modena, *26 Maggio* — Allo stesso in Ferrara — *Non essendomi capitata miglior congiuntura...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1937
1781. Modena, *27 Maggio* — Giuseppe Riva in Londra — *Ma di grazia, con tanti affari,...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » 1938
1782. Modena, *2 Giugno* — Francesco Arisi in Cremona — *Già è destinata per voi una copia...* — Museo Civico Cremonese . . . . » ivi

1783 Modena, *3 Giugno* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Adunque ben...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . pag. 1939
1784. Modena, *3 Giugno* — Giuseppe Riva in Londra — *Staremo dunque a vedere che effetto...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . » ivi
1785. Modena, *15 Giugno* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Appena ricevuto i fogli...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1941
1786. Modena, *23 Giugno* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Ecco la risposta...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 1942
1787. Modena, *24 Giugno* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Per quante diligenze...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1788. Modena, *8 Luglio* — Allo Stesso in Ferrara — *Può il Padron serenissimo ordinare...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1943
1789. Modena, *28 Luglio* — Giuseppe Riva in Londra — *Benchè infruttuosi finora siano riusciti...* — R. Biblioteca Estense, Modena . » 1944
1790. Modena, *29 Luglio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara *Lodato Dio:...* — Archivio Salimbemi, Modena . . . . . » ivi
1791. Modena, *4 Agosto* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *La storia...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . » 1945
1792. Modena, *5 Agosto* — Girolamo Gigli in Siena — *Orsù! Giacchè V. S. illustrissima...* — Biblioteca Casanatense. Roma. . . . . » 1947
1793. Modena, *5 Agosto* — Camillo Silvestri in Rovigo — *Per prima occasione sicura...* — Archivio Soli Muratori, (*R. Bibl. Est.*), Modena » 1948
1794. Modena, *12 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ieri feci una scappata...* — Archivio Salimbeni, Modenà . » ivi
1795. Modena, *15 Agosto* — Alessandro Bertacchini in Modena — *È caramente riverito...* — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » 1947
1796. S. Felice, *19 Agosto* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Sulla speranza che V. S....* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . » 1949
1797. Modena, *27 Agosto* — Alessandro Bertacchini in Modena — *Secondo la benigna intenzione..* — R. Archivio di Stato, Modena . . . » 1950
1798. Modena, *7 Settembre* — Girolamo Gigli in Siena — *Attenderò dunque per via...* — Biblioteca Casanatense, Roma . . . . . » ivi
1799. Modena, *7 Settembre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Dopo lungo...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 1951
1800. Modena *30 Settembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Due settimane...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1952
1801. Modena, *30 Settembre* — Antonio Vallisnieri in Padova — *In Sassuolo parlai...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . » 1953
1802. Modena, *7 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Tornato dalla villa...* — Archivio Salimbeni, Modena. . » ivi
1803. Modena, *13 Ottobre* — Allo stesso in Ferrara — *Per mezzo del sig. conte Giuseppe Migliari...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1954
1804. Modena, *13 Ottobre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Et io puntualmente...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . » 1955
1805. Modena, *13 Ottobre* — Giuseppe Riva in Londra — *Oh ora si che va bene,...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » ivi
1806. Modena, *14 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Gran...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 1957
1807. Modena *19 Ottobre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Quattro copie...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » ivi

1808. Modena, *20 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *All'improvviso...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . pag. 1958
1809. Modena, *27 Ottobre* — Allo stesso in Ferrara — *Mal contento il sig. Tenente...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1959
1810. Modena, *11 Novembre* — Allo stesso in Ferrara — *Un'occhiata, che ho dato al Prisciano...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » ivi
1811. Modena, *17 Novembre* — Giuseppe Riva in Londra — *Se il signor conte Guicciardi...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » 1960
1812. Modena, *10 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Il conto è venuto...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1961
1813. Modena, *25 Novembre* — Uberto Benvoglienti in Roma — *Se sarà che uno de' nostri musici...* — Biblioteca Comunale, Siena . . . » 1962
1814. Modena, *25 Novembre* — Giovanni Andrea Monti in Modena — *Confesso io infrascritto...* — Raccolta Azzolini, Roma . . . . » 1963
1815. Modena, *1 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Dal signor conte...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1816. Modena, *2 Dicembre* — Giuseppe Riva in Londra — *Già avrà V. S. inteso il bisogno...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » 1964
1817. Modena, *9 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Se ha taciuto...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1965
1818. Modena, *10 Dicembre* — Giberto Borromeo in Novara — *Soddisfaccio...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . . » 1986
1819. Modena, *23 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Dio Buono!...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 1967
1820. Modena, *26 Dicembre* — Francesco Arisi in Cremona — *Avete ancor voi da credere...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » ivi

1719.

1821. Modena, *5 Gennaio* — Giuseppe Riva in Londra — *Non sarà peranche fatto il cunio...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . » 1968
1822. Modena, *12 Gennaio* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Due righe per dire a V. E....* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano » 1969
1823. Modena, *12 Gennaio* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Questa...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . . » ivi
1824. Modena, *13 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ha V. S. illustrissima* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1970
1825. Modena, *20 Gennaio* — Uberto Benvoglienti in Siena — *Ben arrivato il mio libro...* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . . » ivi
1826. Modena, *20 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ma la sbrighi dunque...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1971
1827. Modena, *27 Gennaio* — Allo stesso in Ferrara — *La veggo io questa bella rasa:...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1972
1828. Modena, *27 Gennaio* — Giuseppe Riva in Londra — *Rispondo all'ultima di V. S....* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . » ivi
1829. Modena, *27 Gennaio* — Anton Maria Salvini in Firenze — *Si ricorderà V. S. illustrissima...* — Biblioteca Marucelliana, Firenze . » 1973
1830. Modena, *3 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Se non è la mia flottiglia...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1974
1831. Modena, *9 Marzo* — Giuseppe Riva in Londra — *Non solo si doveva rifare il cunio* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » 1975

1832. Modena, *10 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Egregiamente co' rigori* — Archivio Salimbeni, Modena . pag. 1976
1833. Modena, *24 Marzo* — Allo stesso in Ferrara — *Non mancano brighe, e brighe spinose...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 1977
1834. Modena, *7 Aprile* — Allo stesso in Ferrara — *Non ci voleva meno di un sì valente avvocato...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 1978
1835. Modena, *13 Aprile* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Mi giunse la scatola...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . » 1979
1836. Modena, *21 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Suppongono ritornata...* — Archivio Salimbeni, Modena » ivi
1837. Modena, *27 Aprile* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Quando sarà...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 1980
1838. Modena, *5 Maggio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Questa volta la biscia...* — Archivio Salimbeni, Modena. » ivi
1839. Modena, *21 Maggio* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Dal Nobil veneto sig. Nani...* — Bilblioteca Nazionale di Brera, Milano . . » 1982
1840. Modena, *2 Giugno* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ogni volta...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » ivi
1841. Modena, *9 Giugno* — Allo stesso in Ferrara — *Se ne ritorna la lettera riformata;...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1983
1842. Modena, *16 Giugno* — Allo stesso in Ferrara — *Dal sig. fattore Tori intendo...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1984
1843. Modena, *17 Giugno* — Allo stesso in Ferrara — *Burlato il Marchese Maffei...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1985
1844. Modena, *22 Giugno* — Francesco Arisi in Cremona — *Siate il ben tornato alla patria...* — Museo Civico Cremonese . . . . » ivi
1845. Modena, *22 Giugno* — Giuseppe Riva in Aja — *Se V. S. s'è maravigliata della tenuta...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . » 1986
1846. Modena, *23 Giugno* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Domani dovrebbe...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » ivi
1847. Modena, *30 Giugno* — Allo stesso in Ferrara — *In somma la riuscita de' negozi...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1987
1848. Modena, *13 Luglio* — Francesco Arisi in Cremona — *Con tutte le mie istanze il Marchese Orsi...* — Museo Civico Cremonese . . » 1988
1849. Modena, *4 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Veramente io mi lascio...* — Archivio Salimbeni, Modena » ivi
1850. Modena, *17 Agosto* — Francesco Arisi in Cremona — *Molti giorni sono che spedii a Reggio...* — Museo Civico Cremonese . . . . » 1989
1851. Modena, *17 Agosto* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Già ho risposto...* — Biblioteca Capitolare, Udine . . . . . » 1990
1852. Modena, *17 Agosto* — Giuseppe Riva in Aja — *Quanto ha scritto V. S. intorno...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . . » ivi
1853. Modena, *25 Agosto* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Viva dunque il merito...* — Archivio Salimbeni, Modena » 1991
1854. Spezzano, *15 Settembre* — Allo stesso in Ferrara — *Un poco di villeggiatura...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 1992
1855. Modena, *29 Settembre* — Allo stesso in Ferrara — *Molto bene lodo anch' io la risoluzione presa...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1993
1856. Modena, *4 Ottobre* — Giuseppe Clemente Bini in Milano — *Contuttochè la poca sanità...* — Archivio Capitolare, Udine . . . . . » 1994

1857. Modena, *4 Ottobre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Mi favori...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . pag. 1995
1858. Modena, *13 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Aggiustare un tetto...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 1996
1859. Modena, *18 Ottobre* — Francesco Arisi in Cremona — *Già ho spedito al nostro sig. Pegolotti...* — Museo Civico Cremonese . . . » 1997
1860. Modena, *20 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Brutto imbroglio...* — Archivio Salimbeni, Modena. . . » 1998
1861. Modena, *26 Ottobre* — Giuseppe Riva in Londra — *Dal Padron serenissimo mi fu comunicato...* — R. Biblioteca Estense, Modena » 1999
1862. Modena, *27 Ottobre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Anche al Padron...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 2000
1863. Modena, *2 Novembre* — Francesco Arisi in Cremona — *Quando io credeva...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » 2001
1864. Modena, *3 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Che dirà V. S....* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » ivi
1865. Modena, *5 Novembre* — Giuseppe Valdrighi in Castelnovo di Gargnana — *Non ho già risposto...* — R. Archivio di Stato, Modena » 2002
1866. Modena, *9 Novembre* — Giuseppe Bini in Milano — *Sono obbligatissime...* — Archivio Capitolare, Udine . . . . . » 2003
1867. Modena, *9 Novembre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Al Romagnoli...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » ivi
1868. Modena, *10 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Già avrà saputo...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 2004
1869. Mutinae, *XII Kal. Decembris.* — Giovanni Burcardo Mencke in Lipsia — *Quod una cum...* — Biblioteca Vaticana, Roma . . , » 2005
1870. Modena, *24 Novembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Non potei...* Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 2010
1871. Modena, *1 Dicembre* — Giuseppe Valdrighi in Castelnovo di Garfagnana — *Mi ha fatto avere...* — R. Archivio di Stato, Modena . » 2011
1872. Modena, *8 Dicembre* — Gian Simome Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Non ho avuta...* — Archivio Salimbeni, Modena . , » 2012
1873. Modena, *15 Dicembre* — Allo stesso in Ferrara — *Parlai appunto il sabato scorso...* — Archivio Salimbeni, Modena . . , . . . » 2013
1874. Modena, *27 Dicembre* — Francesco Arisi in Cremona — *Godo che abbiate conosciuto...* — Museo Civico Cremonese . . . . . » 2014
1875. Modena, *28 Dicembre* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Tante sono state...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi

1720.

1876. Modena. *19 Gennaio* — Allo stesso in Ferrara — *Dovrebbe V. S. illustrissima venire:...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 2015
1877. Modena, *24 Gennaio* — Giovan Francesco Barbarigo in Brescia — *Allorchè...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 2016
1878. Modena, *26 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Somma è stata...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 2018
1879. Modena, *27 Gennaio* — N. N. — *S' io sono del vostro parere?* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . . . . . » 2019
1880. Modena, *10 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Avendo il P. Ferrari...* — Archivio Salimbeni, Modena » 2023

1881. Modena, *17 Febbraio* — Guido Grandi in Pisa — *Ben collocata quella copia...* — R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze . . pag. 2024
1882. Modena, *23 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Quest' anno...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . . » 2025
1883. Modena, *23 Febbraio* — Pier Catterino Zeno in Venezia — *Mi continua la bontà...* — Biblioteca del Seminario, Padova . . . . » 2026
1884. Modena, *28 Febbraio* — Giovan Francesco Barbarigo in Brescia — *Fra l'altre...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 2027
1885. Modena, *1 Marzo* — N. N. — *Veramente io scambiai le partite nel figurarmi...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . » 2028
1886. Modena, *8 Marzo* — Giovan Battista Davini in Modena — *Te certe urgeo, atque...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 2031
1887. Modena, *8 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ben fatto l'avermi...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 2038
1888. Modena, *15 Marzo* — Benedetto Falconcini in Volterra — *Jacopo di Volterra, figliuolo di Nicolao...* — Archivio Ferraioli, Roma . » 2039
1889. Modena, *22 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Venga dunque...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 2040
1890. Modena, *28 Marzo* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Augurerò all' E. V....* — Biblioteca Nazionale, Parma . . . . . » 2041
1891. Modena, *20 Marzo* — Marcello Masdoni in Modena — *Si esporranno per Pasqua...* — Collezione Càmpori, Modena . . . . . » 2042
1892. Modena, *15 Aprile* — Uberto Benvoglienti in Siena — *L' esibitore della presente...* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . . » ivi
1893. Modena, *15 Aprile* — Anton Maria Salvini in Firenze — *Chi esibirà la presente...* — Archivio di S. Callisto, Roma . . . . . » 2043
1894. Modena *19 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Oh non sia vero...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » ivi
1895. Modena, *25 Aprile* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Se ho tardato a rispondere...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . » 2044
1896. Modena, *26 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Consegnerò alla posta...* — Archivio Salimbeni, Modena » 2045
1897. Modena, *26 Aprile* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Ho bisogno dell' aiuto...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . . » ivi
1898. Modena, *9 Maggio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Adunque giacch' la benignità...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . » 2046
1899. Modena, *10 Maggio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Anche dal P. Ferrari...* — Archivio Salimbeni, Modena. » 2047
1900. Modena, *23 Maggio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Già ho consegnato ad un amico...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . » ivi
1901. Modena, *24 Maggio* — Anton Maria Salvini in Firenze — *Si parti appunto di Firenze...* — Biblioteca Marucelliana, Firenze . . . » 2049
1902. Modena, *24 Maggio* — Antonio Vallisnieri in Padova — *A buone mani...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . . . « ivi
1903. Modena, *27 Maggio* — Guido Grandi in Pisa — *Avrei dovuto e voluto rispondere...* — Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze . . . . » 2050
1904. Modena, *30 Maggio* — Carlo Talenti in Reggio — *Chi ha mosso costi delle ciarle...* — Biblioteca Comunale, Reggio-Emilia . . . » 2051
1905. Modena, *31 Maggio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ben ricuperato...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 2052

1906. Modena, *6 Giugno* — UBERTO BENVOGLIENTI in Siena — *Mi è di consolazione il vedervi...* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . pag. 2052
1907. Modena, *6 Giugno* — ALESSANDRO POMPEO BERTI in Lucca — *Adunque, ben giunto la vita...* — R. Biblioteca, Lucca . . . . . » 2053
1908. Modena, (S. Cataldo) *6 Giugno* — GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara — *Rimando...* — Archivio Salimbeni, Modena » 2054
1909. Modena, *6 Giugno* — GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano — *Attenderò dunque lo strumento...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . » 2055
1910. Modena, *20 Giugno* — CAMILLO AFFAROSI in Reggio — *Feci una una volta copiare...* — Biblioteca Comunale, Reggio-Emilia . , » 2056
1911. Modena, *21 Giugno* — ANTON MARIA SALVINI in Firenze — *Già è in mia mano il libro...* — Biblioteca Marucelliana, Firenze. . . . » ivi
1912. Modena, *28 Giugno* — CAMILLO AFFAROSI in Reggio — *Servirà questa mia per accertare...* — Biblioteca Comunale Reggio-Emilia . . » 2057
1913. Modena, *fine di Giugno* — GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano — *Mi fu consegnato lo strumento...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano » ivi
1914. Modena, *9 Agosto* — GUIDO GRANDI in Pisa — *Serva questa mia per dire...* — R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze . . . . . » 2058
1915. Modena, *11 Agosto* — GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara — *Dicono questi medici...* — Archivio Salimbeni, Modena » ivi
1916. Modena, *16 Agosto* — UBERTO BENVOGLIENTI in Siena — *Ad altro che a storia ed erudizioni...* — Biblioteca Comunale, Siena . . » 2059
1917. Modena, *20 Agosto* — GIUSEPPE CARLI in Parma — *Dal padre di V. S. fu presentato...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 2060
1918. Modena (Villanova) *26 Agosto* — GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara — *Oh prestezza...* — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1919. Modena (Villanova) *28 Agosto* — GIUSEPPE ANTONIO SASSI in Milano — *L'ha da sapere anche V. S...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano » 2061
1920. Spezzano, *26 Settembre* — GUIDO GRANDI in Pisa — *Tuttavia mi truovo in Villa,...* — R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze . . . » 2062
1921. Modena, *8 Ottobre* — APOSTOLO ZENO in Vienna — *Dal sig. Marchese Orsi mi sono state...* — Biblioteca Laurenziana, Firenze . . . » 2063
1922. Spezzano, *10 Ottobre* — UBERTO BENVOGLIENTI in Siena — *Dalla villa dove sto rimettendo le forze...* — Biblioteca Comunale, Siena. . » 2064
1923. Modena, *24 Ottobre* — GIAN FRANCESCO BERGOMI in Milano — *Al P. Migliari ho consegnato...* — R. Archivio di Stato, Modena . . » 2065
1924. Modena, *25 Ottobre* — GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara — *Prego V. S. illustrissima...* — Archivio Salimbeni, Modena » ivi
1925. Modena, *1 Novembre* — ALLO STESSO in Ferrara — *Rendo le dovute grazie a V. S. illustrissima...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 2066
1926. Modena, *8 Novembre* — ALLO STESSO in Ferrara — *Alle ultime due di V. S. illustrissima...* — Archivio Salimbeni, Modena . . . » 2067
1927. Modena, *14 Novembre* — GIUSEPPE RIVA in Londra — *Dal signor Bernardo ricevei...* — R. Biblioteca Estense, Modena . . . . » 2068
1928. Modena, dalla Pomposa, *14 Novembre* — FRANCESCO TORTI in Modena — *E divotamente riverito...* — R. Biblioteca Estense, Modena . » 2069
1929. Modena, *20 Novembre* — GUIDO GRANDI in Pisa — *Sommamente mi rallegro...* — R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze . . . . » ivi
1930. Modena, *22 Novembre* — GIAN SIMONE GUIDELLI DE' CONTI GUIDI in Ferrara — *Col manuscritto...* — Archivio Salimbeni, Modena . » 2070

1931. Modena, *29 Novembre* — Allo stesso in Ferrara — *Unitamente con questa mia riceverà*... — Archivio Salimbeni, Modena . . . pag. 2070
1932. Modena, *12 Dicembre* — Giovan Benedetto Borromeo Arese in Milano — *Sen viene il mio*... — Bibliothèque Nationale, Paris . » 2071
1933. Modena, *12 Dicembre* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Nella state io non credeva*... — Archivio Borromeo Arese, Milano . . » ivi
1934. Modena, *22 Dicembre* — Francesco Arisi in Cremona — *La scrittami da voi*... — Museo Civico Cremonese . . . . . » 2072
1935. Modena, *26 Dicembre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Dopo avere*... — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*) Modena » ivi

1721.

1936. Modena, *2 Gennaio* — Apostolo Zeno in Vienna — *Singolare altresì è stata*... . . . . » 2073
1937. Modena, *3 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Vorrei che i miei voti*... — Archivio Salimbeni, Modena. » 2075
1938. Modena, *3 Gennaio* — Vincenzo Vecchi in Ferrara — *Accenderò la lucerna*... — R. Archivio di Stato, Modena . . . . . » 2076
1939. Modena, *9 Gennaio* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Per quante*... — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*) Modena » ivi
1940. Modena, *10 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Ma V. S. illustrissima*... — Archivio Salimbeni, Modena » 2077
1941. Modena, *24 Gennaio* — Allo stesso in Ferrara — *Adunque due altre copie*... — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 2078
1942. Modena, *30 Gennaio* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *La lettera*... — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena. » ivi
1943. Modena, *30 Gennaio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Per mezzo del sig. residente*... — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . » 2079
1944. Modena, *31 Gennaio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Prego V. S. illustrissima*... — Archivio Salimbeni, Modena » 2080
1945. Modena, *7 Febbraio* — Allo stesso in Ferrara — *Riceverà V. S. illustrissima*... — Archivio Salimbeni, Modena . . . . . » 2081
1946. Modena, *13 Febbraio* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Felici voi altri*,... — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est*), Modena » ivi
1947. Modena, *14 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Inchiusa riceverà V. S.*... — Archivio Salimbeni, Modena » 2082
1948. Modena, *20 Febbraio* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Per non recare*... — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 2083
1949. Modena, *27 Febbraio* — Allo stesso in Ferrara — *Dal sig. marchese reggente*... — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena. . » 2084
1950. Modena, *28 Febbraio* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Intorno al quadretto*... — Archivio Salimbeni, Modena . » ivi
1951. Modena, *6 Marzo* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Ottimamente ha*... — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*) Modena » 2085
1952. Modena, *13 Marzo* — Allo stesso in Milano — *Non so perchè V. P. reverendissima*... — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 2086
1953. Modena, *13 Marzo* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Trasmetto a V. S. illustrissima*... — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano » ivi
1954. Modena, *14 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Il bigliettino di V. S.*... — Archivio Salimbeni, Modena. » 2087

1955. Modena, *14 Marzo* — N. N. — *Mille grazie a V. S. per la lettera di Olanda...* — Museo Britannico, Londra . . . . . pag. 2088
1956. Modena, *20 Marzo* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Sarebbe maggiore...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*) Modena » ivi
1957. Modena, *21 Marzo* — Uberto Benvoglienti in Siena — *Che V. S. illustrissima...* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . . » 2089
1958. Modena, *21 Marzo* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Lodato il Signore...* Archivio Salimbeni, Modena . . . » 2090
1959. Modena, *27 Marzo* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Veramente io...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » ivi
1960. Modena, *9 Aprile* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Giacchè la lacuna della Cronaca...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano. . » 2091
1961. Modena, *10 Aprile* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Alle ultime due...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 2095
1962. Modena, *18 Aprile* — Gian Simone Guidelli de' Conti Guidi in Ferrara — *Le nuove migliori...* — Archivio Salimbeni, Modena . . » 2096
1963. Modena, *23 Aprile* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Sarà di profitto...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » ivi
1964. Modena, *6 Maggio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Finita dunque che sarà...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano. . . . . » 2097
1965. San Felice, *8 Maggio* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Da questa dolce villeggiatura...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano » 2098
1966. Modena, *14 Maggio* — Apostolo Zeno in Vienna — *Talmente sono stato impedito...* . . . . . » 2099
1967. Modena, *22 Maggio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Oggi ho scritto...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano. . . . . » 2100
1968. Modena, *23 Maggio* — Guido Grandi in Pisa — *Ben tornata V. P. reverendissima...* — R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze . » 2101
1969. Modena, *29 Maggio* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Ma l'E. V. è un gran divoto...* — Archivio Borromeo Arese, Milano » 2102
1970. Modena, *5 Giugno* — Allo stesso in Milano — *Orsù, il tutto è passato...* — Archivio Borromeo Arese, Milano. . . . . » 2103
1971. Modena, *5 Giugno* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Al ricevere il contenuto...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano. . . . . » 2105
1972. Modena, *6 Giugno* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Tornato il sig. Bertagni,...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . » 2106
1973. Modena, *12 Giugno* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Avendo io comprato...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano. . . . . » ivi
1974. Modena, *17 Giugno* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Sotto gli occhi...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . . . » 2107
1975. Modena, *19 Giugno* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Con tutto il mio scrivere...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano. . . . . » 2108
1976. Modena, *3 Luglio* — Allo stesso in Milano — *Orsù comincia a prendere...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . . . » 2109
1977. Modena, *18 Luglio* — Uberto Benvoglienti in Siena — *Ecco il pigro a rispondere...* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . . » 2110
1978. Modena, *18 Luglio* — Apostolo Zeno in Vienna — *Benchè io non abbia risposta...* . . . . . » 2111
1979. Modena, *21 Luglio* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Son stati a favorirmi...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . . » 2121

1980. Modena, *31 Luglio* — Francesco Arisi in Cremona — *Signor sì, che credo...* — Museo Civico Cremonese . . . . . pag. 2113
1981. Modena, *31 Luglio* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *Veramente io cominciava...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano . . . » 2114
1982. Modena, *7 Agosto* — Mauro Vallisnieri in Reggio — *Porto a V. P. coll'avviso...* — R. Archivio di Stato, Reggio Emilia . . . . . » 2115
1983. Modena, *8 Agosto* — Antonio Vallisnieri in Padova — *All'ultima vostra...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . . . » 2116
1984. Modena, *12 Agosto* — Antonio Rambaldo di Collalto in Pirnitz — *Ben giunta l'E. V....* — Archivio Collalto, Pirnitz . . . . . » ivi
1985. Modena, *14 Agosto* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Così appunto...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 2118
1986. Modena, *21 Agosto* — Allo stesso in Milano — *Tengo due lettere di V. P...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . . » ivi
1987. Modena, *21 Agosto* — Giuseppe Malaspina di S.ta Margherita in Tortona — *A due...* — Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma . . . » 2119
1988. Modena, *28 Agosto* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Nel biglietto...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 2120
1989. Modena, *29 Agosto* — Antonio Vallisnieri in Padova — *L'importo delle scritture...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . » 2121
1990. Modena, *4 Settembre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Nulla ho...* — Archivio Soli Muratori (*B. Bibl. Est.*), Modena . » 2122
1991. Modena, *5 Settembre* — Uberto Benvoglienti in Siena — *Veggo con quanta bontà V. S....* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . . » 2123
1992. Modena, *11 Settembre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Ricevei la...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . » 2124
1993. Modena, *21 Settembre* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Per quei pochi momenti...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . » 2125
1994. Spezzano, *30 Settembre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Io solennissimo...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 2126
1995. Spezzano, *30 Settembre* — Giuseppe Malaspina di S.ta Margherita in Tortona — *Io poltronissimo...* — Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma » 2127
1996. Spezzano, *20 Ottobre* — Rinaldo I D'Este in Modena — *Ogni dopo pranzo...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . . » 2128
1997. Modena, *31 Ottobre* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Per essere stato...* — R. Biblioteca Estense, Modena. . . . . » 2129
1998. Modena, *6 Novembre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Solo questa...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena. » 2130
1999. Modena, *10 Novembre* — Giovanni Artico di Porcia in Porcia — *Sempre ho riputato...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 2131
2000. Modena, *13 Novembre* — Antonio Rambaldo di Collalto in Vienna — *Ben ritornata l'E. V....* — Archivio Collalto, Pirnitz . . . . . » 2155
2001. Modena, *13 Novembre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Può essere che...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 2156
2002. Modena, *14 Novembre* — Guido Grandi in Pisa — *È venuto in pensiero al sig. Giovanni...* — R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze » 2157
2003. Modena, *20 Novembre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Aspetto con...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena. » ivi
2004. Modena, *20 Novembre* — N. N. — *Pretende il mio vicario di S. Agnese in Ferrara...* — Museo Civico, Varallo Sesia . . . . . » 2159

2005. Modena, *21 Novembre* — Niccolò Bertani Masini in Ferrara — *Porto a V. S. i miei ringraziamenti...* — R. Biblioteca Estense, Modena pag. 2159
2006. Modena, *27 Novembre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Sia lodato Iddio...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 2160
2007. Modena, *27 Novembre* — Giuseppe Antonio Sassi in Milano — *L'avviso giuntomi del felice arrivo...* — Biblioteca Ambrosiana, Milano » ivi
2008. Modena, *28 Novembre* — Niccolò Bertani Masini in Ferrara — *Mi è stato ben caro...* — Raccolta Guasti, Firenze . . . . . » 2162
2009. Modena, *28 Novembre* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Il primo ad avvisarmi...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . » 2163
2010. Modena, *4 Dicembre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano *Dell'arrivo...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena. » 2164
2011. Modena, *11 Dicembre* — Allo stesso in Milano — *Non ha voluto l'animo...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena. . » 2165
2012. Modena, *12 Dicembre* — Uberto Benvoglienti in Siena — *Orsù, vo sperando che V. S....* — Biblioteca Comunale, Siena . . . . . » 2166
2013. Modena, *12 Dicembre* — Niccolò Bertani Masini in Ferrara — *Tre sono le lettere di V. S....* — R. Archivio di Stato, Modena . . . » 2167
2014. Modena, *17 Dicembre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Ho chiesto...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena . » 2168
2015. Modena, *17 Dicembre* — Giuseppe Malaspina di S.ta Margherita in Monleale — *Certo che mi ha...* — Raccolta Palmieri, S. Paolo, Roma. » 2169
2016. Modena, *18 Dicembre* — Guido Grandi in Pisa — *Non s'imbarazzi punto V. P....* — R. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze. . . » 2170
2017. Modena, *21 Dicembre* — Carlo Borromeo Arese in Milano — *Ecco qua il mal pagatore...* — Raccolta Azzolini, Roma . . . . . » 2171
2018. Modena, *21 Dicembre* — Giovan Benedetto Borromeo Arese in Milano — *Gli auguri d'ogni...* — Bibliothèque Nationale, Paris . » ivi
2019. Modena, *21 Dicembre* — Francesco Brembati in Bergamo — *Colla stima che debbo ricevo...* — Archivio Rocchi, Bergamo . . . . » ivi
2020. Modena, *24 Dicembre* — Mauro Alessandro Lazzarelli in Milano — *Saggiamente...* — Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*), Modena » 2172
2021. Modena, *26 Dicembre* — Antonio Vallisnieri in Padova — *Mi fu puntualmente...* — Biblioteca Nazionale di Brera, Milano . . . » 2173

INDICE ALFABETICO

A

Affarosi Camillo, 2056, 2057.
Arrigoni Floriano Maria, 1918.
Arisi Francesco, 1699, 1718, 1737, 1747, 1752, 1760, 1764, 1786, 1796, 1799, 1803, 1806, 1814, 1846, 1855, 1938, 1967, 1985, 1988, 1989, 1997, 2001, 2014, 2072, 2113.

B

Barbarigo Giovan Francesco 2016, 2027.
Battelli Giovan Cristoforo, 1864.
Benvoglienti Uberto, 1702, 1707, 1962. 1970, 2042, 2052, 2059, 2064, 2089, 2110, 2123, 2166.
Bergomi Gian Francesco, 1878, 2065.
Bertacchini Alessandro, 1746, 1852, 1912, 1913, 1948, 1950.
Berti Alessandro Pompeo, 1697, 1719, 1738, 1744, 1752, 1759, 1765, 1793, 1801, 1824, 1825, 1828, 1837, 1840, 1851, 1859, 1870, 1876, 1884, 1888, 1898, 1900, 1906, 1911, 1929, 2053.
Bertani Masini Niccolò, 2159, 2162, 2167.
Bini Giuseppe Clemente, 1994, 2003,
Borromeo Arese Carlo, 1701, 1733, 1742, 1745, 1754, 1762, 1778, 1779, 1801, 1806, 1808, 1822, 1827, 1833, 1843, 1847, 1850, 1853, 1855, 1857, 1867, 1868, 1870. 1881, 1886, 1893, 1894, 1895, 1902, 1904, 1909, 1913, 1935. 1969, 2041, 2071, 2102, 2103, 2107, 2171.
Borromeo Arese Giberto, 1850, 1966.
Borromeo Arese Giovan Benedetto, 2071, 2171.
Boselli Bartolomeo, 1712,
Brembati Francesco, 2171.

C

Calchi Genesio Ambrogio, 1829.
Canneti Pietro, 1698.
Carli Giuseppe, 2060.
Carlo VI, 1808,
Conti Antonio, 1809, 1889.
Conservatori della Città di Modena, 1900.

D

Davini Giovan Battista, 2031.
Del Bene....., 1832.
Del Torre Filippo, 1704, 1716, 1730, 1772.
D'Este Rinaldo I, 1731, 1754, 1756, 1757, 1797, 1935, 2128.
Di Collalto Antonio Rambaldo, 2116, 2155.
Di Porcia Giovanni Artico, 2131.

F

Falconcini Benedetto, 2039.

G

Gagliardi Giulio, 1779.
Gagliardi Paolo, 1775, 1787,
Gigli Girolamo, 1873, 1919, 1946, 1950,
Giorgio I d'Inghilterra, 1891.
Guicciardi Orazio, 1883.
Grandi Guido, 2024, 2050, 2058, 2062, 2069, 2101, 2157, 2170.
Guidelli De' Conti Guidi, Gian Simone, 1698, 1700, 1704, 1705, 1706, 1709, 1710,

1711, 1712, 1713, 1714, 1718, 1720, 1723, 1727, 1728, 1738, 1739, 1740, 1741, 1743, 1746, 1748, 1751, 1753, 1760, 1761, 1762, 1763, 1767, 1770, 1773, 1776, 1780, 1782, 1783, 1785, 1791, 1792, 1794, 1795, 1796, 1797, 1798, 1800, 1802, 1803, 1807, 1810, 1811, 1815, 1817, 1818, 1819, 1820, 1826, 1831, 1834, 1835, 1838, 1842, 1845, 1846, 1848, 1851, 1854, 1856, 1858, 1860, 1863, 1872, 1873, 1874, 1875, 1877, 1880, 1882, 1885, 1887, 1895, 1899, 1901, 1908, 1909, 1910, 1916, 1918, 1921, 1922, 1924, 1925, 1926, 1928, 1930, 1933, 1934, 1936, 1937, 1939, 1941, 1942, 1943, 1944, 1947, 1952, 1953, 1954, 1957, 1958, 1959, 1961, 1963, 1965, 1967, 1970, 1971, 1972, 1974, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980, 1982, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1991, 1992, 1993, 1996, 1998, 2000, 2001, 2004, 2010, 2012, 2013, 2014, 2015, 2018, 2023, 2025, 2038, 2040, 2943, 2045, 2047, 2052, 2054, 2058, 2060, 2065, 2066, 2067, 2070, 2075, 2077, 2078, 2080, 2081, 2082, 2084, 2087, 2090, 2096.

L

Lazzarelli Mauro Alessandro, 1932, 1942, 1945, 1951, 1955, 1957, 1969, 1980, 1990, 1995, 2003, 2072, 2076, 2078, 2081, 2083, 2084, 2085, 2086, 2088, 2090, 2095, 2096, 2118, 2120, 2122, 2124, 2126, 2130, 2156, 2157, 2160, 2164, 2165, 2168, 2172.

Leibniz Guglielmo Gottifredo, 1813, 1835, 1844.

M

Malaspina di S.ta Margherita Giuseppe, 1700, 1716, 1727, 1734, 1750, 2119, 2127, 2169.

Martelli Pier Iacopo 1763.

Marmi Anton Francesco, 1707, 1769, 1903.

Masdoni Marcello, 2042.

Menke Giovanni Burcardo, 2005.

Monti Giovanni Andrea, 1963,

N

Newton Isacco, 1774

N. N., 1724, 1732, 1766, 1785, 1840, 2019, 2028, 2088, 2159.

P

Pappotti Francesco, 1784, 1836, 1839.

R

Rastelli Pietro Antonio, 1713, 1725, 1726.

Riva Giuseppe, 1735, 1748, 1771, 1777, 1788 1804, 1815, 1821, 1838, 1848, 1853, 1860, 1868, 1871, 1879, 1896, 1905, 1914, 1917, 1920, 1923, 1927, 1938, 1939, 1944, 1955, 1960, 1964, 1968, 1972, 1975, 1986, 1990, 1999, 2068.

S

Salvini Anton Maria 1783, 1973, 2043, 2049, 2056.

Sassi Giuseppe Antonio, 1722, 1737, 1758, 1790, 1793, 1819, 1917, 1979, 2044, 2046, 2047, 2055, 2057, 2061, 2079, 2091, 2097, 2100, 2105, 2106. 2108, 2109, 2114, 2160.

Silvestri Camillo, 1741, 1837, 1842, 1947.

T

Talenti Carlo 2051,

Torti Francesco, 2069.

V

Valdrighi Giuseppe, 2002, 2011.

Valletta Niccolò Saverio, 1703.

Vallisnieri Antonio, 1708, 1724, 1729, 1732, 1768, 1812, 1856, 1863, 1915, 1933, 1949, 1953, 1982, 2045, 2049, 2086, 2098, 2106, 2112, 2115, 2116, 2121, 2125, 2129, 2163, 2173.

Vallisnieri Mauro, 2115.

Vecchi Vincenzo, 2076.

Vignoli Giovanni. 1714, 1721.

Z

Zeno Apostolo, 1781, 2063, 2073, 2099, 2111.

Zeno Pier Catterino, 2026.

ERRATA

Pag.	linea		
1697	- 2	Berti	*Berti* * nota * Responsive in *Archivio Soli Muratori* (*R. Bibl. Est.*), n.° 63 da Roma, Napoli, Lucca 1714-'47.
1735	- 21	in Roma	in Londra
1774	- 21	Mutinae, 4 Gennaio 1716	Mutinae, Pridie nonas Januarii MDCCXVI
1809	- 26	1 Giugno	4 Giugno
1839	- 13	Giuseppe	Giuseppe [Ebreo]
1849	- 29	Pragen	Prugen
1869	- 37	Ekcard	Eckhart
1875	- 6	tuttoohè	tuttochè
1877	- 10	decidero	decidere
1889	- 20	Buckingan	Buckingam
1890	- 37	Chilmasea	Chimansec
1891	- 7	(manca la fonte)	Archivio Soli Muratori (*R. Bibl. Est.*)
1992	- 22	Brunsuic	Brunswic
ivi	- 24	qua	quali
1893	- 17	M. V.	V. M.
1896	- 5	Barbieri	Barberi
1905	- 9	V. S. s'è	V. S. S'è
1921	- 15	della	dalla
1925	- 12	da	dà
1934	- 21	molta	molto
1938	- 1	recipe	*recipe*
1940	- 27	Kilmensac	Kilmesec
1953	- 17	cammini, avanti	cammini avanti
1961	- 7	Bernenstorf	Bernstorff
ivi	- 31	Bernensdort	ivi
1973	- 2	ivi	ivi
ivi	- 18	frà quali	fra quali
1977	- 26	di	dì
1986	- 8	Bernensdorf	Bernstorff
2010	- 16	se	sè
2011	- 37	facende	faccenda
2012	- 19	io non	io son
ivi	- 20	fondato	fondata
ivi	- 20	ha saputo	ho saputo

Pag.	linea		
2019 -	2	seguito	seguìto
ivi -	6	Si crede	si crede
ivi -	7	Coreggio	Correggio
2020 -	31	foro	fòro
2027 -	13	sàrà.	sarà,
2029 -	4	seguita	seguìta
2030 -	40	gel sia	gelosia
2044 -	6	desirando	desiderando
2049 -	9	Antonio	Anton
2057 -	14	Riblioteca	Biblioteca
2096 -	20	alenti	talenti
ivi -	29	siccomea ncora	siccome ancora
2101 -	14	tutti	di tutti
2105 -	21	omo	tomo
2107 -	12	tntto	tutto
2123 -	9	avebbe	avrebbe
2126 -	7	Imperatare	Imperatore
2129 -	22	sì	sì
2171 -	16	padro nanza	padronanza

INDICE GENERALE

Cronobiografia muratoriana . . . . . pag. VII
Lettere . . . . . » XIX
Indici . . . . . » 2175
» analitico . . . . . » 2177
» alfabetico . . . . . » 2199
Errata . . . . . » 2201

LIBRARY
JUN
14
1977
UNIVERSITY OF TORONTO

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

DG
545
.8
M8A3
v.5

Muratori, Lodovico Antonio
Epistolario

45